STORIA DELLA TOSCANA COMPILATA ED IN SETTE EPOCHE...

STORIA
DELLA
TOSCANA
COMPILATA
ed in sette epoche distribuita

DAL CAV.

FRANCESCO INGHIRAMI

TOMO 12.

POLIGRAFIA FIESOLANA
DAI TORCHI DELL' AUTORE
1843

Digitized by Google

STORIA

DELLA

TOSCANA

BIOGRAFIA

PARTE PRIMA

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Qualora la storia si limitasse a narrare cronologicamente i nudi fatti, senza scendere al particolare degli individui che della storia medesima suggeriscono gli argomenti, sarebbe superficiale ed incompleta l' utilità che trar ne vogliamo; imperocchè da costoro massimamente dobbiamo prender norma, per fare acquisto di un nome ricco di gloria.

Questa importante massima hanno avuto in mira quei lessicografi, che prese in particolare esame le persone, i di cui fatti resero meritevole il nome loro di esser trasmesso alla posterità, hanno avuto poi cura di registrarlo colle loro opere in libri a tal uopo destinati. Di simil genere è il presente, che in seguito alla mia storia della Toscana oso presentare al pubblico, dove compendiosamente trascrissi quanto trovai nelle antiche e moderne biografie, notandovi soltanto i toscani che eb-

Digitized by Google

bero per qualunque titolo una speciale rinomanza. E poichè è dovere dello scrittore il sopprimer gli articoli superflui o di poca entità, e presentare i necessari sotto un aspetto veritiero e aggradevole, ma conciso, così è stata mia cura di raccogliere quanto di meglio può giovare al mio assunto, omettendo i nomi di non rilevante interesse, e dandovi luogo a quei che han fatto più onore al loro secolo ed alla patria.

Ho procurato in oltre di notare i nomi dei santi e di un buon numero di beati, ma ho tralasciato di far menzione dei miracoli e delle cristiane virtù dell' animo loro, presumendo che mal si converrebbe il nome di santi e di beati, se tali requisiti fossero in loro mancati. Neppure mi sono impegnato ad indicare le produzioni tutte dei belli ingegni toscani, come dei teologi, ascetici, metafisici, matematici, poeti, astronomi, legali, e d' altri letterati e scienziati, mentre in Toscana infinito n'è il numero, ma non ne ho trascurate le principali. Ho posta particolare attenzione di notare il prodigioso numero dei traduttori di libri sì greci, che latini, e di altre lingue straniere, come pure quello degli artisti, dei guerrieri, dei politici e d'altri che recarono alla patria lustro e decoro.

Per dar poi a questo mio scritto un qualche ordine cronologico, siccome ho tenuto scrupolosamente nel corso di questa istoria, posi in numeri romani l'epoca alla quale il soggetto in

Digitized by Google

esame appartenne. Con tal mezzo il lettore potrà a prima vista conoscere qual'era lo spirito che in ciascuna delle sette epoche vigeva. Gli uomini d'insigne nome, de' quali non è qui accennata la patria, tengansi per fiorentini, e quei mancanti dell'epoca di loro nascita e morte si abbiano per difettosi. Quasi ogni articolo termina con una cifra indicante il nome dell' autore da cui l' ho tratto, all' intelligenza della quale io rimando il lettore alla pagina ultima di ciascun tomo. Senza queste notizie pare a me che la storia della Toscana resterebbe incompleta.

BIOGRAFIA

DEGLI

UOMINI MEMORABILI TOSCANI

NB. I numeri romani indicano le epoche nelle quali è divisa tutta l'opera.

A

Abante eroe condottiero d'etrusca milizia. Saputosi dagli etruschi la venuta di Enea si fecer pregio d'esibirsi a di lui sostegno nella guerra tra i troiani ed i latini. Abante si presentò a tale oggetto al pari di molti altri, conducendo seco seicento guerrieri da Populonia, e trecento dall'Elba. Accesa la guerra Abante restò sul campo ucciso da Lauso figlio di Mezzenzio. *V-g. Epoca* II.

Abati casa nobile fiorentina, alla quale Dante dette celebrità. Egli ha posto nel XXXII canto del suo inferno Bocca degli Abati fra i traditori della patria, come quegli che contribuì alla disfatta di Montaperti, ed attirò sopra Firenze la più grande delle sciagure che abbia provate mai questa repubblica. Dante rappresenta sè stesso, mentre colpisce e maltratta nell' inferno la testa di quel traditore, ch'egli trova immersa entro ghiacci e-

terni, e da cui svelle i capelli per fargli dire il suo nome. Bocca degli Abati combatteva nella battaglia di Montaperti vicino all' Arbia nel settembre del 1260, e sedotto dai ghibellini e dai senesi troncò colla spada la mano di quello che portava lo stendardo della repubblica, e sparse con ciò il terrore nell'armata fiorentina. I guelfi credendo perduta la giornata non pensarono più che a fuggire, e 2500 fiorentini restarono sul campo di battaglia e più di 1500 furono fatti prigionieri. La perdita degli alleati fu ancora più considerabile, e si fa ascendere il numero dei morti a 10000. Firenze fu in preda ai nemici, ed i guelfi venner cacciati da tutta la Toscana. Nel 1304 un prete della stessa famiglia di nome Neri Abati, durante una sedizione, appiccò il fuoco al quartiere in cui dimoravano i ghibellini, e 1700 case furono arse, e le famiglie più ricche ridotte alla mendicità. *S-s.* *Ep.* v.

Abbaco *(dell') Paolo,* fiorentino del secolo xiv. È autore di poesie inserite in alcune raccolte, e delle quali buoni critici hanno approvato i pensieri ed i sentimenti, ma di cui lo stile scorretto non può essere paragonato mai a quello di Dante, di Cino e molto meno a quello del Petrarca suoi contemporanei. Egli morì qualche tempo prima del Boccaccio, di cui la morte avvenne nel 1375. Fu celebre come aritmetico e geometra, per cui ebbe nome *dell'Abbaco* (così chiamata in italiano l'aritmetica). Si vede il suo ritratto in una delle volte della galleria di Firenze. *G-g.* v.

Abbondio *Alessandro* nobile fiorentino sco-

Digitized by Google

lare del Buonarroti: questi infondendo i colori nella cera si dilettò formare storie e ritratti al naturale così simili, che Ridolfo II imperatore lo volle a Praga per vederlo operare; ma in tal città perdette la vita. Lasciò un figlio erede del nome e della paterna virtù, il quale anch'esso in detto luogo restò sepolto. *S-d.* *Ep.* v, vi.

Abbracciavacca *Meo* di Pistoia, poeta italiano del secolo XIII, era contemporaneo di fra Guittone, ed i suoi versi scritti in un gergo composto d'italiano, di francese e di provenzale, contribuirono in que'primi tempi ad arricchire la lingua toscana. Si conserva di lui un sonetto in dialogo fra'l poeta e l'amore. Il Crescimbeni lo ha stampato nel III volume della sua storia della poesia volgare pag. 58. *G-g.* v.

Accarigi *Livia* nobile senese, nacque nel 1719. Da giovinetta studiò per ornar lo spirito, e non per far di sè una letterata, ma avendo pubblicato vari anonimi componimenti, questi furono accolti con gran plauso, e se ne volle saper l'autore. Incoraggiata l'Accarigi dettesi agli studi, specialmente alla poesia alla quale sentivasi maggiormente inclinata, ed a ciò fare fu insinuata dai dotti di Siena. Nei primi suoi anni studiò le scienze, senza neppur pensare ad improvvisare, ma ve l'indusse l'abate Pasquini, talchè fu in ciò grandemente ammirata. Ella era una cara delizia della sua patria, e molti andavano a Siena per ascoltare i canti della fanciulla rara per l'estro poetico, non meno che per morali virtù. L'Acca-

rigi che avea maravigliato al canto del di lei concittadino Bernardino Perfetti, ed avea sentito delle tante ed illustri onoranze da lui ricevute, prese in tutto ad imitarlo nei suoi improvvisi. In presenza de' suoi sovrani ella cantò due volte in tre distinti argomenti di storia, di filosofia morale, e di fisica nel modo appunto che soleva tenere il Perfetti. Continuò poi sempre ad improvvisare, e a scriver versi, secondochè le si offriva occasione. Molte di lei poesie videro la luce in varie occorrenze e molte ancora rimasero inedite. Quelle stampate si trovano sparse in varie raccolte pubblicate in Siena e in altre città d'Italia, e versano per lo più sopra argomenti di nascite, di nozze e di morti ed altre tali materie secondo che portava il genio del tempo. L'Accarigi ebbe molto genio e molte belle qualità che la resero cara e stimabile anche agli uomini più famosi, fra i quali Pietro Metastasio che più d'una volta le scrisse lettere onorevoli. L'Accarigi rimase per tutta la vita fanciulla, perchè usando vergini le Muse, volle esser tale essa pure: morì nell' agosto dell' anno 1786.
V-n. *Ep.* VI, VII.

Accarigi *Francesco* di nobile ed antica famiglia senese, nacque nell' ottobre 1634. Fu in sua patria segretario delle leggi, che vuol dire primo cancelliere della balia. Fu ascritto all' accademia degl'Intronati, ed essendo in Roma fu annoverato in quella degli Arcadi. In tal dimora prese a volgarizzare e commentare le morali di Seneca. Fatto ritorno alla patria per godervi quella

Digitized by Google

quiete che era dovuta alla sua età già cadente, ritirossi nella sua villa di s. Chimerito ove morì nell'agosto 1710. *V. d. a. m.* *Ep.* VI.

Accarigi *Francesco* senese. Scrive il Moreri nel suo dizionario, che fu questi un de' più celebri giureconsulti che abbia avuti l'Italia nel secolo XVII. Fu allevato in Siena sua patria, quantunque nascesse in Ancona da Cammillo Accarigi. Profittò sì bene degli studi che meritò ben presto di occupare le cattedre lasciate dai suo maestri, acquistandovi gran reputazione. Insegnò nella università di Siena e di Pisa, ed attrasse a sè tutti i forestieri che venivano in Italia per motivi di letteratura. Rannusio Farnese lo chiamò a sè, ma egli tornò in seguitò a Pisa, e fu guadagnato da nuove beneficenze del granduca di Toscana. Morì a Siena nel settembre del 1622. *B-s.* VI.

Acciaiuoli *Acciaiolo* dottissimo cav. a spron d'oro fiorì verso la metà del XIV sec. e godè tutti i magistrati di Firenze. Dal re di Napoli Roberto ottenne più baronie in Puglia e la terra di Prato in Toscana a vita sua e di messer Niccola suo figliolo, che fu gran siniscalco del re, mentre il padre era di esso re ciamberlano e consigliere. Questi ebbe da Guglielmina de'Pazzi sua moglie più figli: una fu Mad. Andrea moglie del Marchese Carlotto Atto conte di Monte-Rosi e d'Alta Villa, alla quale messer Giovanni Boccaccio indirizzò il libro delle donne illustri. *B-s.* V.

Acciaiuoli *Niccolò* gran siniscalco di Napoli, la cui famiglia stabilitasi con un suo ramo in Firenze ottenne un grado distinto, senza lasciare

il commercio; dal qual ramo provenne Niccolò Acciaiuoli. La sorgente della fortuna sua in Napoli fu l'ascendente in cui venne per le attrattive della sua persona e del suo spirito sopra Caterina di Valois vedova di Filippo principe di Taranto, che si chiamava l'imperatrice di Costantinopoli. Ella gli affidò l'educazione di suo figlio Luigi di Taranto. Rimase fedele a questo principe nelle difficili circostanze in cui lo immersero le sciagure della regina Giovanna I, cui egli condusse in Avignone allorchè ella vi si venne a refugiare; e quando Luigi l'ebbe solennemente sposata fu egli che tutto dispose pel loro ingresso in Napoli, e per l'incoronazione loro. La regina Giovanna lo creò gran siniscalco, e gli affidò l' amministrazione generale del regno in ricompensa di tutti i servigi ch'egli resi le avea. Uno ei fu dei suoi più fedeli ministri: solo incorruttibile in mezzo ad una corte licenziosa travagliava con perseveranza a riparare quei mali che Giovanna traeva sopra il suo regno coi suoi errori e colle sue imprudenze. Egli fu uno degli ultimi a partire da Napoli quando la regina fu costretta a fuggire, ed il re dell'Ungheria invase il regno per vendicare il suo fratello Andrea sposo di Giovanna, e ch'essa aveva fatto perire. L'Acciaiuoli andò a chiedere soccorso ai fiorentini suoi compatriotti; seppe interessarli in favore della nipote del re Roberto loro fedele alleato; con gli aiuti loro e con l'appoggio dei generali che aveva guadagnati, ei ricondusse Giovanna in Napoli, e levò col suo credito una armata ausiliaria per discacciare i condottieri che devastavano il regno;

Digitized by Google

ma la corte sempre indulgente, negato avendo di dare uno stipendio a tal esercito, andò tutto a congiungersi ai nemici. Il gran siniscalco, nato nel 1310 morì nel 1366 colmo d'onori e di ricchezze. La sua vita scritta da Matteo Palmieri fiorentino è stata stampata nel XIII tomo della raccolta degli scrittori storici d'Italia del Muratori. *S-s.* *Ep.* v.

Acciaiuoli *Lorenzo* di Niccolò fu cav. dallo spron d'oro, luogotenente del re Lodovico, castellano di Napoli, e famoso capitano per aver sostenuto l'assedio d'Amalfi sette mesi continui contro Lodovico re d'Ungheria. Morì giovine avanti il padre nel 1353, ed il suo corpo fu trasportato a Firenze alla certosa. *U-b* v.

Acciaiuoli *Angiolo* di Niccolò: cav. conte di Amalfi e di Malta, gran siniscalco dei regni di Napoli, Sicilia e Gerusalemme; capitano generale per terra e per mare del re Lodovico e regina Giovanna; vice duca di Calabria e vice re di Sicilia per detti re. *U-b.* v.

Acciaiuoli *Angiolo* di Monte Mannino dell' ordine dei predicatori vescovo di Aquileia poi di Firenze. Lesse legge pubblicamente in Aquila, e l' esercitò. Fu intimo famigliare di Roberto re di Sicilia. Aggiustò le differenze fra Lodovico re di Puglia, e fu fatto cancelliere di quella città Innocenzio VI lo trasferì alla cattedra di Monte Cassino, e morì nel 1367 ovv. nel 1357 d'anni 60 in Napoli. Fu capo della cacciata di Gualtieri duca di Atene. Fece a sue spese il dormentorio di s. Maria Novella contiguo alla sala del papa. *B-s.* v.

Acciaiuoli *Angiolo* di Iacopo e Bartolommeo Ricasoli. Da Urbano VI nel 1384 fu fatto cardinale, poi vescovo d'Ostia, cancelliere, e decano del sacro collegio; fu legato in regno e tutore del re pupillo. Coronò Ladislao re di Sicilia; fu legato in Ungheria, Schiavonia, Dalmazia e Croazia. Nello scisma di Clemente VI scrisse un opera, secondo l'Oldrini nell'Ateneo romano. Morì nel concilio di Pisa nel 1407, ovvero 1409, e trasferito a Certosa nel 1550. Di lui parla Biondo da Forlì nella sua Italia illustrata dell'ed. 1542.
B-s *Ep.* v.

Acciaiuoli *Ranieri* o *Neri* duca d'Atene nipote del gran siniscalco, era stato chiamato a Napoli e adottato da suo zio, che lo collocò nella corte di Maria di Borbone imperatrice latina di Costantinopoli. Gl'imperatori titolati rifugiati a Napoli avean conservato la sovranità di alcune provincie della Grecia, ed essi le davano in feudo ai loro ben affetti, e così Ranieri Acciaiuoli ebbe con altri feudi il ducato d'Atene, al quale era unita la signoria di Tebe, Argo, Micene e Sparta, e in somma quasi tutta la Grecia dipendeva da lui, benchè ridotto un principato assai povero, deserto, corrotto. Ranieri dette la sua figlia primogenita in moglie a Teodoro Paleologo figlio dall'imperator greco, e dielli Corinto in dote. Lasciò ad Antonio suo bastardo la signoria di Tebe; quella d'Atene passò al re di Napoli. Ma Antonio avendo fatta alleanza col sultano Amurhat e coi veneziani ricuperò Atene, in cui regnò pacificamente. Adunò molte ricchezze ed ornò la sua capitale di

Digitized by Google

suntuosi edifizi. Non avendo figli fece venire presso di sè due suoi nopoti da Firenze, Ranieri II ed Antonio II, i quali regnarono dopo di lui e contesero all' eredità colle armi. Antonio morì il primo nel 1435 e Ranieri ch'egli avea costretto a fuggire a Firenze tornò a governare Atene dopo la sua morte. Ma quei duchi cadevano sempre più nella dipendenza del sultano de'turchi, percui ogni guerra civile riusciva occasione destra ad aggravare il loro giogo. Finalmente Maometto II si fece cedere Atene nel mese di giugno del 1456 da Francesco figlio di Antonio II ch'egli avea per lungo tempo protetto, e dopo averlo relegato a Tebe lo fece indi a poco strangolare. *S-s. Ep.* v.

Acciaiuoli *Antonio* di Neri, secondo duca di Atene, illustre in guerra ed in pace, fu accettato al governo di Tebe e della Beozia; mosse guerra contro i veneziani, e con somma diligenza cinse di assedio la città di Atene. I veneziani stimavan facile il poterla liberare, ma Antonio deluse il loro consiglio, quantunque ottimo, ed esso inferiore di forze. Con arte per tanto ed avvedutezza li pose in fuga, parte ne uccise, ed altri ne fece prigionieri, unitamente ai primati che comandavano quella regione. Si rivolse quindi all'assedio d'Atene, e dopo essersi egli impadronito di varie città, ridusse finalmente in suo potere ancora questa, e pacificamente vi regnò. Fatta pace coi veneziani, si dette ad una vita pacifica in seno della propria famiglia, dopo aver bene e decentemente stabilito il suo impero, ed accumulate immense ricchezze. Ornò la città quanto più potè

di fabbriche, ed oltre gli edifizi e strade, comandò pure che posti fossero nel porto del Pireo due leoni di marmo: fu liberale verso i suoi, non che verso la patria, accordando ai fiorentini tutto il privilegio di poter navigare per i suoi mari, ed essere esenti da ogni gabella. Antonio pertanto si meritò lode di prudente condottiero e di ottimo cittadino, e principe senza esempio stato sarebbe, se colui che vinti aveva prepotenti nemici, non fosse stato vinto da indegno amore, avendo condotta in moglie la figlia di un privato tebano, della quale follemente s'innamorò in tempo di un nunziale convito. Morì egli di repentina morte colpito dall'apoplessia circa il 1435 in età molto avanzata. *G-d.* *Ep.* v.

Acciaiuoli *Neri II*, fratello di Antonio II, fu dopo la morte di questo richiamato dal popolo atenese al ducato di Atene, statogli fraudolentemente tolto dal fratello. Guerreggiò costui lungo tempo coi greci suoi vicini, poichè avevano a sdegno che avesse fatto accordo col re dei turchi. Ebbe egli un figlio che fanciullo lasciò sotto la tutela della madre, e del quale non si seppe notizia alcuna dopo che la madre di lui si unì in seconde nozze con un gentiluomo veneziano, avido di dominare, e d'impadronirsi del governo del figliastro. *G-d.* v.

Acciaiuoli *Franco*, figlio di Antonio II, fu elevato al principato, ma poco visse lieto di tal dono, poichè avendo egli fatta racchiudere in carcere e quindi uccidere la vedova di Neri II, per le scellerate nozze che contratte aveva con un

giovine veneziano, dal re della Porta per questo fatto gli fu tolta la città di Atene ed il principato, non senza però lunga resistenza per la parte di Franco. Da questo re per altro gli fu accordato il dominio di Tebe e della Beozia, ove si ritirò, seco portando tutte le ricchezze e suppellettili. Ma nè pur qui ei goder potette sicurezza, poichè il re dei turchi non si giudicando abbastanza sicuro, finchè discacciati non avesse dalla Grecia i cristiani tutti, decretò di togliere a Franco insiem coll' impero la vita, e di ciò fu causa, che essendo in Atene alquanti stranieri, sparsero che alcuni cittadini avevan congiurato di rendere a Franco la città, il quale essendo a combattere col regio esercito, ed essendosi portato presso Zogano parente del re de'turchi, duce dell' esercito della Tessaglia. e celebre per crudeltà, fu fatto da esso strangolare per ordine dello stesso re, dopo averlo cortesemente accolto e fatto sedere seco a mensa. Tale fu la fine di questo infelice principe, non che del lungo dominio degli Acciaiuoli, poichè Mehemed saputa la morte di Franco, occupò subito Tebe, e tutta la Beozia. *G-d.* *Ep.* v.

Acciaiuoli *Donato* di Neri di messer Donato di nobile antica famiglia di Firenze ove nacque nel 1428, fu scolare dell'Argiropolo, di Leonardo aretino e Carlo Marsuppini. Per la peste del 1448 dovette tralasciare i suoi studi che riprese nel 1454, e non ostante fu in estremo grado sapientissimo ed elegantissimo oratore, lirico, filosofo aristotelico e matematico profondo. Fu assai co-

stumato, e nella toscana favella assai erudito. Pose alle stampe molte sue opere, e molte si trovano manoscritte nelle biblioteche pubbliche e private, perchè trattano di materie che ora più non interessano, specialmente le sue orazioni in occasione di elezioni a cariche onorifiche o di funerali. Scrisse però molte vite d'uomini illustri nell'antichità, mostrando di sapere imitar Plutarco e Cornelio, e forse superarli. Trasportò pure dal greco varie antiche produzioni, e molto scrisse e con eleganza anche in latino. Tra le altre cose un trattato d'economia, nel quale dimostra che grandi facoltà e loro uso senza le scienze, e scienze senza facoltà sono inutili. Scrisse anche opere sacre e morali. Fu un di quei letterati che assistevano alla conversazione letteraria a cui presedeva Lorenzo dei Medici nel bosco di Camaldoli. Ma le opere sue principali sono: *Expositio super libros Ethicorum Aristotelis in novam tradutionem*, Firenze 1478; *In Aristotelis libros VIII politicorum commentarii*, Venezia 1566. Nelle raccolte delle vite di Plutarco tradotte in latino da molti autori, le versioni di quella di Alcibiade e di Demetrio sono di questo Acciaiuoli. Gli si attribuiscono altresì le vite d'Annibale e di Scipione; e siccome v'ha dubbio che Plutarco non abbia altrimenti scritte queste due vite, così credesi che l'Acciaiuoli sia stato l'autore ed il traduttore di esse. La storia latina di Firenze di Lionardo aretino dall' Acciaiuoli tradotta in lingua volgare, Venezia 1475 è stata ristampata più volte. Sostenne egli molte illustri cariche nel-

Digitized by Google

la sua patria, che lo distrassero dai suoi studii oratorii, filosofici e matematici. Fu più volte ambasciatore e commissario, sempre con merito. Nel 1473 fu fatto gonfaloniere della repubblica fiorentina, e morì nel 1478 in Milano dove era andato per chieder soccorso ai fiorentini contro il papa ed il re di Napoli. Il suo corpo fu portato a Firenze, ed i suoi funerali furon fatti in questa città a spese del pubblico erario. L'estremo disinteresse dell'Acciaiuoli fece sì che i suoi figli rimasero senza beni di fortuna; i fiorentini riconoscenti maritarono e dotarono le sue due figlie, e dettero ai suoi tre figli per tutori tre ricchi cittadini, tra i quali era Lorenzo dei Medici. Il suo ritratto è fra que'che adornano le volte della real galleria di Firenze, e trovasi anche nella facciata del palazzo Valori in borgo degli Albizi. *S-s.*

Ep. v.

Acciaiuoli *Agnolo* di Iacopo, creato cavaliere da Iacopo re di Puglia e dal pontefice Eugenio, ebbe assai buona notizia delle lettere latine, e della storia che egli studiava con gran piacere. Fu molto onorato nella sua repubblica e nella città, essendogli stati attribuiti tutti gli onori e legazioni che attribuir si possono ad un cittadino. Era egli amicissimo di Cosimo de'Medici il vecchio, ed allor che questi fu esiliato da Firenze anche Agnolo incontrò la medesima sorte, essendo stato confinato in Cefalonia, nè potè ritornare in patria se non dopo che fu richiamato Cosimo, cioè nel 1434. Era molto volto alla religione, ed assai pietoso verso i poveri, non ces-

sando mai in casa e fuori di fare elemosine. Fu mandato ambasciatore al re di Francia pei fiorentini, e conchiuse una lega con riputazione grande della sua città. Altre molte ambasciate egli sostenne con felicissimo esito in più occasioni, come allor quando impegnò il re Ranieri di Provenza a passare in Lombardia in favore del duca Francesco contro i veneziani: allorchè condusse in soccorso di Firenze, che trovavasi in sommo pericolo pell'avvicinamento del Piccinino, Guiduccio da Faenza ed altri signori di Romagna: quando trattenendosi per più giorni presso papa Eugenio, riuscì a placarlo dal suo sdegno concepito verso i fiorentini per i mali trattamenti da essi ricevuti, ed in altre molte occasioni che troppo lungo sarebbe il volerle or tutte accennare. Fu tenuto in grandissima reputazione dal duca di Milano, che lo volle alla sua corte, assegnandole ampla provvisione e grandi onori. Questa dimora dell'Acciaiuoli a Milano fu di utilità grande per il re Ferdinando di Napoli, poichè egli solo, opponendosi al consiglio degli altri, persuase il duca Francesco a perseverare nella lega con esso re per aiutarlo contro il duca Giovanni. Per tale servizio prestato a Ferdinando, ricevè in dono dal medesimo la terra di Quarata. Stabilito Ferdinando nella pacifica possessione del reame tornossene a Firenze, ove concepì un odio implacabile contro Cosimo dei Medici, il quale morto lo estese al resto della famiglia, e fu uno dei principali congiurati contro il di lui figlio Pietro. Tanta era la stima che avevasi di

Agnolo, che il nominato Medici lo pregò ad interporsi onde acconciare le differenze che vi erano tra la parte dei Pitti e dei Medici. Ingannato finalmente dai compagni fu costretto di nottetempo a partire da Firenze, ed andar confinato a Barletta; di là invitato dagli altri esiliati a tentare il ritorno in patria portossi a Napoli, quindi a Roma, ed invece di poter condurre a felice esito il suo progetto gli fu dal re di Napoli tolta Quarata per non aver osservato i confini prescrittigli dai fiorentini coi quali era in lega. Ridotto egli in tale stato ricorse alla maestà del re Fedinando, il quale memore dei servigi da esso ricevuti, lo accolse onoratamente in Napoli coll' assegnamento di 100 ducati al mese, ed ivi stette per lungo tempo, conducendo una vita tutta pietà e devozione presso i frati della Certosa, nel qual luogo cristianamente cessò di vivere. *A. s. i. Ep.* v.

Acciaiuoli Seracina, donna savissima e ripiena di singolari virtù, di poche parole, attissima al governo e cura della casa. Era moglie di Angiolo Acciaiuoli, e nella lunga assenza del marito era in essa riposta tutta la cura della casa: altri non v'era che s' impicciasse di cosa alcuna; tutto ella governava con tanta prudenza, con tant'ordine che non potevasi fare di più. Era moltissimo riverita da tutte le donne che la conoscevano, e non facevasi cosa alcuna nella città che appartenesse alle donne senza il suo consiglio e parere. Era in ogni sua cosa temperatissima, pietosissima verso dei poveri e pronta a soccorrerli nelle loro infermità e bisogni; era in somma donna dotata

Digitized by Google

di tutte le virtù, e ben rara nel suo secolo. *B-s.* *Ep.* v.

ACCIAIUOLI *Zanobi* domenicano nato in Firenze nel 1461 e morto in Roma nel 1519 era dotto nelle lettere greche e latine, ed amico di Angiolo Poliziano, e di Marsilio Ficino. Leone X lo creò nel 1518 bibliotecario della vaticana, e lo incaricò di trasportare da tale biblioteca al castello di s. Angiolo i più antichi manoscritti, dei quali compilò un indice ch'è stato pubblicato dal Monfaucon (*Biblioteca Bibliotecarum*, *vol.* 1). Abbiamo di lui delle traduzioni latine di Eusebio di Cesarea, d'Olimpiodoro, di Teodoreto. Dicesi che avesse tradotto altresì la maggior parte delle opere di Giustino martire. Un discorso latino in lode della città di Napoli, ed un altro in lode di Roma sono stati, stampati. Giraldi nel suo primo dialogo, (*de Poetis nostrorum temporum*), lo pone nel numero dei buoni poeti. Molti altri autori parlano con elogio dei suoi versi latini; ma pochi di essi sono stampati. Ei fu che dette alla luce nel 1495 gli epigrammi greci del Poliziano e di Alessandra Scala, moglie di Michele Marullo, la quale morendo, di ciò lo aveva incaricato. *G-g.* v.

ACCIAIUOLI *Andrea*. Costei fu quella valorosa donna alla quale indirizzò il Boccaccio il suo libro *De Mulieribus claris*. Or egli aveva intenzione di dedicarlo alla regina Giovanna di Napoli, ma parendogli rispetto all'opera tropp'alto personaggio, rivolse e questa illustre femmina il pensiero. Fu ella contessa di Monte Odorisio e d'Altavilla.

Digitized by Google

Il Boccaccio in quella dedicatoria la loda moltissimo e l'acclama per donna singolare per le sue virtù. Dall' avere questo autore composto quel libro in latino si deduce ch'ella fosse della lingua del Lazio intendente. Vespasiano fiorentino nel suo libro Delle lodi e commendazioni delle donne ne fa onorata memoria, ma non dice di più di quello che abbia detto il Boccaccio, se non che da lei discesero molti signori del regno di Napoli. *B-s.* *Ep.* v.

Acciaiuoli *Pier Antonio*, e *Iacopo* suo figlio fiorentini di origine, ma abitanti di Ferrara, composero entrambi delle poesie latine nel XIII secolo. G. B. Giraldi nel suo trattato sopra i romanzi, e Celio Calcagnini hanno fatto elogi ai versi di Giacomo Acciaiuoli. Qualche autore li ha nominati tutti e due Azioli ed in latino *Actioli* Le loro opere non essendo mai state pubblicate, siamo obbligati di attenerci alle testimonianze dei loro contemporanei. *G-g.* v.

Acciaiuoli Salvetti *Maddalena* di Firenze morta nel 1610 ha lasciato due volumi di „ Rime Toscane Firenze 1590 „, le quali ebbero ai suoi tempi molta celebrità. Dopo la sua morte sono stati stampati tre canti di un poema ch'ella avea lasciato imperfetto, e che ha per titolo „ Davidde perseguitato ovvero fuggitivo. Firenze 1611 „ libro assai raro. Quantunque ella conosciuta non sia che pel suo propio nome, avea sposato un nobile fiorentino chiamato Zanobi Acciaiuoli. Il cav. Cornelio Lanci dedicò a questa dama la sua commedia della *Nicolosa*. *G-g.* vi

Acciaiuoli *Donato* cavaliere di Rodi, coltivatore ed amatore della storia, fece un compendietto accuratissimo, dove con puntualità più che grande registrò tutte le cose in Italia seguite dall'anno 1525 all'anno 1528, la quale operetta fu in grandissima stima in quel tempo. Volgarizzò anche la „ Vita di Niccolò Acciaiuoli scritta da Matteo Palmieri con l'origine della famiglia Acciaiuoli e degli uomini di essa i più insigni. Firenze 1588 „. *C-n.* *Ep.* v, vi

Acciaiuoli *Filippo* nato in Roma nel 1636 figlio di Ottaviano senatore fiorentino, e fratello dell'insigne cardinale Niccolò. Fu cavaliere di Malta e studiò nel seminario romano, e dopo le caravane dettesi nuovamente allo studio delle monete antiche, e divenne celebre inventor macchinista per i teatri, come vedesi nelle notizie istoriche di questo cavaliere nell'opera intitolata Vite degli arcadi morti. Fu anche eccellente nel dirigere commedie de' teatri, e nel comporle e metterle in musica. Dilettossi pure di pittura, e dipinse più quadri di capricciose invenzioni. Viaggiò per tutta l'Europa e si fermò per qualche tempo in Olanda, e quindi noleggiato a proprie spese un vascello, e presi interpetri d'ogni lingua si portò in Inghilterra, e costeggiando la Spagna entrò nel mediterraneo, dove vestito all'armena visitò le principali città e parti dell'Europa e parte anche dell'Asia e dell'Affrica; e ritornando nell'Oceano toccò anche l'America. In fine per l'Inghilterra e per la Francia se ne tornò in Italia carico d'infinite notizie e di rare cognizio-

Digitized by Google

ni. Giunto poi all'età di 63 anni morì in Roma nel 1700. Fu compianto dalla celebre Arcadia, ove fin dal prim'anno della sua fondazione era stato aggregato col nome d'Irenio Amasiano *B-s.Ep.* VI

Acciaiuoli *Giovanni* nato in Firenze da nobili genitori. Fu lodato ed ammirato da tutti per la somma sua dottrina. Abbandonate le cure del foro e della mercatura, alle quali da primo si era dedicato, attese allo studio delle belle lettere e della filosofia in Bologna ed in Padova, conversando con uomini dotti. Oltre le lingue latina e greca apprese egli l'ebraica, la caldaica, e l'arabica con tanta diligenza che sembrava un portento tutte le volte che si fosse udito ragionare o discorrere con alcuno, e ad esso come ad un oracolo accorrevano quelli che non bene intendevano il senso della lettura dei diversi autori, nel quale esercizio egli molto apprese dalle sacre e profane dottrine, così che per farsi maggiormente dotti con esso frequentemente conversavano personaggi ragguardevoli per dottrina ed autorità. In Bologna non solo ma in Padova ancora somma era la stima che per la sua dottrina si era acquistata, così che nelle pareti del pubblico ginnasio, ove concorrevano sommi dottori, spesso si leggeva scritto *Vivat excellens Joannes Acciojolus.* Il merito dell'Acciaiuoli cognito ormai da per tutto fece sì che il granduca Francesco lo ascrivesse nel numero dei 48, e gli affidasse affari importantissimi. Lasciò scritti molti volumi di dotti problemi, ripieni di grande ingegno ed avvedutezza. Degli altri scritti dell'Ac-

ciaiuoli null'altro a noi resta, fuorchè la memoria e le lodi in chi li lesse e vi s'istruì. A dritto adunque gli vien dato il posto tra le persone per sapere illustri per i documenti di dottrina da esso dati a quell'età, e per avere illustrato la sua famiglia e se stesso di nobili discipline. *B-c.Ep.* vi

Accolti *Benedetto* nacque in Arezzo d'un'antica e nobile famiglia. Fu appellato il seniore per distinguerlo da altro ch'ebbe in seguito lo stesso nome. Fiorì verso l'anno 1346, in cui compose un „ Trattato legale-politico „. In esso esortava Carlo IV a passare in Italia, dopo che avea fatto incoronare Venceslao suo figlio re dei romani, ad oggetto di sedare le turbolenze che agitavano la Toscana, e di arrestare i disegni di coloro che in questo paese usurpati aveano i diritti dell'impero romano e del papa. Ma questo trattato non venne mai a luce, sicchè sta tuttora tra i manoscritti dell'Ambrosiana di Milano. Lasciò un figlio per nome Michele, anch'esso letterato, che applicossi nell'esercizio della facoltà legale. *D.s.* v.

Accolti *Benedetto*, che dal Muratori si asserisce figlio del cardinale Accolti, e che perciò verisimilmente era figlio spurio del cardinal Benedetto, si fece capo d'una congiura tramata contro il papa Pio IV. Aveva per complici Pietro Accolti suo congiunto, il conte Antonio di Canossa, il cavalier Pelliccioni, Prospero d'Ettore e Taddeo Manfredi, tutti carichi di debiti e pieni d' uno spirito ardente ed inquieto. Per motivo o piuttosto per pretesto della loro cospirazione allegavano, che Pio IV non fosse papa legittimo. Essi

Digitized by Google

non volevano assessinarlo, che per metterne un altro in luogo di lui. Avea promesso di dar Pavia ad Antonio, Cremona a Taddeo, Aquileia a Pelliccione, ed una rendita di cinquemila scudi a Prospero. Il loro progetto si trasprìò. Accolti accusato di aver fatto dimora in Ginevra cominciò a divenir sospetto al papa, perchè troppo sovente chiedeva udienza. Fu preso co'suoi colleghi, e furon tutti puniti dell'attentato loro coll'ultimo supplizio nel 1564. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Accolti *Francesco* nacque in Arezzo l'anno 1418, e quindi viene denominato ancora Francesco Aretino. Il Filelfo lo addottrinò nella letteratura greca e latina. Le prime università d'Italia si disputarono l'onore di avere nel catalogo de'loro professori un nome sì celebre. Più d'un sovrano a lui appoggiò ragguardevoli incarichi, e fu onorato di titolo equestre. L'Accolti si vuole autore della traduzione d'una parte dei poemi di Omero, d'alcune Omelie di s. Gio. Grisostomo e di altri opuscoli greci. Nella categoria legale scrisse trattati, consigli e commenti. La cultura delle lettere umane che distinguevalo dai suoi colleghi non distinse però le sue opere dalle loro, regnando anche in esse una eguale aridità e ruvidezza di stile. S'inalza bensì sopra 'l volgo dei legisti colle sue morali virtù. Morì l'anno 1483, e la di lui memoria venne fregiata da trascendenti elogi. Ecco un'idea di quei che furono tributati alla sua scienza legale. Venne riputato comunemente il principe de'giureconsulti del suo secolo, il massimo dei professori, un etereo sole ec. Le sue

decisioni ed i suoi consulti si credevano corredati da una verità sì irrefragabile, che da molti si riguardavano come altrettanti evangeli. Ne aggiungeremo degli altri che a lui furono attribuiti in qualità di uomo enciclopedico. Egli era per così dire monarca di tutte le scienze, e venne paragonato ad un campo fertilissimo d'ogni cosa, talchè, se tu avessi bramato l'ornamento della grammatica, l'eleganza della rettorica, l'acutezza della dialettica, e la perfetta cognizione della poesia, in lui ritrovato avresti ogni frutto, ogni messe. Egli era legista, canonista, musico, cantore ec. *C-r.* *Ep.* VI.

Accolti *Benedetto* aretino e fiorentino. Fu il nonno del cardinale Benedetto, e scrisse la seguente storia intorno all'anno 1450, e poi stampata in Venezia nel 1532. „ *Benedicti Accolti de bello a christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulcro, et Judaea recuperandis, libri IV. Thomas Dempsterus F. C. Baro a Muresk Scotus, cum aliis scriptoribus collatos et mendis expurgavit, et notis non vulgaribus illustravit, Florentiae* 1623 „. La sua vita e le sue notizie si posson vedere a pagina 329 del tom. XI del giornale de' letterati d'Italia. *B-s.* V.

Accolti *Bernardo* d'Arezzo, come poeta soprannominato l'Unico Aretino, era figlio di Benedetto lo storico e nipote di Francesco il giureconsulto. Fu assai stimato alla corte di Urbino ed anche a Roma sotto Leone X. Tostochè la voce spargevasi che l'Unico reciterebbe dei versi, tutte si chiudevano le botteghe e tutti correva-

Digitized by Google

no in folla per sentirlo, per modo ch'era d'uopo munir di guardia le porte. Forse riusciva egli più nei versi improvvisati che nei studiati; ma pure era elegante e concettoso nelle sue poesie; era peraltro un poco duro ed aspro nel suo stile, come usavasi al suo tempo, cioè alla fine del XV secolo ed al principio del XVI. Le sue poesie sono state ristampate molte volte. La prima volta in Venezia nel 1513 col titolo: „ Opera nuova del preclarissimo mes. Bernardo Accolti aretino scrittore apostolico ed abbreviatore. „ L'altra in Firenze 1516 col titolo „ Virginia, commedia, capitoli e strambotti di Mes. Bernardo Accolti aretino „. La commedia è scritta in ottava rima secondo l'uso di quei tempi ed in altri metri varii. Leone X che molto lo amava gli conferì l'ufficio di scrittore ed abbreviatore apostolico. Avea comprato del proprio la signoria di Nepi, e in una lettera da lui scritta a Pietro Aretino duolsi che gli sia stata tolta da Paolo III. Non si sa l'epoca della sua nascita e della sua morte: sembra peraltro ch'ei sopravvivesse all'Ariosto. Questo insigne poeta parla di lui nel IV canto del suo poema, come di un cavaliere reputato da molto nella corte d'Urbino, e che accompagnava le dame di quelle corte. *G-g.* *Ep.* v.

Accolti *Pietro* erroneamente confuso con Bernardo suo fratello e col cardinal Benedetto di lui nipote. Fu figlio di Benedetto lo storico, e nacque nel 1455. Si applicò allo studio della giurisprudenza e la insegnò con applauso. Da Giulio II venne fatto vicario di Roma, e poscia creato car-

dinale nel 1511. Ebbe successivamente i vescovadi di Ancona, di Arras, di Cadice, di Cremona e poi di Ravenna. Morì in Roma nel 1532, dopo aver molto contribuito all' inalzamento di suo nipote. Viene accennato da alcuni scrittori che lasciasse vari trattati storici. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Accolti *Leonardo* e *Pietro* ebbero per padre Fabbrizio. Leonardo fu cancelliere degli archivi pubblici di Firenze nel 1600. Non è conosciuto fra i letterati che per aver pubblicato nel 1623 col suo fratello la storia di Benedetto loro avolo „ *De bello a cristianis contra barbaros gesto* „ colle note di Tommaso Dempstero. Pietro fu dottore in dritto, e professore di dritto canonico a Pisa nel 1609, membro dell'accademia fiorentina e di quella del disegno. Si ebbe da lui l' opera intitolata „ L'inganno degli occhi, o prospettiva pratica, Venezia 1625 „ ed altre. Egli ebbe dal suo matrimonio con Leonora Spini due figlie ed un figlio nominato Iacopo , l' ultimo di questa famiglia illustre che si spense con lui a Firenze nel 1699. *B. u.* vi.

Accorso *Francesco* figlio d'Azzone anch'esso letterato, imitando le vestigie del padre volle con gli scritti perpetuare il suo nome, non v' essendo mezzo più valevole ad eternarsi che la penna. Era egli non solamente nelle leggi dottissimo, ma in altre discipline non mediocremente erudito, onde scrisse „ *Glossarium super Institut. Justiniani*, Lione 1568 „. „ *Commetar. super Codic. et Institut.* „ „ *Disputationum libri duo* „. Lesse pubblicamente nel celebre studio bologne-

Digitized by Google

se legge avanti e dopo la morte del padre molti anni, e per quanto il padre, secondo quel che dice Bartolo, di sua eredità il privasse, volle nondimeno nella stessa sepoltura esser posto, e con le ceneri di chi generato l'aveva mescolarsi. Di esso favella Dante nel XV canto dell'inferno. Fu chiamato dal re Riccardo d'Inghilterra del quale fu consigliero, il che sapendo i bolognesi, perchè non partisse gl' imposer la pena della confiscazione dei beni, ma egli spregiando la pena, dopo aver venduto i mobili andò alla chiamata di tal confiscazione dei beni stabili, che gli furono restituiti al ritorno. Lesse nello studio di Tolosa. Fu contemporaneo di Bartolo nello studio di Bologna, col quale essendo nata disputa, per lo scioglimento mandarono a Pisa a riscontrar le Pandette: questione letteraria seguita, per detto di monsignore Agostini nel trattato di sue emendazioni sopra le Pandette, fra Bartolo e Bardo. Visse nel 1276 per attestato del glossario Dufresne. Morì di 68 anni nel 1309 in Bologna, e così nel 1276 era di 35 anni lettore. *C-n.* *Ep.* v.

Acconso *(o forse)* Conso da Bagnolo presso Firenze, nato circa la metà del XII secolo, scolare in Bologna di giurisprudenza sotto Azone, tenne poi cattedra di ragion civile per 34 anni. Sulle leggi raccolte da Giustiniano formò quelle glosse che si vedono stampate nel corpo civile di quest'imperatore. Lo scopo di tali glosse fu di esporre il vero senso di una data legge, di richiamarvi quelle simili, di conciliare insieme le contrarie, e di muovere intorno alle medesime suc-

cintamente delle questioni. Fecero esse dimenticare le antiche di coloro che in ciò lo avean preceduto, e nessuno dopo di lui prese a rifare la cosa stessa. I professori che vennero dopo di Accorso diedersi a studiar le glosse in vece del testo giustiniano. Se in esse vi trovaron le altrui censure di che riprenderlo, ne fu colpa l'ignoranza del suo secolo, che non gli somministrava maggiori lumi. I quattro di lui figli Francesco, Guglielmo, Cervotto e Castellano lo seguirono in quello studio medesimo, allora da moltissimi praticato, sperandone gran guadagno. Egli morì l'anno 1293. Ebbe una figlia che dicesi aver pure tenuta pubblicamente scuola di legge. Per colmo di lode a favore di Accorso diremo, che di tale e tanta autorità furono le sue fatiche sopra quelle di tutti gli altri dottori, che il famoso Cino da Pistoia non ricusò di chiamarlo *Advocatorum idolum*, magnifica denominazione, la quale spiega il culto cieco, che già uomini di lettere riscossero quando la scienza era in pochi petti ristretta, e quasi un arcano. *E. d'u. i.* *Ep.* v.

Accorso *Cervotto* il secondo dei figli di Francesco, ebbe come suo padre la passione dello studio; egli ottenne d'essere dottor di legge prima dell'età di 17 anni: cosa assai rimarchevole, perchè dette luogo ad una lunga dissenzione nell'accademia di Bologna, per sapere se la legge lo permetteva: insegnò il dritto, e fece delle glosse che aggiunse a quelle di suo padre, ma son poco stimate. *Glossae cervotianae vocatae*, dice il Panciroli, *ut plurimum reiciuntur.* v.

Digitized by Google

Adalberto I figlio di Bonifazio II, conte di Lucca, marchese e duca di Toscana. Bonifazio era stato spogliato dei suoi feudi dall'imperatore Lotario I. A suo figlio Adalberto fu restituito il ducato di Toscana fino dall'anno 847. Il regno di questo principe fu lungo e glorioso: egli fu che inalzò i duchi di Toscana al primo grado tra i feudatari italiani, siccome papa Giovanni VIII, troppo favorevole a Carlo il Calvo, pensava nel 878 trasmettergli la corona dell'impero. Adalberto che sosteneva il partito di Carlomanno marciò contro Roma con suo cognato Lamberto duca di Spoleto, costrinse il papa a rifuggirsi nella Basilica di san Pietro, obbligò i romani a prestare giuramento di fedeltà a Carlomanno, e dispregiò, per giungere al suo scopo, la scomunica che gli fu scagliata. Adalberto morì fra gli anni 884 e 890, ed ebbe per successore suo figlio dello stesso di lui nome. *B. u.* *Ep.* IV.

Adalberto II duca di Toscana regnò quando la famiglia de'Carlovingi venne a spengersi. I grandi d'Italia disputavansi le corone di Lombardia e dell' impero. Adalberto II era allora il più potente dei gran feudatari: la sua corte era delle più suntuose, e vi s' introduceva già qualche gusto per la letteratura e per le arti. Strinse amicizia primieramente coll' imperator Guido ch'era suo zio, ma più d'una volta cambiò partito, talchè Arnolfo re d'Alemagna fecelo arrestare nel 894 in occasione ch'era venuto e rendergli omaggio. Lamberto figlio di Guido lo battè nell'898 vicino a s. Donnino, e lo fece prigioniero.

Luigi di Provenza che l'avea chiamato in Italia nel 900 ben presto forzollo per la sua ingratitudine a scostarsi da lui. Credesi che Adalberto morisse nel 917. Gli ultimi anni della sua vita e la sorte della sua famiglia son coperti da molta oscurità. Il Muratori lo riguarda come un antenato della casa d'Este. Elmengarda figlia di Adalberto II sposò Adalberto marchese d'Ivrea. Guido suo figlio gli succese nel ducato di Toscana. *B. u. Ep.* IV.

Adami *Iacopo* generale fiorentino di famiglia pistoiese nacque nel settembre del 1606. Nel terzo lustro della età sua già avanzato nelle arti cavalleresche, fu chiamato a militare in Germania da un suo fratello colà onorevolmente impiegato, ed ottenne subito il grado di alfiere nelle truppe del serenissimo elettore di Baviera, ove fecesi tanto merito, che prima di giungere all'età d'anni sedici fu dichiarato capitano di cavallerìa, e sempre impiegato nelle più ardue e pericolose intraprese e spedizioni. Passò quindi al grado di sargente maggiore, e poi di tenente colonnello. Il granduca di Toscana, Ferdinando II, lo richiese all' elettore di Baviera, al quale finalmente acconsentì. Giunto appena in Firenze nel settembre del 1638 ottenne il grado di capitano della compagnìa dei corazzieri di Montalcino e di Lucignano. L'Adami ristabilì in Toscana la militar disciplina già decaduta. Nel 1643 ebbe dal granduca il grado di colonnello di un reggimento di dragoni, in tempo appunto che il duca Odoardo di Parma inimicatosi col cardinale Francesco

Digitized by Google

Barberino, nipote del pontefice, e sospettando che i Barberini meditassero l'occupazione di Castro, avea fatto lega per sua difesa con i veneziani, col duca di Modena e col granduca di Toscana suo cognato. In questa maniera s' era turbato il costante sereno di pace goduto dalla Toscana sotto il governo mediceo, poichè i Barberini spedirono Luigi Mattei alla espugnazione di Castro, e don Taddeo nipote del papa e generale delle armi pontificie alla sorpresa di Pistoia. Il colonnello Adami aveva in questo medesimo anno eseguita l' importante commissione avuta dal principe Mattias, fratello del granduca e generale delle armi toscane, di fare atterrare l' antica muraglia delle Chiane d'Arezzo, guardata da numerosa soldatesca pontificia, per facilitare le imprese dei collegati, dopo l'espugnazione di Citerna e di Passignano. Nel 1656 ebbe l'Adami il comando della fortezza di Siena, ed in fine ebbe quello della fortezza da basso. Non mancarono all'Adami quelle virtù d'animo e di valore che sogliono accompagnare le persone ben nate. Fu dolentissimo d'avere ucciso un suo avversario al duello. Giunto finalmente all'età di 68 anni, morì nel gennaio del 1674. *E. d'u. i.* *Ep.* VI.

ADAMI *Anton Filippo*, letterato, nacque verso il 1720 a Firenze d'una famiglia patrizia. Abbracciò il mestiere delle armi, e negli ozi che questo gli lasciava coltivò la filosofia, la storia e le lettere. I suoi talenti gli meritarono la benevolenza del granduca di Toscana, che lo creò cavaliere di s. Stefano. Aveva ideato di pubblicare la raccolta

degli storici di Firenze, e nel 1755 ne dette fuori il prospetto. Lo stesso anno fece stampare in Roma la Cronica delle cose d'Italia di Paolino Pieri. La poesia tenne occupati gli ultimi anni dell' Adami, e stava lavorando in una tragedia della congiura dei Pazzi, quando fu rapito da immatura morte sul finire dell' anno 1761. Era membro dell'accademia degli Apatisti, ed oltre a vari opuscoli sulla agricoltura ed economia politica, si ha di lui „ I cantici biblici ed altri salmi della sacra Scrittura con i treni di Geremia, esposti in versi toscani da un accademico apatista Firenze 1748 „; „ Dimostrazione della esistenza di Dio provata con quella della contingenza della materia, Livorno 1753 „; „ Odi panegiriche a Cesare, Firenze 1755 „; „ Una traduzione in versi sciolti del saggio sull'uomo di Pope, Arezzo 1756„; „ *De civitate ac portu Liburni*, *Carmen* 1723 „. Questo libretto non rammentato dal Mazzucchelli nella sua storia degli scrittori d'Italia autentica la patria e l' origine di un soggetto che si rese celebre e che vestì la porpora senatoria. *B. u.*

Ep. VI, VII.

Adeodato pistoiese scultore fratello di Gruamonte fiorì nel 1166 e si rese celebre per quei tempi in alcuni lavori di scultura ch' ei fece col fratello in Pistoia. *C-c.* V.

Adimari *Forese* cavaliere fiorentino. Questi ancor giovanetto guidando l'esercito guelfo, uccise Caco eroe dei ghibellini e li cacciò tosto dalla città, carico delle loro spoglie. Dopo poco tempo per altro richiamati questi dal popolo, per

Digitized by Google

estinguere ogni face di discordia si unì in matrimonio colla figlia di Guidone ghibellino. Dopo di ciò essendo passati molti anni, in tempo che egli era gonfaloniere, fu uno dei tre condottieri che incitarono il popolo a non volere accettare il magnate. *G-d.* *Ep.* v.

Adimari *Pagno*, fiori nel 1257 e fu insigne dottor di legge, come s'ha dagli scritti di M. Guidantonio Adimari, canonico fiorentino, che scrisse intorno al 1550. v.

Adimari *Teghiaio Aldobrandini (degli)* nel 1225 fu considerato il più virtuoso magistrato di Firenze in un'epoca in cui questa città abbondava d'uomini grandi. Dante lo colloca nell' inferno perchè un vizio vergognoso disonestava le nobilissime sue qualità: ma il poeta soggiunge, che non appena udito gli venne il nome di Teghiaio volle gettarsi ai suoi piedi, esclamando che fino dall'infanzia imparata aveva a venerare la sua memoria. *B. u.* v.

Adimari *Alamanno*, figlio di Filippo e della Forteguerri, fu dottore, canonico del duomo e pievano di s. Stefano a Modigliana. Fu uno dei dodici ambasciatori fiorentini che da altrettanti principi furono mandati al papa Bonifazio VII a congratularsi della sua esaltazione al pontificato. Intervenne a due concili, di Pisa e di Costanza, dove s'oppose agli eretici e confutolli. Nel 1400 fu fatto vescovo della patria, qual chiesa rinunziò l'anno seguente per essere stato eletto arcivescovo di Taranto. Fu poi fatto cardinale da

Gio. XXIII. e arcivescovo di Pisa. Fu mandato legato al re d'Aragona e a quel di Castiglia, come dice l'Odrini. Fu anche auditore di ruota, onde vi sono di lui „ *Decisiones*, *Romae* 1640 „. come dice il Cantalmaio. Fu egli che promosse al pontificato Martino V e morì nel 1422 in Roma. *B-s.* *Ep.* v.

Adimari *Taddeo*, fu eremita di monte Senario, storico e poeta, morì nel 1440. Alessandro Adimari ne fa menzione nella Clio, ove riporta una memoria datagli da un padre della Santissima Annunziata, nella quale apparisce professore di sacra teologia, storico. insigne poeta, che molto ha lasciato scritto in testimonio del suo ingegno, le cui opere non per anche edite conservansi nella biblioteca dei servi di Maria di Firenze. Tra i suoi lavori il più celebre è la storia del suo ordine. *B-s.* v.

Adimari *Alessandro* letterato e poeta celebre, come le opere sue dimostrano, nato nel 1570 dette alla luce dal 1637 al 1642 sei raccolte di 50 sonetti l'una sopra i nomi di sei tra le nove muse. Dottissimo nel greco intraprese la traduzione di Pindaro, i cui versi son fiacchi, ed Apostolo Zeno ha detto con ragione: cerco Pindaro nell' Adimari, ma non lo trovo. Vi aggiunse erudite annotazioni, ed altre utili spiegazioni per l'intelligenza del testo: fra le altre degli argomenti che precedono le odi, e delle sinopsi o tavole che presentano all'occhio del lettore il disegno del poeta e l'ordine che regna nel suo apparente disordi-

Digitized by Google

ne. Alessandro Adimari non fu ricco di beni di fortuna, e visse anzi infelicemente; morì nel 1649. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Adimari *Lodovico* celebre poeta che fiorì nei tempi del ser. principe Francesco Maria di Toscana, scrisse gran quantità di poesie che troppo lungo sarebbe il volerle qui tutte riportare. Di lui abbiamo anche varie composizioni in prosa molto stimate. Ecco pertanto il nome di alcuni de'suoi componimenti. „Il carceriere di sè medesimo, dramma per musica, Venezia 1681 „; „Le gare d'amore e d'amicizia, commedia, Firenze 1679 „; „L'amante di sua figlia, ovvero le generosità romane in amore sotto Fabio Massimo, dramma al granduca Cosimo III „; „ Sonetti amorosi, Firenze 1672 „; „ Poesie sacre e morali, Firenze 1696 parte I e II„; „Parafrasi de'sette salmi penitenziali spiegata in verso lirico, Firenze come sopra„; „ Poesie dell'Adimari senza segno d'edizione „; „ Prose sacre contenenti il compendio della vita di s. Maria Maddalena de'Pazzi e relazione delle feste fatte in Firenze per la sua canonizzazione con un discorso della passione del Redentore, Firenze 1706 „; „ Satire, Firenze 1716 „; „ Lezioni cavalleresche, Colonia Agrippina 1698 „; „ La corona imperiale, Firenze 1683 „; „ Per la felice vittoria ottenuta nell'Austria, applaudendosi al valore del serenissimo di Lorena. Firenze 1683 „. *B-s.* vi.

Adimari *Angiol Maria* teatino confessore della duchessa di Modena, segretario di sua religione, compose anagrammi e ottave stampate nella relazione delle feste per la canonizzazione

di s. Andrea Corsini. Morì a Modena nel 1656, ed il suo ritratto è nel chiostro di quel convento. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Adimari *Biagio* napoletano di nascita, ma di origine fiorentino. Sotto Carlo d'Angiò che nell'acquisto del regno di Napoli fu dai guelfi fiorentini aiutato, l'Adimari trovò grande accoglimento e protezione, ond'è che gli Adimari come guelfi ebbero in quel regno onori grandissimi, trovandosi fin dal 1187 Giovanni Adimari posseder feudi nel regno, e nel 1260 sotto Manfredi possedè feudi Pandolfo. In tempo di Carlo I Matteo fu feudatario circa 'l 1270 ed altri Adimari andarono a Napoli, come racconta Alessandro nella sua Clio, ove ottennero cariche ed onori rilevantissimi, ed ebbero, ancor questi, feudi e vassalli. Manno Adimari fu castellano di Barletta, ed ebbe signoria in terra d'Otranto; fu ambasciatore al re Carlo II, ed altresì presente alla coronazione di Bonifazio VIII. Possedè la città di Cuma per metà, oggi disabitata ma allora famosa. La repubblica fiorentina richiamò gli Adimari a rimpatriare, ma non tutti vi acconsentirono, trovandosi altri Adimari fiorentini nel regno. Biagio era dottor di legge, avvocato celebre ne'supremi tribunali di Napoli. Ha dato saggio della feracità del suo sublime ingegno con dare alle stampe le „ Osservazioni ai consigli dello spettabile reggente Rovito al lib. I, e II, Napoli 1672 „. Osservazioni al lib. III de'detti consigli, Napoli 1672. Osservazioni alle decisioni del detto reggente Rovito, Napoli 1666 „. *De nullitatibus sententiarum decretorum laudor. et*

arbitramentorum, Lione „ Supplemento al compendio delle decisioni di Gio. Batta Toro „ Commentario sopra il II, e III tomo delle prammatiche del regno „ *De numeris legatibus* „ e con queste unì un'opera genealogica che comprende in compendio tutte le famiglie d'Italia, con la descrizione delle città, ed altre opere degne del suo gran talento. Era fiesolana la famiglia degli Adimari, come pure quelle de'Salviati, Corsini, Ughi, Importuni, Cavalcanti, del Bene, Portinari, Bastari, Cipriani, Ubriachi, Macci, Rustichelli, Valori, Cattani, Tedaldi, Ruffoli, Rondinelli, del Palagio, Folchi, Baldovinetti, Guidotti, Sostegni, Corsi, Cambi, Covoni, Ricoveri, e 500 altre mentovate dal Verino, famiglie tutte fiesolane. *C-n. Ep.* VI.

Adimari *Luigi* poeta storico fiorentino, nacque in Napoli nel 1644, e fece i suoi studi alla università di Pisa. Visitò in gioventù le varie corti d'Italia, ove si fece onore pe'suoi talenti e per le rare qualità del suo spirito. Ferdinando Carlo di Mantova lo nominò marchese e suo gentiluomo di camera: fu membro delle varie accademie fiorentine. Successe al Redi nella cattedra di lingua toscana, e fu anche professore di scienza cavalleresca in quella dei nobili. Fu impressa una sua raccolta in prosa sopra argomenti di pietà: „ Prose sacre, Firenze 1706 „ Tutte le altre sue opere sono in versi. Cinque satire da lui composte sono la più solida base della sua fama. Lo stile n'è elegante, e quantunque i vizi siano in esse severamente redarguiti, pur non sono nè acri, nè mordaci, tranne sul canto delle donne. Egli ha

fatto contro di esse una satira che ha più di 1500 versi, ed è la quarta ove sferza le donne di teatro, ma l'ultima è contro il sesso in generale che non ha meno di 1000 versi. Il difetto dell'autore è un eccesso di prolissità. Egli morì in Firenze nel giugno del 1708. *B. u.* *Ep.* VI.

Adriani *Marcello Virgilio* padre di Gio. Battista Adriani uomo in ogni genere di dottrina ammaestrato, di tre linguaggi assai pratico, ricco nelle invenzioni, nel dispor l'opere maraviglioso, e nelle cose più ardue e difficili molto facile, le cui insigni virtù conosciute, ed onorevolmente ricompensate furono, sicchè meritarono che la repubblica fiorentina dopo Lionardo, Poggio, Bartolommeo Scala alla onorevole carica di segretario il portasse. Fu fedelissimo investigatore dei semplici, ed interpetre di Dioscoride, essendo da giovinetto stato inclinato alla bottanica, ed avendovi in quell'età tenera fatto studio particolare. Fu da Pietro Castello annoverato tra i medici più insigni e più dotti. Tradusse dal greco alcuni trattati di materia medica e scrisse sopra il quarto libro di Dioscoride „ Delle facoltà dei semplici „ Scrisse „ *Morborum atque humani corporis vitiorum genus omne, quorum subinde meminit Dioscorides diligentissime*, *Coloniae* 1529. „ *De letalibus venenis ec. Coloniae* 1529. „ *De cane rabido* „; quali opere interpetrò e vi fece dottissimi commenti, ne'quali oltre l'erudizione messe anche insieme le versioni di tutti i commentatori, e spiegò lo stesso Dioscoride, dove tratta universalmente dei mali e di lor cura, con dottissime

Digitized by Google

annotazioni accrescendolo, ed in quella parte che ai semplici appartiene fu diligentissimo osservatore, avendola fin da giovinetto al desiderato fine condotta, la qual opera fu stampata in Colonia nel 1529. Scrisse anche varie erudite orazioni in diverse memorabili circostanze e per funerali. Scrisse altresì la „ *Vita Silis Italici* „ *Vita Horatii Flacci MS.* „ V'è di sua mano tradotta dal greco „ *Demostenis oratio contra Aeschinem de mala legislatione* „ ed altre opere di minor conto. Morì nel 1521. *C-n.* *Ep.* v.

Adriani *Gio. Battista* per soprannome *Marcellino* addomandato, figlio dell'erudito Marcello Virgilio Adriani, pratico delle toscane e latine lettere, esperto poeta, nel compor versi prontissimo: diligente ed assiduo nell'ammaestrare la gioventù: nell'arte oratoria facondissimo, e nello scrivere storie non meno erudito che fedele e veridico: annoverato tra'celebri legisti dal Monaldi. Consacrò molte sue degne fatiche alla immortalità, fra le quali „ alcune orazioni „ assai lodevoli, e dai cultori delle lettere molto applaudite: ed „ una lettera a Giorgio Vasari „ nella quale brevemente si raccontano i nomi e le opere dei più eccellenti artefici in pittura, in bronzo e in marmo, la quale sta in principio del secondo volume della terza parte delle opere del Vasari. Firenze. *B-s.* v, vi.

Adriani *Marcello* il giovane figlio di Gio. Battista successore al padre nella cattedra di umanità nello studio fiorentino ancorchè giovanetto, e riuscì di profonda erudizione e d'incredibile let-

teratura sì nella latina che nella greca favella, dalle quali trasportò nella toscana le opere morali e miste di Plutarco. Tradusse „ l'orazione funerale di Cosimo granduca di Toscana fatta in latino dal padre, Firenze „. Leggonsi di lui « *Oratio in funere Petri Medicis* „ *Oratio in funere Caroli de Spinellis neapoletani* „ ed altre orazioni funerali. „ Lezioni sopra la poetica d'Orazio e parte di Catullo MS. „ Frammenti di più scritti intorno alla guerra di Siena. MS. „ Opuscoli di Plutarco MS. „ e questa è l'opera più famosa. *C-n.* *Ep.* VI.

Agazzari *Fra Filippo* nobile senese agostiniano, dagli scrittori onorato col titolo di santo, fu grande nemico dell'ozio e curioso antiquario; onde scrisse un „ Memoriale del convento di Lecceto „ ove inserì la vita del B. Niccolò Marescotti, e molti altri libri, come attesta Andrea Gelsomini. *U-r.* V.

Agazzari *Stefano. Ved. Stefano Beato.*

Agazzari *Agostino* senese, monaco, vaghissimo e bizzarrissimo sonatore d'organo, ed assai armonioso e risoluto nel compor musica. Nacque di nobile casato verso il 1578, e morì nel 1640. Fu il primo che introdusse in Roma il modo del concerto che il P. Viadana avea con bella industria apparato: lasciò per testimonianza de' suoi talenti quantità grande di MS. in questo genere, e ventisei opere in tal professione stampate. Fu maestro di cappella a Siena, nella qual carica finì con dolore universale i suoi giorni. *C-n.* VI.

Aggiunti *Niccolò* professore di mattematiche nello studio pisano nacque nella città di Borgo a s.

Sepolcro circa il 1600. Studiò con indefessa fatica la lingua greca, la filosofia, le leggi, gli elementi di Euclide, la geometria e l'astronomia, la musica ed il disegno. Sostenne la sunnominata cattedra con somma riputazione, e con gran concorso di scolari e professori non solo, ma spesse volte anche onorato dalla presenza del cardinale, dei principi di Toscana, de'duchi di Lorena e di Guisa e d'altri illustri personaggi. Era curioso investigatore de'più nascosti segreti, e con le forze dell'intelletto e con la scorta de'sensi, ora penetrava nelle viscere della terra, ora s'innalzava all'altezza dei cieli, ora spazziava per l'immensità del mare, e non lasciando inconsiderato alcun effetto naturale con replicate esperienze e minutissime osservazioni scopriva ingegnosamente molte cagioni incognite alla comune scuola dei filosofi. Basti poi per testimonianza di suo sapere l'essere stato sommamente lodato dal gran Galileo e tenuto in grandissimo conto dal granduca Ferdinando e dagli altri principi. Nell'età finalmente di circa 35 anni morì l'Aggiunti compianto dai buoni, dai dotti e da chi si era reso dotto nella sua dottrina medesima. *T-g.* *Ep.* VI.

Agli *Antonio* canonico nobile fiorentino, dotto nella greca e latina lingua, facondissimo oratore. fu maestro di Paolo II in tempo del suo cardinalato e dal medesimo pontefice fu creato vescovo di Fiesole nel 1466 e nel 1470 fu traslatato alla sede di Volterra. Scrisse con purgato stile le „ Vite dei santi „, e piamente morì nel 1478. *U-g.* V.

Agnelli *Fra Guglielmo* pisano discepolo di Niccola pisano, fu l'architetto dell'attual facciata di s. Michele in borgo, e lo scultore delle figure che l'adornano, come pure dei quattro bassirilievi che decorarono un giorno il pulpito di detta chiesa e ch' ora trovansi in Duomo. Morì nel 1312. *G-s.* *Ep.* v.

Agnello *Giovanni* dell'era della fazione dei Raspanti, favoreggiata dall'Aguto capitano al soldo dei pisani, si fece proditoriamente dichiarar doge della repubblica pisana, e quindi signore assoluto. Si conservò nell'usurpato dominio per soli quattro anni, cioè dal 1364 al 1368. *G-s.* v.

Agnese *Segni* da Montepulciano santa, si fè monaca nell'età di nove anni tra le suore del Sacco, dette così perchè portavano una pazienza di panno da sacco. All'età di quindici anni fu chiamata a fondare un monastero a Porsenna ovvero Procena castello posto fra Orvieto ed Acquapendente. Un altro ne fondò in seguito a Montepulciano, e quivi mancò di vità l'anno 1317. Nel Martirologio è encomiata come chiara per i miracoli e la sua vita è cavata dal libro dei santi e beati dell'ordine di s. Domenico, e compendiata dal Razzi, Vite dei santi e beati toscani. Andrea pisano che ne ha lasciata la vita così la intitola, La sacra istoria di santa Agnese da Montepulciano, tradotta in italiano da Fra Andrea pisano, Bologna 1514. Il Barbieri scrisse la vita di santa Agnese Segni di Montepulciano dell'ordine de'predicatori. Roma 1667. v.

Agnolo *del Tura* senese fu curioso investiga-

Digitized by Google

tore dei fatti ed imprese succedute in Siena, ne compose una „ Cronica dall'anno 1166 sino al 1384 „, nel quale collo scrivere finì la vita. Quest'opera dai senesi è molto apprezzata, non solamente perchè scrive molte cose di veduta, ma perchè il suo stile è così bello, puro, schietto e veramente toscano. *U-r.* *Ep.* v.

Agnolo *ed Agostino* senesi fiorirono nel secolo XIV. Furono scultori che operarono con Giovanni pisano al duomo di Orvieto negli ornamenti di marmo. Come architetti fecero la porta a Tufi di Siena, mettendovi dentro il borgo che era fuori la porta a santa Agata l'anno 1321; e nel 1325 gettarono i fondamenti in Siena della chiesa di s. Francesco alla presenza del cardinale di Gaeta legato del papa: fecero in patria vari altri edifizi e lavorarono nel loro duomo. Furono amici di Giotto, il quale lodolli a Pier Saccone signore di Arezzo per i migliori scultori di quei tempi; per il che Saccone dette loro a far la sepoltura del vescovo Guido suo fratello, che la condussero a nobile vaghezza ed ultima perfezione. *C-c.* v.

Agostini *Leonardo* senese bravo intagliatore. Di esso vedesi un'opera con gran quantità d'intagli, che ha per titolo „*Gemmae et sculpturae antiquae depictae a Leonardo Augustino senense*„. Fu pubblicata da Giacomo Gronovio e data alle stampe da Abramo Bloctelingt in Amsterdam l'anno 1685, ed a ciascuna gemma fu fatta l'esposizione a parte dal cavaliere Paolo Maffei. Ne fu fatta poi una edizione più amplia, ascendendo il

numero dei rami a 419, divisi in quattro parti. Questo celebre archeologo fioriva verso la metà del secolo XVII, e sotto il pontificato di Urbano VIII viveva alla corte del cardinale Barberin . Alessandro VII che molto lo stimava gli conferì la carica d'inquisitore, o esaminatore delle antichità in tutto il paese latino. Dette in luce ancora e ristampò „ La Sicilia di Filippo Paruta, con addizioni e medaglie, Roma 1649 „. *B. u. Ep.* VI.

Agnolo *Baccio (d')* fiorentino nato intorno all'anno 1460 si pose a fare l'intagliatore in legno e l'intarsiatore; poi prese genio all'architettura e andò a Roma per oggetto di misurare le fabbriche antiche. Rimpatriatosi ebbe molte commissioni, e fu richiesto da molti del suo consiglio per le fabbriche da farsi. Fu chiamato inclusive a parte delle deliberazioni che si fecero sopra la sala grande del palazzo Vecchio, ove intagliò col disegno di Filippino l'ornamento di legname della tavola grande abbozzata da Fra Bartolommeo, e insieme col Cronaca fece la scala che conduce al detto salone chiamato in oggi dei 200. Inventò ancora molti ornamenti per il giardino allora di Giovanni Bartoli in Gualfonda: proseguì frattanto ad aver commissioni di fare altri palazzi. Grandissima perizia mostrò Baccio nel campanile di s. Spirito, che fu terminato da altri artefici per ordine di Cosimo I, il quale campanile è uno dei più belli e ben formati dell'Italia. Finalmente dopo aver durate Baccio immense fatiche, e per le private e per le pubbliche fabbriche, cessò di vivere d'anni 85 in circa nel 1544, lasciando tre fi-

gli Giuliano, Filippo e Domenico, i quali attesero all'arte dell'intaglio e dell'architettura. *S. d'u. i. Ep.* V, VI.

Agostino *Sanese* nacque dopo la metà del secolo XIII e fu rinomato scultore ed architetto, e molto superò i propri antenati. In età d'anni quindici si pose ad apprendere la scultura da Giovanni pisano, e col maestro operò nei lavori più interessanti, e tra gli altri nella tavola di marmo dell'altar maggiore nel vescovado di Arezzo, dove dette il primo saggio della molta sua abilità anche Angiolo fratello di Agostino, ed ambedue appresero da Giovanni pisano le regole dell'architettura. Furon quindi ambedue i fratelli nominati architetti della città di Siena. Detter essi principio alla torre di piazza che restò terminata nel 1344, ed allora fecero anche la sala del consiglio maggiore. Lavorarono pure nelle sculture del sepolcro destinato a Guido signore e vescovo di Arezzo, di cui Giotto avea fatto il disegno, consistente in sedici storie che esprimono le imprese del nominato vescovo. Questi due fratelli ridussero nei loro alvei le acque del Pò, che avevano furiosamente straripato con perdita di diecimila persone, e in patria fecero la fonte della piazza principale, conducendovi le acque per canali di piombo e di terra con artifizio non usato in quei tempi. Furono questi due artefici commendabili sì nella scultura che nell'architettura, ma più in quella che in questa si segnalarono, poichè quantunque nell' ordinare le fabbriche uguagliassero gli altri artefici a loro contemporanei, non v'in-

trodussero però alcuna pregevole e nuova considerazione, imitando in ogni sua parte la moderna maniera gotica, mentre nelle opere di scarpello mostrarono una particolare morbidezza, una diligenza somma nel pulire i lavori, ed una finezza estrema d'intaglio, cose mai a quel tempo praticate neppure dallo stesso Giovanni pisano, che teneva il primo luogo fra gli scultori di quella età. *S. d'u. i.* *Ep.* V.

Alamanni *Luigi* nacque in Firenze nel 1495 da nobilissimi genitori. Fece in patria i suoi studi nella università di Firenze, dimostrando vivace e pronto ingegno: seppe erudirsi anche nella conversazione degli amici. Esisteva ancora un avanzo della celebre accademia che adunavasi negli orti Oricellari. Ivi a letterario trattenimento s' univa il nostro Luigi a Pier Martelli, a Francesco Vettori, a Zanobi Buondelmonti, a Niccolò Macchiavelli e ad altri valent'uomini, e dal Trissino gli venne ispirato l'amore delle lettere greche. Governava allora Firenze il cardinale Giulio dei Medici spurio nipote o cugino del regnante pontefice Leone X. Trovato Luigi una notte colle armi indosso fu dal cardinale condannato a notabil multa: dispiacque al giovine, e pensò alla vendetta. Gli zelanti per la repubblica erano per natura nemici delle soperchierie del paventato stipite. Luigi ordì coi repubblicani una congiura che fu scoperta, ed a lui rimase appena tempo a fuggire in Venezia. Ma nel 1523 salito in cattedra Clemente VII, Luigi non si tenne più sicuro in Venezia, ma passò in Francia, ove da Giuliano

Digitized by Google

Bonaccorsi fu cortesemente accoltò in Provenza. Di là tornò a Genova presso Andrea Doria, alla benevolenza del quale aprirono un varco le lettere che professava l'Alamanni. Accadde in Firenze che per la prigionia di Clemente VII i fiorentini tentarono di ricuperare la loro libertà popolare, e fu allora che l'Alamanni tornò a Firenze, ma per consigliare i rivoltosi a cedere spontaneamente la chimerica loro libertà, che non poteasi reggere in conto alcuno; e per tal cessione avrebbero ottenuto da Carlo V condizioni e patti assai vantaggiosi. Ma il cieco fanatismo repubblicano fece riguardare con abborrimento i prudenti sensi dell'Alamanni, e fu qualificato d' animo servile e nemico della patria, dalla quale nuovamente si allontanò. Passato in Francia ritrovò, mediante la poesia, un gran mecenate in Francesco I, che n'era amantissimo, e n'ottenne l' ordine di s. Michele. Luigi allora pubblicò le sue opere l'anno 1532. L' anno seguente fu da Caterina dei Medici regina di Francia e di lui concittadina chiamato in corte come suo maggiordomo, e ad essa egli dedicò il suo poema della coltivazione. Venuto poi in Toscana poco vi si trattenne per tornar tosto in Francia destinato dal re ambasciatore a Carlo V. Mancato di vita il re Francesco, allora il nostro Alamanni pose mano a terminare il „Giovine cortese, poema in ottava rima „, in cui descrive l'origine, le leggi, le imprese dei cavalieri erranti della Gran Brettagna celebrati sotto il notissimo appellativo della Tavola Rotonda, ed al nuovo monarca lo dedi-

cò. Questo re lo spedì ambasciatore a Genova per trarla dal suo partito, senza però ottenerne l' intento; ma non per questo fu men grato al sovrano. Luigi trovavasi in una villa con quella corte R. quando infermatosi nell' aprile del 1556 finì di vivere in età d'anni 60. Ebbe due mogli, ma non per questo mancò d'amore anche per altre donne, che egli adombra coi nomi pastorali di Flora e di Cinzia. Quegli amori per altro mostravansi casti e puri, quali richiedevansi in persona nobile e virtuosa verso dame di ragguardevole nobiltà e virtù. Ei raccolse in due volumi i suoi componimenti poetici di minor mole, i quali furono pubblicati in Lione l' anno 1532 con titolo di „ Opere toscane „. Egli aspirò ancora alla corona epica con due poemi; il primo fu „ Girone il cortese „ ch'è una quasi completa traduzione d' un poema francese collo stesso titolo. L'altro poema è „ l' Avarchide „, ove descrive l'assedio di Burges capitale di quest'ultima provincia, che Cesare chiamò *Avaricum*. Omero vi è imitato per modo che fu detto il poema una toscana Iliade. Pel poema della Coltivazione l'Alamanni occupa uno dei più eminenti seggi dell' italiano Parnaso. Si hanno alla stampa ancora alcune orazioni e lettere dal nostro autore distese in lingua volgare. Il Varchi amicissimo dell' Alamanni ci dice che ei fu di piacevolissimo aspetto, d'animo cortese, modesto, officioso ed anche nella pratica degli affari d'ingegno pronto e sottile. Tante pregevoli qualità non valsero a preservarlo dall'esterminio, tal' è la fatalità di chi si avviene in tempi

Digitized by Google

di esaltamento di opposti partiti, e sciaguratamente si dedica a quello che riman vinto e schiacciato. *C-n.* *Ep.* v, vi.

Albergotti *Giovanni* aretino che da Gregorio XI fu creato vescovo, al quale Gregorio per le doti dell'animo e per le sue rare virtù fu carissimo, onde il fè suo consigliere, e lo spedì contro Galeazzo Visconti allora nemico della chiesa, sottoponendo con sua prudenza alla medesima molte città, fra le quali una si fù Vercelli, come asserisce il Tommasini negli elogi degli uomini illustri. Fu dal papa fatto legato in Toscana, ma tentando far ribellare gli aretini da'fiorentini, questi presero le armi e bruciarono tutti i beni del vescovo e de'suoi confederati, come dice Leonardo aretino. Fiorì Giovanni nel 1370. *C-n.* v.

Albergotti *Francesco* giureconsulto, uno degli uomini più sapienti del tempo suo, nacque in Arezzo nel sec. XIV; studiò sotto Baldo e fece rapidi progressi nelle scienze, e principalmente nella filosofia di quei tempi, e nella giurisprudenza. Egli esercitò in principio la professione di avvocato in Arezzo, e portossi a Firenze nel 1349, ove per la sua grande erudizione e suoi talenti e sua integrità si acquistò il titolo di dottore della verità solida. La repubblica di Firenze gli affidò più volte i di lei interessi in varie importanti negoziazioni, specialmente coi bolognesi nel 1358, e sempre ebbe luogo di lodarsene, ed in ricompensa dei suoi servizi fu fatto nobile. Egli morì a Firenze nel 1376. Le opere che di lui ci son restate sono „ Commentari sopra il digesto „ su qualche li-

bro del codice e delle consulte, di cui Bartolo fa grandi elogi. Albergotti Luigi figlio di questo Francesco seguì la stessa carriera del padre, e fu un erudito giureconsulto. Marcellino Albergotti vescovo di Arezzo rese dei gran servigi ad Innocenzo IV contro l'imperatore Ferdinando II. Giovanni Albergotti egualmente vescovo di Arezzo fu utilmente impiegato dal papa Gregorio XI negl'intrighi che questo pontefice ebbe con Galeazzo Visconti duca di Milano. *B. u. Ep.* v.

Alberoni *Giulio* nato a Firenzuola nel 1664, e morto nel 1752. Fu cardinal famoso politico, primo ministro di Filippo V re di Spagna. *T. c.* v.

Alberti *Benedetto* d'una di quelle celebri famiglie, la qual fecesi distinguere col suo zelo per l'eguaglianza repubblicana. Rivale di Pietro degli Albizi, e compagno di Silvestro de' Medici, Benedetto Alberti nel 1378 nel tempo che i due partiti erano irritatissimi l'un verso l'altro, egli invitò il popolo a prender le armi, ed in tal guisa ebbe principio la terribile rivoluzione dei Ciompi. La plebaglia sottraendosi all'autorità de'suoi capi oltrepassò il limite che si era prefisso, e per riformare il governo lo rovesciò. Una orribile anarchia con grandi rovine del paese, non che il supplizio di parecchi dei più considerati, furono le conseguenze dell'errore commesso da coloro che scatenarono la plebaglia. Lo stesso Benedetto Alberti contribuì alla morte di alcuni uomini distinti del partito aristocratico. Nondimeno fu visto indi tosto mostrare tanta forza e coraggio contro la tirannia del popolo, quanto opposto ne

aveva a quella dei grandi. Egli rimase fedele ai suoi principi, perocchè nel mentre che tutto il suo partito, pervenuto al governamento, trovava utile di porli in oblio, egli altamente si dichiarò contro quelli che abusavano del favor popolare; nè ebbe timore di abbandonare a tutto il rigore delle leggi Tommaso Strozzi e Giorgio Scali, due dei primi suoi compagni, che facevano un uso tirannico dell'usurpato potere. La rovina di quei due capi seco trasse quella di tutto il loro partito: nel 1382 l'antica aristocrazìa trionfò della fazione degli Alberti e dei Medici, e fra gli amici di Benedetto Alberti vi fu egli stesso proscritto nel 1387. Benedetto si portò a visitare il santo sepolcro, e nel ritorno da quel pellegrinaggio morì a Rodi. *B. u.* *Ep.* v.

Alberti *Caterina*, della quale Vespasiano fiorentino nel suo libro delle lodi delle donne parla con grandissimo onore, fu di mirabile vita e costumi; molto bella del corpo ed assai più dell'animo. S'era maritata in casa Corsini ove stette a marito diciotto mesi, e rimasta vedova molto giovine fece voto di castità, e per domar la sua carne non portava camicia, nè dormiva in letto, ma giaceva su d'un saccone vestita. Conosceva le lettere italiane e latine, ed occupava non poco del suo tempo nel recitare il divino uffizio, e nel resto attendeva alle cose necessarie alla cura della sua casa. Non era veduta s'ella usciva di casa ad udire la messa, poichè vi si portava la mattina di buonissim'ora ed avvolta nel suo mantello. Dava infinite limosine in modo che persona da lei non

partivasi sconsolata. Era modesta, temperante, prudente e di soavissimo consiglio. Coll'autorità delle sue virtù fu cagione di far rivocare i fratelli dall'esilio. Perseverò in questo stato di vita esemplare finchè pervenuta all'età d'anni sessanta e più cessò di vivere. *B-s.* *Ep.* v.

Alberti *Leon Battista* fiorentino nato nei primi anni del secolo XV, morì nel 1472. In lui si videro maravigliosamente congiunte non solo diverse scienze, ma anche le abitudini stesse corporali. Oltre l'esser egli divenuto molto esperto nella pittura, architettura e musica, in materia anche di corse, lotte e balli, di far ripide salite, di giuocare alla palla, di lanciar dardi, ed altri esercizi ed armeggiamenti, faceva prodigi di forza e di destrezza, nè vi era chi lo pareggiasse. Cresciuto negli anni dettesi allo studio del diritto civile e canonico, coltivando nel tempo stesso le belle lettere. Compose di venti anni una commedia, che molto avea dello stile antico. Nell'età di 24 anni una mortal malattia gl'indebolì le forze e la mente, ed ei si volse a quegli studi che gli sembravano richieder solo l'ingegno, come la filosofia, la meccanica, la mattematica, l'architettura. Era uomo amabile e sommamente piacevole in società, e teneva corrispondenza coi più culti personaggi dell'età sua, come lo attestano il Polizziano ed il Landino. Lasciò varie sue opere di pennello, di scalpello, di bulino e di getto non poco pregiate, ed anche molte fabbriche si annoverano da lui disegnate, fra le quali il celebre tempio di s. Andrea di Mantova: il suo ge-

Digitized by Google

nio vivace e speculativo lo portava anche all'invenzione. È degno d'esser letto nelle sue opere il modo con cui sollevò dal fondo del mare, benchè in più pezzi, una grossa nave, che di Traiano dicevasi, ivi sommersa. La descrizione che ci danno della invenzione da esso fatta d'uno strumento per lucidare le prospettive naturali, e diminuir le figure, ci fa concepire ch'egli possa essere stato il primo autore di una specie di camera ottica, o almeno di qualche cosa di analogo ad essa. Aveva scritto un libro ch'egli stesso chiama „ *Qui navis inscribitur* „, ove avea spiegati vari ritrovamenti di misurare la profondità del mare, di sciorre e di ricomporre in un momento il tavolato di una nave, ed altre molto giovevoli massime per la guerra; ma questo libro si è perduto, non altrimenti che altre sue opere, tra le quali l'Egloghe, e l'Elegie, che vediamo assai lodate. Ci sono restati nondimeno tanti suoi scritti, quanti bastano a renderci certa testimonianza dell'abile talento e della vasta erudizione di lui. Tali sono specialmente i dieci libri d'architettura col titolo „ *De re aedificatoria* „, opera veramente dotta e celebre. Nè minor plauso ottennero „ i tre libri della pittura, tradotti da Lodovico Domenichi, Venezia 1547 „. I dieci libri dell'architettura furono tradotti in italiano, Venezia 1546. „ *De statua* „ ove tratta cioè di scultura tradotto poi in italiano. Meno interessanti furono i di lui opuscoli morali poi tradotti, Venezia 1586. Tra questi v'ha un dialogo intitolato „ Teogonio „ ch'era già stato stampato prima separatamente in Venezia nel 1545. Vi so-

no pure „ l'*Hecantofila* „ ossia Arte ingegnosa di amore, e la „ *Deifira*„ cioè la fuga del mal principiato amore. Queste due operette furono scritte in italiano dall'Alberti, e già erano state pubblicate nel 1471 sotto i titoli latini, la prima „ *De amore liber optimus*, e la seconda *Opus preclarum in amoris remedio* „ *B. u.* *Ep.* v.

Alberti *Michele* beato, *Giuseppe* beato e *Caterina* beata, tre personaggi dell'antichissima prosapia degli Alberti celebri per la loro santità di vita e bontà di costumi. Il beato Michele venne alla luce verso il fine del duodecimo secolo, e fu uno dei discepoli di s. Francesco d'Assisi. Fu confessore della beata Umiliana de'Cerchi, la quale predisse la morte al suo confessore, e morì secondo la predizione della sua penitente; lo che avvenne l'anno 1246, carico di meriti e di santità. Il beato Giuseppe Alberti che venne alla luce dopo il beato Michele e si vestì ancor esso frate di s. Francesco, non fu inferiore in santità al suo glorioso antenato, e visse e morì santamente nel convento di s. Gallo di Firenze, essendosi acquistato per le sue sante virtù *ab immemorabili* il titolo di beato. Ultimamente poi avanti la fine del secolo XIV nacque la beata Caterina Alberti, della quale soltanto sappiamo ch'ella si vestì religiosa nel monastero di Montedomini di Firenze, ove vivendo con somma esemplarità arrivò presto al sommo della perfezione religiosa, talchè trovandosi in Firenze nel 1439 il sommo pontefice Eugenio IV, e volendo egli ridurre a più stretta osservanza il monastero di Monticelli,

Digitized by Google

udita la fama della di lei santa vita, la prescelse per una delle riformatrici mandata a quel monastero, dove in breve tempo introdusse ella in quel luogo un tenor di vita proporzionato al serafico istituto di s. Francesco, che quelle religiose avevano già professato, e indi a non molto carica di meriti se ne volò al cielo; perciò meritamente ottenne il nome di beata. *Ep.* v.

Alberti *Leandro* di famiglia originaria fiorentina nato in Bologna nel 1479, fu provinciale de'Domenicani, tra i quali s'applicò a far fiorire le scienze e la pietà. Pubblicò una „ Storia degli uomini illustri del suo ordine 1517 „ una „ Descrizione dell'Italia „ alcune „ Vite particolari „ e la „ Storia di Bologna stampata coi 5 libri d'aggiunte del Caccianemici in Bologna nel 1588, 89, 90 „. Kiriandro ha tradotta in latino la di lui descrizione dell'Italia, la quale è delle sue opere la più stimata, e lo sarebbe anche maggiormente se non vi mescolasse una quantità di creduli racconti d'Annio da Viterbo; nelle ultime edizioni di quest'opera trovansi aggiunte le descrizioni delle isole con varie note ed altre addizioni; tale è quella di Venezia del 1581. Dicesi ch'egli morisse nel 1552. v, vi.

Alberti *Cherubino* nato nel Borgo S. Sepolcro l'anno 1552. Datosi in principio alla incisione in rame dovette applicarsi al disegno, com'è dovere degl'incisori, ed in esso riuscì molto abile. Voltosi alla pittura in aiuto del suo fratello Giovanni acquistò fama di abile artista; ed il pontefice Clemente VIII volendo ricompensare i suoi meriti pittori cigli conferì l'ordine dello speron d'oro,

ed ascrisse la sua famiglia alla nobiltà. Studiò Cherubino anche l'architettura, ed in essa divenne eccellente, servendo in qualità d'ingegnere civile e militare Enrico III re di Francia: di poi per non so qual vertigine abbandonate le belle arti si dette a far balestroni. Che allora le arti facessero una perdita ne fanno fede le pitture di Cherubino nelle quali ritrovasi vaghezza, spirito ed originalità, in specie nelle glorie degli angioli, sveltezza nelle composizioni ed una maniera disinvolta e spontanea, come appunto riscontransi nelle opere ch'esistono nella sua patria. Nell'intaglio però valse più che nella pittura. Le carte o da esso inventate o tratte dai migliori maestri dimostrano ch'egli si formò dalle stampe del Cort, del Villamena, e di Agostino Caracci: nelle sue più celebrate opere molto si accosta a questo ultimo. Intagliò quasi tutte le opere del Polidoro da Caravaggio, e dipinse in Roma varie facciate di case e palazzi. Con gran maestria ed esquisito lavoro rapportò in stampa alquante opere di Michelangiolo Bonarroti. Intagliò da Antonio Tempesta in numero di 56 rami la vita e miracoli di s. Bernardo abate di Chiaravalle: da Raffaello d'Urbino tutte le pitture delle logge. Morì in Roma nel 1615. *R. g. d. F.* *Ep.* v, vi.

Alberti *Durante*, *Cosimo e Giorgio* di Borgo S. Sepolcro tutti e tre esercitarono l'arte della pittura, ed i primi due anche intagliarono in rame ed in legno; ma il terzo intagliò soltanto in rame, e non molto, perchè morì giovane l'anno 1597. Durante visse 75 anni e morì nel 1613. *G. g.* vi.

Albertinelli *Mariotto* fiorentino nacque l'anno 1475 ed esercitò l'arte del battiloro fino alla età di venti anni; poi cambiata idea attese alla pittura alla scuola di Cosimo Rosselli. In tale occasione fece amicizia con fra Bartolommeo della Porta, e s'impossessò mirabilmente della di lui maniera, ma pur vedendoseli inferiore nel disegno, si dette allo studio delle statue antiche, nel che fu protetto da Alfonsina madre di Lorenzo de'Medici, e dettesi allo studio alternativo del disegno, del colorito, e fece opere mirabili, finchè giunse ad imitare perfettamente l'amico Baccio della Porta, e terminò varie opere che questo Baccio avea lasciate imperfette nel ritirarsi al chiostro. Disgustatosi di poi anche Mariotto della pittura dettesi al mestiere dell'oste da lui esercitato per molti mesi, ma vergognatosi di sì abietto mestiere tornò a dipingere, e lavorò per molti cittadini diversi quadri, non solo per Firenze, ma fuori ancora. Mentre dipingeva una tavola pel convento della Quercia presso Viterbo, gli venne in animo di andare a veder Roma, e là pure fu incaricato di alcune pitture, terminate le quali tornò alla Quercia, dov' era solito trattenersi in conversazione delle femmine, dalla lusinga delle quali fuor di misura allettato, restò privo di salute, e sperando nell'aria nativa tornò in Firenze, ma da lì a non molto passò all'altra vita intorno agli anni 1520 in età d'anni 45. Ebbe discepoli Giuliano Bugliardini, il Franciabigio, ed il Visino tra i pittori fiorentini. Fu Mariotto gran disegnatore e imitatore di Baccio della Porta. Le sue pitture tanto a

olio che a fresco sono condotte con somma diligenza e maestria, e non vi manca rilievo, forza, dolcezza e vivacità. *S. d'u. i.* *Ep.* v.

Albebtini *Francesco* fu prete, dottor di leggi canoniche, insigne poeta, erudito nelle sacre lettere, teologo, antiquario e celebre letterato. Scrisse „ *De mirabilibus novae et veteris Urbis Romae, seu descriptio de Roma veteri et nova*, Roma 1515 e Basilea 1520 „. Scrisse poi in un sol volume una quantità d'eruditi opuscoli d'ogni genere, un „ Memoriale di molte statue e pitture che sono nella città di Firenze per mano di scultori e pittori moderni Firenze 1510 „. „ Le magnificenze e bellezze di Firenze che van colle verità di Roma „ „ *De laudibus florentinae civitat. De mirabilibus novae et veteris Urbis Romae*, Lione 1520 „ che si crede la ristampa della detta di sopra. Fiorì nel 1500. *C-n.* v.

Albizzi *Bartolommeo* da Vico chiamato altresì Bartolommeo di Pisa, nato nel XIV secolo a Rivano in Toscana. fu dell'ordine dei francescani o frati minori, e si rese celebre pel suo libro della „ Conformità di s. Francesco con Gesù Cristo „, cui presentò al capitolo generale del suo ordine l'anno 1599: morì a Pisa nel dicembre 1401. L'erudito Tiraboschi nella sua storia della letteratura italiana parla di questo libro colla sua ordinaria sagacità. „ I tratti di semplicità, dic'egli, de'quali il troppo credulo autore lo ha compito han dato ai protestanti occasione apportuna a menarne gran romore contro la chiesa cattolica, come s'ella approvasse tutto quello che viene

Digitized by Google

scritto da ciascuno de'suoi. Marchand nel suo dizionario storico ha creduto bene impiegare sedici grandi colonne nel porre sotto a'nostri occhi tutte le edizioni che si son fatte, tutti i libri che vennero pubblicati contro quell'opera, tutti quelli nei quali venn'ella o ristretta o estesa, finalmente tutte le ingiurie de'protestanti vomitate in occasione di essa contro i due ordini de'frati minori, e dei frati predicanti. Si attribuiscono altresì a Bartolommeo Albizzi le seguenti opere latine. „I sei libri della vita e delle lodi della Vergine e le conformità della Vergine con Gesù Cristo, Venezia 1596 „; „ Sermoni per la quaresima sul dispregio del mondo, Milano 1498 e Brescia 1503 „ ed altre cose manoscritte. *B. u.* *Ep.* v.

Albizzi *Anton Francesco* figlio di Luca fu di quelli che non volevano in Firenze le palle, più come nemici della casa Medici, che come amici della repubblica e della libertà di Firenze. Era nobile ed assai animoso, ma superbo ed incostante. S'ingegnò molto per far riaprire il consiglio grande e per levare il gonfaloniere Antonio Nori di palazzo: fu mandato commissario a Pisa, e oratore a Utrecht. Sottoscrisse una lega col duca di Ferrara, e fu ascritto ne'dieci di libertà e pace nel quartiere di santa Maria Novella nel 1524. Voleva egli parlare in ringhiera, ma la signoria, prendendo sospetto di lui perch'egli non suscitasse il popolo a spianare le case de'Medici, non glie lo permise. Insinuava staccarsi dal re Cristianissimo e attaccarsi a Cesare, il quale se non amava Firenze, aveva caro di non averla nemica. Fu

fatto commissario generale della milizia di Firenze: disposizione che da molti si giudica essere stata l' ultima rovina della libertà di Firenze. Andò a Lucca per timore di non esser manomesso dai giovani fiorentini, ma per uscirsene di Firenze pagò mille fiorini. Nel 1530 fu confinato per tre anni a Napoli, e dipoi a Spoleto. Egli biasimava le pratiche fatte da'fuorusciti col cardinale de'Medici, uomo, com'ei diceva, imperiale, esponendo manifestamente che quello era un dimostrare di non voler la libertà di Firenze, ma di voler mutar signore: neppure si volle impacciar troppo delle cose de'fuorusciti. Ricusò infino di parlar per essi a Cesare per acquistar credito appo di lui, mostrandosi amatore del ben comune della sua patria, senza passione o pel duca o pei fuorusciti. Nel 1536 venne in Firenze co'tre cardinali fiorentini Salviati, Ridolfi e Gaddi con altri fuorusciti, dopo che era stato eletto Cosimo I capo della repubblica. Il Varchi parziale del duca non mette la decapitazione dell'Albizzi con altri 20 cittadini dopo la rotta di Montemurlo, perocchè fu stimata troppa crudeltà. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Albizzi *Tommaso* o *Maso* capo della repubblica fiorentina dal 1382 al 1417. Durante il trionfo degli Alberti e quello dei Ciompi, egli era stato colpito da molte calamità: un copioso numero di amici era perito coll'ultimo supplizio, le sue case erano state bruciate, ed egli stesso proscritto; ma parve che la fortuna volesse prendere di lui una cura speciale per 35 anni, compensandolo col dissipare i di lui nemici, nè sorgendone altri.

Digitized by Google

In tal guisa non vi fu epoca nella storia fiorentina, in cui sia stato il governo animato in modo il più costante da un solo spirito, nè altr'epoca similmente notata viene da più gloriosi successi. Le città di Pisa, d'Arezzo e di Cortona furono sottomesse: due potenti nemici, Giovan Galeazzo Visconti duca di Milano e Ladislao re di Napoli cederono alla fortuna de'fiorentini; il commercio, la ricchezza, le arti, le scienze e la eleganza dei modi inalzarono Firenze sopra tutte le altre città d'Italia. Tommaso Albizzi, l'anima di tutti i consigli, le di cui dovizie eransi aumentate colla pubblica fortuna sino alla fine della sua vita, fu circondato e secondato da amici degni di lui, senza contrastargli mai quella preminenza che egli doveva alla superiorità del suo spirito ed al vigore del suo carattere. In mezzo a tanta prosperità la morte lo rapì, contando settant'anni di età. Niccolò da Uzzano amico e suo contemporaneo eredità il credito ch'egli aveva esercitato sino al tempo in cui Rinaldo Albizzi figlio di Tommaso potette prendere la direzione dei pubblici affari. *B. u.* *Ep. v.*

Albizzi *Pietro* cittadino fiorentino dell'ordine popolare fu capo di questa famiglia, ed ebbe parte principale nell'amministrazione del governo dal 1373 fino 1378: divideva egli il suo potere con Lapo da Castiglionchio e Carlo Strozzi, e questo triumvirato dirigeva gli affari in un'epoca la più gloriosa per la repubblica, cioè quella della guerra contro Gregorio XI chiamata guerra della libertà. Il partito opposto a quello del trium-

virato mal soffriva di essere più oltre escluso da esso. I tre del governo pensarono d'altronde di scacciare dalla patria i loro avversari, come li aveano esclusi dal governo. La congiura che poi si disse dei Ciompi scoppiò, ed il partito democratico e ghibellino riportò compiuta vittoria. Lapo da Castiglionchio fu costretto alla fuga: Pietro Albizzi rimasto a Firenze fu riserbato a più rigoroso destino. Un anno dopo la rivoluzione egli venne arrestato, e fu accusato d'aver cospirato contro il partito democratico con gran numero d'antichi magistrati. Fu esaminato dai giudici senza che questi rinvenissero motivo alcuno per crederlo reo; ma il popolo adunato presso al tribunale chiedeva ad alte grida la morte di coloro ch'egli considerava suoi nemici, fra i quali poneva l'Albizzi, ed egli, scorgendo il furore del popolo, comprese che non v'era più salute da sperare per sè; che il suo supplizio diverrebbe più terribile se cadesse tra le mani di quei forsennati, e che la sua morte trarrebbe seco la rovina di tutta la sua famiglia; quindi indusse i compagni suoi di infortunio ad accusarsi con lui di quelle cospirazioni nelle quali ei realmente non aveva avuta parte. Chiamò Canto dei Gabrielli onde fargli tale inaspettata confessione, e si avviò con grandezza di animo al supplizio. *B. u.* *Ep.* v.

Albizzi *Rinaldo* figlio di Bartolommeo fiorentino. Costui riguardava l' amministrazione dello stato di Firenze come appartenente alla sua famiglia per dritto ereditario. Egli si associò nel 1420 con Cosimo e Lorenzo figli di Giovanni dei

Digitized by Google

Medici al conquisto dello stato di Lucca, ma il colpo andò in fallo, sicchè i fiorentini furon costretti nel 1433 ad accordar la pace ai lucchesi, senza aver tratto alcun frutto dai loro immensi sacrifizi. Nel corso della stessa guerra la rivalità tra Rinaldo Albizzi e Cosimo de'Medici degenerato aveva in odio implacabile, e Niccolò da Uzzano, che vedeva il potere conteso tra Cosimo de'Medici e Rinaldo degli Albizzi, temeva il trionfo dell'uno e dell'altro, quindi mantenne la pace sino alla sua morte accaduta nel 1433. Dopo un tale avvenimento veggendosi Rinaldo senza rivali nel suo proprio partito fece arrestar Cosimo de'Medici e lo mandò in esilio. I due partiti sul punto di battersi, nel 1434, accettarono la mediazione del papa Eugenio IV, il quale si trovava allora in Firenze. Cosimo de'Medici venne richiamato in patria, ed indi a poco Rinaldo degli Albizzi esiliato con tutti i suoi partigiani. Fu veduto dappoi implorare la protezione del Visconti duca di Milano, e trarre la vita alla corte e nei campi dei nemici della sua patria, senza poter venire a capo d'essere richiamato in Firenze. *B. u.* *Ep.* v.

Albizzi *Antonio* letterato di vaglia, ma che malamente dei propri talenti seppesi servire. Scrisse un'opera intitolata. „ *Pricipum christianorum stemmata ab Antonio Albitio nobili florentino collecta cum brevibus eiusdem notationibus* „ a ciò sono aggiunti 44 alberi dei principi, Argentorati 1627. Fu uno dei fondatori dell' Accademia degli Alterati, nella quale si chiamò il *Vario*, e fu ancora il quarantaset-

tesimo consolo dell' Accademia Fiorentina fin dall'anno 1574, come si trae dalle di lui notizie nei Fasti consolari di detta Accademia del canonico Salvino Salvini a pag. 219. Nella libreria del principe di Forano in Roma v'è manoscritto un discorso d'Antonio degli Albizzi detto il Vario in difesa di Dante delle accuse del Castravilla, nel quale si mostra l'imperfezione della commedia di Dante contro al dialogo delle lingue del Varchi, ed è stampato dopo le annotazioni ovver chiose marginali di Bellisario Bulgarini sopra la prima parte della difesa fatta da messer Iacopo Mazzoni per la commedia di Dante. Fa menzione di quest'opera anche Giorgio Bartoli in una lettera scritta a Lorenzo Giacomini ad Ancona nel 1573. *B-s.* *Ep.* VI.

Albizzi Tigliamochi *Barbera* il cui nome può meritare di farsi strada nella posterità per un poema intitolato „ Ascanio errante „ Poema della Barbera Tigliamochi degli Albizzi gentildonna fiorentina. Il Poema è di oltre trenta canti. Firenze 1640. *B-s.* VI.

Aldighieri *Aldighiero* figlio di Cacciaguida Elisei che da' Frangipani, famiglia nobile romana, discendeva. Questo Cacciaguida per aver presa per moglie una ferrarese della famiglia degli Aldighieri, al primo figlio che fece pose nome Aldighiero. Costui per la sua eccellente virtù venne in tanta venerazione nella repubblica fiorentina, che siccome Eliseo, uno de'suoi primi ascendenti mutò il cognome de'Frangipani in quello d'Elisei, così questi mutò quel degli Elisei in Aldighieri che

Digitized by Google

poi Aldighieri si vennero a dire. Tutto ciò è sentimento del Landino nella vita di Dante. Questo Aldighieri non solamente per le proprie virtù, delle quali memoria alcuna non si trova al presente, ma ancora per esser egli stato padre del mentovato meritissimo Dante, merita d'aver luogo in questa storia. Il profondissimo ed inesplicabile sapere del figliuolo fa ragione dover essere stato il genitore non tanto amico quanto possessore di gran sapere *B-s.* *Ep.* v.

Aldo *Taddeo (d')* nato in Firenze ed ivi pur morto nel 1295 fu soprannominato l'Ippocratista il più gran medico del suo tempo, ed autore di molti scritti per servir di commento ad Ippocrate ed a Galeno, e di un libro sopra l'arte di conservare la sanità. *T. c.* v.

Aldobrandesca *Beata* senese del terzo ordine degli Umiliati nacque nel 1245 dalla nobile famiglia de'Ponzi; ebbe marito nella prima gioventù, ma restata vedova si votò a Dio, e visse da romita in una sua villa da dove in età avanzata uscì per tornare a Siena, ed ivi esser utile agli spedali, nel quale esercizio morì nel 1310. *B-z.* v.

Aldobrandeschi *Aldobrandino* senese, conte di santa Fiora, fu generale delle armi senesi nella famosa rotta di Mont'Aperto, seguita l'anno 1260, nella quale furono sconfitti i fiorentini con tutta la fazione guelfa di Toscana, Romagna e Lombardia, nella quale battaglia segnalaronsi grandemente Niccolò da Bigazzo e molti altri capitani senesi *U-r.* v.

Aldobrandini *Giovanni* fiorentino fu nel 1554

avvocato concistoriale; due anni dopo auditore della santa romana rota. Da Pio V fu nel 1569 eletto vescovo d'Imola, e tanto amò il suo gregge che gl' imolesi comunemente dicevano, non aver ricevuto un vescovo dal pontefice, ma un angelo da Dio; una qual lode giunta alle orecchie di Pio lo elesse tosto cardinale di santa Susanna, quindi di s. Simone. Fu eletto dal pontefice a formare in suo nome una lega contro il turco tra Filippo II re di Spagna, e la repubblica di Venezia, ed in quest'affare si diportò con prudenza ed avvedutezza grande. Morì in Roma nel settembre 1573 nel pontificato di Gregorio XIII, e nella carica di sommo penitenziere. Molti sono gli scrittori che hanno parlato con lode dell'Aldobrandini, come il Cardinal Baronio, Pietro Aldobrandini, lo Ondedeo, il Farinaccio ed altri. *B-s.* *Ep.* VI.

ALDOBRANDINI *Silvestro* padre del papa Clemente VIII e di Giovanni e Tommaso Aldobrandini che tradusse Diogene Laerzio, fu uomo di gran saviezza, grave negli affari della repubblica, gran dottor di leggi e nelle buone lettere assai esperto, facondo e pronto oratore, non solo dalla repubblica, nei consigli e gravi affari, ma dai sommi pontefici con molta sua lode e gloria loro adoprato, per le cui ragguardevoli qualità meritò d' essere al governo di Bologna esaltato. Fu anche governatore della città di Fano, ove gli nacque Ippolito che divenne poi papa Clemente VIII, segretario della repubblica fiorentina e del ontefice Paolo III. Egli si trovò inviluppato nelle discordie civili che insorsero a Firenze, ed es-

Digitized by Google

sendo stato del partito opposto ai Medici, allorchè quella famiglia restò sovrana della repubblica; l'Aldobrandini fu astretto ad andare in esilio dalla sua patria. Spogliato di tutti i suoi beni condusse una vita errante ed ebbe vari impieghi. Egli morì in Roma nel 1558 in età di 58 anni. Compose molte opere, fra le quali „ *Commentarium luculentum in primum institutionum Justiniani*, Venezia 1548 e Lione 1568 e 1581 „; „ *De optima filiorum institutione tractatus consiliorum volumen*, Roma 1595 „; „ *Notae in institutiones Justiniani*, Venezia 1568 „, lettera scritta al cardinal Caraffa l'anno 1556 Ms. nella Magliabechiana „ *Annotationes in institut. iuris civil. Justiniani*, Venezia 1648 „; „ *Lexicon Juris ad primum lib. institution.* „ „ Lettera a Paolo Manuzio „ sta nelle lettere di diversi raccolte da Antonio Manuzio, Venezia 1556 e da Paolo 1564. *C-n.* *Ep.* v. vi.

Aldobrandini *Tommaso* figlio di Silvestro e fratello del papa Clemente VIII. S' ignorano le circostanze di sua vita; soltanto congetturar si può dietro le lettere de' suoi contemporanei, com'egli fu molto agitato sotto il pontificato di Pio IV; sotto di Pio V fu più tranquillo ed ebbe allora l'impiego di segretario de' brevi. Morì giovane prima di aver potuto dare l'ultima mano alla sua traduzione latina della vita degli antichi filosofi di Diogene Laerzio con erudite annotazioni. Quell'opera venne pubblicata a Roma nel 1594 in lingua greca e latina dal cardinal Pietro Aldobrandini nipote dell' autore. Si trovano nelle lettere di Pietro

Vettori tracce di un'altra opera di Tommaso Aldobrandini, cioè una parafrasi latina dell'ultimo libro d'Aristotile „ *De phisico auditu* „ Tommaso aveva inviato a Pier Vettori quel lavoro chiedendogli consiglio, e Vettori gli rispose in data del febbraio 1568, dandogli gran lode. Si noverano parecchi cardinali dello stesso nome e della stessa famiglia. *Ep.* VI.

Aldobrandini *Batista* nobile e vaga dama senese, in varie scienze peritissima, specialmente nelle umane lettere che scrisse dottamente in verso ed in prosa: compose fra le altre sue produzioni una „ Orazione elegantissima „, che recitò ella medesima, pubblicata in lode dell'imperatrice moglie di Federigo imperatore, ed alla presenza sua, alla quale piacque talmente, che per onorarla in premio di sì bell' opera, spontaneamente si offerse di farle qualunque grazia ella sapesse addimandare: altre sue composizioni vanno attorno per le mani di molti. *C. n.* V.

Aldobrandini *Aldobrandino* senese, di quella famiglia però che a distinzione d'un altra Aldobrandini del Nero è detta, è chiamato volgarmente maestro Aldobrandino medico. Fu uomo nella professione molto accreditato e non meno in essa esperto che della toscana favella perito. Scrisse in nostra lingua alcune regole di medicina, ed una pratica simile, che Ms. conservasi nella Laurenziana. Trovasi anche di suo un' altra opera intitolata „ Della sanità del corpo umano „, ancor questa Ms. nella libreria Strozzi; ed opere tutte citate con lode dalla Crusca. *C-n.* VI.

Digitized by Google

Aldobrandini *Teghiaio. Ved. Adimari Teghiaio.*

Aldobrandino e per sincope *Dino* fiorentino visse tra'l XIII e XIV secolo, e morì a Firenze nel 1327. Egli avea studiata medicina in Bologna e vi professò in seguito, finchè l'invidia degli altri professori, de'quali deserte lasciavansi le scuole per la sua, l'obbligò a sortirne, e andò ad insegnare a Siena, da dove non volle più dipartirsi. Compose parecchie opere, particolarmente per ispiegare Aviçena, Galeno ed in specie il trattato d'Ippocrate della natura del feto. Giovanni Villani, il quale narra la sua morte nel x libro della sua storia, fa grand'elogio della di lui dottrina e moralità. Coltivava altresì le lettere, ed abbiamo di lui un „ commentario della celebre canzone di Guido Cavalcanti sull'amore „. Il dotto abate Lami parla di Aldobrandino nelle sue novelle letterarie del 1748. *B. u.* *Ep.* v.

Aleso o Haleso antichissimo re etrusco figlio di Nettuno fu re di Veii, ed in suo onore apparisce essere stati ritrovati i sacerdoti salii, dal che s'intende in quale antica età questo re comandasse, poichè quei sacerdoti eran soliti celebrar sacrifizi prima della rovina di Troia e dell'arrivo di Enea in Italia. *D-p.* II.

Aleso o Haleso diverso dall'altro sopra indicato, figlio di Agamennone, o secondo altri suo compagno di viaggio, e della celebre Briseide, preso da orrore per l'assassinio del padre, commesso per opera di Clitemnestra, fuggì, e dopo molte vicende approdò in Italia, ove alcuni vogliono che

vi fondasse Faleria ed Aleso; lo che non è ben provato, ma bensì che egli dalla Grecia introducesse in Etruria i sacrifizi alla Dea Giunone. In fine restò ucciso da Pallante nella guerra contro di Enea. *D-p.* *Ep.* II.

Alessandro III senese nominavasi al secolo Orlando Rainucci. Fu papa dal 7 del mese di settembre del 1159 al 30 agosto del 1181. Sursero a suo tempo quattro antipapi e tutti da lui scomunicati. Per toglier lo scisma scomunicò anche Federigo; assolvette i sudditi dal giuramento di fedeltà, e convocò il concilio III di Laterano. L'imperatore Federigo si riconciliò con Alessandro papa, essendo a Venezia l'anno 1177. e ne giubilò tutta la chiesa santa. Fu autore della ceremonia dei veneziani di sposare il mare nel giorno dell'Ascenzione, poichè in memoria d'una battaglia navale vinta da'veneziani contro Federigo, papa Alessandro dette il suo anello al doge, dicendogli di gettarlo nel mare ch'egli a lui dava in isposo. È notabile una decretale di questo papa in cui decise che il battesimo conferito colla sola invocazione delle tre Divine Persone, senza proferir le parole: *ego te baptizo* era nullo; e così dette fine alla celebre controversia che in questo secolo era insorta fra Stefano vescovo di Tournai, il quale stava per la validità di quel battesimo, e Maurizio vescovo di Parigi che la negava. *B. u.* V.

Alessandro VII nato a Siena nel febbraio del 1599 e chiamato Fabio Chigi, fu pontefice dall' aprile del 1655 al maggio del 1667. Concor-

Digitized by

revano in lui doti di pietà, di letteratura e di saviezza: gran plauso riportò da tutti questa elezione di Fabio al pontificato. Aveva egli anche assai conosciuti e molto detestati i disordini del nepotismo, e però per quasi tutto il primo anno del suo governo stette fermo in non volere in Roma il fratello Mario e i nipoti, con istupore di tutta Roma. Egli confermò la condanna di cinque proposizioni inserite nelle opere di Giansenio. Emanò una bolla nel 1661 in cui si dichiarava a favore dell'immacolata Concezione di Maria Vergine; ma vieta di darsi la taccia d'eretico a chi sostiene il contrario, ovvero di dire che si pecchi mortalmente. Condannò 45 proposizioni tendenti a rilasciare la morale cristiana. Aggiunse alla biblioteca vaticana quella dei duchi d'Urbino, in cui vi era gran copia di manoscritti, compensando largamente que' cittadini. Canonizzò s. Tommaso da Villanuova, e dette il titolo di beato a s. Francesco di Sales. Questa fu la prima solenne beatificazione fatta nel Vaticano. Alessandro ebbe nemici che lo accusarono di poca sincerità, ciò che apparteneva forse meno al vizio del cuore che alla versatilità della sua condotta. Si fece porre sotto il letto una bara onde abituarsi colle immagini della morte. I nipoti, che nel principio del suo pontificato aveva allontanati da sè, ottennero in ultimo favori grandi da lui. Il cardinale di Retz nel suo secondo viaggio a Roma pretende di aver trovato gran mutamento di cose. *B. u.* VI.

ALESSANDRO *S.* nativo e vescovo di Fiesole al

tempo di Autari re dei longobardi, da cui Fiesole dipendeva, essendo passato a questa corte per reclamare gli usurpati beni della vescovile sua mensa l'anno 580, ed ottenuta la grazia, fu poi dagli usurpatori annegato per via nel passaggio del fiume Reno a Bologna. Così narra monsignor Francesco Cattani da Diacceto, ed abbreviato dal Razzi nelle vite de' santi e beati toscani, e rammentasi anche nel martirologio come vescovo di Fiesole e martire. *Ep.* IV.

Alessi *Attilio* aretino storico di molta autorità, il quale ci lasciò una „ Storia delle antichità d'Arezzo „ da esso scritta circa il 1552, e che conservasi tutt' ora inedita nella Riccardiana. Questo scrittore è lodato dal Lami nelle novelle letterarie fiorentine all'anno 1744 col. 778 con queste parole „ per non dir nulla di tanti e tanti altri, e di Attilio Alessi aretino in specie che fino dal secolo XVI formò un alfabeto etrusco, e riportò qualche etrusca iscrizione; ed io ho ciò veduto nella sua storia. MS. d'Arezzo. *B-s.* VI.

Alessi *Giambatista*, scultore e intagliatore lavorò per S. Maria maggiore un Crocifisso al naturale. Altri d'avorio ne fece per il granduca di Toscana, i quali da esso furono mandati in regalo alla corte di Polonia. *P-r.* VI.

Alfieri *Lodovico* cortonese fu celebre e degno nipote del famoso Andrea Alfieri. Scrisse le seguenti opere „*Quaestiones et responsa Andreae Alfieri I. C. adnotationibus illustrata, additis nonnullis ejusdem Ludovici Conciliis et alligationibus cum repertorio totius operis locuple-*

Digitized by Google

tissimo Roma 1584 „. Fece varie altre opere fra le quali „ la Genealogia della famiglia Alfieri, „ e mediante i suoi meriti e virtù fu fatto vescovo di s. Marco in Calabria. *C-n.* *Ep.* VI.

ALGHISI *Tommaso* chirurgo di Firenze nato nel settembre del 1669 studiò anatomia sotto il celebre Lorenzo Bellini; ed attese particolarmente alla litotomia. Il papa Clemente XI l'ebbe in somma considerazione, a cagione di una operazione della pietra ch'egli fece con felice successo ad uno de'suoi uffiziali. Morì il giorno 24 di settembre 1715 da un accidente, un arme da fuoco gli scoppiò fra le mani. compianto dai dotti e non avendo ancora pubblicato che „ un trattato della litotomia in italiano „ Firenze 1707, Venezia 1708; ed una lettera eruditissima „ De'vermi usciti per la verga „ indirizzata al Valisnieri, dalle mani del quale avea ricevuto la berretta di dottore nella università di Padova. *B. u.* VI.

ALIGHIERI *Dante* il divino poeta d'Italia nacque in Firenze nel 1265 da nobile famiglia, e perdette il padre nell'età puerile. Ad intraprendere la carriera delle lettere gli prestaron soccorso i precetti di Brunetto Latini e l'amicizia di Guido Cavalcanti, e sopratutto il suo ingegno vasto e capace d'intensissima applicazione. L'avidità sua di sapere lo trasportò a ricercare le cognizioni d'ogni genere che ai suoi tempi si potevano conseguire. I guelfi s'erano allora insignoriti della repubblica, e Dante abbracciò il loro partito. I fuorusciti ghibellini riparatisi in Arezzo attaccarono i fiorentini a Bibbiena l'anno 1289.

Dante si trovò a quel conflitto. e dopo anche in altre battaglie. Nell' età di dieci anni s' invaghì di Beatrice Portinari fiorentina che amò finch'ella visse: nonostante una tal distrazione s'applicò fondatamente alla filosofia che allora insegnavasi, alla teologia, alla mitologia e alla storia. Amò le belle arti unitamente alla musica, e fu amico di valenti artisti, così temperando l'umor suo malinconico. Nel 1290 si trovò ad una battaglia contro i pisani, e dopo s'ammogliò con Gemma di Manetto Donati un dei più potenti guelfi. Negli affari politici ebbe non poca parte, sostenendo varie importanti ambasciate: l'anno 1300 fu eletto uno de' priori della repubblica. La pistoiese famiglia dei Cancellieri potentissima nella Toscana s'era partita in due fazioni distinte coi nomi *bianchi* e *neri*. I Cancellieri neri strinsero lega coi guelfi i più ardenti, i bianchi coi guelfi moderati e coi ghibellini: a quest'ultimo partito aderirono Dante, e tutti quei che professavano a Firenze le lettere. Bonifazio VIII che favoriva i neri commise a Carlo di Valois di pacificare la Toscana, ma egli pure s'attenne al partito de'neri, e con essi unironsi le sue milizie a danno de'bianchi, e n'esiliarono centinaia tra i quali fu Dante. di cui saccheggiarono la casa e confiscarono i beni, mentre egli era ito a Roma ambasciatore al pontefice. Dante allora venne a Siena per trattare più d'appresso la sua rivocazione, ma in vano. Intanto udì che per formale sentenza fu condannato con diversi altri non solo all'esilio, ma inclusive alla pena d'esser bruciato vivo se cadeva nelle mani

Digitized by Google

d'alcuno del comune di Firenze. Nel 1307 fu accolto da Marcello Malaspina marchese di Lunigiana, ed a lui per gratitudine di averlo accolto dedicò la cantica del purgatorio. Finalmente trovò uno stabile ed onorato asilo presso Cane signore di Verona, che fu il primario dei suoi protettori. Nel 1313 Dante era a Parigi per istudiarvi la teologia, ed ivi scrisse il decimo canto del paradiso; nè mancano documenti da farci credere che quel poeta passasse in Oxford per continuare in quella celebre scuola dell' Inghilterra i suoi studi. Si portò in Germania a sollecitare Arrigo VIII a portarsi in Italia, confidando in lui che potesse, vincendo i fiorentini, tornare al suo grado in patria, ma infermatosi Arrigo a Bonconvento vi morì nel 1313, ed i fiorentini inveirono maggiormente contro il poeta, per lo che videsi egli dileguare ogni speranza di tornare in patria; ma non per questo si abbandonò all'abbattimento ed alla disperazione. Verona divenne il punto centrale ove nei suoi viaggi di quando in quando riconducevasi. Nel 1320 venne Dante invitato ai servizi di Guido Novello signore di Ravenna, protettore dei buoni studi. Accettò la offerta per sovvenire ancor meglio alla propria indigenza. Andò ambasciatore a Venezia in nome e per commissione di Guido, e ritornato a Ravenna infermò e dopo alcuni giorni di malattia terminò di vivere nel 1321 in età di 56 anni. Delle diverse di lui opere alcune sono in prosa altre in versi. Le principali sono; „ La vita nuova d'amore „, primo lavoro in prosa di sua gioven-

tù sparso di platoniche idee, nella quale narra il cangiamento che in lui operò l'amore da esso concepito per Beatrice che ce la descrive di carattere angelico. Di questo si ha una rara edizione, Firenze 1675, alla quale va unita la vita del poeta scritta dal Boccaccio, e a questi volumi stanno unite „ Quindici canzoni in lode di Beatrice „. „ Il convito „, visione nella quale pretese l'Alighieri di provare col commento prosaico a 14 canzoni, che la scienza è la più eminente perfezione dell'anima, la quale viene dall'autore co'suoi platonismi assomigliata ad una mensa divina, ma invece di 14 canzoni qui non se ne vedono che 3. Forse morì Dante prima di compire quest'opera, o forse inciampò negli aridi deserti del mondo ideale, e più non seppe proseguirne il cammino. Di questo libro è assai bella l'edizione di Firenze ed ha pregio quella di Venezia 1531, oltre le molte altre meno antiche; i libri „ *De vulgari eloquentia*, Venezia 1529 „; „ La traduzione in versi italiani dei sette salmi penitenziali, del simbolo apostolico, della orazione domenicale, ed altre simili cose sacre. Milano 1752 „; „ *De monarchia mundi*, „ libro in cui Dante sostiene che l' autorità dei monarchi non dipende da quella dei pontefici, Colonia 1740 e Venezia 1744 e 1556 senza data. Ma di tutte le opere poetiche di Dante il suo più gran lavoro ch'eccitò l'universale maraviglia, ed al quale il consenso di più secoli ha nominato *Divino* è la sua „ Commedia dell'inferno, del purgatorio e del paradiso „. Molti eruditi che pretesero di commentare quest' opera l'han per lo più resa maggior-

Digitized by Google

mente imbrogliata ed oscura. In vece dunque di smarrirsi in interpetrazioni allegoriche delle intenzioni di Dante, giovava incominciare dal conoscere i fatti storici indubitabili ai quali Dante allude i suoi concetti, ed avendo una volta riconosciuto quel poema come essenzialmente storico, sarebbonsi dati a ben ponderare gli avvenimenti del secolo di Dante, dai quali unicamente si può trarre un giusto commento alla intelligenza di quel poema. *B. u.* *Ep.* v.

Allegretti *Allegretto* senese uomo degno di onorata ricordanza, il quale scrisse lungamente con purità di stile, e con veritiera penna una bella e vaga „Storia dei fatti de'senesi accaduti ai suoi tempi „. È questa d'alcune minuzie e galanterie ripiena, e così puntuale ne'suoi racconti, che molte cose essenziali dagli altri taciute distintamente descrive e racconta; ed il non aver egli dato alla sua storia lo incominciamento dall'origine di Siena, fa sì che i senesi rimangono privi di molte importanti notizie della città loro. Fiorì questo pellegrino ingegno nell' anno 1440 per quanto ricavasi dalle pompe senesi. *C-n.* v.

Allegri *Girolamo* dell'ordine de'Servi di Maria, consultore della sacra congregazione dell'indice e confessore ordinario nel palazzo apostolico, scrisse „ Lo spirito della corte apostolica e degli abitanti di Roma nel giubbileo dell'anno santo 1725 „; Lo spirito della corte apostolica e degli abitanti di Roma nelle disposizioni concomitanti le visite delle quattro basiliche per lo

acquisto del giubbileo nell'anno santo 1725, Roma 1725 „ *B-s.* *Ep.* VI.

Allegri *Alessandro* poeta faceto compose in un certo stil familiare, ma grazioso e con arguzia e facilità più che grande „ Alcune rime piacevoli Verona 1605 e Firenze 1605 „; molte altre sue opere restarono manoscritte presso i suoi nipoti. Scrisse anche qualche tragedia, e la „ Fantastica visione di Parri da Pozzolatico, Lucca 1613 „. Fu fondatore dell'Accademia della Borra. *B-s.* VI.

Allegrini *Francesco* incisore in rame, ebbe il suo nascimento in Firenze circa l'anno 1635. Dimostrò questi il valore del suo bulino in varie cose a lui commesse di particolari persone, e specialmente nei molti ritratti dal medesimo elegantemente intagliati nella celebre opera degli uomini illustri toscani stampata in Firenze; e nei ritratti fatti all'aggiunta della serie medicea stampata parimente in Firenze in un Volume di cento ritratti coll'albero genealogico della reale famiglia de' Medici. *O-l.* VI. VII.

Allori *Alessandro* di Lorenzo Allori nato a dì 3 maggio del 1535 detto altrimenti Alessandro del Bronzino, per essere stato di lui nipote e discepolo, fu con tal diligenza istruito nell'arte della pittura, che non essendo ancor giunto agli anni 17 fu capace di lavorare alcune tavole di invenzione, e passò a Roma per esercitarsi sulle opere di Michelangiolo ed altre dei migliori pittori antichi, come pure sulle statue greche. Dipinse frattanto vari ritratti di personaggi romani assai

Digitized by Google

lodevolmente . Tornato in patria erudito nelle maniere romane , fu occupato per le chiese e pei palazzi i più cospiscui. I ritratti di sua mano furono e saranno sempre in grande stima. Intese molto bene il nudo, e studiò assai sopra quelli del Buonarroti. Ebbe gran pratica nell'anatomia, e studiò con gran diligenza le cose della arte; e ne fan prova molte delle sue opere, fra le quali splende in perfezione la bellissima Cananea che adorna in s. Giovannino degli Scolopi la cappella dell'Ammannato. Ornandosi in quel tempo colle fatiche dei più insigni pennelli il chiostro nuovo di s. Maria Novella,ebbe commissione Alessandro di dipingere nella cantonata verso la chiesa dalla parte del chiostro vecchio il corpo morto del Redentore con Maria Vergine e s. Giovanni; opera che nulla cede in perfezione alle altre singolari che vi si ammirano. Nè la sola città di Firenze può gloriarsi di possedere le molte e belle opere dell'Allori, essendovene diverse in Pisa, tra le quali si rammenta la tavola dell'Ascensione alla chiesa del Carmine. Dipinse dei cartoni per l'arazzeria del granduca a cui presedeva. L'anno 1590 dette alle stampe un libro nel quale mostrò l'arte del dipingere a figure, principiando dai muscoli, nervi, ossa, membra e corpo umano; finalmente mancò per vecchiezza nel 1607. Si ravvisa nelle opere sue un ottimo disegno ed un magistrale colorito, ma sopra tutto vi si scorge una somma intelligenza del nudo, ch'egli aveva nel muscoleggiare, e dettesi a comporre un libro di anatomia. *S. d'u. i.* *Ep.* VI.

Allori *Cristofano* fiorentino scolare del cav. Cigoli fu uno dei più famosi pittori che fiorissero nel secolo X. Ne sia prova il s. Giuliano, quadro maraviglioso, il quale riunendo beltà, grazia e verità di colorito e franchezza di pennello, sostiene nella R. Galleria dei Pitti il confronto dei capi d'opera dei maestri che vi si trovano. Nè minore è il pregio dei suoi piccoli quadri, non mancandovi nè grandezza d'invenzione, nè amore di esecuzione, nè verità di colore, nè altre qualità sue caratteristiche, le quali appariscono nel Gesù che dorme sopra la Croce ed in altre sue opere. Elogio eziandio dar si deve a Cristofano come poeta nel genere bernesco che maneggiò con maestria più che grande. Fu uomo di spirito e ricercatissimo nelle società. Fu dominato da una femmina con suo gran pregiudizio, e nella fresca età di 44 anni finì di vivere l'anno 1621. *R. g. d. F. Ep.* VI.

Allucingoli *Ubaldo cardinale. Vedi Lucio III.*

Alticozzi *Rinaldo Angellieri* patrizio di Cortona pubblicò nel 1740 a Firenze l' „ Epidico „ commedia di Plauto tradotta in versi sciolti col testo latino ed alcune note del priore Gaetano Antinori; opera ch'è stata presa in considerazione dai compilatori della biblioteca dei traduttori dell' Argelati edizione di Milano 1767. *B. u.* VI, VII.

Alticozzi *Lorenzo* di famiglia illustre di Cortona, ove nacque nel marzo del 1689, entrò fra i gesuiti nel 1706 e morì nel 1777 a Roma, dove avea soggiornato parecchi anni. Egli accoppiava

Digitized by Google

a vaste cognizioni molta devozione, e a dolci costumi una vivace e gradevole conversazione: la opera sua principale è una „ Somma di s. Agostino Roma 1761. „ Egli seppe ingegnosamente inserirvi la storia della vita, dei maneggi e della condanna dei partigiani dell'eresia di Pelagio, il tutto appoggiato a testimonianze d'antichi scrittori ecclesiastici i più accreditati. Egli è altresì l'autore di varie dissertazioni sugli antichi e moderni manichei, sopra le menzogne e gli errori di Isacco Beausobre nella sua storia critica dei manichei e del manicheismo, ed altre produzioni piene di zelo ardentissimo contro i materialisti ed i filosofi moderni. *B. u.* *Ep.* VI, VII.

Altissimo poeta italiano del XV secolo. Crescimbeni pretende che egli si nominasse Cristoforo, che fosse di Firenze e ricevesse a cagione del suo merito la corona poetica ed il soprannome di Altissimo. Il Quadrio crede che Altissimo fosse il nome della sua famiglia, Angiolo il prenome e che fosse sacerdote. Era improvvisatore celebre di quel tempo, ed i suoi versi furono talvolta raccolti ed impressi. Egli viveva ancora nel 1514, e lasciò una traduzione del primo libro del famoso romanzo intitolato; „ i Reali di Francia „, che venne stampato in Venezia 1534. Non ne rimane altri de' suoi versi; bastano però questi a provare come Altissimo era cattivo poeta; il titolo di tale edizione è una prova in favore della opinione del Crescimbeni, relativa al nome dello autore; egli è chiamato in essa messer Cristoforo fiorentino detto Altissimo. *B. u.* V, VI.

Altovita *Antonio* figlio di Bindo fu arcivesco di Firenze nell'anno 1548 per rinunzia fattane dal cardinal Ridolfi. Fu distinto laico, teologo, filosofo e gran letterato, seguendo non ciò che dagli scrittori esponevasi, ma che dalla natura mostravasi. Compose trattati grammaticali e logici, e metafisici e fisici, fra i quali per esempio v'è il „ Perchè l'acqua del mare non cresce nè scema „ e simili; ma dei suoi scritti non ci son pervenuti che i titoli essendo manoscritti, eccettuato 15 libri degli „ Elementi di Euclide dal greco tradotti in lingua toscana, Roma 1545. „ Fu decano della camera apostolica e salì in tale stima, che dopo la morte di Giulio III, ancorchè non avesse la porpora, venne acclamato pontefice. Fu al concilio di Trento gratissimo a Pio V, ed a Gregorio XIII sotto di cui nel 1573 celebrò in Firenze il tanto approvato Sinodo provinciale. Fu di vita innocente e di candidi costumi. Fondò la cappella della Visitazione alla santa Casa, ch'è una delle tre più belle e pregevoli per le sue pitture. Fu anche sfortunato, perchè mediante la sua dottrina e politica si rese sospetto al Granduca Cosimo I, onde videsi necessitato quasi esule a fuggirsene a Roma, e tornando alla patria, poichè dal suo popolo teneramente amato, fu sì applaudito che si potea dire il di lui ritorno un trionfo: morì nel 1583. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Altoviti *Bernardo* figlio di Paolo era uomo di molta industria e naturale eloquenza in istima grande in quei tempi, il quale veniva da Tibalduolo longobardo, per quanto dice il Landino nel

Digitized by Google

commento di Dante nel XVI del Paradiso. Esso Tibalduolo militò sotto Alboino re dei longobardi. La famiglia prova oltre 800 anni di nobiltà, avendo in Firenze poche che l'avanzino in materia d'antichità, poichè dopo la morte del re Alboino pose il suo domicilio al Poggio imperiale, e dal quale son discese le famiglie Altoviti, Corbizi e Squarcialupi. *C-n.* *Ep.* v.

Amanzio *Santo* accennato dal Martirologio come prete di Todi e da s. Gregorio soltanto come toscano, credesi oriundo toscano e familiare di Florido vescovo di Todi, come vedesi nell'opera dei dialoghi di s. Gregorio lib. III, cap. XXXV e nel Razzi Vite dei santi e beati di Toscana. IV.

Ambra *Francesco (d')* d'elevato e bizzarro ingegno, della poesia comica molto amico, ond'è che di compor commedie fu assai vago, e molte è fama che ne componesse, fra le quali tre soltanto hanno il benefizio della stampa e sono: „ I Bernardi „ stampata dal Giunti Firenze 1564 ; „ La Cofanaica, Firenze 1563 e 1603 „; „ Il Furto „, le quali furono con applauso grandissimo ascoltate e specialmente quest'ultima. Volgarizzò la storia di Marcantonio Sabellico e di questa soltanto tutta la seconda Enneade, che sono libri 18, ma rimase manoscritta. Morì nel novembre 1558 in Roma, ove lasciò altre opere che nella Vaticana conservansi. *C-n.* v, VI.

Ambrogi *Anton Maria* nacque in Firenze nel 1713, ed entrato fra i gesuiti insegnò rettorica e poetica per lo spazio di 30 anni nel colle-

gio romano. Il più celebre dei suoi lavori è la traduzione di tutte le opere di Virgilio, della quale se ne fecero varie edizioni con note, varianti ed incisioni che le rendono pregevoli. Prima di tradurre Virgilio egli avea tradotto „ l'Iride e l'Aurora boreale „, due eleganti poemetti del padre Noceti, Firenze 1754. Tradusse „ l'Alzira di Voltaire, Firenze 1740 „, la quale fu come il preludio delle tragedie di Voltaire tradotte ad uso del teatro italiano, Firenze 1752. Egli tradusse ancora dal francese il progetto di Borgofontana e la storia del Pelagianismo del Putouillet: sono poi sue opere originali l' orazione latina „ *In electione Josephi II romanorum regis*, Roma 1764 „; il „ Ragguaglio istorico della vita, virtù e morte del P. Marcello Francesco Mastrilli, Firenze 1749 „ ed il „ *Museum Kircherianum*, Roma 1765 „ nella qual'opera egli descrisse ed illustrò quel museo che fu per vari anni alla sua cura affidato. Si dice ch'ei lasciasse un poema latino sulla cultura dei cedri, del che ci dobbiamo poco dolere. da poi che quell'argomento fu degnamente trattato in un poema italiano dal Bresciano Niccolini. L'Ambrogi morì in Roma nel 1788. *T-p.* *Ep.* VI. VII.

Ambrosio *Beato* nacque nella città di Siena nel 1220, ed essendo all'età di diciassette anni andò al convento di s. Domenico e vi prese l'abito l'anno 1237. Dopo andò a Parigi a predicare, e di là fu mandato in Colonia di Germania, ove imparata la lingua predicò la parola di Dio. Ri-

Digitized by Google

chiamato dal papa Innocenzio IX lesse tre anni teologia, e tornato alla patria vi morì nel 1286. *R-z.* *Ep.* v.

Amelio filosofo ecletico nativo di Toscana fu contemporaneo di Porfirio, e prima ebbe a maestro Lisimaco, che gl' insegnò i principii della filosofia stoica. Gli scritti di Numenio gli fecero poscia conoscere e adottare i dommi di Platone; finalmente si fece discepolo di Plotino verso l'anno 246 dell' era volgare, ma lasciatolo dopo 24 anni scelse a stanza Apamea in Siria: i suoi discepoli dettergli l' epiteto di *nobile*. Amelio compose circa cento trattati, de' quali niuno pervenne fino a noi. Uno d'essi avea per oggetto la differenza delle dottrine di Numenio e di Plotino. Pose in ordine le opere di quest'ultimo, di cui possedeva a tale i principii, che sovente Plotino lo incaricò di rispondere agli argomenti dei suoi discepoli. Farà più in particolare conoscere l' indole dell' eclettismo il rammentare ch' Eusebio, Teodoreto e Cirillo recano un passo d'Amelio, nel quale cita il principio dell'evangelio di s. Giovanni a confermare la dottrina di Platone intorno alla natura divina. Amelio ebbe un figlio adottivo, a cui legò tutti i suoi scritti, ed il di lui nome fu Giustino Esichio. S'ignora l'epoca ed il luogo di sua morte. *B. u.* III.

Amelunghi *Girolamo* poeta burlesco italiano del secolo XVI era di Pisa e gobbo, mentre lo si appella il *gobbo da Pisa.* S'ha di lui un poema intitolato la „ Gigantea „, la guerra dei giganti che pubblicò sotto il nome di Forabosco, Firen-

ze 1566, insieme con un altro poema dello stesso genere, chiamato la „ Nanea „ la guerra dei nani di certo Francesco Aminta affatto incognito. Quei poemi sono stati rimpressi in Firenze nel 1612, colla guerra de'mostri di Antonio Grazzini detto il *Lasca*. Son queste le prime produzioni di un genere in cui gl'italiani si sono resi eccellenti, ma al quale troppo si abbandonarono per l'onore della letteratura loro soverchio. Havvi pure fra i canti Carnascialeschi un canto originale di Amelunghi sotto il titolo „ Degli scolari „. *B. u. Ep.* VI.

Amici *Diomede* medico assai erudito come dalle seguenti sue opere si raccoglie. Scrisse „ *De morbis sporadibus*, Venezia 1504 „. „ *De morbis communibus. Tractatus de Variolis Append. ad lib. de morb. commun.* „ stampata in Venezia 1596. *C-n.* V.

Amidei *Bartolommeo Beato* uno de sette fondatori dell'ordine de'servi di Maria. *Ved. sette beati fiorentini fondatori ec.*

Amigoli *Stefano* pittor fiorentino, fino da giovinetto mostrò una naturale inclinazione ed un gran genio per le cose riguardanti il disegno, ond'è che la nobilissima famiglia Riccardi non mancò di assisterlo, avendo conosciuto essere per riuscire nell'arte del dipingere. Nè si ingannò certamente, poichè le opere non tanto a olio quanto a fresco dimostrano l'abilità di questo artefice nella pittura, come si può ricavare da due quadri a fresco i quali vedonsi nella chiesa dei padri del Belmonte all'altar maggiore; e da altri

Digitized by Google

lavori fatti dal medesimo per persone particolari.
O-r. *Ep.* VI.

AMMANNATI *Giacomo Piccolomini* cardinal di Pavia, nacque presso Lucca nel 1422. Studiò in Firenze sotto Leonardo Aretino, il Guarino e Giannozzo Manetti. Andò a Roma nel 1450, e fu primo segretario del cardinale Capranica, ma con poca fortuna. Callisto III lo creò segretario apostolico. Pio II lo elesse vescovo di Pavia nel 1460 e 20 mesi dopo cardinale. Sisto IV lo creò legato di Perugia e dell'Umbria, vescovo di Tusculo, e in seguito di Lucca. Morì nel 1479 per aver preso un anarcotilo in troppa dose. Continuò nei suoi commentari la „ Storia del suo tempo incominciata da papa Pio II dal giugno del 1464 fino al dicembre del 1469, „ ed ha come l'opera di Pio II le qualità essenziali della storia. Fu stampata la prima volta a Milano 1506 con 782 lettere, le une dello stesso autore, le altre a lui dirette, e con la vita del cardinale scritta da Giacomo da Volterra suo segretario. L'Ammannati aveva composto altre opere che son rimaste inedite o son perdute „ I. Le vite de' papi „, le quali fin da quando egli viveva furono o soppresse o nascoste dai suoi nemici „ II. La legazione del cardinal Capranica a Genova „. III. Commentari sulla storia universale del suo tempo „ diversi de' suoi commentari stampati. IV. Un trattatello „ *De officio summi pontificis et cardinalium* „ che il Padre Labbè annovera tra i manoscritti della biblioteca reale di Francia sotto il numero 77; „ V. Omelie, arringhe ed orazioni recitate in pubblico „. Compose

de'versi latini di cui si trovano alcuni frammenti nelle sue lettere. L'autore stesso della sua vita giudicavali men soavi che ingegnosi. *B. u. Ep.*v.

Ammannatini *Manetto* assai cognito col nome di Grasso Legnaiuolo nacque in Firenze nel 1381 e nel 1409 passò in Ungheria per evitare il continuo dileggio che di esso si prendevano, per la risentita beffa fattagli dal famoso Filippo Brunelleschi insieme con Donatello, della quale oltre a molte edizioni, esistono ancora vari codici manoscritti. Egli non tanto per l'arte di tarsia reresi celebre, quanto per la nominata beffa che tenne esercitati molti celebri scrittori. In Ungheria egli fecevi buona fortuna, poichè in pochi anni vi arricchì, e dallo Spano fu fatto maestro ingegnere, il quale seco conducevalo nel campo di battaglia, e lo teneva con gran riputazione ricolmandolo di grazie e di doni. *M-n.* v.

Ammannato *Bartolommeo* architetto e scultore nato a Firenze nel 1511 fu allievo di Baccio Bandinelli e poi del Sansovino a Venezia. Reduce in patria studiò le opere di Michelangiolo, e scolpì le statue del sepolcro di Sanazzaro a Napoli. Fece un Nettuno per Venezia, ed altra statua colossale per Padova con altre sculture: passò poi a Roma per studiarvi l'antico. Il papa Giulio III lo impiegò nei lavori di scultura nel Campidoglio. Scolpì di concerto col Vasari la tomba del cardinale Monti a s. Pietro a Montorio. Richiamato a Firenze fu stipendiato dal Granduca Cosimo, e creato suo ingegnere si occupò a ristabilire i ponti rovinati dalla inondazione del 1557. Quello

Digitized by Google

di santa Trinita fu ricostruito intieramente sopra i suoi disegni. La fontana di Nettuno detto il Biancone sulla piazza di Palazzo Vecchio è di sua invenzione ed esecuzione; diresse in Roma il palazzo Ruscellai ora Ruspoli; la corte e la facciata del collegio romano furono di suo disegno. Terminò in patria il palazzo Pitti cominciato dal Brunelleschi e ne decorò il cortile con tre ordini di colonne a bozze. Ebbe una celebre donna per moglie della quale vennero stampate le poesie col titolo di „Opere toscane di Laura Battiferri„ ed egli pure attese alla letteratura. Esiste nella raccolta dei disegni della R. galleria di Firenze una sua opera intitolata „La città che racchiude le piante di vari edifizi per cui si rende comoda e magnifica una città„. Nelle sue opere di scultura apparisce un carattere grandioso: i suoi bronzi sono eseguiti con molta finezza. Egli era istruito, molto pio e caritatevole. Quando morì sua moglie egli consacrò la maggiore parte delle sue ricchezze ad opere pie. Cessò di vivere alcun tempo dopo in età di 78 anni e fu seppellito nella chiesa di s. Giovannino degli Scolopi, ch'era stata costruita ed abbellita a sue spese. *B. u.*

Ep. v, vi.

Ammirato *Scipione il Vecchio* fiorentino, oratore, storico e poeta. Nacque in Lecce nel regno di Napoli ove si erano ritirati i suoi maggiori nel 1260 con altre famiglie guelfe scacciate da Firenze. Ben presto Scipione ritornò alla sua patria, ove dal granduca Cosimo I ebbe l' incarico di scrivere la storia fiorentina, al quale fine

gli fu dal medesimo concessa la villa della Topaia, nella quale condusse a termine una buona parte di tal suo lavoro. Pensava egli di continuarla fino all'anno 1600, ma in tal'epoca appunto fu sorpreso dalla morte. Scrisse egli „ Dissertazioni politiche, ovvero discorsi sopra Cornelio Tacito, Venezia 1607 „; „ *De regis ac regni institutione*, Francfort 1609 „; „ Della segretezza, Venezia 1599 „; „ Della famiglia dei Paladini di Lecce, Fir. 1595 „; „ Orazione nella morte di Filippo II al potentissimo re di Spagna Filippo III detta filippica III Firenze 1598 „; „ Rime cioè sonetti fra le rime scelte di diversi autori, Venezia 1586 „; „ Il Rota, ovvero delle imprese, dialogo, Firenze 1580, 1651 „; „ Poesie spirituali. Venezia 1634 „; „ Rime impresse fra le rime di diversi, Venezia 1634 „, e varie opere storiche. *M-r.* *Ep.* VI.

Ammirato *Scipione il giovine* da Montaione cambiò il proprio nome di Cristoforo del Bianco in quello di Scipione Ammirato, poichè l'Ammirato il Vecchio venuto a morte lasciò ad esso per testamento nome, cognome, arme e sostanze, quantunque non passasse tra loro parentela alcuna, ma il nominato Cristoforo fosse soltanto giovine di studio dell'Ammirato. Ottenne egli un impiego nell'ufficio delle riformagioni, ed in tale occasione ebbe campo di vedere e spogliare le scritture che in quel dovizioso archivio si conservano. e con esse distendere belle ed utili annotazioni o giunte alle storie fiorentine del Vecchio Ammirato. Fece ancora le „ Aggiunte alla storia dei vescovi di Fiesole, Volterra ed Arezzo, ed

all'albero della famiglia dei conti Guidi scritto dal primo Scipione „. *M-r.* *Ep.* VI.

AMMONIO *Andrea* di Lucca poeta latino amico d'Erasmo che molto il lodò nelle sue lettere. Nato nel 1477 egli si dedicò per tempo e con buon successo allo studio delle belle lettere, della lingua greca e della latina poesia. Visse alcun tempo in Roma e passò in Inghilterra, ov'ebbe in protettore ed amico il celebre Tommaso Moro. Dopo alcuni anni di noia e di malcontento divenne verso il 1513 segretario del re Enrico VIII per le lettere latine. Egli seguitò quel principe in tal qualità nella guerra contro la Francia, fu testimonio della sconfitta dei francesi a Guinegate e della presa di Tournay e di Therouvenne. Cantò quelle vittorie in un poema latino da lui intitolato„ *Panegiricus* „ e di cui Erasmo fa sommo elogio. Leone X lo creò in seguito suo nunzio presso Enrico VIII, carica ch'esercitò finchè visse, senza lasciar quella di segretario del re. Egli morì a Londra nel 1517. Si citano di lui alcune poesie latine delle quali per altro non esistono nè edizioni nè manoscritti. Una delle sue egloghe soltanto si trova stampata nella raccolta intitolata *Bucolicorum auctores*, Basilea 1546. Nelle lettere d'Erasmo ne vennero inserite dieci o dodici d'Ammonio, bastanti a porgere una favorevole idea del suo spirito e del suo stile *B. u.* V.

ANCILLA *Alessandro* fiorentino dottore di canonica secondo il Dufresne. Scrisse alcuni volumi di legge citati dal Lambecio, *Bibliot. Ce-*

sarea 385: e sono; „ *Decretorum doctoris tractatus de permutatione beneficiorum ecclesiasticorum, sive repetitio etc. scilicit de rer. permut. in Sext. composita et absoluta A.* 1355 *d.* 11 *novembris, in studio paduano* „. Questo codice fu scritto nel 1428. *B-s.* *Ep.* v.

Ancre *Concini Cincino maresciallo (d')* figlio di un notaro di Firenze possidente in Terranuova del Valdarno di sopra, fu debitore del proprio inalzamento a sua moglie Leonora Galigai figlia della nutrice di Maria de'Medici. Andato in Francia nel 1600 con questa principessa, Concini da semplice gentiluomo della regina venne pel credito di sua moglie nel massimo favore. Per altro fu soltanto dopo la morte d'Enrico IV che sfogar potette la sua ambizione. Divenuto necessario alla regina durante le turbolenze d' una debole minorità, Concino cangiò tutto nel consiglio; ebbe il marchesato d' Ancre. Fu successivamente creato primo gentiluomo di camera, governatore di Normandia, ed alla fine, dice Voltaire, primo ministro senza conoscere le leggi del regno, e maresciallo di Francia senza aver mai tirata dal fodero la sua spada. Tanti favori compartiti ad uno straniero misero in apprensione i principali signori del regno di Francia, e gli mossero guerra, ma egli sicuro del favore della regina potette difendersi, avendo inclusive fatta leva di 7000 uomini a proprie spese, tanto era ricco. Concini non contento di aver lasciato a Luigi XIII il solo vano titolo di re, si assicurò della sua persona, gli vietò inclusive di uscir di Parigi, e sol permet-

Digitized by Google

tendogli d'andare a diporto alla passeggiata delle Tuilleries. Carlo Alberto di Luines riuscì a determinare il re di squotere il giogo impostogli dal Concini, e ne ordinò l'assassinio, ma l'esecuzione di tal comando non era facile. Allora il fratello di Luines capitano delle guardie propose insieme con altre cariche di corte di attaccare il maresciallo d'Ancre nella corte del Louvre. Avviatisi pertanto al determinato posto vi comparve il maresciallo credendo di dovere andare alla caccia del re; allora Vitry seguito da'suoi s'accostò al maresciallo e gli disse ponendogli la mano sul braccio dritto: „ il re mi ha comandato d'assicurarmi della vostra persona „; il maresciallo stupefatto disse in italiano. „ A me! „ ma Vitry, da Hallier, e Perraÿ scaricano le loro pistole e il maresciallo cade morto ai loro piedi: Vitry gridò tosto: „viva il re„; quindi informato Luigi XIII dell'accaduto esclamò „ ora son re „ Si rinvennero nelle tasche del Concini dopo la sua morte circa due milioni di biglietti di risparmio e di ordini di pagamento, e due milioni e ventimila lire in casa sua; ciò che farebbe supporre ch'egli si attendeva alcuna disgrazia, e che si preparasse alla fuga. Il suo corpo fu seppellito in chiesa, ma il popolo nel dì seguente vi si recò, e dissotteratone il corpo fu strascinato fino al Pontenuovo, ed appeso ad una forca che il maresciallo aveva fatta inalzare per quei che avessero parlato male di lui; poscia fu smembrato, fatto in mille pezzi e ne furono venduti i sanguinosi brani che il popolo furibondo affrettavasi di comprare: la moglie fu

condannata ad esser bruciata viva. Si crede che fosse progetto del maresciallo di rendersi indipendente in caso di disgrazia. Lasciò immensi beni: oltre alla rendita delle sue cariche, che ascendeva ad un milione di lire, avea molti milioni assicurati in Francia, in Roma ed in Firenze. Una fortuna tanto considerabile non poteva fare a meno di destare invidia. I suoi nemici dovettero profittare della sua imprudenza onde aggravare i suoi torti: egli ha nulladimeno trovati apologisti. *B. u.*

Ep. VI.

Andrea *del Sarto* ma propriamente Vannuchi nato in Firenze da padre sartore, perciò così detto, venne a luce nel 1478. In tenera età dette altissimi saggi di suo sapere nell'arte dell'orefice, nel disegno sotto Giovanni Barile, e nel dipinto sotto Pier di Cosimo Rosselli. Qual fosse la sua applicazione e lo studio si può dedurre dalle opere sue giovanili che comparvero aggiustate, modeste, ben disegnate e meglio colorite, come si può vedere nel mai abbastanza lodato chiostro della santissima Nunziata, nel quale espresse sì al vivo i fatti di s. Filippo Benizi, che trasse la maraviglia a contemplarli. Cominciarono pertanto a crescergli gl'impegni, e sospirarono le chiese, i palazzi ed i mercanti le opere sue. Giunse la fama del valoroso pittore in Francia, e bramoso d'averlo in corte Francesco I, lo chiamò a sè, e con trattamento ben degno d'un tanto mecenate dei virtuosi fu il merito d'Andrea contradistinto. Chiamato alla patria dalla moglie e dai parenti con licenza di quel monarca, e con promessa e

Digitized by Google

giuramento di ritornarvi, si partì carico di denari e di onori. Fermato poi in Firenze dai pianti della moglie, mancò alla promessa con sommo dispiacere del re. Terminò intanto il cortile, e le opere della compagnia dello Scalzo, che sono e saranno sempre la scuola e l'accademia, dalle quali ogni studioso potrà imparare il modo di disegnare, di colorire e d'ombreggiare. Sono infinite le opere che fece, come si può vedere da tante stampe e dal Vasari. Finalmente di peste finì i suoi giorni in età di 42 anni. *O-r.* *Ep.* v.

Andrea *da Fiesole* di casa Ferrucci era architetto e scultore, scolare di Francesco Ferrucci, poi di Michel Maini scultori fiesolani, sotto de'quali lavorava di folliami e ornati; ma da sè lavorò di figure e vi riuscì, senza avere studiato il disegno. Fu chiamato a Imola e a Napoli per i lavori d'architettura e scultura; poi passò a Roma per osservare le belle produzioni dell'arte. Poco vi si trattenne perchè fu chiamato a lavorare a Pistoia ove fece il gran Battistero nella chiesa di s. Iacopo, ed egli stesso vi scolpì statue, e questo come anche altre sue opere gli meritarono una fama non ordinaria. Tornato a Fiesole scolpì lo altare di mezzo della cattedrale: lavorò una tavola per s. Girolamo che fece simile a quella del Duomo. Nella metropolitana pose alcune statue degli apostoli che fece in concorrenza con i migliori artisti suoi contemporanei. Vi scolpì il busto di Marsilio Ficino; lavoro che può dirsi il più perfetto di Andrea che terminò un anno prima della sua morte accaduta nel 1521. I suoi lavo-

ri fatti a richiesta si sparsero per tutta Europa. Si era applicato ancora all'architettura, ma non fece cose di grande levatura. Il maggior merito di Andrea nella scultura fu quello di aver buona pratica, e di saper bene adoperare i ferri: aveva ancora il Ferrucci una somma felicità nell'imitare; e quindi riuscivagli felicemente di poter copiare qualunque statua avess' egli veduta, lo che non a molti suol riuscire. *S. d' u. i.* *Ep.* v.

Andrea *Pisano* rinomatissimo architetto e scultore in marmo, in oro, in bronzo e in avorio, fu discepolo di Gio. pisano. Stabilitosi Andrea in Firenze ornò di statue la cattedrale e s. Giovanni, e quivi con lavoro di 22 anni condusse la porta di bronzo di questo tempio, che fu poi cagione che gli altri venuti dopo di lui han fatto quanto di buono e difficile e bello nelle altre due porte si vede. Egli fu il fondatore della insigne scuola, in cui prima fiorì l'Orcagna, poi Donatello, e il tanto celebre Ghiberti, le cui porte, fatte allo stesso battistero fiorentino, Michelangelo giudicò degne di stare in paradiso. Andrea morì di 75 anni l'anno 1345. *L-z.* v.

Andrea *Santo* carmelitano della nobile famiglia Corsini di Firenze nato nel 1302 erasi dato in gioventù alla dissipazione, ma richiamato dai genitori a miglior vita si ridusse a voler vestire l'abito di carmelitano l'anno 1316: fu mandato studente alle università di Pisa e di Parigi, e tornato a Firenze fu eletto priore del suo convento, e di là passò vescovo a Fiesole l'anno cinquantesimo dell'età sua, e da Urbano V pontefice fu incaricato

d'una straordinaria nunziatura in Bologna. L'anno della sua età 61 passò all'altra vita. La vita di s. Andrea Corsini fu scritta dottamente, dice il Surio, ancorchè nel libro non sia il nome dell'autore. *R-z.* *Ep.* v.

Andrea *Galerano* beato senese dopo aver vissuto in un modo edificantissimo terminò di vivere l'anno 1251; sapendosi di esso che fu in Siena il fondatore dello spedale della misericordia, cioè della sapienza. *R-z.* v.

Andrea *Santo*, del quale è ignoto il casato. fu quel vescovo fiorentino che si trovò alla traslazione dalla basilica laurenziana alla cattedrale di s. Salvadore del vescovo s. Zanobi, essendogli stato immediato predecessore. Si dice poi che l'accennata traslazione seguisse nel gennaio dell'anno 428. Di questo nostro santo vescovo si fa espressa menzione nel Martirologio romano sotto il dì ventisei febbraio. Abbiamo dallo scrittore Tolosani che s. Andrea vescovo di Firenze morì nel dì 26 di febbraio, ma questo inesatto scrittore mancò di aggiungere in qual'anno ciò accadde. *B-r.* III.

Andrea del quale è ignoto il casato scrisse quel romanzo tanto comune intitolato „ Guerino detto il meschino „, nel quale sono alcune storie e molte favole, ed incomincia: „ Naturalmente pare che ec. „ È stato stampato più volte ed in più luoghi: questa favola è creduta per vera da molti. Sopra la porta dell'osteria dove dicono che il Meschino lasciasse il cavallo v' è la memoria scolpita in pietra, secondo il detto di molti che l'affermano,

ma forse ciò è stato fatto per dar credito alla favola. Vedi una lunga lettera del Bottari a Rosso Martini, dove parla del purgatorio di s. Patrizio. *B-s.*

Andrea *Lucchese* abate di Monte Verdi, resosi celebre come scrittore del secolo VIII, soltanto perchè scrisse la „ Vita di s. Gualfredo, o Valfredo primo abate di Monte Verdi detto di Palazzuolo „ intorno al 765, ci è noto con tale scritto mediante la pubblicazione che ne han fatta l'Henschenio, il Mabillon ed i Bollandisti che la dettero in luce ad illustrazione della ecclesiastica storia, e non ad esempio d'eleganza, che non vuolsi pretendere a quell'età (Mabillon, *Acta S. S. T.* 2, *die* 15 *febr. Saec. Bened. tom.* 1, *p.* 141. *Fabric. Bibl. med. et infim. latin. Vid. Andreas Lucensis.* Soldani, *Hist. Passin. p.* 17), ove si trae che nell' 807 Andrea tuttavia era in vita. *L-c. Ep.* IV.

Andreini *Gio. Battista* fiorentino, fra i comici fedeli detto *Lelio*, scrisse molti componimenti teatrali: „ La Rossella tragicommedia boscareccia, Bologna 1632 „, „ La Centaura soggetto diviso in commedia pastorale e tragedia, Venezia 1633 „; „ Ismenia opera reale e pastorale, Bologna 1639 „; „ Lo schiavetto, commedia, Venezia 1620 „; „ Ferinda, commedia, Parigi 1622 „; „ La divina visione in soggetto del beato Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, Firenze 1604 „; „ L'Adamo, sacra rappresentazione, Milano 1618 „, ma probabilmente del 1613; „ Della Maddalena, canto I, canto II „; „ La Maddalena lasciva e pe-

Digitized by Google

nitente, azione drammatica e divota „; „ La saggia Egiziana, dialogo spettante alla lode dell'arte scenica, con un trattato sopra la stess' arte, cavato da san Tommaso e da altri santi, Firenze 1604 „; „ La Veneziana, commedia, Venezia 1619 „; „ Lo specchio „, operetta in difesa dell' arte comica; „ Teatro celeste „, nel quale si rappresenta come la divina bontà abbia chiamato al grado di beatitudine e di santità comici penitenti e martiri, con un poetico esordio ai scenici professori di esercitar l'arte virtuosamente, per lasciare in terra non solo nome famoso, ma non chiudersi viziosamente la via che conduce al paradiso. Parigi. „ L' Arno festeggiante ai serenissimi sposi Ferdinando II granduca di Toscana e Vittoria della Rovere, poesia drammatica, Firenze 1636 „; „ Le due commedie in commedia, soggetto stravagantissimo, Venezia 1623 „; „ I due baci, commedia boschereccia, Bologna 1634 „; „ La Turca, commedia boschereccia e marittima, Venezia 1620 „; „ La Campanaccia, commedia piacevole e ridicolosa, Venezia 1627 „; „ L'amore nello specchio, Parigi 1622 „; „ Lelio bandito, tragicommedia boschereccia, Venezia 1624 „; Cristo sofferente, poetiche divote meditazioni in tre discorsi divise sopra tutti i misteri della SS. passione del Salvator nostro Gesù Cristo, Roma 1651 „; „ La Florinda, tragedia, Milano 1606 „. *B-s.* *Ep.* VI.

Andreini *Pietro Andrea* nato nel secolo XVII fu un patrizio fiorentino. Dapprima studiò l' antiquaria, raccolse statue, gemme e pitture, poi voltosi anche ad altri studi viaggiò per l' I-

talia. Dopo lunghe meditazioni e ricerche sulle mate rie cavalleresche, era divenuto tanto valente che di primo tratto scioglieva tutte le più intricate questioni. Se nasceva fra cavalieri e oziose dame una disputa per puntigli di onore cavalleresco, si accorreva a lui come ad oracolo, ed egli metteva fuori tutta la sua scienza riposta, stampava opuscoli, pronunziava sentenze, ed i grandi ed i piccoli, i dotti e gl'indotti, ed i segretari delle accademie applaudivano. Lasciò in queste materie voluminosi manoscritti, che per buona sorte mai non furono stampati. Due opere per altro furono pubblicate da lui stesso, una delle quali è intitolata: „ Parere cavalleresco intorno al risarcimento dei danni dovuti dall'offensore all'offeso, Firenze 1721 „; l'altra è intitolata: „ Risposta ad una lettera cavalleresca d'incerto autore, Lucca 1724. Questa risposta provocò un'altra replica ed il chiasso fecesi grandissimo. La moltitudine lo ammirò per la sua rara scienza cavalleresca, ed a questa egli volse la maggior parte delle sue cure. Morì nel 1729. *T-p.* *Ep.* VI.

Andreini *Isabella* eccellentissima comica. Scrisse il libro di „ Lettere diverse „ tante volte ristampato in più luoghi ed in varie edizioni, le quali sono state per gran tempo in molta stima. Non è maraviglia se trovasi qui inserita tra i letterati, poichè a donna così insigne benchè comica, il Marino ed altri celebri ingegni le lor poesie dedicarono, onde ben merita d'esser fra i letterati registrata. Alcuni credono essere stato il marito cittadino pistoiese. *C-n.*

Digitized by Google

Andreucci *Filippo* di Siena, nato nel 1733 da onorata famiglia, ebbe una educazione diretta per le lettere e per le scienze; fu impiegato nell'amministrazione dei pascoli doganali per conto dello stato in qualità di computista. Avendo egli per questa collocazione presa comunicazione co'principali possidenti e mercanti di campagna di quella provincia, lo rese ricco di molte cognizioni agrarie, e della nascente allora economica scienza. Di esso fecero conto chiunque ebbe a cuore il miglioramento della Maremma, e chi vi pose particolare studio, come il Ximenes. Fu pubblicata in Firenze l'anno 1773 per i torchi di Stecchi e Pagani la dissertazione scritta dal medesimo, „ Sulla moltiplicazione del bestiame in Toscana „, premiata dall' accademia dei Georgofili l' anno 1769. Fu uomo per le sue cognizioni ed ingegno molto stimato anche da diversi governi, una quale stima gli procurò dei nemici. Morì di 74 anni nel 1807. *T-p.* *Ep.* VI, VII.

Angeli *Antonio* da Barga fratello del famoso Pietro Angioli detto comunemente il *Barga* o *Bargeo.* Compose tre epistole latine in versi esametri; la prima a Mario Colonna, la seconda a Giorgio Cornelio vescovo di Trevisi, la terza ad Angiolo Niccolini, e queste poesie meritarono di essere inserite nel tomo I intitolato *Carmina illustrium poetarum italorum*. Sono anche stampate insieme colle poesie di Pietro suo fratello, Roma 1585. Pier Vettori ne parla assai con lode e dice esser egli stato suo scolare. Fu vescovo di Massa e Populonia come ricavasi da

una orazione di Flaminio Rai del 1578. Il Vettori in una sua lettera scritta a Pietro Bargeo suo fratello mostra che questo Antonio era molto accetto al principe Cosimo I duca della repubblica fiorentina. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Angeli *Niccolò* dal Bucine fiorì circa la fine del 1400, e fu peritissimo in lingua greca. Alcune delle sue opere sono tutte manoscritte nella Riccardiana, ed altre stampate come „ *Nicolai Angeli de complexu partium oratio* „; „ *Epistola ad Philippum Strozam pro Rhetoricis Ciceronis ad Herennium*, Firenze 1515 „; „ *Epistolae quinque de nonnullis piscium, avium, herbarum, animalium, artificum, vocabulis MS.* „ Un opuscolo manoscritto che trovasi nella Riccardiana scritto da un Francesco Medici, intitolato „ *Proverbiorum collectanea Nicolai Angeli Bucinensis* „, fa vedere che l'Angeli scrisse una opera su tal materia, ove trattavasi dei proverbi latini e greci colla loro spiegazione. *B-s.* v.

Angeli ovvero Angelio *Pietro* detto il *Bargeo*, perchè Barga gli dette i natali verso l'anno 1517, nella più tenera gioventù spiegò un prodigio d'ingegno, essendo a dieci anni già istrutto della lingua latina e della greca. Mancatigli i genitori fu costretto per vivere a seguire il mestiere delle armi, ma trovò mezzo di proseguire in Bologna i suoi studi, e per avere scritta una satira fuggì a Venezia, e fu accettato da Guglielmo Pellicerio ambasciatore del re di Francia, che di lui si valse per correggere i codici greci per commissione del suo sovrano.

Digitized by Google

Di là passò a Costantinopoli, e di poi in Francia all' assedio di Nizza, occupata allora dalle armi imperiali. Ma nel partirsene sulle navi sentì mormorare contro l'onore degli italiani, di che si prese tanto sdegno che uccise l'insultante. Di là si portò a Genova e quindi a Milano accoltovi dal marchese del Vasto governatore della città. Ebbe in seguito cattedra a Reggio ed a Pisa, e venne in fine chiamato a Roma dal cardinale Ferdinando dei Medici che gli fu assai liberale. Passò gli ultimi suoi anni a Pisa tranquillamente in riposo, e qui mancò di vita nel 1596. Il valore del Bargeo nella poesia latina è quello che tutt'ora fa vigoreggiare la sua fama. Scrisse la „ Siriade „ ch'è una storia versificata piuttosto che un poema epico, ed ha per oggetto le crociate, piuttosto che un' azione individua qual conviensi nell' Epopeia. Altro poema sopravanza di merito la Siriade, che il nostro Bargeo in sei libri distese sopra la caccia de'cani che intitolò „ *Cynaregon* „. Egli con rara felicità e con somma eleganza comprende tutto ciò che all'indicato oggetto appartiene. Altro poema di soggetto al precedente contiguo è quello al qual'ei dette il nome di „ Uccellatura a vischio „. Questa natura di caccia sconosciuta agli antichi obbligava il poeta ad uno straordinario sforzo d' ingegno a spiegare idee nuove con termini non nuovi e non estranei alla purgata latinità. Fu pure autore d'altri componimenti di minor mole, e pareggia nella eccellenza i migliori poeti moderni latini. *C-r.* *Ep.* v. vi.

Angelico *Beato Giovanni* da Fiesole domenicano, fatto domestico e pittore di Niccolò V, dipinse la cappella ove il pontefice celebrava. Nacque egli verso il 1387 e fu scolare come si crede di Gherardo Starnina. I suoi primi lavori furono alla Certosa di Firenze, poi dipinse a fresco in santa Maria Novella che più non esistono, ma in sagrestia vi sono delle tavole di sua mano. Dette arie si belle alle immagini di Maria Vergine, delle sante e dei santi, che meritamente riporto il nome di pittore angelico, e beato si disse per la santità dei suoi costumi. Ricusò i governi della sua religione e l'arcivescovado di Firenze. La di lui maniera nel dipingere incontrò talmente il genio del gran Cosimo de'Medici *Pater patriae*, che avendo questi fatto di nuovo fabbricare il convento di s. Marco in Firenze, ordinò a lui che dipingesse la facciata del capitolo, ch'egli eseguì, e frattanto dipinse anche in più altri luoghi del convento, come tutt' ora si vede; così in varie chiese di Firenze e dei suburbii. Ma più che altrove fece noto il suo valore in s. Domenico di Fiesole, dove lavorò la tavola dell'altar maggiore rappresentante una Vergine col Bambino e molti santi, la quale ora è in faccia al coro, essendovi intorno diverse pitture di Lorenzo di Credi: così altre sue opere di non inferior merito. Dipinse Gio. Angelico sempre cose sacre, ed effigiò volti di santi con umiltà e dolcezza mirabile, superando in questo tutti gli altri artefici della sua età. Terminò poi con diligenza particolare le sue opere, nelle quali apparisce esattezza nel dise-

Digitized by Google

gno, facilità nel piegare e grazia nel colorito, quantunque in ciò stato non sia sempre uguale. Lasciò molti discepoli che gli fecero grande onore, e tra questi Benozzo fiorentino, Zanobi Strozzi, Domenico di Michelino, Gentile da Fabriano. da cui derivò la celebratissima maniera veneta, essendo egli stato maestro d'Iacopo Bellini, che insegnò l'arte a Giovanni Bellini, da cui impararono Giorgione, Tiziano ed altri valenti professori. È noto il beato Angelico anche per aver miniati molti libri corali. Fu di costumi onesti e di somma semplicità, misericordioso verso i poveri, e gentile con tutti. Quando cessò di vivere, il che avvenne l'anno 1455 e della sua età 68, fu da tutti molto compianto. *S. d'u. i.* *Ep.* v.

Angelo *Iacopo* (*d'*) nato a Scarperia nella vallata di Mugello nel XIV secolo, era dotto nella lingua greca. Ebbe lezioni a Venezia ove a tal fine si recò da Manuele Crisolora e da Demetrio Cidonio, ivi spedito dall'imperatore Paleologo. Quando questi ritornarono a Costantinopoli, d'Angiolo partì con essi e fece un viaggio nella Grecia. Reduce in Firenze andò poi a Roma, ove disputò a Leonardo d'Arezzo il posto di segretario apostolico, e se allora Leonardo vinse, d'Angiolo fu in progresso di tempo insignito di quella carica, siccome lo prova un titolo con data dell'anno 1410. Da quell'epoca la storia letteraria nulla più dice di quest'autore, il quale lasciò parecchie traduzioni latine d'opere greche. Le principali sono: *Cosmographiae Ptolomaei libri* VIII. *Ptolomaei quadripartitum*. *M. Tulli Ciceronis vita a Plutarcho conscri-*

pta. Quattro altre vite di Plutarco, quelle di Pompeo, di M. Bruto, di Marco e di Giulio Cesare parimente tradotte in latino, ma non stampate, ed in manoscritto conservate nella biblioteca di Firenze e di Milano. *B. u.* *Ep.* v.

Angiolini era ministro del granduca di Toscana a Roma quando ebbe luogo la sollevazione contro i francesi in Roma nel 1797. La condotta coraggiosa che tenne in questa occasione gli procurò la benevolenza del direttorio di Parigi. Egli protesse i francesi restati a Roma dopo la evacuazione, e dette loro dei passaporti per tornare in Francia. Napoleone Bonaparte, che comandava in qualità di generale in capo dell'armata di Italia, fece al direttorio un rapporto favorevolissimo della condotta dell'Angiolini, che dipoi mandato a Parigi come ambasciatore del granduca di Toscana fu accolto nella maniera la più distinta dal direttorio. Il suo sovrano gli scrisse nel tempo stesso per attestargli la di lui sodisfazione circa la sua condotta nella sua missione a Parigi, ch'era la ricompensa di quel di Roma. *T. p.* vii.

Angiolo monaco valombrosano, che fiorì nel 1496, scrisse alcune opere che non si trovano, fuorchè una lettera piena di salutevoli avvertimenti alle matrone fiorentine, il cui principio è tale: „ Angiolo peccatore anacoreta ec. „. Una epistola con questo titolo: „ Frate Angelo peccatore anacoreta dell'eremo di Valombrosa esorta gli magnifici senato e popolo fiorentino, che reiette le passioni ed ogni dubbio, perseverino nell'amicizia del principe di Dio Carlo re di Francia: *Data*

Digitized by Google

ex heremo Vallisumbrosae xv *kal. junius* 1496 „
Da questa e da altre simili sue lettere si deduce che questo eremita scrisse avanti alcune epistole in esposizione de'capitoli dell'apocalisse; altre epistole al popolo fiorentino, nelle quali l'esortava a conservarsi la benevolenza di Carlo re di Francia; alcune al romano pontefice e al detto Carlo, e molte epistole latine al medesimo re ed al suo esercito *B-s.* *Ep.* v.

Anguillesi *Giovanni Domenico* poeta, nacque nel castello di Vico Pisano nel 28 aprile 1766. Studiò in Pisa il *gius* per volontà dei suoi genitori, ed ebbe lauree in ambo i dritti in età di anni 19. Seguendo poi la natura dettesi alle lettere ed all'istoria. Riprese quindi per volere de'suoi l'esercizio del foro, ma una compagnia di giovani col nome di *Polento Fagi* volle Giovanni del suo numero ad agitare il sacro fuoco degli studi, ed a legger versi. Fu applaudito tra gli arcadi di quella prima colonia, dov'ebbe nome *Areta Prienense*; fu caro a Luisa Cicci, e la encomiò in prosa dopo morta, avendola pianta in versi. Recitò nel 1799 una orazione politico-morale che piacque al Bettinelli, e poco appresso tradusse con molto pregio il Genio del Cristianesimo. Fu segretario del commissario de' regi spedali, e rinnovatosi nel 1807 il giuoco del ponte, fu segretario della parte boreale, e lo fu eziandio della principessa Elisa sorella di Napoleone per la lingua italiana, e massime nella restaurazione dell' accademia della Crusca, di cui fu socio corrispondente: ebbe a scrivere le

„ Memorie de'regi palazzi e l'itinerario storico statistico per le principali strade postali del granducato „. Questo lavoro giace ancora inedito, e l'altro stampato nel 1815. Fu da Napoleone eletto alla direzione dell'archivio di uno dei principali uffici regi, finchè da Ferdinando III fu fatto cancelliere dell'università. Essendo segretario dell'accademia di Belle Arti regalò a quella il bel gesso del monumento Vaccà. Tradusse dal francese opere di rilievo; compose molte poesie; ma tutto sè stesso dava al giornale de'letterati: bello è l'elogio di Selvaggia Borghini, e buone le notizie della b. Chiara Gambacorti, figlia di Pietro già signore di Pisa, Firenze 1828 e 1830. Morì nel 1833, e fu molto compianto dagli uomini di lettere, tra i quali dal Ricci, Muzzarelli, Rosani, Fanteria e Cantini. *T-p.* *Ep.* VII.

Animuccia *Giovanni* uno dei più antichi maestri della scuola italiana, le di cui composizioni si fecero osservare per un'armonia più nutrita, un disegno di voce più elegante che non le opere della scuola di Osquin, nacque in Firenze dal 1440 al 1500. In gioventù strinse amicizia con s. Filippo Neri, ed Animuccia fu il primo che compose le laudi o inni a più parti che si cantavano in quei drammi sacri, a cui vien dato il nome di orutorii inventati da esso s. Filippo. Divenuto maestro di cappella della basilica di s. Pietro a Roma, ne sostenne il carico fino alla sua morte avvenuta nel 1569, o secondo altri nel 1575. Si conoscono di suo: „ Madrigali e mottetti a quattro o cinque voci, Venezia

Digitized by Google

1548 ,,: ,, *Missae quinque vocum*, *Romae* 1567 ,,; ,, *Canticum B. V. M. ad omnes modos factum*, *Romae* 1578, ed altri MSS. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Anio o Aunio re dei toscani ebbe una figlia chiamata Salia, che amò un certo Cateto etrusco, la rapì e n' ebbe due figli, cioè Latino e Salio che furon capi di due nobilissime famiglie. *Alex. Polystor. ap. Plutarc. in parelell. pag.* 715. Anio è nome gentilizio non ignoto ai fasti di Etruria. e secondo Sparziano fu uno dei nomi dell'imperatore Elio Vero, la di cui famiglia trasse origine dall' Etruria. *V-m.* ii.

Ansaldi *Innocenzio* nato a Pescia nel 1734 studiò nel collegio fiorentino. La pittura e la poesia erano le sue principali delizie alle quali continuamente mirava. I genitori di lui che si avvidero di questa sua inclinazione non vi si opposero ed anzi l'aiutarono, facendolo istruire in Roma e in patria, e dandogli il denaro occorrente perchè visitar potesse le principali città d' Italia. Da questi suoi viaggi, dal suo conversare con i più dotti ed illustri artisti, e dal suo studio della mitologia e della storia cavò il vantaggio di diventare un pittore a cui vennero affidati molti lavori nella Toscana, e si dettero lodi non poche dai conoscitori dell'arte. E di questa arte che esercitava, peritissimo conosceva la storia come pure delle altre due arti sorelle, onde potè dare assai belle cognizioni a'più dotti scrittori di quel tempo, al Sardini, al Bartoli, al Ratti, al Ciampi, al Cicognara ed al Lanzi, che tutti il nominarono con gratitudine e con onore. Fu

eziandio scrittore, e pubblicò la descrizione delle opere d' arte della sua patria, e la versione in verso sciolto del poema di Dusfrenoy della pittura, e qualche altro lavoro originale di cose pittoriche. Dopo la morte che lo tolse ai vivi nell'anno 82 di età, il benemerito canonico Moreni ne pubblicò un poemetto didascalico intitolato; „Il pittore originale „, libro di buoni precetti e facile stile, con l' erudite memorie della vita. *B. u.* *Ep.* VII.

Ansaldi *Tommaso* nacque a s. Miniato nel gennaio del 1712, e fino dall'infanzia dette grandi speranze di sè per talento e bontà di costumi: fatto adulto passò a Roma nel collegio romano. Terminati i suoi studi fu onorato dai grandi, e Lambertini poi sommo pontefice l'onorò della sua benevolenza; ma l'Ansaldi s'involava a quello onore che per le sue qualità gli avrebbero procurato, e portatosi a Pisa presevi la laurea in ambedue le leggi. Ebbe prebenda canonicale nella sua patria, e ne rinunziò una conferitagli in Firenze ottenuta per concorso. Passò quindi a reggere una parrocchia, e tale fu lo spirito della soda pietà che insinuò nel suo gregge, che mons. Poltri lo volle elevato alla propositura della cattedrale sanminiatese, prima dignità del capitolo a cui la cura d'anime va riunita. Eravi appena asceso quando pubblicò il suo trattato, „ *De Incarnatione* „. A difesa della divinità di Gesù Cristo teologicamente da lui dimostrata nel suo primo lavoro, un altro ne produsse intitolato a Benedetto XIV, e fu stampato in Firenze nel 1755. e ristampato nel

1757. Le novelle letterarie, giornale che si stampava allora in Firenze, se ne congratularono con l'autore, e lo dissero il primo in Italia che quel tema divino trattasse con questo metodo. Egli vivente in fama di elevata virtù proseguiva tranquillo la sua carriera, dividendo il suo tempo tra i cari studi, le opere di pietà ed il servizio del popolo, al cui ben essere morale e sociale dedicavasi precipuamente. Il di lui asse patrimoniale divenne per sua volontà patrimonio del pubblico, e destinato a dare alla chiesa e allo stato delle provide madri. Così le generali benedizioni che lo avevano accompagnato mai sempre, lo seguirono anche oltre la tomba, nella quale discese nel settembre del 1792. *T-p.* *Ep.* VI, VII.

Ansaldi *Ansaldo* di nobile famiglia fiorentina nacque nell'ottobre 1651: attese con molto profitto alle umane e latine lettere, ma sopra tutto alla giurisprudenza, nella quale scienza ottenne la laurea dottorale. Portossi a Roma, e sotto la direzione del celebre cardinal de Luca si acquistò in breve il nome e la fama di uno dei più saggi tra gli avvocati della curia romana, ed ottenne in quella città un canonicato in santa Maria Maggiore, e molte onorifiche cariche alla corte pontificia. Dedicò al granduca Cosimo III l'opera; „ *De commercio et mercatura*, Roma 1689 „ ed a Clemente XI indirizzò il primo volume delle sue „ Decisioni „ stampate parimente in Roma nel 1711. Scrisse pure 7 canzoni „ Della creazione dell'uomo ed incarnazione del Verbo, Firenze 1704 „. „ Il trionfo della Fede 1717 „, diviso in 26 canzoni. Si trovano pure

di suo altri poetici componimenti, per i quali meritò di essere aggregato nella celebre adunanza degli Arcadi, e varie opere manoscritte. Molte illustri penne hanno a lui indirizzati i loro componimenti, e celebratolo per un gran lume della legal verità. Fu in somma estimazione non solo presso alla R. casa di Toscana, ma eziandio a tutti i pontefici suoi contemporanei: carico d'anni e di gloria morì finalmente in Roma nel dicembre 1719. *V. d a. m.* *Ep.* VI.

ANSALDI *Francesco* oriundo di s. Miniato al tedesco fu legista famoso e scrisse. „ *De jurisdictione tractatus*, *Lione* 1643 „; „ *Consilia*, *Lione* 1645 „; „ *De fide jussoribus* „. *C-n.* VI.

ANSANO di Matteo da Siena, detto volgarmente Sano di Matteo architetto e scultore molto encomiato, dette prove de' suoi talenti nella esecuzione del battistero della città d'Orvieto: l'opera è in marmo di vari colori, e passa per una delle più belle che in Italia si vedano in queste materie attorno al battistero: oltre al di lui nome v'è scritta la data del 1400. *C-c.* V, VI.

ANSANO *S.* fu martirizzato in Siena sotto Diocleziano, come si legge nel di lui uffizio che si recita nella chiesa di Siena e d'Arezzo, e nel Martirologio al dì 1 dicembre, nelle osservazioni del Baronio al detto martirologio nella vita che di lui scrisse Gio. Battista Gori di Siena, d'onde il detto santo si tiene per avvocato nel Razzi vite dei santi e beati toscani e nel Dempstero *De Etruria Regali*, lib. V, cap. XVI, ove leggesi che il martirio di questo santo ebbe luogo l'anno 313, come lo

Digitized by Google

indicano gli atti de'santi che si conservano MSS. in Siena. *Ep.* III.

Anselmo *Santo* vescovo di Lucca successe nel 1601 al papa Alessandro II suo zio; ricusò da prima di ricevere l'investitura dall'imperatore Arrigo IV; vi si sottomise finalmente; poi n'ebbe scrupolo e si ritirò a Cluni, d'onde non sortì per riprendere il governo della sua chiesa che dietro un ordine espresso del papa Gregorio VII. Siccome volle ridurre i suoi canonici alla vita comune, così provò da parte loro resistenza tale che fu costretto a lasciare l'episcopale sua città. Leone IX lo fece suo legato in Lombardia, e morì nello esercizio di tal legazione a Mantova il dì 18 marzo 1086. Abbiamo di lui una „ Apologia di Gregorio VII „ ed una „ Confutazione delle pretensioni dell' antipapa Guiberto „. Occorrono questi due scritti nelle *Lectiones antiquae* del Carisio e nella Biblioteca dei padri. S. Anselmo aveva composto un terzo trattato tendente a provare come i principi temporali non posson o disporre dei beni della chiesa. Il padre Roto gesuita ne pubblicò la vita in italiano. *B. u.* IV.

Antella *Donato (dell')*, nato nel 1539. fu cavaliere di s. Stefano, priore di Pistoia, consigliere di stato dei granduchi Ferdinando I e Cosimo II, soprintendente di tutte le fortezze e fabbriche dello stato, e morì nel 1617. Il Bracciolini dedicandogli l'Arpalice, sua tragedia, loda nella dedicatoria grandemente il di lui sapere e gusto per l'amena letteratura. *B-s.* VI.

Antelminelli *Arrigo* figliuolo di Castruc-

cio lucchese successe al padre nel dominio di Lucca, e l'accrebbe coll'impadronirsi di Pisa; ma scacciato poi per opera dei fiorentini implorò soccorso da Luchino Visconti signore di Milano, e con lui venuto a campo presso Castel del Bosco. morì nel 1344. Egli fu un dei megliori poeti del suo tempo, e poco innanzi di morire fece quel bel sonetto.

„ O Fortuna che tutto 'l mondo guidi „.

L-c. *Ep.* v.

Antelminelli. *Ved. Castracani.*

Antinori *Bastiano*, nato in Firenze nel 1524 di nobile famiglia, si rese illustre per le dignità e per le lettere. Fu dalla natura dotato d'un ingegno atto a sostenere la fatica degli studi di dolcezza, di tratto e di gentilezza di maniere assai pregevoli. Fu ascritto all'accademia Fiorentina ed a quella della Crusca, nella prima delle quali ebbe il consolato nel 1565. Quanto poi si rendesse benemerito dei buoni studi in questo letterario governo, lo ha bene dimostrato il can. Salvino Salvini nei suoi Fasti consolari. Si rese pure benemerito dell' accademia della Crusca nell'aver faticato alla celebre correzione e revisione delle Novelle di Gio. Boccaccio fatta fare con pubblico impegno dal granduca Cosimo I per mantenere la preminenza che gode Firenze sopra l' italiana favella; dell' Antinori sono in parte i „ Discorsi sopra il Decamerone „ dati fuori nel 1574, e la scelta che di lui fece il granduca con Vincenzo Borghini ed altri pochi per quest'opera è una irrefragabile testimonianza del suo sapere e con-

Digitized by Google

cetto in cui era ancora presso coloro ai quali non sempre arriva la cognizione del merito dei privati. Nel 1586 venne decorato della dignità senatoria: tre anni dopo fu commissario di Pisa, e di lì a non molto terminò la carriera della sua vita nell' età di 68 anni nel 1592, e fu sepolto nella cappella dei suoi in s. Michele, ed il suo ritratto fu dipinto in una delle volte della real galleria nella classe degli uomini illustri per varia erudizione, e molti uomini illustri del suo secolo lo hanno assai encomiato. *E. d'u. i.* *Ep.* VI.

ANTINORI *Carlo* uomo erudito e della lingua sì latina come toscana studioso non solamente, ma legista dotto, e per tale dal Monaldi nominato nella sua storia, fece molte fatiche ed aggiunte di vocaboli alla Cornucopia d'Aldo Manuzio stampata in Venezia. Fiorì nel 1540. *C-n.* VI.

ANTONINO *S.* o *Antonio Pierozzi* detto il *Dottore* per l'eccellenza del suo sapere, nato nel 1389 prese l'abito dell'ordine de'predicatori l'anno 1402 nel convento di s. Domenico di Fiesole. Fu eletto arcivescovo di Firenze da Eugenio IV l'anno 1446. La repubblica lo impiegò in diverse ambasciate a Niccolò V, a Callisto III ed a Pio II. A lui deve Firenze il pio istituto dei buonomini eretto nel 1441, per il quale dodici distinti cittadini vegliano continuamente al sollievo delle povere famiglie. Fu considerato il primo scrittore che riducesse in un corpo separato e perfetto la scienza morale, ed esso fu in tal materia consultato dai sommi pontefici. Ha scritto pure

una somma „ Storia o cronaca dalla creazione del mondo fino ai suoi tempi „, ma più si diffuse in opere ecclesiastiche, onde il Landini parlando di lui disse non esservi stato alcuno ai suoi tempi che abbia scritto più cose, e queste ne più utili, nè più dotte. Morì nel 1459. *B-s.* *Ep.* v.

Antonino *S.* eremita nel monte Pisano, o di s. Giuliano, e prete, discepolo di s. Paolino, primo vescovo di Lucca, morì l'anno 83 di nostra salute dopo una vita anacoretica di dodici anni, avendo in quel tempo di persecuzione avuta cura dei corpi dei santi martiri. *R-z.* III.

Antonio *Fra* da Chianciano, fu questo uno dei primi luminari della nascente religione cappuccina, e fece chiaramente conoscere, che lo spirito del Signore non è alligato alla condizione ed alla qualità delle persone, ma da per sè penetrando in un cuore lo dispone a grandi azioni, vincendo anche la contrarietà che gli venga opposta dalla natura. Difatti benchè egli fosse laico, e senza lettere, fu più volte guardiano della provincia toscana, maestro dei novizi e definitore, mostrato avendo in tali incarichi una impareggiabil prudenza, singolare capacità, ed interno ed esterno religioso raccoglimento. Dovè egli soffrire molte persecuzioni e calunnie, delle quali tutte fu poi conosciuta la falsità, e la sua a torto vilipesa innocenza. Fu dotato ancora dello spirito di profezia, come ben si rileva dalle predizioni da esso fatte ed avverate, e che registrate si trovano in varie opere stampate e manoscritte. Con-

Digitized by Google

sumato finalmente dalla vecchiezza fu assalito in Siena da gravissima infermità, ove morì nell' aprile del 1580. *M-g.* *Ep.* VI.

Antonio *da Siena* beato de' minori osservanti, lasciati i bovi e l'aratro ne ricevè l' abito da fra Tommaso di Firenze a Scarlino, dove poi esercitò sempre l' uffizio d'ortolano, e quivi morì assai vecchio. *R-z.* V.

Antonio *di Mugello* beato dell' ordine dei padri ingesuati. ivi ascritto ai tempi del loro fondatore Colombini, visse lungamente. *R-z.* V.

Antonio *Veneziano. Ved. Veneziano Antonio.*

Apollonia venerabile nata nel castello di Cennino nel contado senese, lasciata la matrigna si ritirò di 9 anni ad abitare con alcune pie donne di Siena. Ma ridotto il padre in gran povertà e grave d' anni in Firenze, venne Apollonia ad assisterlo per atto di dovere, mentr' avea già 16 anni, ed era stata a Roma con s. Caterina da Siena. Venuto a morte il padre dopo 6 anni ella ebbe in dono da pia persona una casetta posta sulla seconda pila del ponte alle Grazie, ove sola si ritirò nel 1390. Di poi venne ad abitar secolei nel 1396 suor Agata dal Ponte a Sieve. Finalmente ad effetto di maggiormente staccarsi dal mondo presa seco loro una fanciulla di tre anni si fecero murare in quella casuppola l' anno 1400, e così stettero per lo spazio di 3 anni amministrando loro i sacramenti il curato di s. Remigio ogni dì di festa, finchè vi fecero una cappellina, ove appena entrava un prete a dir messa col servente;

eppur venutavi un' altra giovine, presero tutte insieme la regola di s. Benedetto, coll' abito dei padri olivetani l'anno 1413. E per dir le ore canoniche furono dal cappellano istruite, mentre nessuna di loro sapeva leggere. Ma radunatesi in numero di 13, nè potendo più stare decentemente in sì piccol tugurio, passarono coll'aiuto de' benefattori in altro più ampio locale, in fondo di via Ghibellina col nome di *Murate*, e vi osservarono in tutto la regola delle benedettine in abito nero, coll' annuenza di papa Eugenio IV. Ivi suor Apollonia attese alla vita contemplativa e suor Agata all' attiva. *R-z.* *Ep.* v.

Apolloni *Giuseppe* da Chianciano dottor medico volgarizzò una Storia rediviva dell'acque termali di Chianciano degli scritti latini del dottor Pino Palci, Firenze 1676. *C-n.* vi.

Appiano *Iacopo (d')* nativo fiorentino ma educato e nutrito in Pisa nella casa de' Gambacorti, e per essi sollevato all'onore di cancelliere perpetuo della repubblica pisana. Pretribuì per altro tai benefizi colla più crudele perfidia, facendo uccidere l' infelice Pietro Gambacorti e i due figli Benedetto e Lorenzo. Venuto a morte nel 1398 potette godere per soli sei anni il frutto del suo tradimento nell'usurpata qualità di capitano e difensore del popolo pisano. *G-s.* v.

Appiano *Gherardo (d')* succeduto al padre nel governo di Pisa, vendette quella città e suo stato al duca di Milano, mediante l' incasso di 200,000 fiorini d'oro, riserbandosi la signoria di Piombino, Populonia, Scarlino, Sughereto, Bu-

riano e delle isole dell' Elba, di Pianosa e di Monte Cristo, paesi tutti che facevan parte del territorio della repubblica pisana. Stabilite in tal forma le cose, l'Appiano montò sopra una galera, e trasferissi a Piombino, che destinò a residenza della signoria ch' erasi riservata. Assicuratosi Gherardo d'Appiano, primo signore di Piombino, uno stato per sè e per la sua discendenza, si giovò dei tesori acquistati colla vendita di Pisa per fortificar Piombino ed abbellirlo col suo palazzo. Cercò frattanto di rendersi benevoli quei popoli con la concessione di alcuni privilegi e la conferma dei loro statuti. Dopo si rivolse a cercare l'amicizia della repubblica di Firenze, dalla quale ottenne, mediante una convenzione, d'essere accolto in accomandigia per tutto il suo stato per lo spazio di sei anni. Nell'ultima sua malattia con testamento dell' aprile 1405 l' Appiano destinò donna Paola Colonna sua moglie signora dello stato sinchè viveva; quindi lasciò erede successore il figliuolo pupillo Iacopo, e credesi che a Gherardo d'Appiano mancasse la vita nel maggio del 1405. *R-p.* *Ep.* v.

Appiano fu principe di Piombino, dopo che Gherardo d'Appiano ebbe cambiata nel 1398 la signoria di Pisa con quel principato: egli evitò di mischiarsi nelle guerre dei suoi vicini. Il suo maritaggio con Paola Colonna sorella del papa Martino V, assicurò la protezione di quel pontefice alla sua famiglia. Egli morì prima dell'inalzamento di suo cognato al soglio pontificio; ma morendo avea dichiarata la repubblica fiorentina

tutrice di suo figlio Giacomo II d'Appiano. Allorchè Cosimo I de'Medici pervenne alla dignità di duca di Firenze, volle sottomettere tutta la Toscana, ed il piccolo stato di Piombino eccitò la sua cupidigia a motivo delle ricche miniere di ferro dell'isola dell'Elba che ne fan parte; ma Giacomo V d'Appiano che regnò fino al 1545 si era posto sotto la protezione di Carlo V. Spogliato più volte dei suoi stati sotto differenti pretesti dai Medici, fu altrettante volte ristabilito dallo imperatore nella sua sovranità. Giacomo VI di Appiano, il quale nel 1546 successe a suo padre, stette, durante il suo regno, nell'assoluta dipendenza dei Medici. Egli avea lasciato che i corsari di Barberia conquistassero le due isole di Pianosa e di Monte Cristo, le quali facevano parte del suo principato, ed era in procinto di vendere l'isola dell' Elba al granduca Francesco, allorchè morì nel maggio del 1585. Con esso fu estinta la linea legittima degli Appiani, ma aveva lasciati due figli naturali, di cui il maggiore Alessandro era stato legittimato dall'imperatore. Succedendo al principato di Piombino Alessandro fu obbligato di ricevere guarnigione spagnuola. Sua moglie Isabella di Mendozza di concerto col comandante spagnuolo che amava, e cogli abitanti di Piombino malcontenti del loro principe, fece assassinare Alessandro d' Appiano nel settembre del 1589. La casa d'Appiano per tal modo essendosi spenta, il principato di Piombino stette lungo tempo in sequestro tra le mani degli spagnuoli, malgrado le istanze del granduca di Toscana, il

Digitized by Google

quale voleva acquistarlo ad ogni costo. Il consiglio aulico aggiudicò verso l'anno 1619 questo feudo dell'impero alla casa di Mendozza, come più prossima erede degli Appiani. I Lodovici lo comprarono in seguito e lo unirono al principato di Venosa. In fine i Buoncompagni duchi di Sora l' hanno ereditato e nel 1800 lo possedevano. *B-u.* *Ep.* v.

Appiano monaco e *Policarpo* santi del secolo III della chiesa, i quali si credono promulgatori o propagatori del vangelo nella diocesi fiorentina, e sepolti nella pieve di s. Appiano in Val d'Elsa. *B-r.* III.

Aquilani *Scipione* celebre lettore di filosofia nella pisana università verso il 1630, pubblicò in Roma un' opera intitolata „ *De Placitis philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt* „. *G-s.* VI.

Ardinghelli *Caterina*, della quale fa menzione Vespasiano fiorentino, fu donna veramente ammirabile del suo tempo. Era ella uno specchio di virtù e di buoni costumi, e fu per le singolari sue qualità in grandissima reputazione tra le donne della città. Fu bellissima di corpo, ma non meno bella ed ornata di animo, e quando andava per Firenze era mostrata da ognuno per un esempio di virtù, tanta era la fama di cui godeva. A tanti suoi meriti non andava disgiunta una provvida cura delle cose famigliari, cosicchè sola nell'assenza del marito disimpegnava tutto quello che ad esso spettava. Con queste parole il nominato scrittore rende la dovuta lode ad una donna

piena di quelle singolari virtù ben rare nel suo secolo. *B-s.*

Ardinghelli *Niccolò* vescovo di Fossombrone, e cardinale creato da Paolo III nel 1544, nacque nel marzo 1503 e morì nell' agosto 1547. Francesco Giuntini nelle notizie della sua vita racconta che nel luglio 1539 egli fu assalito dal furore di alcuni villani nella valle di Spoleto, e che ne riportò sette ferite nel capo e molte altre nel petto, onde stette quasi per due ore disteso in terra come morto. Fu molto stimato dai dotti del suo secolo, e di ciò fan fede le molte lettere che trovansi scritte in di lui lode, non che un bell' epigramma di Onorato Fascitelli riportato dal Biscioni. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Arditi *Andrea* fiorentino, cesellatore in metallo, lavorò nella testa d'argento che racchiude il cranio di s. Zanobi, come riporta il Vasari, soggiungendo che questa fu tenuta allora per cosa bellissima, che dette gran reputazione al suo artefice. Il Vasari per altro non all'Arditi attribuisce quest'opera, quantunque porti in un cartello di smalto il suo nome *Andreas Arditi de Florentia me fecit*, ma a Cione che fiorì circa il 1320, e fu padre di Andrea Orcagna. Cicognara, lib. iii, cap. vii. Ma la maniera larga con la quale è lavorato quel cesello manifestasi d'età più bassa. v.

Aretino *Pietro* nacque in Arezzo nell'aprile del 1492 da Antonio Bacci patrizio di quella città, e fu il frutto d'un illegittimo amore. La macchia della sua nascita indusse probabilmente Pietro ad occultare il cognome paterno, e ad assumere

Digitized by Google

quello soltanto che derivava dalla sua patria. Privo di educazione sociale e di fervida indole si fece da giovinetto scacciar dalla patria, e si riparò in Perugia, facendovi il legator di libri. Con questi alla mano s'istruì alquanto, e passò a Roma. Avventuriere, vivace, focoso e bizzarro, e d'illiberale educazione esser dovea per natura tracotante, ardito, libertino e ciarliero. Con tali attributi era facile l'Aretino di aprirsi l'ingresso a ragguardevoli personaggi, e con pari facilità di venir loro a noia. Così gli accadde con Agostino Ghigi celeberrimo negoziante, della cui splendidezza tutt'ora sussiste un insigne monumento nella Farnesiana, che il pennello di Raffaello rendette una maraviglia di Roma. La stessa sorte incontrò con altri e singolarmente col pontefice Giulio II che il fece discacciare dalla sua corte. Leone X lo rimise in grazia, e trovò favore anche presso il nipote Giulio dei Medici, poi Clemente VII. Tale era in Roma a quei tempi la scostumatezza, che tre bell'ingegni, un pittore, un intagliatore, un poeta si unirono abusando dei loro talenti per rappresentare sedici positure di oscenità. Giulio Romano le disegnò, Marco Antonio Raimondi le incise in rame, e Pietro Aretino le commentò in sonetti. I magistrati ne presero informazione, e punirono i rei. Pietro si rifugiò in Arezzo, e di là trovò un fortunato ricovero presso Giovanni dei Medici prestantissimo cittadino della repubblica fiorentina, padre di Cosimo primo granduca di Toscana. Giovanni lo presentò al re di Francia, al quale fu accettissi-

mo per le sue facete maldicenze. Morto il Medici l'Aretino passò a Roma, dove per gelosia d' una cuoca fu pugnalato dal suo rivale, ma non mortalmente, ed avendo chiesta vendetta senza averla potuta ottenere, partì disgustato da Roma. Divisò allora di fermare la sua stabile sede in Venezia, ove sciolto dall'odio della servitù non vivere quind' innanzi che del sudore del proprio inchiostro. Qui spiegò il tenore di quella vita che proseguì costantemente fino al sepolcro, e fu un miscuglio d'ingiusta mordacità, di vile adulazione, di sfacciata millanterìa e di solenne inverecondo libertinaggio. Era molto proclive alla maldicenza, ed intitolava sè stesso fastosamente „ Pietro Aretino per divina grazia uomo libero „. E siccome la libertà più risplende, qualora affronta animosamente i pericoli, così Pietro aspirò a grandeggiare in tale intraprendimento, mordendo e svillaneggiando i principi ed i grandi, senza dar segno di paventare la lor potenza ed il loro sdegno. Presumeva quindi di affiggere a sè medesimo l' orgogliosa divisa di censore, anzi di flagello dei principi. Ebbe inclusive la tracotanza di millantarsi che più di un sovrano a lui pagava tributo per guarentirsi dai malefici influssi della sua penna. Ma un' animosità sì vantata si ridusse piuttosto ad un artificioso romore di quello che avesse in sè stessa soggetto, e producesse considerevoli effetti. Avendo l' Aretino accreditato sè stesso per uomo mordace e satirico, potè fare più lucroso traffico delle sue lodi. Quei che se ne vedevano onorati, le consideravano dettate

da ingenuo sentimento di verità. L' Aretino mirava a mantenersi in tale opinione così millantandosi „ Io nacqui per dire il vero, e colla verità in bocca morirò: io lodo chi merita, biasimo chi n'è degno „. Ad onta però di tali vantamenti, non vi fu adulatore più sfacciato di lui: non v' è poi nulla che agguagli la sfacciataggine con cui egli encomiò sè medesimo. Ecco un dei suoi vanti: „ Tanti signori mi rompono continuamente la testa colle visite, che le mie scale son consumate dal frequentare dei loro piedi; ne credo che Roma vedesse mai sì gran mescolanza di nazioni com'è quella che mi capita in casa. A me vengono turchi, giudei, indiani, francesi, tedeschi e spagnuoli, or pensate ciò che fanno i nostri italiani „. Della sua dissolutezza si vantò cogli amici e coi protettori, i quali per avventura non erano più morigerati di lui. Ne scandalizzò il pubblico con scritti in prosa ed in versi, ne infettò colle rappresentazioni le scene, e presso la posterità ne eternò colle medaglie l'obbrobriosa memoria. Un vivere non solo voluttuoso, ma viziosissimo importava a Pietro un enorme dispendio: per comportare un tanto scialacquo non avea lo Aretino altro capitale fruttifero che la sua penna e la sua impudenza. Nell' esposto tenore di vita continuò Pietro sino al 1572 che fu il sessagesimo quinto dell'età sua, nel quale terminò i suoi giorni. Fu ignaro della lingua greca e della latina, e di nozioni scientifiche, e non ostante seppe comporre uno sterminato numero di opere in versi e prosa. Tra le di lui poesie facete vuolsi

che i suoi „ Capitoli „ abbiano il maggior pregio, e fra esse vi sono alcuni enigmi altrettanto felici quanto laidi. Se l'Aretino scrisse in prosa dialoghi osceni ed altre sconcezze, scrisse ancora delle opere pie e di sacro argomento. La mala inclinazione e l'avidità del denaro gli dettò le prime; quest' ultima sola il trasse a scrivere le seconde. Sapea quanto spaccio presso molti avessero i libri di sacro argomento, e come agli occhi del volgo acquistassero maggior pregio, dove ripieni fossero di meraviglie. Egli pertanto nella umanità di Cristo, nella Genesi, nelle vite di Maria Vergina, di s. Caterina, di s. Tommaso sparse a piene mani i favolosi racconti, le gratuite asserzioni, e le proposizioni gettate alla ventura. La parafrasi dei sette salmi penitenziali si deve eccettuare dal disprezzo dovuto a tutte le altre produzioni sacre dell' Aretino. Nelle sue prose egli usci affatto da'cancelli della naturalezza, e fece un insano abuso di frasi affettate, di giganteschi traslati e d'iperboli sterminate. Questa dissoluta maniera spicca ancora nelle sue „ Lettere famigliari „. Le sole sue „ Commedie „ vanno immuni dall'accennata macchia di espressione esagerata, ma sono però improntate dalla macchia morale assai più formidabile e contagiosa, la quale si legge impressa nel titolo inclusive di alcuna di esse. Si vede in generale nelle sue opere ch'ei fu fornito d'ingegno vivace e fecondo, ma sfornito di gusto sano e delicato, poichè fu privo quasi affatto di letteraria educazione. In una carriera mostrò per altro egli di possedere anche la squisitezza di

questo rapido senso del bello, e ciò nella cognizione dell'arte pittorica. Egli ne intese perfettamente i principii, e seppe rilevare in tutta l'estensione le bellezze di vario genere, e segnare accortamente le più dilicate distinzioni nei caratteri e negli accidenti di quest'arte. Egli diresse inclusive coi suoi consigli alcuni celebri artisti, e fu in singolar modo l'amico e l'ammiratore di Tiziano. *C-r.* *Ep.* v, vi.

Aretino *Francesco* tradusse dal greco in latino le pistole di Falaride con questo titolo: *Phalaridis tyranni agrigentini epistolae cum proaemio Francisci Aretini, A.* 1475. *Francisci Aretini ad Pium pont. max. in Diogenis epistolas proaemium*; sono unite colle epistole di Bruto e quelle d'Ippocrate tradotte dal Renuzio, Venezia 1487. „ Capitolo di Guiscardo e Gismonda figliuola di Tancredi principe di Salerno composto sopra un cuore per messer Francesco d'Arezzo „; è stampato dopo i sonetti di Bernardo Accolti che vanno uniti con altre sue rime, dopo la di lui commedia intitolata la „ Virginia „. Bartolommeo Fazio nel suo libro *De viris illustribus* a p. 15 scrive, che Francesco Aretino fu esperto nelle due lingue dotte, avendone dato saggio in un con varie poesie nelle sue opere. *B-s.* v.

Aretino *Spinello* figlio di Luca Spinelli detto aretino perchè morto in Arezzo, fu egli alla pittura talmente inclinato, che mediante il solo suo talento fece in essa non mediocre profitto. Sotto gli ammaestramenti poi di Iacopo da Casentino emulò i più valenti in tale arte. Per la qual cosa

ei si acquistò una così gran riputazione, che sì in Firenze come in altri luoghi della Toscana fu invitato a fare varie pitture, parte delle quali si son perdute per le vicende dei tempi, e delle quali ne dà una ben ampia descrizione il Vasari nella di lui vita. Io ne citerò una dalla quale potere argomentare il merito e lo stile delle altre, ed è la cappella che Spinello dipinse a fresco nella chiesa del Carmine. Sono eziandio degne di somma lode le pitture fatte da esso fuori di Firenze nella chiesa di s. Miniato al Monte: fu chiamato a dipingere anche in Arezzo, a Pisa ed a Siena. Lavorò finalmente nel Camposanto di Pisa, dove dipinse a fresco sei storie di s. Pietro e di s. Epiro, nella qual pittura se si ha riguardo alla invenzione, alla vivacità dei colori ed alla maestria con cui ella è tirata a fine, è la più bella, la meglio condotta e la più perfetta delle altre. Questo pittore oltre la sua abilità nel dipingere fu molto esemplare e pietoso, e si esercitò particolarmente nelle opere di misericordia all'occasione della peste del 1383. Giunto finalmente all' età di 92 anni morì in Arezzo col credito di eccellente e pietoso artista: gareggiò Spinello con Giotto nel disegno, e lo superò nella diligenza e nella maniera di colorire; seppe per altro meglio disegnare che mettere in opera. Fu vivace nella invenzione, e adoprò tutto l' ingegno per bene esprimere gli affetti, il che gli riuscì con felicità, se si consideri quanto fosse priva nei suoi tempi la pittura di quei lumi, che poi la condussero al più alto grado di perfezione. *S. d'u. i.* *Ep.* V.

Aretino *Leonardo. Ved. Bruni Leonardo.*

Aretino *Francesco. Ved. Accolti Francesco aretino.*

Aretino *Guido. Ved. Guido aretino.*

Aretino *Niccolò scultore. Ved. Niccolò aretino.*

Arezzo *Paolo (d')* prima ebreo, poi chierico regolare teatino fu convertito dall'eminentissimo Paolo d'Arezzo che da lui prese il nome: vestì l'abito di converso nella sua religione. Fu mirabile l'esempio di bontà che dava a tutti questo fervente religioso, il quale era devotissimo nell'orare, umile nel conversare, rigido nel far penitenza, caritatevole col prossimo, e tanto zelante della salute delle anime, che, esercitando l'ufficio di portinaio con grande umiltà per molti anni nella casa di s. Antonio di Milano, esortava quei che venivano a confessarsi a deporre il peso dei loro peccati col vomitarli ai piedi del confessore, e con tanta efficacia il faceva, che bene spesso gli riusciva, ed allora chiamava qualcuno dei padri sacerdoti, e motteggiando diceva che aveva trovato loro delle fiere da prendere, e guadagnare a Cristo. Recitavano i padri nel tempo della sua agonia l'istoria della passione del Signore, ed arrivando a quelle parole *Hodie mecum eris in paradiso*, rese lo spirito al Creatore, ed andò a godere il premio delle sue fatiche. *B-s.*

Aringhieri *Giovan Battista* senese fatto cavaliere dal re Alfonso d'Aragona, dimostrò canuto senno in giovanile età, per cui di anni 19 fu potestà di Lucca, quindi di Ferrara e di Mo-

dena, e l'anno avanti la sua morte ebbe la pretura di Perugia. Fu pure capitano del popolo, sublime dignità della repubblica senese, sebbene non vivesse più che 30 anni in circa. Questo cavaliere eccellente legista era stato eletto alla dignità senatoria di Roma, ma l' immatura morte tolse quell'onore al suo merito. *U-r.* *Ep.* v.

Aringhieri *Francesco* nobile senese un dei più gran soggetti che avesse a suo tempo quella repubblica, fu spedito più volte dalla patria a gran principi per trattare difficilissimi negozi. Nel 1446 Alfonso re d' Aragona e di Napoli s'era fermato con poderosissimo esercito al castello di Montaperti vicino sette miglia a Siena, d' onde se non insidiava, almeno ingelosiva le cose dei senesi, i quali per rimuoverlo di là gli mandarono ambasciatore Francesco Aringhieri in compagnia di Lodovico Petroni, i quali ammollirono talmente quel regio cuore, che altrove portò le sue armi. L'anno 1449 va ambasciatore a Venezia con Agostino Borghesi, e con grand' utile ed onori dei senesi concludono lega con quella potente repubblica. Nel 1453 tratta confederazione con Alfonso re di Napoli e felicemente la conclude: l' anno 1459 fu oratore dei senesi a Pio II, al quale anco ritornò l' anno 1462, e finalmente andò con altri a rendere obbedienza a Paolo II a nome della repubblica senese: nelle quali ambascerie mostrò grandissima prudenza, e sempre ottenne quanto seppe desiderare e domandare. Nell'anno 1454 fu commissario del campo senese contro il conte di Pitigliano, ch'era fomentato da

Digitized by Google

gran potentati, e nell'anno 1456 uno degli eletti alla difesa e conservazione della repubblica dopo la guerra del Piccinino fatta ai senesi. Fu potestà di varie e diverse città, nel qual grado dimostrò somma giustizia e ne acquistò perpetua lode, dal che mosso Pio II lo creò senatore di Roma per il primo semestre dell'anno 1459, ed alla medesima carica lo richiamò, secondo alcuni, l'anno 1463; nella qual dignità si guadagnò la benevolenza del popolo romano, alla cui contemplazione papa Paolo II, che pure poco amò i soggetti favoriti da Pio suo antecessore, di nuovo lo chiamò alla dignità senatoria l'anno 1469, il qual finito si trattenne in Roma alcuni mesi per interesse della repubblica di Siena, dove caduto infermo di febbre maligna rese lo spirito al Creatore. *U-r. Ep.* v.

Arimno uno dei regi o lucumoni d' Etruria si rese celebre per essere stato il primo a spedir l'offerta a Giove Olimpico di un trono d'oro. II.

Arlotto *Mainardi Pievano. Ved. Mainardi.*

Armati *Salvino (degli). Ved. Salvino degli Armati.*

Armellini *Mariano* monaco benedettino nato in Firenze si è reso ragguardevole nel suo ordine verso il principio dell' ultimo secolo per molte opere di cui la stessa sua congregazione è l'oggetto. Si applicò prima alla predicazione, e predicò la quaresima in santa Maria di Trastevere, a Rieti, Viterbo, Ravenna e Reggio. Venne fatto priore nel 1722, ed abate con dispensa nel

1725. Fu successivamente abate in esercizio a Siena, Assisi e Fuligno. Morì in quest'ultimo monastero nel maggio del 1737. Ha pubblicato „*Bibliotheca benedictino-cassinensis* „, o notizie della vita e delle opere degli scrittori della congregazione di Monte-Cassino, che vi fiorirono fino al tempo dell'autore.„*Catalogi tres monachorum, episcoporum, reformatorum et virorum sanctitate illustrium e congregatione cassinensi, Assisi* 1733 „;„ *Continuatio catalogi virorum sanctitate illustrium* 1734 „;„ *Additiones et corretiones bibliothecae benedictino-cassinensis etc.* Fuligno 1732„;„Addizioni all'appendice senza data, Fuligno 1736 „. Prima di questi grandi lavori Armellini si era provato in una „ Vita della beata Margherita Corradi „, scritta in italiano, Venezia 1726, opera che non annunziava nè le stesse cognizioni, nè il medesimo spirito di ricerche. *B. u.*

Ep. VI, VII.

Arnobio *fiorentino* architetto de'tempi di Nerone uomo di grandissimo ingegno che alzò la famosa piramide, oggi eretta nella piazza di s. Pietro di Roma, nel circo di Nerone, ov'era stata collocata prima in onor di Augusto e di Tiberio, condotta dall'Egitto per ordine di Caio Gallicola. Arnobio fece fabbricare una nave pel di lei trasporto la maggiore che in que'tempi si fosse veduta, onde per alcun tempo fu conservata intiera. Questa notizia ha per fondamento soltanto quanto segue: nel 1545 cavandosi attorno ad essa piramide in una pietra si trovò scolpita la qui notata iscrizione, la quale è citata da Pier Francesco

Digitized by Google

Giambullari nel suo libro intitolato il Gello con queste parole. „ Non sono ancora sei mesi che il nostro Gello mi mostrò una lettera venutagli di Roma da un suo amico, il quale, dopo averlo avvisato, come avendo all'intorno della base della guglia cavato vi si erano trovate lettere scolpite, e linee, soggiunse la copia così; *Arnobius florentinus huius mirae magnitudinis lapidem ex Egipto navi argonautica eductum suo ingenio ad astra erexit.* Trovo per altro nel manoscritto da onde traggo quest'articolo la seguente nota marginale „ quest'iscrizione puzza di falso „. *B-s.Ep.*III.

Arnoldi *Alberto* scultore toscano operò tra il 1354 e il 1378 in Milano a richiesta del duca Visconti per ornarne la cattedrale colle sue statue, poi distrutte al tempo di s. Carlo per sostituirne delle moderne. Son però note di lui tre statue una della santa Vergine, e le altre di due angioli anche oggidì esistenti sull'altare del Bigallo di Firenze: opere che pel magistero d'esecuzione gareggiano colle migliori d'Andrea e Nino da Pisa, della cui scuola fu l'Arnoldi. *C-c.* V.

Arnolfini *Giovanni Attilio* ingegnere idraulico nato in Lucca nell' ottobre del 1733 studiò filosofia, il diritto civile ed ecclesiastico, e le scienze esatte. Queste per altro ebbero per lui un esclusivo allettamento, specialmente nella parte che riguarda il regolamento delle acque, e vi si rese così valente anche per le studiose peregrinazioni da lui fatte a tal'uopo per tutta Italia, che gli vennero affidate diverse pubbliche e private commissioni importanti, e molti impieghi sì in Toscana

come altrove. Godeva la stima de'dotti mattematici, come di un Boscovic, d'un Zanetti, d'un Ximenes, e dello stesso celebre astronomo Lalande. Morì di 58 anni nel novembre del 1791. Non conosciamo di lui opere stampate; si afferma però che ne abbia lasciate molte manoscritte che trattano non solo di fisica e d'idrostatica, ma di politica ancora. *B. u.* *Ep.* VII.

Arnolfo *di Lapo* nativo di Colle di Val d'Elsa figlio di Cambio nato nel 1232 condiscepolo con Lapo erano ambedue alla scuola e lavoravano assieme coi pisani sotto la direzione di Niccola. Fu di sua mano scolpito sicuramente un insigne tabernacolo ornato di statue e bassirilievi, mostrandovisi che l'autore attese più all'architettura che alla scultura. Infatti di lui si hanno ponti, palazzi, logge e chiese innumerabili, fra le quali s. Maria del Fiore, e s. Croce di Firenze, bastanti ad assicurargli fama presso i posteri. Oltredichè gli fu affidato il cinger di mura e fortificare la città, ed anche il disegno del palazzo della Signoria. Se non adeguò il merito del suo maestro nella scultura, lo vinse nell'arte edificatoria e corrispose alla fiducia di chi lo scelse per fare quanto di magnifico e grande dall'arte umana inventare mai si possa. *C-c.* V.

Arnolfo fiorentino scultore discepolo di Niccola pisano. Da lui fu scolpito il sepolcro di Bonifazio VIII in s. Pietro di Roma. *L-z.* V.

Aronne *Piero* monaco della congregazione dei crociferi, o piuttosto dell'ordine de cavalieri gerosolimitani, nelle buone arti non indotto, ma ec-

Digitized by Google

cellente armonico, compose molte opere di musica, tra le quali primeggia quella con titolo: „ Il Tascanello libri tre. Nella prima parte vi sono molte lodi della musica, del modo e valore delle note, de'punti; nella seconda del tuono e semituono, delle consonanze, del genere diatonico, cromatico, inarmonico, del contrappunto e regole del comporre, opera più per la pratica che per la teorica: „ Trattato di pratica di cantare, e comporre, Venezia 1539 „; „ Lucidario in musica d'alcune opinioni antiche e moderne„. Leggesi ancora di suo un „ Compendiolo di molti dubbi e segreti e sentenze intorno al canto fermo da molti eccellenti e consumati musici dichiarate, raccolte da esso, Milano „. Fu canonico di Rimini, e fiorì nel 1550. *C-n.* *Ep.* VI.

Arrighetti *Niccolò*, nato in Firenze ove morì nel 1639, fu isigne in parecchi generi di letteratura, e principalmente nelle matematiche, nella filosofia platonica, e nelle scienze naturali e nelle belle lettere. Fu uno dei più illustri discepoli del celebre Galileo, ed occupò un posto distinto nell'accademia fiorentina ed in quella della Crusca. Nella prima l'Arrighetti esercitò la carica di consigliere dal 1614 sino al 1625, epoca in cui venne creato console. Fu altresì uno di quelli che formarono in Firenze l'accademia platonica ristabilita dal granduca Ferdinando e dal principe poi cardinale Leopoldo di Toscana. Venne scelto altresì per comporre il discorso d'introduzione che si trova nelle prose fiorentine. In quel tempo intraprese a tradurre in lingua italiana i dialoghi

di Platone; già stava per dar fine a quel lavoro quando la morte lo sorprese. Suo nipote il celebre Carlo Dati pronunziò il suo elogio nell'accademia della Crusca nel maggio del 1643, che trovasi nella raccolta delle prose fiorentine. Le opere stampate dell'Arrighetti sono „ Delle lodi di Filippo Salviati, Firenze 1614 „ e nella prima parte del terzo volume delle prose fiorentine. „ Orazione recitata al serenissimo granduca di Toscana Ferdinando II, nell'esequie della granduchessa sua madre, Firenze 1631 „, sta pure nella prima parte del quarto volume delle prose fiorentine. „ Orazione fatta da lui nel dare a spiegar Platone; „ „ Cicalata sopra al cetriolo „; „ Cicalata in lode della torta „ tutti e tre stampati nella già citata raccolta. Arrighetti lasciò in oltre un grandissimo numero di opere manoscritte in versi ed in prosa conservate in diverse biblioteche.
B. u. *Ep.* VI.

Arrighetti *Filippo* gentiluomo fiorentino nato nel 1582 studiò nell'università di Pisa, e poscia in quella di Padova, dove apprese la lingua greca, la filosofia d'Aristotele e di Platone; sotto i più celebri professori ottenne i gradi accademici di teologia nell'università di Firenze. Poco dopo Urbano VIII lo creò canonista penitenziere della cattedrale di quella città, indi esaminatore sinodale sino alla sua morte avvenuta nel novembre del 1662. Egli fu uno dei più distinti membri dell'accademia Fiorentina e di quella degli Alterati, tra i quali prendeva il nome di *Fiorito* e per divisa un grappolo d'uva in fiore. Arrighetti nulla

pubblicò. Le varie sue opere restarono manoscritte. Negri ne dette la lista, Storia degli scrittori fiorentini; „ La rettorica d'Aristotele spiegata in cinquanta sei lezioni „; „ La poetica d'Aristotele tradotta, spiegata e recitata nell'accademia degli Svogliati di Pisa „; „ Quattro discorsi accademici, cioè il piacere, il riso, l'ingegno e l'onore recitati nell'accademia Fiorentina „; „ Sermoni sacri volgari e latini. „ Vita di s. Francesco Saverio, tratta dalla relazione fattane in concistoro da Francesco Maria cardinale del Monte ec. „ *B. u.* *Ep.* VI.

Arrighetti *Fortunato* nacque nel Borgo di s. Piero a Sieve nel 1622, entrò nell'ordine dei Servi, e cambiò il suo nome in quel di Giulio. Lesse filosofia nella città del Borgo a s. Sepolcro; insegnò teologia in Mantova, in Vicenza ed in Firenze, e fu professore di teologia nella università di Pisa. Fu fatto priore del convento di Firenze, quindi eletto provinciale, e da Innocenzo XI dichiarato generale del suo ordine per sei anni. Compite queste cariche si ritirò racchiuso in una cella nel convento di Firenze, ove visse per dieci anni, e morì nel 1705. La sua vita fu scritta e stampata da Francesco Maria Poggi. Compose l'Arrighetti una Novena in preparazione alla festa della natività della SS. Vergine, proposta ai devoti della medesima per meglio disporsi a celebrare la sua solennità. *B-s.* VI.

Arrighetto o Arrigo da Settimello poeta latino del secolo XII nacque da parenti agricoltori a Settimello, villaggio lontano circa sette miglia da Firenze. Malgrado l'umile stato in cui nacque,

si applicò in sua gioventù allo studio delle arti liberali, della poesia e della filosofia: era allora ridotto a sì grave miseria, che non potendo comprarsi carta, dicesi che scrivesse sopra una vecchia pelliccia. Egli si fece prete ed ottenne la cura di Calenzano, benefizio di ricca rendita che gli lasciava anche il tempo d'attendere alle lettere, ma tal dignità riuscì per lui sorgente di sventure, poichè gli convenne sostenere una lite contro il vescovo di Firenze, nella quale spese tutto il suo denaro per modo che gli convenne abbandonare la sua prebenda e andar mendicando un poco di pane. Narrò egli stesso in un piccolo poema in versi elegiaci intitolato. „ *De diversitate fortunae et philosophiae consolatione* „. Di quello scritto fu tale il grido che vivente l'autore veniva letto nelle squole e proposto per modello. Cessò poi tale opinione ed il suo poema rimase manoscritto in varie biblioteche. Venne poi pubblicato la prima volta senza data ch'era il 1490, Lione 1511. Andiamo debitori della migliore edizione a Domenico Maria Manni, Firenze, 1750 con una traduzione italiana molto elegante e spesso citata nel vocabolario della Crusca. *B. u.* *Ep.* v.

Arrighi *Gio. Battista* dell' ordine degli eremiti di s. Agostino peritissimo nelle lingue dotte, e d'ogni genere di erudizione. Fece molte opere, tra le quali furono. „ *De elementis theologiae lib. 4. Firenze* 1569 „ *Axiomata, sive conclusiones scientiarum omnium, et liberalium artium enumeratio.* „ *De beatitudine hominis libri tres. Fi-*

renze 1575 „. Ogni libro ha 50 capitoli, e per detto del Lambardi nel trattato degli scrittori è opera utile per chi ha molto veduto. „ *Orationes per elegantes quas pro locorum, atque personarum opportunitatibus habuit. Satiras ec.* „ Morì nel 1606 avendo per molti anni tenuta in Bologna la cattedra di teologia, e con grande erudizione insegnato. *C-n.* *Ep.* v.

Arsocchi *Francesco* senese fu per avventura il primo che in terza rima sdrucciola dettasse le egloghe. La principale e forse l'unica sua gloria quella è di essere stato in certa guisa il precursore del Sanazzaro. In una raccolta d' egloghe stampata in Firenze l'anno 1494 si trovano quelle ancora dell'Arsocchi. *C-r.* v.

Arunte nipote di Tarquinio Prisco re di Roma e fratello di Lucio Tarquinio detto il superbo. Servio Tullio successore di Tarquinio Prisco era tutore dei due giovani principi. Risolse onde cattivarseli di far loro sposare le sue due figlie, ma egli ebbe più riguardo all'analogia dell'età che a quella de'caratteri. Lucio ch'era il maggiore annunziava già violenti inclinazioni, dolce e virtuosa ebbe la moglie. Arunte assai più umano del fratello trovò in Tullia una compagna ambiziosa e capace dei più grandi misfatti. Più Servio avanzava in età, più ella cercava d'indurre ad imprese ardimentose Arunte, il quale non conosceva altra felicità che quella d'una vita pacifica. Ella si lagnava continuamente del destino che unito aveva la sua sorte a quella di uno sposo indolente, e desiderava con ardore d'essere liberata: inclina-

zioni egualmente perverse legarono in breve Tarquinio e Tullia. Tarquinio avvelenò sua moglie, Tullia si liberò di Arunte con simile delitto, e questi colpevoli si unirono in matrimonio verso l'anno 218 di Roma, e 436 av. G. C. *B. u. Ep.* III.

Asila si rese celebre nella guerra d'Enea da lui soccorso contro i latini. Egli al dire di Virgilio era re e sacerdote di Pisa al tempo della indicata guerra di Enea. *V-g.* II.

Asini *Gio. Battista.* Giureconsulto fiorentino scrisse „ *Ioannis Baptistae Asinii J. C. florentini, comitisque palatini ac equitis aurati ad statutum florentinum de modo procedendi in civilibus interpretatio; qua totius iudicii praxis luculentissime tractatur; diligenterque et accurate quid communi, quidve non solum florentino, sed totius Italiae, nec non etiam aliarum regionum municipali iure in obeundis iudiciis observandum omittendumve sit declaratur*, Firenze 1571 „; „ *Ioannis Baptistae Asinii iurisconsulti florentini Commentarii in titulum digestorum de religiosis et sumptibus funerum*, Firenze 1562 „. *B-s.* V.

Attalo è nome che ha luogo nella storia religiosa e letteraria dell'Etruria. Seneca lo rammenta così „ Attalo nostro che avea mischiato la disciplina degli etruschi colla sottigliezza de'greci „. Altro non sappiamo di questo etrusco. *V-r.* II.

Attavanti *Carlo* servita, uomo di grandissimo ingegno, gran letterato, cosmografo e di tutte le arti liberali ottimamente istruito e nella filosofia aristotelica e platonica esperto. Delle leggi

Digitized by Google

civili e canoniche non ignaro, come anche nella sacra teologia molto istruito. Sottile nel disputare, efficace nel predicare, talchè il Ficino nelle sue lettere disse che le sacre di lui riprensioni avrebber mosso inclusive le muraglie dei templi. Fece molte opere utilissime che furono un „ Quaresimale, Milano 1767 „, nel quale tutte le verità teologiche col testimonio della legge ebrea, evangelica e filosofica s'ingegna di provare. Fece ancora un altro quaresimale intitolato; „ *Thesaurum novum nuncupatum opus*, *seu sermones de sanctis*, *Norimbergae* 1496 „; „ *Dialogum de origine ordinis servorum* „, il cui Ms. è nella biblioteca Laurenziana „ *Expositionem in orationem dominicam ad Medulanensium ducissam Paulinam predicabilem* „ dove della beata Giuliana Falconieri favellasi. Siena 1494; „ *Breviarium totius canonici iuris* „, opera veramente utile, con molte altre opere non sottoposte ai torchi. Prese l'abito de'servi di sette anni nel convento della Nunziata di Firenze. Fu sotto la disciplina dei Padri Matteo ed Adriano, che tutti e due furon vescovi di Cortona. Imbevuto di religiosi costumi, ed ammaestrato di molta erudizione morì di 80 anni nel 1499, e fu sepolto nella chiesa della Nunziata, nella cui libreria è il suo ritratto. Fu necessitato dal generale di santo Spirito a pigliar l'ordine di tal santo, e lasciar quello dei Servi; ma essendo ormai vecchio tornò alla religione da dove era partito. *C-n. Ep.* v.

Attinia e Greciniana sante volterrane ver-

gini riceverono la palma del martirio sotto l'imperatore Diocleziano nel secolo IV *G-c.* *Ep.* III.

Auno re etrusco secondo Silio Italico ebbe il suo regno in quella parte dell'antica Etruria cinta dagli Appennini, che di poi ebbe nome di Trasimeno. *D-p.* II.

Averani *Giuseppe* nacque in Firenze nel 1662 di felicissimo ingegno. Dimostrò attitudine ed una enciclopedia di cognizioni Riputando egli di sommo pregio il lavoro di Filippo Commendino sopra Archimede, divisò d'imprenderne uno eguale sopra il di lui commentatore Eusebio d'Ascalona, cui assaissimo debbe la storia delle matematiche. Il granduca Cosimo III ad imitazione del Redi e del Magalotti, destinò l'Averani ancor giovinetto a dettare le istituzioni civili nella università di Pisa. Di poi il chiamò in corte per ammaestrare il principe Gio. Gastone suo figlio. L'Averani divertiva il regio alunno anche a dilettevoli studi, offrendo al di lui vivace intelletto una serie di esperienze fisiche speciose ed aggradevoli, specialmente quelle che si operavano con lo specchio ustorio, mediante il quale quasi tutte le materie si trasmutavano in vetro. L'Averani descrisse tutto questo procedimento in elegantissimo stile. Il gusto di cui egli era fornito nell' amena letteratura il trasse a scrivere nel più squisito latino idioma anche le sue interpretazioni delle leggi giustiniane, ed a corredarlo della più scelta romana erudizione. Egli alternava gli studi severi cogli aggradevoli, e di questi ancor

Digitized by Google

si valeva per alimentare i suoi sentimenti di cristiana pietà. Tutto in lui si porgeva la mano ed era in amichevole corrispondenza. Più lezioni toscane egli distese sopra la passione del Redentore, e più altre sopra argomenti di profana ed anche di giocosa erudizione. Visse scapolo, finchè poi consunto da annosa infermità da lui sostenuta con religioso eroismo, chiuse piissimamente i suoi giorni nell'anno 1738. *C-r.* *Ep.* VI.

Averani *Benedetto* nato nel 1645 divenne un letterato universale. Fu meraviglia che senza aiuto di alcuno più scienze apprendesse ed in modo che insegnar le potette agli altri: fu nella verde sua età professore di umane lettere a Pisa. Egli imprese nelle sue lezioni d' illustrare tutti i classici greci e latini. Nel ragionare per esempio de'tanti epigrammi dell'Antologia ei prende occasione d' inoltrarsi in laboriosissime indagini sui fatti d'Ercole, su i giuochi olimpici, pizii, istmici e nemei, sugli atleti, sulla pantomima, sulla saltazione e sopra gli unguenti, la chioma, la barba degli antichi e sopra i misteri eleusini, sopra Bacco, Orfeo, Caronte, Licurgo, gli spartani ec. Prendendo Euripide ad argomento di altre sue dissertazioni ei parla della tragedia, del teatro, degli abiti scenici, delle tibie, dei riti, delle supplicazioni, del coprirsi la testa in pericolo estremo ed in estrema afflizione; e così d' altre eruditissime sue lezioni, le quali tutte riempiono due ben grossi volumi in foglio. Avvene aggiunto un terzo il quale contiene „ Le orazioni e le poesie „. Le grazie messe in opera da Catullo per adescare

Digitized by Google

all'amore, le impiegò l'Averani per disgustarne in una elegia che porta il vanto sopra le altre. Fu scrittore anche di prose toscane e da buon accademico ordì dieci massicce lezioni sopra un solo sonetto del Petrarca. Possedeva un emporio di erudizione ma non il criterio di sceglierla all'uopo, dominato dalla smania di dir tutto. Morì nel 1707 ed ebbe più di un laudatore funebre, e fu appellato gran lume d'Italia non che del celebre studio di Pisa. *C-r.* *Ep.* VI.

Averoni *Valentino* di Firenze monaco valombrosano ed abate di s. Trinita, fiorì verso la metà del sec. XVI. È conosciuto come traduttore di due opere di s. Tommaso d'Aquino, Trattato del governo dei principi, Firenze 1577, e Trattato del governo de'giudei unito col precedente; Della dottrina cristiana di Dionigi Cartusiano. Barbier, Examen critique, tom. 1, pag. 67, avverte, che va letto Dionigi il certosino, Firenze 1577. Del trattato della città di Dio di s. Agostino: versione che non venne pubblicata, ma conservasi manoscritta nel monastero di s. Michele di Passignano. Vedi Mazzucchelli, tom. 1, pag. 2, 1244. *B. u.* V.

Avignonesi *Bartolommeo* di Montepulciano segretario del gran maestro della religione di Malta. Quantunque assai malmenato da Giacomo Bosio, Istoria della religione di Malta, fu per attestato del Sansovino, Vita dei turchi, uomo di grande ingegno ed in politica singolare. Segretario del gran maestro dettava contemporaneamente quattro lettere in differente linguaggio e di svariate maniere ai cavalieri di diverse nazioni.

Digitized by Google

Era in tale impiego quando Solimano assaltò e vinse l'isola di Rodi, dal che ne ridondarono grandi ricchezze come trattative della capitolazione. *P-r.* *Ep.* v.

Avveduti *Gio. Domenico*, d'antichissima famiglia chiancianese assai potente ed illustre per i valent'uomini che ha prodotti in ogni età, fu dai genitori mandato in Pavia per attendere alle scienze legali, nelle quali fu laureato, sotto la direzione dell'insigne giureconsulto Baldo da Perugia. Dal comune di Chianciano fu eletto ambasciatore presso la repubblica di Siena ad oggetto di trattare di affari politici, nella quale occasione venne decorato della nobiltà e cittadinanza senese, essendo di fatto riseduto nel supremo magistrato del concistoro l'anno 1307. Venne quindi onorato da quella repubblica di varie ambasciate e spedizioni, e si trova in alcune memorie di sua famiglia decorato quindi col titolo di *Comes stabilis*. In una spedizione avuta presso l'imperatore ottenne di poter innestare alla sua arme gentilizia una aquila, da un qual privilegio ben si rileva di quali meriti fosse egli rivestito. Cessò di vivere in Siena, ed è il primo che si vede onorevolmente comparire nella storia di questa casata, la quale conta tra i suoi fasti di aver prodotte la B. Diana, zia del glorioso s. Bernardino da Siena, la B. Stoppa Avveduti ambedue terziarie francescane, e di vedere il suo albero contraddistinto con Nera Avveduti, madre del medesimo s. Bernardino, e con Orsola Galetri prima negli Avveduti, e poscia

madre del dottissimo porporato Francesco Casini di Arezzo. *M-g.* *Ep.* v.

Azzi *Francesco Maria (degli)* gentiluomo d' Arezzo e cavaliere di s. Stefano nacque nel maggio del 1655. Fu in sommo credito nella sua patria ed insignito di tutte quelle onorifiche cariche che ai soli cittadini distinti si accordano. Egli faceva della poesia la sua ricreazione, e non solo fu membro di una accademia in Arezzo, ma uno dei fondatori della colonia arcadica che vi si stabilì, e dov' egli prese il nome di *Orenio Batilliano.* Lasciò la seguente raccolta: „ Genesi con alcuni sonetti morali , Firenze 1700 „. Non è già come potrebbesi credere dal titolò una traduzione della Genesi, ma un sunto di essa in sonetti, ciascheduno dei quali è preceduto da una esposizione in prosa: ai sonetti tengon dietro poesie morali sopra diversi soggetti. Morì quest' autore nel settembre del 1707, ed aveva intrapresa una traduzione d'Omero in ottave, ma che non ebbe tempo di terminare. *B. u.* vi.

Azzi ne' Forti *Faustina (degli)* nacque in Arezzo nel marzo del 1650, ed essendo poetessa delle più illustri del secolo XVII venne ricevuta nell' accademia degli Arcadi , sotto il nome di *Selvaggia Eusinomia* ed in quella dei Forzati di Arezzo sotto quello di *Confusa.* Pubblicò un volume di poesie col titolo di „ Serto poetico „ stampato in Arezzo nel 1694 e 1697. Faustina che morì in patria nel maggio del 1724 apparteneva a quasi tutte le accademie d'Italia. Le altre

sue produzioni sono sparse in varie raccolte come quelle delle Rimatrici viventi pubblicate in Venezia nel 1716, e delle Rimatrici d'ogni secolo pubblicate ivi; ma in questa ultima raccolta non vi è di Faustina che un' ode e due sonetti. *B. u. Ep.* VI.

Azzolini Ugurgeri *Isidoro* senese dell' ordine dei predicatori scrisse „ *Sanctiones reformatas* „; „ *Monumenta patruum theologorum senensium* „ e le „ Pompe senesi „. Morì nel 1665. *C-n.* VI.

Azzoni *Giovanni* figlio di Ghinazzone d' Oriente Azzoni, fu dottor di legge, e volgarizzò quell' opuscolo di Donato Acciaiuoli intitolato: *Libellum in quo Caroli Magni Florentiae instauratoris gesta commentantur*, cioè Vita di Carlo Magno, scritta da Donato Acciaiuoli in latino, che si conserva manoscritta nella libreria già Strozzi; qual volume così volgarizzò e stampò più volte. *C-n.* VI.

B

Baccelli *Girolamo* nacque in Firenze nel 1514 da una nobile famiglia. Allo studio della letteratura aggiunse quello della medicina, in cui divenne abilissimo. Per il suo merito letterario fu aggregato all' accademia Fiorentina, della quale dopo aver dette molte lezioni, come era uso, fu creato console nel 1552. Morì in patria

nel 1581, e non lasciò che una traduzione italiana, che fu poi pubblicata da Baccio Baccelli con questo titolo: L'Odissea d'Omero tradotta in volgare fiorentino, Firenze 1582. La lettera dedicatoria di questa traduzione ci avverte che il Baccelli non potè dare l'ultima mano a quel lavoro, nè tampoco finire la traduzione dell'Iliade ordinatagli dal granduca Francesco I. I primi versi tradotti dell'Iliade sono stati inseriti dal dottor Lami nel catalogo dei manoscritti della Biblioteca Biccardi, nella qual biblioteca si conserva il manoscritto originale del settimo libro dell'Iliade, e quello intiero della Odissea. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Baccetti *Niccolò* nacque in Firenze nel 1567; vestì l'abito dell'ordine dei cistercensi e fu abbate di molti conventi di quell'ordine, e fra gli altri di quel della Misericordia di Settimo fuori di Firenze, di cui egli scrisse eruditamente la storia. Questa fu pubblicata lungo tempo dopo la morte sua dal padre Malachia d'Imquimbert di Carpentras religioso del medesimo ordine, teologo del granduca di Toscana, e poscia arcivescovo di Teodosia. Questa storia ricca di curiose ricerche, corredata di note e di una prefazione dell'autore è intitolata „ *Nicolai Baccetti florentini, ex ordine cistercensi abatis Septimina historiae lib.* vii, *Romae* 1724. Niccolò morì nel 1647 nell'età di circa 80 anni. *B. u.* vi.

Bacchetide e Tagete auguri e sacerdoti etruschi. *V-r.* ii.

Bacci *Giacomo Antonio* lucchese rettore del seminario di sua patria mancò ai vivi nel luglio

del 1758, l'anno di sua vita mortale 56. Dopo aver fatti i giovanili suoi studi volle istruirsi nel *gius* pontificio. Ottenne in seguito la cattedra di filosofia nel seminario, l' ufficio di prefetto della biblioteca o di esser eletto a scrivere ciò che fosse da leggersi in occasione del sinodo, essendo arcivescovo monsignor Fabio Colloredo. Ciò fu eseguito dal Bacci in guisa da essere commendato. Passò ad insegnare teologia; frattanto istruiva i suoi scolari nei rudimenti della lingua greca, e dettava loro di quando in quando i suoi libri di morale filosofia, che postumi uscirono a luce con titolo „ *Ethicorum libri quinque in tres tomos distributi, Lucae* 1760 „, fatica di quasi trenta anni. Fu il Bacci maestro di costumi non soltanto in parole ma in opere, delle quali sarebbe lungo il dire. Dimorò tre anni in Roma, e sempre nella grazia di sommi e dotti uomini. La morte sua fu come pubblico infortunio alla patria, che volle eretto in marmo un suo monumento con ritratto ed apposita iscrizione. *T-p.* *Ep.* VII.

Bacci *Pietro Aretino. Ved. Aretino Pietro.*

Baccio *da Montelupo* visse 88 anni e morì circa il 1533. Fu buono scultore, e Raffaello che gli fu figlio superò nelle sue opere il merito del padre. Nella santa casa di Loreto Baccio terminò le opere lasciate imperfette dal Sansovino. (Orlandi, Abbecedario pittorico). È soprattutto conosciuto per un numero infinito di crocifissi intagliati in legno di gran misura, e che spediva in tutti i paesi che li richiedevano. In seguito prese stanza in Lucca dove fece molte opere di scul-

tura ed architettura. Suo figlio Raffaello da Montelupo si segnalò egli pure nella scultura e sorpassò altresì suo padre. Lavorò in cera, in creta, in marmo ed in bronzo. Eseguì in Roma sopra i disegni di Michelangiolo due figure del mausoleo di Giulio II, che si vedono nella chiesa di s. Pietro in Vincoli. Raffaello lavorava colla maggior facilità; allorchè Carlo V viaggiava in Italia, modellò in cera nel corso di cinque giorni due figure colossali di fiumi per decorare l'estremità del ponte Santa Trinita a Firenze, e per lo stesso oggetto aveva già ornato il ponte di s. Angiolo in Roma con 14 figure di stucco. Scolpì la statua dell'Angelo di nove piedi di misura che sormontava la torre quadrata nel centro del castel s. Angiolo. La statua di Baccio era di marmo; ma essendo stata molte volte colpita dal fulmine fu ai tempi nostri fusa di bronzo. Baccio eresse poscia la tomba del papa Leone con la di lui statua nella chiesa di s. Maria della Minerva. Finalmente dopo fatti molti altri lavori tanto di scultura che di architettura si ritirò ad Orvieto, dove in un filosofico riposo terminò i suoi giorni. *B. u.*

Ep. V, VI.

Bachiacca *Antonio*, ricamatore di grido, al quale il Varchi dà l'onore di paragonarlo nel suo genere di lavoro alle opere del Bronzino, ed al Buonarruoti, in un suo sonetto ch'è nella parte prima di sue rime. Altri dicono ch'ei fosse pittore. *B-s.* V.

Badii *Antonio* musico, maestro di cappella di Firenze per saggio di sua maestria nell'arte

del contrappunto lasciò molte opere a cappella, cioè messe, motti e salmi ai professori notissime. Ved. Pier Francesco Garzi. *B-s.*

Bagnesi *beata Maria* fiorentina nata nel 1514. Fin dall'infanzia si elesse il Divin Redentore per suo sposo, ma destinata dal padre a maritarsi se ne accorò tanto che s'infermò, ed ebbe in quel tempo nella sua stanza una cappellina ove poteva assistere e partecipare dei sacrifizi divini. Nell'anno 1577 dopo essere stata inferma nel letto per 45 anni rese l'anima a Dio, avendo nella di lei infermità preso l'abito del terz'ordine di s. Domenico, e dopo un anno avendo fatta la professione. La sua vita fu scritta dal P. Alessandro Capocchi dell'ordine domenicano. *R-z.* *Ep.* v. vi.

Bagno *Timoteo (da)* monaco camaldolense, della lingua spagnuola intendente, trasportò dalla medesima nel nostro toscano idioma il Perfetto leggendario della vita e fatti di Gesù Cristo, e di tutti i santi, Venezia 1627, oltre a diverse altre di libri ascetici. *C-n.* vi.

Baillou *Giovanni cavaliere (de)* nato nell'agosto del 1758 in Livorno da nobile famiglia ispano-lorenese trapiantatasi di Fiandra in Toscana ai servigi dei Medici. Studiò le lettere e le belle arti, e poscia viaggiò nei Paesi Bassi, in Germania ed in Francia, e da Parigi recò il gusto della declamazione drammatica, e volle egli stesso in compagnia di eletti amici darne saggio. Ma studi più gravi e cure più importanti vennero presto ad occuparlo. Si applicò alle matematiche, all'economia pubblica, alla storia, alla geografia

ed ai viaggi; e quindi entrato nelle civili magistrature e negli uffizi del governo, ebbe l' ingerenza nella compilazione di nuovi regolamenti per le comunità del granducato, e coadiuvò il senator Francesco Gianni nelle utili riforme ideate dal granduca Leopoldo. Dal successo governo borbonico, nominato primo geografo della Toscana, poscia uno dei cinque deputati alla introduzione del sistema metrico francese. Nella prima qualità unì una carta di tutta la Toscana e delle isole ad essa pertinenti, la quale venne giudicata la migliore di quante se ne avesse allora, e fu comprata a non tenue prezzo dall' uffizio geografico della repubblica italiana. Nè di minor pregio fu il lavoro che fece per adempire il secondo suo incarico, vale a dire le „ Tavole di ragguaglio dei pesi e misure toscane coi pesi e misure dell'impero francese „. Cessatogli l'impiego di geografo, ogni pubblica faccenda, e messo in istato di pensione, coll' aggiunta di una commenda, si dedicò fervorosamente ad investigazioni concernenti la moderna e antica metrologia, sopra di che pare che abbia scritta un'opera speciale. Lesse nel 1818 nell' accademia dei Georgofili in Firenze, della quale era socio, una „ Dissertazione intorno al sistema metrico agrario degli antichi romani „ che trovasi nel tomo I della continuazione degli atti della stessa accademia. Girava pure manoscritta una sua „ Statistica della Toscana „; ed aveva incominciato a compilare eziandio un giornale intitolato „ Il saggiatore „, allorquando mancò di vita nel giugno del 1819

Digitized by Google

in età di sessanta anni e dieci mesi. Oltre che cavaliere era barone del S. A. Imp. *B. u. Ep.* VII.

Balassi *Mario* pittore fiorentino. Le discipline pittoriche da esso apprese dal Lingozzi, dal Rosselli, poi dal Passignano, corroborate dagli studi ch'ei fece in Roma su i migliori asemplari lo resero eccellente copiatore e più che mediocre inventore. Dal ritratto di lui che ha questa real Galleria di Firenze non si potrebbe conoscere il merito del Balassi, mentre ha un poco sofferto. Gli intendenti però giudicarono del suo buon colorito, e del suo ben inteso chiaroscuro dai quadri che vedonsi in molte gallerie, ed in specie in Firenze sua patria dall'Assunzione a s.Gaetano e da altri altrove. Nell'opere spinse il Balassi tant'oltre la sua puntualità, che per soverchio studio di voler migliorare e correggere, guastò spesse volte le sue pitture. Morì nel 1667 nell'anno 63 della sua nascita. *R. g. d. F.* VI.

Balbani *Niccolò* della città di Lucca, fu ministro della chiesa italiana a Ginevra dove pubblicò in italiano una „ Vita del marchese Galeazzo Caracciolo „, nella quale, come il titolo annunzia, si vede un raro e singolare esempio di perseveranza nella pietà e nella vera religione, Ginevra 1581. Tal'opera fu tradotta in francese, in latino ed in inglese. *B. u.* VI.

Baldi *Pietro* pisano fu prima vescovo di Nicotera, poi di Tropea nel regno delle due Sicilie. Trasportò egregiamente dal greco in latino molte opere ecclesiastiche, e segnatamente i sermoni, ossiano le omelie 21, dette *delle statue*, recitate al

popolo d'Antiochia da s. Giovan-Grisostomo. Morì nell'anno 1479. *G-s.* *Ep.* v.

Baldelli *Francesco* cortonese fiorì nel secolo XVI. È assai cognito per il numero grande di traduzioni che egli fece dal latino, come delle Opere di Flavio Giuseppe, Della guerra de'giudei, e dell'Antichità giudaiche. Della istoria, ovvero libreria storica di Diodoro Siciliano; delle Istorie di Dione Cassio; dei Commentari di Giulio Cesare; del Compendio della storia romana di Pomponio Leto, con altre opere di tale autore. Dei libri di Polidoro Virgilio, Dell'origine e degli inventori delle leggi, costumi, scienze ec. Dei fatti dei romani dalla guerra di Candia fino alla morte di Claudio imperatore, scritti da Dione Cassio Niceo. Di queste, come di molte altre traduzioni furono fatte varie edizioni, poichè sono assai stimate per la loro esattezza ed eleganza. *B-s.* v.

Baldelli *Niccolò* figlio di Niccolò di Monte di Scipione cortonese, gesuita, filosofo e teologo molto dotto, si nella morale come nella scolastica, che per molti anni altrui insegnando continuamente lesse. Di esso si leggono le seguenti opere. „ *Disputationum ex morali theologia, tomi duo, Lione* 1644. „ Lasciò alla sua morte il terzo tomo manoscritto. Lasciò pure altre opere manoscritte. Morì in Roma nel 1655 d'anni 82. *C-n.* vi.

Baldelli *Bartolommeo* di Pier di Pace fu uno dei riformatori dello statuto di Cortona, come si legge nel proemio di detto statuto; andò a stare a Terranuova in Valdarno, d'onde poi a Fi-

renze, e da questo vengono Bartolini Baldelli, perchè fu chiamato Bartolino. *C-n.*

Baldelli. *Ved. Bartolini Baldelli.*

Baldelli Boni *Gio. Battista* conte, nato in Cortona l' anno 1766 fu cavaliere di s. Stefano ed ebbe agio d'attendere agli studi scentifici e letterari a Pisa ov' era carovanista. Recatosi nel 1786 agli stipendi del re di Francia nel reggimento italiano d' infanterìa, in occasione della rivoluzione, si mantenne costantemente fedele al re, sinchè venute le cose borboniche a totale rovina rimpatriò, e riguardando a sè chiusa per sempre la via delle armi si rivolse intieramente alle lettere. Per imponenti circostanze fu d'uopo ch'ei nuovamente, ma per poco, attendesse alle armi in servizio della patria. Non ostante pacificate le cose politiche potette nel 1806 dare in luce l'elegante „Vita di Giovanni Boccaccio„, cui tenevan dietro due facete lettere intorno alla signora di Stael ed alla sua opera intitolata Della lettera. turaconsiderata nei suoi legami colle istituzioni sociali. Nel 1829 vedeva la luce il „Milione di Marco Polo ec. illustrato: Saggio di antichità primitive„ favorevolmente accolto da quanti sono versati negli studi archeologici. Ma prima di abbandonare la Toscana avea già pubblicato nel 1794 „l' Elogio di Niccolò Machiavelli „, e nel 1797 il volume che porta per titolo „Del Petrarca e delle sue opere libri quattro „, e questi lavori avevan fatto conoscere il cav. Baldelli a tutta l'Italia, che ne pianse la morte accaduta nel mese

di febbraio del 1831. Fu il Baldelli governatore di Siena, insignito di più ordini equestri, ottimo marito, padre amoroso, e fedele amministratore delle sostanze della famiglia. Le molte opere ch'egli scrisse gli dan luogo tra i laboriosi italiani scrittori del presente secolo; tanto più se abbiasi riguardo alle tante pubbliche e private cure ch' egli sostenne, le quali gli negavano la facoltà di dare alle medesime quella maggior diligenza che per avventura vi si desidera. *C-r.* *Ep.* VII.

Baldi o Baldo medico dotto che per dare attestato dei suoi talenti ha lasciate scritte molte opere assai erudite che sono: „ *Prelectio de contagione pestifera*, Roma 1621 „ „ *Disquisitio iatrophisica ad testum lib. Ippocratis de aere, aquis et locis, num in eo legi debeat biliosissimum vel turbidissimum, in qua de calculorum caussis ac de aquis Tyberis bonitate disseritur, et quaestio de maiori nunc quam praeterito saeculo calculorum in urbe frequentiae lucidatur*, Roma 1637 „ „ *De loco affecto in Pleuritide etc.* Parigi 1640, Roma 1643 „ „ *Medices propugnationes Opobalsami orientalis in conficienda Theriaca etc.* Roma 1640 „ „ Relazione del miracolo insigne operato in Roma per intercessione di s. Filippo Neri, Roma 1648 „ Fu lettore primario nella sapienza di Roma, e medico del sommo pontefice Innocenzo X. „ *Historiam morbi et anatomicam observationem circa corpus et cadaver card. Bevilacqua cum multis dubiis inde natis. Lectiones academicas de venenis. C-n.* VI.

Digitized by Google

Baldi *Giuseppe* medico fiorentino che visse verso la fine del secolo XVII, ha lasciata un'opera manoscritta su i funghi divisa in due libri senza figure; essa contiene curiose osservazioni sulla propagazione di tali piante. Adoperò di conoscerne la configurazione, e di scoprire d'onde poteva venire la qualità venefica di moltissime specie di esse. Parla d'un fungo del peso di dodici libbre e mezza che fu presentato nel 1683 al granduca Cosimo III de'Medici. Esaminatosi quel fungo dal Baldi, trovò che non conteneva sostanza venefica nessuna. Questa è una specie di vescia, *lycoperdon* dei botanici, che si mangia abitualmente in Italia. Il manoscritto servì molto al Micheli che lo cita con lode; esso passò poi nella biblioteca Nani in Venezia dove è stato scritto sotto il numero 54 nel catalogo di detta biblioteca dal Morelli, Venezia 1776. *B. u.* *Ep.* VI.

Baldi *Lazzaro* di Bastiano, nacque in Pistoia l'anno 1624. Fu dotato da natura di una gran disposizione per la pittura e studiò in patria. Divulgatasi poi la fama dei meriti di Pietro da Cortona dimorante allora in Roma divenne di lui scolare, e dopo molti progressi ebbe la protezione del cardinale Ruspigliosi poi Clemente IX. Il suo successore Alessandro VII lo fece dipingere nei suoi palazzi, e frattanto lasciò il Baldi in Roma documenti sicuri di suo sapere. Fu chiamato a dipingere in Perugia, e tornato quindi a Roma pel rimanente di sua vita, si fermò là e vi eresse a proprie spese nella chiesa di santa Lucia la cappella di s. Lazzaro, e vi colorì il quadro dell'al-

tare con molta lode. Scrisse inclusive „ La vita del santo pittore „ divenuta rarissima. Roma ebbe da lui molte tavole, e due se ne additano in particolar modo in Pistoia; l'Assunta in san Francesco, ed il Riposo d'Egitto nella chiesa dell'Umiltà; cosicchè la patria volle in segno di stima noverarlo fra i suoi cittadini nel 1699, ma poco ne potette godere perchè mancò nel marzo del 1703 nell'anno 79 dell'età sua. *T-l.* *Ep.* VI.

Baldi *Valentino* di Raffaello, nacque l'anno 1744 ed ebbe in Pistoia sua patria i principii della pittura da Francesco Beneforti, profittando dei lumi ed aiuti di Baronto Tolomei. Desideroso di far progressi in quest'arte si portò in gioventù a Bologna, ove fu posto sotto la direzione del celebre Mauro Tesi, il quale per l' amore che gli pose lo scelse quindi a suo aiuto. Dopo la morte del maestro si esercitò presso il conte Massimiliano Gini nell'architettura, prospettiva ed ornato. Cominciò quindi a dipingere sì in Bologna che nelle adiacenti campagne, camere e pareti, praticandovi specialmente grotteschi e quadrature d'ottimo gusto. Amando però all'eccesso i quadri di fiori, frutti, vasellami ed animali, ne copiò con tanta abilità, e tanti ne condusse di sua intera invenzione, che furono e saranno sempre la delizia dei conoscitori. Si adoprò ancora il nostro Baldi nel pulire e restaurare quadri rovinati, nel che fare ritrasse plauso e guadagno. Morì in Bologna nel 1816 con dispiacere degli artisti e degli amici. *T-l.* VII.

Baldini *Baccio* lettore in Pisa medico del

Digitized by Google

granduca Cosimo I, dal quale fu tenuto in gran pregio, scrisse dottamente in medicina: „ *In librum Hipocr. de aqua et aere et loc., commentaria*, Firenze 1586 „ „ *Tract. de cucumeribus*, Firenze 1586 „. Fu oratore e scrisse una „ Orazione in lode di Cosimo I, Firenze 1574 „. „Vita di Cosimo I „. Scrisse vari „ Panegirici „, e la celebre „ Mascherata della progenie degli Dei, Firenze 1565 „. „ Discorso della fortuna e della virtù di Cosimo I „ e „ Discorso del fato e delle forze sue sopra le cose del mondo e particolarmente sopra le operazioni degli uomini, Firenze 1578 „ ed altre opere di tal fatta. Ebbe le opere del Machiavelli in grandissima avversione, ond'è che fece tor via dai banchi della libreria Laurenziana il manoscritto originale, e nell' armario, ch' è in testa di essa con alcune opere di Pietro Abano ed altri scritti di Francesco da Ascoli, sotto le chiavi con diligenza servare, acciò non li vedessero, onde la sua poca perizia si scopre, che s'affaticò sopprimer queste, lasciandone indietro altre peggiori. Morì il Baldini circa all' anno 1590. *C-n.* *Ep.* VI.

Baldini *Baccio* fiorentino fu orefice ed argentiere, ed avendo osservato il modo d'intagliare a bulino da Maso Finiguerra (dal qual Maso dicesi che avesse principio quest'arte circa il 1460 in Firenze), non solamente, benchè non avesse uno sfoggiato disegno, trovò la maniera di bene imitarlo, ma fece ancora nelle stampe comparire qualche cosa di migliore, intagliando dai disegni

di Sandro Botticelli valente pittore. *Vedi Finiguerra Maso, e Pollaiolo Antonio. G. G. Ep.* v.

Baldinotti *Giuliano* pistoiese fu Gesuita missionario, e portò la fede cristiana nel Tunchino, chiamato da quel re nel 1606. Morì nel 1626 per viaggio. *B-s.* vi.

Baldinucci *Padre Antonio* nacque in Firenze nel 1665, e nel 1681 vestì l'abito di Gesuita e nel 1703 applicavasi alle missioni e l'anno 1717 fu l'ultimo della sua vita. Ebbero le sue missioni il vantaggio d'essere assistite dalla providenza divina. Scrive il Galluzzi autore della sua vita, che il Baldinucci fu mirabile per la virtù d'innocenza e purità di costumi, per la profonda umiltà e per altre virtù cristiane che praticava, tantochè vi fu chi scrisse e giurò aver sempre visto ed inteso in molti paesi di varie diocesi, anche in luoghi ove il padre Antonio Baldinucci mai fu in vita conosciuto, la grande stima che da ognuno si fa a questo servo di Dio. *G-l.* vi.

Baldinucci *Filippo* fiorentino accademico della Crusca scrisse le „ Notizie de'professori del disegno da Cimabue in poi „ per le quali si dimostra come e perchè le belle arti di pittura, scultura e architettura lasciata la rozzezza delle maniere greca e gotica si siano ridotte all'antica loro perfezione: opera distinta in secoli e decennali. Firenze 1681, secolo secondo dal 1300 al 1400 1686. Secolo III, e IV dal 1400 al 1540. Firenze 1728. Parte seconda del secolo IV che contiene tre decennali dal 1550 al 1580. Firenze 1688. Al-

Digitized by Google

tra parte che contiene tre decennali dal 1580 al 1610. Opera postuma. Firenze 1702. Secolo V dal 1610 al 1670 opera postuma. Firenze 1728. „ Cominciamento e progresso dell'arte d'intagliare in rame, colle vite di molti de' più eccellenti maestri della stessa professione. Fir. 1686 „. „ Vocabolario toscano dell'arte del disegno, nel quale si esplicano i propri termini e voci non solo della pittura, scultura ed architettura, ma ancora di altre arti a quelle subordinate e che abbiano per fondamento il disegno, con la notizia dei nomi e qualità delle gioie, metalli, pietre dure, marmi, pietre tenere, sassi, legnami, colori, strumenti ed ogni altra materia che servir possa alla costruzione di edifizi e loro ornato, quanto alla stessa pittura e scultura. Firenze 1781„. „ Vita del cav. Gio. Lorenzo Bernino scultore, architetto e pittore. Firenze 1682„. „Lettera nella quale risponde a diversi quesiti nella pittura. Fir. 1690„. „ Lezione detta all'accademia della Crusca nel 1691„. „La veglia, dialogo di Sincero Veri. Firenze 1690„. „ Lettera nella quale si risponde ad alcuni quesiti in materia di pittura. Roma e Firenze 1681 e 1687„. „Lezione detta nell'accademia della Crusca. Firenze 1692 „. *B-s.* *Ep.* VI.

Baldovinetti *Alessio* fiorentino pittor nobile, ed oltre ogni credere diligente e minuto. Contro il genio del padre che volealo alla mercatura, nella quale avea guadagnato gran somme di contanti, s'applicò al disegno, e divenne raro nel copiare dal naturale, nel far ritratti, e nel dipingere a olio e a fresco fu diligente. Finì le sue cose

col fiato, e sebben davano un poco nel secco e nel crudo, nulladimeno le disponeva in si vaghi paesetti ch'erano universalmente graditi. Fu buon mosaicista avendone imparata l'arte da un tedesco, nel qual metodo lavorò molte storiette. Dipinse in s. Maria Nuova, in s. Trinita e altrove in Firenze. Della natività di Gesù Cristo al portico della Nunziata, e delle altre opere oggi riman piuttosto il disegno che il colorito, dileguatesi le tinte per la debolezza della loro composizione. Appresa la maniera di lavorare a mosaico la insegnò a diversi artefici fiorentini, e tra gli altri a Domenico Ghirlandaio. Giunto Alessio alla vecchiezza si commise nell'ospedale di s. Paolo dove fece trasportare un gran cassone, perchè i ministri di detto ospedale credendo che vi si racchiudesse gran somma di denaro gli facessero buon trattamento. Dentro il cassone però altro non si trovarono che de'fogli. Il migliore di lui discepolo fu un certo Graffione fiorentino. Visse il Baldovinetti fino all'età di 80 anni, e morì allo spedale nel 1448 avendo egli lasciata tenue somma di danaro per essere stato liberalissimo. Nelle sue pitture non ebbe invenzione felice, ma per essere stato nelle altre cose perfetto, è meritevole di esser numerato fra gli artefici più singolari della sua età. *Ep. v.*

Baldovini *Francesco* dottor di legge, e poeta e pievano. Ha composto in verso toscano assai dolcemente alcune ottave in stile rusticano nostrale, intitolate „Cecco da Varlungo „: in oltre alcune altre graziosissime stampate in Firenze più

Digitized by Google

volte. Scrisse canzoni in stil grave e più diversi sonetti non però stampati. Scrisse anche delle „ Laudi spirituali „ che per le nostre compagnie di secolari si cantano. *C-n.*

Balducci *Giovanni* fiorentino detto *Cosci* imparò la pittura da Battista Naldini. Favorito dal cardinale dei Medici, che fu poi Leone XI, lavorò in Firenze ed in Roma. In Napoli prese moglie, ma vi lasciò la vita circa l'anno 1600. Quivi dipinse nella chiesa delle monache di s. Giovanello la Beata Vergine col suo Bambino e s. Gio. Battista, opera molto lodata. *O-r.* *Ep.* vi.

Balducci, o Balduccio *Giovanni* scultore pisano scolar di Niccola, o del suo figlio Giovanni, o forse d'Andrea, o soltanto applicatosi da sè all'imitazione di costoro, fu anche architetto, come quasi tutti gli scultori dell'epoca stessa. I primi di lui saggi di espertezza nella scultura gli abbiamo nel mausoleo di Guarnieri, signor di Lucca, figlio di Castruccio degl'Antelminelli morto nel 1322, e sepolto in s. Francesco presso le mura di Sarzana. Presumesi pure l'autore del gran mausoleo inalzato ad Azzone Visconti duca di Milano morto nel 1339, di che non restan che ruderi presso l'Anguissola. Egli scolpì anche il pulpito istoriato nella terra di s. Casciano. Ma si elevò a gran fama coll'opera molto nota dell'arca di s. Pier Martire nella chiesa milanese di s. Eustorgio, ch' egli immaginò più grandiosamente che fugli possibile, e condusse con tutta la diligenza e lo sfarzo dell' arte che possedeva, e la terminò alla fine dell'anno 1339. Azzone Visconti di Mila-

no invitò il Balduccio con altri ad abbellir la sua corte con le opere loro, ma posto a gara con gli emuli non si distinse. *C-c.* *Ep*. v.

Ballanti *Lucio* senese medico e dottor fisico, astrologo e matematico non volgare. Scrisse „ *De astrologiae veritate, et in disputationes Joanni Pici Mirandulam, adversus astrologos, responsiones*, Firenze 1498 „ quale fece dopo la morte del Pico e contiene 24 questioni, rispondendo alle obiezioni di esso. Fu non solo degno letterato ma prode e valoroso capitano, e fu cosa di gran maraviglia, che fra le grandi turbolenze dell' animo, dalle quali fu afflitto, essendo più volte per incessanti persecuzioni dalla patria bandito, come ed in qual modo ozio e quiete ai suoi studi trovar potesse. Disputò d' astrologia con Gio. Pico, e gli predisse che non avrebbe passato l'età di 33 anni, come per l'appunto seguì. Previde ancora e profeticò la sfortunata morte del Savonarola. *C-n.* v.

Banco *Nanni* d'Antonio senese uomo umile, benigno e molto ricco. Attese alla scultura sotto Donatello, lavorò ragionevolmente figure a bassirilievi. È di sua mano il s. Filippo di marmo posto in una nicchia d'Orsanmichele, statua lavorata con molta intelligenza, benchè assai perda al paragone delle opere del di lui maestro. Dopo ebbe incombensa dall'arte dei fabbri, dei legnaiuoli e dei muratori di scolpire per lo stesso oratorio di Orsanmichele, quattro santi da porsi nella nicchia accanto ad altra di Donatello. Ma non avendo egli prese giustamente le sue misure ne

Digitized by Google

avvenne che i quattro santi non poterono essere adattati nella nicchia a loro destinata, sicchè raccomandatosi al suo maestro egli ve le adattò, togliendone alcune superfluità, di che non fu capace Nanni. Morì giovane all'età di 47 anni nel 1430. *S. d'u. i.* *Ep.* v.

Bandettini *Teresa* nota sotto l'arcadico nome di *Amarilli etrusca*, nacque in Lucca nell'agosto del 1763, fornita di tutte quelle naturali disposizioni che sono ad un poeta qualunque necessarie, ed in ispecial modo a chi voglia improvisar versi. Di soli sette anni priva d' istruzione improvvisò ottave. Aveva appena compiti tre lustri quando la madre mossa dalla povera sua condizione pensò rivalersi col porre Teresa tra le danzatrici del teatro. Ma non era quella la via che dovevala condurre all'immortalità, tantochè la fanciulla si tenne forte a coltivare la poesia. La bellezza dei versi di un improvvisatore veronese da lei ascoltato l'eccitò ad improvvisargli in pubblico un elogio. Ognuno ammira la sua facilità nel poetare e la incoraggisce a quell'esercizio, e di lì a poco tempo la vedi, percorrendo le prime città d'Italia, nelle più colte società ricever lodi da tutti i dotti. Appartengono ai suoi versi pensati un volume di „ Rime diverse, Lucca 1788 „. „ La Morte d'Adone in ottava rima „. „ Il Polidoro „ tragedia che nel 1794 indirizzò alla celebre Angelica Kauffman, lavoro da fare stupire, giacchè nell'epica e nella tragica poesia non erano fino allora riescite le donne. „ La Rosmunda „ e le „ Visioni in morte di Vincenzo Monti

e della principessa Ruspigliosi, „ e tante altre composizioni in particolari occasioni date alla luce. Il suo poema la „ Teseide „ è senza dubbio una bella poesia. Conobbe la lingua greca al segno che ci lasciò la traduzione dei Paralipomeni d'Omero scritti in greco da Quinto Calabro. Nelle sue poesie estemporanee parlò d'ogni cosa e bene, ed all'improvviso, talchè può dirsi francamente che oscurò la gloria della Corilla Olimpica e del cav. Perfetti, ed eguagliò la capacità del Gianni e dello Sgricci. Uno dei suoi più ferventi improvvisi che recitò in Bologna in casa del principe Lambertini fu la „ Morte di Maria Antonietta di Francia, „ nel quale giunta agli ultimi momenti di quella vittima ingiusta, con sì vivi colori la dipinse, che seppe cavare il pianto dagli spettatori. Ma che il di lei poetare estemporaneo fosse veramente improvviso, lo mostra particolarmente nella adunanza di Arcadia, ove per ben otto volte le fu proposto l'argomento medesimo, ed ella sempre il trattò con nuovi modi ed in nuovo aspetto. A ragione dunque l'accademia degli Oscuri di Lucca nelle sue sale eresse il ritratto in marmo di Amarilli. Ebbe corone dagli Arcadi fino dal 1794, l'ebbe da Perugia per mano del conte Reginaldo Ansidei e da Mantova per mezzo del Bettinelli. La Bandettini fu ottima moglie del suo concittadino Pietro Landucci che tolse a marito nel 1789, e finalmente lasciò settuagenaria il mondo per unirsi con Dio in cielo. *T-p.* *Ep.* VII.

Bandinelli *Guido* senese parente di papa Alessandro III condusse felicemente novecento

Digitized by Google

senesi crocesegnati con le pubbliche bandiere in Soria l'anno 1212, sotto il pontificato di Onorio III, ove andarono infiniti principi, cavalieri e capitani con incredibil numero di gente militare, ed i senesi ritrovaronsi l' anno 1219 ai 5 di novembre alla presa della città di Damiata in Egitto, la quale era stata assediata quindici mesi. Fu questa la terza volta che i senesi mandarono delle lor genti per decreto pubblico in servizio della repubblica cristiana nel primo, secondo e terzo gran passaggio che si fece contro agli infedeli, ed in questo i senesi non meno che negli altri due per la parte loro si segnalarono. Si mossero i senesi a mandar queste genti, perchè papa Onorio gli mandò suo legato Ugolino cardinale Ostiense che presentò in senato un breve, nel quale pietosamente il pontefice esortava la repubblica a mandar delle sue armi in aiuto dei cristiani. E fu tale l' opera loro nell' acquisto di Gerusalemme, Acri e Damiata, che Guido fu fatto cavaliere, e ricevette in segno del suo valore quella palla che mostra un cavaliere armato corrente con la lancia, la quale hanno sempre di poi i nostri Bandinelli portata nell' arme della loro consorteria, la quale sino a quel dì era stata lo scudo d'oro senz'altra aggiunta. *U-g Ep*.v.

Bandinelli *Baccio* fiorentino nato nel 1487 imparò il disegno da suo padre orefice, e la scultura da Francesco Rustici. Molto lo consigliò Leonardo da Vinci. Dal Rosso apprese a maneggiare i colori, ma poco dipinse, ed aspirò al vanto di sommo disegnatore, fattosi tale collo studio

profondo del famoso cartone di Michelangiolo. Quando questo celebre esemplare si trovò lacerato in pezzi, corse pubblica voce ch'egli avesse commesso tale attentato, forse perchè altri non potesse cavar profitto nel copiarlo. Ebbe il Bandinelli anche la debolezza di lodare alla nausea sè stesso e deprimere il merito altrui. Eseguì in Firenze il gruppo marmoreo d'Ercole e Cacco, ch'ei pretendeva di anteporre al David di Michelangiolo, cui fu posto allato, all'ingresso di palazzo vecchio. Copiò il Laocoonte vantandosi d'aver superato in perfezione il greco originale. Ebbe l'ambizione di ottenere decorazioni cavalleresche dai principi con far loro donativi d'opere d'arte. Cosimo I lo impiegò anche in opere d'architettura, ed è suo il disegno del coro del duomo di Firenze, dove si lodano i bassirilievi che lo contornano. Il bassorilievo della così detta base di s. Lorenzo vale a collocare il Bandinelli nel rango dei più distinti artisti; ma i suoi lavori sono generalmente crudi e mancanti di grazia, benchè commendabili sempre per la intelligenza profonda del disegno. Al proprio sepolcro pose un gruppo di Gesù morto sostenuto da Nicodemo che avea lasciato imperfetto Clemente di lui figlio naturale, e ch'ei terminò, e dopo non molto morì nel 1559 e settantesimo secondo dell' età sua. *R. g. d. F.* *Ep.* v, vi.

Bandinelli *Baccio* da papa Clemente fatto cavaliere di san Iacopo, da sè si cercò il casato di Bandinelli, e perchè non avea nè casato nè arme, si prese quel segno ch'ei si portava di ca-

Digitized by Google

valiere per arme. Il Bandini nel riposo dice che fu fatto cavaliere da Carlo V. Ma sia come si voglia, il Baccio di cui favelliamo non è lo scultore, poichè questi nel 1615, o nel 1620 viveva, come attestano le sue opere che furono le lodi di Cosimo II, orazione intitolata „ Il principe esemplare, Firenze 1621 „. „ Idee della cristiana sapienza, Firenze 1615 „ *C-n.* *Ep.* VI.

BANDINELLI *Orlando*, o secondo altri Rainucci Orlando. *Vedi Alessandro III.*

BANDINI *Domenico* aretino scrisse „ *De viris claris* „. Quest'opera si trova nella Vaticana tra i libri della biblioteca Urbinate segnato 300. Altro esemplare era nella Strozziana segnato 1269. Ora nella Magliabechiana se ne trova un compendio pure latino scritto dallo Strozzi, cod. 127, con questo titolo „ Elogi di uomini illustri di Toscana e specialmente di Firenze; „ „ Catalogo di quei che hanno signoreggiato la città di Pisa; „ „ Catalogo dei potestà e capitani della città di Pisa; „ „ Catalogo dei consoli della città di Firenze secondo Simone della Tosa che scrive circa l'anno 1340; „ „ Memorie raccolte da D. Valeriano Salviani monaco di Valombrosa; „ „ Altro catalogo dei consoli di Firenze dal 1166 al 1214; „ „ Catalogo dei vescovi di Fiesole; „ „ Catalogo dei vescovi di Firenze; „ „ Catalogo dei podestà di Firenze; „ „ Catalogo dei marchesi di Toscana; „ „ Decreti di Gualtieri duca d'Atene signor di Firenze „. In qualcuno di questi manoscritti si dice Bandino figlio di M. Bandino, cittadino aretino. *B-s.* V.

Bandini *Alberto* da Sarteano, min. conv. di s. Francesco; fu molto erudito e delle greche lettere intendentissimo, che da greco maestro apparate aveva; fu caro molto ad Eugenio IV dal quale fu al prete Janni, o principe degli abissini, mandato, ove con le prediche e con gli esempi convertì molti alla santa fede. Mostrano le di lui opere la sua erudizione, che furono le seguenti: „ *Epistolarum liber*, „ il quale si conserva in Capestrano, in cui mescolò con le lettere molte greche voci: scrisse ancora „ *Tractatio de Corpore Christi;* „ „ *De poenitentia*, 1433; „ „ *Tractatum contra obloquentes in martires Christi;* „ „ *De conditione amicitiae, et de malitia invidentiae;* „ „ *Epistolas ad Eugenium s. pontificem, et ad varios antistites* „. Ne scrisse anche altre che qui si tacciono. Morì in Milano nell' anno di nostra salute 1450. *C-n. Ep.* v.

Bandini *Mario* nobile senese negli ultimi spiriti della libertà della sua patria, cioè nell' anno 1554, fu dalla repubblica dichiarato uno degli otto della guerra, nella qual carica si portò con molta prudenza, ma avendo finalmente la sua patria ceduto alle armi imperiali egli uscì da Siena con molta nobiltà; ed andato a Montalcino vi formò la repubblica, che vi durò fino alla pace seguita tra le due corone. Passò all'altra vita l'anno 1558 carico di merito verso la patria e di gloria militare, poichè avanti le ultime rivoluzioni aveva bravamente trattato le armi, capitano d'infanteria

Digitized by Google

e di cavalleria al servizio di Paolo III, di Carlo V, della repubblica di Venezia, e del duca di Baviera. *U-g.* *Ep.* v, vi.

Bandini *Ottavio* nacque nell'ottobre del 1558: fu ne'suoi tempi celebre astronomo, astrologo, matematico, ed esperto nella legge canonica e civile, e recitò un'orazione nella chiesa de'fiorentini in Roma in occasione del funerale pel granduca Cosimo: si mostrò sempre ornatissimo di virtù morali, per cui da giovanetto si meritò i primi onori dello stato ecclesiastico e dell'ordine gerosolimitano. Le sue opere sono „ Rime, Venezia 1609 „. La sua orazione fu tradotta da Francesco Falconcini volterrano. *B-s.* vi.

Bandini *Sallustio* nacque a Siena d'una famiglia nobile nell'aprile del 1677. I suoi l'avevano destinato al mestiere delle armi, ma prevalendo in lui l'amore dello studio, egli preferì a quell'arringo le meditazioni severe della giurisprudenza civile ed ecclesiastica. Verso il 1740 compose „Sulla maremma di Siena, dissertazione „ scritta con profondi avvedimenti e molta lucidezza. Quest'opera d'un buon cittadino fu una sorgente feconda di verità utili che indussero l'imperatore Francesco I, e Leopoldo suo figlio a cercare i mezzi di render salubre il territorio infestato dalla mal'aria. Le dottrine di Bandello son nuove e dimostrano che prima dei coraggiosi sforzi di Quesnay, il quale pose nel 1755 i primi elementi delle scienze economiche in Francia, uno straniero (un italiano) avea trattate le stesse materie con buon successo. Ma i francesi non possono venire

accusati di plagio. poichè la dissertazione bel Bandini deposta negli archivi del governo, non fu stampata se non nel 1775. Era la prima volta quella che grandi e nobili scoperte si ottenevano ad un tempo in paesi diversi. Bandini morì nel 1760. *B. u.* *Ep.* VI.

Bandini *Giovanni* dall'*Opera* così detto per aver lavorato gran tempo nell'opera di santa Maria del Fiore in Firenze, imparò la scultura da Baccio Bandinelli. Di sua mano è la bellissima statua rappresentante l'architettura sopra al sepolcro del Buonarroti: altre statue sacre e profane si vedono per le chiese e per le strade. Fu valente nello scolpire ritratti: nacque l'anno 1540. *B-g.* VI.

Bandini *Angelo Maria* nato nel secolo XVIII rivolse i suoi primi studi alla storia letteraria, e segnatamente agli antichi monumenti, molti dei quali dottamente illustrò e descrisse. *C-r.* VII.

Bandinucci *Lorenzo* scrisse una storia di Cortona contenente le memorie e tradizioni antiche della medesima città, ed in specie l' origine di Giuspatronati de' luoghi pii di essa città. *C-n.*

Barba *Pompeo (della)* nato a Pescia in Toscana, fioriva come medico e filosofo circa la metà del sec. XVI. Era membro dell'accademia di Firenze, e vi lesse nel 1548 una „Esposizione o spiegazione d'un sonetto platonico„ Questa esposizione divisa in cinque capitoli fu impressa a Firenze nel 1549. L'autore non vi è indicato che sotto il nome di Pompeo da Pescia. Il soggetto del sonetto è il primo effetto dell'amore, che secondo il testo è di separar l'anima dal corpo dell'amante, ed i cin-

Digitized by Google

que capitoli della esposizione trattano della immortalità dell'anima secondo Aristotele e Platone. Salvini ci fa sapere, Fasti consolari p.74, che Pompeo della Barba fu il primo a stabilire quest'uso accademico. Avea cominciato a tradurre in italiano la storia naturale di Plinio, allorquando Pio IV il chiamò a Roma in qualità di suo medico, ciò che lo distolse dal continuare il meditato lavoro. Morì nel 1582. Lasciò oltre l'Esposizione alcuni „ Discorsi filosofici sopra il platonico e divino sogno di Scipione di M.Tullio,Venezia 1553;„ „Il dialogo delle armi e delle lettere, Ven. 1558;„ „ *De decretis naturae*,Ven. 1558; „ „ *De balneis Montis Catini* „ Questa operetta non fu data alle stampe che nell'ultimo secolo dal dottor Targioni,che l'inserì nel terzo volume del suo viaggio per la Toscana *E. u.* *Ep.* v, vi.

Barba *Simone (della)* fratel cadetto del precedente è nato com'esso a Pescia, fu anche egli accademico fiorentino. Ad esempio di suo fratello lesse in quell'accademia l'esposizione del sonetto del Petrarca che comincia con questo verso

In nobil sangue vita umile e queta.

Vi spiega quale era la vera nobiltà di Laura, facilmente prova come quella ella fosse dell' anima. Questa esposizione fu stampata a Pescia nell' anno 1554: pubblicò d' accordo con suo fratello un' opera di maggior rilievo intitolata. La topica di Cicerone tradotta col commento, nel quale si mostrano gli esempi di tutti i luoghi cavati da Dante, dal Petrarca e dal Boccaccio, e le differenze locali di Boezio, cavate da Temi-

stio e' Cicerone, ridotte in arte, tradotte e pubblicate Venezia 1556. La traduzione della Topica è di Simone; il commentario nel quale tutti gli esempi della Topica son cavati da Dante, Petrarca e Boccaccio, è di Pompeo, come pure la traduzione di Boezio. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Barbadori *Donato* d'illustre famiglia di Firenze fu inalzato in quella repubblica a cariche della maggiore importanza. La signoria lo spedì ambasciatore alla corte d'Avignone, onde giustificare la condotta de'suoi concittadini, e la guerra che essi facevano alla chiesa. Orò con tanta eloquenza, che trasse la stima da tutti i cardinali. Firenze fu nulla meno condannata dal concistoro. Tre anni dopo la più vile plebaglia s'impadronì del governo di Firenze e perseguitò tutto il partito di Pietro degli Albizi nel quale era involto il Barbadori. Fu egli accusato di congiura contro il popolo per togliere ad esso un potere di cui indegnamente abusava, e gli fu tagliata la testa nell'anno 1379. *B. u.* v.

Barbantini *Niccola* lucchese nato nell'ottobre del 1762 sortì da natura un temperamento atto a qualunqe buona disciplina, e riuscì sempre il primo di tutti tra i giovani suoi coetanei. Compiuti gli studi elementari delle umane lettere si recò a Firenze per imparare la chirurgia sotto il celebre Nannoni, e ridotto in istato di esercitare l' arte tornò a Lucca, ove l'esito felice delle sue operazioni lo trasse in grande rinomanza. Nel 1792 fu eletto sostituto chirurgo dello spedale civile di Lucca. Nel 1799 ebbevi l'incarico di primo chi-

rurgo, e dello spedal militare. Nel secolo XIX ebbe altri incarichi, de'quali non si parla, perchè appartenenti alla storia posteriore al 1800. *T-p.Ep.* VII.

BARBERINI *Carlo* cardinale, fratello di Urbano VIII, fu generale delle armi pontificie e governatore di Bologna. Attese egli con tanta vigilanza al disegno dei suoi onori, e tanto amore si acquistò presso il pubblico, che in contrassegno di dolore ed in memoria delle sue virtù gli fu decretata una statua nel 1630 da collocarsi in Campidoglio subito dopo la sua morte. *B-s.* VI.

BARBERINI *Antonio* figlio di Carlo e nipote di papa Urbano, e cardinale cav. di Malta, fratello del cardinale Francesco vescovo di Preneste e di Rems, camarlingo di santa chiesa grande, limosiniere del re cristianissimo. Compose in latino verie poesie. Scrisse gli „elogi alle canonizzazioni de'santi Andrea Corsini e Tommaso da Villanuova„. Fu cardinale nel 1628. Pare che avesse molta influenza negli affari politici, mentre l'Achillini gli dedica un sonetto col seguente titolo, s'invita il cardinale Antonio Barberini a stabilir la pace sotto Mantova *B-s.* VI.

BARBERINI *Maffeo*, fiorentino, fu cardinale di s. Onofrio, e salì sul trono pontificio dopo Gregorio XV li 6 agosto dell'anno 1623 in età di cinquantacinque anni col nome di Urbano VIII. Viene lodato per la sua pietà, modestia e dolcezza: amava le lettere, e protesse i letterati; ma sotto di lui il nipotismo fu in troppo gran credito. Dopo la morte del duca Francesco Maria della Rovere questo papa riunì alla santa sede

il ducato d'Urbino, ed eresse Castel Durante in titolo di città, che poscia dal di lui nome si è appellata Urbania. Diede pure un nuovo lustro alla porpora, decorando i cardinali col titolo di *eminenza* e di *eminentissimi*. Canonizzò i santi Gaetano Tieni, Andrea Corsini ed Elisabetta regina di Portogallo. Era reputato un eloquente oratore, ed assai buon poeta, e sapeva così bene la lingua greca, che fu soprannominato l'*Ape ateniese*. Condannò il libro di Cornelio Giansenio intitolato: *Augustinus*, comecchè rinnovante gli errori di Baio. Per suo ordine fu corretto il Pontificale romano, il Breviario, il Rituale ed il Martirologio romano. Dopo aver finalmente terminate con un accomodamento le lunghe contese, e le diverse piccole guerre che ebbe col duca di Parma ed i di lui alleati, questo pontefice morì li 29 luglio 1644, dopo aver retto la santa chiesa per 22 anni. Fu poeta ed oratore insigne, e corresse gl'inni della chiesa. I più considerevoli tra i suoi componimenti sono „ Parafrasi sopra alcuni cantici del vecchio e nuovo testamento; „ „ Inni e odi diverse sulle feste di nostro Signore, della SS. Vergine, e di alcuni santi; „ „ Poesie italiane Roma 1640 „. Son pubbliche altresì molte sue „ Lettere, costituzioni e lettere apostoliche „, tutte raccolte nel tom. iv del Bollario, non che altre opere tanto edite quanto manoscritte. *D-s. M-c.* *Ep.* vi.

Barberini cardinal *Francesco*, nipote del papa Urbano VIII era nato in Firenze il dì 13 settembre 1597. Fu spedito dal suo zio come le-

gato in Francia ed in Ispagna, e creato in seguito vice-cancelliere della Chiesa, bibliotecario della Vaticana, vescovo di Sabina, poi Porto, e finalmente d'Ostia, decano del sacro collegio. Morì nel dicembre del 1679. Era versato nelle lingue antiche ed orientali. Fu direttore di un'accademia letteraria istituita da Urbano VIII, e raccolse nel suo palazzo una ricca biblioteca, di cui il catalogo fu stampato a Roma nel 1681, ed è divenuto raro. Fu grandissimo limosiniero, e beneficò sempre i suoi servitori e aderenti, liberalissimamente riconoscendoli e specialmente se erano letterati. Compose „ *Carmina plura* „ alcuni dei quali si leggono stampati nella casa Barberina, nell'opera di Girolamo Tetio. Tradusse *Antonino de vita sua*, stampato in Roma. Ha dato in luce varie opere dell'Olstenio con sue dedicatorie. Fu vero mecenate delle lettere non essendo mai alcuno che più che a lui sieno state dedicate opere e libri stampati. Compose ancora „ *Elogia beati Thomae a Villanova;* „ „ *Elogia beati Francisci de Sales*, Roma; „ come anche „ *Antiquitates ecclesiae orientalis etc.* Londra „. „ *Synodus Veliternensis* , „ della qual chiesa era vescovo. Srisse anche varie „ Lettere al cardinal Lorenzo Magalotti vescovo di Ferrara, ed a Cesare Baldovini vicario dell'arcivescovo di Ravenna „, stampate in Roma 1669, nella seconda parte delle Lettere memorabili dell'abate Giustiniani. Esiste una sua traduzione italiana dell' opera dell' imperatore Marc'Aurelio dal greco, in cui non pose il suo nome, e che è stata stampata

sotto il seguente titolo: I dodici libri di Marco Aurelio Antonino imperatore di sè stesso, ed a sè stesso, con varie lezioni di testi greci ec. Roma 1667. D'allora in poi molti sono stati i cardinali in questa illustre toscana famiglia, che per brevità tralasciamo di qui notarli. *B. u.* *Ep.* VI.

Barberino *Francesco* (*da*) uno dei più antichi poeti toscani, ed uno dei migliori della prima epoca della poesia italiana, nacque nel 1264 a Barberino nella Val d'Elsa in Toscana, dal quale venne la famiglia Barberini. Suo padre chiamavasi Neri di Rinuccio, ma non è nome della famiglia. Francesco fece i suoi primi studi sotto il celebre Brunetto Latini. Era ancor giovanissimo quando si trovò in grado di rispondere all'improvviso e pubblicamente a 24 domande in argomenti amorosi ch'erano allora una parte della filosofia morale ed un soggetto serio di studio. Morto il padre abbracciò la professione di notaro pubblico. Viaggiò in Provenza ed in Francia, e si fermò per qualche tempo in Avignone. Ritornato a Firenze vi ottenne la laurea dottorale. Era intimo amico e parente del vescovo di Firenze Antonio d'Orso, che gli dette una parte dei suoi beni. Morto Antonio nel 1321, Barberino ebbe a sostenere una lite contro i nunzi apostolici che reclamavano i beni di quel vescovo, provenienti, dicevan essi, dalle elemosine che egli aveva raccolte per mandar soccorsi a Terra-Santa, e di cui non avea dritto di disporre diversamente. Barberino vinse la causa e si tenne i beni. Morì nel 1348 in età di 84 anni. Il di lui nome è restato celebre per un'opera

Digitized by Google

intitolata „ Documenti d'amore „ stampata poi a Roma nel 1640. Non è da credere che quest'opera cominciata dall'autore verso l'anno 1290 abbia per solo scopo l'amore propriamente detto. È un trattato di filosofia morale, in cui sono esposti i precetti più essenziali di tutte le virtù. Crescimbeni nella sua storia della poesia lo cita sovente come autorità. Gli appone soltanto che troppo imitasse i poeti provenzali, di cui la lingua e la poesia gli eran difatti molto familiari. Nondimeno è contato fra gli scrittori che fanno testo di lingua. *B. u.* *Ep.* V.

Barbiere *Domenico* (*del*) pittore fiorentino eccellentissimo maestro di stucchi, e famoso disegnatore, come confermano le sue stampe che girano per il mondo con universale stupore. Aiutò il Rosso nelle reali gallerie e nei palazzi di Francia, dove gran tempo dimorò. *V-s.* VI.

Barbolani marchese *Torquato* di Arezzo venne al mondo negli estremi periodi del secolo XVII, oriundo dell'illustre casato de'conti di Montauto, che in diverse epoche ha dato all'Italia tanti valent' uomini in dottrina, massime in armi. Fin da fanciullo dettesi Torquato a studiare con fondamento le umane lettere e i classici. Nè alle sole lettere si limitò, che seguendo l'impulso di famiglia volle rendere dei servigi alla patria, battendo la carriera delle armi e distinguendosi in esse. Mentre le accademie degli Arcadi sì d'Arezzo che di Roma lo ascrivevano a socio, Cosimo III e Gio. Gastone de'Medici granduchi di Toscana lo

insignivano di ragguardevoli impieghi e gradi militari, giungendo dappoi fino a quello di tenente colonnello di cavalleria nelle truppe toscane di S. M. I. Francesco I. Le sue opere edite sono „ L'Orlando Furioso dell' Ariosto tradotto in versi eroici, col testo a fronte. Arezzo 1750. „ *Rei gestae narratio cum Virginis Mariae simulacrum, quod est Aretii in templo eiusdem Virginis Annuntiationi dedicato illacrimavit, Pisa* 1818 „ Il marchese Torquato morì nel luglio del 1756. *B-z.* *Ep.* VI, VII.

Bardi *Roberto* (*de*) della famiglia di Vernio, tanto imparò la disciplina della naturale e morale filosofia, che tutti i dotti di quest'arte avanzando fu superiore. Ma datosi alla teologia si portò a Parigi, dove perfezionatosi in quella scienza fu al tempo di Benedetto XII chiamato principe dei fisici e teologi nel famoso studio di Parigi, ed alla cancelleria del medesimo studio promosso per lo spazio di 42 anni continui in tal carica con somma prudenza governò e resse. Sostenne 38 conclusioni di teologia d'Alberto Magno e s. Tommaso d'Aquino da nessuno confutate. Di questo celebre uomo veggonsi gli elogi del Gaddi nella libreria di santa Maria Novella, ove di mano di monsignor Libelli sono alcune cose in questo particolare notate. Visse senz' abito di religione, ma con vita purgatissima ed innocente, fuggendo i vizi e servendo d' esempio e di specchio per santamente vivere ai suoi coetanei, niuna cosa che a giusto e buon uomo convengasi non gli essen-

Digitized by Google

do mancata. Fiorì nel 1392, e scrisse alcune opere a nostra notizia non pervenute: morì a Parigi. *C-n.* *Ep.* v.

Bardi *Agnolo* senese, canonico della metropolitana di sua patria, d'incorrotti costumi, e di vita innocente, che per non gettare via il tempo, ma virtuosamente impiegarlo, tutte quelle ore che dopo l'orazione avanzavangli, dopo il servizio della chiesa e gli studi, fu volto specialmente a quello delle storie, nel qual genere una ne scrisse intitolata. „ Storia di Siena dagli anni ne' quali cominciò a governarla Raffaello Petrucci, sino al fine della repubblica: morì circa il 1550. *C-n.* v, vi.

Bardi *Ferdinando* de' conti di Vernio gentiluomo di camera del serenissimo Ferdinando II, e suo segretario di penna, ed uno dei più ragguardevoli cavalieri e ministri della corte di Toscana, onde l'arciduca Ferdinando Carlo ebbe a dire al granduca suo cognato, che l'invidiava in due gran ministri l'uno era il conte Ferdinando Bardi, l'altro il Fiscale Bartolommeo Cacialli da Ravenna, ambedue nel genere loro singolari e di perpetua onoranza degnissimi. Fu il Bardi uomo di gran vaglia adoprato dal granduca in importantissimi affari, ed ammesso alla confidenza de' signori di guerra, come s'è detto amato e riverito da tutti in universale, da' cavalieri e da' nobili per le sue rare prerogative, da' plebei per la maestà del volto e del portamento nobile di sua presenza che sforzava chiunque il mirava a riverirlo e temerlo. Sostenne con maestà più che grande gl'impieghi sublimi che dal suo sovrano gli furono affidati, nel qual

ministero non ebbe a'suoi tempi alcun pari. Compose e recitò in s. Lorenzo „ l'Orazione funerale in morte del principe Francesco di Toscana figlio del granduca Ferdinando II, Firenze 1634 „ di rara facondia e peregrini concetti ripiena; come anche la „ Descrizione delle feste celebrate in Firenze per le reali nozze de'serenissimi sposi Ferdinando II granduca di Toscana e Vittoria della Rovere principessa d'Urbino. Firenze 1637. Morì in Firenze nel maggio del 1680. *C-n.* *Ep.* VI.

Bardi *Cosimo* addottorato in Pisa, fu canonico della metropolitana fiorentina, e fatto vescovo di Cortona e passato a Roma esercitò i governi di Terni e di Ravenna, e dal pontefice Paolo III fu fatto prefetto delle monete di tutto lo stato ecclesiastico. Per rinunzia di monsignor Capponi ottenne il vescovado di Carpentrasso, la primazia del parlamento d'Avignone, e quindi il rettorato del contado Venusino. Da Urbano VIII fu fatto vice-legato d'Avignone, e nell'istesso tempo nunzio straordinario alle corti di Toscana e di Savoia. Nel tempo del suo governo riguardò quella città dal contagio; e ridusse con grande spesa, e in parte del suo proprio denaro, al dominio di quello stato s. Tales castello con rocca assai forte ne'confini della Provenza, che già da lungo tempo s'era allontanato dalla fede cattolica e dall'obbedienza dovuta alla chiesa. Ritornato il sesto anno dalla sua vice-legazione a Roma, e seguita in quel tempo la morte di monsignore Alessandro Marsimedici arcivescovo di Firenze, fu dal granduca nominato a quella chiesa e dal sommo ponteti-

ce conferitagli. Cominciò egli ad esercitare gli uffizi della sua dignità con ogni zelo il più fervoroso, nell'essersi appunto incontrato nel tempo di un funesto contagio. In fine fu assalito da piccola febbre, che dopo tre mesi lo tolse di vita nel settimo del suo arcivescovado, lo che accadde nell' anno 1632. Era intelligentissimo di vari linguaggi, oltre l'essere eccellentissimo teologo e legista, e d'ogni sorte di varia dottrina adornato, ma più assai dimostrossi ragguardevole nell'esercizio delle morali virtù. A suo tempo si commutò il digiuno di s. Giovanni Battista, e si fece la traslazione del corpo di s. Antonino. *B-s.* *Ep.* VI.

Bardi *Giovanni* dei conti di Vernio assai culto nelle umane lettere; accademico alterato nominato il *Pirro* fu di spirito molto vivace. Dette in luce più opere fra le quali una si è il „ Discorso sopra il giuoco del calcio fiorentino, Firenze 1615, 1675;„ „Ristretto della grandezza di Roma al tempo della repubblica, e degli imperatori „ dato in luce senza altra nota tipografica. È sotto nome dell'*Incruscato* accademico della Crusca. *C-n.* VI.

Bardi *Girolamo* monaco toscano. Scrisse un „ Sommario, ovvero età del mondo cronologiche, nelle quali dalla creazione di Adamo fino all'anno 1581 di Cristo, brevemente si racconta la origine di tutte le genti, il principio di tutte le monarchie, di tutti i regni, repubbliche e principati, la salutifera incarnazione di Cristo, con la successione dei sommi pontefici romani, la creazione dei patriarchi, le congregazioni dei religiosi, le milizie dei cavalieri, i concilii universali e

nazionali, le eresie, gli scismi, le congiure, paci, ribellioni, guerre e prodigi, la denominazione di tutti gli uomini in ogni professione illustri; con la particolare narrazione delle dette cose successe d'anno in anno nel mondo, Venezia 1581; „ Vite di tutti gl'imperatori romani, composte in lingua spagnuola da Pietro Messia ec., alle quali sono state aggiunte da Girolamo Bardi fiorentino nella sesta impressione le „ Vite di Ferdinando I, di Massimiliano II e di Ridolfo II imperatori, Venezia 1583;„ „ Delle cose notabili della città di Venezia, nelle quali amplamente e con gran verità si contengono: usanze antiche, abiti e vestiti, offici e magistrati, vittorie illustri, principi e vite loro, tutti i patriarchi, senatori famosi, uomini letterati, chiese e monasteri, corpi santi e reliquie, fabbriche e palazzi, pittori e pitture, sculture e scultori, avvocati famosi, medici eccellenti, musici di più sorte, di nuovo aggiuntavi la dichiarazione di tutte le storie che si contengono nei quadri posti nuovamente nelle sala dello squittinio e del gran consiglio del palazzo ducale della serenissima repubblica di Venezia, nella quale si ha piena intelligenza delle più segnalate vittorie, conseguite su varie nazioni del mondo da'veneziani, Venezia 1606„. *B-s. Ep.* VI.

Bardini *Anassimandro* nativo di Montepulciano si pose al servizio della repubblica di Venezia, e viaggiò al Cairo di Babilonia. Fu quindi capitano nella guerra del Friuli, e ne riportò da don Giovanni dei Medici attestazioni onorificentissime. Passò in Fiandra, ove ottenne onori e

Digitized by Google

grossi stipendi. Fu governatore in Francia: ma richiamato dal granduca di Toscana gli fu affidata l'isola di Portoferraio. Finalmente a traverso ad altri impieghi gloriosamente sostenuti in diversi stati fu capitano a Palmanuova ove lasciò la vita. *P-r.* *Ep.* VI.

Bardo, probabilmente primicerio della cattedrale di Lucca fin dal sec. XI, scrisse la „Vita di s. Anselmo vescovo di Lucca, „ e distinto perseverante nella fede ortodossa ed ecclesiastica disciplina in occasione del pervertimento d'una gran parte dei canonici della cattedrale di Lucca, in tempo dello stesso vescovo s. Anselmo, che inculcava loro delle riforme, che furon seguite da Bardo e da pochi altri. *L-c.* v.

Barduccio *Barducci* e *Giovanni da Vespignano* beati fiorentini, ambedue morti in Firenze il 1331, secondo narra Gio. Villani nella sua storia, il quale altro d'essi non dice se non che essere stati entrambi laici, vale a dire secolari, e per essi aver mostrato Iddio aperti miracoli. *R-z.* v.

Bargeo. *Vedi Angeli Pietro detto il Bargeo.*

Bargagli *Girolamo* fu uno dei più famosi accademici che la società degli Intronati abbia avuto, e come si scorge dal dilettevole „Dialogo che egli compose delle veglie senesi e de'giuochi che in essa sogliono farsi, Venezia 1609 „ ed altrove e dalla „ Pellegrina, commedia ingegnosissima composta dal medesimo e recitata in Firenze per le nozze tra Ferdinando I granduca di Toscana, e Cristina di Lorena. Nondimeno impiegandosi con tutto lo spirito agli studi più gravi delle leggi,

in breve tempo riuscì famosissimo giureconsulto. Lesse pubblicamente molti anni in Siena, sinchè dal serenissimo suddetto fu onorato d' un luogo nella ruota civile di Firenze. Quindi fu chiamato a Genova alla ruota civile di quella repubblica, di cui fu anco capitano di giustizia sostituito per certo tempo. Finito cotanto onorevole impiego se ne tornò a Siena, dove entrò nel numero dei principali avvocati, e attese a nobilmente patrocinare le cause che a lui parevano giuste e degne della di lui protezione, ma mentre egli è chiamato di nuovo dalla repubblica genovese alla ruota criminale di Genova e s'accingeva per andarvi, si infermò in Siena e passò all'altra vita. *U-r.* *Ep.* VI.

Baroncelli *Cosimo* il quale per proprio suo diporto, non già per compiacere ad alcuno, con maniera non affatto spregiabile scrisse una puntuale e distinta „ Storia sopra la vita di D. Giovanni de'Medici figlio naturale del granduca Cosimo I con la morte di Concino Concini e della Dianora Bosi sua moglie e della Livia Vernazza moglie di esso D. Giovanni „ ms. essendo egli stato suo paggio, poi maestro di camera e suo gentiluomo, e de'senatori il più affezionato. Tradusse ancora dallo spagnuolo il dispregio della corte e lode della villa di monsignor Guevara vescovo di Mondogneto. Firenze 1601. *C-n.* V.

Baroncini *Andrea* legale e poeta. Fece molte composizioni e gran fatiche letterarie, ma non comparve a luce per le stampe che un „ Epitalamio per le nozze di Giuliano Serragli ed Anna

Venturi, Fir. 1629 „. „ La Griselda favola pastorale Fir. 1638 „. Fra i suoi mss. si ricordano specialmente sessanta discorsi politici sopra varie azioni dei principi degli ultimi secoli, e molti altri mss. che restarono in mano dei suoi eredi. *B-s.* *Ep.* VI.

Baroncini *Odoardo* patrizio fiorentino molto esperto nella lingua greca e latina.eccellente nella diplomatica e valente calligrafo. Egli nacque nel 1664 come fanno fede gli spogli degli antichissimi e ricchissimi archivi del sacro Eremo di Camaldoli, e del suo archicenobio, i quali da esso con fatica sovraggrande furono riordinati e rianimati di un triplice e laboriosissimo indice dei nomi, dei cognomi e delle materie. Questo soggetto illustre in santità e in dottrina cessò di vivere nel 1741, lasciando ad altri la cura di compire la riordinazione della vasta libreria di quel santuario. *M-r.* VI.

Baronzio e Desiderio SS. dal Martirologio romano assegnati a Pistoia sotto il dì 25 marzo, e dagli atti dei santi di Pistoia, che si conservano manoscritti, diconsi nati ai tempi di Teodorico e Teodeberto. *R-z.* IV.

Bartoli *Taddeo* o di Bartolo Fredi che fu il nome di suo padre pittore senese: sebbene fiorì nei secoli bassi, nientedimeno portò dalla natura oltre bei tratti, non so che di pittorico elegante, e col quale s'introdusse in Padova, in Pisa, in Siena ed in Firenze, non mancandogli mai lavori, se non quando la morte gli tolse di mano i

pennelli, e fu nel 1410, in età d'anni 59. Domenico il suo nipote lo avanzò nei dipinti. *V-s. Ep.* v.

Bartoli *Cosimo* accademico, poi proposto di s. Giovanni, fu da Cosimo I destinato ambasciatore a Venezia, in ogni genere di scienza peritissimo. Tradusse l'Architettura di Leon Battista Alberti e vi aggiunse i disegni, Firenze 1450; scrisse pure la „ Vita di Federigo Barbarossa imperatore „ e questa con molta eleganza, Firenze 1559. Scrisse di poi alcuni altri „ Discorsi istorici universali, stampati in Venezia 1569 e Genova 1582„; fece come oratore alcune orazioni funerali, nella morte del Giambullari e del Lenzoni, quali amò sommamente. Messe insieme ancora e tradusse tutti gli opuscoli di Leon Battista Alberti stampati in Venezia nel 1568. Aggiustò e riaccomodò i sette libri del Giambullari intitolati, Storia dell'Europa, per l'intempestiva morte dell'autore restati imperfetti, e procurò di poi che si stampassero. Fece ancora una „ Lezione sopra Dante nelle lezioni raccolte dal Dori, Firenze 1547„; „Ragionamenti accademici sopra alcuni luoghi difficili di Dante con alcune invenzioni e significati, Venezia 1567 „. „Del modo di misurare le distanze, le superfici, i corpi, le piante, le provincie, le prospettive e tutte le altre cose terrene che possono occorrere agli uomini secondo le vere regole di Euclide e degli altri più lodati scrittori, Venezia 1589 „. Fece anche stampare la fatica del fratello, cioè gli Elementi del parlar toscano, ov' è di suo la „ Lettera a Lorenzo Giacomini „.

Digitized by

Tradusse inoltre Boezio Della consolazione della filosofia, Firenze 1551. „ Compose le lettere dedicatorie ad altri opuscoli. Morì in Firenze: fu uno de' fondatori dell' accademia degli Umidi. *C-n. Ep.* v, vi.

Bartoli *Giorgio* fratello del precedente fu siccom' esso membro dell' accademia fiorentina: s'ignora l'epoca della sua nascita e quella della sua morte. Si conosce soltanto che ha dovuto morire avanti il 15 sett. 1584, poichè in tal data comparve l'edizione postuma del suo „Trattato degli elementi del parlar toscano „ pubblicato in Firenze da Cosimo suo fratello. Cosimo dedicò questa edizione a Lorenzo Giacomini intimo amico di Giorgio. L'epistola dedicatoria ci fa sapere che l'autore di tal trattato non gli avea data l'ultima mano, e che se vissuto avesse più lungamente l'avrebbe lasciato più perfetto del pari che molte altre opere. *B. u.* vi.

Bartoli *Domenico* dello stato lucchese nacque nel decembre del 1629. Poeta italiano del sec. XVII studiò alle squole della nobiltà, e benchè villano sorprese tutti col suo talento e colle sue morali virtù. Strinse amicizia col Beverini, e lo aiutò nella sua traduzione dell'Eneide. Ebbe una questione letteraria in genere di poesia, ma senza acerbità e senza fiele, e tal guerra con repliche e contro repliche durò un anno, ma ebbe termine nel più pacifico modo: i due scrittori rivali divennero amici, s'indiressero l'uno all'altro sonetti di reciproca benevolenza, e si fecero scambievolmente l'invio del loro ritratto. Bartoli fece nel 1693 un

viaggio a Roma dove trovò il suo avversario riconciliato Mattei, col quale non avea fin'allora corrisposto che per iscritto, e strinse la più intima amicizia. Bartoli tornato in patria vi morì in età di 68 anni nel settembre del 1698. Ha pubblicato egli stesso la raccolta delle composizioni della sua controversia col Mattei sotto il seguente titolo „L'asta d'Achille che ferisce per sanare il salmista toscano del sig. Loreto Mattei, censura cortese del sig. Domenico Bartoli col breve racconto delle principali contese de'poeti volgari. Modena 1695 „. Abbiamo di lui una raccolta delle sue canzoni sotto il titolo di „ Canzoniero, parte prima e seconda, Lucca 1695„; „ Rime giocose „ che furono stampate alcuni anni dopo la sua morte, Lucca 1703.
B. u. *Ep.* VI.

Bartolini Salimbeni *Onofrio* nacque in Firenze verso il 1500 da Leonardo. In età di circa 17 anni fu da Leone X eletto amministratore della chiesa pisana, per dover essere in età congrua dichiarato arcivescovo, come difatti avvenne. Da Clemente VII fu investito dell'Abbazia di s. Galgano, e gli fece dono dell'arme e del casato de'Medici. Insieme con altri sei ostaggi dei più cari ed onorati che avesse presso di sè il papa servì il Bartolini di ostaggio dell'imperatore, e di sicurezza per il pagamento delle somme convenute, per liberare il pontefice dalle mani dell'esercito cesareo nel 1527. Il suo attacco alla famiglia Medici fece sì, che nel cadere della fiorentina libertà fu dichiarato ribello, ed incorse nella pena della confiscazione de'beni. Rifece di pianta ed a proprie spese il palazzo arci-

Digitized by

vescovile, ornandone il cortile di marmi di Carrara. Fu dall'imperatore Carlo V nel 1556 nominato arcivescovo di Malaga, e mentre preparavasi a passare a questa sua nuova chiesa fu nel novembre di detto anno sorpreso dalla morte in Firenze; ed ebbe sepoltura nella cattedrale di santa Maria del Fiore, e poco di poi furono trasportate le sue ceneri a Pisa, per riporsi nel Campo santo. *E. d'u. i.* *Ep.* v, vi.

Bartolini *Biagio* nacque in Val di Chiana a Scrofiano nel 1746. D'anni 31 fu dichiarato custode del museo dei Fisiocritici di Siena, poi dato per aiuto nel 1780 al professore Baldassarri. Da questo punto fino al 1822 in cui morì, ricoprì le cariche di professore di storia naturale, di segretario e quindi di presidente dell'accademia delle scienze di Siena, e nella ripristinazione della università provveditore della medesima. Ebbe varie onorifiche incombenze dai sovrani della Toscana e tra queste primeggia quella di fondare nel 1784 il giardino botanico dell'università. Molte società scientifiche italiane lo inscrissero nel loro *album*. Pubblicò colle stampe sedici opere relative alla scienza che professava. Avea raccolto un museo e in esso contavansi 3000 pezzi mineralogici. Gli oggetti che formavano questo museo furon comprati dall'accademia de'Fisiocritici di Siena Ciò basta per farlo conoscere uomo non comune per la parte scientifica. Era molto benefico verso l'indigente; era sobrio alla sua mensa e modesto nel suo vestiario: tuttavia per soccorrere la disgraziata miseria non gli servivano le sue entrate patrimo-

niali. Ogni restante della sua storia e da sapersi dal 1800 in poi, lo che non è di mia ispezione. *G-u.* *Ep.* VII.

Bartolini *Baldelli Matteo.* Fu Francesco di Antonio che per sua Altezza residente inr Fancia, nominato nel libro intitolato „ Le trionfe royal d'Henri le grand, stampato in Parigi 1624 „ era prima stato riformatore del governo di Cortona. Era egli veramente Baldelli di detto luogo, ma perchè discendente da Bartolommeo di Pier di Pace Baldelli, fu per vezzo chiamato Bartolino e perciò Bartolini Baldelli a distinzione dei Bartolini Salimbeni e Bartolini Scodellari, e Bartolommeo fu detto il primo che venisse ad abitare nel fiorentino a Terranuova d'onde poi a Firenze. *C-n.*

Bartolo *Beato* di s. Gimignano di là partitosi in gioventù se n'andò a Pisa in un monastero di monaci benedettini neri, fu sacerdote all'età di trent'anni, giudicandosene sè stesso immeritevole, e fu vice-pievano a Peccioli per comando del vescovo di Volterra, e poi rettore a Picchena. Infermatosi quindi per mali cutanei tormentosissimi allo spedale di s. Gimignano li sopportò pazientemente qual Giobbe per lo spazio di vent'anni prima che morisse d'anni 72 l'anno 1300. *R-z.* v.

Bartolommei *Mattia Maria* nacque in Firenze ai quattordici del mese d'agosto del 1640. Prese suo padre la maggior cura della sua educazione. Si segnalò fra i nobili giovani da'quali il cardinale Leopoldo di Toscana declamar faceva commedie nel teatro del suo casino di san Marco. Ottenne in seguito il favore del granduca Cosimo

III che lo fece gentiluomo di camera, e lo inviò in Francia ad annunziare al re la morte del granduca suo padre, ed il proprio innalzamento al trono. Fu membro delle due accademie Fiorentina e della Crusca. Morì a Firenze nel decembre del 1691. Sono state pubblicate separatamente sei „ Commedie „ da esso composte tanto in versi che in prosa che non sono mai state unite. Egli fu che nel 1644 pubblicò il grandioso poema del Baldovini intitolato Lamento di Cecco da Varlungo e vi aggiunse una „ Prefazione „, ch' è stata conservata nell'edizione del 1755. *B. u. Ep.* VI.

Bartolommei *Girolamo* poeta fiorentino del secolo XVII. Nacque verso l' anno 1584; fu membro dell' accademia della Crusca e dell' accademia Fiorentina, della quale fu console nel 1648. Qualche tempo dopo andò a soggiornare in Roma sotto Urbano VIII che gli accordò una pensione, senza che ne avesse fatta domanda. Morì egli nel maggio del 1662. Le sue opere principali stampate sono „ Tragedie, Roma 1632 „; „ Le stesse corrette e aumentate di tre tragedie, Firenze 1655 „; „ L'America, poema eroico, Roma 1650 „; „ Drammi musicali morali, Fir. 1656 „; „ Dialoghi sacri musicali intorno a diversi soggetti ec., Firenze 1667 „; „ Didascalica, cioè dottrina comica, Firenze 1658-61 „. *B. u.* VI.

Bartolommei *Maria Mattia* figlio di Girolamo poeta comico; avendo dato alla luce molte commedie, scrisse ancora una „ Orazione funebre di Filippo IV re di Spagna e la recitò in s. Lorenzo, ms. „ Si gettò allo studio di cavalleria,

essendo nata una gara fra due medici l'uno riverasco d'origine, benchè nato in Firenze, l'altro modanese, anzi carpigiano, saltò in campo il Bartolommei senza esser ricercato, con un parere cavalleresco sopra un fatto alieno dalla sua sfera. A questo parere furon date molte eccezioni, dalle quali volendo il Bartolommei sottrarsi mandò fuori una lunga „ Difesa del discorso cavalleresco sopra le querele del carpigiano e del riverasco „ Fu questa stampata in Lucca 1685. *C-n. Ep.* VI.

Bartolommeo *da Montepulciano* Beato della nobile famiglia de'Franceschi, avendo avuti da sua moglie più figli si fece indi frate di s. Francesco assai prima dell' anno 1389, nè altro dicesi di lui se non che fu chiaro per miracoli. *R-z.* V.

Bartolommeo *Nuzi* frate Beato d' Anghiari zoccolante della Vernia fu mandato al convento di s. Girolamo a Volterra, ove lungo tempo fu maestro de' novizi, come anche altrove; e morì nell'età di cinquant' anni correndo l'anno 1510. *R-z.* V.

Bartolommeo *da Pisa. Ved. Pisa, Bartolommeo.*

Bartoloni *Domenicano* nel 1750 trasse i natali in Roccastrada: studiò all'università di Siena, ov'ebbe la laurea dottorale in filosofia. Le matematiche e la fisica furono i suoi studi prediletti. Si portò a Napoli, ove spargeva allora molta fama di se l'abate Antonio Genovesi. Udì le sue lezioni, conversò secolui e ne meritò la stima. Il Genovesi fecegli un elogio allorchè il Bartoloni pubblicò la sua „ Meccanica sublime „. Morì in Siena nel

Digitized by Google

1798. Scrisse „ Delle mofete del Vesuvio „; (Atti dei Fisiocritici Tom. IV pag. 201.) Osservazioni sopra il Vesuvio „; (tomo V pag. 301) „ Memoria sul conduttore collocato nella torre di piazza di Siena (ivi tomo VI pag. 233) „. Relazione sopra un supposto fulmine, caduto nella cappella della piazza di Siena (ivi tomo VII p. 61) „ Meccanica sublime dimostrata coll' Algebra, Napoli 1765 „. VII.

Bartolozzi *Francesco* nato in Firenze nel 1730 imparò i priucipii del disegno da Ugo Ferretti, andò a Venezia presso Giuseppe Wagner artista bravo nella incisione e lo superò; ma traendo poco profitto dei suoi lavori si portò in Inghilterra, dove avea grido lo Strange. Legò amicizia coll' Angelica Kauffman e ne pareggiò il merito riguardo al gusto, toccando le sue incisioni con un fare morbido, facile, vezzoso, e con assai venustà di concetto. Or poichè in Inghilterra vigeva allora la moda della incisione a granito come quella che più attamente riceveva il colore, così diessi il Bartolozzi ad operare con questo metodo, e produsse numerosissimi lavori a bulino, all'acqua forte, a colori, ad imitazione di matita sopra soggetti di storia, di paesi, d'ornato e d'altri generi; superò in quel suo metodo quanti prima e dopo di lui lo hanno trattato. Ma poi ritornò all'intaglio, e con tale avvenenza, delicatezza ed espressione che lo fanno sommo e diverso dagli altri; ed a tanto di perfezione egli giunse, specialmente nella stampa di piccola proporzione, che anche gli incisori d'alta fama, quando con-

dur dovettero paesi, recaronsi onorati di adornare i loro rami colle figure operate dal Bartolozzi. Nel che a modo d'esempio son da notarsi le bellissime figurine incise ne'paesi rotondi intagliati dal Vivares su i dipinti del Zuccherelli, e si estimano mirabili le altre figure introdotte nei paesi dell'insigne Voullet. E quando si riprendono a considerare le precipue sue opere, la morte di lord Ehatam, incisione di sopra 60 figure, la Clizia mutata in Eliotropio, e simili altre, si è condotti a confessare, che in queste splendono le più belle parti dell' arte. È sopra tutto encomiato per essere stato l'incisore delle grazie. Fu sempre indefesso all'arte, e già compiva il suo ottantesimo anno, quando eseguì la strage degl'innocenti di Guido Reni. Egli fu uno dei fondatori dell'accademia delle buone arti in Londra, unitosi in ciò un Cipriani grand' amico con la Angelica Kauffman, e con Reynolds. Fra le altre virtù sue fu vista sempre primeggiare la carità. Agli artisti bisognosi ritoccò molti rami, e molte opere gratuitamente condusse. Invitato nella estrema vecchiezza passò maestro in Lisbona, dove ebbe pochi anni di vita. *T-p.* *Ep.* VII.

Barzini *Francesco* fiorentino fu detto l'astronomo e filosofo della città serenissima di Firenze. Scrisse le seguenti opere in astrologia; „ Nascita, vita e accidenti occorsi al capitano Tiberio Squilletti detto per antonomasia fra Paolo, uomo famoso in tutta l'Italia, per vari casi temuto ed amato da'grandi;„ il tutto raccolto istoricamente e confrontato con la scienza dell' astrologia da

Digitized by Google

Francesco Barzini ec., Venezia 1677 „ „ Il segretario delle Stelle per l'anno 1661, calcolato al meridiano d'Italia, secondo il calcolo del dottissimo Ticone, Firenze 1661 „. „ Il segretario delle Stelle per l'anno bisestile 1664, calcolato al meridiano d'Italia secondo il calcolo del dottissimo Ticone ec. con la difesa dell'astrologia ed i significati della massima congiunzione per anni 10 futuri, Firenze 1664 „. „ Il segretario delle stelle per l'anno 1682, aggiunto un Discorso della massima congiunzione che accadde in quest'anno, e suoi eventi trascorsi e futuri, Venezia 1682. *B-s*. VI.

Bastiano *Frate beato da Firenze* ai tempi di Martino V pontefice professò la regola di s. Francesco in Fiesole, ed ancor giovanetto fu trucidato da due malvagge donne che volevano indurlo ad impudiche azioni, e così fu annoverato fra i santi martiri dell' ordine dei minori osservanti. *B-z*. *Ep*. V.

Batacchi *Domenico* nato a Livorno l' anno 1749 pubblicò una raccolta di novelle sotto il nome di „ Padre Atanasio da Verocchio „ ed un poema in dodici canti chiamato il „ Zibaldone „ ed altro intitolato „ La rete di Vulcano „. In queste due opere il Batacchi attacca tutte le classi della società: il suo stile è mordace, aspro e troppo libero. In mancanza d'armi sì crudeli l'autore impiega il ridicolo, e nomina talvolta i personaggi cui tratta con grande ingiustizia. Molti italiani considerano le sue produzioni come altrettanti libelli infamatorii e gli rinfacciano le odiose oscenità di cui ha ripieni i suoi versi. Se tali vizi non mac-

chiassero le opere sue, si loderebbero volentieri come felici imitazioni nel genere di quei del Berni, descrizioni di costumi spiritosamente introdotte, e sovente uno stile elegante. Il Batacchi morì nel 1802. La sua raccolta fu tradotta in francese da Louet di Chaumont avvocato, col titolo di „ Nouvelles galantes et critiques, Paris 1813 „ la qual versione non è meno oscena dell' originale. *B. u.* *Ep.* VII.

Battistino *Gio. Batt. Stuck* compositore di musica e virtuoso tedesco d'origine, nato a Firenze; fece conoscere in Francia il violoncello, in cui era eccellente. Ebbe per la sua abilità nel suonare quello strumento, che primo fece sentire nel teatro dell'Opera, una pensione da Luigi XIV. Battistino compose la musica di tre opere: „Meleagro rappresentato nel 1709 „. „ Manto la fata nel 1711 „; „ Polidoro nel 1720 „. Compose e pubblicò in diverse epoche alcune cantate che hanno goduto di grande riputazione. Questo maestro di musica morì a Parigi verso l'anno 1745. *B. u.* VI, VII.

Battoni *Pompeo* lucchese e cavaliere visse quasi sempre in Roma. Questo rinomato e valoroso artista è stato un pittore dei primi che ha avuto l'onore di fare il ritratto sul vivo di Giuseppe II imperatore insieme col granduca di Toscana. Le opere pubbliche poi che di sua mano vedonsi in Roma sono il quadro all'altar maggiore nella chiesa dei santi Celso e Giuliano, e in quella di san Gregorio e di Santa Maria Maggiore la Nunziata, e nel *Cafféaus* del palazzo del Qui-

Digitized by Google

rinale e nella chiesa della Madonna degli Angioli la caduta di Simon Mago. Queste ed altre pitture uscite dai suoi pennelli gli procacciarono un credito universale ed una fama immortale. *O-r. Ep.* v.

Bazzicaluva *Ercole* fiorentino bizzarro inventore, e intagliatore in rame sulla maniera del Callot, di Stefano della Bella, e del Cantagallina. Si vedono alle stampe le sue bellissime carte di battaglie, d'arabeschi, di prospettive e di paesi frascheggiati con gusto non ordinario. Fioriva nel 1641. *O-r.* vi.

Becattini. Questo è il nome dell'autore che scrisse un libello infamatorio, intitolato „ Vita privata di Leopoldo „, scritto rarissimo, perchè distrutto da tutti coloro che lo posséderono, a causa della ributtante malignità e calugna onde è scritto. Un apologista di questo principe illuminato dice che il Becattini ha ragione di biasimar Leopoldo, quando rimprovera a questo principe il suo funesto sistema dello spionaggio. Questo scrittore frattanto era l' amico del Chelotti bargello elevato al grado di ministro di pulizia, ed uno dei più impudenti delatori che turbassero la pace delle famiglie in nome del legislatore della Toscana. Ma il Becattini fu tosto esiliato coi suoi complici, quando il sovrano ebbe scoperto l'abuso che quei flagelli del suo regno facevano della di lui curiosità, non che della di lui funesta brama, di voler tutto sapere e tutto fare. Allora il nome del Becattini si trovò con quei di suo pari sulla lista infamante degli spioni

intriganti venditori di fumo, che Leopoldo sottopose al disprezzo de' suoi concittadini. Ritiratosi a Napoli questo scrittore, ed ivi pubblicato il suo libello, il granduca scrisse a quel governo di lasciar avere a quel libro un libero corso. Questo scritto fu ristampato a Milano colla data di Siena 1797, per cura dell'autore che la repubblica cisalpina non tardò molto a liberarsene coll' esilio.
P-t. *Ep.* VII.

Beccafumi detto *Mecherino* pittore, il cui vero nome è *Domenico*, ebbe eguale a Giotto i principii, poichè nato pastore nel contado di Siena, e delineando in sua fanciullezza sulla rena, fu veduto e raccolto da un cittadino senese, che gli conferì il proprio nome di Beccafumi. Studiò dapprima sopra buoni disegni dei migliori maestri e sulle tavole del Perugino. Fu in seguito per due anni in Roma a formar la mente e la mano sulle greche sculture, e su i dipinti del Buonarroti e del Sanzio; e tornato poscia alla patria punto dalla concorrenza che videsi colà aperta col Sodoma raddoppiò le fatiche, studiando pertinacemente sul vivo e sulla notomia. Grande ammirazione conciliarono alle di lui opere quel suo fiero modo di disegnare, quella sua copia d'invenzioni, quella novità di scorti, quegli effetti di luce, e quelle sue prospettive. Diceva poi che fuor dell'aria di Siena non gli pareva di saper bene operare. Quindi è che se scorgesi una stanza da lui dipinta a Genova nel palazzo Doria e qualche quadro a Pisa nel Duomo, non è da sperare di conoscer Mecherino come pittore altrove che in Siena, ove fra i

tanti suoi lavori giova citare le storie condotte a fresco nella sala del concistoro del pubblico palazzo, e le altre con le quali in figure più piccole ornò una camera oggi appartenente ai signori Bindi, tenuta pel capo d'opera dell'artefice. Egli perfezionò l'arte dei chiaroscuri di pietre commesse inventata da Duccio, e seguitò a decorarne il pavimento della cattedrale, che per lui divenne il più bello, il più magnifico che mai fosse stato fatto. Incise in rame ed in legno; e negli ultimi tempi di sua vita dette opera al rilievo e dilettossi oltremodo di fondere in bronzo; nel quale esercizio tanto si affaticò, che indebolitasi la complessione dovette cedere all'assalto di una malattia che in età di 65 anni nel 1549 lo tolse al mondo. È da dolersi che in ultimo siasi dato ad un'affettata imitazione del terribile di Michelangiolo *R. g. d. F.* *Ep.* v, vi.

Becchi *Guglielmo* generale dell'ordine di s. Agostino, del quale egli era religioso, poi vescovo di Fiesole, bravo teologo, dotto nelle umane lettere, filosofo aristotelico, rettorico facondo ed insigne predicatore. All'assidue veglie, alle gravi fatiche di leggere, insegnare, scrivere e disputare instancabile. Ed è per le singolari doti di quel grand'animo, che meritò di comun consenso dei suoi frati d'esser generale acclamato. Scrisse certe opere ragguardevoli, colle quali volle raccomandar sè stesso alla posterità, e queste lasciò nel convento di s. Spirito di Firenze e sono „ *De cometa*: *Sermones ad Clerum* „; „ *Sermones ad populum* „. „ *Commentar.*, *in X Ethic. libros* „

Comment. in libr. Economicor. Aristotelis „; *Comment. in lib. Politici* „ *Commet. super tres liber. De Anima* „ *Dubitationes de potestate ecclesiastica* , *De potestate pontificis*, *De lege Mahumetana* „ *Apologiam pro sua religione*, Firenze 1497 „ „ *Passio Iesu Christi* „. Ebbe vita fino al 1400, morendo vescovo di Fiesole. *C-n.* *Ep.* V.

Becucci *Domenico Maria* letterato nato verso il 1730 a Firenze, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu nominato professore di letteratura greca nel seminario vescovile. Dopo d'aver tenuta quella cattedra per più anni, con felice successo egli ottenne la dignità di proposto del capitolo di san Felice, e divise il rimanente del viver suo fra i suoi doveri e la cultura delle lettere. Si conoscono di lui „; *Dogmata orthodoxa, quae exposuerunt SS. Apostoli, nunc primum e gr. codice riccardiano eruta lat. versa et notis illustrata greca lat. Florentiae* 1768 „. Istituzione pratica sopra i voti monastici ivi, 1771 „ *Ars metrica, seu graecorum prosodia tractatus cum additamentis, observationibus et regulis, nunc primum latino carmine expositis ad usum studiosae in greca poesi iuventutis*, Colle 1782 „. Al pregio d'uno stile chiaro, l'autore unisce quello della esattezza, e le osservazioni che seguono ogni libro, riescono utili assai per iscoprire e correggere gli errori in gran numero che sono nelle antiche edizioni dei greci poeti, anche in quelle più stimate. *B-u.* VII.

Belcari *Feo* poeta per quei tempi stimato

Digitized by Google

e celebre, di vita e costumi incorrotti. Scrisse in verso toscano primieramente la „ Rappresentazione dell'Annunziazione della Vergine Maria „ il di cui manoscritto era nella bibl. Strozzi che fu poi stampata in Firenze.„ Rappresentazione quando s. Giovanni predica nel deserto,Firenze 1605„; „ Storia e miracoli di san Bernardino Firenze „ „ Rappresentazione di s. Pancrazio, e molte altre d'altri santi tutte in versi stampate in Firenze „; „ Vita del Beato Giovanni Colombini fondatore dell'ordine degli Ingesuati „; „ Vite dei religiosi di essa religione, Firenze e Roma „. Compilò anche molte laudi spirituali, fra le quali il primo luogo tien quella che incomincia „ Da che tu m' hai Iddio il cuor ferito „ le quali sono stampate in Firenze ed in Bologna ancora mescolate con quelle di diversi altri autori. Trasportò ancora dal latino in italiana favella il sesto libro del Prato spirituale de'santi-Padri. Morì Feo a dì 16 agosto 1484 e sepolto in santa Croce, la cui morte fu pianta da tutti i cittadini, perocchè era grande la sua virtù. La sua famiglia era nobile. *C-n.* *Ep.* v.

Belforti *Filippo* figlio del cavaliere Ottaviano, che nacque in Volterra nell'anno 1319, fu soggetto peritissimo nei canoni e molto versato nella ecclesiastica disciplina, e per la sua dottrina aggregato al ceto dei canonici di Volterra da Rinuccio Galletti suo vescovo, al quale succedè con breve di Clemente VI, sebbene costituito nei soli ordini minori e nell' età d'anni 28. Nell'anno 1356 adunò un „ Sinodo „, che conservasi in pergamena presso la famiglia del priore Inghira-

mi, e nella pubblica libreria Guarnacci di Volterra vi è di esso un codice di „ Lettere „ scritte a'pontefici, monarchi e ministri di sommo grado: ma la breve dimora ch'ei fece in questo mondo, essendo mancato in età di soli 38 anni, non gli permise di lasciare un saggio maggiore dei suoi talenti. *G-c.* *Ep.* v.

Belforti *Bocchino (dei)* fu figlio d'Ottaviano della indicata famiglia che avea governata Volterra sino dal secolo XIV. Bocchino per la sua tirannia si concitò l'odio dei suoi concittadini, e tant'oltre arrivò il di lui eccesso che pensò di vendere Volterra ai pisani. Già si preparava ad aprir loro le porte della sua patria, allorchè i fiorentini prevennero i rivali, e furono accolti dai volterrani nell'ottobre del 1361, mediante un trattato che riserbava a Volterra il suo governo municipale e la sua libertà, sotto la protezione della repubblica fiorentina. Bocchino che nel tumulto era stato fatto prigione dai suoi sudditi sollevati, fu fatto morire dal capitano dei fiorentini sopra un patibolo. v.

Belfratelli *beato fra Pietro* fiorentino vestitosi l'abito degl'Ingesuati prima del 1398 andò col beato Romolo a Bologna a prendere il luogo di Valverde, e di lì a non molto morì. *B-z.* v.

Bella *Giano (della)* fiorentino nato da una famiglia ch'era già molto antica nel secolo XIII. Rinunziò ai privilegi della sua nascita per parteggiare col popolo contro i gentiluomini. Il suo amore per la libertà tollerar non sapeva l'insolenza dei grandi, il dispregio ch'essi ostentavano per

Digitized by Google

le leggi e i disordini della lor vita. Riuscì a Giano l'anno 1292 di organizzare il popolo in maniera, che le sue compagnie di milizia fossero sempre pronte a difendere i tribunali e le leggi, e che il gonfaloniere di giustizia, primo magistrato dello stato istituito in quell'epoca, fosse mallevadore dell'ordine contro l'anarchia. Tutti i nobili vennero sottoposti ad una specie di legge marziale che si chiamò ordinamento di giustizia, e i gentiluomini sottomessi a tal severa legge furono sopra una lista separata, e d'allora in poi fu pena usitata a Firenze quella di nobilitare un uomo per sottrarlo alla protezione delle leggi comuni, escluderlo da ogni pubblico uffizio, e sottoporlo a tutti i privilegi onerosi a quell'epoca della nobiltà. L'impazienza colla quale Giano della Bella riformar voleva tutti i disordini, ed il suo odio contro tutti gli abusi, gli fecero in seguito offendere le altre classi del popolo, come aveva offeso la nobiltà. I suoi nemici lo eccitarono ad intraprendere una dopo l'altra le riforme più ardite, ed in tal modo perder gli fecero tutta la sua popolarità. Finalmente il dì 5 marzo 1204 i magistrati gl'intimarono di comparire a dar conto della sua condotta a quello stesso tribunale, del quale egli avea tanto allargata l'autorità. Giano della Bella licenziò i suoi amici, che frettolosi gli si adunarono intorno per difenderlo, uscì dalla città, e morì poco dopo esule dalla sua patria. *E. u.*

Ep. v.

Bella *Stefano (della)* nacque in Firenze l'anno 1610. Praticò con Gio. Battista Vanni e col Can-

tagallina, copiò le carte del Callot e fermossi con Cesare Dandini bravo pittore. Fu disegnatore mirabile; principiava le figure dai piedi e proseguivale sino al capo, e le terminava col fiato. Vide Roma, Parigi, la Fiandra, l'Olanda e guadagno per tutte le corti premi, grazie e onori, e fu sommamente caro ai suoi principi naturali. Tornato a Firenze si provvide di una bene adagiata abitazione, ove proseguì i suoi lavori d'intaglio all'acqua forte, a cui erano rivolti tutti i suoi studi, dei quali si era invaghito ed occupato nella più tenera età. Dopo aver lasciate tante belle invenzioni e capricci alle stampe, tutte registrate dal Baldinucci, carico di gloria morì d'anni 54. *O-r. Ep.* VI.

Bellamimo da Siena è nome che si conserva nelle cronache antiche, ugualmente che nell'ultimo verso dell'iscrizione della famosa fonte Branda di Siena, mentre ne apparisce l'edificatore nel 1193, siccome nell'anno susseguente, pose mano in qualità ugualmente d'architetto nella dogana ed in altri edifizi. Questo Bellamimo potrebbe esser forse uno degli ascendenti di Agostino ed Agnolo Senesi che provennero di razza di architetti. *C-c.* V.

Bellanti *Lucio* senese scrisse un libro col quale pretese d' impugnar l' opera di Gio. Pico della Mirandola contro l'astrologia, e ne pubblicò un altro di pretto argomento astrologico intitolato. „ *De divinatione per astra* „ In esso però a giudizio dell'abate Ximenes, in mezzo a gravi errori trapariscono molte dottrine di buona astrono-

Digitized by Google

mia, sparse per tutta l'opera sopra la irregolarità dei moti lunari e solari, sopra le massime elungazioni di Mercurio, sopra le macchine costruite per ben rappresentare i pianeti e gli ecclissi lunari e solari *C-r*.

Bellanti *Pietro* sanese chiamato per vezzo *Petrino*, il quale da fanciullo fu dal padre, onde salvarlo dall'influenza del vaiolo, mandato a Firenze, ove sopraggiuntogli quel male fu degli occhi privato. Ma benchè quasi cieco studiò con molta assiduità ed attenzione, e nelle scienze approfittatosi, specialmente nella filosofia, per riprova de'suoi talenti sostenne più volte conclusioni con universale applauso. È maraviglioso nel toccar dolcemente vari strumenti, fra i quali il liuto italiano e con tanta destrezza e velocità di mano suonato, che ha fatto restar sorpresi i suonatori più pratici. Lesse nello studio pisano filosofia con gran concorso per alcun tempo. *C-n.*

Bellarmati *Girolamo* fu gran prof. delle matematiche, ed essendo bandito dalla patria si ritirò sotto la protezione di Francesco I re di Francia, dal quale in progresso di tempo fu chiamato suo ingegnere maggiore. Egli fu il primo che per commissione del re fece edificare in Normandia col suo consiglio e disegno la città e porto d'Haure di Grazia, ove il fiume della Senna entra nel mare. Fu intendente di Cosmografia, come si vede nella Corografia della Toscana da lui posta in luce, la quale vogliono che sia la più aggiustata e legittima di quante fino allora se ne videro ed è lodata molto dal Simbro. L'anno 1543 volle

il re Francesco unire la sua armata con quella d'Ariadeno Barbarossa per spingerla alla volta di Barcellona; ed avendone confermato ammiraglio il conte dell'Anguillara, comandò al Bellarmati che andasse in sua compagnia; ma egli rispondendo che s'era trovato a fuggir per due volte con quel conte, non avrebbe voluto trovarvisi la terza, quasichè prevedesse che l'armata doveva esser rotta in quella campagna, e fu cagione che il re mutò parere e dismesse quella impresa: tanta era la credenza che S. Maestà dava alle parole di quell'uomo insigne. *U-r.* *Ep.* VI.

Bellarmino *Roberto* da Montepulciano dove nacque nel 1542, morto poi nel 1630. Sommo teologo, noto specialmente per l'opera: „Delle controversie „, famoso difensore di tutti i dritti de' papi sul temporale dei sovrani. Da giovanetto amò molto la poesia specialmente latina; in età di diciotto anni vestì l'abito di gesuita, e subito fu impiegato a dar lezione alla gioventù, ancorchè non fosse egli stesso bastantemente istruito. Frattanto predicava nei più distinti pulpiti d'Italia, prima ancora di giungere al sacerdozio. Fu poi mandato in Fiandra a predicare in latino contro il luteranismo. Astretto dalla necessità del suo ordine insegnò teologìa e la scolastica, e spiegò la somma dell'Angelico. Appena ricevuti i primi rudimenti della lingua ebraica ne divenne subito cattedratico, scrisse un „Commentario sopra i salmi „ ma non molto applaudito, perchè poco intelligente del testo ebreo. Da Lovanio tornò a Roma dove il pontefice Gregorio XIII lo destinò a

Digitized by Google

leggere le controversie della fede. Fu inalzato successivamente a diverse cariche si tra i gesuiti che nella corte di Roma. Clemente VIII lo creò cardinale l'anno 1599, e tre anni dopo fu arcivescovo di Capua. Paolo V lo chiamò a sè per farlo assistere agli affari della corte di Roma fino dal 1621, ma per incomodi di salute lasciò il Vaticano e si ritirò nel noviziato dei gesuiti a Monte Cavallo, ed ivi terminò di vivere in età di 79 anni. Gli opuscoli di pietà che abbiamo di esso son frutti del suo ritiro. Il solo „ Trattato degli scrittori ecclesiastici „ può servire di prova del suo gran sapere. Egli si fece strada da ciò per entrare senza tema nel vasto mare della teologia, e per condurre a termine la grand'opera delle „Controversie della fede cristiana contro gli eterodossi„. Non vi è stato autore che meglio di lui abbia sostenuta la causa della chiesa romana in generale, e quella del papa in particolare. Quanto però ha scritto il Bellarmino dell'autorità del pontefice, attribuendo al medesimo sul temporale dei principi una potestà che egli chiama indiretta, non ebbe la sorte di sodisfare nè i principi nè lo stesso papa. *E. d'u. i.* *Ep.* VI.

Bellincioni *Bernardo* nato in Firenze di casa nobile, ramo della famiglia dei Donati, fiorì al tempo di Lorenzo de'Medici, Luigi Pulci e Matteo Franco poeti arguti e piacevoli. Visse lungo tempo a Milano, dove morì sotto gli auspici di Lodovico Sforza, dal quale fu accarezzato e beneficato. Ebbe illustri antenati. Il Crescimbeni nel vol. II de'commentari della volgar poesia a p. 186

della edizione di Roma 1710, ci dà il seguente succinto ragguaglio di questo poeta „ Bernardo Bellincioni fiorentino poeta laureato di Lodovico Moro Duca di Milano, fu uomo assai accreditato nella nostra poesia, di maniera che Luigi Pulci talmente s'appagava del suo giudizio, che ebbe a dire nell'ultimo canto del Morgante „

Non sien dati i miei versi a Varo Zucco
E basta il Bellincion che affermi e lodi.

Ora di questo poeta si trova un volume di „ Rime impresse in Milano l'anno 1493 „, la maggior parte delle quali sono giocose e libere all' uso del Burchiello, ma quelle che son gravi si conoscono competentemente buone , e quanto alla lingua vengon citate dal vocabolario della Crusca. Fiori egli negli anni suddetti ed anche prima, a'tempi del mentovato Pulci, e vien lodato dal Poccianti ne'suoi scrittori fiorentini. Fu il primo, secondo alcuni, che in terza rima italiana tentò di dar l' essere al genere elegiaco de'latini e dei greci. *B-s.* *Ep.* v.

Bellini *Lorenzo* nato in Firenze l'anno 1643 da onesta ma limitata famiglia. Fattosi conoscere nei suoi primi studi giovane di raro talento, fu assistito dal granduca Ferdinando II che lo mantenne sotto la direzione del Borelli, dell'Oliva e del Redi a Pisa, ove imparò la medicina, e dal Marchettini apprese le mattematiche. Non giunto a 20 anni pubblicò la sua „ Esercitazione anatomica intorno alla struttura e sostanza de'reni „ e con

Digitized by Google

essa convinse di erronee le idee che di ciò si avevano. Scoprì pure alcuni canaletti che dal suo nome si dicono *Ductus belliniani*. Per tutto ciò fu promosso ad una cattedra in Pisa prima di esser laureato. Scrisse allora le sue „ Nuove osservazioni sulla lingua „. Considerò nei corpi le proprietà del moto e della forza al moto, cose tutte che s' insegnano dalle matematiche, e segnatamente dalle meccaniche. Tra le sue opere si annoverano i „ Commentari destinati a ricercare che cosa sia l'animale „. Questa sua opera fu di tal merito reputata che il Boerhave la ristampò nel 1717. Seppe rinvenire le vie dell' aria nello uovo e nei vasi del polmone. Trattò dell'intrinseca forza onde le parti della materia tendono al mutuo contatto. Era egli di fantasia vivace, ricca d' immagini e feconda di invenzioni, con cui potette adornare le sue espressioni, onde meritarsi in Parnaso uno dei più ragguardevoli posti tra i poeti toscani di quel secolo. Non avendo tardato la fama a far conoscere i pregi delle sue scoperte ed il valore dei suoi raziocinii, ebbe in vita la rara consolazione di veder presto riprodotte dai torchi le sue opere e sentir lette dalle cattedre le sue mediche produzioni. È valutabile l'elogio fattogli dal sommo maestro del secolo Boerhave, che nessun autore di medicina si può anteporre al Bellini. Estese il Bellini le sue occupazioni alla medicina pratica esercitata al letto dei malati, impiegandovi le massime del suo maestro Redi, per cui fu dal granduca Cosimo III chiamato ad occupare il posto di archiatro di cor-

te, onde lasciò la cattedra d' Anatomia dell' accademia pisana. Fu altresì nominato primo consultore della santità di Clemente XI. Colle quali distinzioni, e coll'amicizia de'Redi, de' Magalotti, de'Filicaia, de'Menzini, de'Salvini, e di tanti altri uomini immortali, tanto concittadini che forestieri, ei si consolava de'mordaci sussurri del volgo dei medici contro di lui. Ma ciò non lo tratteneva dal prestare agl'infermi la più premurosa assistenza con quello zelo proprio delle anime non interessate, e dallo istruire i giovani praticanti suoi seguaci. Ad onta de'tormenti della podagra prendeasi l'innocente sollievo di conversare colle muse, che faceva servire di giocondo ed istruttivo trattenimento alle sue favorite accademie della Crusca e dell'Arcadia. Contento d'un onesto guadagno aborriva gli artifizi dell' impostura, consueto appannaggio di chi pensa meno alla gloria che ad accomular denaro per un'ingrata posterità. Raccontasi che ad insinuazione degli amici avendo nel 1696 presa in moglie Leonora Mannozzi, la prima sera che l'ebbe in casa sdegnatosi per un fanciullesco scherzo ch'ella gli volle fare, congedolla immantinente, e fu poscia costretto a passarle ogni anno non piccolo assegnamento. Oltre le citate sue opere sono da rammentarsi „ *Opuscula de motu cordis*, Leyden 1737 „; „ *De urinis et pulsibus*, *de missione sanguinis*, *de febribus*, *de morbis capitis et pectoris etc.* Bologna 1683 e Leyden 1717 „. Scrivon per altro di lui che s'impegnava troppo a far valere ciò che trovava di sorprendente nelle operazioni della natura.

Digitized by Google

introdusse una teoria intorno le febbri che fu generalmente abbracciata sul principio del passato secolo, ma che poi è stata abbandonata da molti. Fu il Bellini anche valente poeta italiano, come fra le altre di lui rime il dimostra la sua „Bucchereide, Firenze 1729„; preceduta da una prefazione e da una cicalata, che serve di proemio all'opera. Chi narrò anche la sua morte ci dice che divenne assai pingue, ed egli pensò che la pinguedine fosse aliena dalla costituzione del suo fisico, e riguardavala come una specie di feccia procreatrice di mali, e s'era proposto d'estenuarla con una estrema parsimonia di cibo. Per quel digiuno cadde in uno sfinimento sì fatto che irreparabilmente lo condusse alla tomba nel gennaio del 1723 in età d'anni 61. *B. u. C-r.* *Ep.* VI.

Bellinzoni *Bernardo. Ved. Bellincioni Bernardo.*

Bellucci *Tommaso* botanico pistoiese era direttore del giardino della università di Pisa, e professore di botanica verso la metà del secolo XVII. Pubblicò il catalogo delle piante che vi erano coltivate a quell'epoca sotto il titolo di „*Plantarum index hort. pisani cum appendice Angeli Donnini florentini*, Firenze 1662 „. *B-u.* VI.

Beltramini *Niccolò* nacque in Colle di Val d' Elsa nel febbraio del 1523, e fu mandato nel 1538 a studio a Siena e a Padova: passato poi a Pisa ebbevi la laurea dottorale. Nel 1539 ebbe in Pisa la cattedra dell'istituto. Due anni dopo passò a leggere l'estraordinaria civile. Susseguentemente lesse l'ordinaria canonica, e poi l'ordi-

naria civile. Richiesto alle cattedre di Napoli, ed ottenutane con difficoltà la licenza se ne passò colà a nuova lettura. Le gravi spese ch'egli era tenuto a fare per vivere molto onoratamente furono il motivo ch'egli risolvette di abbandonare Napoli e ritornare a Colle sua patria; e subito dal consiglio di Colle fu eletto di balìa, e incaricato d'assistere a gravi interessi. Fu eletto giudice di Siena e intanto fu dichiarato del giudicato delle vedove e pupilli, che in avanti aveva il suo proprio e particolar giudice. Terminati i tre anni di tale impiego passò dall'auditorato di ruota, e poscia ad essere auditore generale del governo della medesima città e stato di Siena, nel quale impiego vi dimorò fino al 1574 ultimo anno, in cui chiedendo il riposo gli fu benignamente accordato. Fece il nostro Niccolò pubblicare gli statuti dell'università dei mercanti, e uffiziali della mercanzia di Siena, e dal medesimo rivisti e fatti stampare unitamente con Messer Antonio Maria Petrucci segretario delle leggi, e messer Orlando Malavolti. Ritornatosene finalmente alla sua patria ivi finì di vivere nel novembre del 1582. Quanto in vita sua egli acquistasse di merito e di fama presso il Mondo non è ignoto ai nostri tempi, imperciocchè da Carlo Borromeo nipote di Pio IV con autorità pontificia gli fu dato il titolo di conte e cavaliere palatino, unitamente con Giovanni suo fratello carnale, ed anche gli fu scolpita una medaglia. Fu Niccolò aggregato alla cittadinanza fiorentina l'anno 1555, e gli fu incisa un alt ra medaglia. Molti sono i suoi manoscritti

Digitized by Google

lasciati, alcuni dei quali trovansi presso i suoi eredi, e alcuni a Colle presso i Buonaccorsi, ove si leggono frammenti di storia patria, notizie di sua famiglia, ammaestramenti di morale e di politica ec. *E. d'u. i.* *Ep.* v, vi.

Benci *Fabiano* da Montepulciano nacque nel 1423, ed in Siena apprese il dritto canonico, nella quale scienza fu poi eletto professore. Portatosi a Roma fu sommamente accetto a Marino Orsini, che lo creò suo consigliere ed auditore di ruota. Fu poi vicario di Perugia per 5 anni; ambasciatore presso i genovesi, ed altri popoli della romana chiesa sotto Pio II e Paolo II, ed amministratore delle provincie ribellate alla pontificia potestà. Fu pure tesoriere pontificio, una qual carica egli più volte sostenne in diverse romane provincie. Al pontefice Sisto IV non fu men caro che ai suoi predecessori, ed essendo giudicato sommamente atto a sedare le turbolenze che nascevano tra diversi popoli, per la sua dottrina, bontà di natura e pacato ingegno, spesso era a costoro spedito, e la sua missione con felicissimo esito adempiva. Sostenute in fine tante magistrature, morì in Roma nel 1481. *P-z.* v.

Benci *Spinello* di Montepulciano segretario intimo di Leone XI ambasciatore del duca di Mantova, e primo segretario del principe di Toscana. Scrisse „ La patria storia „ di cui fece la seconda edizione ampliata e corretta e dedicata al serenissimo principe Giovan Carlo di Toscana nel 1646 *P-r.* vi.

Benci *Ugo*, *Vedi Bencio.*

Bencio *Ugo de* Bencis, detto *Ugo di Siena* medico del secolo XV, morto a Roma nel 1438, si rese celebre principalmente a Ferrara ed a Parma. Nella prima di queste due ultime città lesse medicina, e fu presente al concilio che ivi da Eugenio IV fu adunato, ove sciolse e convinse tutte le ragioni dei greci co'latini disputanti sulla religione. Mentre era ad esso concilio, insieme co' filosofi greci e latini, si propose ad una cena che avrebbe estemporaneamente argomentato e difeso le parti d'Aristotile e di Platone a seconda delle proposte che date gli avrebbero. Secondo l' usanza del suo tempo si occupò sopratutto a commentare e tradurre i classici greci ed arabi, cioè Ippocrate ed Avicenna; ed abbiamo di lui numerosi commenti di quei due sommi medici, nonchè di Galeno „ *In Aphorismos Hippocratis et commentaria Galeni resolutissima expositio*, Venezia 1498 „ con la più parte delle opere seguenti „ *Super quartam seu primi canonis Avicennae preclara expositio*, Venezia 1517. „; „ *Consilia saluberrima ad omnes aegritudines*, *ibid.* 1518 „; „ *In tres libros Microtechni Galeni luculentissima expositio*, *ibid.* 1523. *B. u.* *Ep.* v.

Bencivenni *Giuseppe* morto a Firenze nel luglio del 1808 in età di anni 77. era generalmente stimato sì per le sue virtù che pe'suoi talenti e lumi. Pubblicò parecchie opere e molte altre ne scrisse che non videro la luce. Tra quelle che furono stampate si osservano „ La vita di Dante „; „ I nuovi dialoghi de'morti „; „ Gli elogi degli uomi-

Digitized by Google

ni illustri toscani „; „ La descrizione della Galleria di Firenze „, „ Le epoche di storia fiorentina fino al 1292 „. *B. u.* *Ep.* VII.

Bene *Baccio (del)* ma veramente *Bartolommeo*, poichè in Firenze Baccio e Bartolommeo era lo stesso nome nei tempi andati. Fu eruditissimo nelle lettere greche e latine. Compose molte opere, tra le quali varie „ Canzoni „ e in oltre una opera intitolata „ *Civitas Veri, sive monumentum Bartolomaei del Bene patricii florentini, Parisiis* 1609 „. VI.

Benedetti *Francesco*, nacque in Cortona nell'ottobre del 1783 da onesti genitori; studiò nel patrio seminario le lettere e la filosofia. Fino da quella tenera età sentissi disposto alla poesia, e nutriva particolare affezione per la drammatica, tantochè toccati appena gli anni 15 compose un „ Edipo nella favola di Telegono „ e ne ebbe grazia ed estimazione da'suoi concittadini. VII.

Benedetto *Beato* da Monte Mignaio del Casentino, era abate dell'ordine di Vallombrosa, nel monastero di s. Bartolommeo a Ripoli, ove morì l'anno 1205. *R-z.* V.

Benedetto *Beatò* della nobilissima famiglia Ricasoli valombrosano monaco di s. Lorenzo a Coltibuono nel contado di Firenze, che ritirossi a vita più austera in un bosco non distante dal convento, fu romito fino a morte, accadutagli nel 1107, come si legge nelle storie del suo ordine. *R-z.* IV.

Benedetto da Maiano, villaggio presso Firenze ov'egli nacque nel 1444, fu mandato ancor gio-

vinetto a Firenze ad apprender l'arte dell'intagliare in legname, manifattura introdotta in quella citta a'tempi del Brunellesco e di Paolo Uccello; e pervenne in questo lavoro a tale eccellenza da superare in perfezione i suoi contemporanei, come il mostrò negli armari del Duomo da lui terminati. I suoi lavori furono ricercati dai principi e dai grandi, tanta fu la fama ch'ei ne ritrasse. Condotte di poi a termine alcune casse per ordine di Mattia Corvino re d'Ungheria, ed essendosi portato a quella corte per presentargliele, ebbe la disgrazia, che essendosi per l'umido del mare intenerita la colla che teneva attaccati i legni commessi, mentre levò gl'incerati, caddero tutti in terra, e non potette il suo lavoro far quella comparsa ch'egli sperava. Di ciò sdegnossi tanto, che stabilì di abbandonare affatto quell'arte e di applicarsi alla scultura, della quale avea dato un bel saggio in Loreto, mentre eravi con Giuliano suo zio. Ebbe molte commissioni dal re d'Ungheria ed in Firenze dalla signoria; e in Santa Croce condusse a fine il pergamo di marmo, adornandolo di storie con estrema diligenza lavorate. Gli riuscì poi a maraviglia di vuotare la colonna alla quale il descritto pergamo è appoggiato, per farvi dentro la scala, avendo egli sprangato con fascie di bronzo la colonna dal pergamo in giù, l'ingrossò con pietra forte tanto al di fuori quanto voleva votarla al di dentro, e con questo ingegnoso compenso eresse quel bellissimo pergamo con meraviglia di tutti gli artefici, che una tal'opera avean creduta impossibile. Lavorò poi di scultura per la

chiesa di s. Trinita, per s. Maria del Fiore e per altre chiese; eresse molti depositi, fece ritratti per sovrani fra i quali quel d'Enrico VII re d'Inghilterra. Abbandonò in fine quest'arte troppo faticosa per la sua già avanzata età, e rivolse il pensiero all'architettura, nell' esercizio della quale non si acquistò minor gloria. Eresse un palazzo magnifico per comando ed uso di Filippo Strozzi; inalzò alcuni archi e palchi in palazzo vecchio, che gli fecero grande onore. Aveva per tanto nell'esercizio delle arti belle pregi tali e tanti, che merita d'essere annoverato tra i più giusti ingegni che in riguardo alle belle arti abbiano nobilitata la città di Firenze. *E. d'u. i.* *Ep.* v.

Benigni *Gio. Battista* pittore nacque in Lucca nel 1737 da onesti genitori. Sentendosi dalla sua naturale inclinazione portato alla pittura apprese i primi rudimenti di quest'arte da Gio. Domenico Lombardi; indi passò a Roma nella squola di Pompeo Batoni, dove trattennesi vicino a trent'anni. Dopo ciò venne a stare in patria per un anno, nella quale occasione fu impiegato in diverse opere accolte con sodisfazione. Ma volendo poi vedere le pitture dei più valenti artefici che fiorivano nella Lombardia, colà portossi non tanto per sodisfare il suo genio, quanto ancora per imitare la maniera di quei rinomati maestri. Passò di poi a Firenze ove stette molti anni occupato a fare ritratti e storie secondo l'ordinazioni che riceveva. *O-r.* vii.

Benincasa *s. Caterina* da Siena di famiglia fiorentina nacque in Firenze da un tintore, e fu del

terz'ordine di s. Domenico. Era un prodigio di letteratura senza averne avuto maestro. Chi a lei favellava apprese il miglioramento dell'anima e dello ingegno, essendo ella un tesoro di perfezioni sì dello spirito che della mente. Fu detta da Siena per la lunga dimora che vi fece, e dove rese al Creatore lo spirito. Scrisse dei „ Dialoghi sulla divina provvidenza „ che furono stampati in Venezia nel 1504 poi trasportati in latino da Raimondo dalle Vigne capuano, Ingolstat 1583 con questo titolo, *Dialogi D.Catharinae senensis Virg. ss. in* VI *tractatus distributi, divinam plane et admirabilem sapientiam ad spiritualis vitae institutionem complectens ante annos* 183, *per D. Raymundum a Vincis Capuanum teologum ex italico sermone in latinum conversi.* Fu tradotta quest' opera anche dal Galletti, il quale voltò in latino anche il dialogo della somma perfezione. Scrisse santa Caterina anche molte „ Lettere „ fino al numero di trecento sessantatrè a varie persone, collegi, monisteri, e conventi per la salute delle anime, Venezia 1500 con la giunta d'alcune orazioni 1548. Parte di queste lettere furono scritte a'sommi pontefici, re e principi. I dialoghi furono ristampati a Venezia 1494; le orazioni in Ingolstat ed in Venezia 1548. Lasciò scritte altre opere che si son perdute. Morì la santa nel 1380 in Siena, dove fu venerata, conservandovisi il venerato suo corpo. *C-n. Ep.* V.

Benivieni *Antonio* filosofo e medico insigne, come attesta il Ficino, e di tutte le arti liberali

studioso ed erudito. Scrisse molte opere, fra le quali con elegante stile la più stimata e ragguardevole si è quella intitolata ; „ *De abditis nonnullis, ac mirandis morborum et sanationum caussis, Florentiae* 1507, *Parisiis* 1528 „; „*Cum Galeni lib. de plenitudine, Basileae* 1529 „. Scrisse un'altr'opera; „ *De morbo gallico et aliis, Venezia* 1516 „ e anche „ *De chirurgia* „ per quanto attesta il Durand nella sua Biblioteca classica. La famiglia Benivieni è antica di Pescia, ov'era venuta da Crespoli piccol comune della montagna di Lucca, come apparisce dal giornale della comunità di Pescia del 1411. Morì in Firenze nel 1502. *B-s*. *Ep.* v.

Benivieni *Domenico* fratello di Girolamo e Antonio. Fu canonico di san Lorenzo in Firenze e pubblicò varie opere ascetiche. Mentre vivea fra Girolamo Savonarola, Domenico fu uno dei di lui più creduli seguaci, e dopo la sua morte uno dei più zelanti difensori, mentre le cose di quel religioso tenevano in gran rumore la città. Ma perdonandosi alla cristiana semplicità, lo zelo di lui ammiriamo piuttosto che il buon religioso, se vero è quello che pensano i suoi avversari, che sapesse di un personaggio superiore al volgo con le sue declamazioni, e con l'apparato di una austera virtù accecare la mente poco avvezza a credere diversamente da quello che l'apparenza mostrava. Scrisse due opere in difesa di esso fra Girolamo Savonarola, e par che sia di lui anche la traduzione del libro di detto fra Girolamo Del-

la semplicità della vita cristiana stampata a Firenze nel 1496. *B-s.* *Ep.* v.

Benivieni *Girolamo* gentiluomo fiorentino nato verso la metà del secolo XV fu l'amico di Pico della Mirandola e suo compagno di studi. Ma gli studi e i costumi d'entrambi erano figli di una vera virtù che solo può esser madre di una vera amicizia. S'erano ambedue dedicati ad una soda e fervente pietà. Il principe della Mirandola scelse il Benivieni per distributore delle sue liberalità verso i poveri di Firenze. Erano ambedue studiosissimi della dottrina platonica e la rivolgevano ad abbigliar gli argomenti della religione, fu del piccolo novero di quei che sostennero nella fine del sec. XV la gloria della lingua italiana interamente offuscata dagli studi greci e latini. Accoppiava al gusto della poesia quello della filosofia di Platone ch'era in allora in Firenze nel più alto favore. Quando Firenze passò nel 1530 sotto la potestà dei Medici, ebbe solo il coraggio di scrivere al papa Clemente VII in favore della sventurata sua patria, fidando, secondo l'espressione del Varchi, o nella sua vecchiezza, o nella bontà della sua causa, o nell'amicizia che altre volte aveva avuta per esso quel papa. Vi aggiunse una difesa del famoso Savonarola, che allora era stato condannato a morte, del quale non era men caldo partigiano di suo fratello canonico; ma nulla ottenne nè pel monaco nè per la sua patria. Molte „ Rime „ scrisse il Benivieni, nelle quali egli conciliò insieme i sentimenti di sua pietà, e gl'inse-

Digitized by Google

gnamenti dell'accademia Platonica. Celebre è tra esse la sua „ Canzone „ sopra l'amore celeste, vestita di platonismo, e dal suo Pico arricchito di copiosi commenti. Dovendo esprimere in versi idee di astrazione metafisica, convenne al Benivieni valersi talvolta di frasi intralciate, oscure, inarmoniche. Non così quando egli ebbe a colorire in versi argomenti più facili, venendo anzi riputato nella tessitura eziandio dello stile, come il poeta più colto e più elegante di quel secolo. Egli è, si può dire, l'anello intermedio tra la rozzezza poetica del 400 e la cultura del 500. Coltivando gli studi e le opere di pietà giunse egli ad una decrepita vecchiezza, mancato essendo di vita nel 1542, in età d'anni 89. V'è una di lui opera segnata col seguente titolo „ Commento di Hieronimo Benivieni sopra a più sue canzoni e sonetti dello amore della bellezza divina, Firenze 1500 „. Ebbe ancor parte il Benivieni nelle Bucoliche di Bernardo Pulci ed altri autori, Firenze 1494. Oltre a ciò alcune altre cose scrisse Girolamo, delle quali la più considerabile è una traduzione del trattato di s. Giovanni Grisostomo „ *De compuntione spiritus* „ tuttavia inedita. Le di lui opere sono giustamente apprezzate, e quantunque sentano alquanto della durezza e degli altri difetti delle poesie di que' tempi, spesso si avvicinano all'eleganza ed al nerbo di quelle dei tempi migliori. *B. u. C-r.* *Ep.* v, vi.

Benizzi *Filippo s.* fiorentino nato di nobil famiglia l'anno 1233 vestì da giovanetto l'abito de'Servi di Maria nell' eremo di Montesinario,

e giunto al sacerdozio fu proclamato generale del suo ordine, che dilatò ampiamente fino in Francia, in Germania ed in altre provincie straniere. Tornato in Italia venne a trattar pace tra i guelfi e ghibellini di Firenze, per ordine di papa Niccola III. L'anno 1285 rinunziò il generalato per andare a finir la sua vita a Todi, ed infermatosi morì il 23 agosto di quell'anno, per cui nel Martirologio dicesi *Tudertum beati Philippi florentini.* Il Razzi ne trasse la vita da informazioni avute da' padri de' Servi. Leone X ne permise il culto come santo, finchè non si canonizzò, come si ha dal suo breve dato da Firenze nel 1516. Clemente X lo pose nel 1671 nel catalogo de' santi. *B-r. Ep. v.*

Benozzo *Gozzoli*. *Ved. Gozzoli Benozzo.*

Benvenuti *Carlo* gesuita italiano fisico e matematico celebre non poco, nacque in Livorno nel febbraio del 1716, e professò nel 1730. Aveva già pubblicata una „Orazione funebre di Luigi Ancaiani vescovo di Spoleto 1743 „, ed una specie d'oratorio per esser posto in musica intitolato „ Cristo presentato al tempio „; ma nè al talento oratorio, nè all'estro poetico era egli chiamato. Professava filosofia a Fermo, quando impiegato il Boscovich in operazioni matematiche fu scelto il Benvenuti per esser egli surrogato in quella cattedra. La prima sua opera scientifica ch'era stata una traduzione italiana della geometria di Cleraut, Roma 1751 „ *Sinopsis physicae generalis de lumine, dissertatio phisica* „ ed altra tesi sostenuta da un suo discepolo ivi 1734. furono i principii di Newton sopra la fisica generale, e sopra

Digitized by Google

la luce, sostituiti nel collegio romano ai falsi sistemi che vi erano stati professati sì lungamente: ma conviene osservare che buona parte di questa ultima dissertazione è del padre Boscovich, essendo il Benvenuti caduto malato, quando non era anco terminata, quantunque l'impressione ne fosse incominciata. Dopo la distruzione dei gesuiti apparve contro di essi a Roma uno scritto intitolato; Riflessioni sul gesuitismo 1772. Benvenuti vi fece una risposta pungente e curiosa con questo titolo „ Irriflessioni sul gesuitismo„. È questo scritto verisimilmente quello che si denomina le sue „ Riflessioni sopra il giansenismo 1772 „. Il romore che menò tal risposta l'obbligò a partire da Roma ed a ritirarsi in Polonia. Egli venne accolto siccome avea sperato a Varsavia dal re Stanislao Poniatoski: avea già ottenuto alcuni anni prima il titolo di suo teologo: fecesi generalmente amare in quella corte, e morì a Varsavia nel settembre del 1789 in età di 74 anni circa. *B-u.* *Ep.* VI,-VII.

BENVENUTI *Pietro* nacque in Arezzo agli 8 gennaio del 1769. La tendenza che fin da fanciullo mostrò per il disegno, e l'imitare così bene e con accuratezza alcuni lavori a tocco in penna posero il suo genitore nel desiderio di coltivare questo nascente talento, che gli elesse per maestro il Cimica reputato in patria tra i migliori. All'età di nove anni il giovinetto trasse copia della Madonna della Seggiola; il quale primitivo lavoro meritò di venir segnato del nome di Pietro, che ormai si annunziava alle più belle speranze. Il maestro sorpreso di tal progresso, diegli

a trarre in disegno il quadro assai stimato del Barroccio, rappresentante la Misericordia, che trovavasi allora in Arezzo, e lo imitò sì bene che risvegliò sempre più l'ammirazione degli intelligenti. Consigliato ed incoraggiato suo padre dagli amici condusse Pietro all' età di dodici anni in Firenze, e lo affidò alle cure dei maestri Petroni e Pacini. Tra gli alunni dell'Accademia fiorentina si distinse il giovinetto, ed ottenne più volte gli onori del premio. Le opere d'arte da esso eseguite nel corso dei sette anni che stette in Firenze, giustificarono la sua gratitudine verso le cure del genitore, ed i favori accordatigli dal pio istituto aretino. Recatosi a Roma nel 1788 attese a perfezionarsi nell' arte, contemplando quei sommi capi d' opera. I quadri del martirio di s. Donato, la Giuditta trionfante, esistenti in Arezzo, ed il martirio del beato Agliata che trovasi nella cattedrale di Pisa fecero salire a tanto grido il nostro artista, che il saggio granduca Ferdinando III lo richiamò in Toscana nel 1803, e lo fece professore e direttore delle scuole di pittura nell'Accademia fiorentina delle belle arti. Ritornato e stabilitosi a Firenze non visse che per l' arte della pittura. Fra le sue opere quivi eseguite sono da ricordarsi i tre rinomati quadri che si vedono presso di noi, rappresentanti il Giuramento prestato dai sassoni a Napoleone Bonaparte, la Morte di Priamo e quella dell'infelice Ugolino della Gherardesca e figli. Molti lavori fatti per mano del nostro artista veggonsi sparsi in vari luoghi e città dell' Europa, e Trieste in

Digitized by Google

particolare può vantarsi di avere entro le sue mura il quadro commessogli dalla Baciocchi, ove è espresso al naturale il di lei ritratto con molte altre figure, dalle quali si ravvisano con diletto effigiati Canova, Morghen e lo stesso Pietro. I belli affreschi da esso eseguiti nel real palazzo Pitti, nella cappella dei principi di s. Lorenzo di Firenze ed altrove fanno ben conoscere quanto egli fosse esperto nel disegno e nel maneggiare il pennello. Fu il Benvenuti inviato a Parigi ad oggetto di riconoscere e rinviare in Toscana tutti quei preziosi monumenti, ch' erano stati tolti per ordine di Napoleone, e recati in quella metropoli. Era Pietro fregiato di due decorazioni, che una dell' ordine delle due Sicilie inviatagli da Murat, e l'altra dell' ordine toscano di s. Giuseppe conferitagli dal Granduca. Morì nell'età di 75 anni nel febbraio 1844. *F-l. Ep.* VII.

Benvoglienti *Uberto* senese nato nel 1668 e morto nel 1738 era un letterato distinto, il quale si applicò specialmente a dissipare le tenebre della storia e delle costumanze degl'italiani nei secoli di mezzo. Ebbe due mogli, la seconda delle quali fecelo padre di una unica figlia che donò la biblioteca paterna alla pubblica libreria di Siena. Amò egli l' assiduità negli studi e la perseveranza nell' esercizio delle virtù cristiane, e la cultura del sapere, ma in modo speciale dettesi allo studio della storia, della critica e delle belle lettere, nei quali studi non fu superato da alcuno dei suoi tempi. Nè fan testimonianza le ope-

re da lui composte, e le moltiplici relazioni e carteggi da lui tenuti coi dotti suoi contemporanei; principalmente col proposto Muratori, a cui somministrò la vasta idea delle antichità italiane, dandogli materiali e lumi infiniti. Trenta volumi in foglio tuttavia si serbano scritti da lui, di più a quei che racchiudono varie miscellanee. Profittò dell'onorevole incarico di primo moderatore e censore nella senese università. Fu eletto vicecustode della colonia arcadica dei Fisiocritici, ascritto alle più insigni accademie d'Italia, gran letterato, ottimo congiunto, amorevole padre, rara unione di morali virtù. Chiuse finalmente il Benvoglienti la carriera dei suoi giorni l' anno 64 dell' età sua nel febbraio del 1733. *E. d'u. i.* *Ep.* VI.

Benvoglienti *Bartolommeo* da Siena proposto della di lei metropolitana, teologo e filosofo, scrisse molte cose dell'origine ed accrescimento della città di Siena in lingua latina, con bella eleganza, il cui titolo è „ *Historia senensis*, Siena 1506, Roma 1571 „; opera latina tradotta da Fabio Benvoglienti „ Origine ed accrescimento della città di Siena 1571 „ *C-n.* VI.

Benvoglienti *Fabio* senese, il quale tradusse e trasportò in nostra lingua il libro intitolato *Defensio Gennari scolaris de quinque dogmatibus, controversis cum graecis, quae confirmata fuerunt in florentino synodo pro s. Romana Ecclesia in Dilinga*, 1580; fu ancora poeta, essendovi di suo un libro intitolato „Poesie fra le rime di diversi che si trova stampato in Venezia 1526 „; Scrisse pure „ Discorso sopra la materia degli affetti per

Digitized by Google

dichiarazione del libro della Rettorica d' arte „ Siena 1579 „; Perchè tra i cristiani si facesse guerra e non tra i gentili. Siena 1575 „. Volgarizzò dal latino, Trattato dell'origine di Siena ed accrescimento di essa, compilata da Bartolommeo Benvoglienti, Roma 1571; „ Descrizione della villa di Lucullo, in una lettera a M. Mino Celsi, Venezia 1567 „, inserita nelle lettere di diversi nobili uomini. *C-n.* *Ep.* v. vi.

Benvoglienti *Leonardo* senese, uomo consolare, storico, ed amatore delle belle lettere. Scrisse „ La vita di s. Bernardino da Siena dall'ora di sua nascita fino all' entrare nella religione „, quale opera compilò diligentemente a richiesta di s. Giovanni da Capestrano. *C-n.* v.

Berardi *Fabio* senese nato di padre perugino, intagliò dal dipinto di Giovanni Battista Petoni il martirio di santa Orsola; dalla invenzione di Giuseppe Ruggeri il catafalco eretto nel Duomo di Firenze, in occasione delle esequie dello imperatore Francesco I granduca di Toscana, celebrate nel 1765. Il rame di san Stefano cappuccino in atto di adorar la Croce, mezza figura, la quale serve di frontespizio al libro della di lui vita stampata in Roma ed in Firenze nel 1767. *G. G.* vi, vii.

Berlinghieri *Bonaventura* era pittore lucchese nel 1235, di cui esiste un san Francesco nel castello di Guilia poco lungi da Modena, e ci è descritto per pittura considerabilissima per quei tempi (Bettinelli, Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti, ne'costumi dopo il 1000, pag. 192.)

Lucca avea pure nel 1288 un altro pittore che si conosce per un Crocifisso lasciato a s. Cerbone poco lungi dalla città con questa epigrafe, *Deodatus filius Orlandi de Luca me pinxit A. D.* 1288. *Ep.* v.

Berlinghieri *Francesco* figlio di Niccolò fu geografo e poeta molto insigne; scrisse in terza rima, essendo geografo molto pratico, la geografia, secondo le distinzioni delle tavole di Tolomeo, divisa in sette libri e stampata da maestro Niccolò Tedesco. Luca Contile disse che questo libro era molto strano ad intendersi. Fece ancora esortazione a penitenza ms. nella Magliabechiana. Protestò alla signoria di Firenze ed a tutti gli altri magistrati per conservar la libertà e mantenere la giustizia: non v'è però il luogo della stampa e nemmeu l'anno. *C-n.* v.

Berlinghieri *Daniello* commendatore dell'ordine gerosolimitano nato in Siena nel decembre del 1761, si rese celebre per le opere che dettò piene di dottrina e di sapienza civile. Fu paggio del gran maestro di Malta, e vennegli volontà di studiar la nautica. Tornato in patria si chiuse volontariamente per tre anni nel collegio Tolomei, ove studiò quelle scienze che prestavansi alla cognizione della nautica, e frattanto imprese a studiare ogni ramo di filosofia razionale , e di belle lettere , discoprendo sino d'allora mirabile ingegno. Poi navigò per più anni sulle galere maltesi e si distinse nell' impresa che l' ordine tentato aveva contro Algeri nel 1791. Dopo di ciò abbandonò Malta invasa dai francesi. Allora egli si dette

Digitized by Google

tutto in braccio agli studi, ai quali era occupato fino dall'infanzia. Giunse poi ad essere aiuto del provveditore della università di Siena. Caduto l'impero francese fu onorato dell'uffizio di commissario del sacro ordine gerosolimitano, ad oggetto di rappresentare le ragioni del loro istituto ai regnanti adunati a Vienna, e domandare la restituzione dell'isola di Malta e dei beni posseduti dall' ordine per tutta la cristianità. Finalmente nel 1826 fu ministro residente della corte di Toscana presso il re di Francia, e rimase fino al termine dei suoi giorni in quella carica luminosa, alla quale nell' anno 1837 si aggiunse una eguale missione presso la corte del Belgio. Scrisse egregiamente in filosofia, politica, storia, filologia, belle lettere, ma sventuratamente per l'invincibile sua modestia quasi tutti i suoi fogli rimasero inediti: sono unicamente alla stampa „ Un Elogio di Guido Savini premesso alle prose e poesie di esso Guido, Siena 1800 „; „ Un discorso della differenza tra il bello ed il sublime, Badia Fiesolana 1820 „; „ Una elegia in morte di Anna Rinieri, Pisa 1824 „; Una memoria in idioma francese „ *Sur les causes qui menerent l'etablissement de la republique a Florence* „, stampata nel Num. 4 degli atti dell'istituto istorico di Parigi. Ma queste produzioni dir si potrebbero un nulla al confronto delle opere veramente importanti che rimasero inedite, delle quali basti accennare le principali. Compiè un vasto lavoro storico col titolo modesto di „ Introduzione allo studio della storia universale „; „ Versione italia-

na di parte delle lettere di Cicerone ad Attico, tramezzate frequentemente da discorsi sopra ogni genere di soggetti politici „; „ Una dissertazione sopra alcuni passi nella celebre Ideologia di Tracy, che contengono applicazioni soverchiamente inoltrate ed inchinevoli al materialismo „; „ Una dissertazione sulle cause per le quali in tanti secoli sia rimasto stazionario l'incivilimento pure antichissimo della nazione chinese „; altre „ Sulle origini degli antichi abitatori d'Etruria „. „ Un corpo di lettere sulle remotissime origini della nazione greca, sulle diverse migrazioni delle sue tribù, e sulle cause dei successivi cangiamenti di costituzione nelle greche repubbliche „; „ Un discorso sui principii delle repubbliche e delle fazioni in Toscana, e particolarmente in Siena „. Finalmente pieno di gusto nella lettura de' classici scrisse diverse poesie originali e la „ Versione poetica di vari frammenti di poeti latini, specialmente di Orazio „ e per intiero una Traduzione di Tibullo. Varie accademie di Francia, senza parlar di quella de' Fisiocritici in patria, ebbero ad onore di ascriverlo nel loro consesso, e fra queste nomineremo l'istituto storico di Parigi testè rammentato, e la società francese di statistica generale. E quando nel gennaio del 1838 una violenta apoplessia, cui soccombè in quella metropoli, troncò il corso di sua vita sempre ugualmente operosa, nell'età sua di anni 76 e pochi giorni, si rammentò la rara sapienza, le di lui eminenti qualità di cuore, religione purissima e integrità senza macchia. *T.-p.*

Ep. VII.

Digitized by Google

Berlinghieri *Vuccà. Ved. Vaccà Berlinghieri Andrea.*

Berna *Sanese* scolare d'Andrea Orcagna, dipinse in Firenze, in Siena, e in Cortona, e nel 1369 andò in Arezzo per dipingere in s. Agostino il fatto di Marino Barattiere, che per cupidigia di danaro avea donata l'anima sua al demonio, e ne fu liberato da s. Giacomo. Precipitò da un ponte dipingendo in s. Gemignano, e in due giorni, di fresca età morì. Fioriva circa il 1381. *V-s. Ep.*v.

Bernardi *Fra Filippo* cappuccino si rese celebre per le moltiplici sue opere, delle quali riporto l' indice seguente I. Ragguaglio dell' origine e progressi dei conventi dei cappuccini della provincia di Toscana; II. Relazione della fondazione dei due primi conventi de'cappuccini nella città di Varsavia e Cracovia nel regno di Polonia; III. Relazione di quando i cappuccini furon deputati alla cura spirituale del bagno e delle galere di Livorno; IV. Memorie d'uomini illustri per bontà cappuccini nella provincia di Toscana dal 1546 al 1700, e dal 1700 al 1720; V. Annui avvenimenti temporali occorsi la maggior parte in Toscana dal 1530 al 1660, e dal 1691, al 1720; VI. Relazioni d'alcuni missionari toscani alle Indie; VII. Altre simili; VIII. Memorie della Canonizazione di s. Felice cappuccino; IX. Memorie spettanti al cardinale Francesco M. Casini; X. Relazione dello stato di tutti i conventi di FF. cappuccini d'Italia; XI. Della fondazione de'cappuccini in Italia; XII. Sommaria cronologia de'generali e de'capitoli generali della riforma de' cappuccini dello

anno 1525 nel quale ebbe principio, fino ai nostri tempi; XIII. Relazione del viaggio fatto dal padre Bernardino d'Arezzo e suoi compagni, in occasione di visitare la religione dei cappuccini mentre era generale della medesima „. Tutti questi libri scritti di propria mano dell'autore si conservano nel convento de'cappuccini di Montui. *B-s.*

BERNARDINO *da Siena santo* della famiglia degli Albizzeschi nato in Massa città della Maremma senese l'anno 1379. Entrò nell' ordine di san Francesco dei minori conventuali, ma dipoi e riformando e riducendo i frati a vita più stretta fu istitutore dell' ordine de'minori osservanti degli zoccolanti circa l' anno 1400. Accompagnò con la santità la dottrina, e fu predicatore eccellentissimo. Dicesi che in un concilio predicò in greco, benchè alcuni vogliono che ciò miracolosamente seguisse per non avere il santo di tal lingua molta cognizione. Fu calunniato presso Martino V a segno che lo privò della libertà di predicare, qual mortificazione con animo inalterato ed invitto il sant'uomo sofferse, ma prevalendo l'innocenza alla calunnia fu all' evangelico ministero con sommo decoro restituito. Scrisse molte opere tutte ascetiche, varie delle quali trovansi stampate. Era fratello della compagnia di notte di s. Girolamo di Firenze. Morì all'Aquila nel 1444 d'anni 65 il dì 25 di maggio giorno dell'Ascensione, dopo aver peragrato l' Italia tutta e predicato in ogni luogo, e da Niccolò V canonizzato nel 1450. Fu ancora san Bernardino dipintore, ma non altro che il santo nome di Gesù dipinge-

Digitized by Google

va, della quale immagine ne fece molte repliche: erano queste in tavola col campo azzurro ed il nome di Gesù di foglia d'oro con dodici raggi intorno, le quali erano più di mezzo braccio quadrato, e queste distribuiva ai suoi devoti gratis per renderli difesi dal contagio, che nel 1400 tormentò la Toscana. Con tal mezzo molti appestati guarirono come è fama, e varie di tali immagini si vedono tutt'ora in Siena. *C-n.* *Ep.* v.

Bernardo *Pietro* uomo di molto zelo e dottrina nelle cose di nostra religione, che fiorì intorno alla fine del 1400. Si esercitava particolarmente in istruire fanciulli nei buoni costumi e negli articoli della cattolica fede. Forse per queste sue buone opere e per dire svelatamente la verità del vangelo, ne patì persecuzioni e travagli, dicendo in una seconda lettera il Buonsignori, questi son quelli che perseguitano il servo di Dio vostro cittadino Pietro Bernardo. Si trovano alle stampe due prediche di questo autore. La nota di una di esse prediche della impressione è in fine e dice „*Impressum Florentiae in die dedicationis sancti Micaelis anno gratiae MCCCCC.* *B-s.* v.

Bernardo *Beato senese. Ved. Tolomei.*

Bernardo *Santo* della famiglia degli Uberti di Firenze fu in gioventù assai lezioso, ma savio. Destinato dai parenti ad ammogliarsi ricusò, e per una visione avuta vestì l'abito valombrosano. Fu generale del suo ordine, poi vescovo di Parma, indi cardinale , e da papa Pasquale II mandato legato in Lombardia ed in Francia per estirpare

le eresie colà pullulanti come idre, e per ciò mal ricevuto da Enrico I: soffrì non poche mortificazioni con animo superiore e con santo zelo e con incomparabile prudenza. Compose alcune opere intitolate „ *Sermones Historiae suae congregationis* „; e più avrebbe scritto se negli affari ecclesiastici non fosse stato continuamente impiegato. Eresse molte badie alla sua congregazione: quella di s. Mercuriale a Forlì: quella di Montepiano, e quella di s. Bartolommeo a Ripoli. Ma non ostante gli affari, sapeva trovare il tempo di darsi ogni giorno a Dio con orazioni e meditazioni, per cui fu chiara la sua santità con aggiunta di visibili prodigi da lui operati in vita e in morte. Res'egli l'anima a Dio nel 1133. Ad esso come protettore di Firenze fu dedicata la cappella de'priori della repubblica, e la famiglia Uberti per onorare la patria e per loro propria gloria fabbricarono presso le loro case una chiesa in onore di s. Bernardo. Ma per le discordie insorte tra le fazioni, e prevalendo i guelfi, e per la rotta infelice dell'Arbia, cacciata dalla città la fazione ghibellina, della quale gli Uberti erano i capi, non solamente rovinarono le case ai viventi, e fino alle fondamenta spianarono, che ancora contro i morti s'inviperirono e contro gli stessi santi s'infuriarono e con empia e barbara risoluzione tanto più degna di biasimo, quanto che fatto da un consiglio di cittadini per altro avveduti, contro un santo lor protettore e patriotto, levando s. Bernardo della protezione della città e della cappella, come s'ei fosse stato un altro duca d'Atene, o ch'avesse tramato

Digitized by Google

tradimenti alla patria, la incominciata chiesa spianando, e la cappella dei priori al suo nome dedicata non potendosi togliere senza danno grandissimo, l'applicarono a s. Bernardo abate di Chiaravalle. *C-n.* *Ep.* v.

Berni *Francesco* fu quegli che la giocosa poesia italiana condusse alla sua perfezione, cosicchè più oltre non lasciò luogo a promuoverla, onde dal suo nome tal poesia, quasi per rimunerazione, a nominar si prese bernesca. Nacque Francesco verso l'anno 1490 nel castello di Lamporecchio da famiglia nobile, ma povera originaria di Firenze. Qui fu educato e si stette in angustia di fortuna sino a diciannov'anni. Allora si recò a Roma presso al cardinale Bernardo Divizio da Bibbiena. Morto il cardinale passò ai servigi del prelato Angelo Divizio di lui nipote, ma tuttavia sfortunato si pose in corte di Gio. Matteo Giberti vescovo di Verona e datario del pontefice Clemente VII in qualità di suo segretario, ma s'avvide di non esserne capace, sicchè dopo qualche anno tornò in Firenze, dove ottenne un canonicato nella cattedrale: videsi molto accetto al duca Alessandro ed al cardinale Ippolito de'Medici a motivo della vivacità e bizzarria de' suoi talenti, e pensò di ristabilirsi in Toscana. Ma disgustatisi que'due principi fra loro, si vuole che si rivolgessero al Berni perchè prestasse la sua opera, volendo l'uno avvelenar l'altro, e che egli ricusasse di aderire, anzi mostrasse orrore per simile tradimento, e che uno dei due emoli in vendetta di quel rifiuto facesse a lui stesso apprestare il vele-

no, onde avesse immaturamente a perire; ma più moderne ricerche storiche smentiscono un tal fatto. Pronto ingegno, umor festivo, fantasia nobilissima alle impressioni ridicole degli oggetti, furono le qualità mentali del nostro poeta; ma si mostrò dedito oltremodo all'amore, qualora questo non fosse che platonico, o poeticamente immaginato per giuoco. Ei non poteva difendersi dai capricci che gli volevan venire anche a suo dispetto; alcuni eran caustici, ma i più di essi erano facezie e baie. Il Berni non creò la poesia giocosa in Italia, ma le dette bensì nuova vita. Egli poi seppe abbellirla colle grazie della più toscana favella, e da tutto questo ne nacque un'amabilità ingenua, un vezzo tutto suo proprio. Lo stesso giocoso brio di venustà bizzarra spicca eziandio nel suo poema dell' „ Orlando innamorato „. Il Berni prese il soggetto e gli avvenimenti medesimi narrati dal Boiardo senza nulla cangiare nel di lui piano, e li vestì alla sua foggia. Riformò lo stile del suo originale sovente scorretto e barbaro, ma cangiò il serio in burlesco. Nasce il riso naturalmente al sentir raccontare per vere con una cert'aria comica di semplicità e di bonomia cose sterminate, cose fuori d' ogni credenza. Il Berni fu in certo modo il precursore di Michele Cervantes. A forza di esagerazione le imprese dei paladini appariscono ridicole tanto nell'Orlando, come nel Don Chisciotte. Il nostro poeta raccolse i modi più gentili e più limpidi del volgar fiorentino, e ne abbellì il suo lavoro. L' accademia della Crusca studiosamente ragunò gli speciosi vo-

Digitized by Google

caboli e i pretti adagi che nel bernesco Orlando fioriscono, e li inserì come altrettanti gioielli nelle varie edizioni del vocabolario. Il Berni fu inoltre poeta latino, e quantunque egli abbia anche in ciò qualche pregio, non è da annoverarsi tra gli eccellenti di cui abbondò il suo secolo. Quindi il discreto suo merito nella poesia latina venne oscurato dal sommo che conseguì nella italiana. *C-r.* *Ep.* v, vi.

Bernini *Gio. Lorenzo* nacque in Napoli da Pietro fiorentino, che fu suo maestro nell'arte del disegno. Non ebbe Lorenzo mai occasione di tornare stabilmente in Toscana sua patria, sicchè chi brama vedere le opere sue scolpite e dipinte entri nel Vaticano in Roma a contemplare la tribuna, la cattedra di s. Pietro, e il ciborio, ogni cosa di bronzo, i depositi d'Alessandro VII, il Costantino, la fonte di piazza Navona, e tante altre opere gloriose di marmo, e poi dica che fu il Michelangiolo dei suoi tempi, cioè pittore, scultore e architetto, che meritò da papa Urbano VIII l'onore di cavaliere dell'abito di Cristo e di tutta la nobiltà romana d'essere introdotto nei familiari congressi fino all'anno 1680, che fu l'ottantesimo secondo di sua vita. Nulla abbiamo in Toscana di questo celebre artefice. *S. d'u. i.* vi.

Bernini *Pietro* da Sesto di Toscana nacque l'anno 1562. Avuti i principii del disegno in Firenze dal cav. Sirigatto andò a Roma, e con Antonio Tempesta dipinse a Caprarola per il cardinale Farnese. Ritornato a Roma rivolse l'animo alla scultura: infatti addestrò così bene la mano

agli scarpelli, che passò a Napoli per ivi pubblicare la sua virtù nella franchezza e nel buon maneggio di quelli. Nei templi maggiori di Roma con operazioni magnifiche servì i pontefici Paolo V ed Urbano VIII, e in Napoli morì d'anni 67. Lasciò il cav. Gio. Lorenzo e Luigi suoi figli bravi scultori. *B-g.* *Ep.* VI.

Berrettini *Pietro* chiamato *il Cortona* perchè ivi nato. I quadri fatti pel cardinal Sacchetti, gli affreschi delle sale Barberina e del Concistoro ed altre sue pitture fecero vedere quanto fosse il suo sapere, come vago e vigoroso il colorito, massime dopo la sua gita a Venezia, facile e franco il disegno, e quale e quanta intelligenza della prospettiva e del sotto in su; prerogative che tutte eminentemente si trovano nelle cinque stanze del palazzo Pitti, le quali formano il quartiere che ritiene tutt'ora il nome di Pietro da Cortona: ma lasciata quell' opera imperfetta passò a Roma, nè volle mai più tornare in Toscana, disgustato dalle critiche mordaci che gli si facevano dagli invidiosi. Unitamente alla pittura il Cortona esercitò l'architettura. Il suo disegno del palazzo del Louvre, del quale ebbe larga ricompensa, venne preferito a quel del Bernino, nonostante che a questi se ne fosse in ultimo affidata la direzione, ed acquistò reputazione grande nelle molte altre opere fatte in questo genere. Nel 1669 cessò di vivere afflitto da podagra. Colla morte del Berrettini fu tolto alla pittura l'inventore di una nuova maniera, detta dagli scrittori dell'arte, ornamentale, la quale in mano dei

Digitized by Google

suoi discepoli degenerò in una sfrenata licenza. *R. g. d. F.* *Ep.* VI.

BERTA marchesa di Toscana figlia di Lotario re di Lorena, moglie di Teobaldo II conte di Provenza e poscia d'Alberto II, madre finalmente di Ugo che fu nel 926 re d' Italia, d' Ermengarda marchesa d'Iorea e di Guido duca di Toscana. Berta fu donna delle più ambiziose e più intriganti che mai fosser salite sul trono d' Italia. Trasse suo marito in gran numero di guerre coi concorrenti al trono ch'ella favoreggiava per poscia abbandonarli. Assicura Luitprando che Berta era debitrice dello immenso credito di cui godeva in Italia alle sue tresche amorose, per cui tutti i personaggi più distinti del regno erano intimi suoi. La di lei bellezza, ch'era singolarissima, la salvò più d'una volta almeno dal furore de'principi che offesi ell'aveva. La corte di Toscana non brillò mai tanto quanto durante il suo regno. Il di lei nome restò come per indicare il vecchio tempo felice, e dicesi in Italia, *al tempo che Berta filava*, indicando l'epoca della semplicità, della lealtà e de'buoni costumi; ma quando rammentare si voglia gl'intrighi di Berta e la sua incostanza negli affetti, si può tenere questa proverbiale espressione per ironia. Berta morì nel 925 a Lucca, dove si vede tutt'ora la sua tomba. IV.

BERTA *Beata* fu della famiglia fiorentina degli Alberti conti di Vernio, come costa dalle storie di Gio. Villani lib. VI, cap. 70, i cui atti furono scritti da Antonio del Casto, Firenze 1685; vedasi il Lami Novelle letterarie fior. all'anno 1755,

n. 2. Essa fu monaca valombrosana in s. Felicita di Firenze, e di poi trasportata a riformare colla dignità di badessa il monastero di s. Maria di Cavriglia in Valdarno di sopra nella diocesi fiesolana: morì nell'anno 1163. *R-z.* *Ep.* IV, V.

Berti *Alessandro Pompeo* chierico regolare della congregazione, detta della Madre di Dio, nacque in Lucca ai 23 di dicembre 1686: entrò in religione di 16 anni a Napoli, e vi professò due anni dopo. Tornato a Lucca vi studiò lettere e scienze e particolarmente la poesia, e divenne famoso oratore sacro. Insegnò a Napoli per tre anni la rettorica. Fu bibliotecario del marchese del Vasto, e introdusse nel suo convento il gusto dei buoni studi; dopo che per sei anni fu rettore di tal collegio, tornò a Lucca maestro dei novizi, e di là passò a Roma nel 1739 e vi restò fino alla morte. Ebbe onorevoli cariche nel suo convento, e fu socio di molte accademie. Mazzucchelli porge una lista di ventiquattro sue opere impresse, e di ventuna inedite, varie delle quali qui noto: „ La caduta dei Decemviri della romana repubblica per la funzione della serenissima repubblica di Lucca, Lucca 1717„ „ Scoperta delle reliquie di s. Pantaleone martire nella città di Lucca nel 1714, stampata nel tom. XXVII del giornale dei letterati d'Italia „. „ Vite di molti accademici dell'Arcadia tra le altre quelle di Giuseppe Valletta napoletano e di altri„ Molte traduzioni d'opere francesi. Fu rimproverato il Berti d'avere sparsa in Italia con tali traduzioni la dottrina giansenistica ed i pericolosi errori. Opere pure tradotte sono i

Digitized by Google

Saggi di morale, Venezia 1729. Lettere, Venezia 1733. Trattato della preghiera, Venezia 1736. Dell'unità della chiesa o confutazione del sistema del ministro *Iurico*, Venezia 1742. Trattato della commedia, Roma 1752. Ristretto della storia di Francia, Venezia 1737. Continuazione del citato ristretto dal 1610 al 1715. La scienza delle medaglie, Venezia 1736. Catalogo della libreria Capponi con annotazioni in diversi luoghi, Roma 1747. Le sue „ Poesie „ sono stampate in molte raccolte, soprattutto in quelle dell'accademia Arcadica. Le sue „Memorie„ degli scrittori lucchesi son rese celebri dalle citazioni che molti autori ne han fatte. Erano desse in pronto fino dal 1716 per essere stampate, e l'autore si era impegnato nel giornale de'letterati d'Italia, tom. XXVII a pubblicarle di seguito, ma alcune difficoltà che il Berti incontrò nel dargli l' ultima mano, fecene sospendere la pubblicazione. *B. u.* *Ep.* VI.

Berti de Ravignani *Bellincione* fiorentino fiorì verso l'anno 1180. La sua famiglia è un ramo di quella degli Adimari. Fu padre della famosa Gualdrada moglie del conte Guido Sangue, che tenevasi pel più onorato cavaliere di Firenze, rammentato da Dante per bocca di Cacciaguida suo antenato nel cap. 15 del Paradiso per un esemplare di moderatissimo cittadino con quelle parole

Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di quoio e dopo e venir dallo specchio
La donna sua senza 'l viso dipinto;

E nel seguente canto il medesimo poeta gli dà titolo d'alto, cioè di grande stima ed onore dicendo

Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il conte Guido e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.

B-s. *Ep.* v.

Berti *Gio. Lorenzo* eremita agostignano nacque nel maggio del 1696 a Seravezza. Fu chiamato dai suoi superiori a Roma ove divenne assistente del suo generale e custode della biblioteca angelica. Ebbe dal granduca una cattedra di teologia in Pisa, col titolo di teologo imperiale e terminò i suoi giorni in quella città nel maggio del 1766. Trovasi la sua vita nel 2 volume degli scrittori d'Italia del Mazzucchelli. La principale sua opera è „ Trattato di teologia stampato a Roma nel 1739 „; sotto il titolo „ *De teologicis disciplinis* „. Dopo scrisse „ *Baianismus redivivus, jansenismus redivivus in scriptis P. P. Bellelli et Berti. Augustinianum systema de gratia, de iniquo Bajanismi et jansenismi erroris in simulatione vindicatum* „. Berti dette fine alla contesa con un'apologia, dove espose l'accordo della sua dottrina con la traduzione e rilevava parecchie contradizioni di Languet nei suoi scritti e nella sua condotta. Questo dotto religioso ebbe ancora doti di erudizione ecclesiastica, delle cognizioni delle lingue ebrea e greca. Egli compose molte altre opere di cui la principale è una „ Storia ecclesiastica „. L'abbre-

Digitized by Google

viò poscia in un volume per uso degli studiosi. Vennero poi uniti in un sol volume i suoi scritti stampati in Venezia, i quali consistono in dissertazioni, dialoghi, panegirici, discorsi accademici ed alcune poesie italiane. *B. u.* *Ep.* VI.

Bertini *Anton Francesco*, medico italiano più celebre forse, quantunque assai valente nella arte sua per le quistioni letterarie ch'ebbe a sostenere, di quello che per la medica sua scienza, nacque a Castelfiorentino nel decembre del 1658. Allevato a Siena ed a Pisa, ove acquistò oltre le congnizioni che alla medicina appartengono, quelle che avrebbe potuto procacciargli buona riuscita nelle mattematiche e nell'astronomia, nelle belle lettere, nelle antiche lingue e nella poesia tanto latina che italiana. Fu nel 1678 laureato in filosofia ed in medicina, e andò a fermare stanza in Firenze dove più intimamente si legò col celebre Lorenzo Bellini, ch'era stato suo maestro, con Francesco Redi ed altri dotti, quali sono Magliabechi, Cinelli, Salvini ec. Fu eletto professore di medicina pratica nell' ospitale di santa Maria Nuova, e la sua riputazione lo fece chiamare nel 1722 a Torino per consultare col dottor Cicognini sulla malattia della duchessa di Savoia: morì in Firenze ai 10 di dicembre 1726. La prima opera che pubblicò era intitolata „ La medicina difesa contro le calunnie degli uomini volgari e delle opposizioni dei dotti divisa in due dialoghi, Lucca 1699 e 1709 „ Nel secondo di tali dialoghi dove faceva l'elogio di tre medici della corte di Toscana, egli ne aveva obliato un quarto chia-

mato Moneglia. Questi si tenne per offeso e scrisse un'amara censura intorno all' opera del Bertini, che gli rispose del medesimo tuono; la censura e la risposta furono stampate nel 1700. Bertini ebbe poco tempo dopo un'altra questione con Girolamo Manfredi di Massa medico; la cura di un'ammalata religiosa nel convento di s. Niccolò di Prato ne fu la causa; Manfredi fu l'oppressore. La risposta del Bertini intitolata. „ Lo specchio che non adula, „ stampata a Leida nel 1707 gli attirò una replica: egli nuovamente rispose e stancò il suo avversario e forse anche il pubblico. Rientrò in lizza nel 1712 con Paolo Ferrari altro medico, ma questa volta per difesa d'alcune pratiche le quali erano allora in voga, e d'un medico suo amico nominato Giorgi, cui Ferrari trattato aveva da cerretano, la sua replica non ebbe effetto, poichè il Ferrari, più saggio o meno amico dello strepito, non rispose. *B. u.* *Ep.* VI.

Bertini *Giuseppe Maria* nacque nel marzo del 1694 in Firenze: studiò in Pisa la filosofia e la medicina. Tornato a Firenze nel 1714 dette saggio del suo profitto, sostenendo nella chiesa dello spedale di santa Maria Nuova, con molto onore, alcune tesi di medicina, le quali nell'anno medesimo furono stampate. Nell'anno istesso si addottorò e stabilissi a Firenze: la sua vita fu tutta nella scienza. Fra i medicamenti usati di frequente e potentemente difesi dal Bertini tiene il primo luogo il mercurio, col quale molte guarigioni operò, e in una „ Raccolta di poesie in suo onore, stampata in Firenze nel 1755, alcune sono intese

Digitized by Google

a lodarlo appunto per queste guarigioni col mercurio operate; ed a favore dell'uso di esso nella medicina scrisse un trattato che ha per titolo „ Dell'uso interno ed esterno del mercurio, Firenze 1744 „, la quale cosa fu lodatissima, ed i giornali ne fecero estratti ed encomi. Ma presto si alzarono con varie opere per abbattere le opinioni di lui non pochi professori dell'arte salutare, e se ne fece un rumore incredibile. Il Bertini rispose con tre articoli inseriti nel giornale fiorentino (Tom. V parte IV). Altre risposte in suo favore fecero il Ghisi di Cremona nelle sue lettere mediche, Giuseppe Benvenuti lucchese, ed alcuni giornali, che tra le altre cose si fondarono sul detto di Boerhave che la virtù dell'argento vivo usato prudentemente conduce alla longevità. Il trattato del Bertini voltato in latino fu ristampato a Venezia nel 1756 nell'opera di Giovanni Austruc *De morbis venereis*. Altri lavori relativi alla sua professione sono sparsi nelle novelle letterarie di Firenze. Il Bertini ebbe finchè visse molta reputazione, e fu considerato come il più valente medico di Firenze. Quindi ebbe molte onoranze, tra le quali non vuolsi tacere della medaglia fattagli coniare dal cremonese Giuseppe Cavallini. *T-p.* *Ep.* VII.

Bertoldo scultore fiorentino, scolare di Donatello, fece molti bei getti in bronzo di battaglie e di cose piccole. Chi volesse giudicare del di lui bel medaglione gettato per Maometto II, sarebbe forzato ad accordargli un grado maggiore fra gli artisti del secolo XV. Tanto piacque a Lorenzo de' Me-

dici questo grand'uomo, che lo creò custode del nobilissimo suo giardino in piazza di san Marco, dove stavano belle statue, e anticaglie con gran diligenza e somma spesa raccolte da quel magnanimo mecenate dei virtuosi: di custode passò ad esser dichiarato capo maestro dell'accademia del disegno, che ivi da più virtuosi giovani si custodiva, fra i quali vi fu annoverato il Bonarroti, Francesco Granacci, il Torrigiano ed altri. Di questo Bertoldo non dice altro il Vasari nella vita del Bonarroti parte III lib. 2 fogl. 137. *C-c.* *Ep.* V.

Bertucci *Lorenzo* pittore fiorentino, scolare del Forini, riuscì molto spiritoso nel fare le figure, ma perchè non gli pareva che in quel tempo l'arte gli fruttasse a misura del suo bisogno, fece risoluzione di attendere alla musica, nella quale talmente profittò e riuscì di tanta grazia, che molti principi lo vollero sentire, e specialmente la regina di Svezia, la quale gli assegnò un buono ed annuo stipendio, e lo dichiarò direttore del suo teatro, nel quale più volte si fece sentire: morì in Roma d'anni 60 circa al 1680. *O-r.* V., VI.

Betti *Sigismondo* fiorentino, scolare di Matteo Bonechi, coll' assidua attenzione e col continuo disegnare all'accademia del nudo divenne franco nell'invenzione, ed eccellente nei lavori sì a fresco che a olio. Fu chiamato a Genova, a Savona e a Torino, dove lasciò molte memorie del suo valore. Nella patria fece molte opere per il granduca Gio. Gastone, e fu impiegato da molti signori inglesi nei disegni sulle opere più cospicue di quella nobilissima galleria. Ebbe ancora

Digitized by Google

pubblici lavori a fresco in diverse chiese. Lavorò anche a pastello con modo sì lucido, forte e vago che non ebbe pari: morì nella patria più che settuagenario. *O-r.* *Ep.* VI.

BETTI *Gio. Battista* fiorentino incisore in rame. Questo artefice ha dimostrata la sua abilità in vari lavori e specialmente nei ritratti che gli sono stati commessi da particolari persone. Se ne vedono alcuni nella raccolta degli uomini più illustri in pittura, scultura e architettura stampata in Firenze nell'anno 1769; i quali hanno incontrato l'universale approvazione. Il suo tocco è leggero e delicato. *O-r.* VI, VII.

BETTI *Biagio* fu da Cutigliano, castello situato nella montagna pistoiese, non ostante che il Vasari (Vita del Ricciarelli tom. VI, cap. 91) lo dica da Carigliano. Egli ebbe grammatica, ed intendeva la lingua latina, e nel 1772 entrò fra i padri Teatini di s. Silvestro sul Quirinale, ove fu frate converso. Studiò le belle arti sotto Daniello da Volterra, modellò in cera ed in creta: fu miniatore statuario, e pittore di merito. Il Baglioni nella sua vita ce lo rappresenta occupato sempre a servir le chiese e le case del suo ordine con quadri di buon gusto. Fu molto onorato da Clemente VIII, e tenuto in pregio dai personaggi più distinti di Roma, e della sua religione. Ivi morì nel 1615, nell'età di 70 anni in tempo di state, essendosi addormentato sopra una fredda pietra. Professò ancora la medicina, conobbe la virtù dell'erbe, la musica e la composizione dell'Oltramare. *L-z.* VI.

Bettini *Antonio* senese della religione dei Gesuati, nacque nel 1396. Fu di profonda e sincera umiltà, ed in modo maraviglioso disprezzatore di sè medesimo. Fu dal superiore del suo ordine spedito a Roma ad Eugenio IV per impetrare da esso una chiesa e convento. Da Pio II fu condotto al concilio di Mantova nel 1459, di poi il mandò legato a Francesco Sforza duca di Milano, quale preso dalla bontà di Antonio gli fè fabbricare il suntuoso convento di s. Girolamo: fu quindi dal pontefice fatto penitenziere maggiore e vescovo di Foligno, quale dopo aver rifiutato fu dal papa costretto ad accettare: dalla repubblica di Siena fu mandato ambasciatore a Cesare. Dopo aver fatte molte istanze per rinunziare al vescovado, finalmente Innocenzio VIII glie ne concesse licenza, dopo di che si ritirò di nuovo nella religione ove santamente morì di anni 90. Lasciò scritta una „ Esposizione della domenica, orazione con il modo di orare dei padri Gesuati, Brescia 1566 „. Fu l'autore del più antico libro noto nel quale si ravvisano delle tavole incise in rame. L'opera cui deve la propria rinomanza, viene intitolata „ Il monte santo di Dio, Firenze 1477 „ adorna di tre stampe incise in rame, che si reputano dello stesso artista cui vengono attribuite quelle del Dante del 1481. Istituì un monte di pietà per iscemare il flagello dell'usura, e gli dette per dotazione la maggior parte delle proprie rendite, non serbandosi che il più stretto necessario. *C-n. B. u.* *Ep.* v.

Bettini *Domenico* fiorentino nato l'anno

1644 ebbe per primo maestro del disegno Iacopo Vignali. Desioso di girare il mondo variò diverse città, e dopo molti anni si fermò in Roma ripigliando gli studi di pittura sotto Mario Nuzi detto Mario da'fiori, e veramente in fiori, in frutti, in pesci, in uccelli, e in quadrupedi ha operato mirabilmente per molti principi e cavalieri, particolarmente per il serenissimo di Modena, col quale fermossi 28 anni. Il mirabile dei suoi copiosi componimenti è il vedere la nuova invenzione dei siti veri e ben ricercati per far campeggiare in rigoroso innanzi e addietro le opere sue, che son lontane da quel fondo e campo oscuro usitato da tanti pittori. Questo virtuoso morì in Bologna il dì 4 novembre 1705. *O-r.* *Ep.* VI.

Beverini *Bartolommeo* pubblico e primario professore d'eloquenza in Lucca sua patria. Di lui parla con somma lode il Mabillon a pag. 186 del suo Itinerario italico, nominandolo come esimio poeta, prosatore, storico e teologo. Scrisse l'Eneide di Virgilio tradotta, Lucca 1683; „Vita di santa Cecilia vergine e martire, con alcune annotazioni storiche e morali, Lucca 1668 „; „ *Carminum libri septem*, Lucca 1674 „; „ Prediche, discorsi e lezioni, opere postume, Vienna 1692 „; „ Rime, Lucca 1654 „ Morì in Lucca nel 1686. *B-s.* VI.

Bezzicaluva *Ercole. Ved. Bazzicaluva Ercole.*

Bianchi *Sebastiano* fiorentino nacque nell'anno 1662. Seguendo l'esempio del padre e dei suoi maggiori, che furon tutti tesorieri dei Medici,

attese ancor vecchio allo studio delle antiche medaglie, delle gemme, e di altri eruditi monumenti di questo genere. Da Cosimo III, onde acquistasse maggiori cognizioni in tale studio, fu mandato a Bologna, ove reggeva questa cattedra Giuseppe Mangiavacchi, e quindi a Roma, ove famigliarmente conversava con uomini dottissimi in antichità. Tornato l'anno 1686 alla patria, ben presto di là riparti per recarsi a Parigi, quindi a Milano, a Padova ed a Venezia a conferire con dotti antiquari per viemaggiormente perfezionarsi in tale scienza. Restituitosi per ultimo a Firenze fu fatto prefetto nel tesoro del Granduca, di ciò che appartiene alle gemme e medaglie. Nè solo fu in antiquaria professore, ma dotto ancora nell'amena letteratura e nelle lingua greca e latina. Fu per tanto da tutti stimato peritissimo e famigerato nell'antiquaria in modo, che quasi ammirabile il giudicavano. Niun'opera egli potè dare alla luce, avendo però atteso ad aumentare e dare ordine esatto al mediceo museo, ed alle medaglie in particolare, che tutto trovavasi in gran confusione, facendone accurata descrizione, aumentando e correggendo quanto vi era di erroneo. Questo degnissimo ed utile lavoro non vide la luce per la morte del suo autore accaduta nel gennaio 1738. *L-m.* *Ep.* VI, VII.

BIANCHI *Giovanni* dell' ordine de'carmelitani nacque in Firenze: studiò la filosofia peripatetica ed applicossi alla predicazione nella sua patria, in Padova, ed in Roma invitatovi da Sisto IV. Insegnò le belle lettere nella senese Università, e

Digitized by Google

nel 1472 dalla repubblica fiorentina fu chiamato a leggere le belle lettere nel ginnasio di Pisa, la qual carica sostenne per 27 anni, e sostenne pure molti uffizi pel servizio della sua religione, visitando le chiese tutte del suo ordine poste nella Sicilia, e riordinandole con virtù e probità tale, che da quei popoli riscosse la fama di santo. Fu teologo del cardinale Riario arcivescovo di Pisa, finchè giunto al 60 anno di sua età nel 1499 cessò di vivere. Nella biblioteca carmelitana di Roma si conservano molte e pregiabili opere del Bianchi „ Sulla fisica d'Aristotile, su dodici libri di metafisica „ ed altri. Il di lui sepolcro col ritratto vedesi in Firenze nella chiesa dei Carmelitani.
B-c. *Ep.* v.

Bianchi *Giovanni Antonio* di Lucca, religioso dell'ordine dei minori Osservanti, nacque nell'ottobre 1686: professò filosofia e teologia. Fu nel suo ordine provinciale, visitatore e consigliere dell'inquisizione a Roma, ed esaminatore del clero romano. Morì nel gennaio del 1758. La gravità del suo stato e de'suoi studi non gl'impedivano di coltivare le belle lettere, la poesia, e specialmente la drammatica. Per questo titolo era membro dell'accademia degli Arcadi. Le sue opere per lo più sotto nome in anagramma di Farnabio Giovacchino Annutini sono „ Tragedie sacre e morali, Bologna 1725 „; queste tragedie sono in prosa. Altre „ Tragedie „ pubblicate separatamente; „ De'vizi e dei difetti del moderno teatro e del modo di correggerli e d'emendarli, ragionamenti IV, Roma 1753 „. Quest'opera è sotto il suo

nome Laurisо tragiense. Vi difende l'opinione del Maffei contro quella del Padre Concina, che attaccato aveva i teari come contrari alla religione ed ai costumi in una dissertazione intitolata *De spectaculis theatralibus*. Il Bianchi scrisse molte altre tragedie che non furono stampate; una voluminosa opera di genere affatto differente, intitolata „ Della potestà e polizia della chiesa, trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone, Roma dal 1743 al 1751 „. In tal voluminoso libro composto per ordine del papa Clemente XII l'autore esamina minutamente e pretende di confutare le opinioni contrarie al potere temporale della corte di Roma del celebre Giannone nella sua storia civile del regno di Napoli. Crede eziandio di confutarvi il nostro gran Bossuet, di cui lo storico di Napoli adottato aveva i principii. La storia del Giannone e le opinioni del Bossuet sopravvissero a tali pretese confutazioni. *B. u.* *Ep.* VI, VII.

Bianchini *Giuseppe Maria*, celebre letterato dell'ultimo secolo, nacque a Prato nel novembre del 1685. Terminati appena i suoi studi in Firenze fu ricevuto accademico fra gli Apatisti e di poi nell'accademia Fiorentina. Non aveva allora che 20 anni ed era già l'amico di moltissimi eruditi. Andò a finire i suoi studi a Pisa, ove ebbe maestro Alessandro Marchetti. Ivi nel 1709 ottenne il grado di dottore, e l'ordine del sacerdozio. Spiegò in cattedra le opere dei ss. padri, e prese affezione per le opere di s. Bernardo. Il vescovo di Pistoia gli conferì la cura di s. Pietro ad

Digitized by Google

Aiuolo, e fu sommamente amato dai suoi popolani. Frattanto fu ascritto socio di varie altre accademie. Il suo modo di vivere era semplice, il carattere leale e sincero, quantunque circospetto. Amava la solitudine, ed era nondimeno sì affabile, che di buon grado seguitava le burle e le arguzie: morì nel febbraio 1749. Le sue opere più cospicue sono „ Dei Granduchi di Toscana della real casa de'Medici, Venezia 1741 „; „ Della satira italiana, trattato, Massa 1714, Firenze 1729 „, opera considerata come classica. Nella seconda edizione l'autore ci ha aggiunta una „ Dissertazione italiana sull'ipocrisia dei letterati „; La cantica de'cantici di Salomone tradotta in versi toscani con annotazioni, Venezia 1735 „. I più degli altri suoi scritti non sono che opuscoli, cioè „ Notizie biografiche, elogi, istruzioni di parecchi passi di Dante, del Bembo, di monsignor della Casa „ letti pubblicamente nell'accademia Fiorentina. Alcuni sono inseriti nelle diverse parti della compilazione in 5 volumi intitolata, Prose fiorentine, Venezia 1754, ed altri in altre. Varie raccolte di poesie contengono pure parecchie sue rime *B. u. Ep.* VI, VII.

Biancardi *Francesco* senese fu musico e sonatore eccellente, che ha date alle stampe molte opere di musica in stile ecclesiastico, quali son così armoniose, che anzi hanno dell'angelico che dell'umano. Era maestro di cappella del duomo di Siena e compose molti „ Mottetti a due e tre e quattro voci, Venezia 1608 „; „ L'Elicona „. Fu accademico Accordato ed Intronato. *C-n.* VI.

Bianco *Baccio (del)* pittore, architetto, ingegnere e poeta, uomo di perspicacissimo ingegno. Compose egli medesimo „ La sua vita „ ed inoltre molte e varie macchine, fra le quali è insigne quella intitolata Andromeda e Perseo opera spagnuola, nella quale sono in penna disegnate di sua mano sì le macchine, come le scene, opera manoscritta. *C-n.*

Biancucci *Paolo* lucchese pittore che cercò sempre d'imitare la maniera del suo gran maestro Guido Reni, accompagnandola con vaghezza di colorito e gentilezza d'invenzione; e quando volle copiare gli originali di Guido lo fece eccellentemente perchè era diligentissimo nel suo operare. In Lucca sua patria si vedono le principali opere di questo virtuoso artista, il quale fu di nascita assai civile e grazioso di persona e di tratto. *B-l.* *Ep.* VI.

Bianore. *Ved. Ogno.*

Bianucci *Bartolommeo* nacque in Monte Carlo, castello nella Val di Nievole, circa il 1718. Fu prof. di fisica nella pisana Università, e stabilì i veri principii della fisica generale. Quanto grande fosse la dottrina del Biancucci in tale scienza sarebbe cosa troppo difficile il volerla mostrare; ma in riprova di ciò basti solo sapersi, che mentre i più e quasi generalmente, trovavansi disposti ad abbracciare le ipotesi di due fisici, tendenti ad abbattere la luminosa elettrica teoria di Francklin, fu il Bianucci, che dopo di aver presi in esame i principii di essa, mostrò l'arbitraria supposizione di due contrari fluidi, e trovossi in tal

Digitized by Google

guisa d'accordo coll'immortal Beccheria.Se le tante di lui questioni mostrano com'egli filosofasse sugli effetti della natura, lasciati dal Creatore in balia delle dispute umane, si sa pure che non minor criterio adoprava nelle scienze teologiche: Lo studio delle scritture,de' padri greci e latini, il vero senso dei concilii e canoni combinati col dritto naturale formano la sua teologia: insegnò pure in privato la storia, e così bene ragionava delle cose militari, che se ascoltato lo avesse Annibale non avrebbe certamente riso, come rise di Formione Ateniese. Molti dei suoi scritti sono nelle Effemeridi letterarie del Lami e dell'Adami. Il ritrovare argomenti, l'ordinarli, il dilatarli, e se vi fosse d'uopo l'usarli con ogni forza a persuadere il vero e dissuadere il falso, sembrava l'arte sua naturale.Scrisse il „ Passatempo autunnale „ operetta piena di eleganza, di erudizione e di grazia, ed adattata a contenere l'audacia di quelli che con falso senso giudicano delle cose che debbon vedere col raziocinio e coll'acutezza della mente. A nome del granduca Leopoldo I intervenne al concilio tenuto in Firenze nel 1787. Divenuto vecchio, dopo replicate istanze, gli fu accordato il riposo della sua cattedra, a condizione d'insegnare due o tre volte la settimana i principii della fisica neutoniana, per una quale scienza sembrava nato a posta. Compianto finalmente da tutti, morì in Pisa nel gennaio dell'anno 1791. *F-b*.

Ep. VII.

BIBBIENA *Gio. Maria Galli detto (il). Ved. Galli Gio. Maria.*

Bibbiena. *Ved. Divizio.*

Bicci *Lorenzo (di)* abilissimo pittor fiorentino nacque dopo la metà del secolo XIV. Fu scolare di Spinello Spinelli aretino, ma pei suoi progressi nell'arte in breve tempo restò superiore al maestro. Avanti di cimentarsi in opere pubbliche si esercitò in dipingere per le case private ed in campagna. Poi fattosi animo dipinse presso la porta del chiostro di santa Croce un san Cristofano alto dodici braccia, imbiancato pochi anni addietro perch'avea molto sofferto, ma stimato per la vivacità del colorito e per non essersi veduta fino a quel tempo una figura di tal grandezza, al par di quella proporzionata. Sono ancora fatte da lui tutte le pitture che si vedono e nelle volte e nelle muraglie dentro la porta accennata. Molti altri lavori egli fece e perfezionò che incontrarono la universale approvazione, ma o per le ingiurie del tempo, o per altre cagioni si son perdute. A provare che fu anche architetto, dicesi che suo fu il disegno della chiesa di s. Egidio, e fecevi anche varie pitture. Era sì grande il credito acquistatosi, che meritò d'essere il primo a dipingere in santa Maria del Fiore principal chiesa della sua patria. Di molte altre opere ch' egli condusse a termine nulla dirò, perchè son quasi tutte perdute. Restami a dire che dipinse Lorenzo con molta risolutezza, con particolare diligenza ed eguale velocità. Fu corretto nel disegno e vivace nel colorito. Dipinse a fresco con tal perfezione che ancora ai dì nostri alcune delle sue pitture si son conservate in ottimo grado, benchè esposte

Digitized by Google

all'intemperie delle stagioni; e quantunque nelle sue opere appariscano molti difetti che si vedono in quelle di Giotto e de'suoi seguaci, cagionati principalmente dalla imperizia della prospettiva, tutta volta si scorge benissimo che fu da lui la maniera giottesca molto perfezionata. *S. d' u. i. Ep.* v.

Bicci *Neri di Lorenzo* fiorentino fu l'ultimo maestro della maniera vecchia di Giotto. Costui attese ad ingrandire e moderare lo stile paterno, come fece nelle chiese di san Michele, e di santa Maria delle Grazie d'Arezzo, e in altre di Firenze: certo è che avrebbe illustrate le opere sue con maggiori progressi, se d'anni 36 non fosse perito. *V. s.* v.

Bichi *Alessandro* ottenne il primato di Siena dopo la cacciata di Fabio, e benchè per debiti fosse costretto a vendere la sua bella villa di Bibbiano, nondimeno per comun consenso dell' ordine dei nove fu con gran credito eletto a mantenere con impegno il potere pericolante di tal fazione; ed essendo egli di balia, col favore del duca d'Albania, generale di Francia in Toscana, occupò il governo, dipendendo da esso la guardia della piazza di Siena di 250 fanti, e ciò fu circa il principio dell' anno 1524. Ma non essendo ancora Alessandro ben consolidato, fu facile al pontefice ed altri, che con mostrare di desiderare la libertà furon detti libertini, di torgli col governo ancora la vita come fecero, perchè fattosi tumulto di popolo nell'aprile del detto anno, Alessandro fu ammazzato da Gio. Battista Fau-

tozzi uomo di plebe. Fu licenziato il capitano della guardia ed i soldati provvisionati, e fu determinato, che niuno potesse più esser condotto se non dal consiglio. Il governo del Bichi durò tre mesi, ed il suo cadavere fu seppellito nascostamente nella chiesa di s. Agostino. *U-r. Ep.* v.

Bichi *Metello* figlio d'Alessandro di casa Bandinelli dotto legista, la qual professione lesse pubblicamente nello studio paterno. Andò a Roma, ove fu da Orazio Borghesi auditor della camera e da Camillo suo fratello come amico benignamente ricevuto. Morto Orazio fu Camillo auditore della camera, e mandato legato a Filippo II re di Spagna, in Roma lasciò il Bichi suo agente. Tornato Camillo dalla legazione ebbe il cardinalato, ed in grazia di Camillo fu Metello eletto vescovo di Sovana nel 1596. Or essendo Camillo fatto papa chiamò Metello e lo fè cardinale nel 1611, il quale morì nel 1619, dopo essere stato fatto arcivescovo della patria. *C-n.* v, vi.

Biliotti *Ferdinando* abate e canonico della metropolitana fiorentina, uno dei 4 eruditi che compilarono le notizie letterarie ed istoriche intorno gli uomini illustri dell'accademia Fiorentina: opera quanto degna, altrettanto di notizie copiosa, le quali dal non mai abbastanza lodato Antonio Magliabechi furono loro somministrate, come gli stessi a pag. 318 confessano, Firenze 1700. *C-n.* vi.

Biliotti *Ivo* d'una famiglia patrizia di Firenze, la quale avea dati dieci gonfalonieri di giustizia alla repubblica, e coniate con gli stemmi

Digitized by Google

suoi le monete dello stato, fu uno degli ultimi difensori della libertà della sua patria, ed uno dei migliori capitani dell'età sua. Nel 1529 egli difese il forte di Spello in Toscana contro le truppe alleate del papa e dell'imperatore Carlo V. Costrinse il principe d'Orange, che le comandava, a ritirarsi, e si segnalò parimente nell'assedio di Firenze. Passò al servizio di Francesco I re di Francia col Gondi e Piero Strozzi suoi congiunti, e restò ucciso all'assedio di Dieppe. Una parte della famiglia del Biliotti stata proscritta dai Medici rifuggì in Avignone, e nel contado venosino verso il terminare del secolo XV. Nel luglio 1794, il capo di questa casa, Giuseppe Giovacchino marchese di Biliotti, cavaliere di san Luigi in età di anni 20, egualmente distinto per le sue virtù che per la sua nascita, fu l'ultima vittima del tribunale rivoluzionario d'Orange, che cessò un giorno dopo della sua morte. *B. u.* *Ep.* v, vi, vii.

Bini *Paraclito* beato agostiniano. Giovanni fu suo nome al secolo, ed era figlio di Benedetto Bini di nascita da s. Angiolo in Colle di Siena: prima fu prete secolare, poi prese l'abito agostiniano in Lecceto, sotto il priorato del Beato Antonio da Monterchi nel vicariato generale del famoso predicatore tanto celebrato dal nostro Poliziano, Mariano da Ganizano. Sovvenne gran quantità di bisognosi afflitti dalla carestia che regnava in quei tempi. Fu priore del monastero di san Gallo di Firenze, che per l'assedio del 1530 fu spianato. Scrisse „ *Librum novum professorum Iliceti* „. Morì nel novembre del 1521. *C-n.* v.

Biringucci *Vannoccio* senese, celebre matematico, nella qual professione servì molto tempo Pier Luigi Farnese duca di Parma, quindi Ercole d'Este duca di Ferrara e dopo i granduchi di Toscana. Fu celebre nel gettare i metalli, e ne scrisse un libro intitolato „ *Pirotechnia*, Venezia 1550„, libri dieci nei quali non solo si tratta della diversità delle miniere, ma ancor quanto si ricerca nella pratica di esse, e quanto si appartiene alla fusione dei metalli. *C-n.* *Ep.* v, vi.

Biscioni *Pier Francesco* nacque nel giugno 1645, e fu uno dei quattro fondatori della congregazione col titolo di Gesù Salvatore in Firenze, e che egli poi fondò anche in Pisa ed altrove. Amò il vivere onesto e spirituale, e scrisse varie opere ascetiche, alcune delle quali sono „ Documenti a' secolari „. „ Pane spirituale, ovvero considerazioni su i vangeli di tutto l'anno, Firenze 1697. ed altre „. *B-s.* vi.

Biscioni *Anton Maria*, celebre letterato italiano dell' ultimo secolo, nacque a Firenze nello agosto 1674, terminò i propri suoi studi istruendo nelle belle lettere molti giovani, di cui parecchi in seguito acquistarono fama in esse, tra i quali il Bottari ed alcuni altri. Il granduca Cosimo III gli accordò benefizi. Il capitolo di s. Lorenzo lo elesse per custode della biblioteca Mediceo Laurenziana, titolo che non potette ottenere in perpetuo. In tale officio cominciò nuovi studi, applicandosi alle lingue orientali, studiando in particolar modo l' italiana. Fu protetto con generosità dalla nobile e splendida famiglia Panciatici, per la quale restò

Digitized by Google

impiegato per lo spazio di 25 anni. Fu pure eletto protonotario apostolico, esaminatore sinodale a Firenze ed a Fiesole, e in esse due diocesi revisore dei casi di coscienza. Finalmente nel 1741 fu eletto dal Granduca bibliotecario della Laurenziana, e canonico di quella collegiata. Molti scrittori hanno fatti grandi elogi di lui. Egli però ha lasciate poche opere veramente sue: pressochè tutto ciò che ha pubblicato, consiste in note, commenti, prefazioni, lettere o dissertazioni di cui arricchiva le edizioni che pubblicò in gran numero d'autori, quali sono la prefazione e le note della sua edizione delle prose di Dante e del Boccaccio, Firenze 1713 e 1728; le sue note sulle Satire del Menzini; la sua prefazione e le sue note sul Riposo di Raffaello Borghini, Firenze 1730; le sue note sul Malmantile riacquistato, la vita d' Anton Francesco Grazzini detto il Lasca in fronte d'una edizione del sue poesie accompagnata da note, Firenze 1741. Una delle sole opere e l'unica forse che gli appartiene propriamente, è l'Avviso o parere che stampò per difendere l'edizione dei canti carnascialeschi pubblicati dallo stesso Lasca, che ne fu fatta l'edizione dall'abate Bracci „ Parere sopra la seconda edizione dei canti carnascialeschi ed in difesa della prima Firenze 1750 „. Aveva incominciata l'impressione del catalogo della biblioteca Mediceo Laurenziana, di cui il primo volume che contiene i manoscritti orientali fu magnificamente stampato a Firenze 1752, ma non comparve che molti anni dopo per cura del canonico Giulianelli, il quale vi aggiunse il catalogo dei

manoscritti greci. Il canonico Bandini successore di Biscioni continuò tal lavoro. Nella Magliabechiana alla classe IX trovasi pure MS. una voluminosa opera intitolata „ Toscana letterata „, che mi ha servito a compilar molte notizie biografiche di questa mia. *B. u.* *Ep.* VI.

Bisdomini *Giovanni* senese cronista molto degno e forse il primo dopo il Bondona, che dei fatti de'senesi scrivesse. Compilò e messe insieme una „ Cronaca „ o vogliam dire nota di tutte le cose occorse a Siena fino al suo tempo, il cui MS. va per le mani di molti senesi da'quali è ragionevolmente tenuto in pregio. Fioriva circa l'anno 1400. *C-n.* V.

Bisdomini *Benigno* monaco, poi abate generale dell' ordine di Vallombrosa, nelle sacre lettere molto erudito. Scrisse un libro intitolato „ *Historia suae Religionis* , Firenze 1500 „. Scrisse ancora „ *Claustrum animae* , *in quo traditur ad recte vivendum methodus utilissima*. Egli fu che a san Lodovico re di Francia concesse il braccio di s. Giovan Gualberto, che trasportato a Parigi fu ad onor di esso santo fabbricata una chiesa Vallombrosa addomandata. Fu in gran pregio per santità e molto onorato dai sommi pontefici Onorio III, e Gregorio IX, da Federigo II , ed Ottone IV imperatori e da altri principi, fra i quali s. Lodovico re di Francia, allora vivente. Morì nel 1236 a Vallombrosa. *C-n.* V.

Boccaccio *Giovanni* fiorentino di nascita, ma oriundo di Certaldo in Toscana venne al mon-

do nel 1313, figlio illegittimo di Boccaccio di Chelino. Studiò in patria sotto il grammatico Giovanni da Strada, ma dal padre trasferito all'azienda della mercatura, viaggiò per mercanteggiare, e pervenuto a Napoli l'anno 28 dell'età sua vide il sepolcro di Virgilio, e sentissi chiamato alla bella letteratura ed alienato dal traffico mercantile. Dolse al padre un tal cangiamento, ma in fine aderì alla inclinazione del figlio, e fecelo applicare sotto Cino da Pistoia al dritto canonico, ciò che fu per Giovanni un'altra noia: ma dopo conseguita la laurea dottorale potette applicarsi a quello studio che più gli piacque, e si dedicò all'astronomia, alla lingua greca, alle sacre lettere, alla erudizione greca e romana, e a coltivare la prosa e la poesia latina e italiana. Il Petrarca gli fu precettore ed amico. Condusse e trattenne a sue spese in Firenze Leonzio Pilato per diffondervi lo studio della lingua greca. Trascrisse codici a penna troppo cari a comprarsi, e fecene dono in parte agli amici, e in parte ne vendette per suo profitto. Fu oltremodo inclinato alla lascivia, come dai suoi scritti resulta, e singolarmente dal „ Decamerone, dal Corbaccio, dal Filocopo e dalla Fiammetta „. Con tal nome adombrò Maria, figlia naturale di Roberto re di Napoli, della quale il Boccaccio si accese d'ardentissimo amore, ed a di lei contemplazione scrisse il „ Filocopo „ e per più anni fu da lei riamato, e dicesi che ne avesse un frutto d' amore. Fu pel suo sapere caro ai suoi cittadini, dai quali fu impiegato in varie ambascerie a Lodovico di Baviera, ai pontefici Inno-

cenzo VI ed Urbano V, e fino al suo amico Petrarca per invitarlo a ritornare alla patria, quantunque non l'ottenesse. Era l'animo del Boccaccio un misto informe di superstizione, di spirito forte, di mal costume, e di pratiche religiose. Mentr'egli lordava la sua penna colle maggiori sozzure, egli era in pari tempo un avido raccoglitore di reliquie, e dopo avere scritti gli scandali del Decamerone, ringraziava l'Altissimo, perchè mercè la divina sua grazia egli avea condotta quell'opera al suo compimento. Istituitasi in Firenze una cattedra in cui fosse letta e spiegata la commedia di Dante, venne ad essa destinato il Boccaccio, che commentò la prima cantica, e ne scrisse la vita del poeta. Correva l' anno 1361 quando il Boccaccio sentendo con grande stupore il consiglio salutare di mutar costume che gli avea lasciato il B. Pietro Petroni certosino, morto in quei giorni in odore di santità, si risolse di seriamente piangere con lacrime di pentimento le passate follie, determinato di rinunziare non solo alla vita scorretta, ma inclusive ai libri, alle lettere e persino alla propria libertà, disposto d'entrare tra i certosini; ma l'amico suo Petrarca lo ritenne da sì precipitata risoluzione. Il Boccaccio si contentò allora di vestir l'abito clericale e di riformare la propria condotta con principii di morigeratezza e di sana pietà. E per distrarsi dalle sopraggiuntegli malinconiche idee, invitato da Niccolò Acciaioli, siniscalco del regno di Napoli, si portò a quella corte, ma bentosto se ne dipartì mal contento, e recossi alla solitudine del suo

Digitized by Google

Certaldo, dove fece assai lunga dimora, conversando con se medesimo, e coltivando gli esercizi della religione e della letteratura. Quivi compì la sua terrestre carriera nel dicembre del 1375, in età d'anni 62. Non pochi autori aveano alquanto prima del Boccaccio scritto in prosa italiana con proprietà e nitidezza d'espressioni, e fatta acquistare alla lingua nostra un'indole sua propria, consistente in una certa schiettezza e candore non disgiunto da soavità. Ma ciò non di meno al solo Boccaccio era riserbata la gloria di condurre alla perfezione la nostra prosa, e di ottenere il vanto del più eloquente tra gli italiani, singolarmente nell'opera del Decamerone, o sia il Principe Galeotto composto di cento novelle,nelle quali per lo più si narrano fatti storici fantasticamente ornati e messi nella bocca di alcune persone, che per isfuggire la scena lacrimevole della peste del 1348, si fingono ritirate in un luogo del contado a sollazzarsi in geniale diporto. È ammirabile in tutte le novelle la fertilità del genio del nostro narratore,e in conseguenza la varietà non solo degli avvenimenti, ma delle posizioni e circostanze che sembrano le medesime. La maggior parte dei colti italiani concorda che questo libro sia il miglior testo della nostra lingua. I suoi vocaboli sono stati considerati sì propri, sì armoniosi, sì nitidi che il moderno uso non ha avuto nè forza, nè volontà di proscriverli. I medesimi elogi non possono attribuirsi allo stile. Questo riesce faticoso e intralciato per le forzate trasposizioni, e per l'abbindolamento dei verbi in quanto ai periodi. La

lingua latina essendo l'esemplare dei trecentisti, essi latinizzavano nella ortografia e nella costruzione. Ma queste son leggieri difetti in confronto della gran macchia morale che deturpa il velenoso ed osceno Decamerone. Oltre questo scrisse il Boccaccio altre opere di prosa toscana, tutte al pari di esso d'argomento amoroso e romanzesco. Il Filocopo, ovvero l'amorosa fatica, cioè il libro degli amori di Florio e di Biancafiore, il quale offre uno stravagante miscuglio di cose cristiane e pagane. L'amorosa Fiammetta, nella quale si contengono i dolori, i litigi, i piaceri che in amore si provano. Il Laberinto d'amore o sia il Corbaccio, nel quale il nostro autore descrive i proprii amori, e dove si dice molto male delle donne. L'Adonato o sia la commedia delle ninfe fiorentine, opera composta di prose e di versi, della qual maniera mista fu inventore il Boccaccio. Ebb'egli trasporto per la poesia e scrisse quattro lunghi poemi „ La Teseide „ „ L'amorosa visione „; „ Il Filostrato „; „ il Ninfale fiesolano „, ma poco felicemente. Fu l'inventore dell'ottava. *C-n.* *Ep.* v.

Boccherini *Luigi* celebre compositore di musica nato a Lucca nel gennaio del 1740, morto a Madrid nel 1806. Dopo fatti i primi studi di musica sotto gli occhi di suo padre, andò a perfezionarsi a Roma, dove ancor giovine sorprese per la originalità delle sue prime composizioni. Tornato in patria eseguì con una virtuosa, che in quel tempo trovavasi a Lucca, alcune delle sue composizioni, e tosto si dilatò la sua fama in tutta l'Ita-

Digitized by Google

lia e lo precorse a Madrid, dove il re lo accolse con particolari onori; il che l'indusse a stabilirsi in Ispagna: ivi fu ammesso all'Accademia reale con patto di comporre annualmente nuovi componimenti in musica. Son questi ed altri parecchi che furono in appresso pubblicati ed incisi a Parigi ed altrove, e formano 58 opere tra sinfonie e quintetti e sestetti. Di questo compositore non è stato inciso che un solo pezzo da chiesa, lo *Stabat Mater*. Nondimeno le sue composizioni hanno un carattere eminentemente religioso; e ciò fece dire che se Dio seder volesse alle musiche, suonar farebbe quelle del Boccherini. Se questo compositore, ch'ebbe la gloria di precedere Hayde non potè adeguarlo nelle sinfonie a grande orchestra, dir si può che l'abbia agguagliato nelle composizioni di minore importanza. I suoi adagio sono specialmente ammirabili. I suoi canti sempre nobili hanno una grazia, una dolcezza che danno ad alcuna delle sue composizioni un carattere in qualche guisa celeste, e nel primo grado lo collocano fra gli autori di musica strumentali. *B.u. Ep.*VII.

Bocchi *Francesco* uomo nelle umane lettere esperto, diligentissimo notomista di libri, de'quali giammai alcuno non lesse, che di sua mano nel margine le note non facesse, e con accuratezza postillasse. Fu sacerdote protonotario apostolico e vicario del vescovo di Fiesole. Scrisse molte „ Orazioni „ in lode principalmente di Henrico IV re di Francia, in latino e italiano, di M. Pier Vettori, di Giovanni duca d'Austria, di Giovanna d'Austria moglie di Francesco de'Medici, di

Carlo dal Pozzo arcivescovo di Pisa, di Margherita d'Austria moglie di Filippo III re di Spagna, di Lorenzo Salviati marchese, di Giuliano, ed altri. Fece delle correzioni ed aggiunte al Galateo del Casa. e sopra le di lui prose. Scrisse „ Della cagione, onde venne negli antichi secoli la smisurata potenza di Roma e dell'Italia „; „ Ragionamento sopra l' uomo da bene „; „ Degli uomini dotti che onorano colla lor nascita la città di Firenze „. Scrisse un discorso dove ricercasi a chi de' maggiori guerrieri, che insino a quei tempi sono stati, si dee la maggioranza attribuire. Scrisse „ Sull'immagine miracolosa della SS. Nunziata di Firenze „. Ma più di tutto sono stimate le sue „ Notizie sulle bellezze della città di Firenze „ poi da M. Giovanni Cinelli ampliate ed accresciute, dove a pieno, di scultura, di sacri templi, di palazzi e de'più nobili artifizi e più preziosi contengonsi. Scrisse pure „ Discorso sopra la lite delle armi e delle lettere „ Dell'eccellenza della statua di s. Giorgio di Donatello scultore fiorentino, posta nella facciata di fuori d'Or-san-Michele: „ Discorso sopra la musica „; Vi sono alle stampe anche varie sue „ Lettere al card. Benedetto Giustiniani, Roma 1604 „; „ A Filippo Valori, Pisa 1604 „ „ Al Niccolini relativamente alla cupola del Duomo di Firenze, Roma 1604 „. „ A Cosimo Mannucci, Roma 1599 „; „ Al Guicciardini, Roma 1606 „; „ Al cardinale Aldobrandini, Roma 1605 „ Morì nel 1618 d'anni 70. *B-s.* *Ep.* VI.

Bocchineri *Carlo* oriundo di Prato, ma poi ammesso alla cittadinanza fiorentina ed all'acca-

Digitized by Google

demia della Crusca, fu nipote in sesto grado di messer Boccanera condottiere di cavalleria della repubblica fiorentina dal 1390 al 1397. Fu poeta e oratore: fece le opere seguenti così riferite dal Cinelli.„ Canzone per la venuta della granduchessa Maria Maddalena d'Austria, Firenze 1608 „. „Orazione funerale recitata da lui nel duomo di Prato nell' esequie del granduca Ferdinando I di Toscana, Siena 1609 „; „ Poesia per la morte di D. Francesco Medici, Firenze 1615 „; „ Composizioni sopra la partenza di Maria de'Medici regina di Francia ec. Firenze 1613 „. „ Canzone sopra il santo cardinale Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, Firenze 1613 „; „ Sonetti mss. nella libreria della Nunziata „; Canzoni sulle felicissime nozze della R. maestà di Francia, Firenze 1600 „ Il Palladio, poemetto di Carlo Bocchineri Parigi 1611, Firenze 1610. *B-s.* *Ep.* VI.

Bolgarini *Niccolò* nobile senese scenziato in molte discipline, fu diligente investigatore dei successi della patria, nella quale ebbe molti onori di maestrati e d'ambascerie, che gli arrecarono splendore grande, ed alla repubblica molta autorità. Fu avvedutissimo e prudentissimo nei maneggi politici, e desideroso che le cose succedute ai suoi tempi non restassero sepolte nell'oblivione, ne scrisse un diario che trovavasi presso i di lui eredi, nel quale è gran purità di stile, e grande schiettezza di virtù, poichè di ciascun ministro o uffiziale di Siena dice liberamente il suo parere. *U-r.* V.

Bolgarini *Bellisario* senese socio di varie

accademie letterarie di Toscana, dotto nella lingua latina, greca, francese e spagnuola; filosofo e teologo insigne. Ha scritto moltissimo sopra alcune controversie insorte tra i letterati intorno alla Divina commedia di Dante.

Bolgarini *Bolgarino* nobile senese nacque nel 1441. Fu insieme con Bartolommeo Sozzini discepolo di Alessandro Targioni da Imola, ed essendo dotato di grandissimo ingegno, e cupidissimo d'onore, profittò tanto nelle leggi, che in breve tempo riusci facondissimo e sottilissimo giureconsulto, onde nel giudicare e consigliare si acquistò ben presto il nome di prudente avvocato e d'intiero giudice. Fu primario legista nelle università di Siena, Pisa, Ferrara, Bologna e Padova. E mentre che chiamato poi primo consigliere di giustizia da Ercole I duca di Ferrara s'accinse per andare a servire quel principe che tanto amava, fu prevenuto dalla morte che avvenne l'anno 1497, avendo prima avuto nella repubblica senese i principali onori; per la quale fu ambasciatore a Firenze, a Venezia ed in molti altri luoghi, e a principi, come a Francesco Sforza duca di Milano ed a Massimiliano imperatore, dai quali ottenne onoratissimi privilegi. È nominato tra i più famosi legisti d'Italia da fra Leandro Alberti, dal Guazzo, dal Tarcagnotta, dal Diaz nella vita di fra Filippo Decio, da Volfango e da molti altri i quali ne parlano con grandissima riputazione. Scrisse molte opere e precisamente „ *Super primum Infortiati soluto matrimonio etc. super ff. novi de verb. oblig. super primam C. de pactis, petens su-*

per 2 *C. qui adm. ad bo. pass.* „ Una disputa che comincia „ *Sempronius edidit testamentum*„. *U-r.* *Ep.* v.

Bonaccorsi *Filippo* nacque nella terra di san Geminiano l'anno 1437. Studiò a Roma le lettere, ed ascritto all'accademia di Pomponio Leto ebbe il nome accademico di Callimaco espediente. Perseguitato dall'anatema di Paolo II si salvò colla fuga. Trascorse la Grecia, Cipro, Rodi, l'Egitto, gran parte dell'Egeo insieme colla Francia e quasi tutta la Macedonia. Giunse finalmente in Polonia, ove trovatosi sprovveduto d'ogni mezzo di sussistenza fu soccorso da un'ostessa che ne fu da lui ricompensata con dei versi, mediante i quali si fece conoscere, e fu accolto nel palazzo dell'arcivescovo Gregorio Saniceo, e di là passò alla corte del re Cosimo III per educare i figli, ed agire da segretario regio, ed ambasciatore a varie corti, e trattò d'una tregua tra la Porta e il re Casimirro. La morte di questo sovrano fu a lui di cordoglio, non però di danno, poichè divenne il principal ministro della nuova corte di Giamberto suo alunno. Non mancò per altro a Callimaco un buon numero di nemici mossi da invidia, e lo accusarono come persona dal papa fulminata e proscritta. Paolo II era già morto, ma voleasi consegnar al papa Sisto IV suo successore. A suo danno nemmen tacque la calunnia. Fu diffamato come autore della strage Moldavica, quasi che fosse stato consiglio di lui che la nobiltà polacca fosse esposta per la sua contumacia al macello. La storia ci dice che questo tragico evento procedette dalla

perfidia di Stefano principe di Moldavia. Non cessò anche in altri modi il livore di tendergli insidie. Ma il favore del re il preservò illeso da ogni molestia fino alla morte, che a lui sopravvenne l'anno 1496 in età di soli 56 anni. Lasciò Callimaco varie nobili produzioni della sua mente, risguardanti la storia, l'eloquenza, la poesia. La gratitudine lo trasse a scrivere in prosa latina la „ Vita del primo suo Mecenate Gregorio Sanocco arcivescovo di Leopoli „, e ad onorare con versi esametri le gesta de're polacchi. Con elaborate orazioni spiegò la sua facondia nelle funzioni politiche ch'egli ebbe a sostenere. Le sue peregrinazioni gli fornirono occasione di apprendere e di descrivere i costumi dei popoli asiatici. Ma la più riputata delle sue opere è la storia di Ladislao re di Polonia e di Ungheria in tre libri divisa, la quale è stata inserita eziandio nella raccolta delle cose ungariche fatta da Iacopo Bongarsio. Scrive il Giovio che Callimaco superò in quest'opera tutti gli storici che fiorirono dopo Tacito; ed egli la paragona alla vita di Agricola: ma questo è troppo. Il Giovio era uomo di gusto, ma la parzialità e la avversione il facevano travedere anche nelle materie di gusto. Non conviene per tanto far gran conto nè delle sue lodi nè de'suoi biasimi. *C-r. Ep.* v.

Bonacconsi *Biagio* notaro e coadiutore del Macchiavello in segreteria de'X di guerra della città di Firenze, con la quale occasione ebbe campo di impadronirsi e di sapere i fatti della repubblica, onde scrisse un' opera intitolata „ Diario de'successi i più importanti e delle cose succes-

Digitized by Google

se in Italia ai suoi tempi, e particolarmente di Firenze dall' anno 1498, fino al 1512, e seguitato fino all'anno 1523 da Gio. di Pier Filippo Pandolfini, Firenze 1568„ In esso è la vita di Lorenzo de'Medici scritta da Niccolò Valori. Fu esiliato col gonfaloniere Soderini, e queste intestine e civili discordie furono la rovina della repubblica fiorentina. *C-n.* *Ep.* v.

Bonacurci *Giovanni* religioso francescano nativo di Lucca, studiando a Parigi nel cominciamento del secolo XVI sotto il regno di Luigi XII, osò di mettere in disputa, che il papa era al disopra del re nel temporale, ed irritò talmente il parlamento con tal disputa, che spogliato dell' abito di religioso e vestio d'un altro giallo e verde fu condotto avanti l'immagine della Vergine, ch'è sulla porta della cappella bassa del palazzo, e con una torcia accesa di cera sereziata di più colori come l'abito, fu costretto in ginocchioni e con una fune al collo fare pubblicamente la sua protesta, che quel suo detto era contrario alle massime cattoliche; e cercar perdono al re, alla giustizia e al pubblico. Poscia accompagnato in una certa distanza dalla città gli fu restituito l' abito e un convenevole sussidio per portarsi dove voleva, con divieto espresso di non ritornar mai più in quel regno, sotto pena della forca *B. u.* v.

Bonagiunta poeta lucchese visse poco prima di Dante, poichè molto da esso è rammentato nel canto 24 del Purgatorio, per cui si crede che morisse circa il 1300, epoca in cui dal Dante si

finge la visione. È conosciuto pure col nome di Bonagiunta Orbicciani, poichè dalla famiglia di tal cognome egli trasse i natali. Nel tomo 2 dei poeti del primo secolo della lingua italiana stampata in Firenze nel 1816 sono 37 componimenti del Bonagiunta, rozzi in vero dire, ma in quella età non potevano essere in altra guisa. Di esso parlò pure con lode Benvenuto da Imola. *L-c.Ep.*v.

Bonamici *Suor Caterina Irene da Prato*, monaca Domenicana in santa Caterina di quella città, unitasi con suor Clotilde Spighi dello stesso paese, ordine e convento, professavano ambedue il quietismo, diffondendolo dove potevano. Molti anni persistettero in questo loro errore, benchè alle esortazioni di ottimi ecclesiastici si mostrassero convinte, senza che poi facesser conoscere coi fatti d'aver mutato sentimenti, finchè si dispersero alla venuta dei francesi in Toscana, all'arrivo dei quali furon soppressi i monasteri dov' erano rinchiuse. *P-t.* VII.

Bonamici *Filippo Maria* nacque in Lucca nel febbraio del 1703. Fu da giovanetto destinato prefetto del seminario di Lucca, indi beneficiato della cattedrale lucchese, e poscia professore di eloquenza: scrisse in latino il Sinodo diocesano del vescovo Colloredo. Nel 1739 passò a Roma sotto la protezione del suo concittadino monsignore Lucchesini segretario dei brevi ai principi presso Clemente XVI, e meritò la stima e l'affetto dei grandi e dei dotti di Roma. Morto il Lucchesini lesse l' orazione funebre il Bonamici, la quale fu stampata e lodata molto. Scrisse anche un

Digitized by Google

dialogo ch'è intitolato „ *De claris pontificiarum epistolarum scriptoribus* „ sul gusto di quel di Cicerone „ *De claris oratoribus* „. In questo dialogo si accennano le regole che osservar debbono i segretari dei brevi. La seconda opera che produsse in ossequio di monsignor Lucchesini fu una di lui vita assai elegante, che ebbe luogo nella III decade delle vite *Italorum doctrina excellentium* di monsignore Angiolo Fabbroni. Scrisse un commentario „ *De vita et rebus gestis ven. servi Dei Innocenti XI Pont. Max* „; che poi pubblicò l'anno 1776. Pio VI lo elesse canonico della basilica lateranense. Scrisse un poemetto latino in lode del cardinale Enriquez, che ebbe luogo in una raccolta poetica. Un altro simile in luogo del defunto cardinal Malvezzi per la sua promozione all'arcivescovado di Bologna; un terzo intitolato „ *De maxima templo bononiensi a Benedicto XIV propriis sumptibus instaurato et a Vincentio card. Malvito Bononiens. archiep. ejusdem pontificis auspiciis consecrato* „; un quarto „ *In nuptiis M. Antonii Burghesi et Annae Mariae Salviatae* „, ed un quinto all'occasione di mandare in dono un *Agnus Dei* d'Innocenzio XI ad una di lui pronipote donna Ottavia Odescalchi sposa del principe Ghigi, e molte altre poesie edite parte si e parte nò. Scriveva la vita del cardinale Iacopo Piccolomini detto il cardinale Paviense quando fu sorpreso dalla morte che accadde nel novembre del 1780, correndo l'anno 76 dell'età sua. *T-p. Ep.* VII.

Bonamici *Pier Giuseppe*, nome che per bizzarria cambiò in quel del celebre suo concittadi-

no Castruccio, nacque a Lucca nell'ottobre del 1710; e dopo i primi ammaestramenti nel patrio seminario recossi a Pisa, ove studiò legge, mattematica, e le lettere greche e latine. Noiato delle pratiche forensi, ed amando piuttosto le umane lettere, si recò a Roma dopo essersi fatto ecclesiastico, ove fu accolto onorevolmente dal cardinal Neri Corsini e Polignac. Di là in compagnia d'una ricca signora inglese prese il viaggio d'Italia. Incontrò in Firenze brighe coll'inquisizione, per lo che si trasferì a Padova: ma travagliato anche là dalle avversità abbandonò la chiesa e si dedicò alla vita militare. Trovatosi presente nel 1744 al fatto d'armi seguito presso Velletri, tra le truppe napoletane ed austriache, ne diede la descrizione in quell'aureo commentario „ *De rebus ad Velitras gestis*, *Lugduni* 1746 „. Per questa opera fu decorato del titolo di generale di artiglieria, nominato tesoriere della città di Barletta, e retribuito con generosa pensione. Scrisse pure „ *De bello italico*, Leida 1750-51 „ parti quattro in vol. 2. Il duca di Parma gli conferì il titolo di conte, e l'ordine di Malta nel 1754 gli accordò una croce di grazia, con gran pensione. Morì in patria nel febbraio del 1761 nell'età di 54 anni: oltre le nominate opere scrisse ancora „ *De ludibus Clementis XII*, *oratio* „; „ *De litteris latinis restitutis*, *oratio* „. „ Orazione pell'apertura dell'accademia reale d'architettura militare „; Vari componimenti italiani in prosa ed in verso, e tante sue opere si trovano riunite con quelle di Filippo Bonamici col titolo „ *Philippi et Castruc-*

Digitized by Google

ci fratruum Bonamicorum Lucensium opera omnia, Lucae 1784. *T-p.* *Ep.* VII.

BONAMICI *Castruccio. Ved. Bonamici Pier Giuseppe.*

BONANNO artista pisano del secolo XI, dalle cronache e dagli autori dichiarato l' architetto della famosa torre o campanile pendente della cattedrale di Pisa, ch'ebbe incominciamento nell'agosto del 1174 secondo l'iscrizione affissavi. Avea Bonanno per sòcio in quest'opera un Gugliemo d'Inspruk detto Guglielmo Tedesco (*Dempster. De Etruria regali lib. V*, *cap.*1.) Le mura di Pisa furono incominciate ad inalzare coi disegni, e direzione di Bonanno nel 1153. Nè soltanto architetto ma fu ancora plastico e fonditore di metalli, mentre eran di esso le porte di bronzo del Duomo di Pisa, una delle quali soltanto, dopo un incendio, secondo il parere del Cicognara (Stor. della scultura tom. I, l. II, c. III) esiste ancora nella facciata laterale della crociata di s. Ranieri. *C-c.* V.

BONARROTI *Michelangiolo* nato nel marzo del 1474 nel castello di Caprese diocesi d'Arezzo nella valle tiberina, dove Lodovico suo padre fiorentino sosteneva la carica di potestà. E sebbene al suo natural trasporto per le arti fossero avversi i parenti per falsa persuasione ch'egli oscurasse con esse lo splendore dei natali, non restò per questo di seguirne gl'impulsi, e collocatosi alla squola pittorica del Ghirlandaio non andò guari che Domenico, forse per invidia, ma con altro pretesto, lo riconsegnò al padre, dicendogli non sa-

per più che insegnargli, e pare che fin d'allora il giovanetto si volgesse alla scultura sotto la protezione del Magnifico Lorenzo de' Medici, che radunati aveva nel suo giardino presso s. Marco molti antichi marmi per desio di rialzare in patria la statuaria alquanto decaduta. Risquote ancora l'ammirazione degl'intendenti esposta nella R. Galleria di Firenze la testa del Fauno che Michelangiolo in quel tempo scolpì, traendola dallo antico, e supplendo col proprio ingegno ciò che nell'esemplare danneggiato dal tempo mancava. Questa scultura conciliò al Bonarroti la parziale protezione di Lorenzo fino a tenerlo alla sua mensa, e dargli ricetto in casa propria. Ma per di lui sciagura e della patria, il magnanimo protettore del Bonarroti venne immaturamente a mancar di vita. Rimase Michelangiolo presso di Pietro primogenito del defunto Lorenzo, altrettanto frivolo e vano quanto il padre era prudente, solido ed illuminato. In un inverno Pietro impiegò il Bonarroti nel ridicolo lavoro di formar delle statue di neve. Discacciato il Medici da Firenze dalla fazione contraria, Michelangiolo fu anch'esso involto nella di lui disavventura e fuggì da Firenze, ma in quell'esilio accompagnato dalle sue profittevoli prerogative si riparò facilmente in Bologna, e in Venezia, dove mise mano alla sua professione, mediante la quale provvidesi di sostentamento, e si accrebbe riputazione. Circa quel tempo egli scolpì un Cupido dormiente per Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara. Non andò guari che il Bonarroti venne richiamato a Firenze ove il gonfa-

Digitized by Google

loniere Pier Soderini gli addossò alcun'opera di scultura ed altra ancor di pittura, in cui pare non avea mai tralasciato di esercitarsi con lode. Lo impegnò specialmente a dipingere a vicenda con Leonardo da Vinci la gran sala del palazzo pubblico, per cui preparò il celebre cartone della guerra di Pisa, su cui quanti artisti studiavano, divennero in tal'arte eccellenti. Raffaello stesso se ne giovò, e si vuole che illuminato da sì grand' esemplare egli ingrandisse la sua maniera, e si spogliasse di quell' avanzo di secchezza, che egli avea contratto nella squola del Perugino. Roma però fu lo spazioso teatro in cui diffuse più splendore la gloria di Michelangiolo. Il papa Giulio II divenne celebre nella storia delle arti per le opere che ordinò a Michelangiolo: nelle quali egli riuscì eccellente e maraviglioso, e intagliò pel di lui sepolcro la famosa statua del Mosè. Per commissione di quel pontefice egli intraprese a dipingere la volta della cappella Sistina. Quantunque poco esercitato alla pittura egli compì questo lavoro con maravigliosa celerità ed eccellenza. È mirabile la magia della prospettiva che Michelangiolo fece apparire nell'accennato dipinto, mentre a que' tempi una tale scienza era quasi sconosciuta. Disgustatosi con papa Giulio se ne fuggì in Toscana, sicchè il pontefice scrisse tre brevi alla repubblica per avere quel professore, e Pier Soderini per tema di porre lo stato in combustione, piuttosto che aver brighe col pontefice ordinò al Bonarroti di restituirsi a Roma, e per renderlo immune da punizioni lo rivestì del carattere di

ambasciatore a Giulio II, da cui fu in fine cortesemente ricevuto. Un onore anche più grande e forse unico nei fasti dell'arte ottenne egli da Paolo III, il quale accompagnato da dieci cardinali si portò in persona alla di lui casa per visitarlo. Una si segnalata onoranza partorì l' immortale frutto del tanto decantato universal giudizio dal nostro Bonarroti dipinto nella mentovata Sistina. In questa meravigliosa pittura svelò il carattere particolare ch' egli aveva nell' arte a sè stesso formato. Le membra delicatissime della Pietà ch' esiste in Vaticano, dimostrano ch' egli sapeva sacrificare anche alla soavità ed alle Grazie. Quel suo carattere grandioso fu da esso improntato nelle opere di architettura. La cupola ed il fianco del tempio vaticano ne son prova, e più ancora il manifestano le opere di minor mole, come il vestibolo della libreria Laurenziana e la cappella dei depositi medicei, ed altre tali, ove in piccola dimenzione introdusse quel sublime carattere, per cui compariscono grandi anche le cose piccolissime. Eppure egli non ebbe in architettura altro maestro che il proprio genio. Da Giulio II fu nonostante creato architetto unico ed indipendente della fabbrica di s. Pietro; e da lui fu impiegato a riformare il disegno di Bramante per l'edificazione della soprallodata immensa fabbrica di s. Pietro, e sotto Paolo III egli innalzò la famosa cupola di quel tempio. Dalle grandi opere d'architettura ch'egli eseguì si può ben a ragione dedurre che foss'egli un insigne meccanico. Infatti come avrebbe potuto librare in aria quella

Digitized by Google

smisurata mole che si ammira nel Vaticano, se non avesse a fondo conosciuta la scienza delle forze, e posseduta l'abilità di bilanciare opportunamente il contrasto? Fu valente altresì nell'architettura militare, e ne fortificò alcune piazze. Aggiunse il suo spirito a tanti ornamenti quello ancora della volgar poesia, ma non pervenne a pareggiar gli altri molti di lui contemporanei. Noi abbiamo veduto Michelangiolo pittore, scultore, architetto civile e militare, meccanico e poeta. Altri lo hanno voluto fare ancora oratore e filosofo; ma di queste ultime discipline non ci rimangono documenti. Visse egli morigeratissimo, e furono a lui nomi ignoti il raggiro e l'invidia. Versò grandi elemosine in seno dei poveri, e trattò con tal disinteresse le arti, che ricusò sempre ogni stipendio per la carica d'architetto del Vaticano. Pe' sublimissimi meriti della sua triplice professione e per quel suo rapidissimo carattere morale fu accetto ai grandi, finchè non chiuse la sua gloriosa ma travagliata carriera mortale in Roma nel 1564 in età di quasi 89 anni. *C-r.* *Ep.* v. vi.

Bonarroti *Michelangiolo* il giovane fu degno del nome del suo gran zio. Più valente di lui nelle lettere, si occupò ancora nelle arti belle in qualità però di solo amatore, ma di amatore intelligente e sagace. Nacque in Firenze nel 1564 da Filippo fratello del celebre Michelangiolo. Si distinse in quegl'impieghi che da'suoi sovrani gli furono affidati, e in quei ch'ebbe dalle accademie Fiorentina e della Crusca. Adunò un museo di oggetti di belle arti, in cui pose 22000 scudi. Accolse in sua

casa un'adunanza di colti ingegni, i quali egli animò ad illustrarne i pregevoli monumenti, e di alcuni di essi vedemmo i frutti. Tra i chiari studi e le onorate occupazioni trapassò i lunghi suoi giorni che giunsero fino all'anno 1646. Compose „ Rime, Orazioni, Cicalate „ per le due accademie, delle quali ei formava il principale ornamento. Egli imprese a far rilevare le bellezze di un sonetto del Petrarca. Ammiratore di un sì castigato poeta qual fu il Petrarca, ei si lasciò ciò nondimeno travolgere dal mal gusto che allora aveva soverchiato ogni argine. Vago il Bonarroti di novità, scrisse una commedia in venticinque atti che intitolò la „ Fiera „. Questa è divisa in 5 commedie in continuazione dello stesso soggetto, ed il Fontani dice ch'essa è colma di termini da impinguare il dizionario della Crusca. La composizione poi che più fece onore al Bonarroti è la commedia rusticale in ottava rima cui dette il nome di „ Tancia „. Se il Lippi fè conoscere la ricchezza e la grazia della lingua del minuto popolo di Firenze, il Bonarroti volle fare lo stesso relativamente al parlare degli agresti abitatori dei contorni. Oltre la schiettezza natia della lingua havvi nella Tancia varietà di carattere contadinesco, giocondezze e sali rusticani, immagini e similitudini tratte solo da oggetti di villa. *C-r.* *Ep.* VI.

Bonarroti *Filippo*, senatore di Firenze sua patria, auditor presidente della giurisdizione ecclesiastica e dotto antiquario, nacque nel 1661 e morì nel 1733. Ha lasciato scritto: „ Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi

Digitized by Google

del cardinal Carpegna, Roma 1698 „; „ Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure, trovati nei cimiteri di Roma ec., Firenze 1716 „; quest'opera corredata di intagli e preceduta da una erudita prefazione pose il suggello alla riputazione del presidente Bonarroti „ *Ad monumenta etrusca operi Dempsteriano addita explicationes et coniecturae.* „ Albero genealogico della nobilissima famiglia dei Bonarroti, Firenze 1748 „. Oltre a queste opere Bonarroti aiutò il Fabbretti nella raccolta delle antiche iscrizioni; dette molti aiuti al Maffei pel suo ragionamento sugl'itali primitivi, e fu maestro al Gori, al Bianchini, ai fratelli Venuti e ad altri, cui fu cortese della sua molta dottrina. Non trovavasi allora chi più di lui intendesse a fondo il significato delle anticaglie, e chi ne parlasse meglio, e chi più sicure e più profonde notizie ne deducesse. *B. u.* *Ep.* VI.

Bonarroti *Filippo* era in qualità di paggio alla corte del granduca Leopoldo, del qual principe egli abbracciò le opinioni, e nel 1778 ebbe una commenda nell'ordine di santo Stefano. Sdegnando però Filippo l'autorità reale ed apprezzando invece la sovranità del popolo, fu dal granduca cacciato di Toscana, per cui dovè rifugiarsi in Corsica, ove scrisse il giornale intitolato „ Lo amico della libertà italiana „. Nel 1792 passò a Parigi, e un anno dopo fu eletto commissario della repubblica francese in Corsica; ma gli abitanti insorti lo obbligarono alla fuga, come pure fu cacciato dai cittadini ribellati in Lione, ov' era

stato nominato commissario: agente della repubblica presso l'esercito francese in Italia alla caduta di Robespierre fu carcerato; uscì per amnistia dalle prigioni, ed ottenne di ritornare allo esercito d'Italia, ove fu posto comandante a Loano. Le violenze commesse contro un tal marchese di Ballestrino lo fecero destituire. Tornò a Parigi e fu presidente della società del Pantheon, e nel 1796 entrò in una congiura contro il direttorio. Scampò per miracolo dalla morte, e fu chiuso in Cherburg. Napoleone nel 1800 lo mandò all'isola d'Oleron dopo di che si ritirò in Svizzera. *L-t.* *Ep.* VII.

Bonati *Guido* astronomo, o piuttosto astrologo fiorentino del secolo XIII, si acquistò una rinomanza non poco estesa, ostentando una foggia di vivere diversa dall'usato, e soprattutto predicendo l'avvenire. Furono spacciate sul suo conto molte storielle che vennero raccolte dai compilatori del XV e XVI secolo, di cui la credulità andava del pari con la pazienza. Frattanto ve n'ha una abbastanza singolare, perchè meriti d'esser qui riferita. Le truppe di papa Martino IV assediavano Forlì, città della Romagna difesa dal conte di Monferrato, ove il Bonati erasi ritirato, e che adottata aveva come una seconda patria: la città era in procinto di capitolare, quando 'l Bonati annunziò al conte ch'egli respingerebbe il nemico in una sortita, ma che vi rimarrebbe ferito. L'avvenimento chiarì vera la predizione, ed il conte che portato aveva seco lui gli oggetti che credeva necessari alla ferita che dovea ricevere, trovossi molto sodisfatto

Digitized by Google

di tal precauzione. Il Bonati sulla fine de'suoi giorni entrò nell'ordine dei francescani, e morì circa l'anno 1300. Le sue opere d'astrologia sono state raccolte da Giacomo Canterne e stampate sotto il titolo di „ *Liber astronomicus*, *Augusta* 1491 „. Quest'edizione bella e rara è la sola che debbono ricercare i curiosi. *B-u.* *Ep.* v.

Bonaventura *S.* nato nella terra di Bagno regio nel 1221; entrò nell'ordine de'Minori osservanti l'anno 1243, e l'anno di poi andò a studiare a Parigi sotto Hales, e 7 anni dopo tenne squola egli stesso, e l'anno 1257 fu dichiarato dottore mentr'era già ministro generale dell'ordine fino dall'anno antecedente, sebbene avesse soli 35 anni, e in tal circostanza tolse molti abusi dal suo ordine, ripristinando le antiche discipline. L'anno 1265 fu nominato Arcivescovo di Jorck, ma ricusò, e nel conclave fu eletto arbitro nei vari partiti ad eleggere il papa, che fu Gregorio X, dal quale nell'anno 1273 Bonaventura ebbe il cappello cardinalizio. Intervenne con onore al concilio di Lione l'anno dopo. Ma oppresso come dicesi dall'applicazione cessò di vivere nel 1274 con rammarico del sacro collegio e del suo capo. Furon raccolte le di lui opere e stampate in Roma nel 1588 in otto volumi. Contengono i primi vari commenti sopra la scrittura, quindi i sermoni, i commenti sopra il maestro delle sentenze, la più pregevole fra le sue opere; in fine alcuni opuscoli ascetici e morali, ed una vita di s. Francesco. Ebb'egli tanto merito che fu lodato inclusive dagli eretici. *R-z.* v.

Bondelmonti *Bondelmonte* capo di una famiglia nata in Firenze di parte guelfa; prendeva il suo nome del castello di Montebuono posto nel Valdarno superiore, che gli apparteneva. Si legge nell'epoca v di questa storia, che Bondelmonte avea promesso di sposare un'Amidei di famiglia devota all'imperatore, ma innamoratosi di una ragazza dei Donati, la sposò senza riguardo all'impegno contratto con gli Amidei. Allora i partigiani dell'imperatore nemici già del Bondelmonte devoto al papa, meditarono di trucidarlo, ed assalitolo i ghibellini, fu difatti ucciso presso al ponte Vecchio. Dopo quel fatto tutta la nobiltà si divise manifestamente fra i Bondelmonti e gli Uberti, col nome di guelfi e ghibellini, e per trentatre anni le due parti combatterono nel recinto di Firenze quasi senza interruzione. *B. u.* *Ep.* v.

Bondelmonti *Cristofano* di Firenze, matematico celebre del secolo XVI, compose nel 1422 un trattato delle isole dell'Arcipelago, giusta il Vossio, *De Historicis latinis*. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Bondelmonti *Giuseppe Maria* nacque a Firenze da nobile famiglia nel settembre del 1713. Fin dall'infanzia annunziò un intelletto capace di apprendere ogni cognizione. Imparò lingue antiche e moderne: le matematiche ed ogni ramo di filosofia e di lettura fecerlo distinguere. Entrò nell'ordine di Malta dove fu commendatore, ma non professò. Nel 1736 tornò a Firenze, e vi si perfezionò agli studi di lettere, scienze lingua; e cercò la compagnia degli eruditi. Fu incaricato di recitare l'orazione funebre all'estinto Giangastone

Digitized by Google

ultimo dei granduchi medicei. Questa orazione fu pubblicata nell' anno medesimo 1737, e venne universalmente applaudita non men di quella che ei recitò per onorare Carlo VI da lui letta nel 1741. Fu altresì incaricato di scrivere l'orazione funebre d' Elisabetta Carlotta d'Orleans, vedova del duca Leopoldo I di Lorena e madre dell'imperatore Francesco I stampata a Firenze 1745. Nel 1741 passò a Roma per assistere alla morte di un cardinale suo zio. Dopo 2 anni tornò a Firenze con intenzione di terminare alcune sue opere da esso intraprese, ma ne fu impedito dalle molte malattie, per curar le quali si portò al clima dolce di Pisa, ma vi morì nel febbraio del 1757 in età di 43 anni. La maggior parte degli scrittori del suo tempo parlano di lui con grandiosi elogi. I suoi scritti sono. „ Lettera sopra la misura ed il calcolo dei piaceri e dei dolori inserita nella raccolta di dissertazioni pubblicate da Andrea Bonducci „. „ Il Riccio rapito „ traduzione in prosa del Riccio rapito di Pope posto in versi sciolti dallo stesso Bonducci e pubblicato a Firenze 1756. „ Poesie „ inserite in diverse raccolte. Ha lasciate varie osservazioni inedite intorno a parecchi articoli del Dizionario enciclopedico, ed alcuni schiarimenti sopra un passo del saggio dell'intelletto umano di Locke. *B. u.* *Ep.* VI, VII.

Bonechi *Matteo* fiorentino allievo di Gio. Cammillo Sagrestani, riuscì non men valente pittore del maestro, anzi servivasi dell'opera sua nei lavori di maggiore importanza sì a fresco che a olio, facendogliene eseguire di tutto punto, come fece

nello sfondo dei Filippini in Firenze, e altrove ancora. Dopo la morte del maestro fu riconosciuto il suo merito, e fu adoprato dal marchese Francesco Capponi nel suo gran palazzo dietro la SS. Nunziata in tre lavori a fresco, che riuscirono di universale gradimento, come ancora in diversi palazzi della città, nei quali si portò con valore, e continuò sempre a dimostrarsi tale fino all'ultimo della sua vita: ebbe il suo termine di pura vecchiezza quasi ottuagenario. *Ep.* VI, VII.

Bonfanti *Giuseppe* nacque a s. Miniato nel febbraio del 1770: seppe elevarsi al disopra della sua condizione. Educato in patria fu così avido della bella letteratura, che il cantare improvviso nell'italiana favella e nella lingua del Lazio gli divenne e per sempre gli restò familiare. La prima sua produzione fu un opuscolo critico letterario contro un cattivo sonetto, Livorno. Voltò l'animo alla giurisprudenza, alla quale attese in Pisa nella più verde età. Distrattone poi dal fragore delle armi che inondarono l'Italia nel 1796, si fece seguace delle Cisalpine falangi, che per l' italiana sperata repubblica credevano di combattere: si trovò non rare volte nel campo di battaglia. Pugnò alla giornata di Marengo, di Austerliz e nelle mura dell'assediata Genova, e mostrossi costantemente prode, intelligente, imperterrito, ed ottenne il grado di tenente. Tornato alla patria vi eresse un elegante teatro a sue spese. Si volse di nuovo alle delizie della poesia; produsse frequenti e sempre applauditi, benchè piccoli componimenti. Uno più distinto ne dette alla luce nello

Digitized by Google

anno 1802 al sorgere del regno etrusco. Nel 1812 un di lui poemetto latino per la nascita del re di Roma fu in concorso giudicato a Parigi degno di premio, e pubblicato cogli altri pochi premiati componimenti: gli fruttò un dono glorioso largitogli dall'imperatore Napoleone. Nel 1814 stampato in Firenze fu riprodotto le tante volte, e nelle vicine e nelle remote provincie, un di lui sonetto singolarissimo sulle vicende politiche di quei momenti. Scrisse un poemetto latino per il matrimonio secondo di S. A. S. R. il granduca Leopoldo II, che restò inedito insieme con una serie di lavori poetici, e di memorie accademiche lette in patria. Pregiate furono ancora alcune delle di lui legali consultazioni, che la carica legale del foro calcò con credito, e ottenne fama di oratore facondo e di giureconsulto versatissimo nella scienza. Scese finalmente nella tomba nel marzo del 1833, edificando fino agli ultimi periodi per i sentimenti religiosi che ispirava agli astanti, sentimenti che colla ospitalità e la beneficenza lo avevano sempre renduto a tutti carissimo. *T-p.* VII.

BONI *Egidio* cortonese fu figliuolo di Biagio di nobile famiglia, teologo di gran fama e predicatore singolare, che mediante le sue virtù fu da papa Clemente VI nel 1348 fatto cardinale, essendo prima dalla Maestà di Carlo IV imperatore per rilevanti affari mandato ambasciatore alla repubblica di Pisa. *C-n.* *Ep.* V.

BONI *Girolamo* aretino, è padre del marchese Alessandro che fu generale d'armata di Toscana. Era filosofo e poeta, e lasciò molti attestati del

suo ingegno cioè, „ *De peripatetica docendi atque addoscendi methodo*, Firenze 1584 „; „ Storia del Guicciardini tomi 2„, manoscritto nella libreria del granduca „; „ *Vita Magni Cosmi Medicis Etruscorum imperatoris invictissimi conscripta*, ms. ivi„; „ Regola di cavar le radici d'ogni sorte ms. ivi „; „ *De motu gravium et levium*. 1576 „ Del flusso e riflusso del mare, e dell'inondazione del Nilo, Firenze. 1577 „. *C-n.* *Ep.* v, vi.

Boni *Benedetto* da Cortona lettore di leggi canoniche e civili nello studio di Roma: leggesi di suo un' opera intitolata „ *De censibus* „ Roma 1568, e Venezia 1569 „. *C-n.* v, vi.

Boni *Onofrio* cavaliere cortonese del secolo XVIII distinto antiquario; mostrò uno squisito gusto nelle cose delle belle arti, di che fanno ampia fede le vite di Pompeo Batoni e di Luigi Lanzi. *C-r.* vi, vii.

Bonifazio *Santo* fu uomo di venerabil vita, e chiaro per miracoli, non che per la sua carità verso i poveri. Occupò la cattedra episcopale di Ferentino, e morì santamente sotto l'impero di Giustino il seniore, che cessò di comandare circa l'anno 527, le cui spoglie dopo la totale rovina di Ferentino d'Etruria furono trasportate a Viterbo. *A-s.* iii.

Bonifazio primo duca di Toscana, fra i trenta grandi feudi che i Longobardi stabilirono dopo la conquista dell'Italia, la Toscana era uno dei più importanti. Da quell'epoca essa fu governata dai duchi, ai quali venne altresì dato il titolo di marchesi dopo la conquista di Carlo-Magno; ma

Digitized by Google

il nome di alcuno di essi duchi anteriori al IX secolo non è giunto fino a noi. Nell' 812, e 813 troviamo finalmente un Bonifazio conte di Lucca e duca di Toscana, presidente delle cause pubbliche di Pistoia e di Lucca. In un diploma dei suoi figli, egli è dichiarato bavarese di origine. Morì verso l'823. Gli successe suo figlio Bonifazio II. *B. u.* *Ep.* IV.

Bonifazio II duca di Toscana governava tal provincia fino dall'anno 823, come sembra dai suoi diplomi. Avuto ordine da Luigi il Buono di difendere la Corsica contro le invasioni dei saraceni, fece nell' 828 uno sbarco tra Utica e Cartagine, onde gl'infedeli provassero in parte il terrore che essi portavano sovente sulle terre dei cristiani. Contribuì nell'834 a riporre in libertà l' imperatrice, Giuditta che Lotario teneva prigioniera a Tortona, ed essendosi in tal guisa attirato l'odio di esso imperatore, fu obbligato a ritirarsi in Francia presso Luigi il Buono. Non abbiamo prove che in seguito sia stato mai ristabilito nel suo governo, ma esistono alcuni diplomi di suo figlio Adalberto I, che regnava in Toscana nell'847. *B. u.* IV.

Bonifazio III duca di Toscana, figlio del marchese Teodaldo, portò anch' esso fino all'anno 1004 il titolo di marchese. Egli governava allora Mantova, e fu uno dei primi a dichiararsi con Enrico II contro Arduino: allorchè questi due competitori si disputavano il regno d'Italia a Reggio, Canossa e Ferrara obbedivano a tali marchesi, ma la Toscana non fu assoggettata a Bonifazio

III che nel 1027, dopo la morte di Ranieri marchese di quella provincia. Bonifazio ebbe due mogli di cui la seconda Beatrice fu madre della famosa contessa Matilde. Egli venne ucciso nel 1052 con frecce avvelenate in un bosco tra Mantova e Cremona: i suoi assassini non furono scoperti. Egli lasciò dal suo secondo matrimonio tre figli in tenera età, Federico, Beatrice e Matilde. I due figli essendo morti tre anni dopo, Matilde raccolse ella sola l'immenso suo retaggio. *B. u.* *Ep.* IV.

Bonifazio VI di nazione toscano fu creato pontefice nel 896, e non più che 15 giorni sedè nel pontificato, essendo morto dopo non molto tempo. La brevità del suo regno fe' sì che nulla lasciasse degno di memoria, onde non per altri riguardi vien posto nel numero degli uomini illustri, se non perchè fu legittimamente eletto pontefice dopo Formoso, e per tale pronunziato e riconosciuto. *U-r.* IV.

Boninsegni *Piero* scrisse un „ Trattato delle storie fiorentine libri 4, Firenze 1580 „. *C-n.* V.

Boninsegni *Domenico* scrisse le „ Storie della città di Firenze dall'anno 1410 al 1460 „ nei tempi medesimi che accaddero, arricchite di postille ec., con una tavola delle famiglie e casati di Firenze menzionate in dette storie, Firenze 1637. Morì nel 1475. *B-s.* V.

Bono maestro architetto figlio di Bonaccolto come risulta dai documenti estratti dall'archivio dell'opera di s. Iacopo di Pistoia, e da una iscrizione che leggesi nella tribuna di S. M. Nuova in Pistoia da lui edificata, dov'è notato ch' egli

operava nel 1266, e dalla facciata della chiesa di s. Salvatore nella quale si legge ch'ei la fece nel 1270. *C-c.* *Ep.* V.

Bonsi *Giovan Battista* cardinale per ordine di Paolo V, fu in tanta reputazione e in tal credito in Roma, che nessun grave affare senza il di lui parere concludevasi. Fu dottissimo nelle leggi, e molte importanti liti diffusamente e con erudita eleganza determinò e sciolse. Sono di suo alle stampe alcune „ Lettere latine „. Era figlio di Domenico senatore e segretario del Granduca, e di Costanza Vettori. Fu di tale intendimento che il Granduca lo elesse arbitro a terminare coi ministri di Clemente VII i confini tra i due stati, e per premio fu fatto senatore. Da Enrico IV fu nominato vescovo di Bixerre, e ciò seguì a petizione di Tommaso suo zio nel 1598. Condusse poi nel 1610 il matrimonio fra Enrico IV re di Francia e Maria de'Medici: battezzò Gastone di Francia nel 1608, e nel 1611 a petizione del re fu creato cardinale. Morì nel 1621, lasciando molti consulti e decisioni ms. *C-n.* VI.

Bonsi *Lelio* nobile fiorentino cavaliere dell'ordine di s. Stefano nacque verso l'anno 1532. Studiò le amene lettere per diletto e la legge per obbedienza dei genitori. Eletto socio dell'accademia Fiorentina recitò lezioni sì pregevoli che furono stampate. In Pisa studiò il diritto civile e canonico, e nel 1558 fu addottorato. Tornato a Firenze godè il favore dei granduchi Francesco e Ferdinando de'Medici, e fu gran cancelliere dello ordine di s. Stefano. Morì in patria, ma non si sa

quando. Ecco le sue principali opere „ Trattato della cometa „; „ Sermone pel Venerdì Santo, Firenze 1560 „; „Lezione sopra un passo di Dante sulla Fortuna, canto VII dell'inferno „; Cinque delle sue „ Lezioni„ sono state stampate nella raccolta intitolata Prose fiorentine. Si trovano inoltre parecchie sue poesie in molte raccolte. Si può giudicare del suo talento da cinque sonetti, di cui ognuno è in seguito ad una delle sue cinque lezioni. Vè ne ha 14 indiritti a Benedetto Varchi nella raccolta dei sonetti di tale poeta. *B. u. Ep.* VI.

Bonucci *Anton Maria* nacque in Arezzo mentre decorreva la seconda metà del XVII secolo, e terminò la sua laboriosa carriera l'anno 1728. Fino da giovane animato da religioso zelo vestì l'abito della compagnia di Gesù, e desioso di cattolici allori dimorò per molti anni in America ed al Brasile, propalando dovunque e propugnando la fede di Cristo, sia per potenti detti, sia con i tanti scritti che lo resero famigerato e grande anche in mezzo a popoli non credenti nel vangelo. Questo è quanto possiamo dire della vita di lui. Ma là dove i fatti parlano sì altamente, rendonsi inutili le parole, sicchè a farlo conoscere noi accenneremo alcune delle sue opere „ *Ephemerides Christi Eucharisticae*, Roma 1700 „ „ La corona caduta, ovvero Gesù nel sepolcro ec. Roma 1704 „; „ *Vindiciae aequissimi decreti Alexandri VIII et adversus* 31 *propositiones in eo damnatas*, Roma 1704 „; „ Compendio delle grazie fatte da s. Pio V ai gesuiti, Roma 1713 „ „ *Analogia coele-*

Digitized by Google

stis sublimiores Cordis Deum quaerentis affectus, ex erario divinae paginae, ac sanctorum patruum intermeditandum deprompti, Sanctissimae ac individuae trinitati sacri „, con una quantità grande di „ Panegirici, storie e vite di santi ed altre operette ascetiche. *T-p.* *Ep.* VI.

Borgarucci *Borgaruccio* senese, emendò e riaccomodò la somma dell'arte del notaio, intitolata „ *Summa notariatus Orlandini Ridulphini*, Venezia 1584 „; e fece ristampare i segreti del Falloppio, Venezia 1579, nei quali vi è di suo la prefazione; trasportò ancora dal latino in volgare la Vita di Noferi Zonnabini da Cotignola, canonico regolare di s. Salv. scritta da Carlo Sigonio, famoso professore di umane lettere; volgarizzò ancora un'opera spirituale del p. Don Tommaso Malleolo da Kempis, canonico regolare, nella quale si contengono diversi, Trattati, Venezia 1568; aggiunse molte voci colla loro spiegazione e significazione, correggendo il dizionario latino d'Ambrogio Calepino, coll'aggiunta di Paolo Mannucci, Venezia 1541. *C-n.* V, VI.

Borghesi *Diomede* senese, poeta ed oratore, fu gentiluomo del Granduca, accademico Intronato e lettore di toscana favella nello studio pubblico di Siena. Scrisse una „ Orazione da lui medesimo recitata nel principio della sua lettura l'anno 1589, Siena 1589 „. „ Alcune Rime divise in sei parti „ la prima è in data di Padova del 1566, e l' altra è del 1525; „ Orazione intorno agli onori e pregi della poesia e della eloquenza, Siena 1596„; „ Rime amorose, Padova 1585„ „; Let-

tere, Padova 1578 „, oltre molte altre composizioni poetiche, e prosaiche di minor conto. *B-s. Ep.* VI.

BORGHESI *Gio. Batta.* fu espertissimo nel maneggio delle armi, e bravissimo della sua persona, essendo tradizione che da diciotto in venti volte si condusse a duello tornandosene sempre vittorioso. Fu, essendo giovanetto, armato pubblicamente cavaliere l'anno 1495 nella senese Metropolitana dopo la solennità della messa dalla maestà cristianissima di Carlo VIII re di Francia, che vittorioso tornava dall'impresa di Napoli. Capeggiò Giovan Battista con gran bravura, e seguitò la fazione novesca contro la popolare, quale più volte battè, e totalmente distrutta l'avrebbe, se nella novità del 1531 gli altri capi de' noveschi fossero concorsi al suo consiglio, d'ammazzare i capi della fazione contraria, che senza difficoltà sarebbe succeduto in congiuntura che i capi contrari erano tutti insieme e con poche armi. Ma Francesco Petrucci capo novesco non volle acconsentire, onde il Borghesi vedendo tanta renitenza nei compagni, si partì dalla patria e venne alla sua carica di capitano della guardia d' Alessandro I duca di Firenze, quale con gran fedeltà servì mentre che visse; ed oltre alla difesa di Volterra, che si legge nel Guicciardini, e della città di Roma, si legge nella vita di papa Paolo V che avendo la santità di papa Paolo III armata gente, e mandatala sotto il comando del nipote Ottavio duca di Parma, accompagnato dal cardinale Alessandro farnase parimente suo nipote con titolo di legato apostolico, in aiuto di Carlo V impera-

Digitized by Google

tore che guerreggiava col duca di Sassonia e con il Lengravio d'Assia. Gio. Battista passò anch'egli in Germania col titolo di colonnello; ove pel suo militar valore fu fatto degno da quella invitta maestà d' esser fatto suo consigliere di guerra, contando in voce ed in squittino nel consiglio militare sopra le correnti turbolenze. *U-r.Ep.*v, vi.

Borghesi *Marcantonio* senese giureconsulto degno d'ottime qualità, di molta virtù e di somma bontà dotato, che per fuggire le sedizioni della patria tumultuante fra le disunioni e discordie, lasciato con intrepidezza solita degli animi grandi il patrio suolo a Roma trasportossi, ove conosciuto il suo merito, e la sagagità di suo ingegno, non solamente fu da otto pontefici in altri affari adoprato, ma avvocato concistoriale chiamato, onde il Bargagli meritamente, *Inter Avvocatos rom. curiae facilè primus* l'addimandava, del quale può ragionevolmente dirsi ch' ei fosse un altro Metello, che da 4 figli essendo portato all'avello, fu detto che questa sorte di morire era troppo felice, e che era anzi un rinascere. Ebbe Marc'Antonio 4 figli. Fu di genio così sincero e schietto, che richiesto da Filippo II re di Spagna, il quale del valor di sua penna aveva avuta notizia, acciò scrivesse a suo favore per la successione del regno di Portogallo, rispose, che la maggior parte di ragione che la maestà sua ci avesse, sarebbe se l'occupasse colle armi. *C-n.* v.

Borghesi *Borghese* fu dottor di legge famosissimo, e facondo quanti mai nel dire: ma valse ancora assaissimo nei maneggi civili e militari,

colle quali virtù si abilitò ad ogni impiego. Fu lettore di leggi per trentaquattro anni nella università di Siena e ad esso non solamente i suoi cittadini ma tutta l'Italia concorreva per aver consigli: e tuttociò che proponeva nel general consiglio si vinceva, come possono attestare i cittadini del mont e dei riformatori, i quali l'anno 1480 furono dal senato per consiglio di Borghese privati del pubblico reggimento, e con tutti i loro discendenti ammoniti in perpetuo. Fu di più per i pubblici interessi oratore residente in Roma appresso papa Pio II negli ultimi anni del suo pontificato: commissario generale dell'esercito senese, ed unite le armi col duca di Calabria capitano generale del re di Napoli in Toscana, e col conte di Urbino generale delle armi papaline, combattè valorosamente le genti fiorentine, alle quali tolse Colle di Val d'Elsa, ed altri luoghi del loro dominio, e poi li sconfisse con gloriosa vittoria sul Poggio Imperiale vicino a Poggibonsi, ove Borghesi per allegrezza di rotta tanto segnalata, fu pubblicamente armato cavaliere dal duca di Calabria, la qual dignità fu poi confermata con pubblico decreto dalla repubblica senese, che lo dichiarò padre della patria, coniando medaglie in suo onore. Nell'anno 1490 mancò il Borghesi sommamente amato e venerato dalla città e stato senese. *U-r.* *Ep.* v.

Borghesi *Fra Antonio*, nobile senese monaco olivetano fiorì al tempo di s. Bernardino da Siena: fu vago di storia e d'antichità, per cui lasciò ai posteri l'istoria della religione olivetana, citata dal-

Digitized by Google

l'abate Carpenterio nella vita del B. Bernardo Tolomei. *U-r.* *Ep.* v.

Borghini *Maria Selvaggia* nacque in Pisa da nobile stirpe, e nell'età di undici anni scriveva elegantemente in latino. Attese alla lingua greca; e dal celebre Alessandro Marchetti apprese le matematiche e la filosofia. S'introdusse nelle scienze sacre sotto la direzione di Francesco Maria Poggi Servita. A questi aggiunse i piacevoli studi della poesia latina ed italiana con tal successo, che il famoso Francesco Redi scrivendo al Filicaia gli dice, esser egli il Pindaro e Selvaggia Borghini la Saffo di quei tempi; rilevandosi frattanto che ei sottoponeva alla di lei censura le poetiche sue composizioni. I più celebri scrittori di quei tempi attestano coi loro elogi del singolare merito di quella donna immortale. Ella fu aggregata alle più illustri accademie, e l'erudito editore della traduzione toscana delle opere di Tertulliano fatta dalla nostra Borghini, biasima gli accademici della Crusca per non avere ammessa la Borghini fra loro. Morì di anni 76 nel 1731. *R-s.* vi.

Borghini *Caterina*, nipote di Maria, tra gli Arcadi *Erato Dionea*, si fece tanto innanzi nella lingua latina da scrivere elegie nell'Oro di Tibullo. È lode di Maria Selvaggia l'averla allevata. *T-p.* vi, vii.

Borghini *Raffaello* fiorentino fiorì verso la metà del secolo XVI. È autore di poesie liriche, che si leggono in alcune collezioni di rimatori di questo medesimo secolo e inoltre di 3 commedie, una delle quali in versi. Il lavoro però che ha man-

dato alla posterità il suo nome con onore, è l'opera che a lui piacque di nominare il „ Riposo„ Narra egli in quest'opera che Bernardo Vecchietti condusse ad una sua villa alcuni cavalieri con qualche distinto artista, e ve li trattenne per più giorni, e fu di loro sollievo il trattenersi in ragionamenti sulle belle arti. Il Borghini compilò la narrazione di tali ragionamenti nella sua opera del Riposo, cioè prodotti dalla tranquillità e dal sollazzo della vita campestre. Incidentemente poi s' introduce ancora qualche tema appertenente alla poesia, ad erudizione, a filosofia, a politica, e ciò a fine di ricreare la uniformità del dominante argomento. Il Bottari chiama l'opera di cui parliamo, degna di commendarsi con eterne lodi, poichè il Borghini venne in essa a spiegare le avvertenze, le considerazioni, gli ammaestramenti più utili della pittura e della scultura e delle altre arti analoghe, di cui egli era intelligentissimo; ed ha ciò fatto con tal facondia, e con tale eloquenza, con un dire cotanto forbito e terso, che dall'aurea vena del suo parlare vengono i beati fonti della toscana favella arricchiti. *C-r.* *Ep.* VI.

Borghini *Vincenzo* monaco di san Benedetto d'ingegno veramente inarrivabile, perocchè con felicità grande le sue operazioni tirava al desiato fine; sì nelle sacre, come nelle profane lettere dottissimo, e per la bontà dei costumi esemplare. Fu tenuto in tale stima, da Pier Vettori e Benedetto Varchi dal nominarlo nelle opere loro, e le di lui dispute e ragionamenti non isdegnarono di raccontare. Scrisse alcune vite di pittori, delle quali fece

Digitized by

dono a Giorgio Vasari. Leggonsi di suo i „ Discorsi parte I, e II Firenze 1585 „, ne' quali delle chiese, vescovi toscani, delle famiglie e d'altre materie favellasi. Trovansi per altro di suo molti ms. come alcune note sopra la lingua toscana, „ Memorie e notizie di antichità diverse „; „ Delle famiglie nobili fiorentine con le respettive armi ed imprese „. *C-n.* *Ep.* v, vi.

Borgiotti *Benedetto* carmelitano fiorentino scrisse „ Panegirici sacri „. Fu reggente e teologo del Carmine di Firenze ove sono stampati i suoi panegirici nel 1662, e sono in numero di tredici. *B-s.* vi.

Borgo *Flaminio (dal)* giureconsulto e istorico pisano nacque nell'ottobre del 1706 da nobile patrizia famiglia. Fu professore nella pisana università, e con assidua cura si dette allo studio dell'istoria, che lo rese noto al pubblico e caro alla patria. Dette un primo saggio della sua eccellenza in quel laborioso e difficile studio, pubblicando le „ Notizie storiche della città di Volterra, Pisa 1758„. Pubblicò pure le „ Dissertazioni sulla storia pisana, contenente l'origine della decadenza della repubblica „; e nel 1765 la „ Raccolta di scelti diplomi pisani „; ed una „ Dissertazione sulla origine della università di Pisa „. Era cavaliere di santo Stefano, e gran tesoriere dell'ordine medesimo, prescelto a tesser „ L'elogio del defunto imperatore Francesco I „, che pubblicò in Pisa nel 1765. Morì finalmente nell'età di 62 anni nel marzo del 1768. *B. u.* vi, vii.

Borgognini *Antonio* nacque in Siena nel 1733

ed ebbe a maestro nelle belle lettere il dottor Francesco Corretti ecclesiastico pieno di merito. Antonio profittò degl' insegnamenti di sì degno precettore, ma nel più bello de'suoi studi quel suo maestro morì. Antonio offerse sulla di lui tomba una sua letteraria primizia, che fu un'elegia latina „ *In funere Francisci Corretti* „ Dettesi pertanto il Borgognini allo studio delle scienze naturali in patria, e si occupò della teoria della luce. Nel 1774 pubblicò la „ Teoria del fuoco „ ch'egli ridusse in versi, e ornò di figure interessantissime. Questo primo lavoro lo animò a scrivere su varie altre materie. Il suo poemetto „ Sulla utilità delle mode „ è pieno di dottrina filosofica. Scrisse „ Lo elogio dell'estinto Baldassarri „ e lo pubblicò, di che ebbe querele con monsignore Fabbroni fino dal 1787 che scrisse la „ Vita del Baldassarri „ egli pure, e posela tra gli elogi degli uomini illustri italiani. Innumerabili sono i sonetti ed altre composizioni che egli ha fatto in diverse occasioni di feste sacre e profane della città di Siena. Oltre al merito intrinseco, che queste aver potevano, la maniera colla quale sapeva egli recitarle, dava loro maggior grazia. Egli aveva l'amicizia di molte persone letterate. Il Borgognini morì nel novembre del 1810. Molti scritti avea lasciati che perirono. Abbiamo per altro tutt' ora alle stampe, oltre le nominate opere, „ Orazione in morte di Maria Teresa imperatrice dei romani, recitata nell'accademia degl' Intronati di Siena. „ Lettera ai signori giornalisti di Pisa, Siena 1798. „ Lettera ad un amico in replica alla ri-

Digitized by Google

sposta fatta dai detti giornalisti di Pisa alla sua lettera precedente, Siena 1798 „ *T-p. Ep.* VII.

Borno *Battista* aretino, pittore scolare e imitatore di Guglielmo di Marsiglia nel dipingere vetri. Lavorò per più cospicue basiliche dello stato fiorentino, e fiorì con credito e stima. Viveva circa gli anni 1540. *O-r.* V, VI.

Borro *Girolamo* aretino, fu guida e duce degli studi del cardinal Giovan Salviati, e scrisse „ Flusso e reflusso del mare, e dell'inondazione del Nilo, Firenze 1577 „; „ *De Motu gravium et levium*, Firenze 1576. *B-s.* V, VI.

Borromei *Gio. Borromeo* fu il primo che comparisca in questa famiglia, il quale, costretto a ritirarsi da s. Miniato al Tedesco sua patria, si refugiò con tutta la sua casa in Milano ove per sempre volle fermarsi, benchè sotto il patrocinio di Galeazzo II, e Bernabò Visconti signori di Milano fossero state restituite dagl'invasori alla sua casa in gran parte quelle ricche signorie da essa possedute: poi con lettere speciali di Gio. Galeazzo Visconti fu aggregato tra i cittadini milanesi. *M-r.*

Boschi *Prete Francesco*, nato in Firenze lo anno 1619, stando sotto la direzione di Matteo Rosselli suo zio materno si applicò con altri suoi fratelli alla pittura, nella quale fece moltissimi avanzamenti non tanto nel colorito, come anche nel disegno, sicchè venuto in credito di maestro operò varie cose a richiesta dei cittadini e dei forestieri. Fattosi finalmente prete visse con esempio di virtù cristiana, e può credersi che da indi

in poi come inteso a fine migliore, piuttosto peggiorasse che migliorasse nell'arte, benchè nei 24 anni che visse in questa santa vocazione facesse poscia opere di molta considerazione. Essendo arrivato agli anni 56 di sua età, e sempre operando per zelo di Dio e per utile del prossimo, lasciò questo mondo pieno del suo buon nome. *O-r Ep.* VI.

Boschi *Fabbrizio* fiorentino imparò dal cav. Passignano; negli anni 18 comparve in pubblico con opere lodatissime: contevan queste con tocco galante e brioso colpi franchi e spediti, perfetta disposizione di figure ed erudita invenzione. Sopra muri e tele introdusse copiose storie, e molte più ne avrebbe fatte se distratto dalle continue villeggiature non avesse indebolito quello spirito vivace, che quasi si rese inabile in età avanzata a somministrargli i più ordinari pensieri pittorici. Visse 72 anni e nel 1642 morì. *B-l.* VI.

Boscoli *Andrea* nacque in Firenze nel 1553 di nobile stirpe. Si esercitò nel disegno sotto Santi di Tito, e si rese abile a delineare con sorprendente facilità ed intelligenza qualunque storia nell'atto stesso in cui da alcuno venivagli dettata. La sua maniera di disegnare molto incontrò in generale, e grandemente piacque a Cristofano Allori, che volle colorire alcune invenzioni del Boscoli. Fu esso nella pittura pratico imitatore del suo maestro, dipingendo molto per illustri personaggi. Fra i diversi collaboratori dello Zuccheri nella pittura della cupola del Duomo di Firenze trovasi Andrea Boscoli. Morì egli in Firenze

Digitized by Google

circa al 1606, lasciando gran copia di disegni in allora valutati gran prezzo, de'quali parecchi ne conserva la R. Galleria proveniente dalla collezione del cardinal Leopoldo de'Medici. *R. g. d. F. Ep.* vi.

Boscoli *Tommaso* nacque in Settignano, e servì in qualità di architetto militare Cosimo I de'Medici nella guerra di Siena. Terminata questa fu mandato a Montepulciano per dirigere i restauri da farsi alla fortezza. Era frattanto incominciata la fabbrica della chiesa della Madonna di s. Biagio, e Antonio da s. Gallo che ne aveva dato il disegno ne affidò l'esecuzione al Boscoli, il quale, terminato con molta sua gloria il lavoro, fu ascritto a questa cittadinanza, ed acquistate case e possessioni fissò in quella città la sua dimora. *P-r.* v, vi.

Boscoli *Giovanni*, scultore ed architetto figlio di Tommaso, fu dal padre ammaestrato nella scultura e nell' architettura. Da giovanetto molti anni lavorò di stucchi in compagnia del Vasari, che dipingeva nel palazzo del duca Cosimo. Il duca Ottavio di Parma lo chiamò subito dopo al suo servizio in qualità d' ingegnere. La bella macchina per la quale l' acqua di una fonte dei regi giardini era del continuo elevata alla cima altissima del palazzo, e alcuni disegni di fortificazioni che reputati furono sorprendenti, resero illustre il nome di Giovanni, non tanto in Parma quanto in lontani paesi: cosicchè il duca Alfonso di Ferrara lo chiamò nel 1583 a dar disegni di fontane e di fortilizzi, e l'impe-

ratore lo voleva al suo servizio. Ma Giovanni preferendo ai generosi stipendi l'amorevolezza del duca suo padrone, si trattenne in Parma fino al termine dei suoi giorni. *P-r.* *Ep.* V, VI.

BOTTARI *Giovanni* scrisse delle „ Antichità romane dei tempi della repubblica e dei primi imperatori disegnate ed incise da Giambatista Piranesi architetto veneziano, e dallo stesso dedicate all' ill. e rev. monsignor Giovanni Bottari cappellano segreto di N.S.Benedetto XIV, uno dei custodi della Biblioteca vaticana, e canonico di santa Maria in Trastevere, Roma 1748 „; „ Pitture e sculture sacre estratte dai cimiteri di Roma sotterranea, ed ora nuovamente date in luce colle spiegazioni per ordine di N. S. Clemente XII, Roma 1737 „. Pubblicò ancora vari classici italiani che fan testo di lingua, come lo Specchio di croce del Cavalca, il Fior di virtù, e corredò di moltissime „ Note „. Scrisse una „ *Oratio habita in romano archigimnasio*, Roma 1732„; „ *Observatio Eclipsis lunaris Romae habita die* 1 *decembris* 1732 „; „ Elogio del dottor Giuseppe del Passa „; „ Delle lodi di Cosimo III granduca di Toscana, orazione recitata nell' accademia della Crusca l'anno 1724 „ *B-s.* VI.

BOTTI *Rinaldo* fiorentino fu uno dei migliori scolari di Iacopo Chiavistelli, il quale con soda intelligenza dipinse l' architettura come ha fatto in varie case, palazzi, chiese ed altrove assieme con Lorenzo del Moro suo congiunto e pittore di frutti, fiori, animali e figure: ambedue in quest'arte furono continuamente adoprati. Giuseppe

Digitized by Google

Tonelli fiorentino nato nel 1668 fu altro degno scolare del Chiavistelli, che d'anni 32 fu poi mandato a Bologna al serenissimo gran principe Ferdinando di Toscana, acciocchè vedesse le opere dei bolognesi frescanti, e specialmente quelle del famoso Tommaso Aldobrandini. Ritornato in patria, per le reverende monache di santa Maria a Candeli dipinse la volta della loro chiesa con varie architetture, l' anticamera del piano terreno del senerissimo gran principe suddetto, un bel soffitto nel palazzo del duca Salviati ed in altri luoghi. Benedetto Fortini parimente seguì la scuola del Chiavistelli, e oltre il dipingere di buon gusto a fresco di architettura, fu stimabile nei fiori e frutti, l'uso di dipingere i quali apprese da Bartolommeo Bimbi con cui stette alcun tempo. Un suo fratello per nome Giovacchino fu scultore di qualche stima, e due statue e bassirilievi di marmo di sua mano sono nella chiesa di s. Filippo Neri di Firenze. *O-r.* *Ep.* VI.

Botticelli *Sandro. Ved. Filipepi Alessandro.*

Bourbon del Monte *Ranieri.* Questi è il primo che si vede apparire nell'istoria di questa illustre casata. Sappiamo solo di Ranieri che fu duca e marchese della Toscana dal 1014 al 1027, senza esser noto però da chi provenisse; solo si congettura dei di lui antecessori, che Ugo marchese di Toscana, differente dall'altro Ugo il grande, fu avo di Ranieri, e nel 960 fondò l' abbazia di santa Maria a Petroio sulle pendici orientali dei monti cortonesi nello stato pontificio. Il ve-

derlo in carica sì elevata in queste epoche, fa supporre, che avesse abbracciato il partito d'Arrigo contro Arduino marchese d'Iorea: ma nel 1026 allorquando Corrado il Salico pretese di succedere ad Arrigo, lo vediamo tra i più zelanti oppositori al giogo tedesco, ed impugnar le armi per impedire il passaggio per la Toscana a Corrado, che voleva recarsi a Roma per prendervi la corona imperiale. Difese Lucca inutilmente nel 1027, nè più si ha notizia di lui, e nel 1028 Bonifazio padre della contessa Matilde era il marchese della Toscana. Aveva castello in Arezzo, estese proprietà in Val di Chiana, e nel Valdarno aretino, castelli e giurisdizioni nella Valle superiore del Tevere, in Cortona, Città di Castello, Perugia e nei loro contadi. Da esso stipite in tante diramazioni discendono i marchesi di Petrella, che stanno in Cortona, i marchesi di Sorbello residenti in Perugia, e le quattro case che assunsero il titolo di marchesi del Monte santa Maria, una delle quali fa soggiorno in Ancona, una seconda in città di Castello, e le altre due in Firenze, le quali ultime han prodotti i seguenti uomini celebri.
L-t. *Ep.* IV.

Bourbon del Monte *Ghino*, ovvero *Ugolino*, ancor giovinetto seguì l'imperatore Enrico VII nel 1312 alla guerra contro i fiorentini: ordinariamente è chiamato marchese di Civitella, e soggiornava in Cortona, allora città libera, attesa una convenzione fatta tra quella repubblica, e Rigone e Corrado avi di Ghino, in forza della quale si obbligavano di prender domicilio in quel-

la città. Fu egli che trovandosi in una conversazione, in compagnia di Ranieri Casali, da un suo famigliare fece dare a quest'ultimo una guanciata, in tempo che divertivasi al giuoco degli scacchi con una tal Margherita contessa della Magna amante di esso Casali, uomo popolare. Costui per allora dissimulò, ma trovò ben presto il modo di accusare gli ottimati di congiura contro il regime popolare che esisteva allora in Cortona. Gli ottimati furono espulsi, ed in tale occasione dovè Ghino abbandonare Cortona, della quale divenne signore il Casali, dovendo così ad uno schiaffo la sua prima fortuna. Ghino doventò potestà di Lucca nel 1333. Nel 1335 era alleato con i perugini, e li comandò nell'impresa contro Città di Castello, ove rimise i Guelfucci guelfi, che non molto prima erano stati cacciati da'Tarlati ghibellini. Nel 1344 era capitano di guerra in Todi. In Città di Castello furono pubblicati terribili bandi contro di esso, per aver fatto omaggio di Civitella ai perugini, ed averne loro presentato il pallio. Fu guelfo e ghibellino a vicenda, e per dispetto al figlio che aveva fatto omaggio di Civitella a Città di Castello, egli la vendè ai perugini. Sorpreso in questa rocca fu messo in prigione, e mentre il figlio lo destinava a lenta morte in una gabbia di ferro, dicesi che gli riuscisse a salvarsi colla fuga. *L-t.* *Ep.* v.

BOURBON DEL MONTE *Bartolommeo*, del ramo dei marchesi del Monte santa Maria in Firenze, essendo condottiero d' armi servì i fiorentini negli ultimi giorni di loro libertà, dopo di che

andò presso i duchi d'Urbino che lo nominarono castellano in Camerino. Nel 1532 era alla guerra d' Ungheria, e nel 1534 alla morte di Clemente VII trovavasi in Roma al presidio di Borga. Eletto Paolo III si pose ai servigi della casa Farnese ed andato in Germania col duca Ottavio alla guerra contro i protestanti fu ferito, e rimase prigione in Ingolstadt. Ritornato in Italia Paolo III lo nominò castellano di Perugia, e poco dopo il duca Ottavio Farnese lo chiamò ad esercitare quella carica in Parma. Combattè nella famosa guerra che nel 1551 Ottavio protetto dal re Enrico II di Francia sostenne contro Carlo V e Giulio III, ed in quella occasione fece prigione Camillo figlio del celebre Baldassarre Castiglioni, il che produsse un affare d'onore tra i due gentiluomini, che pubblicarono molti manifesti; ma il tutto finì colla tragica fine di Troiano Longone di Brescia, che indotto dal Castiglioni, in nome di Bartolommeo, aveva scritta una lettera a Ferrante Gonzaga generale delle armi imperiali, offrendogli di metterlo al possesso di Parma. Nel 1554 andò a combattere per Paolo IV nella guerra contro Filippo, e gravemente ferito nei contorni di Roma fatto prigione fu tradotto a Napoli, ma si riscattò a denaro. Fatto vecchio passò al servizio dei granduchi di Toscana, che lo nominarono capitano delle armi in Pistoia, quindi in Orbetello, ed il granduca Francesco I nel 1574 lo ascrisse coi discendenti marchesi legittimi alla cittadinanza fiorentina. Morì al Monte santa Maria nel 1588. *L-t.* *Ep.* V, VI.

Digitized by Google

Bourbon del Monte *Giambattista*, anch'esso del ramo di Firenze, nacque nell'aprile del 1541, e fu militare di gran nome. Allievo dei primi capitani dei suoi giorni, e pel suo gran merito venne chiamato *Battistone*. Aveva 13 anni quando nel 1554 volle seguir Chiappino Vitelli suo zio alla guerra di Siena. Fatto capitano di una compagnia di cavalli al servizio di Spagna, andò alle guerre di Lombardia contro i francesi, e ad ogni tratto è nominato per le sue prodezze. Ma amando un più vasto campo di gloria andò in Spagna per essere impiegato nelle guerre d'Affrica. Nel 1563 si trovò ai fatti d'Orano, nel 1564 a quei di Mazalguivir, poi all' impresa del Pignone, e nel 1565 comandando cinque compagnie di fanti andò alla liberazione di Malta assediata dai turchi, luogo ov' era accorsa tutta la nobiltà italiana. Comandò 200 cavalieri pel re Carlo IX nella guerra delle Fiandre contro gli spagnuoli. Sedici anni combattè nelle Fiandre, ove governò piazze, comandò fatti d'arme, riportò ferite, ed ove ebbe l'onore con una segnalata vittoria di liberar Giovanni d'Austria assediato in Namur. Guadagnando sul campo di battaglia di mano in mano i gradi nella milizia, era stato nominato luogotenente generale della cavalleria di tutte le nazioni, ma nel 1582 nato dissapore cogli spagnuoli che non volevano soggiacere ad un italiano, rinunziò al posto che copriva. Fu eletto dai veneziani capitano generale delle loro fanterie, coll' ispezione di tutte le fortezze sì in Levante che in terra ferma. Il granduca Ferdinando I gli donò in feudo

Pian Castagnaio nel 1601, ove egli eresse un magnifico palazzo con ameni giardini, ricchi di statue e di ornamenti. Morì in Padova nel 1614. *L-t.* *Ep.* VI.

Bourbon del Monte *Francesco* nacque nel 1559. A 20 anni ricevette il comando di 300 fanti da Gregorio XIII, e fu spedito in Avignone contro gli Ugonotti. Andò nel 1582 alla guerra delle Fiandre ove stette 10 anni a combattere, comandando una compagnia di 100 lance cedutagli dal fratello Giambattista. Dopo essersi segnalato in quella guerra piena di fatti, prese servizio presso il granduca di Toscana, che nel 1594 lo spedì in soccorso dell'arciduca Mattias contro i turchi. Si fece nome distinto a Gavarrino e fu eletto del consiglio di guerra. Fu pure adoprato in diverse ambascerie a Clemente VIII e Paolo V, e fu anche generale di fanteria in Toscana. Morì in Pian Castagnaio nel 1622. *L-t.* VI.

Bourbon del Monte *Giambattista Filippo* nato nel aprile 1707 studiò in Pisa, ed era destinato alla prelatura, ma volle andare in vece ai servigi della casa d'Austria. Nel 1730 fu fatto cornetta in un reggimento di corazze, e diventò capitano nel 1733. Impiegato nelle guerre d'Italia si ritrovò nel 1734 alla battaglia di Parma, e rimase ferito al passaggio della Secchia. Ritornato in Toscana fu nominato colonnello del reggimento di corazze, e comandante la cavalleria del granducato: fu pure eletto cavaliere di santo Stefano, presidente delle milizie toscane, governatore della Lunigiana, governatore civile e militare della città, porto

Digitized by Google

e giurisdizione di Livorno, ove prese a cuore le pubbliche scuole per l'educazione delle fanciulle, che in gran parte debbono a lui la stabilità di quella istituzione. Nel 1767 fu eletto tenente generale, e consigliere di stato e di guerra, e per dritto di età divenuto reggente del marchesato del Monte santa Maria. Morì in Livorno nel 1780 nella carica di tenente maresciallo, e fu lodatissimo per la sua esemplare pietà. *L-t.* *Ep.* VI, VII.

Bracali *Giulia* pistoiese illustre poetessa le cui „ Rime „ leggonsi raccolte da Lodovico Domenichi insieme con quelle della celebre poetessa Cornelia Brazzini. Fiorì dopo l'anno 1539. *F-r.* V, VI.

Bracci *Agostino* antiquario, fiorentino di primo ordine, nacque in Firenze nel 1717. Sarebbe egli più celebre di quello che non è, se avesse saputo condonare a Giovanni Winkelmann alcune equivoche espressioni cadutegli dalla penna contro di lui. Pubblicò la „ Descrizione di un Clipeo votivo spettante alla famiglia Aldaburia, trovato nel 1769 presso Orbetello, Lucca 1771„; „Memorie degli antichi incisori che scolpirono i loro nomi in gemme e caminei ec., Firenze 1784 „. Si accingeva egli a scrivere opere gigantesche, come dice il Mazzucchelli, ma senza dare alla luce alcun' altra di esse si lasciò sorprendere dalla età senile, e cessò di vivere d'anni 76 nel 1793. Fu egli ascritto alla società reale antiquaria di Londra, e ad altre accademie e letterari consessi, e furono coniate in suo onore tre medaglie. *T-p.* *Ep.* VI, VII.

Bracci *Rinaldo Maria*, letterato, nacque in Firenze nel 1710 ed abbracciò la vita ecclesiastica. Ebbe delle dispute col canonico Anton Maria Biscioni per questioni letterarie. In un opuscolo dal Biscioni pubblicato col titolo di Parere sopra la seconda edizione dei Canti carnascialeschi, è trattato il Bracci di presuntuoso, ignorante e calunniatore; ma questi rese al Biscioni pan per focaccia nella risposta intitolata: „I primi due dialoghi di Decio Laberio in risposta e confutazione, Lugano 1750„. Sì fatale alla quiete dell'autore riuscì questa mordace risposta, che si trovò costretto ad abbandonare la patria, e vivere ramingo, ora in Modena, ora in Roma; nè tornò in Firenze che per morirvi di crepacuore nell'aprile del 1757. É stato benemerito il Bracci della pubblicazione delle novelle di Giovanni fiorentino fatta colla data di Milano 1554. In Lucca nel 1740 si pubblicarono poi postume le sue inedite note alle satire di Benedetto Menzini nella edizione di Napoli 1765, e scrive il Mazzucchelli che lavorò anche intorno alle novelle di Franco Sacchetti illustrando le persone in esse nominate. Del suo valore in questo genere di erudizione avea dato prova nell'assistenza prestata a Domenico Maria Manni per la compilazione della sua storia del Decamerone impressa in Firenze nel 1742. *T.-p. Ep.* VI, VII.

Bracci *Alessandro* fu poeta e nelle tre lingue erudito; segretario della repubblica fiorentina; amico di Marsilio Ficino. Tradusse dal greco Appiano Alessandrino, Roma 1502, Firenze 1538, Ve-

Digitized by Google

nezia 1563, cioè dopo la sua morte. Tradusse dal latino la storia di Lucrezia e d'Eurialo scritta da Enea Silvio Piccolomini, poi papa ec., nella quale v'è di suo il „ Proemio „, Fir. 1499. Fiorì nel 1490. Era parente del Fiorenzuola. Il Ficino gli scrisse alcune lettere, ed in alcune lo nomina come fa il Mini, nei Discorsi della nobiltà di Firenze. Morì in Roma. *B-s.* *Ep.* v.

Bracciolini *Poggio*, detto anche *Poggio fiorentino*, perchè nato a Terranuova nel contado di Arezzo, fu poi ascritto alla cittadinanza fiorentina. Scrisse con somma dottrina ed eleganza una quantità d'opere di vario genere. Fu di somma utilità alle lettere per le sue ricerche e ritrovamenti di molti scritti di antichi autori. Nato nel 1380 si portò a Firenze nell'età di 18 anni e vi studiò la lingua latina, greca ed ebraica, senza trascurar lo studio della italiana. Portatosi a Roma fu fatto scrittore delle lettere apostoliche. Fu spedito al concilio di Costanza nel 1414, e di là passò in Inghilterra ed altrove forse in compagnia di qualche cardinale. Tornato a Roma si ammogliò nel 1435 con la fanciulla Vaggia Bondelmonti, e n'ebbe cinque maschi ed una femmina, e proseguì ad essere segretario di cinque pontefici. Morto Carlo aretino cancelliere e segretario della repubblica fiorentina ne fu occupato il posto dal Poggio benchè vecchio. Nel 1455 fu ancora del supremo magistrato dei priori di libertà, e colmo di gloria uscì di vita nell'ottobre del 1459 e sepolto nella chiesa di s. Croce. Fu moralmente assai virtuoso, come rilevasi dalle

sue lettere. La vita campestre lo dilettava moltissimo, ma ovunque si trovasse non l'abbandonava l'amore dello studio. Oscuran peraltro i morali suoi pregi l'aver lasciata un'opera intitolata „ Facezie „ e l'essersi nei suoi scritti troppo fieramente riscaldato contro alcuni suoi nemici. Quella è peraltro piuttosto una raccolta di motti pronunziati da diversi nel brio della conversazione, che un complesso di cose dette e pensate in calma dal Poggio, ed è probabile che quanto v'è di licenzioso, vi sia stato inserito da chi cerca un infame guadagno con offendere la verecondia e la probità, contenti di piacer solo ai malvagi ed ai libertini. Le cinque declamazioni che scrisse il Bracciolini se le trasse addosso il Valla per aver censurato con odio grammaticale un volume di sue lettere. Era per tanto ancora un resto di barbarie l'impolitezza colla quale i letterati di quei tempi si trattavano scambievolmente. *E. d. u. i. Ep.* v.

Bracciolini *Poggio Iacopo*, figlio di Poggio fiorentino d'ugual cognome ed erede del di lui talento, fece un'infelice fine, essendo stato appiccato in Firenze nell'anno 1478 come reo d'essere stato a parte nella congiura de'Pazzi. Si hanno di lui, la Versione italiana della storia fiorentina lasciata in latino da suo padre. La vita di Ciro che il suo genitore avea posta in latino Firenze 1511; „ Alcune vite d' imperatori romani „; un „ Commentario sul trionfo della fama del Petrarca „ „ La vita di Filippo Scolario „ ed alcuni altri opuscoli. *D. s.* v.

Digitized by

Bracciolini delle Api *Francesco* nato in Pistoia nel 1566, abbracciò di 40 anni lo stato ecclesiastico. Fu al servizio del cardinale, poi papa, Barberini e del di lui fratello. Morto il pontefice tornò in patria dove nel 1645 nell'età d'anni 80 chiuse i suoi giorni. Lasciò egli al pubblico diverse poesie, che tutte per qualche distinta particolarità meritano d'essere annoverate. „ Lo scherno degli Dei „ poema piacevole stampato insieme colla „ Fillide civettina „ e col „ Batino „ dello stesso autore, Firenze 1618, 1625. In questo poema eroi-co-comico che ha dell'originale si pongono ingegnosamente in ridicolo le divinità del paganesimo. Il merito si giudica molto inferiore a quel della Secchia rapita del Tassoni. „ L'elezione di Urbano VIII poema in 23 canti „ di cui il pontefice fu sì pago che volle ricompensare il poeta, concedendogli d'inserire nelle sue armi gentilizie le tre api dei Barberini, e di prender da esse il soprannome, col quale di fatti si nomina; tenue premio, ma forse adattato al merito del poeta. „ La croce riacquistata poema eroico in 15 libri, Venezia 1611 e 1614 „ a cui da alcuni si da il terzo luogo tra i poemi italiani, vale a dire il primo dopo l'Ariosto e il Tasso, benchè per altro il Bracciolini stia molti passi più addietro a quei due luminari. „ L'amoroso sdegno, Venezia 1597, 1601 „ favola pastorale che viene annoverata tra le migliori che si vedessero in quella età. Scrisse inclusive alcune tragedie, tra le quali „ L'Evandro, Firenze 1613 „ e varie „ Posie liriche e bernesche „ nelle quali però fu men felice che negli altri componimenti, e non

poco risentono dei difetti di quel secolo. La natura lo aveva dotato di una piacevolezza di talento singolarissima. Amava il divertimento purchè non importasse dispendio, mentr'era tenacissimo del denaro. Passava molte ore del giorno sulla bottega d'uno spezziale, ove colle sue lepidezze adescava i suoi concittadini, che gli facean sempre numerosa corona. *B. u.* *Ep.* VI.

Bracciola da Stia trovossi nel 1537 col capitano Niccolò Strozzi all' assedio del castello di Sestino, dove si condusse da valoroso, come lo Ammirato ci attesta. Durò più di due ore la battaglia, e già di fuori era caduto morto lo Strozzi. Il Bracciola da Stia con altri sei più valorosi vi era stato ferito. *C. l. c.* V.

Brami *Luigi* nacque in Santa Sofia, e fu condotto da fanciullo in Bibbiena presso alcuni suoi parenti, ove ebbe i rudimenti del latino fino alla rettorica. Di sedici anni passò a Città di Castello per avanzarsi negli studi. Indi fu chiamato rettore in quel collegio e seminario; e quantunque da monsignor Spiridione Berioli arcivescovo di Urbino fosse invitato, e da altri, si rimase rettore. Dopo tante sue fatiche scolastiche durate 22 anni, passò a Panicale, dove fu paroco ed arciprete circa 9 anni. Ito a Roma ebbe speranza di premi, ma i frutti non rispondendo ai fiori, gli bisognò contentarsi di venire a Chiusi arciprete di quella cattedrale. Quivi morì nel novembre del 1817. L'accademia di Città di Castello celebrò nel 1818 un accademia di poesia e di musica a suo onore, e fece porre nella sala accademica un

Digitized by Google

cenotafio con iscrizioni latine, dove oltre il valore del Brami, non solo nell'italiana, ma eziandio nella lingua latina, si tocca la larghezza di lui verso i poveri, si commendano ancora, fra le altre sue cose, non so che inni elegantemente da lui dettati. *T-p.* *Ep.* VII.

BRANCAZI *Panfilo* montepulcianese, eccellente nella scienza dei numeri. Dopo avere in patria coperti vari impieghi si trasferì in Venezia, ove aprì una scuola assai accreditata. Costà avendo inventato di stampare i cambi, ottenne privilegio per sè e suoi discendenti in perpetuo. *P-r.* V.

BRANDANO. *Ved. Carosi da Petroio.*

BRANDOLINI *Raffaello* fiorentino, fu famoso nell'arte oratoria, istorica e poetica, a talchè chiamato in presenza del re Ferdinando II di Napoli nel 1425 fece un bellissimo panegirico in sua lode, e dopo lo rivolse in versi, sebben fosse cieco dalla sua natività, onde il re gridò *Magnus orator, summus poeta. B. u.* V.

BRANDOLINI *Aurelio detto Lippo* per essere stato fino dalla sua natività quasi cieco. Dopo avere in Firenze sua patria letto le umane lettere passò ad insegnarle in Buda e a Stringonia chiamatovi dal re Mattia, dopo la morte del quale tornato in Firenze vestissi agostiniano in s. Spirito. Morì nel 1490 in Roma. Abbiamo di lui molte opere, delle quali son da vedere le Dissertazioni Vossiane del Zeno Tom. 2. *B. u.* V.

BRESCIANI *Benedetto* nacque in Firenze l'anno 1658, e fu ammaestrato nelle lettere greche e latine. Si dilettò anche della poesia, ma il prima-

rio suo studio furono le matematiche, nelle quali divenne eccellente; imparò pure la musica, la medicina e l'anatomia, ed ascritto nell' accademia della Crusca, onde dar compimento al vocabolario, vi si adoprò con molto studio ed osservazioni. Fu presidente dell' accademia degli Apatisti, ed in ambedue recitò erudite dissertazioni. Fu precettore di Gio. Gastone, col quale viaggiò in Germania, dove lungamente si trattenne e s'insinuò nella grazia ed amicizia dei principi ed uomini dotti. Dalla Germania, ove acquistata aveva notizia di molte lingue, si restituì col suo principe in Firenze, ed essendo in quel tempo morto Antonio Magliabechi, fu creato bibliotecario della Bib. Palatina. Fu egli familiare degli uomini i più dotti del suo secolo, e dagli amici per i suoi meriti fu decorato di una medaglia di bronzo. Morì l'anno 1740, ed ebbe sepoltura in san Frediano. Lasciò MS. molte opere, che non hanno mai goduto il vantaggio della stampa. *L-m.* *Ep.* VI.

Brigantini *Fra Girolamo*, o secondo altri Giuliano da Colle, eremitano dell'ordine di s. Agostino uomo per la sottigliezza d'ingegno e per la perizia della scienza assai cospicuo nella sua religione. Compito il consueto corso degli studi fu fatto reggente dello studio di Pisa, e quindi di Rimini, di Perugia, di Firenze e successivamente di Bologna e di Padova. Si acquistò sommo credito di eccellente predicatore nei primi pulpiti di Italia, e predicando in Venezia, quei senatori con pubblico decreto, gli fecero un donativo di 50 medaglie d'oro coll'improuta della di lui effigie e

Digitized by Google

stemma gentilizio. Mentre era reggente di Padova corresse e pubblicò colle stampe L'*Examerou* di Egidio Colonna, poi cardinale chiamato il *dottore fondatissimo* dell'ordine agostiniano, della qual'opera per la lunghezza del tempo, (essendo vissuto il detto Egidio nel secolo XIII) se n'era quasi perduta la memoria. Pubblicò del pari un Trattato „ *De certitudine gratiae Dei, et salutis nostrae* „ nel quale con sottigliezza filosofica avendo discussa la materia non potette scansare la condanna e proibizione di farne lettura, e fu inserito nell'indice dei libri proscritti dal sacro concilio di Trento; di poi pubblicato con bolla di Pio IV nel 24 marzo 1564. Chiamato da Padova a Roma dai suoi superiori, mai volle nè emendare, nè rittrattare tal'opera, e ristretto nelle carceri dell'inquisizione verso il 1551 viveva in quelle custodito. *Ep.* v, vi.

Brocchi *Giuseppe Maria*, nato in Firenze nell' anno 1687, fu ecclesiastico ed ottenne nel 1716 il primato di santa Maria degli Olmi presso Borgo s. Lorenzo. Fu nel 1723 rettore del seminario. Era protonotario apostolico, e membro della società Colombaria. Morì nel giugno del 1751. Abbiamo di lui molte opere conformi al suo stato in latino „ Principii generali di teologia morale „; un „ Trattato sulla occasione prossima del peccato, sulle recidive in italiano „. „ Le costituzioni del seminario fiorentino „, ed un rilevante numero di „ Vite di santi „. Esiste altresì un'opera che può esser utile per la storia e la topografia d'una provincia della Toscana: ella è intitolata „ Descrizio-

ne della provincia del Mugello con la carta topografica del medesimo, aggiuntavi un'antica cronica della nobile famiglia da Lutiano illustrata con annotazioni, Firenze 1748 „. La famiglia dei Lutiani, uno dei rami dello stipite degli antichi Ubaldini di Firenze erasi spenta allora; l'ultima erede di tal nome aveva legato al Brocchi per testamento nel 1726 il palazzo di Lutiano, antica abitazione di quella famiglia, e situata nel mezzo della provincia del Mugello: da ciò proviene la sua parzialità per tal provincia, e per una famiglia che vi aveva fiorito altre volte. La cronaca che segue la descrizione della provincia fu cominciata nel 1366 da un Lorenzo da Lutiano che morì nel 1408 in età di 93 anni, e la continuò fino alla di lui morte. Ella contiene molti fatti particolari ad esso ed alla sua famiglia, ma anche molt'altri che posson servire per la storia della provincia. Il Brocchi vi aggiunse „ Spiegazioni e note „. *B. u.* *Ep.* VI.

Bronzino *Angiolo* nato in Firenze nel 1510 dipinse in principio alla Certosa, lavorando a buon fresco, e di là passò a fare altre opere per le chiese e case di Firenze, e specialmente nei conventi. Sentita inalzare la di lui abilità Guidobaldo duca d'Urbino lo inviò a Pesaro a dipingere per suo conto, e intanto fece i ritratti del duca e della figlia. Il Pontormo lo richiamò a Firenze perchè gli fosse d'aiuto nei molti lavori che avea fra mano. Molto dipinse nella circostanza delle nozze di Cosimo I con Eleonora di Toledo, e molto ancora per ornare il palazzo Vecchio. Portatosi in queste opere da valentissimo professore gli ordi-

Digitized by Google

nò Cosimo che proseguisse per la sala de'dugento i cartoni degli arazzi di seta e d'oro, due de'quali avean fatti il Pontormo ed uno il Salviati, ed egli ne disegnò altri quattordici, con somma perfezione e buon gusto, servendosi nell'eseguire la maggior parte di essi di Raffaello del Colle che si fece in ciò grande onore. Più chiara fama si acquistò Bronzino nella famosa tavola, dov'è Cristo disceso al Limbo per liberarne i santi padri: tavola situata per lo innanzi in santa Croce, ora nella R. Galleria di Firenze. Moltissimi furono i quadri che dipinse d'ogni grandezza, e spesso v' introduceva de'ritratti di persone viventi al suo tempo. Altri molti ritratti fece in quadretti isolati, e in piccola dimenzione, fra i quali vi son quei di tutta la famiglia Medici. Portatosi egli anche a Pisa fece là pure alcuni ritratti ordinatigli dal duca e da diversi particolari, pei quali eseguì pure tavole da altare. Anche pel duca Cosimo fece in Pisa due tavole da altare; nè debbonsi passare sotto silenzio due bellissime veneri con cupido che le bacia; una dipinta per Alamanno Salviati, l'altra pel duca Cosimo. Non terminerebbe sì presto il nostro discorso, qualora volessimo rammentare i quadri e ritratti che vedonsi di sua mano, e qui in Firenze e altrove. La esattezza e bontà del disegno, la vivace armonia del colorito, la copiosa facilità nell'inventare, la diligenza infinita, la perfetta intelligenza nel chiaroscuro, col quale dava rilievo di grande alle sue figure, la grazia delle mosse, la somma perizia nel formare i nudi, sono i principali caratteri della grandiosa maniera del

nostro pittor fiorentino, che però le opere di lui fanno luminosa comparsa, quando anche ponghansi in paragone colle più perfette degli artefici principali. Compose „ Rime eroiche „, e talvolta bernesche. Fiorì nel 1570. *S. d'u. i.* *Ep.* v, vi.

Bronzino *Alessandro. Vedi Allori Alessandro.*

Bronzino *Cristofano. Vedi Allori Cristofano.*

Brucioli *Antonio*, dotto nelle lingue e di grande ingegno, ma con poco senno, mischiò nelle sue opere le cose sacre colle profane, per cui furon dal concilio di Trento condannate. Visse circa il 1550, e dal tribunale della santa inquisizione punito, ed il suo cadavere arso pubblicamente. Di esso vi son più libri di dialoghi filosofici e teologici stampati in Venezia e sono „ Della naturale filosofia umana, Venezia 1538„. „ Dialoghi teologici in num. di 20, Venezia 1529; „ Di filosofia naturale in num. di 25. „ „ Dialoghi della metafisicale filosofia, Venezia 1545 „; „ Dialoghi faceti, 1530 „. Fece una traduzione della Sfera del sacro bosco, Venezia 1443. Leggesi di suo una „ Lettera „ nelle prediche del Savonarola tradotta dal Giannotti, Venezia 1544. „ Annotazioni sopra i proverbi di Salomone, Venezia 1533 „, „ Otto dialoghi dell' ufizio di un capitano capo di esercito „, tradotti in francese dal Poitiers 1551. „ Del governo dell'ottimo principe e capitano di esercito „, in lingua latina. „ Nuovo commento in tutte le celesti e divine lettere di s. Paolo ch'è il tomo 6 dei libri della vecchia e nuova Scrittura,

Digitized by Google

Venezia 1524 „. Commentò la maggior parte della sacra Scrittura in lingua toscana, Venezia 1544 „. Molte altre opere manoscritte si notano a noi non pervenute: tradusse Cicerone ed altri classici latini e greci. Commentò il Boccaccio nelle novelle: molto scrisse e tradusse della Bibbia con suoi commenti. Da varie sue opere deducono che egli vivesse con sentimenti d'ottimo cattolico, ma in miserabile stato, di maniera che la povertà gli impediva i suoi studi, ma poi ebbe soccorso dalla magnanimità di Alfonso. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Brunacci *Vincenzo* nacque in Firenze nel 1762. Apprese le belle lettere e filosofia in patria, ed in principio del secolo XIX venne a professare le mattematiche nella università di Pavia. Pubblicò nel 1806 gli „Elementi d'algebra e di geometria „, che furono ristampati la seconda volta nel 1809. Eransi dimenticati ormai quei della illustre Gaetana Agnesi, ed ancora non erano conosciuti quei della di La-Caille, di cui quei del Brunacci erano una semplice traduzione. Ogni restante di quanto fece il Brunacci, essendo eseguito al di là della nostra ultima epoca ed in paese straniero, così ci risparmieremo di ragionarne. *C-r.* vii.

Brunelleschi *Filippo* fiorentino, sebben dalla natura portasse mostruosità di corpo, lo dotò per altro di tanta eccellenza di spirito che fu valevole a far risorgere il disegno, la prospettiva, la geometria, la scultura e l'architettura da gran tempo nella sua città sepolte. Con grido universale esercitò l'arte del gioielliere e dell'orologiajo;

poi unito con Donatello alla scultura, andò a Roma dove studiò assai su quegli antichi marmi. Ritornato alla patria, mai più dagli antichi uomini in qua fu veduto uomo di maggior pratica di questo nei disegni dei palagi, nei templi, nelle torri, nei monasteri, nelle fortezze, nelle macchine e negli argini dei fiumi. La sola cupola di Firenze dà prova bastante di quanto fosse abile nell'arte edificatoria. A tante scienze unì l'amorevolezza con gli scolari, la familiarità con tutti, e la carità verso i poverelli, i quali amaramente lo piansero l'anno 1446, quando compiuti i 69 anni cessò di vivere. *V-s.* *Ep.* v.

Brunelli *Girolamo* gesuita, nato a Siena nel 1550, insegnò nel collegio romano le lingue greca ed ebraica, e vi tradusse in latino tre omelie di s. Gio. Grisostomo, che si trovano nel tomo VI dell'edizione d'Anversa 1614. Ha lasciato altresì una edizione greca degl'inni di Sinesio, Roma 1609 ". Morì nel febbraio del 1613. *B. u.* vi.

Brunelli *Santi* pistoiese, scolare di Giovannone Zeti, scolpì molti bei crocifissi in avorio e legno che trovansi nelle case pistoiesi. Raccontano che un tal Iacopo Sozzi di Pupilio, viperaio, avendogli richiesto un crocifisso in avorio, egli lo lavorò con tal maestria, che fu consigliato da molti, ed anche ragguardevoli personaggi, di regalarlo al Granduca di Toscana, e intagliarne un secondo per Iacopo. Fattone questi consapevole, ricorse al Granduca per ottenere il crocifisso, dicendo, che il Brunetti l'aveva lavorato di sua commissione e per suo conto. Il Granduca ordinò la re-

Digitized by Google

stituzione, ma divulgatosi il fatto per la corte, lo scultore ne concepì tal dispiacere, che per qualche tempo divenne quasi melenso. Scolpì anche in marmo, come si vede nei due busti dei Forteguerri nella chiesa del Letto. Fu detto il poetino forse per l'estro poetico di cui fu dotato dalla natura. Morì circa il 1670. *Ep.* VI.

Brunetti *Orazio* di Siena intagliò a bulino dal Pomerancio un frontespizio, dove sono alquanti putti che tengono in mano uno svolazzo ov' è scritto *Regiis Anglieae Ducibus Dithyrambus*, con sotto l'arme del cardinal Bandini decorata di putti. Da Francesco Rustici detto il Rustichino incise una santa Agnese. Un s. Sebastiano a cui alcune femmine tolgono le frecce. Incise pure uno scudo per tesi ove con varie allegorie rappresentò l'arme della famiglia Borghesi; e con altro scudo per tesi mostrò allegoricamente l'arme della R. casa Medici. Intagliò il Figliol Prodigo allorchè ridotto mendico da un pastore è dichiarato guardiano de' suoi porci; così molte altre lodevoli rappresentanze, fra le quali alcuni paesaggi. *G. g.* VI.

Bruni *Leonardo* aretino oscuramente nato nel 1369. Nella sua adolescenza, quando i francesi presero Arezzo, fu tratto in prigione, ove per caso veduto il ritratto del Petrarca si pose in animo d'imitarlo. Passò poi a Firenze a studiar latino e greco, ai quali studi ferventemente si affezionò. Di là trasferissi a Roma dove cercar fortuna, e fu dal papa impiegato per suo segretario. Nei torbidi popolari che infestavano Roma in

que'tempi a stento potette esserne salvo, e divenne quindi compagno del papa nella precipitosa fuga a Viterbo, e di là fu spedito a cercar soccorsi a favore del pontefice. Pianse la morte di Coluccio Salutati che gli era stato maestro e protettore. Morto Innocenzo VII se ne servì nello stesso uffizio Gregorio XII, Alessandro V, e Giovanni XXII, e con quest'ultimo fu nel 1414 al concilio di Costanza; ma poi l'abbandonò per passare a Firenze, ove pacificamente attendere agli ameni studi, ed intanto accasarsi. I fiorentini ne conobbero il merito e lo fecero segretario della repubblica l'anno 1427; nella qual carica proseguì finchè visse. Egli mise le sue cognizioni d'ogni genere a benefizio dei fiorentini, e ne lasciò considerabili monumenti, come può vedersi nel catalogo delle sue opere presso il Mazzucchelli ed altri biografi. Di lui abbiamo altresì molte versioni di classici greci e vari trattati di politica, di morale, di letteratura, di erudizione: ma le più reputate e pregevoli sono le di lui opere istoriche. Nato egli ed educato nel secolo XIV serbar potette in parte nelle sue prose toscane quella grazia e quella nitidezza che in Italia fioriva ai tempi suoi giovanili, e che smarrissi negli scrittori che vennero dopo di lui. Fu destinato a splendide ambascerie ed ai più cospicui magistrati della repubblica, inclusive al gonfalonierato. Mancò di vita in Firenze nel 1444 in età di 74 anni, lasciando grandi ricchezze. Molte delle sue opere sono state date alle stampe. Le principali sono: I tre libri della „ Guerra punica „ presi

Digitized by Google

quasi intieramente da Polibio, 1537; „ La storia dell'antica Grecia favolosa e di Roma col titolo, d'Aquila volante, Venezia 1543 „; „ *De bello italico adversus Gothos gesto libri quatuor*, 1470 „ e tradotto dal Petroni, Venezia 1528 „ *Historiarum florentinarum libri duodecim*, *Argentina* 1610 „; tradotti da Donato Acciaioli, Venezia 1476. Traduzioni latine di alcune vite di Plutarco, dei Politici e degli Eco nomici d'Aristotile „ *De studiis et literis* 1642 „; „ *Epistolae*, Firenze 1741 „. Quest'ultim'opera è assai stimata sì per lo stile che per le varie importanti notizie circa la storia di que'tempi. Ma troppo lungo sarebbe l'annoverare tutte le altre di lui traduzioni dal greco, orazioni ed altri opuscoli. Aggiungeremo per altro la notizia della di lui opera intitolata „ *De Militia liber singularis*, 1764 „. Dicon pertanto che tutte le sue opere sono scritte con nettezza e facilità, ma che la sua dicitura non ha gran nervo, e il suo latino non è sempre puro. *B. u.C-r.Ep.*v.

Bruno *di Giovanni* fiorentino amico indispensabile di Nello e di Buffalmacco (triumvirato delle facezie che detter tanto da scrivere al Boccaccio) fu della scuola d'Andrea Tafi. Ebbe strano umore in capo di far parlare le figure, scrivendo fuori della loro bocca quel tanto che intendeva dovessero esprimere. Fu ascritto nella compagnia dei pittori fiorentini l'anno 1530. *B-l.* v, vi.

Bruscoli *Arcangelo*, dell'ordine de'Servi di Maria fiorentino, fin dalla prima età dette chiari segni di quanto era da aspettarsi dalla sua probità ed industria. Di anni 23 attese alla predica-

zione in Napoli, in Firenze, ed in altre parti di Italia, sempre con lode e sapienza grande, e con concorso innumerevole di ascoltanti, tra i quali noverar si deve Francesco Panicarola, che da'suoi discorsi commosso abbracciò la religione gesuita. Predicò pure in Roma nel tempio di san Pietro, alla presenza dei cardinali e dell'istesso Pio V. Si rese chiaro il suo nome per tutta Italia ed altrove ancora per le predicazioni, così che non eravi città ove non fossero impresse le vestigia del suo sapere. Adempite per tanto le apostoliche sue missioni, e tornato in Firenze nel 62 anno di sua età, passò all'altra vita. Lasciò scritte molte „Prediche„ ed altre opere, che quasi tutte conservansi MS. *B. u.* *Ep.* VI, VII.

Bucelli *Pietro* di Montepulciano letterato ed antiquario di molto nome. È stato uno dei primi che raccogliesse antichità etrusche, e ne formasse un'assai rinomata collezione, conosciuta presso gli autori sotto il nome di „Museo Bucelliano „. Morì nel settembre del 1754. *P-r.* VI.

Buffalmacco, il cui vero nome è *Buonamico* di Cristofano fiorentino, viveva nel 1351, e fu scolare del Tafi. Restano di lui alcune pitture a fresco in Arezzo ed in Pisa. Le meglio conservate sono in Campo santo, ov'è un Dio Padre alto 5 braccia. Poco seppe il disegno, e nelle figure seguì altra regola che la sveltezza dei giotteschi, nè alle sue teste seppe dar bellezza e varietà sufficienti, ma nei volti virili dette robusta fisonomia ed alle mosse naturalezza, e gaio nei vestimenti. Visse 78 anni, e morì nel 1340. Ebbe per suoi com-

pagni nell'arte Nello di Dino e Bruno, i quali deggiono il nome loro al Boccaccio, che ne favella nel suo Decamerone alla Giornata 8. *V-s. L-z. Ep.* v.

Bugiardini *Giuliano* fiorentino nato intorno al 1481, fu scolare di Bertoldo scultore nel giardino di Lorenzo de'Medici dove contrasse amicizia intima con Michelangiolo Bonarroti, col quale e col Granacci seguitò a studiare la pittura nella scuola di Domenico Ghirlandaio. Divenuto esperto nell' arte passò a lavorare in Gualfonda con Mariotto Albertinelli, ed allora terminò una tavola lasciata da fra Bartolommeo, com'era suo costume solamente disegnata ed ombrata, e la colorì con somma sua lode. Da M. Palla Rucellai gli fu ordinata una tavola col martirio di santa Caterina, che terminò coll'aiuto di Michelangiolo e del Tribolo. Tra le opere che fecero onore al valente artefice si debbono collocare i drappelloni datigli a fare da Bernardo e Palla Rucellai nella morte del suo genitore Cosimo il vecchio. Non poca riputazione si acquistò ancora coi ritratti fatti a diversi personaggi di quel tempo. Nè solamente in Firenze fece conoscere la sua rara abilità, ma ancora in Bologna. Terminati questi ed altri lavori fece ritorno in Firenze, dove si ridusse assai povero, perchè essendo egli già avanzato in età, non trovava chi gli commettesse lavori di conseguenza. Dopo le sue lodevoli fatiche passò Giuliano agli eterni riposi l'anno 1556 in età di anni 75. Merita egli d'esser considerato tra i più eccellenti pittori, giacchè quantunque fosse mol-

to lungo nell'operare, fu sicuro e franco nel disegno, esperto nel colorire, e diligentissimo nel dar compimento alle sue pitture. *E. d' u. i. Ep.* v, vi.

Bugiardini *Agostino* fiorentino, conosciuto anche col nome di *Ubaldini* fiorentino discepolo di Gio. Caccini, fiorì circa il 1600. Fece egli pochissimi lavori, poichè morì molto giovane per uno strano accidente. Nella casa del pievano dell'Impruneta ove recavasi il Bugiardini spesso a diporto, gli fu fatta con buon intingolo mangiare una gatta senza che potesse sospettarne; ma dopo il fatto venutane la beffa gli si sconvolse lo stomaco nel tornarsene a casa così fortemente, che per gl'impeti del vomito crepatagli una vena nel petto rimase vittima di questo scherzo con dolore di tutti. Sono sue opere, la Pietà con alcuni fanciulli, che vedesi nella grotta in testa al cortile di palazzo Pitti; alcuni angeli ed il ciborio di s. Spirito, che però risentono molto dello stile manierato e bizzarro che non aveva ritegno, e si andava diffondendo in tutto. *C-c.* vi.

Buglioni *Francesco* fiorentino domestico e familiare di Leone X soggetto erudito, musico soave, e scultore insigne: vedesi il suo deposito in s. Onofrio di Roma col di lui ritratto in bassorilievo. Visse 58 anni, e morì nel 1520. *O-r.* v.

Buglioni *Benedetto* fu buon maestro nel formare statue di terra, alle quali con un suo segreto dava una certa inverniciatura che resisteva alle ingiurie del tempo, con che si acquistò credito, ed a quel modo molte opere fece per Firenze

Digitized by Google

sua patria, e per altri luoghi. Fioriva circa l'anno 1500. *V-s.* *Ep.* v.

Bulgarini. *Ved. Bolgarini.*

Bulgaro il cui solo nome forma l'elogio di uno dei più dotti giureconsulti del secolo XII, di uomo giusto, fermo nel suo proposito e degno dei secoli più illuminati e felici. Pisa, Bologna e Cremona contestarono il merito d'essergli patria, ma Pisa per la penna del Grandine riportò la palma; Bologna ha però l'onore d'averlo annoverato tra i suoi cittadini, e di custodirne le ceneri. Esimio cultore di giurisprudenza che apprese da Irnerio in Bologna, dopo la morte del maestro, fu considerato il principal sostegno di quella scuola, quando l'imperatore Federigo determinar volendo i dritti dell'impero fece adunare in Italia nel 1538 la gran dieta di Roncaglia, e scelse il Bulgaro per uno dei principali consultori per sostener quella disputa. Intanto sebben contrario in alcune cose all'imperatore fu costituito vicario imperiale in Bologna; impiego di somma importanza ed autorità nel governo delle principali città della Lombardia. Egli fu che ridusse gli antichi usi e consuetudini del popolo in leggi scritte. La volgata divisione dei digesti fu da lui introdotta ed apprestata per uso più comodo e vantaggioso del corpo civile. Scrisse circa l'anno 1160 le „ Glosse „ che si trovano sparse per lo più fra quelle dell'Accursio. Scrisse il commento al titolo dei digesti „ *De Regulis juris* „. Sopravvisse a molti suoi figli, e giunto all' età decrepita, più non gli reggea la memoria e si mostrò rimbambi-

to. La sua gloria si accrebbe dopo la morte, e le sue virtù onorarono la patria e l'Italia. *E. d'u. i. Ep.* v.

Buonaccorsi. *Ved. Bonaccorsi.*

Buonaiuti Galilei *Galileo* filosofo e medico ai suoi tempi reputato eccellentissimo, che per i propri meriti e virtù fu dalla repubblica fiorentina assunto al grado di magistrato supremo, usandosi allora i priori e gonfalonieri inalzare per elezione e non per tratta, come si usò poi a quel grado d'onorevolezza e superiorità. Scrisse alcune operette di medicina, ma per la trascuraggine degli eredi o per essere state rapite, certo è che le opere sue non si ritrovano. Nondimeno per non defraudarlo della dovuta lode fu registrato tra gli altri scrittori. Fiorì circa l'anno 1330. *C-n.* v.

Buonamici. *Ved. Bonamici.*

Buonamico. *Ved. Buffalmacco.*

Buonaparte *Iacopo* gentiluomo toscano, nato al principio del secolo XVI, dicesi per altro senza prove esser stato testimone l'anno 1527 del sacco di Roma, dato dalle truppe del contestabile di Borbone. Compose un „ Quadro storico degli avvenimenti sopravvenuti in tempo dell'assedio „ comparso in luce sotto il nome di Luigi Guicciardini fratello dello storico di questo nome; ma che il celebre professore Adami di Pisa fece ristampare col nome di Iacopo Buonaparte, sotto la rubrica di Colonia, là dove fù realmente in Toscana, 1756. Il racconto di un avvenimento dei più memorabili rapporto al secolo XVI differisce in parecchi punti essenziali da quello dello storico Guicciardini. Allorquando l' adulazione cercava

Digitized by Google

di trovare antenati di Napoleone, immaginò una genealogia ben altro che provata, nella quale pose Iacopo Buonaparte sfigurando il suo nome, e fece ristampare la sua opera sotto questo titolo. *Tableau Historique des evenementes survenus pendant de sac de Rome en 1572 transcrite du manuscrit. original et imprimé pour la premiere fois a Cologne en 1756 avec un notice historique sur la famille Bonaparte traduit de l'Italien par M . . . (hamelin)* col testo a fronte 1809. Per effetto della stessa adulazione fu anche posto nel numero degli antenati di Napoleone il prof. Nicclò Buonaparte, nato alla stessa epoca a S. Miniato, che nel 1568 fece stampare a Firenze una commedia faceta e di galantissimo tuono intitolata „ La vedova „. Ferdinando Bonaparte patrizio fiorentino, nipote del professore fu laureato in legge a Pisa nel 1712, e si dette allo studio delle leggi civili e canoniche. Abbracciato da lui lo stato ecclesiastico divenne proposto e suddiacono della chiesa di san Miniato, e morì nel gennaio 1746, lasciando alcune poesie latine, e delle dissertazioni di teologia che rimasero inedite. D'altronde il nome di Bonaparte era molto sparso da più secoli in Italia sia a Treviso, sia in Toscana, sia a Genova, e quanto è certo che la famiglia di Napoleone discendeva dal ramo genovese, è altrettanto senza prova la sua discendenza dagli altri rami. *B. u.* *Ep.* V, VI.

BUONARROTI. *Ved. Bonarroti.*

BUONDELMONTI. *Ved. Bondelmonti.*

BUONDONI *Buondono* antichissimo patrizio se-

nese fu il primo che nella nostra lingua scrivesse i fatti dei senesi occorsi fino all'anno 1043, intorno al quale egli viveva. Fu trovata questa sua storia nella libreria di Ricciardo Petroni cardinale di santa chiesa, da Lodovico Petroni suo parente uomo assai erudito, onde n'usciro

no molte copie, ed il Tommasi afferma d'averne avuta una molto autentica ed antica, della quale si è servito in molte cose appartenenti alla sua storia di Siena. E certamente almeno per la sua antichità si deve molto stimare, e l'autore altrettanto commendarsi per aver fatto la strada agli altri cronisti, che dopo di esse hanno lasciato noti nelle loro istorie i fatti di Siena. *U-r.* *Ep.* IV, V.

Buonfigliuolo *Monaldi* fiorentino, uno dei sette beati fondatori dell'ordine de' Servi, fece dipingere l'immagine della SS. Nunziata nella cappella di santa Maria in Cafaggio, allora ospizio dell'ordine, ed ora convento e chiesa della SS. Nunziata, e fu vent'anni dopo la fondazione dichiarato da Innocenzio IV generale dell'ordine. In fine rinunziata a Buonagiunta questa dignità, e ritiratosi a santa vita nel Monte senario, ivi morì l'anno 1261. Ved. l'articolo, Sette beati fondatori di quest'ordine. *R-z.* V.

Buonincontro *Lorenzo* nato nel febbraio del 1411 a S. Miniato nella Toscana da illustre famiglia, fu mattematico, astronomo e astrologo; coltivò pure la poesia e la storia. Non avea che 20 anni, allorchè uno dei suoi zii essendo stato segretamente deputato all'imperatore Sigismondo ch'era in quel tempo in Italia, onde tentar di ot-

Digitized by

tenere da esso che liberasse S. Miniato dall' autorità dei fiorentini, fu denunziato e bandito. Buonincontro fu esiliato, e tutti i suoi beni confiscati egualmente che quei di suo zio e dei suoi compatriotti che ebber parte in quel progetto. Si ritirò da prima a Pisa, e prese in seguito servizio nelle truppe di Francesco Sforza, il quale fu poi duca di Milano: restò ferito alla battaglia di Montefiascone. Abbandonò allora il mestiere delle armi, e passò alla corte del re Alfonso I, che gli permise d'insegnare pubblicamente l'astronomia di Manilio, ed ebbe gran numero di uditori, fra i quali il Pontano. Di là fu richiamato alla patria nel 1474 dai suoi concittadini, ed ivi pure proseguì le sue lezioni sopra Manilio. Divenne in seguito familiare di Costanzo Sforza signore di Pesaro, presso cui rimase dal 1480 al 1489, epoca nella quale andò a fermare stanza a Roma. Nulla v'ha di certo sulla data della sua morte, ma pare che morisse in uno dei primi due anni del secolo XVI. Le principali sue opere sono „ *Commentarius in C. Manilii astronomicon*, Bologna 1484„ Spesso poi ristampato „ *Tractatus astrologicus electionum*, *Nuremberg* 1539 „; „ *Rerum naturalium et divinarum libri ec.* Basilea 1540 „ , opera ora rarissima, la quale tratta di Dio, degli angioli, dei demoni, dei pianeti, de'loro movimenti, e delle loro influenze. „ Descrizione di alcune eclissi „. „ *Fastorum liber I*, Basilea 1540 „: poema scritto ad imitazione di quello d' Ovidio; „ *Annales ab anno* 1360 *usque ad annum* 1558 „ inseriti nel ventunesimo volume degli *Scriptores re-*

rum italicar. del Muratori „ *De ritu regnum neapolitanorum* „, opera pubblicata dal dottor Lami sotto il titolo „ D'Historia sicula „ ne'tomi V, VI, e VIII delle *Deliciae eruditorum*, Firenze 1730 1740. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Buoninsegni *Francesco* fu poeta senese non infecondo, anzi annoverato fra gli uomini illustri dell'accademia di Venezia. Questo ingegno fecondo scrisse più opere fra le quali la „ Satira Menippa del lusso donnesco, Venezia 1638 „; ed il „ Trionfo delle stimate di s. Caterina da Siena, Siena 1640 „. *C-n.* vi.

Buoninsegni *Tommaso* senese dell'ordine di s. Domenico, lettor pubblico e teologo del granduca. Scrisse molte opere, tra le quali „ *Tractatus morales duos de cambiis et venditione ad tempus, Firenze* 1573 „; „ *De incarnatione et Angelis* „. Trasportò ancora dal latino in italiano il Trattato d'astrologia del Savonarola contro gli astrologi, ed altre molte opere sì legali che ascetiche, che per brevità si tralasciano. Di esso favella con lode il cav. Prospero Mandosio nel Teatro de'medici pontificii. *C-n.* v, vi.

Buoninsegni figlio di *Lionardo* scrisse e compose o messe insieme alcune „ Memorie di Firenze „, le quali da Piero suo figliuolo molti anni sono, stampate furono sotto suo nome, ma questo fu errore, perchè elle son da Domenico, e non da Piero compilate, e s' intitolano: „ Storie della città di Firenze 1637 „, ristampate in Firenze dal Landini, contenenti i fatti dei fiorentini dal 1410 fino al 1460, scritte dall'autore nei medesimi tem-

Digitized by Google

pi: il MS. però ha questo titolo „ Cronica de'fatti di Firenze dal 1410 al 1461. *C-n.* *Ep.* v.

Buonmattei, o Buommattei *Benedetto* grammatico italiano,nato nell'agosto del 1581 a Firenze, discendeva da una famiglia già nota nel secolo XIII e di cui fu l'ultimo rampollo.Si rese dotto nell'aritmetica e nel cambio in modo che dal granduca Ferdinando I fu impiegato nella qualità di aggiunto all'uffiziale, commissionato delle provviste della Toscana. Sentendosi però chiamato allo stato ecclesiastico, all'età di 19 anni incominciò i primi studi letterari, ed in cinque anni fece tali progressi, non solo nelle belle lettere, ma nelle mattematiche, nella storia, nella teologia scolastica, ed in parecchie parti della filosofia, che l'accademia Fiorentina si fece sollecita d'accoglierlo fra i suoi membri. Andò a Roma col marchese Guicciardini, e lo elesse suo maggiordomo; quindi lo collocò presso il cardinal Giustiniani in qualità di gentiluomo, di bibliotecario, e di segretario intimo.Fu pure impiegato in diverse onorifiche funzioni a Venezia ed a Padova, da dove tornò in Firenze, e vi si stabilì. Pubblicò in quella città varie opere intorno alla lingua, mediante le quali fu eletto accademico della Crusca: attese alla predicazione, e nel 1632 fu fatto professore di lingua toscana a Firenze, e rettore del collegio di Pisa. All'età di 66 anni morì finalmente in patria nel gennaio del 1647. Era stato eletto pubblico lettore dell'accademia Fiorentina, e vi aveva spiegata la Divina commedia del Dante. Si debbono ad esso parecchie opere, che hanno per

oggetto quasi tutte la lingua toscana. La sua Grammatica è la più considerabile e la più pregiata; ne pubblicò il primo saggio nel 1623 con questo titolo „ Delle cagioni della lingua toscana „. Tre anni dopo fece uscire alla luce „ Introduzione alla lingua toscana, con l'aggiunta di due trattati utilissimi, Venezia 1626 „. Le altre sue opere sono „ Discorsi „ e fra gli altri „ Orazione funebre del Granduca Ferdinando I „; ed il „ Panegirico di s. Filippo Neri „; „ Lezioni „ sia sopra varie parti della Grammatica, sia intorno all'inferno di Dante, e „ Cicalate o dissertazioni facete, recitate nell' accademia della Crusca „. *B. u.* *Ep.* VI.

BUONO antico architetto, di cui s'ignora persino la patria, lavorò in Firenze, in Arezzo, e altrove in Toscana, ed il Vasari lo fa fiorente circa al 1152: fu il più antico di tal nome.

BUONO *Paolo (del)* nacque in Firenze nel 1625 da una famiglia ragguardevole, che si rese celebre tanto pel suo ingegno come inventore, quanto per la sua applicazione alle matematiche. Discepolo di Galileo, imprese specialmente ad estendere le scoperte, che il suo maestro avea fatte nell'idrostatica. Inventò l'apparecchio usato per dimostrare che l'acqua non è suscettiva di compressione, di cui l'accademia del Cimento pubblicò i primi esperimenti. Occupossi molto altresì della pratica usata dagli Egiziani per far nascere gli ovi con un calore artificiale, e vi riuscì; ma Reamur ha dato su tali oggetti metodi perfezionati. Del Buono fu chiamato a Vienna dall'imperatore Leo-

Digitized by Google

poldo per esser presidente della zecca, ed ivi morì di 37 anni. Suo fratello Candido del Buono, nato nel 1618, occupossi pure di fisica, ed inventò un areometro ed una macchina per misurare i vapori: morì nel 1670. *B. u.* *Ep.* VI.

Buono Accorso o Buonaccorso pisano nacque circa il 1400, e sotto la direzione del celebre Filelfo studiò le lettere greche e latine. Dimorò egli in Milano, ove attese ad istruire i giovani più ragguardevoli di quella città, e si fece distinguere pel profondo suo sapere. Lungi egli dal cercar fama per la pubblicazione delle proprie opere, si occupò unicamente nel dare alla luce e migliorare le altrui. In tal modo non solo di Milano, ma eziandio di tutta la repubblica letteraria si rese benemerito Buonaccorso, poichè divulgando diverse opere di buoni autori, promuoveva ed agevolava lo studio delle storia romana, delle lettere greche e latine. Non credasi però che nel dare alla luce gli altrui scritti ei non avesse altra parte che di semplice stampatore: esaminava dapprima i diversi codici, confrontavali tra loro, accertava qual fosse la miglior lezione, e procurava che ai migliori codici corrispondesse la stampa. Or ben si vede che lavoro tale non poteva essere eseguito che da uomini di gran dottrina forniti. Egli infatti pubblicò nel 1475 i Precetti di eloquenza di Agostino Dati, le Metamorfosi di Ovidio con la Spiegazione delle favole, e con la „ Vita del poeta „ che egli raccolse dai di lui scritti: aggiunse pure una copiosa „ Tavola alfabetica „ all'edizione ch' egli fece in foglio di Valerio Mas-

simo. Ma diligenza e studio assai maggiore egli usò in esaminare gli antichi codici, affinchè accuratissima riuscisse l' edizione in foglio che fece nello stesso anno per la prima volta, degli scrittori della Storia augusta, cioè di Svetonio Tranquillo, Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Trebellino Pollione, Flavio Vopisco, Eutropio e Paolo Diacono. Con eguale ardore si rivolse a promuovere la letteratura greca, poichè nel 1480 fece imprimere il Compendio della grammatica greca di Costantino Lascari, colla traduzione latina a fronte. Per la pubblicazione delle nominate opere e di altre molte, ei non solo accrebbe la gloria alla città di Milano, ma si acquistò l' amicizia dei personaggi per dignità e per dottrina ragguardevoli, i quali chiamavanlo eruditissimo, eloquente ec. I Comenti su le Epistole di Cicerone furono l' ultima opera che per quanto è noto pubblicò Buonaccorso, di cui non si può precisare nè l' epoca, nè il luogo di sua morte. *M. d'u. p.* *Ep.* V.

Buontalenti *Bernardo* ebbe i natali nel 1536 in Firenze. Fu detto dalle girandole perchè inventore di quelle. Mentre era ancora ragazzo essendo rovinata la sua casa, vi perirono tutti i suoi, ed egli solo restò salvo sotto una volta. Il granduca Cosimo I lo prese allora sotto la sua protezione, e poselo presso i più valenti artisti del disegno d'allora, e così divenne pittore, miniatore, scultore, architetto militare e civile. Si distinse in architettura e nelle meccaniche, e fu valente nella invenzione de' giuochi d'acqua eseguiti a Pratolino. Lavorò

molto pel giardino di Boboli, e molto fu impiegato per le ville reali e per quelle ad uso di nobili famiglie. Lavorò anche in Siena ed in Pisa ai palazzi reali. Son sue le fortificazioni di Livorno, di Porto Ferraio, di Firenze ed anche di Pistoia e di Prato, oltre a tanti altri lavori di ponti, d'argini, di strade, essendo generale ingegnere della Toscana. Non si davano in Firenze spettacoli teatrali, non si preparavano feste pubbliche, e solenni funerali, che non si ricorresse all'ingegno del Buontalenti. Fu impiegato in architettura anche fuori di Toscana. Di eterna gloria fu per lui la dimostrazione di gradimento ch' ebbe dal gran Torquato per le decorazioni colle quali adornò la recita della favola boschereccia, l' Aminta. Di sua invenzione e disegno furono anche gli apparecchi per l'esequie del granduca Francesco I, le quali riuscirono pomposissime. Ebbe il Buontalenti a soffrire una piena d'invidiosi, che gli fecer condurre una trista vecchiaia, che finì l'anno 1608. *R. g. d. F.* *Ep.* VI.

Buontempi *Paolo* celebre legista e lettor di legge nello studio di Perugia molto applaudito. Riformò gli statuti di Perugia. Fu in ogni scienza versato, e caro a Roberto d'Angiò re di Sicilia, del quale fu bibliotecario. Scrisse un' opera „ Sulla filosofia „. Il Boccaccio nella genealogia degli Dei non solo ne parla con lode, ma confessa di aver molte cose apprese da lui. Così Marco Guazzo nella sua cronaca. Il P. Aldovino nell'Ateneo augusto lo nota fra i perugini scrittori, ma egli è d'origine fiorentino. Fiorì circa l'anno 1400. *C-n.* V.

Buonvicini *Francesco* pesciatino; ancor chè di esso non si trovi alcuna opera scritta, pure non merita di esser passato sotto silenzio, poichè fu egli il primo che nel 1435 portò in Toscana le piante del gelso o moro, come consta per il suo ritratto nella sala della comunità di Pescia con un ramo di gelso nelle mani, dono che è stato poi d'utilità e ricchezza grande a questo nostro suolo. *C-n.* *Ep.* v.

Buonvisi *Giovanni* da Lucca, beato, di cospicua famiglia, fè voto da giovinetto di darsi a Dio, ma prima d' effettuarlo attese lungamente alla mercatura, stando per tale oggetto ne'regni di Portogallo e di Spagna. Ma in fine fattosi animo ed assestati gl' interessi gli abbandonò ritirandosi frate osservante in un monastero di s. Francesco del regno d'Aragona, e ivi non volle esser che semplice canovaio. Lasciata una tal carica vagò molto in pellegrinaggio pe'i conventi della Spagna, ove da'vescovi vollesi promosso al sacerdozio. In fine ritornato in Toscana fu amante d'essere stabilito in luoghi ove strettamente si osservasse la regola di s. Francesco, e perciò mutò spesso di convento, ed occupò per sola obbedienza evangelica varie cariche nel suo ordine, in diversi luoghi della Toscana e dell'Umbria, e dopo molti dolorosi travagli, per mala salute morì l'anno 1472 nel convento di s. Maria degli Angeli. La sua vita si trova estesamente descritta nella storia francescana e dal P. Francesco Tresatti da Lugnano. *R-z.* v.

Buratti *Beato Francesco*. Fu dei primi che

Digitized by Google

si ascrivessero alla riforma dei cappuccini. Predicatore eccellente fu ascoltato una intiera quaresima nel duomo di Pisa dal granduca Cosimo dei Medici, dal quale ottenne grazie singolari a vantaggio dei poverelli. Provinciale della Toscana, amato cordialmente dal principe, mai volle domandare cosa alcuna pe'suoi. Visse santamente, e morendo fu salutato beato. *P-r.* *Ep.* v, vi.

Burchiello poeta toscano assai rinomato. Scrisse le „ Rime del Burchiello fior. commentate dal Doni, e piene di capricci, fantasie, umori, stravaganze, grilli, frenesie, ghiribizzi, arguzie, motti e sali, ritocche da quel che poteva già offendere il buon lettore, Ven. 1597„. L' opinione del Lasca intorno alle rime del Burchiello è la seguente. I maravigliosi concetti, gli strani capricci e le nuove stravaganze di questo poeta sono da richiamare l'attenzione dei letterati. Egli è vario da tutti gli altri, perciocchè non mai nè i greci, nè i latini, lasciando da parte gli egizi e caldei, nè i toscani medesimi, n'ebbero un altro simile che leggendolo facesse cogli arguti motti e coi suoi favolosi ghiribizzi tanto rallegrare e maravigliare la gente. E sebben molti vogliano che in que'sonetti che meno s'intendono, fosse dentro più significato e composti con assai fondamento, nondimeno altri diversamente intendono e considerano, che la significazione di Burchiello, che di certo fu soprannome, derivasse dall'aver egli fatti quei versi alla Burchia, che fra noi e nella nostra lingua vuol dire a fata e a caso, cioè senza ragione alcuna, bastandogli solamente accozzar le rime

ed osservar la regola de'sonetti con quella novità, varietà e stravaganza di parole e di concetti che dentro vi si vede, forse per far credere ad altri, d'aver voluto dire gran cose e miracolose. I sonetti del Burchiello, e di M. Antonio Alamanni e del Risoluto, furono di nuovo rivisti ed ampliati, con la compagnia del Mantellaccio composta dal Magnifico Lorenzo de'Medici insieme con i beoni del medesimo, nuovamente messi in luce, Firenze 1568. „ Sonetti del Burchiello nuovamente stampoti, diligentemente corretti, Venezia 1522 „, ed altre edizioni. *B-s.* *Ep.* v.

Burgundio *o* Burgundione cittadino pisano dicesi nato alquanto prima del 1110 e morto in Pisa nel 1193. Studiò le umane lettere in patria, fin d'allora fiorente università. Passò nel 1135 col console Ugone Duodo in Costantinopoli ove meglio apprese la lingua greca ed il dritto civile, e per di lui opera fece Pisa il celebre acquisto delle Pandette nel 1137. S'istruì anche nelle scienze e materie ecclesiastiche, ed intervenne come testimonio in certa disputa di cose religiose al tempo di papa Eugenio III. Tornò a Pisa nel 1140 pieno di recondita erudizione. A lui si attribuisce l'emendazione dell' autentica versione delle novelle per lo avanti più difettosa e mancante di alcune parti; e la distribuzione delle novelle medesime in nuove collezioni, come pure la traduzione in latino di ciò che vedevasi scritto in greco e che perciò non s'intendeva nelle leggi e specialmente nelle pandette. Tornato di Grecia s'occupò ad insegnare giurisprudenza. Fu inoltre impegnato

Digitized by Google

da Eugenio III a tradurre dal greco vari santi Padri. Scrisse la versione latina delle opere di san Giovanni Domasceno: *De fide orthodoxa logica*, *elementarium duabus naturis et una hypostasi Trisagium*; le XC omelie di s. Gio. Grisostomo contenenti l'esposizione del vangelo di s. Matteo. Questa versione ora si legge soltanto manoscritta in alcune biblioteche. A Federico I dedicò la versione dell'opera di Nemesio *De natura hominis*, creduta allora di s. Gregorio Niceno: egli promise di tradurre altre opere di argomenti filosofici più dilettevoli, avendo conosciuto quanto Federigo dilettavasi della filosofia. Ma non attese la promessa perchè s'intorbidarono le cose ecclesiastiche e le politiche. Tradusse il Burgundio, gli Aforismi d'Ippocrate e non pochi libri di Galeno e dei geoponici greci. Esercitatosi in que' libri antichi s' istruì nelle lingue dotte per modo, che lesse pubblicamente filosofia, medicina e belle lettere. Molti suoi proseliti si dettero ad imitarlo traducendo autori greci, e si formò così in Pisa quella ch'ebbe nome scuola del Burgundio. Nel 1170 declinata la fortuna di Federigo I, pensarono i pisani di abbandonarlo, e prendere il partito del greco imperatore Emanuele Comneno, che per far onta a Federico avea tolti ai pisani gran privilegi, ed inclusive dichiarati espulsi dai suoi stati. A riconciliarsi con lui scelsero i pisani per mediatore il Burgundio come persona molto accetta a quella capitale e a quella corte, ed ebbe un felice successo. Morto il suo

figlio, dettesi d'allora in poi ad una vita ascetica, e tradusse dal greco libri di soda pietà, e fra questi principalmente l' esposizione del vangelo di s. Giovanni fatta da s. Gio. Grisostomo, che presentò al concilio tenuto in Roma dal papa Alessandro III l'anno 1179. Tradusse in gran parte l'esposizione della genesi fatta dal santo Padre medesimo. Altre opere sacre dicesi che traducesse, ma nessuno ha detto di averle vedute. Non ostante possiamo dire ch'egli fu il solo in que'tempi, il quale rendesse intelligibili all'occidentali nostri le opere dei greci. *M. d'u. p.* *Ep. v.*

Burlamacchi *Cesare Niccolò*, chiarissimo per nobiltà di schiatta, nacque in Lucca nel principio del secolo XVIII. Dotato di spirito perspicace ad intendere, ne cedevole alle distrazioni del piacere, i primi anni della vita consacrò utilmente allo studio delle lettere e delle filosofiche scienze nel collegio di Parma, e nel romano dette opera alla teologia. Chiamato alla patria fu accettissimo ai cardinali Francesco Buonvisi, e ad Orazio Filippo Spada, e fu eletto abate della cattedrale. Fu accusato di giansenismo, per cui ebbe a ricovrarsi nascostamente in Marsilia, e fra i certosini di quella città ebbe fine la sua mortale carriera. Tradusse dal francese la vita di D. Armando Giovanni le Bouthillier di Rausè, e la scienza della salute ristretta in quelle due parole; pochi sono gli eletti. Scrisse pure „ Disinganni del confessore ec. „ che conservansi nella Bib. dei pp. domenicani di Lucca. Di esso giacciono anche ine-

Digitized by Google

dite molte belle ed utili opere, che se veduta avessero la luce, attesterebbero maggiormente della fama del Burlamacchi. *T-p.* *Ep.* VI.

Burlamacchi *Federico* nobile lucchese della compagnia di Gesù, fiorì intorno al 1720, e fu letteratissimo ed umanissimo religioso. Per commissione del celebre Girolamo Gigli suo grande amico fece le annotazioni alle epistole di santa Caterina da Siena, stampate nella raccolta delle opere di detta santa nel 1713. Queste annotazioni riscossero i meritati applausi da diversi autori, di che vedasi il Giornale dei letterati d'Italia vol. XIX pag. 436, e vol. XXVI pag. 474. VI.

Burlamacchi *Enrico* lucchese, della congregazione dei chierici regolari della Madre di Dio, nacque nel febbraio del 1682. Coltivate le amene lettere e lo studio delle antichità, ed esercitatosi con plauso nel sacro ministero del predicare, cessò di vivere con gran sentimenti di religiosa pietà nel suo collegio di santa Brigida in Napoli li 5 giugno del 1744, avendo lasciate diverse opere manoscritte, fra le quali „ Prediche quaresimali „; „ Orazioni panegiriche „; „ *Virorum illustrium elogia* „. *B. u.* VI, VII.

Buschetto pisano architetto sinora creduto greco e nativo di Dulichio per sinistra interpetrazione del di lui epitaffio posto nella facciata del duomo di Pisa, mentre ivi come ha rettificato il Cicognara (stor. della scultura vol. I, lib. II, cap. III) si paragona soltanto il di lui sommo ingegno con quel d'Ulisse re d'Itaca e Dulichio, e la sua perizia nell'arte con quella di Dedalo. Difatti egli

fu architetto della cattedrale pisana, che passa tuttavia per una delle più belle d'Italia, incominciata nel 1063 e terminata nel 1092, e consacrata da papa Gelasio II nel 1118. Al sommo genio per l'arte architettonica univa Buschetto altresì grande ingegno nell'inventar macchine, le quali specialmente gli abbisognarono per estrarre e trasportare le 208 colonne ch'egli impiegò nella fabbrica da lui eretta, per cui enfaticamente a' suoi tempi fu detto, che poteva con una diecina di ragazze muover pesi che non avrebbero potuto trasportar mille buoi. Da lui si conta l'origine del risorgimento dell'architettura nei bassi tempi. Ma la morte gli tolse il vanto d'eseguir la facciata di quel tempio. *C-c.* *Ep.* v.

Busini *Gio. Batta.* di nobile famiglia fiorentina nacque circa il principio del secolo XVI. Benedetto Varchi parla di lui in più luoghi della sua storia, ove apparisce giovane letterato, e fuor di ogni misura amatore della libertà. Nel 1530 era egli nel numero dei confinati, ed unito nel 1532 ad altri gentiluomini fiorentini, i Modena, onde uccidere Francesco Guicciardini vicelegato di papa Clemente VII a Bologna, e travagliare in tal guisa lo stato del papa. Non ebbero niuno effetto queste pratiche, poichè dal duca di Ferrara furono discacciati come ladri, assassini, e gente di cattiva vita. Il Busini domandò ed ottenne udienza dal nominato duca, ed a nome suo e dei suoi compagni ivi presenti fece una breve orazione in discolpa delle false accuse del duca, ed in raccomandazione della loro giustissima causa: fu

Digitized by Google

commosso il duca da questa orazione, ma si scusò di non poter esaudire le loro preghiere per essere come suddito del pontefice. Scrisse egli al Varchi „ 24 Lettere „ sopra i fatti della guerra di Firenze, mossa a quella repubblica da Clemente VII, le quali servirongli pel lavoro della sua storia, e che trovansi MS. presso molti. *B-s..Ep.* v.

Bussotti *Dionisio* servita e vescovo di Borgo S. Sepolcro, teologo molto dotto. Scrisse alcune opere fra le quali „ Della Vita del beato Filippo Benizzi, un tomo diviso in tre libri, Firenze 1636 „; „ *Prolusio ad gimnastic. Teologis vindicias*, Firenze 1631 „, e questa mentre era lettor teologo nello studio pisano. Tradusse in oltre dal latino in volgare un antidotacio per il tempo di peste scritto già da Iacopo Soldi servita fiorentino nel 1431, Firenze 1630; e in ultimo „ *Diocesana Synodus civit.S. Sepulchri*, Firenze 1641 „. Morì nella sua residenza l'anno 1646. *C-n.* vi.

Buti *Lodovico* pittore fiorentino scolare di Santi di Tito, poi osservatore delle opere d' Andrea del Sarto: le chiese, i palazzi e le gallerie fiorentine conservano molti de'suoi dipinti, nei quali, sebbene un poco crudetti, v'è però buonissimo disegno, grande studio e naturalezza. Fiorì circa al 1600. *B-l.* vi.

Buti *Francesco (da)* letterato distinto: uno dei più celebri illustratori della Divina Commedia. Il di lui classico commento terminato nel 1385 servì di norma al Landino, al Vellutello ed a quanti altri mai discorser di poi sopra Dante. Morì nel 1406. *R-s.* v.

Butteri *Gio. Maria* pittor fiorentino scolare d'Angiolo Bronzino. Se fu alquanto duro e nel disegno non eccedente i termini del ragionevole, nullameno sulla maniera del maestro altre volte con lo stile di Santi di Tito, dipinse per molti chiostri e chiese della sua patria. Morì nel 1506. *O-r.* *Ep.* v.

C

Cacciaguerri *Cacciaguerra* nobile senese fu grande amatore della patria, per la quale valorosamente militò sino alla resa di Siena in posto di capitano d' infanteria. Poi essendosi ridotta la repubblica senese a risedere a Montalcino, egli si rifugiò sotto l'ombra di Francesco Bandini arcivescovo di Siena, in quel tempo governator generale di Viterbo e di tutto il patrimonio, che impiegò il Cacciaguerra nel comando di certe milizie. E sebbene egli non si trattenesse con gli altri in Montalcino, nondimeno fu di gran giovamento alla repubblica ivi residente con gli spessi avvisi che in tempi tanto pericolosi gli dava di quanto succedeva alla giornata. Passata poi Siena sotto il dominio del Granduca Cosimo I, Cacciaguerra fu da quel sovrano onorato della banda di Pietrasanta, la quale comandò per molti anni. *U-r.* v, vi.

Caccini *Giovanni* architetto fiorentino nato nel 1562, fu nel 1612 discepolo del Dosio, ed eresse

per il balì Pucci nella chiesa della Nunziata di Firenze una loggia con archi e colonne corintie di pietra serena. Fece il ricco oratorio della famiglia Pucci, ed il coro e l'altar maggiore della chiesa di s. Spirito. *M-l.* *Ep.* VI.

CAFFARINI *B. Tommaso* dell'ordine di s. Domenico, benchè secondo altri sia stato col nome d'Antonio, Antonii, Docci, e Nacci chiamato, fu predicatore insigne, e di fra Gio. Domenico cardinale dello stesso ordine degnissimo scolare. Fu di profonda erudizione ripieno, e di vita innocente ed incorrotta, e perciò fra i beati annoverato. Scrisse molte operette sulla vita, miracoli, canonizazione ec. di santa Caterina senese, e di altri santi e beati. Morì nel 1340, o secondo altri nel 1430, e secondo i fatti senesi nel 1434. *C-n.* V.

CALANDRINO o sia CALANDRUCCIO fiorentino, il cui vero nome è Nozzo di Perino, uscì dalla scuola di Andrea Tafi. Furon tante le burle che Buffalmacco, e Nello di Dino fecero a Nozzo, o sia Calandrino loro compagno, nella pittura, che dettero campo al Boccaccio di registrarle nel suo Decamerone: fiorì nel 1340. *B-l.* V.

CALCAGNI *Fra Ruggeri. Ved. Ruggeri.*

CALEFATI *Pietro* da Piombino, ancorchè d'origine pisano, nacque nel 1503; studiò in Siena ed in Pisa il dritto civile e canonico, ed in questa scienza fu addottorato. Iacopo V signore di Piombino conosciuta l'abilità di Pietro mandollo ambasciatore a Carlo V imperatore, dal quale fu creato conte palatino e cavaliere. Dopo la morte di Iacopo fu fatto tutore del figlio rimasto in età

pupillare, ed in questa carica per lo spazio di due anni dimorò presso Cesare. Fu di poi fatto cavaliere di santo Stefano e prese l'abito in Pisa, ove ebbe una lettura di legge civile che sostenne con applauso ed onore grande. Scrisse „ Molti trattati e lezioni su diversi articoli legali „, altre opere, delle quali alcune sono „ *De nobilitate lib. I* „ „ *Responsiones aliquas in VI vol. De Repet. civili* „ „ *Enarrationes in aliquot leges Digestorum*, Firenze 1564 „; „ *De equestri dignitate*, Venezia 1584. *C-n.* *Ep.* v, vi.

Caleno *Oleno* il più famoso indovino del suo tempo presso gli etruschi, non mancò, dice Plinio, d'imporre agli ambasciatori romani nel tempo di Tarquinio il superbo in un affare della maggiore importanza, nell'occasione che fu trovata sul monte Tarpeio la testa di un uomo nominato Tolo, *Caput Toli*, d'onde venne il nome di Campidoglio, ne'fondamenti di un tempio che voleasi fabbricare a Giove: ma il figlio di Caleno avvertì gli ambasciatori di Tarquinio: essi rivolsero le risposte dell'indovino a loro vantaggio, e con questa maniera, dice la favola, i romani ebbero l'impero d'Italia, che sarebbe altrimenti passato agli etruschi. *B. u.* ii.

Callimaco *espediente. Ved. Bonaccorsi Filippo.*

Calsabigi *Ranieri*, nato in Livorno nel 1715, apprese i primi rudimenti delle umane lettere in patria, le scienze in Pisa. In gioventù compose alcuni „ Drammi per musica „, che sebben lontani assai dal merito di quelli del Metastasio, furono

Digitized by Google

universalmente applauditi: non ostante vedendosi di merito a lui inferiore abbandonò quel genere di poetare. Profondamente versato nelle storie e nelle pratiche del dramma musicale, volle da principio per la propria, poi per l'altrui istruzione accuratamente esaminare i drammi metastasiani, onde render ragione di ciò che faceali riguardare di lunga mano superiori a quei di Apostolo Zeno, e d'ogni altro passato e presente poeta, non esclusi i propri. Quindi pubblicò le sue dissertazioni su i drammi di Metastasio, con le quali non che scemare, cercò di accrescere se era possibile la stima altissima in cui era salito il cesareo poeta in Italia e fuori. Uscirono intanto alla luce le prime Tragedie di Vittorio Alfieri da taluni encomiate, e da tal altri censurate. In mezzo a tali contrarietà d'opinioni impugnò la penna il Calsabigi, che scevro da ogni amor di parte accuratamente assoggettava ad imparziale disamina le tragedie dello illustre Alfieri, e senza dissimularne i difetti ne disvelava le sublimi bellezze, e lo incoraggiva a proseguire l'intrapreso cammino, non lasciandosi vincere nè da lode nè da sdegno. Le persone non preoccupate da cieche prevenzioni mostraronsi sodisfatte delle osservazioni del Calsabigi, e l'Alfieri, fin allora intollerante di freno, ascoltò i consigli del dotto e gentile critico livornese, e seppe trarne immenso vantaggio per le sue successive tragedie. Ed è ciò appunto che più d'ogni altra cosa torna a lode di Ranieri Calsabigi, perchè in gran parte deve a lui l'Italia il semplice miglioramento che scorgesi dall' Alfieri introdotto nei drammi com-

posti dopo la pubblicazione delle dissertazioni del Calsabigi. Morì quest' uomo dottissimo e fornito del più fino criterio l'anno 1795. *C-r.* *Ep.* VII.

Cambi *Filippo* poeta ancorchè non di gran grido, stimavasi in quei tempi ove le lettere erano in pregio, ed ogni fatica come in secolo più discreto, e l'allegrezza brillava nei cuori di tutti, era ogni componimento, ogni lieve invenzione accettata. Trovansi di quest'uomo citate due opericciuole l'una „ Il canto dei contadini, „ l'altra „ Il canto dei fruttaioli „, ambedue in versi stampati nella Raccolta dei trionfi del Lasca, Firenze 1559. Nè è gran cosa che di questa sorte di poeti in quel tempo molti ce ne fossero, perch'era tale il numero degli spettacoli e delle feste che allora facevansi, che non v'eran poeti bastanti per così dire che supplir potessero a tante, quante se ne sarian fatte, le quali molte volte per mancanza dell'accompagnatura de'componimenti erano tralasciate. *C-n.*

Cambi Importuni *Giovanni*, di nobile ed antica famiglia fiorentina, fu della setta dei *piagnoni* ed era molto favorevole alle massime di fra Girolamo Savonarola, tanto che in di lui favore scrisse al papa, testificando che la sua dottrina era di salute e quiete alla città di Firenze. Si dilettò di scrivere e notare cose degne di memoria, ed oltre molte „ Orazioni, Omelie, Prediche, Salmi „ ed altre cose spirituali, ed oltre un accurato „ Itinerario „ di un viaggio ch' ei fece nella sua giovinezza in Germania, in Fiandra ed in Inghilterra, accozzò e pose insieme le „ Cose notabili

Digitized by Google

succedute in Firenze dal 1480 al 1535 „. Tale opera scritta con fede ed integrità ha prestato all'Ammirato lumi grandi nello scrivere della R. casa Medici. Non mancò anche Giovanni d'occuparsi nei servigi della repubblica, poichè oltre molti altri uffici, fu vicario di Certaldo, e uno dei signori. All' età di 77 anni cessò di vivere nel 1535. *A-m.* *Ep.* v, vi.

Cambi Importuni *Tommaso* ritiratosi a Napoli fu molto amico a don Pietro di Toledo non che alla nobiltà tutta napoletana. Fe erigere in quella città un bellissimo palazzo, adorno di statue le più antiche, delle pitture di Giorgio Vasari, e destinò questa magnifica abitazione a ricevere i suoi amici, ed i forestieri tutti che ivi andar volessero. L'ospitalità che vi ricevettero le persone le più dotte del secolo, uno dei quali fu il Giovio, ben più che la bellezza, resero celebre la casa ed il nome di Tommaso. Fu molto caro ad Alfonso Davalo marchese del Vasto, che, per la integrità colla quale amministrò le di lui entrate, e per la cura che ebbe dei suoi dispacci, mentre egli era al governo di Milano, concesse ad esso Tommaso in rimunerazione un' annua pensione per sè e suoi eredi in perpetuo, sopra alcuni beni feudali. Fu anche molto familiare dei signori Colonnesi. La più eminente virtù che in esso rifulse, fu la liberalità verso gli amici, poichè oltre al nominato edifizio, ed a molti imprestiti fatti ai particolari ed all'istesso vicerè di Napoli, pagò pure la taglia a Tommaso Busini ed al Ferruccio, che si rese tanto celebre nella guerra di

Firenze, presi ambedue all' assedio di Napoli. Visse 58 anni, e morì nel 1549 dai dotti e dai buoni compianto. *A-m.* *Ep.* V, VI.

Cambiagi *Giovacchino* storico, nato in Firenze nel 1740, abbracciò da giovane lo stato ecclesiastico, ma più tardi lo rinunziò per ammogliarsi assai vantaggiosamente. In processo di tempo si associò con Gaetano Cambiagi celebre stampatore fiorentino per la pubblicazione delle opere più accreditate della letteratura italiana. L' opinion pubblica in Italia era a quell' epoca gagliardamente preoccupata dalla insurrezione dell'isola di Corsica. Il Cambiagi fu tra quei che divulgavano i manifesti della nazione contro i genovesi, e che mantennero costanti relazioni tanto col general Paoli, quanto coi capi della ribellione, momentaneamente stanziati in Toscana. Questa circostanza pose in animo al Cambiagi di scrivere e pubblicare la „Storia della Corsica, Firenze 1770, e 1774„; ma dicesi che egli non seppe trar molto profitto dagli elementi avuti a sua disposizione, ed è scritta senza la necessaria critica. Nonostante ha questa storia il merito importante d'esservi inserita una serie di documenti e di atti giustificativi del maggiore interesse, che a verun modo saprebbesi cercare altronde, e che diffondono una viva luce su i fatti contemporanei. Cambiagi udite le critiche della sua opera, dettesi a radunar notizie circa la Corsica, ed accumulò materiali per rifondere la sua storia, sopra un piano meglio concepito; ma una morte prematura gli tolse di porre ad affetto il suo lodevole disegno. Colla storia della Corsica

Digitized by Google

mise il Cambiagi pur anche alla luce il vol. 1 di una „Storia di Sardegna, Firenze 1775„. Questo vol. il solo pubblicato, stendesi dalla conquista fatta dai romani di quell'isola sino all'anno 1457, ma tal produzione non è gran fatto migliore dell'antecedente. Il Cambiagi possedeva un ottimo cuore, talchè s'era dichiarato il protettore e l'amico dei profughi Corsi, e sovvenivali di consiglio e di denaro. Morì a Firenze al principio di questo secolo. *Ep.* VII.

Cambiagi *Antonio* fiorentino intagliò a bulino dalla pittura di Guido Reni, che fece nel Franzoni di Genova, copiosa di figure al naturale, la Abigail assisa sull'asino che si abbocca con David, e procura placarlo. Intagliò pure da un quadro di Lodovico Cardi da Cigoli una SS. Trinità in atto di pietà che si vede in santa Croce di Firenze. *G. g.* VI.

Cambini *Andrea* storico insigne scrisse le „Storie dei turchi divise in quattro libri, ovvero Commentario dell'origine dei turchi ec. „ ed in primo della casa Ottomanna, il cui principio è tale: „ La nazione dei turchi ec. „ quale è prima stampata in Venezia e Firenze 1529 ed in Venezia 1537. Tradusse anche il libro di Cicerone intitolato *De amicitia* che principia, Trovandomi ai giorni passati ec. Scrisse anche una „ Lettera al duca Giuliano dei Medici „ ed un'altra al „ Duca Lorenzo dei Medici „, sopra le quali vi sono due „ Discorsi „ stampati nel primo tomo delle Navigazioni e viaggi, Venezia 1554; „ Progenie e vita dei re di Francia fino all'anno 1483 „,

manoscritto in s. Lorenzo; „ Vita di Carlo VIII re di Francia „ e „ Storia di Firenze „, manoscritto. Fu amico del Ficino. Fiorì nel 1530. Delle di lui opere furon pubblicate diverse edizioni. *B-s.*

V, VI.

Cambini *Giuseppe* compositor di musica nacque a Livorno verso il 1720; dopo avere studiato sotto il celebre Martini si trasferì a Napoli onde perfezionarsi nella musica. Ivi si accese di una giovanetta che rapì con intenzione però di sposarla, ma partitosi per mare verso la Francia fu preso dai corsari che lo attaccarono all'albero, violarono lui presente la bella, e li condussero sulle coste di Barberia, ove furono separati. Divenuto libero, non si sa in qual modo, viaggiò in Italia, in Germania, e venne a stabilirsi a Parigi verso il 1740, ove acquistò nome del più esperto suonatore di violino di quell'epoca, e di compositore non men gradito che facondo per la musica istrumentale. Riuscì nel compor musica di chiesa, sicchè volle cimentarsi nella composizione drammatica, opera la cui musica ben regolata ed espressiva ebbe gran riuscita. In alcuni drammi scrisse la musica e la poesia. Non ostante il Cambini pendeva alla mendicità, se il ricco fornitore Armando Seguin non l'avesse soccorso, il quale fecegli scrivere vari pezzi di musica sacri e profani, onde avere un titolo per assegnargli tre o quattro mila franchi l'anno di gratificazione. Malgrado questa risorsa il Cambini cadde in uno stato di privazioni il più assoluto; ma in fine seppesi provvedere del bisognevole scrivendo musica

Digitized by Google

in ogni genere, e vendendola ai maestri che sapeva bene imitarli. Verso il fine del 1810 si ritirò in Olanda, e nel 1818 più non esisteva. Il Cambini ha pubblicato un „ Metodo per violino, per il flauto e per la zampogna „; cinque dozzine di „ Sinfonie „ dodici dozzine di „ Quartetti corcertati per violino „, e simili altre composizioni. *B. u. Ep.* VI, VII.

Camilliani *Francesco* scultore fiorentino scolare di Baccio Bandinelli, consumò 15 anni nelle fontane, che d' ordine di D. Luigi di Toledo si fabbricarono in Firenze al suo giardino, con arricchirle di statue, d'animali e di fiumi, fra i quali l' Arno ed il Mugnone riuscirono due figure da stare a fronte di qualsivoglia valente maestro. *V-s.* VI.

Campana *Francesco (del)* di Giambattista di Biagio nacque in Colle verso il 1500. Fu soggetto assai cospicuo ed amministrò i più importanti affari del granducato di Toscana. Mandato da prima ambasciatore per servizio della santa sede al re d'Inghilterra da Clemente VII, reduce dalla sua legazione, fu assegnato per segretario del duca Alessandro de'Medici. Dopo la morte violenta data allo stesso duca da Lorenzino, con destrezza cooperò unitamente al cardinal Cibo a far riuscir duca Cosimo, giovinetto di anni 18, che senza perturbazione dello stato pacificamente fu riconosciuto dalla repubblica fiorentina nel 1537. Si mantenne nella carica di segretario principale presso il nuovo principe, e di più fu dichiarato di lui consigliere. Nella vita del duca Cosimo, e nella storia

di monsignor Giovio si ha onorata menzione di Francesco Campana. Essendo molto addottrinato nelle belle lettere scrisse elegantemente „ Sull'Eneide di Virgilio „ e la di lui opera restò manoscritta per la morte inaspettata dell'autore. In età avanzata meritò una commenda tra i cavalieri di s. Stefano; ordine istituito dallo stesso Cosimo I nel 1560. *Ep.* v, vi.

Campanaio *Lorenzo*, detto *Lorenzetto*, scultore ed architetto fiorentino nato nel 1494, meritò l'amicizia di Raffaello che se ne valse in diversi lavori importanti, e gli fece sposare una sorella di Giulio Romano suo prediletto discepolo. Lorenzetto ebbe a compiere in gioventù il mausoleo del cardinale Forteguerri posto nella chiesa di s. Giacomo a Pistoia, che Andrea del Verrocchio avea lasciato imperfetto. Vi si osserva una statua della Carità, ov'egli incominciò a sviluppare tutto il suo ingegno. Si trasferì poscia a Roma, ove poco ebbe da fare in principio; ma poi Raffaello fecegli commettere l'esecuzione del sepolcro che il cardinale Chigi eriger voleva a sè medesimo nella chiesa di santa Maria del Popolo. Lorenzetto condusse le due statue di Giona e di Elia che adornano quella tomba, e che si prenderebbero per due opere di greco scarpello. Morto Raffaello ed il cardinale prima che dette statue fosser compite, restarono a lui per molti anni. In qualità di architetto, l'artista ebbe a costruire in Roma molte case particolari, e'l palazzo Caffarelli, non meno che la facciata interna ed i giardini del palazzo appartenente al cardinale della Valle.

Digitized by Google

Nei giardini stessi veggonsi di lui due magnifici bassirilievi in marmo tratti dalla storia antica. Per ordine di Clemente VII scolpì una statua di s. Pietro situata al Ponte s. Angiolo. Malgrado tanti e sì fatti lavori, il valente artista era senza fortuna, e cinque figli in giovane età ne accrescevano i bisogni. Fu allora che Sangallo architetto di s. Pietro lo incaricò d'una parte dei lavori che il papa Paolo III aveva ordinati a compimento del fabbricato. Siffatti lavori arricchirono in breve tempo l'artista, che avrebbe fatto maggior fortuna, se la sua morte prematura, accaduta nel 1541, non l'avesse colto nella fresca età di 47 anni. *B. u.* *Ep.* V, VI.

Campani *Alberto* montepulcianese, domenicano, filosofo e teologo di molto grido, lesse metafisica in Pisa, e quindi scrittura in Padova, colà chiamato dai Veneziani con molto ragguardevole stipendio, ed in quella carica terminò la sua vita. Fu predicatore celebre per dottrina, ma povero d'azione, per lo che fu creduto che il padre Francesco Maria, suo fratello egualmente domenicano e predicatore di tanto nome in tutta Italia, si valesse delle fatiche d'Alberto, nè del proprio vi avesse che l'abilità del porgere. *P-r.*

Campi *Baldassarre* e *Michele* due fratelli droghieri e profumieri a Lucca verso la metà del secolo XVI. Avevano cognizioni estesissime su tutte le sostanze che erano l' oggetto del loro commercio, e s'applicarono soprattutto a conoscere le piante, di cui gli antichi hanno fatta menzione. Negli scritti di Dioscoride, ed in quei degli autori

arabi cercarono essi istruzione intorno a ciò, ma non avendovi trovato quanto desideravano, corsero parecchie volte la catena degli Appennini ed in altre parti dell' Italia per osservarne le piante. Pubblicarono le poche scoperte reali che essi fecero in un'opera intitolata „ Spicilegio bottanico, Lucca 1652 „, nel quale si manifesta la conosciuta cinnamomi degli antichi. In questo libro fecero conoscere le piante che osservate avevano ne'loro viaggi; ma lo scopo principale di costoro era diretto solo a provare, che la cannella de' moderni è differente dal cinnamomo degli antichi. Essi hanno prodotte insieme ed unite sotto i loro nomi parecchie opere, delle quali ecco i titoli: „ Discorso nel quale si dimostra qual sia il vero mithridato, contro l' opinione di tutti gli scrittori ed aromatari: con un breve capitolo del vero aspalato, Lucca 1623 „; „ Sopra il balsamo, Lucca 1634 „ „ Risposta ad alcune obiezioni fatte al libro del balsamo, Lucca 1640 „; „ Dilucidazione e confermazione maggiore di alcune cose nella risposta al sig. Gasparri, Pisa 1641 „. *E. u.* *Ep.* v, vi.

Campiglia *Gio. Domenico*, discepolo di Tommaso Redi celebre professore di disegno ed intagliatore, travagliò qualche vignetta nel libro intitolato, *Primatus Hispaniarum vindicatus*, stampato in Roma nel 1729; nella nobile edizione fatta in Firenze in 4 tomi l'anno 1752, e gli anni susseguenti fino al 1762. Oltre alla invenzione di tutti i rametti, finali, e lettere iniziali, disegnò quasi tutti i ritratti dei pittori che di propria mano si dipinsero, i quali esistono nella R. Galleria di Fi-

Digitized by Google

renze, ed alcuni furono da esso intagliati. Fu capo il Campiglia della calcografia comunale in Roma. *G. G.* *Ep.* VI, VII.

Cancellieri *Riccardo di Lazzaro* pistoiese fu capitano generale dei fiorentini. Essendo mandato contro i Tarlati d'Arezzo, saccheggiò Bibbiena ed altre castella di quei contorni; entrò in Arezzo, spianò e distrusse le case dei Tarlati, e de' loro seguaci. Ottenne da Carlo IV imperatore il titolo di conte palatino per lui e per tutta la sua discendenza, con facoltà di creare notari pubblici, giudici ordinari, e di legittimare bastardi. Fu signore di Francavilla in Francia. Servì Urbano V nel ritorno ch'ei fece in Toscana passando a Viterbo. Ottenne il governo dello stato di Modena, ed altri uffizi e cariche militari sino ad essere generale di eserciti, il che sostenne con molta gloria. In ultimo ritrovandosi agli stipendi di Aldobrandino d'Este marchese di Ferrara, morì in età d'anni 75, l'anno 1378, e fu accompagnato alla tomba da tutta la nobiltà di Ferrara e da Alberto e Obizo marchesi d'Este. *F-r.* V.

Cancellieri *Riccardo* diverso dall'antecedente, caduto in sospetto presso la signoria di Firenze, di voler togliere Pistoia a quella repubblica, fu costretto a ripararsi in Bologna, ove concertò con alcuni fuorusciti di togliere ai fiorentini il castello della Sambuca. Vi riuscì di fatti, ed abbiamo avuto luogo di esaminare nell'epoca V di quest'opera, quanti danni ai fiorentini ed al territorio pistoiese derivassero da tale acquisto. Andò quindi Ric-

cardo ai servigi del duca di Milano, dal quale gli fu data provvisione di 600 fiorini d'oro al mese, perchè facesse guerra ai fiorentini. Egli ben corrispose a tanta generosità del suo padrone, poichè non solo ai fiorentini ma a' pistoiesi pure fece guerra, avendo loro tolto, oltre il nominato castello della Sambuca, gli altri pure di Calamecca e Peteglio. Tanta era la avvedutezza di Riccardo e l'ardire dei suoi, che spesso vinse i propri avversari che tenevanlo assediato, scorrendo quindi e giorno e notte i circostanti luoghi del paese; per i quali fatti si acquistò nome grandissimo. Morto finalmente il duca di Milano, restituì a' fiorentini i tolti castelli, assettò le differenze che erano tra loro, e tornò ai servigi di quella repubblica. I beni che da quel comune erangli stati rovinati, gli furono restituiti, e tanto ad esso che a sua famiglia fu pubblicato un generale perdono. Morì in Faenza nell' anno 1406, essendo ai servigi di santa chiesa. *A-m.* *Ep.* v.

Cancellieri *Bartolommeo* di Riccardo pistoiese fu vicerè d'Abruzzo e poi al servizio del duca d'Este di Ferrara, avendo antecedentemente sostenuta la carica di potestà nella città di Bologna. Fiorì circa l'anno 1350. *F-r.* v.

Cancellieri *Lazzaro* il di cui vero nome era *Bandino*, fu di Pistoia. Ottenne la carica di castellano della fortezza di castel s. Angiolo, fu fatto senatore di Roma e difese quel fortilizio contro l'esercito di Ladislao re di Napoli: gloriosamente in quell' incontro se ne morì nell' anno 1412.

Digitized by Google

Successa la morte di questo soggetto, ottenne per volontà del pontefice il suo luogo Simone di lui figlio. *A-m.* *Ep.* v.

CANCELLIERO *dal Porcone. Ved. Porcone.*

CANINI *Girolamo* d'Anghiari compose alcune opere e pubblicò un gran numero di traduzioni. Fra le sue opere citeremo „ História della elezione e coronazione del re dei romani, Venezia 1612 „; „ Aforismi politici cavati dalla storia di Francesco Guicciardini, Venezia 1625 „. Tradusse in italiano il trattato della corte di Dionigi del refugio con note, Venezia 1621; Gli aforismi politici sopra Tacito, Venezia 1618; La storia di Luigi XI, Venezia 1628, ov'è unito un Giudizio politico sopra la vita di esso re; Lettere del cardinal d'Ossat, Venezia 1629; la Genealogia della casa di Borbone, Venezia 1638. *B. u.* vi.

CANINI *Angelo* nato nel 1521 fu abilissimo grammatico, a parere di molti letterati. Alla cognizione della lingua greca egli univa la conoscenza dell'ebraico, siriaco, ed altre lingue orientali. Andò per lungo tempo vagando e insegnando le suddette lingue a Venezia, a Padova, a Roma, nella Spagna. Francesco I lo attirò a Parigi, perchè vi fosse professore nell'università, ed è cosa assai singolare che Boulay e Crevier non facciano menzione del Canini nelle loro storie dell'università. A Parigi gli fu scolaro Andrea Dutich. Morì in Alvernia nel 1557. Ecco le principali opere del Canini „ *De locis s. Scripturae hebraicis commentaria* „ stampata con le *quinquagenae* d' Antonio de Lebri, Anversa 1600. „ *De hellenismo* 1555 „,

ristampato con le note di Carlo Haumboes, Parigi 1568 e Londra 1613 „; *Institutiones linguarum syriacae, assyriacae et thalmudicae una cum aethopicae et arabicae collatione, quibus addita est ad calcem n. 7. multorum locorum historica enarratio*, Parigi 1554 „; „ Grammatica greca, Parigi „; „ Una versione latina del commento di Simplicio intorno ad Epitetto, Venezia 1546 e 1569 „. *B. u.* *Ep.* V, VI.

Canocchi *Giovanni* fiorentino ha molto operato d'incisione nelle tavole annesse al dizionario enciclopedico della edizione di Lucca, e nella biblioteca teatrale colà pubblicata dal nobile signore Ottaviano Diodati. *G. G.*

Canovai *Stanislao* del secolo XVIII astronomo dell'osservatorio Ximeniano in s. Giovannino, religioso scolopio e lettore di matematiche, lasciò diverse opere pregevoli di matematica, di archeologia e di grammatica; ed ebbe a sostenere una dotta disputa con Napione Galeani intorno alla patria d'Americo Vespucci. *C. r.* VI, VII.

Capassi *Gherardo* nacque in Firenze l'anno 1652, e giovinetto ancora fu ascritto nella religione dei serviti. Attese egli allo studio della filosofia peripatetica e della scolastica teologia, finchè conosciuta l'inutilità di tali studi si applicò alla storia sacra ed alla teologia dommatica. Fu ascritto nel collegio dei teologi di Firenze; insegnò filosofia e teologia nel convento del suo ordine, e nell'Ateneo pisano. Ebbe molte controversie con Giacomo Laderchi della congregazione dell'oratorio, poichè dimostrò falsi gli atti da que-

Digitized by Google

st'ultimo scritti di s. Cresci e compagni. Famosa è questa disputa per le opere che uscirono; una delle quali fu „ *Nugae laderchianae in Epistola ad Equitem florentinum sub nomine et sine nomine Petri Donati Polidori vulgata: Centuria prima curante M. Antonio Gatto J. C. Genuae* 1709 „. Non può negarsi che quest'opera non sia dotta, giudiziosa e piena di argutissimi sali; ma ripiena d'invettive, titoli derisori, e pungenti il suo avversario in modo, che il Granduca Cosimo III condannò alle fiamme quel libro, e costrinse Antonio Gatti, sotto il qual finto nome era stampato, a dimostrar con giuramento la sua innocenza. La libertà di parlare del Capassi, il suo animo ingenuo gl'impedirono di poter ottenere quelle dignità ecclesiastiche che per virtù e dottrina ei meritava. Morto finalmente Cosimo, e successogli Gio. Gastone nacque al Capassi la speranza di poter vivere sicuro in patria, avendo già sostenuto diversi onori come generale del suo ordine, esaminator sinodale di Firenze e Fiesole, teologo di Francesco Maria Medici e di altri cardinali, consultore della congregazione dell'Indice. Tornato dunque a Firenze fu di nuovo eletto professore dell'Ateneo pisano e teologo dello ordine di santo Stefano. Di lì a poco abbandonata la cattedra di Pisa si ritirò nel suo monastero, ove visse quietamente, godendo come per lo avanti l'amicizia e conversazione degli uomini dotti, finchè nell'anno 1736 colpito da apoplessia perdè la memoria, e nel seguente anno la vita. Le opere che di lui ci restano sono „ *Conclu-*

siones ex theologia et philosophia selectae „; „ *Monitum ad sanctam ecclesiam catholicam adversus Jo. Chrysostomum Scarfò in venetos Ephemeridum litterarium scriptores debacchantem* „; „ *Epistola de actis s. Cresci ad Justum Fontaninium* „; „ *Nugae laderchianae* „ ; „ *Responsio ad Epistolam p. Ioannis Antonii Bernardii Servitae qui contra venetos Ephemeridum litterarium scriptores calamum strinxerat, et Vindicias veterum diplomatum a Justo Fontaninio editus impugnaverat* „; „ *Judicium de opere p. Nicolai Morterii inscripto* „; „ *Etymologiae Sacrae Graeco-Latinae* „ ed altre opere MS. *L-m.* *Ep.* VI.

Capezzali *Bonavita* spiritoso ed elegante poeta della prima metà del secolo XVII. Fu autore di un „ Ditirambo „ , da cui il Redi tolse non solo la principale idea del suo Bacco in Toscana, ma non sdegnò di spargervi ancora quasi tutti i pensieri e le più nobili frasi in questo contenute. È però strano che tanto il Redi dovendo al componimento del Capezzali, non ne abbia nelle sue note fatto il minimo cenno. Molte sono le produzioni di Bonavita , fra le quali accenneremo due eccellenti poemetti, uno intitolato „ Apollo vaticinante; la grandezza del serenissimo Ferdinando II di Toscana „; l'altro „ La difesa celeste per l'occasione della fama sparsa che il turco volesse andare contro Malta nel 1635 „. Morì nel 1645 nell'ancor fresca età di anni 41. *R-s.* VI.

Capitelli *Bernardino* di Siena scolare d'Alessandro Casolani finchè visse,e dipoi di Rutilio Ma-

Digitized by Google

netti, avendo fatto qualche profitto nella pittura s'applicò in appresso anche all'intaglio ad acqua forte, e ritrasse dai marmi antichi alquanti fregi di bassirilievi esprimenti favolosi soggetti. Pubblicò delle corse, dell'entrate e delle comparse, e fra le altre la piazza di Siena in piccola e maggior figura e forma, con avervi espresso vari spettacoli festivi. Travagliò i ritratti del cav. Francesco Vanni, del cav. Ventura, di Arcangiolo Salimbeni, di Sebastiano Folli e di Alessandro Casolani, tutti pittori senesi. Entrò al servizio del cav. Del Pozzo nel 1626, ed operava nel 1634. *G. G.* *Ep.* VI.

Capocchi *Alessandro* domenicano, nato nel 1515 cittadino fiorentino, la cui genitrice gravida d'otto mesi di lui, caduta con un palco rovinato salvossi per prodigio, per esser restata attaccata ad una porzione di quel palco. Vestì il Capocchi l' abito di religioso in santa Maria Novella nel 1527, e mandato a studio in Lombardia imparò le scienze, e specialmente le lingue ebrea, caldea, siriaca ed araba, che parlava con franchezza mirabile e scriveva. Amante di solitudine volea ritirarsi in Camaldoli, ma nol permisero le sue circostanze, nè i suoi superiori. Fece qualche riforma nel suo convento, richiamandone i frati alle antiche regole. Fondò il conservatorio delle Poverine dette poi della Pietà. Governò più monasteri e pie congregazioni, di cui fu correttore. Fu curato del popolo di sua chiesa e priore del suo convento, dopo di che morì nel 1581, essendo vissuto anni 66. Operò alcune cose maravi-

gliose col mezzo delle sue fervorose orazioni. Egli suscitò lo spirito nella compagnia di s. Benedetto bianco della città di Firenze, e scrisse un „ Ristretto della vita di diversi fratelli di detta compagnia, con alcuni loro fatti cavati da altro librettto manoscritto „. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Caponsacchi *Pietro* religioso francescano nato nei contorni di Arezzo nel secolo XV ha pubblicate alcune opere poco note e sono: „ *In Johannis apostoli*, *apocalypsi observatio*, Firenze 1572„, scritto per curiosa combinazione e dedicato a Selim II imperatore dei turchi. „ *De justitia et juris auditione*, Firenze 1575„; „ Discorso intorno alla canzone del Petrarca che incomincia:

Vergine bella che di Sol vestita ec.

Firenze 1567 e 1590„. Il padre Lelong parla di quest'opera nella Biblioteca sacra, ma ingannato dal titolo che trovò citato in modo poco esatto, tenne che si trattasse del Cantico dei cantici, e non ha mancato di dire che il nostro autore avea pubblicato intorno ad esso un commento. *B. u.* v.

Cappelli. *Marsilio. Ved. Ficino Marsilio.*

Capponi *Neri* di Gino di Neri, del quale son piene le memorie fiorentine per lo spazio di circa mezzo secolo, nato nel 1388, superò il padre nelle civili virtù. Occupò più magistrati nella repubblica, attese agli interessi di lei nel tempo di guerra e in tempo di pace nelle ambascerie. Fu condannato dai fiorentini all'esilio per timore che

Digitized by Google

non s'ingrandisse di soverchio, ed ei non ostante adoprossi a loro favore. Ma dopo la sconfitta del Piccinino ad Anghiari la repubblica ravveduta del proprio errore lo creò cavaliere, e lo incaricò degli affari di guerra, come uno dei dieci di balìa e commissario dell'esercito nel 1429 quando si mossero le armi contro Lucca. Egli scrisse le proprie imprese, e con esse quelle del padre, componendo la storia della guerra di Pisa, in cui egli ebbe sì gran parte che servì di materiale a Bernardo Rucellai per distendere l'elegantissimo suo commentario. Quando egli nel 1436 ebbe il gonfalonierato di giustizia, con intrepidezza non sdegnò di fare spargere il sangue cittadinesco di alcuni ribelli, per provvedere alla comune salvezza con quest'unico funesto compenso. Egual coraggio dimostrò Neri in varie altre occorrenze, e specialmente quando egli trovavasi a consigliere nelle pubbliche faccende. Furon tema di molte lodi a valenti scrittori le gesta del Capponi che in meriti a vero dire avanzò non pochi dei suoi coetanei. Finchè nel novembre del 1457 finì di vivere in età d'anni 69, forse troppo presto se riguardasi al bisogno in cui era la repubblica di esser peranche assistita dalla prudenza di Neri nelle mutazioni che avvennero, e nei contrasti che l'afflissero dopo una tal morte, che fu compianta come d'un vero e proprio difensore della libertà. Tra i quattro suoi figli ch'ebbe da Selvaggia Sacchetti vi fu il famoso Gino gonfaloniere di giustizia nel 1471. *E. d'u. i.* *Ep.* V.

Capponi *Pietro* nipote di Neri fu insignito

come lui delle più eminenti dignità della repubblica di Firenze, e fra le altre sostenne parecchie ambasciate sia in Italia sia in Francia. Carlo VIII essendo entrato in Firenze nel 1494 alla guida delle sue genti d'armi e con la lancia in mano, pretendeva d'aver fatta in tal guisa la conquista della repubblica, e voleva essere dichiarato sovrano. I fiorentini non lo avevano considerato che come un alleato, il quale chiedesse ospitalità e gli avevano aperte le porte, ma con la precauzione però d'adunare nelle case dei principali cittadini tutti i soldati della repubblica e molto numero di contadini armati. Carlo VIII tenne parecchi colloqui con Pietro Capponi che già lo conosceva, e con altri magistrati fiorentini. Finalmente legger fece dinanzi ad essi dal di lui segretario il suo *ultimatum*. Le condizioni di esso affatto contrarie essendo alla dignità ed alla libertà di Firenze, Pietro Capponi strappò la carta dalle mani del segretario e lacerolla sotto gl'occhi del re — Prima che noi condiscendiamo a domande che disonorano, fate dar fiato, disse, alle vostre trombe, e noi suoneremo le nostre campane —. Nel medesimo tempo uscì e fu seguito da 3 commissari suoi colleghi, come abbiamo dovuto narrare al tom. VIII, p. 475 di quest'opera. A tale intrepidezza fu grande nei francesi la meraviglia; richiamarono il Capponi e gli proposero condizioni più miti. Si assicura che Carlo VIII prendendolo per la mano gli dicesse in lingua italiana, — Cappon Capponi tu strilli come un gallo —. Un trattato fu concluso fra il re e la repubblica, e Carlo si pose di bel nuovo

Digitized by Google

in cammino alla volta di Napoli. Pietro Capponi fu ucciso nel 1496 da un colpo d'archibuso dinanzi ad Asciano piccolo castello delle colline di Pisa, che assalito aveva con le genti fiorentine, di cui era commissario. *B. u.* *Ep.* v.

Capponi *Giovanni Battista*, nato in Firenze da nobili genitori, si applicò allo studio della letteratura, e fu di presidio grande alle belle arti. Disprezzò egli i vizi ed i viziosi, e solo amò la probità, e di servire Dio. Molto apprese nelle belle arti, e con tutto l'amore studiò le sacre lettere. Molti chiedevano il suo consiglio ed il suo giudizio in affari interessanti, e tutti trattava con saggiezza ed umanità. Godè egli di una sanità tale di corpo, che mai ebbe bisogno degli aiuti dei medici, onde eccitato da tanta prosperità giornalmente attendeva con progresso ai sacri ufizi. Fu eletto arciprete della cattedrale fiorentina d'ordine di Cosimo e pei suffragi di tutti i canonici, ma egli ringraziando questi della loro preferenza che data gli avevano, e presentatosi a Cosimo ricusò con costanza la dignità alla quale lo aveva inalzato. Giunto all'età di 60 anni sazio dei domestici affari si ritirò alla campagna, passando il resto della sua vita nella contemplazione delle divine cose. A lui ricorrevano i vicini ed altri anche lontani a chiedere consigli, a sedar risse, e pacificar discordie. Si dilettò grandemente dell'ospitalità, e non risparmiò spesa alcuna, privandosi spesso dei propri comodi per somministrarli agli altri. Nel suo campestre ritiro giornalmente si applicava nei lavori di belle arti,

ed avendo udito lodar molto i libri di Alfonso Tostato, instancabilmente si adoprò finchè se ne fu renduto possessore, onde per sua cura la prima volta apparvero in Italia tali libri. Ebbe il Capponi qualche disputa coll' Ochino in materia di religione, e non temè di rimproverare a quell'uomo i suoi errori. Lasciò molti MSS. presso Neri Capponi, e nell' età di anni 87, qual visse, morì con dolore grande dei buoni. *B-c.* *Ep.* v.

Capponi *Lorenzo*, il primo che da Firenze si trapiantasse in Francia, e dal quale stipite poi sursero in quel regno tanti illustri personaggi, era barone di Creveceur. Tanta fu la generosità che usò nell'impiegare le sue ricchezze, che nel 1573, mentre la città di Lione trovavasi afflitta da fiera fame, egli a proprie spese alimentò circa 4000 poveri per lo spazio di 4 mesi. Tanta pietà gli meritò giustamente il glorioso titolo di padre dei poveri, ed in generale fu compianto da questi non solo, ma da tutta la città ancora per la sua morte. Nella chiesa dei Giacobiti vedonsi tutt'ora i generosi monumenti di sua pietà negli ornamenti e nella molta argenteria. *T-s.* vi.

Capponi *Niccolò* nacque da quel Piero il quale davanti a Carlo VIII fece in pezzi i capitoli di una pace, da lui creduti mal conformi agl'interessi della repubblica di Firenze sua patria. Si rese celebre per le rare sue doti dell'animo che fece spiccare specialmente quando fu alla testa della sua repubblica. La nascita ed i meriti degli antenati davano al Capponi un dritto ad occupare il reggimento della patria; ma più ve lo condusse con

Digitized by Google

applauso pubblico il concetto che s'era fatto coi suoi costumi e colla sua saviezza. Il fato di Pisa pare che fosse riposto nella famiglia Capponi. Questo lampo di grandezza del Capponi dovette forse prepararli quell'immenso favore di tutto il popolo, allorchè ai primi di giugno 1527 fu eletto gonfaloniere di giustizia, ed in seguito varie volte riconfermato. Egli vide in tale occasione che i suoi concittadini non sapevano più esser liberi, e con pietoso compenso credette contentarli, facendo con i suffragi del popolo eleggere per re Gesù Cristo Signor nostro; ma tutta la prudenza e virtù non servì a Niccolò a tenerlo lontano dalle insidie tesegli dai suoi sospettosi nemici. Allora egli cautamente si ritirò in una sua campagna. Ma quando si accorse esser la sua patria caduta in estremo pericolo, si determinò di abbandonare la solitudine, e tornare a Firenze per l' oggetto di soccorrerla; ma in tempo che vi si avviava, sorpreso dal dolore, in pochi giorni cristianamente se ne morì in viaggio l' anno 1529. *E. d'u. i.* *Ep.* v.

Capponi *Gino*, un dei più gran sostenitori e padre amantissimo della fiorentina repubblica, nacque poco prima del 1360, e atteso il suo ingegno e prudente operare non esitò un momento la fiorentina repubblica, non solo in accordargli le principali onorificenze, ma nell'impiegarlo eziandio nelle più decorose ambascerie che ai diversi potentati e repubbliche di tratto in tratto occorrevangli, al modo stesso che le principali repubbliche ed estere nazioni sempre con distinzione lo riguardavano. È degno di riflessione, com'egli

fu il primo a portare in sua casa l'insegna del gonfalonierato risplendentissima. Fu inoltre commissario degli eserciti della repubblica, siccome della città di Pisa primo capitano e governatore. Ciò che per altro ha più di tutto contribuito a rendere il suo nome chiaro e immortale, e che ha aumentata di non poco la gloria del suo lignaggio si è la alta impresa dell'atrocissima guerra di Pisa, come la chiama il Poccianti, ch' egli atteso il suo ingegno e prudente operare, l'anno 1406 a lieto fine condusse. Sebbene ai fiorentini fossero state per opera di Gino consegnate già in mano le principali fortezze del territorio pisano, e non pensassero che ad un pacifico possedimento, i pisani per altro meditando di ricuperare la libertà pensarono di sottrarsi al loro giogo per le vie della forza. Nulla però smarritosi il popolo fiorentino, non dubitò di tornar nuovamente ad occupare colle armi ciò che per l'avanti ed occultamente col solo oro s'era acquistato. Chi non legge i commentari della guerra di Pisa, che a Neri suo figlio vengono attribuiti, l' impresa dell' acquisto vantaggioso di Pisa che il Capponi a felicissimo fine condusse, e di cui poscia ne ottenne il primiero governo, rimaner non può persuaso abbastanza della destrezza e prudenza di Gino, e del valore ch'egli in sommo grado possedeva; tantochè fu detto dal Platina, che Pisa senza d'un tant'uomo non si sarebbe dai fiorentini potuta ottenere. Usò quindi ogni mezzo perchè la repubblica pisana venisse in mano dei fiorentini salva ed intatta, e non già rovinata da saccheggi, da furti e dalle

Digitized by Google

armi nemiche, a cui avvenne difatti. Il comune di Firenze comandò che eretto fosse cavaliere a speron d'oro. In trionfo di tanta vittoria portò in patria quel sì segnalato volume delle Pandette o siano digesti dell'imperator Giustiniano, ma gelosamente custodito nella R. biblioteca Laurenziana. Scrisse „ L'istoria del tumulto dei Ciompi seguito in Firenze nel 1378 „. Abbiamo ancora di esso alcuni domestici e politici ricordi ai suoi figlioli, nelle quali sue opere, quantunque scritte da uomo, dalle arti liberali lontano, nonostante da esse rilevasi il di lui sublime talento. Morì nel 1420, o come altri vogliono l'anno 1421. *E.d'u.i. Ep.* v.

Capponi *Agostino* entrò nel 1513 in una congiura con Pietro Paolo Barcali e col celebre Macchiavelli, onde togliere ai Medici l'autorità che essi avevano riacquistata nell'anno precedente con l'aiuto d'un esercito straniero. I cittadini più ragguardevoli di Firenze e lo stesso arcivescovo prendevan parte a quella trama; ma il Capponi più zelante di tutti fu quegli che perdette gli altri. Una carta che conteneva l'elenco dei congiurati uscì dalla sua tasca e fu recata ai magistrati: tutti coloro che vi erano nominati furono tosto arrestati e posti alla tortura. Capponi e Barcali furono decapitati, gli altri vennero condannati ad una perpetua prigione. Ad essi in seguito fece grazia Leone X. *B. u.* v.

Caprona *Guido* de'conti da Caprona d' una delle più illustri famiglie pisane nacque probabilmente dopo la metà del secolo XI. Sappiamo dal

Muratori che nell'anno 1144. Guido già cardinale e diacono e Ubaldino suo fratello fecero dono alla chiesa romana del castello di Montalto posto nella diocesi di Lucca vicino all'Arno, e così divennero vassalli di essa. Passato a Roma vi sostenne molte cariche,e pare che salisse ad essere camarlingo di santa chiesa. Certo è ch'egli era uno dei componenti la corte pontificia a'tempi di Innocenzio II, e nel passare in Francia con esso fu creato diacono cardinale. Accompagnò il papa nei suoi numerosi viaggi; intervenne a vari concilii,e insieme con lui tornò in patria e quindi a Roma; e poco dopo venne di nuovo a Pisa al concilio generale celebrato nel giugno del 1134. Fu poi spedito dal papa con altri a Milano contro lo scismatico Anselmo, e fin d'allora i milanesi l'abbandonarono tutti per darsi al vero pontefice Innocenzo ed all'imperatore Lotario. Andò con altri mediatore di pace a Pavia e Cremona, i cui popoli erano in guerra coi milanesi ed ottennero pace dai pavesi: soltanto con essi il Caprona passò pure a Genova, per ristabilire la pace tra quella repubblica e la pisana. Fu amico stretto di san Bernardo di Chiaravalle. Venne spedito il cardinal Guido per altre ambasciate da Lucio II, ed Eugenio III, il primo all'imperatore, il secondo in Lombardia. Passò Guido in Francia con Eugenio III pontefice, da dove fu spedito in Germania, e dopo essere intervenuto a vari concilii venne col papa in Italia, e tornatosene a Pisa fece edificare una chiesa in onore di s. Torpè, e riunitosi col papa rientrò in Roma, dove il pontefice fu minaccia-

Digitized by Google

to di vedere ostilmente Corrado nella sua capitale; ma Guido si adoprò per impedirne il sinistro successo, dopo di che cessò di vivere l'anno 1150, favellandone san Bernardo con grande stima, ed Arrigo re dei romani chiamandolo suo amico. *M. d'u. p.* *Ep.* v.

Carafantoni *Marco* pistoiese medico resosi singolare nella sua professione presso il pontefice Clemente VII. Questo soggetto insieme col fratello Bartolommeo meritò dal capo di santa chiesa il privilegio di mettere nel suo stemma la mitra e le chiavi come arme della chiesa; e il duca Alessandro de'Medici gli concesse le palle ed il re di Sicilia l' aquila, del che vive ancor la memoria. Fiorì questo insigne medico dal 1520 in poi. *F-r.* v, vi.

Caravaggio *Polidoro (da)* di casa Caldara non dall'arte ma da natura creato pittore. Sino agli anni 18 servì di muratore agli scolari di Raffaello, che d'ordine di papa Leone X dipingeva le logge del palazzo papale. Invogliatosi di fare il pittore gettò via il bigonciolo, e fatta strettissima lega con Maturino bravissimo disegnatore fiorentino, sopra i disegni e direzione di quello tanto s'impratichì, che giuratasi perpetua fede dipinsero gran tempo insieme, e come simili di genio, così furono di colorito disegnando l'uno le opere dell'altro. Dilettaronsi di varie bizzarrie, cioè d'anticaglie, d'urne, di vasi, di statue, d'arabeschi e di sacrifici antichi, introducendone sempre nelle loro incomparabili invenzioni. L'anno 1527 saccheggiando Borbone la città di Roma, Polidoro lasciò l'amico, e fug-

gi a Napoli dov'ebbe a morire di fame. Cangiato clima, cangiò fortuna in Messina, dove accumulò gran somma di contanti per i be'freschi ivi dipinti; ma la fellonia d'un suo servo non lasciollo passare a maggiore onore e ricchezza, mentre di notte tempo con altri compagni l'assalirono, e soffogatolo caricaronlo di molte ferite. Non andò per altro gran tempo che i malfattori furono dalla giustizia puniti. *O-r.* *Ep.* V, VI.

Carbonchi *Antonio*, sonatore di chitarra spagnuola, eccellente cavaliere dello spron d'oro, compose e dette alle stampe molte opere di sua professione fra le quali sono „ Le dodici chitarre spostate, Firenze 1640 „, ed altre simili. Si vede il suo ritratto intagliato in rame da Orazio Le Brun con questa iscrizione: cavaliere Antonio Carbonchi inventore di suonare sopra dodici chiavi della chitarra spagnuola. *B-s.* VI.

Cardi *Lodovico (da). Ved. Cigoli.*

Carducci *Baldassare* insigne legista prima di ragione canonica, poi di civili lettere nello studio di Padova e in Venezia, poi in Francia. Fuoruscito di patria, pell'odio grande che portava ai Medici, vi fu richiamato con universal consenso, allorchè questi partirono da Firenze nel 1527. Tanta era la stima che aveasi di lui, che dalla sua patria fu sempre impiegato nei più gravi ufficii ed importanti ambasciate, finchè ritrovandosi oratore per la repubblica presso il re di Francia, morì in Angulem in età molta avanzata nel 1530. Scrisse alcune opere. Fu chiamato per soprannome lo scimitarra per essersi fatto capo

Digitized by Google

popolo contro la casa Medici, della quale si mostrò sempre contrario, ed il Monaldi l' annovera tra i celebri legisti. *A-m.* *Ep.* V.

Carducci *Vincenzo* pittore e architetto fiorentino fratello di Bartolommeo pittore, scultore e architetto, il quale dopo ch'ebbe prestato aiuto a Federico Zuccheri nella cupola di Firenze, seco andò a Madrid, e trovandosi in tempo di magnifiche occasioni di tanti lavori là chiamò Vincenzo, il quale si perfezionò nell'arte; tantochè in vita di Filippo II e III abbellì d'opere sue parte del real palazzo e di altre regie appartenenze. Rivide per poco tempo la patria, poi tornò a Madrid, e per le chiese di quella città lasciò sue memorie. Ebbe in sommo onore e stima l'arte, anzi ne scrisse un libro in lingua spagnuola, intitolato „ Dialogo della pittura „, in cui dette molte notizie d'opere di valentuomini ch'erano a quel tempo nelle reali Gallerie e palazzi, e si trova stampato in Madrid 1633, ove passò al l'altra vita, e lasciò non poche facoltà al suo nipote. *B-l.* VI.

Carduco *Bartolommeo* fiorentino, dopo avere appresa l'arte in Italia si portò in Ispagna in compagnia di Federigo Zuccheri per lavorare nel regio monastero dello Escuriale a competenza di molti altri valent' uomini che per comando del re dipingevano. Toccò ad esso di operare nel soffitto della libreria di quel monastero e di rappresentare nelle volte dei chiostri alcuni misteri del nosto Redentore, colle quali opere ben condotte, e più con i suoi costumi fattosi adito alla grazia del re, fu da quello trattenuto e stipendia-

to per suo pittore; ed essendo anche perito nella scultura e architettura fu nell'esercizio di coteste arti impiegato per l'erezione ed ornamento dei regi edifizi. Per la città di Vagliadilio fece molte opere; dipinse nel palazzo di Madrid e nella chiesa di s. Filippo. Fece la tavola della deposizione di Cristo dalla croce, che fu una delle migliori sue opere, la quale è tenuta oggidì ancora in grandissimo pregio, come se fosse di Raffaello d'Urbino. Finalmente per commissione del sovrano dipingendo con indicibile sollecitudine ed ansietà nel palazzo del Pardo vi lasciò la vita, non avendo che soli 49 anni d'età. Palumino ne scrisse diffusamente la vita in idioma spagnuolo. *O-r.* *Ep.* v.

Carletti *Francesco*, d'origine da Terranuova, avendo lungamente pellegrinato, scrisse alcuni ragionamenti fatti alla presenza di Ferdinando I granduca di Toscana, ne'quali si contiene il grande e maraviglioso viaggio ch'ei fece in circondando tutta la terra per via delle Indie occidentali dette il mondo nuovo, e da quelle all'India orientale, e suo ritorno per quella fino all'essere arrivato a Firenze il 12 luglio 1606, da dove s'era partito il 20 maggio del 1591, raccolti e messi insieme da lui medesimo in due discorsi, il primo occidentale il secondo orientale. Quest'opera dopo essere stata diffusa per manoscritti fu poi stampata con titolo „Ragionamenti di Francesco Carletti fiorentino sopra le cose da lui vedute nei suoi viaggi sì dell'Indie occidentali che orientali e d'altri paesi, Firenze 1701 „; fu uomo di saggio avvedimento. Appena entrato in 18 anni sua età

che dal padre fu mandato in Siviglia per applicarsi alla mercatura, da dove dopo due anni passò alle Indie occidentali nel 1594. Costeggiò quelle spiagge, e di luogo in luogo facendosi trasportare pervenne fino alle Indie orientali, e dopo avere scorso tutto il giro della terra, nel 1606 fece ritorno alla patria; e benchè fosse per mestiere mercatante fece attenzione ai costumi de' popoli e dei luoghi da lui visitati, e dove trovò cose degne d'osservazione, notò il tutto con diligenza da viaggiatore. È poi meraviglia che spogliato dai corsari delle raccolte sostanze e di tutte le memorie radunate in iscritto per sì lungo tempo ed in sì lungo tratto di paese, potette rammentarsene, e non solo delle cose più ordinarie, ma fino della giusta e puntual misura delle distanze de' luoghi, dell'elevazione del polo e d'ogni altre minuzie, onde ridusse l'opera accennata come trovasi scritta presentemente. *C-n.* *Ep.* v, vi.

Carletti conte *Francesco Saverio* di Montepulciano nacque verso il 1730. Sino dalla sua prima giovinezza godette grandissimo favore nella corte del Granduca, che lo decorò dell'ordine di s. Stefano, e lo nominò suo ciamberlano. Quando cominciò la rivoluzione francese, il conte Carletti sull'esempio del suo sovrano non se ne mostrò avversario, lo che gli fruttò nel giugno del 1794 una spiacevole avventura. Scontrato nella strada pubblica alle RR. Cascine dall'inviato brettanico Windham che girava in biroccino, fu assalito con colpi di frusta, e trattato altamente di giacobino. Da ciò ne venne una disfida, e i due campioni si reca-

rono sul territorio lucchese; ma siccome il Carletti che fu il primo a sparare fallì il colpo, così l'inglese ebbe la generosità di trarre in aria, e tutto fu riconciliato. Dopo ciò il Carletti fu spedito a Parigi per trattare di pace tra la Toscana e la repubblica francese, e dopo ch'ebbe segnato questo trattato nel febbraio del 1795, comparve alla convenzione nazionale, ove pronunziò un ben ordinato discorso che fu molto applaudito. Il presidente Thilaudeau rispose con egual pulitezza. Quindi si devenne, secondo l'uso di quel tempo all'amplesso fraterno che l'inviato toscano ricevette fra numerosi applausi. Egli restò poscia a Parigi come incaricato di Toscana. Si ricordò quindi il Carletti d'essere l'inviato di un principe austriaco, e che la figlia di Luigi XVI cugina del suo sovrano era detenuta nella prigione del tempio. Avendo inteso che questa principessa sarebbe stata rimessa all'Austria, credette esser suo dovere di non lasciarla partire senza visitarla, e ne domandò licenza al ministro dell' interno. La lettera scrittagli in tale occasione è rimarchevole, se ci riportiamo a'tempi ed alle circostanze in cui fu scritta — Come solo ministro straniero in Francia, diceva egli, che rappresenta un sovrano parente della illustre prigioniera, in presenza di tutti quelli che giudicavasi a profitto di ammettervi, mi sarei esposto a dei rimproveri, tanto più che si potrebbe supporre che le mie opinioni politiche mi avessero suggerito di dispensarmi da quest'atto di dovere. Del resto qualunque siasi la determinazione del governo francese, la rispetterò senza mor-

Digitized by Google

morare, permettendomi soltanto di far conoscere a chi apparterrà, che non ho mai mancato d'insistere, benchè non abbia mai presentata veruna domanda officiale —. Questa lettera pose in gran doglia i cinque presidenti del direttorio, che fecero tosto cessare ogni specie di relazione col conte Carletti, e gl'ingiunsero di ritirarsi senza ritardo dal territorio della repubblica. Fu incaricato il ministro Carlo la Croix d'informare il Granduca di Toscana avere il suo inviato essenzialmente mancato ai propri doveri, permettendosi di voler rendere dei pretesi doveri ad una persona che le leggi costituzionali della repubblica non consideravano che nella qualità di un individuo isolato e senza qualificazione. Obbligato ad abbandonare la Francia, il conte ritornò nella sua patria, ove il Granduca non parve malcontento della di lui condotta, ma temendo il ripentimento del governo francese, si astenne dall'impiegarlo, come fece molto più quando l'anno dopo l'Italia fu invasa dal generale Bonaparte. Il Carletti morì nel suo ritiro nell'agosto del 1803. *B. u.* *Ep.* VII.

Carli *Giovanni* dell'ordine dei predicatori, il quale è descritto nel libro dei decreti della università dei teologi fiorentini 105, fu decano della università nel 1469. Era versato in ogni genere di erudizione, e chiaro per la sua singolare prudenza e probità. Scrisse molte opere ascetiche e religiose. Fu celebre nello spiegare le sacre carte, e nel descrivere le „ Vite dei santi „ sì in latino che in italiano. Aveva uno stile eloquente come dimostrò nelle seguenti opere„Due volumi apparte-

nenti ai Salmi penitenziali „; „ *De senectute etc.*„ Scrisse in oltre non poche „ Vite d'illustri ecclesiastici toscani „; „ Del convento di santa Maria Novella „. Compose un „ *Orationum volumen* „, cose da lui recitate. Morì nel 1550 di 65 anni. *C-n.* *Ep.* v, vi.

Carli *Gio. Girolamo* nacque nel contado di Siena l'anno 1719 da contadinesca famiglia. Fattosi chierico professò le lettere a Colle ed a Gubbio. Alle lettere aggiunse gli studi della storia naturale e delle arti meccaniche. Tornato a Siena circa l'anno 1770 fu nominato segretario dell'accademia di scienze, lettere ed arti di Mantova, e vi stabilì un museo ed una pubblica biblioteca. Carli percorse a diversi intervalli quasi tutta l'Italia, raccogliendo libri, antichità, medaglie ed oggetti attenenti alla storia naturale, dimodochè gli riuscì di formare una copiosa e rara raccolta. Morendo in Mantova nel 1786, ebbe il conforto di vedere assicurati i frutti dei suoi dotti viaggi pel progresso dei suoi studi archeologici e di storia naturale. Compose varie scritture letterarie pubblicate avanti di esser nominato segretario perpetuo dell' accademia di Mantova, ma le sue più celebri produzioni sono: „ Dissertazioni due „ la prima sulla impresa degli Argonauti, ed i fatti posteriori di Medea e di Giasone; la seconda sopra un antico bassorilievo rappresentante la Medea d'Euripide, conservato nel museo dell'accademia di Mantova, Mantova 1785. *T-z.* vi, vii.

Carlo beato della nobile famiglia Granello di Firenze, o come altri vogliono, dei conti di Mon-

Digitized by Google

te-Granelli, castello nella Romagna toscana, e forse fatto nobile fiorentino, lasciato il mondo si ritirò presso le mura di Fiesole vestito da romito l'anno 1360, e quivi edificata una chiesetta si dette a servire a Dio. Quindi partissi di là e lasciativi alcuni compagni da lui ammaestrati sul modo del vivere, andò in varie città d'Italia a stabilirvi altre case della sua religione, chiamandola società di s. Girolamo, ed a Venezia carico d'anni morì l'anno 1417, dopo avere raccomandata la sua religione a fra Pietro di Genova, che fu dopo lui primo generale, il quale con gli altri compagni si sottopose per ordine del pontefice Eugenio IV alla regola di sant' Agostino l'anno 1441, e la sua congregazione fu chiamata di s. Girolamo di Fiesole, e quivi fu in seguito portato da Venezia il corpo del suo fondatore. *R-z.* *Ep.* v.

Carmine *Guido (del)* scriveva sul principio del secolo XIV. Gli si attribuiscono varie opere, fra le quali, „ Le concordanze delle storie antiche „; „ La fiorità d'Italia „ citata come classica nel Vocabolario della Crusca; la „ Storia del duca Elia d'Urbino „. *R-s.* v.

Carnesecchi *Pietro* nacque in Firenze da nobil famiglia, e per la sua erudizione ed altre doti del suo ingegno meritò la stima della casa Medici. Nell' epoca VI della mia Storia alla pag. 693 e seg. abbiamo veduto quanto grande fosse il favore di questa real famiglia verso tal personaggio, onde mi credo dispensato dal qui ripetere quanto ivi è stato narrato, ed i luminosi impieghi dei quali fu decorato. Molte sono le citazioni che il Carnesec-

chi ebbe da Paolo III, da Paolo IV e da Pio IV, dalle quali, mediante il favore dei Medici e le sue eloquenti difese, fu assoluto; ma una sola e l' ultima per lui fu quella di Pio V. Teneva egli corrispondenza coi principali settarii dei suoi tempi, ed essendo in Roma ricco pei benefizi, onori e pensioni ecclesiastiche, riceveva in sua casa, e proteggeva gli apostati della religione cattolica, ed aiutava con denaro quei che cercavano fuggire in paesi oltramontani. Essendo egli in Venezia fu da Paolo IV citato a comparire a Roma il 6 novembre 1557, attese molte opinioni dei luterani alle quali aveva aderito. Il Carnesecchi non comparve alla citazione, onde fu dichiarato contumace ed eretico. Egli non curò tutto questo, anzi andava dicendo che a Ginevra si predicava con maggior purità l' evangelio che nei nostri paesi, ed arrivò persino a biasimare la professione della fede cattolica, che un signore aveva fatta in articolo di morte, specialmente perchè aveva detto che il Pontefice romano era vero vicario di Cristo e successore di s. Pietro. Per lo contrario lodò l'empia professione di fede che alla fine di sua vita fece Giovanni Valdes. Gli dispiaceva che gli eretici fossero puniti, e scrivendo loro li chiamava nostri, innocenti, fratelli, pii, amici. Seppe di tutto questo difendersi con Pio IV, ed ottenere l'assoluzione della scomunica che egli portava da più d'un anno, e seguitare a vivere conversando cogli eretici sparsi in varie parti d'Italia. Correva intanto l'anno 1566 allorchè sedendo sulla cattedra di san Pietro Pio V spedì a Firenze il

Digitized by Google

maestro del sacro palazzo apostolico con lettera diretta al duca Cosimo I, acciò fatto prigioniero il Carnesecchi, seco lo conducesse nelle carceri di Roma. Era egli, all'arrivo del maestro, assiso alla mensa del duca, il quale più prevalendo lo ossequio e la deferenza al pontefice che l'amicizia, dimentico del pericolo di Pietro, ordinò immantinente che fosse consegnato al maestro del sacro palazzo. Condotto il Carnesecchi a Roma, e consegnato al tribunale dell' inquisizione gli fu formato il processo. Dopo seri esami e varie tergiversazioni, finalmente ei confessò e scrisse di propria mano esser vera la sua accusa. Fu convinto e trovato tenace di 34 opinioni o eretiche, o erronee, o temerarie e scandalose secondo che fu giudicato, e constò dalle sue lettere, che aveva deliberato di recarsi a Ginevra per ivi professare più francamente i suoi errori. Tenace egli delle sue opinioni, fu giudicato come eretico incorreggibile, fautore e ricettatore di eretici, e due volte fintamente convertito, rigettato dal foro ecclesiastico, e consegnato al secolare, che lo condannò al supplizio, e quindi ad esser morto abbruciato nell'agosto del 1567. Questo fu l'infausto fine di persona così dotta, nelle greche e latine lettere versato, come della dottrina ed erudizione sua sono buoni riscontri le amicizie ch'egli ebbe con persone di quel secolo per letteratura assai illustri. Fu il Carnesecchi discepolo del celebre Marc'Antonio Flaminio, il quale scriveva a Pietro eleganti carmi, e disse essere stato egli accusato presso Pio V da Achille Tazio uomo dotto, ma di mala

fede e nemico del Carnesecchi. Il padre Sandrini ha dato occasione al Lami di scrivere di un tanto uomo, rammentando la di lui condanna. *L-m.* *Ep.* v. vi.

Carosi *Bartolommeo* da Petroio detto Brandano, uomo certamente venerabile, il quale ebbe spirito di profezia, e fu chiamato il pazzo di Gesù Cristo, i cui detti e vaticini, che in enimma da esso furono proferiti, si sono tutti avverati, e descritti in un raccolto di sue gesta, che MS. va attorno intitolato: La vita, conversione ed aspra penitenza, e le profezie di Bartolommeo dei Carosi da Petroio, chiamato Brandano, volgarmente il pazzo di Gesù Cristo; vi è la sua effigie stampata in rame. Nacque nel 1490, e morì nel maggio del 1554 in Siena in casa Boninsegni. Il MS. l'ebbero i pp. gesuiti. V'è però chi dice ch'ei fosse da Montefollonica; che i suoi detti che si riferiscono a lui parte gli fossero fatti dire, e parte fossero ritrovati dopo. *C-n.* v, vi.

Carradori *Giovacchino Francesco* nato nel 1747, giovinetto ancora, dette saggi di ottime disposizioni per le belle arti, e in particolare per la scultura, modellando di rilievo, e di bassorilievo in creta, di che si conservano in Pistoia sua patria molte produzioni. Fu genorosa promotrice dei suoi studi la famiglia Ippoliti, e dal Tolomei ebbe incoraggimento e assistenza. Studiò in Firenze dapprima sotto la guida d'Innocenzio Spinazzi, indi in Roma, dove fu inviato per munificenza dal granduca Leopoldo sotto Agostino Penna, reputato il primo fra gli scultori dell'età sua. Condus-

Digitized by Google

se varie opere originali, e molti restauri dall'antico. Richiamato a Firenze gli venne confidata la direzione della gioventù per gli studi della scultura nella real Accademia delle belle arti. Ha pubblicato ivi nel 1802 „ l' Istruzione elementare per gli studiosi della scultura „ *T-l.* *Ep.* VII.

Carradori *Giovacchino* nato in Prato nel giugno del 1758, fece i suoi studi in belle lettere, e giovinetto vestì l'abito clericale, ma si applicò allo studio della medicina come la più utile a'suoi interessi. Fu insignito della laurea dottorale, e presentato dal Pignotti suo maestro all' accademia dei Georgofili, e al Gr. Pietro Leopoldo: fu professore di filosofia nel seminario di Pistoia, ma non vi restò che un anno, e tornò a Prato. Quivi fu protetto largamente dal signore Carlo Mannucci, che gli offrì un ritiro nella sua villa di santa Cristina, ove era una numerosa e scelta libreria, e con tal mezzo riportò per estratto le osservazioni che incontrava nei migliori autori. Ivi pure egli scrisse varie memorie per l'accademia dei Georgofili, della quale era membro. Fu medico condotto di Prato e propose allora il metodo di cura all'epizoozia bovina soppraggiunta in Toscana nel 1800. Circa questo tempo egli ebbe l'incarico di vice bibliotecario della Roncioniana che molto arricchì di buoni libri. Le accademie d'Italia si fecero un pregio di ascriverlo nel numero dei loro soci, e tutti i giornali scentifici, che allora si pubblicavano in Italia, s'arricchirono spesso delle sue ingegnose scoperte e delle sue dotte memorie. L'accademia dei Georgofili premiò non meno

Digitized by Google

di 50 volte le fatiche del Carradori, tra le quali si distinse quella sulla fertilità della terra, che successivamente aumentata ed illustrata dall'autore, ebbe l'onore di copiose edizioni, e divenne un'opera classica nel suo genere. Le sue produzioni lo avean fatto conoscere ai dotti dell'Italia tutta ed anche d'Oltramonti. Introdusse fra noi il vaiolo vaccino, allargandone la propagazione, per cui fu dal governo ricompensato con una pensione sullo spedale di Prato. Decise il Carradori in una operetta stampata, che il galvanismo era una parte della elettricità universale sparsa in tutti i corpi della natura sì inorganici che organici, alla quale opinione si riunirono concordemente i dotti d'Europa tutta. Fu anche da 14 favoreli voti eletto accademico della Società dei 40. Egli maltrattato gravemente da terribile malattia non ricusò la propria assistenza ai suoi concittadini nella irruzione di febbri che si moltiplicavano nel 1817, sotto il nome di tifo, e scrisse ancora su di esse una lettera diretta al celebre professor Tommasini pubblicata colle stampe. Morì egli nel novembre del 1818, in età appena sessagenaria, compianto universalmente, ed onorevolmente sepolto nei chiostri di san Francesco nella sua patria. La di lui condotta fu costantemente irreprensibile, ed in tempi di rivoluzioni e di cambiamenti frequenti, egli fu stimato da tutti, gradito a molti, odiato da nessuno. Come medico non abbandonò mai il suo sistema d'osservazione, ed occupò costantemente alla più profonda dottrina la più grande attenzione, ed una prudenza non ordinaria. Come scien-

Digitized by Google

ziato, studiava con assiduità per sè, ed esaminava scrupolosamente le altrui osservazioni ed esperienze. Le sue opere sono moltissime, delle quali ci contenteremo accennare la „ Teoria del calore, Firenze 1789 „; „Lettera sopra la elettricità animale, Ivi 1783 „; „ Lettera sopra la virtù antiodotalgica di più insetti, Prato 1794 „; „ Memoria sulla trasformazione del nostoe ec. Prato 1787 „; „ Istoria del galvanismo in Italia, ossia della contesa tra Volta e Galvani, Firenze 1817 „. Nei giornali scentifici si leggono del Carradori oltre 200 memorie che qui non si notano per brevità, ma che trovansi accennate dal Tipaldo al tomo VI della sua biografia degli illustri italiani. Altre memorie manoscritte soltanto tengonsi presso i parenti.
T-p. *Ep.* VII.

Carrucci *Iacopo (da). Ved. Pontormo Giacomo.*

Carteromaco. *Ved. Fortequerri Scipione.*

Casa *Giovanni (della)* di nobile famiglia fiorentina nacque nel 1503. In Bologna ebbe principio la sua letteraria educazione ed in Firenze il suo termine. Dedicatosi allo stato ecclesiastico si trasferì a Roma per porsi nella carriera degli onori e della fortuna. Quivi divise Giovanni il suo tempo tra gli studi e i piaceri. Ad onta della sua libera condotta fu nominato arcivescovo di Benevento, e in pari tempo nunzio pontificio in Venezia, ove recitò una „ Orazione „ alla repubblica per indurla a collegarsi col papa Paolo III contro l'imperatore Carlo V. Un'altra „ Orazione contro il Vergerio vescovo di Capo d'Istria „ per le

appostegli censure gli produsse dei forti dissapori e dei forti rimproveri per le laidezze ch'egli introdusse in un capitolo poetico intitolato il „ Forno„. Di ciò volle discolparsi come di cosa sconsiderata e giovanile, ma la discolpa dai severi censori non è attesa, perchè altre sue opere posteriori han poi lo stesso indecente carattere, e generalmente i suoi costumi non corrispondevano ai pregi del di lui intelletto. Sotto il pontificato di Paolo III sperò ma invano d'ottener la porpora cardinalizia per essere stato sempre attaccato alla famiglia Farnese. Papa Giulio III lo ritirò dalla nunziatura di Venezia. Non volendo per altro il Casa tornare a Roma, si propose di restare in Venezia ch'ei diceva città beata. Assunto alla sede apostolica Paolo IV, fu un merito nel Casa l'aver perseguitato il Vergerio, provandolo eretico, ed al papa odiosissimo. Fecesi anche merito con una orazione per impetrare da Carlo V lo stato e dominio di Siena in favore della famiglia Caraffa. Dimostrò in conseguenza il mentovato pontefice in qual alto pregio lo avesse, conferendogli l'incarico luminoso di segretario di stato. Il Casa non trascurò alcun mezzo efficace onde rendersi sempre più accetto al sovrano ed ai suoi possenti congiunti. Molti portavano opinione ch'ei sarebbe stato ben tosto inalzato alla dignità cardinalizia, ma a rompere il filo d'ogni speranza sopravvenne immatura la morte, che lo rapì al mondo ed alle lettere l'anno 1561. Un gran numero di scrittori si accorda nell'asserire che il capitolo del Forno togliesse al Casa il cappello. Si annovera il Casa a buona equità

Digitized by Google

tra gli scrittori principi che signoreggiano la prosa toscana. Osa talvolta di pareggiarsi al Boccaccio, e di contendere seco lui d'eccellenza, superandolo certamente d'utilità. Senza lasciare di esser nobile e terso, accordasi forse più d'ogni altro prosatore del suo secolo alla forma del dir semplice e naturale che s'ama nel nostro. Sino alla volgar gente è noto il suo „ Galateo „ o sia trattato de'costumi. La dizione in quest'opera adoprata dal Casa è nitida, elegante purissima, e se v'è difetto, può forse dirsi che troppo vi appaia lo studio di scegliere le sole voci e le frasi più specchiate, e più linde, e che presenti perciò una cert'aria di soverchia preziosità. Altr'opuscolo didascalico estese il nostro Monsignore che intitolò „ Degli uffici „, nel qual'egli ammaestra chi ama di conseguire onori e fortuna. Egli scrisse questo libro in latino, e si vuole ch'egli medesimo ne abbia lavorata anche la versione italiana. Ma che lodi non si deggiono alle Orazioni di lui? In esse armonia di numero senza studiato artificio, correzione di lingua senza pedanteria, semplicità di elocuzione senza bassezza, proporzione di traslati, nobiltà d'immagini, gravità di sentenze, grandezza di sentimenti, forza di ragioni, commozione d'affetti, e tutte vi sono in fine le parti che a grand'oratore convengonsi. Il Casa maneggiò anche la prosa latina, non però con tanta eccellenza come l'italiana. Scrisse latinamente le vite dei cardinali Bembo, e Contarini. Nelle poesie liriche italiane il Casa è pur caposquola. Egli studiò di dipartirsi alquanto dallo andamento petrarchesco allora comune. Il suo

stile è nitido ed elegantissimo, ma ei ne piega a molta gravità il ritmo, cosicchè talvolta prende un tuono di stento e durezza. Alcun poeta non potette alzar grido in questo secolo, senza far sorgere una turba di commentatori. Anche al Casa se ne appiccarono molti, e forniti di non mediocre talento e dottrina. Non hanno essi però intrapreso ad illustrare le sue rime non avendone bisogno, ma bensì a rilevarne l'artificio e la bellezza. *C-r.* *Ep.* v, vi.

Casali *Uguccio* cortonese trovasi alla testa della famiglia dei Casali, che dall'umile condizione di plebei giunsero a farsi tiranni assoluti di Cortona, come intendesi dalle memorie dei di lui discendenti, e come più estesamente si legge nella presente opera al tomo VII, cap. XIX, §. 43, seg. v.

Casali *Ranieri* era figlio di Guglielmino e discendente da Uguccio. Ranieri col farsi amare dal popolo cortonese e col soccorrere gl'indigenti della sua patria ne divenne il signore, come abbiamo sentito al tomo VII, cap. XIX, §. 43 e seg. di questa storia. v.

Casali *fra Gio. Vincenzo* fiorentino frate dell'ordine dei Servi di Maria morto nel 1593. L'altar maggiore de'Serviti in Lucca è tutta opera sua per l'architettura e per la statua. Fu chiamato a Napoli dal vicerè duca d'Ossuna per prosciugare alcuni stagni vicino a Capua, e per farvi dei pozzi in benefizio pubblico. Il frate riuscì felicemente in quell'impresa più importante che alzar colonne e statue. Egli costruì in Napoli la Darse-

Digitized by Google

na, e un recinto per la cavallerizza al largo dello Spirito Santo. Passò indi in Spagna ed ebbe incombenza di risarcire le fortezze di Portogallo; ma in quella commissione se ne morì. *M-l.*

Ep. v, vi.

Casentino *Iacopo* cognominato *(di)* scolare di Taddeo Gaddi: molte sue pitture sono in Firenze, in Pratovecchio, ed in Arezzo dove l'anno 1354 con suo disegno ricondusse sotto le mura di quella città l'acqua che viene dalle radici del poggio dei Pori, che al tempo dei romani fu condotta al teatro, ed era chiamata fonte Guizzianelli, ora per nome corrotto, detto Fonte Veneziana. *B-l.* v.

Casini *Bruno* rettorico, dei di cui talenti furono fatti elogi tali e da tanti, che sarebbe una frode il toglierlo dal numero di coloro che la posterità rammentar deve con lode. Sortì dalla natura un talento adattatissimo per lo studio della rettorica, la qual'arte professò in Firenze, imitando le scuole degli antichi, nelle quali usavansi le declamazioni secondo la facoltà dell'ingegno di ciascheduno, acciocchè doventassero acuti ed agili, e adattassero i moti e gesti del corpo appartenenti alle azioni ed alla materia che trattavano. Fu degna d'esser compianta la di lui perdita, perchè, nella sua giovanezza da acerba morte prevenuto, lasciò interrotte gran cose che nella rettorica aveva incominciate a scrivere, lasciando solamente un libretto che aveva intitolato „ Delle figure e modi di parlare „; nel qual dimostrò quanto nella rettorica saria stato valente, se passato avesse i termini della giovinezza. Morì di pesti-

lenza l'anno 1348, avendo appena toccato il trentesim'anno dell'età sua. *C-n.* *Ep.* v.

Casini *Valore e Domenico* erano fratelli ed allievi del Passignano. Attesero al genere del ritratto e vi si formarono una gran riputazione verso la fine del secolo XVII. Si vede a Firenze un gran numero di ritratti di Valore toccati con molta franchezza e verità. Questo artista aveva un'abilità affatto particolare per cogliere e tenere a memoria i lineamenti e la fisonomia delle persone di sua conoscenza, e per farne di memoria il ritratto somigliantissimo anche dopo la loro morte. Perciò era egli occupato, che appena aveva tempo d'eseguire le teste e le mani, lasciando a suo fratello Domenico il pensiero di vestire le sue figure, il che questo faceva a gran sodisfazione del fratel suo maggiore, e d'un pubblico impaziente. Si vedono due ritratti del Casini a s. Maria in Campo sopra la tomba di Lorenzo vescovo di Fiesole, e di Genovessa Popoleschi sua madre, e l'ultimo è bellissimo. Si annovera pure Vittore Casini fra gli artisti che aiutarono il Vasari ne'suoi lavori. Il Lanzi cita un'altro Casini Giovanni da Varlungo fiorentino pittore di ritratti nato nel 1689 e morto nel 1748. *B. u.* vi.

Casini *Francesco Maria* nacque nel novembre del 1648 in Arezzo, e fino dal 1663 si dedicò cappuccino nel convento di Cortona, e fu posto a studiare nel convento di Lucca. Di 24 anni terminò il corso di filosofia e teologia, e gli furon dati dodici giovani da istruire nelle scienze e nella pietà. In capo a sei anni fu proclamato defini-

Digitized by Google

tore della provincia di Toscana. Ma egli era fatto pel pergamo. Alla fonte dei sacri libri, ed alla vena dei santi padri singolarmente aveva attinta quella dottrina che ben raccolta esce in fiume di vera eloquenza. A gara vollero udirlo le città italiche, tra le quali ebberlo Firenze, Siena, Venezia, Vicenza, Parma, Lucca, Napoli e Roma. Essendo a visitare le provincie d'Oltremonti recitò all'improvviso una predica, astretto dalle istanze del re e della regina della gran Brettagna, che si trovavano in Francia nella regia villa di s. Germano, ed ebbero a lodarlo assai: così fecero in Germania le Maestà imperiali, ed altri potentati. Tornato in Italia fu fatto provinciale della Toscana, e poco dopo, cioè nel 1698, definitore e procurator generale dell'ordine. Dopo alcuni mesi papa Innocenzo XII lo elesse predicatore apostolico. Poco dopo chiese ed ottenne da sua santità di ritirarsi dall'uffizio di procurator generale, e per 14 anni fu zelatore della divina parola non solo con la voce ma con l'esempio; così meritò di esser fatto cardinale da Clemente XI nel maggio del 1712. Ma salvo il decoro del nuovo grado, punto non dipartissi il Casini dal primo suo modo di vivere propriamente evangelico, largheggiando a favore dei poveri e delle chiese a lui raccomandate. È notevole che da mille scudi l'anno spendeva per quella sola di s. Prisca, di cui aveva il titolo. Fu delle congregazioni del santo uffizio, di propaganda dell'esame dei vescovi, de'sacri riti, de'vescovi e regolari, dell'indice e di altre. Fu poi zelante proteggitore dei Trinitari, della reden-

zione degli schiavi, della visitazione di s. Francesco di Sales, della chiesa della beata Zita da Cascia, e di altre pie corporazioni. Il s. padre edificato da questo buon servo di Dio stimò valersi di lui in difficili occasioni. La soavità, la modestia e le altre virtù che gli fiorirono la vita, lo fecero a tutti caro: gli arcadi lo vollero del loro numero col nome di Aretino Sireo. Poco dopo esser creato cardinale dette fuori le sue prediche, per le quali basti il dire che dopo il Segneri vien primo in schiera dei predicatori, di cui può vantarsi l'Italia. Sul finire del 1718 dovette porsi in letto, e placidamente spirò nel febbraio del 1719. Le sue opere edite sono „ Panegirici, Venezia 1677 „; „ Consigli della sapienza, Venezia 1681 „; „ L'età dell'uomo, Venezia 1762 „; „ Prediche dette nel sacro Palazzo apostolico, Roma 1713 „; ristampate e tradotte in più lingue. *T-p.* *Ep.* VI.

Casolani *Proto* senese fiorì sotto il regno di Ferdinando II de'Medici, e scrisse: „ *De lingua, qua maximum est morborum acutorum signum Opus de re medica novi argumenti*, Firenze 1621 „. Questo dotto medico stato discepolo di Giulio Mancini, vedendo che Galeno dai polzi, ed Attuario dalle orine insegnarono di ricavare molti importantissimi segni per la cognizione e cura dei malacuti, saviamente si applicò ed egregiamente riuscì nel proporre per considerare le apparenze della lingua, per terzo fonte di tali segni. *T-g.* VI.

Casolano *Alessandro* senese scolare del cavalier Roncalli, fece vedere le opere sue copiose d'invenzione, graziose nella disposizione ed ac-

Digitized by Google

curate nel disegno. Non si affezionò mai alla propria maniera; lo che vedutosi da Guido Reni ebbe a dire, costui veramente è pittore. Seguì la sua morte nel 1606 in età di 54 anni, e lasciò Ilario suo figlio che col Vanni e col Salimbeni terminarono le opere che lasciate aveva imperfette. *B-l.* *Ep.* VI.

CASOTTI *Gio. Batta.* nato a Prato da famiglia patrizia nell'ottobre del 1669, studiò le lettere a Firenze, frequentò le accademie, e conversò sempre co'letterati di quella città. Tanta fu la fama di sua dottrina che si sparse fin da giovanetto, che fu mandato a Parigi segretario di Bettino Ricasoli, oratore in quella città pel granduca di Toscana. Per più anni occupò quella carica ed in quel tempo acquistò l'amicizia di molti letterati e la loro famigliarità. Tornato in Italia non solo non abbandonò lo stato clericale al quale si era dato da fanciullo, ma pervenne alla dignità di sacerdote. Fermò la sua sede in Firenze, ed ivi fu preside dell'accademia dei Nobili, professor di filosofia, morale, e geografia. In tempo che tali cariche reggeva, giunse in Firenze Federigo Augusto principe di Sassonia, ed al Casotti fu affidato per essere istruito nell'istoria sacra ed ecclesiastica, e tanto fu di sua dottrina sodisfatto che l'onorò del titolo di conte. Godè stima grande dei principi, ed in particolare di Cosimo III, che spesso di esso servivasi in affari letterari. Ottenne a Prato sua patria un canonicato, ed ivi per circa sei anni si trattenne, dopo di che si portò a regger la pievania della Madonna dell'Impruneta nel terri-

torio fiorentino. Dopo avere per undici anni bene eseguite le parti di ottimo pastore, cessò di vivere l'anno 1738, lasciando per testamento al capitolo di Prato le sue sostanze e la libreria, colla legge che fosse eretto un canonicato per le confessioni. Era egli ascritto a molte accademie, delle quali ci contenteremo di rammentare quelle degli Apatisti, la Fiorentina, della Crusca, e quella degli Arcadi di Roma. Ottimo letterato, ed ottimo ecclesiastico lasciò scritte molte opere, alcune delle quali sono „ *Memorabilia Imaginis Deiparae, miraculis celeberrimae Imprunetae, Florentiae* 1714 „; „ *Notitia historica de vita et nova editione operum Joannis de Casa, Florentiae* 1707 „; „ *Vita Benedicti Bonmattei, Ivi* 1714 „; „ *De origine, progressu, et praesenti statu urbis Prati*, 1720 „. Negli opuscoli letterari del p. Calogerà „ *Pratensis olim praepositi, nunc episcopi lucubratio;* nel tomo III dell'Ughelli *Italiae Sacrae;* „ *Vita Henrici Barilloni Praesulis ex gallica lingua in italicam conversa, Florentiae* 1697 „, oltre ad altre opere sì edite che inedite. *L-m.* *Ep.* VI.

CASTAGNO *Andrea (del)* fiorentino detto *Andrea degl'Impiccati* perchè l'anno 1478 dipinse al naturale in vari scorci appesi tutti i capi della congiura contro Giuliano e Lorenzo fratelli dei Medici: fu uomo fiero. Uccise Domenico Veneziano che gli fu maestro per invidia di sentir lodare le opere di lui. Visse 71 anni. *O-r.* V.

CASTELLI *Benedetto* morì nel 1650: matematico celebre, e allievo del Galileo è tenuto qual pa-

Digitized by Google

dre e creatore della idrostatica ed idraulica moderna. Le sue opere principali sono „Misure delle acque correnti „ Dimostrazioni geometriche sulla stessa misura „; „ Apologia del Galileo. *T. c.* *Ep.* VI.

Castiglionchio *Lapo (da)* della famiglia Zanchini da Castiglionchio, nella quale tre sono stati gli scrittori e tutti e tre col nome di Lapo. Questo dunque che chiameremo il primo, come di tutti il più antico, fu figlio di un altro Lapo, e fu monaco dell'ordine di s. Benedetto ed abate di s. Donato a Monte. Fu pubblico lettore di giuscanonico e civile. Dotato di mostruosa memoria, ond'è che presso i più famosi ed accreditati legisti fu di autorità incredibile, come dalla testimonianza di autori degni di fede ricavasi. Fu dalla repubblica fiorentina adoprato in affari importantissimi; ed i suoi detti furono eseguiti rispettosamente in guisa di oracoli. Nella città era fatto riformatore, ed eletto sette volte ambasciatore fu acclamato dal popolo romano senatore a viva voce. Lasciò per testimonianza del suo ingegno alcune opere che sono „ *De nobilitate lib. I* „ *De avaritia* „; „ *De hospitibus, sive hospitalaribus tractatus* „ *Allegationes quae a legistis aurae nuncupantur libri duo* „;„ *Additiones in librum Friderigi Petrucci,* il qual libro è intitolato „ *De pluralitate beneficiorum consilia varia circa inquisitiones et nuncios apostolicos. MS. Commenta ad VI Decretal* „, la quale fatica ei compilò di ordine di papa Bonifazio VIII „ *Super decreta Gratiani: Super VI lib. Decretal et Clementi-*

nis, Roma 1589, e molte altre opere dalla voracità del tempo che tutto consuma ingoiate. Morì in Roma l'anno 1381, esule dalla patria nel tempo che prevalsero i ghibellini, ai quali sempre contrario essendo, con tutta la famiglia Zanchina da Castiglionchio, fu ancorchè religioso cacciato. *C-n.* *Ep.* v.

Castiglionchio *Lapo (da)* nipote del nominato abate, ed emulo delle sue grandi virtudi, non che erede di sua dottrina e delle sue generose e lodevoli gesta imitatore. Fu nelle latine e nelle greche lettere abbondantemente adornato e corredato, e queste nel celebre studio di Bologna, pubblicamente insegnando, lesse con somma eloquenza ed erudizione, ed ebbe molti uditori che da ogni parte venivano ad ascoltarlo. Interpetrò ancor giovanetto più vite d'uomini illustri greci e romani nel suo libro ch'è alle stampe intitolato „ *Plutarchi Cheronei graecorum romanorumque illustrium vitae*, Venezia 1538 „; Molte altre vite d'uomini insigni trasportò dal greco in latino idioma: molte altre ancora ne scrisse, alle quali non avendo potuto dar l'ultima mano, mancarono perciò del benefizio delle stampe, attesa la troppo anticipata morte, poichè morì con danno considerabile delle lettere l'anno di sua età 33 e di nostra salute 1430. *C-n.* v.

Castiglione *Dante (da)* figlio di Guido, nato in Firenze verso il 1505, fu capo dei nobili giovani che nelle turbolenze della loro patria non temerono per bravura di farsi stimar prodi cavalieri e difender la lor libertà, e che nominavansi gli

Digitized by Google

Adirati. Dante fu prode cavaliere, e si distinse in un combattimento a' solo a solo con Batino Aldobrandini, superandolo ed uccidendolo con estrema bravura. Un uomo tale caldo amante della libertà della patria, stimò bene nella totale perdita della medesima l'anno 1532 prendersi congedo, ed insieme col fratello Lorenzo andar fuggiaschi a Venezia ed indi a Roma; per la qual cosa furono dal dominio fiorentino banditi, e condannati alla pena della testa. Nella spedizione che i fuorusciti fiorentini pensarono di fare a Cesare, che era in Tunisi, affine diriavere, se possibile, la libertà e la restituzione alla patria, eravi compreso anche Dante; ma nell'intraprendere questo viaggio insieme ad Ippolito de'Medici, essendosi ammalato e morto ai 10 agosto per veleno apprestatogli in una vivanda, anche Dante con vari altri incontrarono la stessa sorte in tempo che tornavansene senza aver nulla operato. Il suo ritratto si vede nella R. Galleria di Firenze, nella volta denotante lo amor della patria, in compagnia di Farinata, di Lorenzo de'Medici, di Temistocle e di Scipione Affricano. *M-n.* *Ep* v, vi.

Castiglione *Gian Francesco Salvemini (di)* assunse tal nome da quello di Castiglione piccola terra di Toscana, dov'era nato nel 1709: fu addottorato a Pisa. Passò nella Svizzera ove fu editore di molte opere dell' Eullero, fu eletto nel 1751 professore di filosofia e di matematiche in Utrecht, e sostenne tale impegno con tanta riputazione, che passato in Londra fu tosto ascritto all'accademia R. di quella città. Le accademie di

Gottinga e di Berlino fecer lo stesso: Federico il grande cercò di averlo a sè e vi riuscì. Castiglione successe a Lagrange nel 1787 nell' uffizio di direttore della classe matematica. Morì a Berlino in età avanzata nell'ottobre del 1791. Avea pubblicato nel 1761 una edizione d'Aritmetica universale di Newton con buoni commenti. Fra le altre sue opere si distingue; „ Discorso sulla origine della ineguaglianza tra gli uomini contro quello di G. G. Rousseau 1756 „; Elementi di Fisica di Loke tradotti in francese coi pensieri dello stesso autore sulla lettura e sugli studi che convengono ad un gentiluomo, Amsterdam 1757; „ Vita d'Apollonio Tianeo, di Filostrato coi commenti di C. Brounte traduzione dall'inglese, Berlino 1774 „; la prefazione è di Federico il grande. I libri accademici di Acerone tradotti in francese ed illustrati con note, Berlino 1779, Parigi 1796 „; „ Le vicissitudini della letteratura tradotte dall'italiano del Denina, Berlino 1786„ Gli si attribuisce ancora una traduzione italiana del saggio dell'uomo di Pope. „ Osservazioni contro il sistema della natura „, ed altri scritti di minore importanza. È stato uno dei principali compilatori con suo figlio Giovanni Federigo, Toussaiut, Thiebault e molti altri scrittori del Giornale letterario di Berlino dal settembre del 1772 fino al termine del 1776. Federico di Castiglione figlio del precedente, ha tradotto la Teoria dell'arte dei giardini per C. C. L. Hirsch-Feld, Lipsia 1779 1785. *B. u.* *Ep.* VI. VII.

CASTINELLI *Giovanni*, nato a Pisa nel 1788,

Digitized by Google

aveva appena 11 anni, quando fu costretto a seguire la sua famiglia per cercare un asilo in Francia nel 1799. Questo avvenimento gli procurò il vantaggio di una studiata educazione, che ricevette nel collegio di Soreze, ove si trovavano a quell'epoca due illustri letterati italiani, Filippo Pananti e Urbano Lampredi. Per esercitarsi nella cultura delle lettere gli allievi i più distinti avean formata un' accademia sotto il nome di liceo di emulazione, di cui il giovine Castinelli fu eletto a segretario nell'età di 17 anni. Ritornato in patria sentì il bisogno di studiare l' idioma natio, che avea fino a quel punto sostituito colla lingua francese. Malgrado la sua inclinazione per le lettere, seguì i consigli ed abbracciò la professione di suo padre, ch'era giureconsulto. Sotto la di lui direzione compose un „ Saggio sopra le leggi romane riguardanti il commercio „. Perduto ch'ebbe il padre e il fratello, pieno di cordoglio se ne morì nell' ottobre del 1826 in età di 38 anni. Oltre all'opera di cui abbiamo fatto cenno si hanno di lui un „ Elogio del generale Spannocchi „ e diversi articoli inseriti nell'Antologia. Molti importanti manoscritti ha lasciati, gli uni presso che compiuti, gli altri abbozzati soltanto, come sarebbero „ Due Commedie „; alcune „ Memorie sul teatro e sul romantico „; un „ Compendio di storia della repubblica di Pisa „. *B. u.* *Ep.* VII.

Castracani *Castruccio* della famiglia degli Antelminelli gentiluomo lucchese. Fu costretto a fuggir di patria nel 19 anno dell'età sua, quando il partito de'Neri, ossia de'guelfi, soverchiò i ghibelli-

ni di Lucca. Datosi al mestiere delle armi vagò di paese in paese, ed essendo in Lombardia tentò di rimpatriare. I lucchesi assaliti vivamente dai pisani, acconsentirono per comprare la pace di richiamare i loro esiliati. Gli emigrati ghibellini scelsero, nel rientrare in Lucca, di Castruccio per lor duce. Tornato in patria volle vendicarsi di que'che l'avevano esiliato, e gli assalì nel 1314. Uguccione della Faggiuola signore di Pisa profittò della confusione, ed entrato in Lucca la saccheggiò e se ne appropriò la sovranità. Castruccio secondò Uguccione, e frattanto contribuì ad una vittoria che quel generale riportò sopra i fiorentini a Montecatini nel 1315. Neri figlio di Uguccione che comandava pel padre a Lucca preso da invidia per Castruccio lo fece arrestare nel 1316. I lucchesi ne domandarono la liberazione, e scacciarono dalla città Neri co'suoi satelliti, ed elesser Castruccio per loro capitano. Egli nel 1320 esiliò da Lucca gli avanzi del partito guelfo, e si fece attribuire dal senato un potere assoluto, che il popolo confermò quasi ad una voce. Divenuto signore di Lucca imprese a reggere tutti i ghibellini di Toscana e farli operare di concerto con quei di Lombardia. Nel corso d'un regno di quindici anni non cessò un istante di combattere, ma siccome conduceva gli eserciti di vittoria in vittoria, e che gli manteneva a spese de'nemici, pareva che non esaurisse il suo piccolo stato nè di denaro nè di soldati. Nell'anno 1320 conquistò sopra i fiorentini parecchie fortezze del Valdarno inferiore, la Garfagnana, la Lu-

Digitized by Google

nigiana ed una parte della riviera di Levante di Genova. Nel 1325 sottomise Pistoia e tutto il suo territorio, e consolidò tal conquista colla gran vittoria che riportò nel settembre ad Altopascio sopra Raimondo di Cardona e i fiorentini. Devastò il territorio di Firenze e portò via quadri e statue, e dette al ritorno di quella spedizione lo aspetto di un trionfo romano. Negli anni susseguenti riportò parecchi vantaggi sul duca di Calabria, che i fiorentini avean posto alla direzione del loro governo. Nel 1327 accolse in Toscana Lodovico di Baviera, col quale strinse amicizia e divenne suo consigliere ed il suo più saldo sostegno. In ricompensa Lodovico eresse in ducato gli stati che Castruccio governava, cioè Lucca, la Lunigiana, Pistoia, e Volterra. Poco dopo Castruccio sottomise la repubblica di Pisa. Lodovico lo condusse seco a Roma, e lo creò cavaliere e conte del palazzo, acciocchè gli porgesse nel giorno della sua incoronazione la spada dell'impero, e quindi nominollo senatore di Roma. In quel mentre Castruccio fu avvertito che Pistoia gli era stata tolta dai guelfi, ed ei partì subito per riacquistarla. Ridusse all'inazione un esercito ben più forte del suo, che i fiorentini spedivano contro di lui onde forzarlo a levare l'assedio. Espugnò Pistoia nel 1328, ma le fatiche alle quali erasi dato senza posa gli cagionarono una pleurizia, da cui morì nel settembre dell' anno medesimo. Lasciò tre figli legittimi ancora in tenera età, e quasi tutti perirono miserabilmente. Il principato da lui fondato fu distrutto, i suoi figli scacciati da

tutte le città nelle quali avea dominato, furono inseguiti nelle montagne come bestie feroci. I fiorentini che avean combattuto finchè fu vivo, s'ingrandirono di tutte le conquiste che avea fatte, e Lucca sua patria espiò la sua gloria momentanea con quarantadue anni di servitù sotto padroni stranieri. Paolo Guinigi capo de'guelfi di Lucca fu elevato alla sovranità di quella città nel 1400 dal partito più opposto a Castruccio, e morì nel vigore dell'età nel 1432. *B. u.* *Ep.* v.

Castruccio. *Ved. Castracani.*

Cataneo *Pietro* architetto, nato a Siena verso il principio del secolo XVI, pubblicò a Venezia nel 1554 in casa dei figliuoli di Aldo i quattro primi volumi del suo „ Trattato d'architettura con figure „. Il trattato compiuto diviso in otto libri è intitolato „ L'architettura di Pietro Cataneo senese, Ivi 1567 „. Quest'opera contiene non solamente le regole degli ordini, ma eziandio dei principii di fortificazione. *B. u.* v, vi.

Catani *Baldo* aretino amava e stimolava i giovani che vedeva alla poesia comica ed alle lettere inclinati. Da giovanetto si dilettò molto di recitare nelle accademie, e di fare in commedia le parti ridicole, nel che riuscì con tanta maestria, che cavava le risa dalle bocche le più serie. In età matura poi lasciando le bagattelle giovanili applicossi agli studi più gravi, e portatosi a Roma, conosciutasi la sua abilità per la letteratura, fu da Sisto V dato per maestro ad Alessandro cardinale suo nipote. Compose molte orazioni e lodi funebri pel papa Pio V e diversi cardinali, che

Digitized by Google

tutte trovansi stampate in Roma. Lasciò anche imperfetta „ l'Argonautica „ come lasciò scritto Gio. Vittorio de' Rossi nella sua Pinacoteca, perchè sorpreso dalla morte. *C-n.* *Ep.* v.

Catarino *Ambrogio*, nato a Siena l' anno 1487, insegnò la legge civile in parecchie università d'Italia sotto il nome di Lancellotto Polito, che cambiò entrando nel chiostro per quello sotto il quale era ormai conosciuto. Aveva trentaquattr'anni quando si fece domenicano a Firenze: intese d'allora in poi intieramente alla teologia. Dimorò quasi sempre in Roma, fu inviato al concilio di Trento nel 1545, e vi si fece osservare tanto per la singolarità delle sue opinioni che pel suo profondo sapere. Nel 1551 fu destinato arcivescovo da Giulio III ch'era stato suo discepolo, e che stava per elevarlo alla porpora romana, allora che Catarino morì all'improvviso a Roma nel 1553. Fu uomo di libere e franche opinioni, cui non imbarazzava l'autorità di s. Agostino, di s. Tommaso e dei teologi più accreditati, dai quali spesso scostavasi. Catarino scriveva molto elegantemente per uno scolastico. Ne'suoi scritti si scorge un uomo che ambiva d'abbandonare le strade battute per aprirsene altre nuove. La nomenclatura dei suoi numerosi trattati occuperebbe qui troppo spazio se vi si volessero notare. Diremo piuttosto ch'egli insegna con Scott contro s. Tommaso, che G. Cristo sarebbe venuto al mondo, quand'anche Adamo non avesse peccato, e che gli angeli maligni sono stati riprovati soltanto perchè non vollero sottomettersi al decreto

della Incarnazione. In generale egli tratta le materie della predestinazione piuttosto secondo il codice ed il digesto, che secondo la dottrina dei santi padri: contro l' opinione ricevuta da molti della squola di s. Tommaso compose parecchi scritti in favore dell'immacolata Concezione. Pensava eziandio che s. Giovanni l'Evangelista non fosse morto, ma sì rapito come Enoc ed Elia. Si attribuisce a Catarino un libro ricercato e curioso intitolato „ Rimedio della pestilente dottrina di Ochino, Roma 1544 „, al quale fu risposto con un altro libricciuolo di questo titolo, Risposta di messer Bernardo Ochino alle false calunnie e empie bestemmie di frate Ambrogio Catarino, 1346. *B. u.* *Ep.* v.

Caterina *S.* da Siena. *Ved. Benincasa s. Caterina ec.*

Caterina *S. de Ricci. Ved. Ricci s. Caterina.*

Cattani da Diacceto *Francesco* di Zenobi il seniore, scolare di Marsilio Ficino, filosofo platonico eccellentissimo, ed oratore eloquente, che dopo il suo maestro i segreti più nascosti interpetrò della dottrina platonica. Scrisse propriamente con ciceroniana eloquenza molte opere che furono stampate in un tomo, Basilea 1564 intitolata Opera filosofica e contiene „ *De pulchro de Amore, Panegiricus ad Io. Corsium et Pallantem Oricellarium. In politicam Platonis paraphrasis. In Platonis Simposium enarratio. In Teagenem Platonis, sive de Sapientia paraphrasis. Oratio in Laur. Medices Urbini princi-*

Digitized by

pis; ed altri diversi opuscoli „ *Epistolae variae. Comment. super lib. Plotini de essentia animar.* „ „ Dell'Amore „. Fece ancora molte altre opere delle quali non v'è notizia. Nacque nel 1466, morì nel 1522. Lasciò alla sua morte 13 figli. *C-n.* *Ep.* V.

Cattani da Diacceto *Francesco* il giovine, canonico del duomo di Firenze, protonotario apostolico, poi vesc. di Fiesole, dottor di legge, interpetre profondo della sacra scrittura, uomo di santi costumi, che seppe congiungere le lettere con la religione. Scrisse un „ Breve raccolto della vita e costumi di suor Caterina de'Ricci dell'ordine di s. Domenico, Firenze 1592 „; „ Vita di Maria sempre Vergine, Firenze 1570 „; „ Vita di N. S. Gesù Cristo con la morte dello stesso, Firenze 1564, e 1581 „. Scrisse pure „ *De artis magiae superstitione* „; „ Omelie dello Spirito Santo „; „ Esamerone di s. Ambrogio di Milano „; „ Vita di s. Domenico „ „ Pistole e vangeli di tutto l'anno „; „ Discorso sopra il concilio di Trento „; „ Vite dei vescovi fiesolani „ Tradusse in oltre in nostra lingua dal latino l'Istituzione spirituale di Messer Lodovico Bosio, Firenze 1562, 1586 e 1591. Pose in volgare e postillò gli uffici di s. Ambrogio, Firenze 1558. Viveva nel 1578. *C-n.* V, VI.

Cavalca *Domenico* pisano dottissimo scrittore del sec. XIV era della religione domenicana, e contemporaneo del Passavanti come accennano le sue biografie. Le molte opere ascetiche da lui scritte che divulgaronsi, furono per la proprietà e nitidezza di lingua adottate dagli accademici della

Crusca. Sono esse „ Specchio di croce „; „ Disciplina degli spirituali, e trattato delle 30 stoltizie „; „ Medicina del cuore „; „ Pangelingua „; „ Frutti della lingua „. Volgarizzamento delle pistole di s. Girolamo, e delle vite dei ss. Padri. „ Esposizione del simbolo degli apostoli ec. Dicesi morto in patria nel 1341. *Ep.* v.

Cavalcanti *Guido* uscì da una delle più cospicue famiglie di Firenze. Fu assai dedito agli studi filosofici e di poesia, ed amava perciò di vivere solitario, ed imputato, ma indebitamente, di epicureismo. Fu acerrimo ghibellino e molto più nel 1266 quando ebbe sposata la figlia di Farinata degli Uberti, e nutrì allora odio mortale contro Corso Donati capo allora dei guelfi. Ma pure andò in pellegrinaggio a s. Giacomo di Galizia, ove s'invaghì di una certa Manetta, alla quale dedicò alcune sue poesie. Tornato in patria si accesero le ostilità tra lui e il prefato Donati. Quindi il comune di Firenze per quieto vivere esiliò i capi delle due parti. Guido fu rilasciato a Sarzana ed al suo ritorno morì l'anno 1300. Guido ebbe fama d'uomo prode, di acuto filosofo e d'egregio poeta. Dante lo agguaglia a sè stesso per altezza d'ingegno. Ma quando volle darci la sua filosofia vestita unicamente di colori poetici, non riuscì nè filosofo nè poeta. Egli singolarmente fece sfoggio di qualità e di forme scolastiche impropriamente usurpantesi il nome di filosofiche nella canzone ch'ei scrisse sopra la „ Natura d' Amore „ e che incomincia

Donna mi prega perch'io voglia dire ec.

Digitized by Google

Questa canzone è del pari oscurissima e celebratissima, e forse la sua oscurità è cagione della sua celebrità. I commentatori la sollevarono in molta fama coi loro schiamazzi e colle sublimi dottrine che credettero di ravvisarvi, ed alle quali il poeta per avventura non avea mai pensato. Le tenebre vi sono sì fitte che si prese equivoco persino sull'argomento. Altri lo vollero d'amor naturale, altri d'amor platonico. Ma in quei componimenti in cui Guido non volle essere che poeta, non apparisce destituto di pregi. E quando egli altro pregio non avesse che d'essere stato un dei padri della volgar poesia, pur sarebber degne le sue opere di comparire alla luce. *C-r.* *Ep.* v.

Cavalcanti *Aldobrandino*, nato in Firenze di nobile famiglia, entrò nella religione domenicana, e sebbene assuefatto alle delicatezze di un'agiata vita, servì volonteroso agli studi ed alle opere della sua religione. Sopravanzando pertanto ogni altro in virtù ed in sapienza, gli furono affidate importanti cariche, che sostenne con meraviglia grande. Da Gregorio X fu eletto vescovo della città d'Orvieto, ad accettare col qual'onore vi fu astretto dall'autorità di esso pontefice, poichè egli ricusavalo giudicandosene indegno. Sostenne però quell'impiego con lode e virtù somma, erogando in sostentamento dei poveri i frutti che dal vescovado ritraeva, così che appena il necessario serbavasi. Tanta era la stima universale che di esso avevasi, che dovendo il pontefice portarsi a Lione per affari di concilio, lo giudicò il solo degno di lasciarlo in Roma per suo vicario, nel

che si diportò con tanta vigilanza e dignità, che fu giudicata non minore che se vi fosse stato presente l'istesso Gregorio. Mediante la sua esperienza nel trattare affari di somma importanza valse più volte a pacificare le discordanti fazioni dei guelfi e ghibellini. Fu egli sommo filosofo, teologo, e lasciò molti utili scritti, pieni di dottrina e di pietà, giudicati ottimi e molto lodati. Dopo di avere aggiunto splendore e decoro ai posteri della sua famiglia, morì in Firenze con dolore grande de'suoi confratelli non solo, ma di tutta la città, e nel 1279 ebbe la sepoltura in Santa Maria Novella, alla restaurazione del qual tempio molto gli giovò coll'autorità, col consiglio e col denaro. *B-c.* *Ep.* v.

Cavalcanti *Bartolommeo* patrizio fiorentino, rettorico facondissimo, nelle arti liberali bastantemente erudito, e nella lingua latina e greca molto dotto, scrisse una „ Orazione alla militare ordinanza fiorentina il dì 3 febbraio 1528 „; „ La Rettorica „ divisa in sette libri dove si contiene tutto quello che appartiene all'arte oratoria, Venezia 1559 e 1560. Altra edizione colle postille di messer Pio Portinajo che dimostrano sommariamente tutto quello che vi si tratta, Pesaro 1559, e 1564. Si deduce dalla dedicatoria ch'ei sapeva la lingua greca. Dice inoltre d'essere stato occupato dal cardinale di Ferrara in molti importanti servizi del re Enrico. Polibio del modo di accampare, tradotto dal greco, Catulo della castramentazione, Comparazione dell' armatura e dell'ordinanza de'romani e de'macedoni di Polibio, tradotta

Digitized by Google

dal Cavalcanti. Scelta degli *Apophegmi* di Plutarco tradotti. Eliano de'nomi ed ordini militari tradotto dal greco per M. Lelio Carani, Fir. 1552; „ Opuscoli, Ferrara 1545 „; Trattati, ovvero discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne; con un discorso di messer Sebastiano Erizo gentiluomo veneziano de'governi civili, ne'quali con molta dottrina si mostra quanto siano utili i governi pubblici, e quanto necessari i privati e particolari per conservazione del genere umano, dichiarandosi tutte le qualità degli stati, Venezia 1571. „ Tre lettere sopra la riforma d'una repubblica fatta da lui al cardinale S. Croce, al cardinal Tornone e al re Cristianissimo Enrico II in nome del cardinal di Ferrara, e la terza al medesimo scritta in nome del detto cardinale „; „ Giudicio sopra la tragedia di Canace e Macareo, con molte utili considerazioni circa l'arte tragica e di altri poemi con la tragedia appresso, Venezia 1566 „. *B-s.* *Ep.* v, vi.

Cavalcanti *Andrea* letterato non volgare, intendentissimo delle lingue dotte e delle muse, amatore di stampe e libri che adunò in copia. Fu severissimo censore delle opere e de'fatti altrui. Fu dell'accademia dell'Urna ch'era certa radunata nella quale criticavansi le azioni del compagno, dell'amico e del nemico. Scrisse molte opere ancorchè poche stampate, e sono „ Esequie del principe Francesco celebrate in Firenze dal serenissimo Ferdinando II granduca suo fratello nella collegiata di s. Lorenzo nell'agosto del 1634, Firenze 1634 „; col ritratto del principe, prospetto del-

l'apparato e alcuni studi con imprese intagliate in rame da Stefano della Bella. Molti aneddoti storici del paese, ma tutti manoscritti ed ora quà e là dispersi senza poterne dare indizio, ma che un tempo furono assai graditi anche ai letterati. Mandò all' Ottingero le vite dei filosofi e medici affricani, scritte da Gio. Leone Affricano, cavate da un manoscritto della libreria di s. Lorenzo e dall'Ottingero stesso stampate. Sapeva a mente tutto Petronio autore suo favorito. Morì nel 1673 non senza lasciar ben provvisti i suoi figli che ne ebbe molti; v'è pure di lui un libro intitolato „ Notizie intorno alla vita di Bernardo Segui autore della presente storia raccolte da Andrea di Lorenzo Cavalcanti „. Sono stampate avanti la storia di detto Segni, Augusta 1723. *B-s.* *Ep.* VI.

CAVALIERE *Battista (del)* così detto perchè scolare del cav. Baccio Bandinelli, peraltro fu il nome suo Giovan Battista di Domenico Lorenzi scultore. Le prime fatture che fece furono le quattro stagioni mandate in Francia ed un fonte in Ispagna. In Firenze sua patria lavorò nel sepolcro del Buonarroti, facendovi la statua che rappresenta la pittura, ed il ritratto del Buonarroti: nel Campidoglio di Roma vi sono delle sue manifatture, come pure altrove. Nacque l'anno 1528 e di 55 anni operava. *B-g.* V, VI.

CAZES patrizio fiorentino scolare di Alessandro Allori andò a Madrid chiamato al servizio di Fillippo II per dipingere nei reali palagi e gli riuscì, con belle figure e ornati di architettura, di far gustare al re ed a tutta la corte le opere sue. Tra-

Digitized by Google

dusse in quel tempo in linguaggio spagnuolo le regole del Vignola per benefizio degli architetti che allora nella Spagna fiorivano. Nel palazzo del Pardo, nella galleria della Regina di Spagna dipinse a fresco l'istoria del casto Giuseppe con ornati di stucco di sua invenzione, e varie pitture altresì fece nell'Escuriale. Seguitò a servire i re successivi e in età avanzata morì a Madrid. *O-r. Ep.* v.

Cecchi *Francesco* ingegnosissimo giovane, sonatore di liuto e disegnator diligente, il quale per una passione affettuosa morì di dolore. Fece in intaglio in rame alcune vedute delle imprese fatte dall'armata del Granduca in piccolo. E in due altre in grande ritrasse la rotta data dalle armi di s. Antonio sotto il comando del Meazza presso a Pitigliano stampate in rame; le piccole son di più pezzi, ov'è la mostra generale data al ponte a Boterone, la presa di santa Enea Montealeca, città della Pieve, Castiglione del Lago, e molti altri luoghi occupati allora dall' armata toscana, con molte altre opere. Morì nel 1648 in circa. *C-n.* VI.

Cecchi *Gio. Maria* fiorentino scrisse moltissime „ Commedie in verso ed in prosa, con temi sacri e profani, con date di Firenze, e Venezia 1550, 1556, 1582, 1589 „ Scrisse anche altre poetiche composizioni cioè „ Lezione ovvero cicalamento di Maestro Bartolino letta nell'accademia della Crusca sopra il sonetto passere e beccafichi magri arrosto, Firenze 1589 „ Questo sonetto comunemente chiamasi del prender moglie, ed è del Crescimbeni. *B-s.* VI.

Cecchi *Gio. Battista* nacque in Firenze circa l'anno 1749. Dai suoi genitori fu da prima destinato all'arte di falegname, ma essendo storpiato nella mano destra, e considerando per tal motivo non poter molto avanzarsi in quel mestiere, siccome dimostrava dell'inclinazione al disegno, fu raccomandato a Francesco Conti, allora maestro nella galleria granducale, e dopo la morte di questo desiderando applicarsi all'intaglio fu impiegato con Ferdinando Gregori maestro di tal genere, pensionato da S. A. Reale. Intagliò una SS. Vergine di Annibale Caracci ed altra del cavaliere Francesco Vanni, detta volgarmente la Madonna della Poppa, quadro una volta posseduto dalla famiglia Orlandini di Siena. Travagliò molto anche nella serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura, ed architettura data alla luce in Firenze. *G. G.* *Ep.* VII.

Ceffini *Francesco Maria* cavaliere di santo Stefano e lettore di leggi nell'università di Pisa, oratore, poeta, e ragguardevole letterato, fu impiegato in gravi cure dalla sua religione. Trovansi di suo alle stampe molte cose volanti, o sì vero nei libri altrui inserite, le quali egli, perchè modestissimo, non riconosce per sue. Morì nel 1688. *C-n.* VI.

Celestino I santo toscano fu papa dal dì 10 settembre del 422 al fine di luglio del 432. Scrisse una „ Lettera decretale ai vescovi delle provincie di Vienna, e di Narbona per correggere alcuni abusi, come di portare un abito distinto ec „. Sotto di lui nacque l'eresia di Nestorio,

Digitized by Google

quale fu da Celestino condannata in un concilio l'anno 430. Commise a san Cirillo di Alessandria di far lo stesso a suo nome, e rivestito della sua autorità. La lettera di questo papa fu con sommo rispetto ricevuta dai padri del concilio efesino ecumenico III. Condannò ancora i pelagiani, ed i semipelagiani di Marsilia, e tolse a'novaziani tutte le chiese che aveano in Roma. Questo pontefice nelle sue lettere, ai vescovi delle Gallie, loda molto la dottrina di santo Agostino intorno alla grazia. *M.c.* *Ep* III.

Celestino II toscano governò la chiesa come pontefice dal settembre del 1143, al nove marzo dell'anno seguente. Fu questo papa di nobile nascita, e molto versato nelle scienze. Lodovico VII re di Francia gli spedì dei legati per essere assoluto dall'interdetto, a cui l'avea soggettato il suo antecessore Innocenzio II, e l'ottenne. S. Bernardo scrisse a questo papa la „ Lettera 135„ ed un'altra che è la 236 alla curia romana contro Willelmo arcivescovo di Yorch, che a violenza si era intruso in quella sede, ed a cui Celestino avea negato il pallio. Molti vogliono che da questo papa incomincino le profezie di san Malachia Ibernese monaco ed arcivescovo di Armach morto l'anno 1148. Altri con Aufonso Ciacconi le incominciano da Leone XI l'anno 1605, proseguendo fino alla fine del mondo, per essersi verificate nel nome, stemma, patria, e loro gesta. Le suddette profezie vengono riportate da Arnaldo Ruione nel libro intitolato: Il legno della Vita, e Vita di santo

Malachia. Molti critici però sono d' avviso che le dette profezie non siano di san Malachia. *M-c. Ep.* v.

Celio *Vibenna* di nascita etrusco fu di Vulci, e si rese celebre per aver dato in Roma popolo e nome al vico tusco ed al monte Celio, ove si fabbricò parte di Roma. Egli venne in quella città all'occasione d'aver prestato soccorso a Romolo che guerreggiava contro i sabini. II.

Cellesi *Cammillo* pistoiese, fratello del conte Francesco, faticò molto per le antiche memorie della patria. Questo Cammillo fu protonotario partecipante, chierico di camera di Clemente XI, ponente di consulta e votante di segnatura, stato governatore di Todi, di Città di Castello, di Jesi, di Viterbo, di Civita Vecchia, di Fermo, dove si immortalò per lo stabilimento di quel porto di Camerino, dove nel gennaio del 1695 meritò che la discendenza sua e del fratello fosse ammessa a quella nobiltà per benemerenza di tante spese fatte nelle strade di quel luogo. Essendo questo soggetto di animo grande e generoso, si pose con il consenso della sede apostolica a tentare la fortuna nel proseguimento delle paludi Pontine. Per eseguir quella cosa fece venire d'Olanda il famoso ingegnere Meier, e dopo aver fatte col suo indirizzo grandi spese e superate moltissime difficoltà che gli si attraversarono, non potendo più da sè solo proseguire l'impresa, associò don Livio Odescalchi duca del Sirmio. In questo tempo morto il detto ingegnere prese altro sog-

Digitized by Google

getto, che, per aver variata l'idea del primo, ridusse ad un esito infelicissimo una cosa che non poteva essere nè più bella, nè più utile, nè più lodevole per chi l'intraprese, che morì nell'aprile del 1717. *F-r.* *Ep.* VI.

Cellesi *Giovanni* pistoiese, degno di eterna memoria per un atto religioso ed eroico. Avendo egli particolar nemicizia col colonnello Bernardino Strozzi, partitosi a bella posta da Pistoia per ammazzarlo, lo trovò prigioniero di guerra, e ferito in quella gran rotta che ebbero le armi fiorentine dalle imperiali a Cavinana nel pistoiese. Allora mosso il Cellesi a compassione dell'inimico, lo riscattò con lo sborso di 1000 ducati del proprio, e condottolo a Pistoia nella propria casa, fecelo con ogni diligenza a sue spese medicare, e datogli come a carissimo amico la libertà, lo fece, perchè era contrario a casa Medici, accompagnare per sua sicurezza da molta gente a Firenze. Fiorì il Cellesi dal 1520 in poi. *F-r.* V, VI.

Cellini *Benvenuto* cittadino fiorentino. In tempo di sua gioventù attese con tanto genio all'arte dell'orefice, che non ebbe pari nelle legature delle gioie, nel fonder medaglie, nel former bellissime figurine di tondo e di basso rilievo, e in ogni altra cosa più maravigliosa in quell'arte. Servì in manifatture d'oro, d'argento e di metallo, in medaglie papali, e coni per la zecca Clemente VII, il quale largamente lo rimunerò: altrettanto fece in Firenze pel duca Alessandro. Passato poi allo scolpire in marmo e lavorare in

getto fu stimato in Parigi da Francesco I, per il quale lavorò molte cose d' oro, d'argento e di metallo. Ritornato in patria servì Cosimo I, e principalmente fece il Perseo di metallo che ha tagliata la testa di Medusa, attorniato da varie figurine, e si vede con ammirazione nella piazza detta del Granduca. Per la cappella del palazzo de'Pitti fece il bellissimo crocifisso di marmo tutto tondo al naturale, ed altre opere che posero in gravissima suggezione ed invidiosa competenza Baccio Bandinelli, Bartolommeo Ammannati, ed altri scultori. Lavorò Benvenuto non solo con gli scarpelli, ma ancora con la penna scrisse un „Libro intorno alla oreficerìa, e all'arte della scultura in marmo e in bronzo „; lo presentò al cardinal Ferdinando de'Medici che poi fu Granduca, ed acquistato poscia dal cavaliere Anton Francesco Marmi eruditissimo amatore delle buone arti, fu dato alle stampe in Firenze l'anno 1568. Scrisse ancora la propria „ Vita „ in un gran volume, e questo si è conservato lungo tempo presso gli eredi del fu Andrea Cavalcanti di chiara memoria, ed altre cose colle quali finì gloriosamente la vita; il qual volume fu poi dato alle stampe a spese del celebre musico Bernestat. *V-s.* *Ep.* v, vi.

Cellino architetto e scultore. Di lui sappiamo che mentre dirigeva la fabbrica di s. Giovanni Rotondo in Pistoia, il cui disegno gli fu affidato da Andrea pisano che ne fu l'inventore, ebbe altresì la commissione d'eseguire il deposito marmoreo di messer Cino da Pistoia con disegno probabilmente (come opina il Cicognara) di Goro di Gregorio

Digitized by Google

scultore senese. Il contratto di questo deposito fu fatto in Pistoia nel 1337. *C-c.* *Ep.* v.

CENNI *Bartolommeo* fu l'un de'tre orefici e famosi artisti che lavorò nelle dodici storie dei bassirilievi,i quali stanno nel magnifico altare d'argento che s'espone in s. Giovanni di Firenze nei giorni della sua festa. Questo lavoro cominciò l'anno 1366, e durò per 111 anni cioè fino al 1477. v.

CENNI *Iacopo Maria* nacque in Asinalunga, territorio di Siena, nel maggio del 1651, e si applicò per tempo allo studio delle leggi. Andato a Roma fu eletto segretario dei cardinali Cesare Fachinetti, Giulio Spinola e Giacomo Cantelmo arcivescovo di Napoli. In mezzo delle differenti sue occupazioni, Cenni trovò modo di coltivare la poesia italiana, nella quale fin da fanciullo ottenne buoni successi, e fece osservare la vivacità del suo ingegno. Avea studiato profondamente la lingua italiana, ed alcune osservazioni che avea fatte sopra una edizione del Decamerone pubblicata a Ginevra provano fino a qual punto egli ne conosceva tutte le sue finezze: ma tali note son rimaste inedite negli archivi dell'accademia Arcadica. Esiste una sua „ Vita di C. Cilnio Mecenate, Roma 1684 „ Le altre sue produzioni non furono stampate: ci duole che non lo siano state le vite dei critici. Il Cenni morì a Napoli il 31 maggio del 1692. *B. u.* vi.

CENNI *Abb. Gaetano* nacque in Spignana, piccolo castello della montagna pistoiese, il primo maggio dell'anno 1698. Fu educato nel seminario

di Pistoia unitamente al suo fratello Rinaldo, che più di lui si distinse nell'amena letteratura e nella poesia. Gaetano si dette a conoscere studiatore profondo dei classici, e fu buon latinista. Mancato il maestro alla sua squola fu surrogato Gaetano, benchè giovanissimo. Ordinato prete uscì dal seminario e andò a Roma, ove fu creato bibliotecario; ma intanto a Pistoia deploravasi la di lui assenza. Il Cenni tradusse dall'idioma spagnuolo la Apologia di Nicasio Sevillano, ed il papa Clemente XII lo ascrisse tra i beneficiati della basilica vaticana, ed egli così provvisto di denaro dettesi a comprar libri, ch'ei chiamava delizie del suo viver terreno. Il Cenni fu compilatore del „ Giornale dei letterati insieme col Giacomelli „: lavoro che davagli gran fatica di spirito, privandolo insieme del riposo del corpo; dimodochè sorpreso da febbre lenta, nè volendo per questo dismettere i suoi lavori, venne più gravemente ad infermare e morì nel 1762, avendo appena terminati gli anni sessantaquattro. Quanto la sua dottrina l'avea reso venerabile a'dotti, altrettanto l'avean reso caro le sue virtù a quei che secolui trattavano, fra i quali si posson contare gli uomini più chiari che di quel tempo fossero a Roma. Il papa Benedetto XIV, amantissimo com'egli era degli studi ecclesiastici, lo volle sovente a sè. Le opere che il Cenni ha lasciate sono „ *Primatus hispaniarum vindicatus* „; „ *Concilium lateranense Stephani III unica dissertatione illustratum ec.* „; „ *De antiquitate ecclesiae hispanae ec.* „; „ *Vindiciae antiquitatum monasticarum historiae adversus Gaie-*

tanum Cennium, Arezzo 1755 „; *Anastasius bibliotecarius notis archeologicis illustr. a Gaiet. Cennio. Bullarium romanum.* „ Critiche agli annali d' Italia del Muratori „; *Monumenta dominationis pontificiae* „; „ *De prestantia Basilicae Vaticanae* „; „Giornale dei letterati „; „ Dissertazione di storia romana ecclesiastica pontificia, e canonica, Pistoia 1775 „. *T-p.* *Ep.* VI, VII.

Cennini *Bernardo* fiorì dopo la metà del sec. XV, e fu di professione orefice. Intraprese a fare i punzoni pei caratteri per la stampa, e dipoi gettate le lettere tanto maiuscole che minuscole gli riescirono a maraviglia belle. Stampò per tanto con essi la Esposizione di Servio sopra la Bucolica, Georgica ed Eneida di Virgilio; in fine della qual' opera si trova il di lui nome con la data di Firenze 1471. *B-s.* V.

Cennini *Cennino* da Colle di Val d'Elsa, pittore scolare d'Angiolo Gaddi, scrisse di sua mano un libro dove tratta dei modi di lavorare a fresco, a tempera, a colla, e a gomma, ed in oltre come si minia e come in tutti i modi si mette oro; il qual libro, per quanto dice il Vasari nella vita di Angiolo Gaddi, era a suo tempo nelle mani di Giuliano orefice senese. Non fa perciò egli mensione, perchè forse non doveano essere in uso, d'alcuni colori di cave, come sarebbe a dire terre rosse scure, il cinabrese, e certi verdi in vetro, siccome si son ritrovati di poi; la terra d'ombra, ch'è di cava, il giallo santo, gli smalti a fresco ed a olio, ed alcuni verdi e gialli in vetro, dei quali non ebbero conoscimento i pittori di quel tempo.

Trattò ancora de'mosaici, del macinare i colori a olio per far campi rossi, azzurri, verdi e d'altre maniere, e dei mordenti per metter l'oro, ma non già per figure. Da questo libro un moderno scrittore ha cavate notizie gradissime, delle quali il suo vocabolario della pittura ha fatto gran capitale. *C-n.* *Ep.* v.

Cerretani *Ciampole* gonfaloniere dei cavalieri e Falcone di Signorello gonfaloniere, ambedue nobili senesi, con il loro valore acquistarono la vittoria alla patria nella battaglia che seguì tra i fiorentini e senesi il 18 maggio del 1259 a s. Pitornella, quasi su le porte di Siena; nel qual conflitto dei senesi morirono circa 270 e dei fiorentini circa 1300; salvaronsi gli altri con la fuga: anzi i lucchesi collegati coi fiorentini furono perseguitati dai tedeschi soldati di Siena sino a Castel fiorentino, e quivi sopraggiunti furono tutti tagliati a pezzi, come scrive Agostino Patrizi. *U-r.* v.

Cerretani *Bartolommeo* di Paolo scrisse una „ Storia fiorentina „ tutt'ora manoscritta, la quale dal 1494 incomincia e fino al 1519 continuando seguita: è in dialogo. Ne fu fatto l'estratto da incerto ch'è in libreria Magliabechiana nel 1520. V'è un sommario molto particolare fatto con diligenza del ritorno de'Medici l'anno 1512, ma tanto affezionato a quella casa, quanto della fazione popolare nemico, che si scopre dei Medici molto amico. Dice in questa essersi ritrovato a tutte le consulte, e gli ordini fatti e presi in casa Medici dopo il ritorno. Si allarga anche molto a trat-

Digitized by Google

tare delle profezie di fra Girolamo Savonarola e di sua vita e costumi. *C-n.* *Ep.* V, VI.

CERROTI *Violante Beatrice. Ved. Siries Violante Beatrice.*

CERVELLIERA *Giovan Battista* architetto e scultore in legno. Lavorò la tarsia in non pochi seggi del duomo di Pisa sua patria, e la bella cattedra arcivescovile portante espressa l'adorazione dei re Magi con tutto ciò che la storia richiede. *G-s.* V.

CESALPINO *Andrea* nacque in Arezzo nel 1519. Fin da piccolo ebbe notizie della filosofia naturale e della medicina; e quindi applicatosi alla filosofia aristotelica e alla medicina ippocratica e galenica, nel trigesimo anno dell'età sua conseguì l'onore della laurea dottorale. Si dedicò soprattutto alla filosofia d'Aristotele, che applicò alla ricerca dei fenomeni della natura, e lo condusse a grandi scoperte; ma in altre occasioni lo trasse in sottigliezze metafisiche, le quali nuocer potevano alla sua tranquillità, giacchè fu accusato per esse d'empietà, ma non se ne fece gran conto in Italia. Egli fu celebre pel ritrovato d'un metodo di bottanica, fondato sull'origine delle piante e principalmente sulle parti della fruttificazione, il che ha stabilito le analogie naturali delle famiglie ed i caratteri che servir debbono per base alle riduzioni in classi. Le sue opere sono „ I. *Quaestionum peripateticarum libri V*, Firenze 1569, Venezia 1571 e 1593 „. Quest'opera fu alacremente criticata dal Taurel. Cesalpino fece alcune aggiunte alle suddette questioni: esse comparvero

a Roma l'anno della sua morte nel 1603 unite alle giunte del suo trattato. „ *De plantis* „. In tali questioni peripatetiche espone egli la dottrina di Aristotele in modo chiaro e preciso, e fa di essa un'applicazione continua a tutti i rami della fisica e della metafisica. Ivi si rese celebre per la scoperta della circolazione del sangue. Siffatta scoperta che ha tanto contribuito a renderlo superiore ai suoi contemporanei, contribuì non poco al perfezionamento della fisiologia e della medicina, ed il nostro filosofo se n'espresse in modo più chiaro e più preciso che altrove nel suo trattato „ *De plantis lib. I, c.* 2, II. *Daemonum investigatio peripatetica in qua esplicatur locus Hipocratis si quid divinum in morbis habeatur*, Firenze 1580, ove dichiara che egli considera gli indemoniati come affetti da morbo soprannaturale, e che allora i soccorsi della medicina essendo insufficienti, bisogna aver ricorso a quei della chiesa „ III *Quaestionum medicarum libri duo*, Venezia 1593, e 1604 „. In tali due edizioni venne unita „ *L' Investigatio daemonum*, e l'opera seguente „ IV *De medicamentorum facultatibus libri duo*, e questo è un trattato di materia medica „; „ V *Ars medica*, Roma 1601, 1602 e 1603 „; ristampata con alcuni cambiamenti co'due titoli seguenti „ VI. *Catoptron, sive speculum artis medicae hipocraticum, spectandos, dignoscendos, curandosque exibens tum universos tum particulares totius corporis morbos, in quo multa visuntur, quae a plecarissimis quibusque medicis intacta prorsus relicta erant arcana,*

Digitized by Google

Francfort 1605, *Venezia* 1606 ,,; e altrove ,, VII. *Praxis universae artis medicae*, Treviso 1606,,. I suoi libri son poco consultati oggigiorno, e forse sarebbero dimenticati, se gli ultimi lavori di Cesalpino intorno alla storia naturale non avesser dato al suo nome una gloria immortale. Tal'è la opera seguente ,, VIII *De plantis libri XVI*, 1583 ,,. Egli inventò il primo metodo in botanica fondata su i caratteri tratti dalla considerazione della forma del fiore e del frutto e dal numero dei grani, il che gli presentò affinità ed apparenze naturali. I suoi principii restaron sepolti da quasi un secolo, quantunque il Colonna si fosse adoprato per propagarli ,, ,, IX *Appendix ad libros de plantis, et quaestiones peripateticas*, Roma 1603 ,,. Cesalpino aveva altresì composto la storia naturale dei minerali in un ordine sistematico, siccome aveva trattato quella de'vegetabili. Non mancava alla sua opera che la stampa allorchè seppe che Michele Mercati suo antico discepolo avealo prevenuto, e distribuendo per ordine la raccolta de'minerali, conosciuta sotto nome di Metalloteca del Vaticano, aveva avuta la cura di farne intagliare differenti pezzi. Il Cesalpino tenne allora per inutile il suo lavoro, ma venuto a morte il Mercati, il Cesalpino fece comparire l'opera seguente, ,, *De metallicis libri III*, Roma 1596 ,,. Il primo libro tratta de'sali, de'bitumi, degli allumi, e d'altri fossili; il secondo delle pietre, dei cristalli, delle pietre preziose; il terzo dei metalli. L'opera di Mercati fu poi pubblicata col titolo di *Metallotecha*. Il Cesalpino fu chiama-

to a Roma, ed ivi creato primo medico del papa Clemente VIII, e professore di medicina nel collegio della sapienza: impiego che egli esercitò fino alla sua morte che avvenne il febbraio del 1603, quando quest' uomo raro aveva 84 anni. *B. u.* *Ep.* v, vi.

Cesano *Gabriele (da)* pisano, uomo d'una saggia ed illuminata politica, profondo conoscitore delle scienze e delle lettere sì latine che greche. Fu canonico della primaziale pisana, poi vescovo di Saluzzo. Fu altresì la delizia delle corti medicea, estense, romana e francese. Cessò di vivere nel 1568. *G-s.* v, vi.

Cesti *Marcantonio* zoccolante d'Arezzo, che Adami crede nativo di Firenze, fu dei più celebri musici del secolo XVII. Era discepolo di Carissimo e contemporaneo di Cavalli. Ferdinando II lo dichiarò maestro della sua cappella, e sembra che sia stato impiegato in qualità di tenore in quella di Alessandro VII nel 1660. Cesti non contribuì meno di Cavalli ai progressi della musica drammatica. Si sforzò di sostituire alla monotona salmodia, che fin'allora ne avea formata la base, il genere grazioso nel quale spiccò il suo maestro, e trasportò nel teatro le cantiche che Carissimo aveva inventate per la chiesa. Fece rappresentare sul teatro di Venezia dal 1649 al 1669 otto opere „ Oronatea„; „ Cesare innamorato „; „ Lo schiavo reale„; „Tito „; „ La schiava fortunata „; „Argene „; „ Genserico „ ed Argia „; le quali presso che tutte ottennero grandi applausi, e furono rappresentate in tutte le grandi città d'Italia. Si crede che met-

Digitized by Google

tesse altresì in musica *il Pastor fido* del Guarini. Non fu meno eccellente nel genere delle cantate, e ne compose un gran numero. Morì a Roma nel 1688. *B. u.* *Ep.* VI.

Cestoni *Diacinto* livornese scrisse „ Nuove e maravigliose scoperte dell'origine di molti animalucci sulle foglie dei cavoli, come di molti insetti dentro gl'insetti „, candidamente partecipate e dedicate all'ill. sig. Antonio Vallisnieri de'nobili di Vallisniera, ec. colle quali si confermano vari ritrovamenti del suddetto Signore sopra la curiosa origine dei medesimi insetti descritti nel suo primo e secondo dialogo, siccome nel suo laboriosissimo trattato dei rimedi per le malattie del corpo umano. Quest'operetta ch'è in forma di lettera è inserita nel libro intitolato: Trattato dei rimedi per le malattie del corpo umano, tradotto dal francese; l'una dà ragguaglio di varie osservazioni nuove nei vermi del corpo umano, intorno alla loro origine, indicazioni e rimedi; l'altra sopra gl'insetti dentro gl'insetti, Padova 1709. Lo estratto della medesima si legge nel tom. 1, del Giornale de'letterati d'Italia a p. 244. *B-s.* VI.

Cherubini *Filippo* cittadino fiorentino: scrisse la „ Cronologia dell'antichissima e nobilissima famiglia de'Gaetani che è la medesima di quella di Pisa, di Napoli, di Roma, di Anagni, di Gaeta, di Siracusa e di Palermo, Fir. 1722 „; „ Cronologia degli uomini illustri che sono usciti dall'antica e nobile famiglia de'Giugni di Firenze, marchesi di Campo Orsevoli e di Antrodoco, Lucca 1723 „; „ Cronologia dell'antichissima e nobilissima fa-

miglia de'Canigiani di Firenze, Siena 1722 „. Questi tre opuscoli si credono essere dell'abate Pietro Farulli. *B-s.* *Ep.* VI.

Chesi *Bartolommeo* giureconsulto di nome illustre. Fra le opere sue più celebri ricorderemo quella delle interpretazioni giuridiche, e l'altra col titolo „ *De differentis iuris* „. Morì nel 1680 lasciando erede delle sue sostanze la pia casa della carità di Pisa, la quale in contrassegno di gratitudine gli fece erigere un monumento nel camposanto di Pisa sua patria. *R-s.* VI.

Chiara *Beata.* *Ved. Gambacorti.*

Chiarini canonico *Luigi* nacque nel distretto di Montepulciano nell'aprile del 1789. Insegnò lettere latine nel patrio seminario, quindi studiò le lettere greche presso il professore Ciampi in Pisa. Per le premure del detto professore fu ascritto in Varsavia al ruolo dei professori della regia università per insegnare lingua ebraica, ed ermeneutica biblica. Per gli studi assidui che ei fece sui libri talmudici, e le corrispondenze letterarie ch'ei tenne coi dotti ebrei, dei quali abbondano Germania e Polonia, per internarsi nelle notizie degli usi, costumi, dottrine, pregiudizi, in somma di tutta la misteriosa macchina giudaica antica e moderna, fu dal reale governo di Polonia giudicato degno di sedere nel comitato ebraico. Fatto conoscere a S. M. I. e R. l'imperatore Niccolò I re di Polonia lo scopo del Chiarini di fare in lingua francese la traduzione del Talmud, si degnò di concedere all'opera l'alta sua protezione, con elargire una cospicua somma per farne la stampa, ed

Digitized by Google

anco d' accettare la dedica del Prodromo intitolato „ *Theorie du Judaisme appliquèe a la rèforme des isdraélites et tous les pays de l'Europe et servant en méme temps d'ouvrage preparatoire a la version du Talmud de Babylone, Paris* 1830 „. Al comparire in pubblico l'annunzio di tale traduzione, e la Teorìa del Giudaismo si suscitaron gravi opposizioni, sì da parte degli ebrei che dei cattolici,unitamente a molte riviste e critiche.Oltre la profonda cognizione delle lingue bibliche era bene istrutto nelle lingue orientali. Sapeva ad eccellenza il latino, non ignorava il greco, parlava e scriveva il francese ed il pollacco da potersi francamente affermare, che la natura avealo fatto poliglotto. Una lenta e lunga malattia finalmente in Varsavia lo tolse alle lettere ed alla pubblica estimazione nel febbraio del 1832, con gran rammarico di chi ne conosceva le morali e letterarie prerogative, tanto in Polonia che in Garmania, in Inghilterra ed altrove. Lasciò sì stampate che manoscritte le appresso opere „ Teoria del Giudaismo ec. Parigi 1830 „; Traduzione del Talmud, la sola prima parte stampata. Diverse parti manoscritte „ Illustrazione d' un antico Astrolabio „; „ Grammatica e lessico della lingua ebraica, scritti in latino e tradotti in pollacco da Chlebowski „; „ De'funerali degli ebrei „; „ Della visione, o sia il carro di Ezechiele, nuova spiegazione dei capitoli 1 e 10 del suddetto profeta, MS.„. Di questo lavoro fu stampato un prospetto nell'antologia di Firenze nel tomo di ottobre 1822. *T-p.*

Chiavistelli *Iacopo* che venne a luce nel 1618, o nel 1621, era pittore fiorentino assai valente in ornati. Ebbe il Boschi come istruttore nelle arti belle, e da lui passò alla scuola di Baccio del Bianco. Datosi poi alla pratica dell'affresco nel genere decorativo, allora volle veder Bologna. Dopo non molto Firenze il riebbe col grido d'eccellente artefice, e tale sperimentollo entro il suo giro e nei ditorni e segnatamente nel soffitto della chiesa di santa Maria Maddalena dei Pazzi, opera quasi svanita. Si distinse anche non poco nel dipingere tredici compartimenti nel soffitto della R. Galleria di Firenze, i quali furon fatti di pubblica ragione colle stampe per le cure e spiegazioni di Domenico Maria Manni. Altrove poi non è penuria di suoi dipinti riputati da alcuni scrittori pel gusto più solido e più sobrio di altri artisti di quei tempi. Egli di rado operò solo, giacchè fecesi prestare aiuto dai suoi discepoli. *R. g. d. F.* *Ep.* v.

Chigi *Fabio* senese, in età tenera attese agli studi di umanità, e fu professore della lingua latina a segno che con maggior franchezza quella che la materna senese parlava. Andato a Roma, e dato saggio dei suoi talenti fu destinato vice legato di Ferrara, ove essendosi generosamente e con somma prudenza portato, fu dal papa mandato inquisitore a Malta, ove sedò le discordie circa l'elezione del nuovo gran maestro. Fu poi detto nunzio in Colonia, e qui mostrò la rettitudine e candidezza di sua coscienza, aliena da ogni interesse. Tornato fu segretario di stato d'Innocen-

Digitized by Google

zo X che lo creò cardinale, e dopo la morte di questo papa eletto Fabio al pontificato prese il nome di Alessandro VII, e scrisse varie opere. *Ved. Alessandro VII*.

Chimentelli *Valerio* insigne letterato, ed esperto nella letteratura greca, giurista molto dotto, amatore delle muse. Nello studio di Pisa tenne cattedra di umanità e di politica, e morì nel 1664. Scrisse molte opere, alcune delle quali si stamparono e sono „ *Marmor pisanus de honore Biselli: Parergon insert. de veterum sellis. Sinopsis de re donatica antiquorum etc. Myodia, sive de muscis odoris pisanis epistola, Bononiae* 1666 „. Nascono queste mosche di color nero e d'oro nel chiostro di santa Francesca di Pisa in quelle sepolture „ Panegirico nelle nozze dei serenissimi sposi Cosimo principe di Toscana e Margherita Luisa d' Orleans, Firenze 1661 „. *C-n. Ep.* VI.

Ciaccheri *Abb. Giuseppe*, figlio di un povero artigliere dello stesso nome, nacque in Livorno circa il 1723. Studiò in Siena, ed accolto dallo arcidiacono Salustio Bandini fu designato bibliotecario della vasta sua libreria, che teneva aperta a benefizio del pubblico. Spiegò un genio per le lettere, ed una passione per l'antiquaria che gli fece spiegar buon successo presso i detti suoi amici. Mercè le sue sollecitazioni fece sì che il Bandini facesse dono della sua biblioteca alla università di Siena, come pure dal cavaliere Fedro Bandini e dalla sua consorte il museo d'antiquaria, e molti manoscritti autografi. A sua istanza

il cavaliere Giovanni Sansedoni donò alla medesima università una ragguardevole collezione di libri. Di esso non esiste stampato alcun libro, se si eccettui un „ Compendio della vita di santa Caterina da Siena „. Non ostante i suoi bisogni di vita, donò alla sopradetta università tutta la propria libreria composta di oltre 5000 volumi, una collezione di più centinaia di quadri, circa mille disegni di artisti senesi, ed una quantità di stampe, di gessi ec. Dotato di buone qualità morali, dopo lunga e penosa vecchiezza, morì nel dicembre del 1804. *B. u.* *Ep.* VI, VII.

Ciaffi o Zaffi *Andrea* pisano, legista e lettore nel patrio studio, in quel tempo appunto nel quale secondo alcuni lo studio pisano ebbe lo incominciamento. Trovasi di suo una opera intitolata „ *De gerundiis opusculum*. Venezia 1583 „. Altra produzione pure intitolata „ *Notae in institutiones civiles*, Lione „; questa opera trovasi registrata ne' Trattati legali a p. 273. Dovette esser uomo di stima, poichè Bartolo confessa di avere scartellato i suoi comenti, dal che si cava che qualche altr' opera compilasse. Le sopradette *notae* sono anche accennate nella Biblioteca classica. *C-n.* V.

Ciampelli *Agostino* fiorentino allievo di Santi di Tito servì Clemente VIII in Vaticano, in Laterano ed in altri luoghi, numerandosi di sua mano a olio, e a fresco quaranta opere pubbliche, ben tinte, disegnate e studiate. Fu fatto presidente della fabbrica di s. Pietro, ma oppresso da tanta fatica, mancò d' anni 62 circa il 1640. La-

Digitized by Google

sciò un bellissimo libro, in cui erano disegnate tutte le opere da lui fatte. *B-i.* *Ep.* VI.

Ciampoli *Giovanni Battista* poeta nato a Firenze nel 1589, studiò le belle lettere sotto i gesuiti, e la filosofia presso i domenicani. Egli era povero, ma G. B. Strozzi ammirando il brillante profitto che fece negli studi, lo accolse in sua casa, e gli promise di trattarlo come suo figlio. Argomentava sopra questioni proposte, ed improvvisava in versi con tanto stupore ed ammirazione di chi lo ascoltava, che riscosse lodi grandi ed applausi da personaggi di sommo credito, ed in particolare dal gran Galileo, sotto il quale intraprese un corso di studi mattematici, e filosofici nell'università di Padova. Trasferissi quindi a Roma, e da Gregorio XV fu eletto segretario dei brevi: gli furono conferiti parecchi benefizi ed un canonicato della basilica di s. Pietro. Fu impiegato anche da Urbano VIII pontefice molto da lui lodato; ma frattanto Ciampoli enfaticamente lodava le proprie poesie, che francamente si anteponeva al Petrarca, all'Ariosto, al Tasso, a Virgilio, e a tutti gli altri poeti i più celebri. Il di lui orgoglio lo rese insopportabile alla corte ed alla città. Per questo, e per esser rimasto attaccato al Galileo, s'inimicò talmente il papa che gli tolse la compilazione de'brevi, e per allontanarlo da Roma lo elesse governatore di tre piccole città, Montalto, Norcia e Jesi, nella quale ultima morì nel settembre del 1643. Lasciò i suoi manoscritti al re di Polonia Ladislao IV, ed altre sue opere si trovano stampate sotto il titolo di Giovanni Ciam-

poli, Roma 1667, e „ Rime „ del medesimo, ivi 1648. *B. u.* *Ep.* VI.

Cianfogni *Pier Maria* nolasco, nacque in Firenze nel febbraio del 1710, e fin da giovanetto mostrò un intelletto perspicacissimo e maravigliosa memoria. Studiò le matematiche, la filosofia, la teologia polemica e dogmatica, la storia sacra e profana, la diplomatica, blasonica, antiquaria, scienza delle medaglie, e belle arti, non che le lingue, greca, latina, francese ed italiana. Tali furono i progressi ch'egli fece in questi studi che non solo fu aggregato tra i fiorentini teologi, ma ad esso come ad un oracolo ricorrevano, scegliendolo arbitro in ogni questione, e scritto. Difatti come avrebbe egli potuto tanto meritamente trarre dal prezioso archivio di san Lorenzo i materiali atti a formare una completa storia di una basilica così rispettabile per antichità sacra e profana, per la reale protezione dei sovrani, e pel tesoro de'suoi monumenti, se egli non avesse possedute le lingue, e quella rettitudine, imparzialità di giudizio e finezza d'ingegno che si richiede in chi tenta di scoprire il valore dei diplomi; conoscerne l'autenticità, interpetrare il dubbioso, rigettare l'apocrifo, e guardarsi da qualunque benchè piccolo sbaglio, che in altri studi o non si apprende o si scusa, ma che si beffa nell'antiquario e ne lo rende ridicolo? La sua „ Storia della R. Basilica di s. Lorenzo „ ristampata dal Moreni nel 1804; le „ Notizie d' uomini illustri dell'insigne collegiata di s. Lorenzo „; la „ Vita del B. Angiolo Paoli „; gli „ Inni di s. Ambrogio „, ed

Digitized by Google

altri scritti, attestano più che qualunque elogio della dottrina del Cianfogni, il quale dopo le angoscie di lunga malattia con santa tranquillità incontrò la morte nel 1794. *M-d.* *Ep.* VI, VII.

Cicci *Maria Luisa* col nome di *Erminia Tindaride* pisana, lasciò morendo diverse poesie, in gran parte del genere anacreontico, d'uno stil facile e gentile, spirante attico sapore, le quali furono elegantemente stampate in Parma coi tipi bodoniani per cura di suo fratello. Essa è rammentata nella storia letteraria del secolo XVIII. Poco prima della sua morte aveva ella mostrato ardentissimo desiderio che fosser dati alle fiamme tutti i suoi scritti. I di lei amici inconsolabili per la morte dell'illustre poetessa si adoprarono onde impedire l'esecuzione di questo suo desiderio, e vi riuscirono. *C-r.* VII.

Cicognini *Diacinto Andrea* fu dottor di legge e comico eccellente, del quale vanno attorno di suo non più che 18 „ Commedie„, benchè moltissime sotto suo nome stampate se ne veggano, avendolo alcuni bell'ingegni per accreditar le opere proprie, fatto comporre, per così dire, dopo morte. Egli ne compose dieci in patria, altre otto in Venezia, dove si portò disgustato per notabile offesa ricevuta. Il catalogo delle sue commedie è nella prefazione della commedia di Mattias Maria Bartolommei, intitolata l' Amore opera a caso. Morì circa l'anno 1650. *B-s.* VI.

Cicognini *Francesco* pratese nacque nel 1590. Nel 1606 andò a Pisa nel collegio Ferdinando e

nel 1610 fu eletto a pieni voti rettore del medesimo, al quale ufficio e dignità rinunziò con universale dispiacere di tutti. Nel 1612 prese le insegne dottorali, e nel 1613 passò a Roma per attendere alla professione delle leggi ed alla corte. Fu segretario di vari cardinali e auditore del cardinale Gian Carlo de'Medici. Morì in Roma canonico di s. Maria in Trastevere nel 1666, lasciando erede di tutti i suoi beni considerabili, da lui acquistati co'suoi impieghi ed accresciuti coll'economico e parco vivere, la compagnia di Gesù, coll'obbligo di fondare in Prato sua patria un collegio, e mantenervi gratis sette giovani cittadini per anni sette in perpetuo. E questo collegio fu aperto difatti nel 1699. *B-s.* *Ep.* VI.

CIECO *da Gambassi. Ved. Gonnelli Giovanni da Gambassi.*

CIGNOZZI *Giuseppe* nacque nel luglio del 1652 in Chianciano, e nel 1668 si portò a Firenze per fare i suoi studi di medicina e chirurgia allo spedale di s. Maria Nuova, e ne sortì matricolato nel 1678. Poco dopo fu eletto medico chirurgo di Cosimo III, previo rigoroso esame fattogli dal famoso archiatro Francesco Redi, di cui restò sempre amico. Per lo spazio di 3 anni fu medico dell'elettore palatino del Reno, marito della figlia di Cosimo III, e trattennesi in Dussendorf, e in quel tempo ebbe carteggio col granduca di Toscana. Prima però di passare a Dussendorf tradusse felicemente il libro d'Ippocrate delle Ulceri con le „ Note pratico-chirurgiche di suo, Firenze 1690„. Finalmente

Digitized by Google

ritornato di Germania, e continuando a servire il suo sovrano finì di vivere nell'ottobre del 1730. *M-g.* *Ep.* VI.

Cigoli così detto dalla sua patria *Lodovico Cardi*, nacque nel 1559. Fu tal pittore da potersi contrapporre ad ogni altro che nei suoi tempi vivesse. Cultore delle tre arti sorelle non solo, ma eziandio versato nelle scienze e nelle lettere, fu nell' anno 1603 acclamato accademico della Crusca. Viveva il Cigoli ritiratissimo, e consigliava i suoi discepoli ad imitarlo, esortandoli ancora a non abusare di certi studi necessari per l'imitazione del vero agli artisti, per non deturpare il candore dell'animo. Dopo ch'ebbe studiato il Baroccio e'l Coreggio dette origine ad un nuovo metodo di colorire, per cui si merita il nome del Tiziano della scuola fiorentina. Restano in Firenze le opere sue migliori, come la Lapidazione di s. Stefano, l'*Ecce Homo* col Sacrifizio d'Isacco, la Pietà ch'è in s. Croce. Accoppiò egli alla perfezione del colorito un disegno franco e spiritoso, ed una intelligenza di chiaroscuro, che in vero sorprende. Scrisse un'opera con titolo „ Prospettiva pratica „, e riguardo all'architettura, ch'egli aveva appresa dal Buontalenti, lasciò gran memoria di sè nel modello per la facciata del duomo di Firenze, nel suo disegno per l'ingrandimento del R. palazzo Pitti, e nella simmetria della sua piazza ed in altre molte sue opere da lui immaginate e portate ad esecuzione. Amava il Cigoli lo studio dell'anatomia tanto necessaria a coloro che alle arti del disegno si dedicano. Con ciò si rese for-

tissimo nel disegno non solo, ma eziandio si esercitò nel far di rilievo, modellando in creta ed in cera. Perfezionò di quest' ultima materia una piccola statua, nella quale si rende conto della parte miologica esterna del corpo umano. Fu anche incisore in rame, e produsse due opere date all'acqua forte, e terminate a bulino. Fu insignito dell'ordine gerosolimitano, e nel 1613, l'anno 55 di sua età, cessò di vivere in Roma. Le opere da lui lasciate imperfette furono terminate dal Biliverti. *R. g. d. F.* *Ep.* VI.

Cilli *Romualdo* dottore venne alla luce nel 1711, e fu della classe dei cittadini. Eletto nel novembre del 1728 a coprire un posto di alunno nel collegio Ferdinando di Pisa, dopo il suo ritorno in patria fece il disegno della facciata della chiesa or soppressa di s. Gregorio, e altri per fabbriche di particolari pistoiesi, essendosi molto distinto nelle due ville, il Merlo della casa Ippoliti e la Collina dei signori Tonti. Fu buon architetto molto amato dal conte Algarotti, che ne parla con interesse nelle sue lettere. Egli è stato l'ultimo rampollo della sua famiglia. Morì nel 1768. *T-l.* VI, VII.

Cimabue *Giovanni* detto anche Gualtieri, nato in Firenze nel 1240 di nobil lignaggio, fu architetto e pittore, probabilmente scolare di Giunta pisano, ma più verisimilmente discepolo di quei greci che furon chiamati a dipingere e ad insegnare in Firenze verso la metà del secolo XIII. Mentre dipingevano in santa Maria Novella, Cimabue che frequentava il convento per istruirsi da

Digitized by Google

un frate nella grammatica e lingua latina, vide lavorare quei greci pittori che dipingevano in chiesa, e la loro maniera di operare esaminando col solo aiuto del proprio ingegno poneva ogni studio per imitarla. Molte opere fece Cimabue per Firenze, Pisa, ed altrove, ora quasi tutte perdute. Gli procurò peraltro gran fama una Vergine ch'egli dipinse per la cappella della casa Rucellai nella chiesa di santa Maria Novella al passaggio di Carlo d'Angiò, quando si condusse a vederla in mezzo a concorso grandissimo di gente, e processionalmente al suono di trombe la fecero trasportare dalla casa di Cimabue alla chiesa dove fu collocata, sicchè la contrada ov'egli abitava prese il nome di Borgo Allegri; ma il fatto non è certo. Egli fu poi capace in assai fresca età di comporre, disegnare e colorire le sue prime opere, le quali elevaronlo a grandissimo grido, perchè a Firenze vennero subito reputate superiori a quelle dei maestri. Ma trasferitosi ad Assisi trovò Cimabue ben altra cosa che maestri. Vi trovò l'impulso a far meglio di chi l'avea preceduto; vi trovò la grandezza della architettura che tacitamente avvertivalo di far salire ad egual grado l'arte sorella. Scrive il Lanzi avere il Cimabue consultata la natura, che in parte corresse il rettilineo del disegno, animò le teste, piegò i panni, e collocò le figure meglio dei greci. Si crede ancora che non poco valesse in architettura, vedendosi destinato insieme con Arnolfo ad assistere alla fabbrica di santa Reparata. Dopo essersi arricchito coll' arte morì nel 1300 in età di 60 anni. Giotto fu il migliore suo allievo. *Ep*.v.

Cincinnato *Romolo* pittore fiorentino servi coll'uso dei suoi pennelli il re di Spagna Filippo II, e per ordine di lui dipinse la cappella di s. Maurizio nel regio Escuriale, e nel coro la storia di s. Lorenzo. Per il collegio de'padri gesuiti di Evenca fece la tavola della Circoncisione di Gesù ch'è pittura considerata di pregio. In compagnia di Eugenio Cazes altre non poche pitture fece a Madrid, e in altre città del regno. In età avanzata vi morì lasciando un figlio di nome don Diego anch'esso pittore. *O-r.* *Ep.* v

Cinelli *Giovanni*, di professione dottor di filosofia e medicina, nacque nel febbraio del 1625 in Firenze, ove attese ai primi studi, dopo di che nella università pisana conseguì la laurea dottorale: ma assistito da discortese fortuna non fece colla medicina quel guadagno che si riprometteva, il che egli attribuiva al suo contegno libero e schietto. Questo suo pensare lo mostrò nelle dottissime sue „ Scansie „, ove faceva pompa di questa indole libera. Nella quarta di esse prese a riferire la contesa seguita fra 'l dott. Ramarrini e Andrea Moneglia fiorentino. Tale scritto le costò la carcerazione di tre mesi, e la condanna di essere il detto libro abbruciato per le mani del carnefice. Uscito dalla carcere andò a Modena nella qual città scrisse una „ Giustificazione a difesa di quanto era stato scritto contro di lui nella relazione di detta controversia „. Lasciò egli molte opere che trovansi manoscritte nella Magliabechiana, le quali sono „ Storia degli scrittori toscani „, ch' egli lasciò imperfetta, e che

Digitized by Google

mi ha servito alla compilazione di molte notizie biografiche di quest'opera „ Memorie della città di Borgo san Sepolcro „; „ Errori del volgo fiorentino intorno ad alcune cantafavole erroneamente credute „; „ Itinerario della Toscana „; „ Bellezze della città di Firenze „, ove a pieno di scultura, di pittura, di sacri templi, di palazzi, dei più notabili artifizi e più preziosi ragionasi, scritta dal Boschi, ed ampliata dal Cinelli ed altri. Morì medico di Loreto. Ebbe pure fiere contese col dottore Batazzi, dal quale, un giorno che trovaronsi insieme alla visita delle monache di un convento, ricevè nel capo tre colpi di coltello. *M-m.* *Ep.* VI.

Cini *Gio. Battista* d'elevatissimo ingegno che in età tenerella d'anni 12 ottenne la laurea di filosofia e teologia, e in età più adulta quella di legge nell'almo studio pisano. Fu egli d'innocenti costumi e d'incolpabil vita; difensore ed amatore del giusto e nemico delle prave azioni. Ne fa menzione con lode Niccolò Tinzio nella dedicatoria al Dati, nel secondo di sue Elegie. Compose diverse „Orazioni „ fra le quali una in lode del conte Ugo, da esso recitata in Badia, come si dice nelle notizie dell'Accademia. „ Canto de'venti „ nella raccolta del Lasca, Firenze „. La vedova, commedia, Firenze 1569 „, con alcuni intermezzi alla Cofanaria di Francesco d'Ambra. „ Esequie di Cosimo granduca di Toscana „; „ Vita di Cosimo de'Medici, Firenze 1611 „. Fiorì nel 1565. *C-n.* V, VI.

Cini *Domenico* di san Marcello, nacque nel febbraio 1695, e studiò nel collegio de'padri ge-

suiti di Prato. Tornato in patria per attendere agli affari domestici, poco potè occuparsi degli studi, ma non ostante, a cagione di alcune scoperte di monumenti fatte nella montagna pistoiese, i quali gli mostravano la connessione che gli appennini toscani avevano con Roma antica, pubblicò nel 1737 un'opera intitolata „ Osservazioni istoriche sopra l'antico stato della montagna pistoiese „. In essa vuole provare molte cose memorande nella storia romana esser seguite nella montagna di Pistoia, come il passaggio d'Annibale, la disfatta di Lucio Postumio, le vittorie di Marcello sopra i galli-boi dal quale prese nome il paese, ed altri fatti. Questa opera fu da molti apprezzata, e da molti tenuta come parto d'ingegno bizzarro. Il passaggio d'Annibale specialmente gli fu controverso, e in modo speciale dall'eruditissimo Guazzesi, cui il Cini replicò con altrettanta dotta dissertazione. Gli accademici etruschi di Cortona approvarono questa opera e lo aggregarono al loro numero, da un quale onore spronato si accinse a lavorare per il secondo tomo, nel quale parla con fondamento e dottrina di moltissime cose appartenenti alla storia toscana, ma che trovasi inedito presso i suoi eredi. Aveva incominciato a lavorare anche per il terzo volume, in cui fra le altre bellissime notizie vi è particolarmente la battaglia di Gavinana, seguita tra il Ferrucci ed il principe d'Oranges; ed aveva anche dato mano alla correzione del primo, quando sopraggiunto dalla morte, gli fu forza lasciare inedita presso che tutta questa dottissima opera nel 1772. Pubblicò „ Albero genealogico della fa-

Digitized by Google

miglia Cini „, ed una „ Dissertazione sopra una lapida dell' anno 561 di Roma, dissotterrata nel 1750 in un castello delle montagne „. Dagli abbozzi lasciati, si vede bene che meditava anche qualche altra opera. *L-m.* *Ep.* VI, VII.

CINO da Pistoia nacque nel 1270 nella famiglia Sinibaldi, ma egli prese nome dalla patria: si applicò alle leggi e gli fu rifiutato dapprima lo onore della laurea. Nonostante egli perseverò in quelli studi, e dettesi a commentar leggi come a suoi tempi era la mania dei legali. Barcollando essi nel buio si prodigavano ciò nondimeno le lodi più esagerate e più ridicole, scambievolmente appellandosi occhi, specchi, lucerne, oracoli delle leggi. Anche al nostro Cino toccò la sua parte di simili fastosi encomi. Per altro nè la pompa dei nomi ampollosi, nè il suo commento sul codice, nè le cattedre da lui sostenute, nè la gloria di avere avuto il gran Bartolo per suo discepolo l'avrebbero reso celebre alla posterità, se alla scienza legale non avesse accoppiata una non mediocre perizia nella poetica facoltà. In fatti tra i poeti che precedettero il Petrarca, Cino fu il meno incolto e il meno ruvido. Dante ne fece menzione onorevole. Lo stesso fece il Petrarca rappresentandolo del pari delicato, amatore e grazioso poeta, che celebrò co' suoi versi Riccarda Selvaggi da lui amata. V'è disparità intorno all'anno della morte di Cino; alcuni facendolo morire l'anno 1336, altri nel 1341. Ma noi ci prenderemo di ciò poco pensiero. Le sue „ Rime „ furono pubblicate in Fir. nel 1527 e Venezia nel 1559. Si dice inoltre che nella di

lui adolescenza Cino esercitò la carica d'assessore presso Lodovico Allobroge senatore di Roma, e fu anche professore di gius civile nell'università di Bologna, di Perugia, di Siena e di Parigi, e nel 1334 fu condotto a leggere nello studio fiorentino le leggi; è poi da rammentarsi con sorpresa ch'ei non fu mai nè guelfo nè ghibellino. *Ep.* v.

Ciofi *Antonio* legista di sommo grido insegnò nella università di Pisa con somma lode per trent'anni la legge pubblicamente. Fu addomandato dagli intendenti corona de' legisti. Scrisse alcune opere applaudite che sono comunemente intitolate: „ *Consilia sive responsa iuris in duos lib. digesta*, Venezia 1583 „. Morì in Firenze nel 1575 ed il lui simulacro scolpito al naturale in marmo carrarese e con bell' epitaffio vedesi nel chiostro di san Lorenzo. È molto da considerarsi l'onore che fece il Granduca al fratello di concedergli il luogo nella propria chiesa per mettervi la memoria del defunto. *B-s.* vi.

Cioli *Simone* da Settignano benchè restasse nei limiti delle mediocrità, venne continuamente impiegato in opere per servizio della real famiglia de' Medici: fioriva circa il 1600. *B-l.* vi.

Cioli *Valerio* nato in Settignano circa l'anno 1630, fu valente, giudizioso e diligente scultore. Imparò prima da suo padre, poi dal Tribolo, in fine in Roma si fermò con Raffaello da Montelupo: in giovanile età restaurò molte statue e memorie romane: lavorò nell'esequie del Bonarroti, e al sepolcro di lui scolpì con somma diligenza la statua della scultura, avendo altri professori con-

Digitized by Google

dotte le altre due della pittura e dell'architettura. Morì sopra gli anni 70, e lasciò un bravo discepolo per nome Gherardo Silvani cittadino fiorentino, il qual nacque nel 1579. Questi in men d'un anno trapassò tutti gli altri compagni e principiò a lavorare marmo. Morto il Cioli passò sotto Giovanni Caccini, e fatta amicizia con Bernardo Bontalenti famoso architetto, studiò la prospettiva e nell'una e nell'altra arte dette gran saggi di sè, come fece ancora Pietro Francesco il figlio, dopo la morte del padre che seguì nella di lui età d'anni 80. Antonio Novelli fiorentino fu scolare di Gherardo e benchè attendesse alla poesia, alla musica ed al suono di vari strumenti, ciò nonostante lasciò molte opere dipinte pubbliche e private. Fu il Cioli eccellente restauratore di statue antiche. *O-r. Ep.* VI.

Cionacci *Francesco* nobile fiorentino, nacque nel novembre 1633, e fu molto amico dell'avvocato Agostino Coltellini, istitutore dell'Accademia degli Apatisti. Tanta era la stima che questo dotto aveva del Cionacci, che nel venire a morte raccomandò nel suo testamento l'accademia alle altezze serenissime di Toscana, ed allo amico Cionacci. Grande fu il suo trasporto verso quest'accademia, in guisa che Luigi Rucellai ebbe a dire — Egli è quello che ha fatto miracolosamente risuscitare la nostra accademia —. In essa egli faceva sentire lezioni, ora sopra la lingua toscana, ora in argomento vario, ora sacro, ora istorico, intorno alle antichità di sua patria, nelle quali valeva assaissimo, avendo scavate dall' oblivione molte belle e peregrine notizie. Vestì l'abito ec-

clesiastico, e fu anche annoverato alla grand'accademia Fiorentina, ed a quella della Crusca. Di lui si trova onorevole memoria presso molti scrittori, come in Cosimo della Rena che lo chiama erudito e nobil sacerdote. Leopoldo Del Migliore lo dice osservator diligente della lingua, e degna memoria pure ne fanno il Coltellini, Salvini, il Cesarotti ed altri. Morì nel marzo 1714, e lasciò alle stampe le seguenti opere „ Compendio della vita della B. Umiliana dei Cerchi, Firenze 1673 „; „ Notizie di messer Benedetto Fioretti „; „ Il sunto della favellatoria „; „ Saggio della favellatoria, nella quale si contengono le formule della coniugazione dei verbi, Firenze 1679 „; „ Memorie dell'insigne Madonna di Provenzano „; „ Della origine e progressi del canto ecclesiastico „; „ Parenesi della dottrina cristiana „; „ Dell' origine del suono dell'ave Maria „, ed altre. Lasciò pure inediti altri 15 scritti, che servon tutti a provare, essere stato il Cionacci benemerito della sua patria e della nostra favella. *M-m.* *Ep.* VI.

CIPRIANI *Gio. Battista* il pittore, scolare dello Hugford. Il Lanzi scrive così parlando di lui. Non è cosa aliena da questo luogo il far menzione del Cipriani nato in Firenze di famiglia per altro pistoiese, tanto più che in quelle vicinanze lasciò qualche saggio del suo pennello. Furon due tavole per la Badia di s. Michele in Pelago, l'una di s. Tesauro, l'altra di s. Gregorio VII (s. Pietro Igneo) pregevole perchè il Cipriani poco dipinse. La sua eccellenza fu nel disegno e la derivò dagli studi del Gabbiani. Passato poi a Lon-

Digitized by Google

dra circa il 1790, molto fu adoprato dal celebre Bartolozzi, che incidendone le invenzioni ha data eterna fama al loro autore. Intagliò il Cipriani vari dei cento pensieri del Gabbiani pubblicati in Firenze nel 1762. *Ep.* VII.

CIPRIANO, nato nella città di Firenze, fu uno dei primi giureconsulti, e nobile filosofo: fiori a Ravenna, quivi insegnando ragione civile. Si distinse egli prima di Accorso fiorentino, ancor esso celebre glossatore di leggi. *V-l.*

CIRCIGNANO O CERCIGNANI *Antonio* detto il *Pomarancio*, che nativo delle Pomarancie, imparò da Niccolò suo padre, e gran tempo l'aiutò nelle fatture che andava dipingendo in Roma. Dopo la morte del padre dipinse in varie chiese e gallerie romane. Per la franchezza del disegno fu più volte impiegato a servire i collegi con bizzarre invenzioni per pubbliche difese, come pure altri suoi disegni furono dati alle stampe per gl'intagliatori. Una sua bellissima tavola si ammira nell'altar maggiore del Battistero di Volterra. Invecchiato volle prender moglie che ben presto gli partorì la morte, negli anni 60 di sua età. *O-r.* VI.

CITTADINI *Celso* senese letterato, di cui si trova un libro intitolato „ Opere di Celso Cittadini gentiluomo senese con varie altre del medesimo non più stampate: raccolte da Girolamo Gigli gentiluomo della stessa città di Siena, Roma 1721 „. Le opere sono: „ Trattato dell'origine della lingua volgare „; „ Delle origini della toscana favella „; „ Trattato degl'idiomi toscani „; „ Note in margine alla giunta del Castelvetro, al ragiona-

mento degli articoli del Bembo. Note sopra le prose del Bembo. Ved. una lettera del Magliabechi al canonico Lorenzo Bianchini nella part. IV, vol. II, delle Prose fiorentine a 235 in fine. *B-s.* *Ep.* VI.

Civitali *Matteo* scultore lucchese nacque nel 1435. Si può dire che fosse un miracolo dell'arte, se avendo fino all' età di 40 anni esercitato la professione del barbiere, cambiate le lancette e i rasoi in scarpelli e mazze nella scuola di Giacomo della Quercia scultore senese tanto s' avanzò che rese loquaci i marmi a parlare della loro perfezione. Ridusse a bel finimento e tenerezza l'Adamo ed Eva, i ss. Zaccheria, Elisabetta ed altri due profeti che adornano la cappella di s. Giovanni nella cattedrale di Genova. In Lucca le statue all'altare di s. Romolo, il tempietto ottangolare di marmo del buon Nicodemo, il s. Sebastiano e le figure interiori ed esteriori in s. Michele, sono gloriose memorie di questo celebre virtuoso, che superò ogni altro scultore dei suoi tempi, e può dirsi pareggiasse il Buonarroti; cessò di vivere nel 1591. V, VI.

Claudiano poeta fiorentino, fiorì ai tempi di Teodosio Augusto circa il 413. Alcuni vogliono negare a Claudiano Firenze per sua patria, ma i più sono di contrario avviso come il Petrarca, il Salutati, il Poliziano ed altri. Nell'edificazione di Firenze, molti dei Claudi, ed altri patrizii vennero per ordine del senato ad abitare quella nascente città, e da essi affermano esser nato Claudiano. Si rese egli dotto nelle greche e latine let-

Digitized by Google

tere, e sopratutto nella poesia, pel merito della quale acquistò la corona di lauro. Compose versi sacri, ma non si sà se veramente fosse cristiano: altri ne scrisse in diverso stile, ed eziandio militò nell'ordine equestre sotto Stilicone. Allorchè il cristianissimo Teodosio vinse Eugenio, intraprese il nostro poeta a scriver con eroico verso le lodi dell'imperatore, e gli meritarono una statua di bronzo. *V-l.* *Ep.* IV.

Clemente VII pontefice della famiglia Medicei, già cardinale Giulio, era nipote di Leone X per parte di sorella; vice-cancelliere di santa chiesa, arcivescovo fiorentino, al quale venne anche affidata la cura di molte altre diocesi in Italia, Francia e Spagna. Fu pure adoprato nei più importanti affari da Leone X, che lo spedì a governar Firenze, e legato degli alleati in Lombardia contro i francesi, finchè nel 1523 salì al soglio pontificio, dopo la morte d'Adriano VI. Inaugurò il suo governo colla liberazione del card. Soderini dalla prigionia; col restituire la sua famiglia agli onori, alla patria ed ai beni; dopo di che rivolse le sue cure alle commozioni di Germania. Il pontificato di Clemente si rese memorabile per il famoso assedio e saccheggio di Roma, per la sua prigionia in Castel sant'Angiolo, per la sua fuga in Orvieto a guisa di ramingo, per la scomunica da esso scagliata ad Enrico VIII, a cagione del ripudio dato a Caterina, e degli amori con Anna Bolena; scomunica che poi cagionò l'alienamento di Enrico dalla chiesa cattolica, ed il favore da esso accordato alla chiesa angli-

cana, alla qual chiesa unì poi tutto il suo regno. Protettore valido di sua famiglia stabilì l'ultima di lei grandezza sulle rovine della patria, come si ha nei tomi IX e X di quest'opera. Morì Clemente nel 1534, uomo grave di costumi, dotto, alieno da ogni dissipazione, nemico degli adulatori, protettore degli uomini di merito, ma timido, irresoluto, non affabile e non generoso. Fondò in Firenze la biblioteca Laurenziana, incaricando Michelangiolo dell' edifizio. Scrisse „ *Epistola ad archidiaconum et canonicos ecclesiae florentinae in sua synodo* „; „ *Descriptio inaugurationis et coronationis Caroli V imperatoris*, *Francof.* 1614 „; „ *Liter. criminatoriae contra Carol. V imperat. anni* 1526; *Hannorica* 1611„; „ Sonetti e rime „ MS. nella libreria Strozzi, ora Magliabechi; „ *Epistolas plures*; „ MS. nella biblioteca Bodoniana; „ *Epistolas plures, cum illis virorum illustrium illius soeculi*, Venezia 1574„; „ *Constitutiones ecclesiasticas quadraginta* „; „ *Apologia adversus Carolum V* „. Sta MS. nella biblioteca Barberina di Roma. „ *Literam unam supra* 40 *pro solis fratribus minoribus* „, che leggonsi nelle opere del Waddingo. „ *Literas quibus culpam omnem belli urbisq. direptionis a se in alios vertit* „. Stampato ma non so dove. *L-l. B-s.* *Ep.* v, vi.

Clemente VIII fiorentino occupò il soglio nel 1605. S'applicò con zelo a far fiorire la pietà e la scienza nella Chiesa: condannò i duelli: dette la assoluzione al re Enrico IV: ricondusse un gran numero d'eretici nel grembo della chiesa: innalzò

Digitized by Google

al cardinalato il Baronio, il Bellarmino, il Toledo, il d'Ossat, il don Perron ed altri uomini grandi. Si agitò alla sua presenza la celebre questione *De Auxiliis* toccante l'accordo della grazia col libero arbitrio agitata tra i domenicani e i gesuiti, gli atti della quale si conservano nella Biblioteca angelica. Fece dare alle stampe del Vaticano l'indice dei libri proibiti da Pio IV già pubblicato col supplemento, come ancora il pontificale romano ed il cerimoniale dei vescovi. Condannò l'opinione che diceva potersi confessare col sacerdote assente per via di lettere, e riceverne l'assoluzione. *M-r.* *Ep.* VI.

Clemente IX eletto papa ai 20 di giugno 1681, il quale chiamavasi al secolo Giulio de' Rospigliosi di Pistoia ov'era nato nel 1600. Era stato eletto da Urbano VIII auditore della legazione di Francia, indi nunzio nella Spagna, dove restò undici anni. Dopo la morte d'Innocenzio X, il collegio dei cardinali creollo governatore di Roma. Alessandro VII lo fece cardinale e segretario di stato: era erudito, poeta ed atto a conciliarsi l'affezione di tutti. Ricevette con breve del gennaio 1669 alla pace ed alla comunione quattro vescovi della Francia, i quali, in occasione del formulario di Alessandro VII, avevano insegnato che poteva sodisfarsi al medesimo con un rispettoso silenzio, ma che niuno era tenuto ad aderire a ciò che si determinava sopra certi fatti particolari, i quali non essendo rivelati, non potevano essere oggetti delle pontificie decisioni: furono dunque ammessi dopo di aver date chiare riprove della loro

sincera obbedienza alla costituzione di Alessandro VII, il qual felice avvenimento fu contraddistinto col bel nome di pace della chiesa. Canonizzò san Pietro dal Cantara, e santa Maria Maddalena de' Pazzi carmelitana, e morì nel novembre del 1669. *B. u.* *Ep.* VI.

Clemente XII, per lo innanzi cardinale Lorenzo Corsini, di ricca e ragguardevole casa fiorentina, fu innalzato al soglio pontificio nel luglio 1730. Pervenuto egli all' età di 79 anni non lasciava di esser robusto di mente e di corpo; porporato veterano nei pubblici affari, di vita esemplare, e ben fornito di massime principesche. Non tardò egli a far conoscere l'indignazione sua contro il cardinal Coscia, che nel passato governo aveva fatta vendemmia con assassinio della giustizia e delle leggi più sacrosante. Lo privò pertanto di voce attiva e passiva, e gli vietò d'intervenire alle congregazioni. Altri prelati e ministri del precedente pontificato fece egli o carcerare o chiamare ai conti, non che il fratello del nominato cardinale, vescovo di Targa, con altri beneventani. Bramando questo pontefice di lasciare qualche memoria di sè, nel 1733 prese la risoluzione grandiosa di fabbricare la facciata della basilica lateranense. Un insigne regalo fece egli nell' anno seguente al Campidoglio, con ordinare colà il trasporto della bella raccolta di statue antiche fatta dal cardinale Alessandro Albani, ed acquistata dalla Santità sua pel prezzo di sessanta sei mila scudi. Provvide di un insigne lazzeretto la città di Ancona: eresse un magnifico seminario

nella diocesi di Bisignano, affinchè servisse all'educazione dei giovani greci. Spedì pure buone somme di danaro al cardinale Alberoni legato di Ravenna, affinchè divertisse i due fiumi, Ronco e Montone, che minocciavano, pell'altezza dei loro letti, l'eccidio a quell'antichissima città. Giunto il pontefice all'età di anni 88 pel peso di tale età si era infievolita la sua mente; gli occhi più non gli servivano, e fu costretto a vivere per lo più in letto, finchè nel 1740 cessò la sua mortal carriera. Coronò il buon pontefice il fine del suo governo, col confermare la libertà a san Marino, dopo di avere ornata Roma di magnifici edifizi, eretto uno spedale per i fanciulli esposti, fabbricato l' insigne palazzo della consulta, arricchito il Campidoglio di una impareggiabile copia di rare statue, di altre antichità, e la biblioteca vaticana di preziosi manoscritti orientali, portati in Italia da monsignor Assemanni, e dopo avere colla bolla in *Eminenti* sottoposta alle censure la setta dei liberi muratori. Con tal prudenza, zelo e giustizia governò egli la chiesa di Dio per lo spazio di 9 anni e mezzo. *M-t.* *Ep.* VI, VII.

Clemente santo volterrano. *Ved. san Giusto.*

Coccapani *Giovanni* fiorentino, ma d'origine milanese, visse con nome più di letterato che di architetto: pure in varie occasioni dimostrò di esserlo, e fu versato non solo nell'architettura civile, ma anche nella militare. In Firenze ottenne una pubblica cattedra di filosofia, di mattematica, di geometria. L' infinita schiera degli uomini illustri e letterati che allevò nella sua scuola rende

testimonianza al suo gran merito. Ricusò finalmente l'impiego di lettore alla sapienza in Roma, offertogli da Urbano VIII, stanco ormai sotto il peso degli anni, amando più il riposo che ogni altra gloria di cui credevasi abbastanza ricolmo. Non cessò per altro dall'esercizio di sue belle operazioni, disegni e invezioni di nuove macchine, e specialmente di quelle che appartengono al muovere e condurre le acque: lasciò questo mondo pieno del suo buon nome il che accadde l'anno 1649 dell'era cristiana. *O-r.* *Ep.* VI.

COCCAPANI *Sigismondo*, pittore e architetto fiorentino, nacque nel 1583. Spedito dai primi studi delle buone lettere, dettesi a quei delle mattematiche, poi del disegno, del colorito e dell'architettura sotto il Cigoli, e in queste facoltà acquistò non ordinaria lode. La prima sua opera che dipinse fu una tavola d'altare per la chiesa di s. Ponziano in Lucca. L'anno 1610 in compagnia del suo maestro andò a Roma per essergli in aiuto nei dipinti che fece nella cappella Paolina. Per la pratica che possedeva nell'architettura scrisse molte annotazioni, e compose un erudito „ Trattato con le figure dimostrative per ridurre il fiume Arno in canale „ e questo ebbe tutta la dovuta approvazione dal famoso Galileo. A concorrenza d'altri professori fece il disegno della facciata del duomo di Firenze. Fu architetto e pittore di due cappelle del duomo di Siena, e finalmente riverito da tutti come valente pittore e celebre architetto morì con gloria nel 1642. *O-r.* VI.

COCCHI *Antonio* nel 1695 nato in Benevento

da Diacinto Cocchi di Mugello, ascritto alla cittadinanza fiorentina, si applicò all'arte medica fin dal 1713, accompagnandola cogli studi scientifici a quella aderenti: s'istruì nel tempo stesso nella classica erudizione. Ad oggetto di conoscere e conversare con le persone istruite, fin dal 1722 partito da Firenze viaggiò per la Germania, Francia, Olanda ed Inghilterra. Contrasse molte relazioni, e fu invitato a trattenersi a Londra, con esibizione di larga ricompensa, ma ricusò per amor patrio. Tornato nel 1726 in Toscana fu destinato ad insegnar medicina. Per ordine sovrano riformò il regolamento dello spedale di santa Maria Nuova. Scrisse su i bagni di Pisa, mostrando gran sapere. Il suo metodo d'insegnar la clinica ai praticanti dello spedale fu da uomo di genio, onde venne in reputazione d'uno de' primi medici dell'Europa, come ne fan fede i consulti da lui spediti ovunque. Si rese celebre pel suo carattere di beneficente in ogni circostanza, anche riguardo ai suoi nemici. Terminata ch'ebbe il Cocchi la carriera della sua vita il primo dì del 1758 con sommo dispiacere dei savi, fecero essi a gara di pubblicamente celebrarne le lodi; e da esse resulta lo splendore che apportò quell'uomo alla scuola medica toscana, la quale tutt'ora tal si mantiene per opera dei molti eccellenti scolari della scuola del Cocchi, i quali secondo i suoi passi formano in questa guisa il miglior degli elogi ch'ei meritasse. *E. d'u. i.* *Ep.* VI.

COLLE *Leonardo Lessio (da)* agostiniano, il quale fu figlio d'Annibale d'Agnolo di Meo, di

Battista Lessi. Leonardo essendo baccelliere compilò gli „ Annali ed istorie del convento del patriarca s. Agostino della città di Colle con le memorie dei religiosi, che di quella ottenuta la figliolanza hanno illustrata la patria e l'ordine, con le sante azioni fedelmente estratte da libri ed autentiche scritture dello stesso monastero e dalle molte memorie che si conservano appresso i collegiani dalli 8 giugno della sua fondazione 1305 fino all'anno 1658„. I detti annali sono manoscritti divisi in quattro libri. Aveva fatto ancora un tomo contenente la „ Storia di Colle „, ma fu bruciato. Morì Leonardo nel 1659. *Ep.* VI.

Colle *Raffaellino (dal)* di Borgo s. Sepolcro, fu scolare di Raffaello d'Urbino e di Giulio Romano, al quale aiutò in grandi lavori. Con i cartoni di lui lavorò da sè e di propria invenzione con più forte colore del maestro. Dipinse il Diluvio e la Adorazione del Vitello nelle logge del secondo piano in Vaticano. *V-s.* VI.

Collini *Lorenzo* avvocato fiorentino degli ultimi anni del secolo XVIII. Dopo pubblicate in Milano le arringhe di Giuseppe Marocco, l'avvocato Collini permise che dal tipografo Corti si stampassero in Firenze nel 1824 e 1825 le sue: mal potrebbe portarsi giudizio intorno al relativo merito. L'avvocato milanese più attento alla forza dell'argomentare e del perorare che all'andamento de'periodi ed alla sceltezza delle voci, cede per questo riguardo all'avvocato toscano; ma lo vince di lunga mano nel più importante scopo della orazione. Ad ogni modo le orazioni del Col-

Digitized by Google

lini eloquentissime altro difetto non hanno che l'esser troppo studiate e compassate in guisa da non lasciar desiderare maggiore eleganza di stile, nè ordinamento di parti più atto a convincere; onde posson queste riguardarsi come produzioni nel gener loro perfette. *T-z.* *Ep.* VII.

COLLINI *Cosimo Alessandro* nacque a Firenze nell'ottobre del 1727. Studiò a Pisa e stava per addottorarsi in legge allorchè perdette suo padre. Rinunziò al foro, cui doveva calcare, e partì per la Svizzera con due amici; indi andò a Berlino, ed ivi divenne segretario di Voltaire. Allorchè Voltaire lasciò la Prussia nel 1753, Collini lo accompagnò, e divise secolui i dispiaceri che lo attendevano a Francoforte, che ve lo trattennero 36 giorni. Rimase nel detto impiego fino alla metà del 1756, poi andò a Strasburgo, ed ivi fu aio del figlio del conte di Sauer. Per raccomandazione di Voltaire l'elettore bavaro palatino lo prese nell'anno 1759 per segretario intimo, indi lo dichiarò suo istoriografo e direttore del gabinetto di storia naturale della città di Manheim, di maniera che per le sue cure divenne una delle più rilevanti raccolte dell'Europa. Era membro di parecchie accademie e morì in quella città nel marzo del 1806. Lasciò di sè varie opere, alcune delle quali sono „ Giornale di un viaggio il quale contiene varie osservazioni mineralogiche, particolarmente sulle agate e sul basalto, con una descrizione intorno alla maniera di lavorare le agate, Manheim 1776 „; „Considerazioni sulle montagne vulcaniche, ivi 1781„; „ Osserva-

zioni sulla pietra elastica del Brasile, e su i marmi flessibili che sono a Roma nel palazzo Borghese e in Campidoglio „ *B. u.* *Ep.* VI, VII.

Collucci *Benedetto* pistoiese fu celebre nel 1500 e lodato dal Ficino. Ved. la storia del Salvi tom. III, p. 79. Scrisse in materia di storia quanto appresso „ *Benedicti Coluccii pistoriensis*, *De discordiis florentinorum liber*, *nunc primum e MS. cod. lucem erutus a Laurentio Mehus*, *etruscae academiae cortenensis soc. Florentiae* 1747 „. Ivi si legge oltre la vita dell'autore anche il catalogo delle sue opere che sono „ *Lazereus* „; MS. in s. Lorenzo, pl. XVI, num. 40. „ *De bello XXX mensium a florentinis cum pistoriensibus gesto* „. *B-s.* V.

Colombi *Francesco* celebre giureconsulto. Nacque in Montepulciano nel marzo del 1726; si laureò in Pisa nel 1750, fece in seguito le sue pratiche in Roma e divenne uno dei primi avvocati del tempo suo. Acquistò in progresso tanta celebrità, che fu appositamente chiamato in Spagna per difendere una causa, ed ottenuta la vittoria ne riportò premi ed onori grandissimi. Era dotato di tanta penetrazione e di tanta facondia, che dicevasi non v'esser lite da cui non fosse per uscir vittorioso. Tale era la lode che gli rendevano i pubblici fogli di quei tempi. Godè in Roma una prelatura, e non giunse alle dignità più cospicue perchè allo smisurato ingegno non seppe quanto era necessario accoppiare morigeratezza e prudenza. Morì circa il 1770. *P-r.* VI, VII.

Colombini *Cosimo* fiorentino uno dei bravi

Digitized by Google

bulinisti dei suoi tempi. Si è fatto distinguere con vari lavori e particolarmente con alcuni ritratti da esso intagliati in rame nella serie degli uomini più illustri in pittura, scultura e architettura stampata in Firenze, e varie altre cose pel secondo tomo della quadreria Gerini. Incise altresì gran parte dei tabernacoli esistenti in pittura nella città di Firenze, e coloriti dai più valorosi pennelli. *O-r.* *Ep.* VII.

Colombini beato *Giovanni* da Siena ricco mercante giovine tutto dedito al mondo, si convertì per opera della moglie, ed unitosi in amicizia con Francesco Vincenti un de'principali della città si dettero entrambi a povera vita; rinunziate le lor sostanze si pregiavano di spregiare il mondo, e in ciò fare ragunarono molti compagni, inclusive le donne imitaronlo. L'anno 1367 Giovanni ebbe l'ordine da Urbano IV di vestirsi con i suoi seguaci poverelli con abito bianco, e cappuccio uniforme, e andassero scalzi. Furono tacciati d'eresia, ma esaminati fu conosciuta la loro innocenza ed assoluti. Venuto a fine di vita Giovanni l'anno 1367, dette ai poveri volontari di lui seguaci il nome di gesuati, ordine regolare da esso istituito e sostenuto negli ultimi dodici anni di sua vita, allo spirar della quale dette loro le costituzioni del nuovo ordine fondato sulla semplice povertà volontaria, sulla contemplazione, senza ordini sacri, senza coro, e senza scuola. Andavano i frati scalzi coi zoccoli, portavano tonaca bianca e cappuccio bianco, e mantello color tanè, ma a poco a poco alterarono abito ed

istituto, tantochè nel 1668 da Clemente IX furono soppressi. *B-z.* *Ep.* v.

Coltellini *Agostino* di Firenze, nato l'anno 1613, figlio di Agostino nobile bolognese e cittadino fiorentino, fondò nel 1631 in propria casa l' accademia degli Apatisti. Attese alla legge e fu avvocato. Quell'accademia fu protetta dal governo, e collocata nella pubblica università fiorentina. Intelligente d'ogni sorta di letteratura, non potendo per debole complessione produrre opere grandiose, dette in luce piccole ma spesse operette in ogni genere sì in prosa che in versi, ed il Biscioni ce ne dà il titolo di circa 70. Fu ascritto fra gli Arcadi nel 1691, e quindi in quella della Crusca di Firenze. Nell'accademia degli Apatisti fu luogotenente del Granduca. Fu altresì consigliere di Ferdinando Carlo arciduca d'Austria, consultore e censore del sant' uffizio, e quattro volte console dell'accademia Fiorentina per cui fu da molti ricordata la di lui sapienza. Giunto alla età d'anni diciotto placidamente in Dio riposò. La di lui orazione funebre detta dall' abbate Anton Maria Salvini è stampata nel principio della seconda sua centuria di discorsi accademici. *B-s.* vi.

Colti *Bartolommeo* nacque in Spignana, piccolo castello della montagna pistoiese l'anno 1740, e vestì l' abito clericale. Venuto a Pistoia per farvi gli studi elementari, ne'quali impiegò otto anni con molta sodisfazione dei suoi precettori, nel 1774 ebbe il carico di maestro dei cherici della cattedrale, e v'impiegò 9 anni. Nel 1778 pubblicò

Digitized by Google

un „ Nuovo prospetto della costruzione latina „, nel quale espose in modo più semplice e chiaro la classificazione dei verbi, l' uffizio loro ed il reggimento, tutto corredando di classici esempi e di note. Per que'che studiavano la rettorica pubblicò un trattato di essa in pratica sopra l' orazione di Cicerone *Pro P. Quintio*, dove per chiarissimi esempi l'animo dei giovani s'infiammasse all'eloquenza, nè sopra al trattatello del *De colonia* si sterilisse. Il variare d'applicazione era il solo riposo che avesse caro: per questo apprese a comporre musica. Dell'arte del disegno egl' era pure intendente;ed ancora si mostra una Madonna nella sagrestia de'cherici della cattedrale condotta a olio sopra una tela. Nel 1783 fu il Colti eletto pievano di Lizzano è nel 1793 passò proposto a s. Marcello. Nelle principali solennità dell'anno,non tenendosi solo al predicare la divina parola tutte le feste, distribuiva al popolo certi discorsi morali, vari secondo la ricorrenza, ch' egli componeva e stampava colle sue mani con un piccolo torchio che teneva per ciò nella casa canonicale. In fine fu tolto al mondo in età ancor fresca l'anno 1799. Morì tanto povero, che appena lasciò le spese del suo mortorio. L'unica sua ricchezza era una biblioteca che avea raccolta, e lasciolla al comune perchè i giovani studiosi ne profittassero. Ecco l'accenno delle opere da lui stampate „ *Ditionarium Sacrorum rituum*, Pistoia 1772 „; „ Biblioteca della gioventù studiosa, Pistoia 1777 „; „ Dialogo sul vario metodo d' inseguare la lingua

latina, Pistoia 1777 „; „ Eurialo e Niso poema drammatico da rappresentarsi dai cherici della cattedrale di Pistoia, Pistoia 1779 „; „ Ricerca del vero bene „; poemetto morale sulle tracce dello Ecclesiaste: stà unito alle rime di Rinaldo Cenni. „ Nuovo orologio solare „; „ La rettorica in pratica ragionata ec. „. *T-p.* *Ep.* VI, VII.

Columato s. diacono. *Ved. Gaudenzio* s. vescovo.

Comodi *Andrea* fiorentino, scolare del Cigoli, entrò giovinetto in Roma, e dipingeva assai bene i ritratti al naturale. Per copiar quadri famosi non ebbe pari, dimodochè restarono ingannati più volte gli stessi periti dell'arte, sebbene era sempre occupato in copiar cose antiche e moderne, talchè poche sono le opere d'invenzione uscite dal suo pennello, il maggior numero delle quali rappresentano Immagini di Maria, riconoscibili al delicato e sottil collo, alle dita rovesciate in fuori, ed all'aria di verginale verecondia; le quali cose sono caratteristiche tutte di lui proprie. Molto stimato pure è il quadro che trovasi in galleria del Granduca, ove in piccole figure ha felicemente espresso la caduta degli Angeli. E per tenere gli uomini al naturale, e far veri gli scorti, ei teneva modelli vivi nudi in una rete per aria sospesi, ond'è che quel quadro ancorchè non finito è maraviglioso. Compose alcune „Frottole„, che esistono manoscritte nella Magliabechiana. Varie sue invenzioni trovansi in Roma ed in Cortona. Molto egli disegnò per suo studio non solo, ma anche

Digitized by Google

per servire ai grandi, e si dilettò di poesia. In fine una pertinace malattia di pietra lo condusse nel 1638 alla tomba d'anni 78. *B-i.* *Ep.* VI.

COMPAGNI *Dino* nacque verso il fine del secolo XIII. Il Muratori ha pubblicata la sua „ Storia fiorentina „ nel IX tomo *Rer. ital. scrip.* Firenze 1728. Il Compagni fa spesso menzione di sè nella sua cronaca, e secondo il Tiraboschi si può congetturare che avesse almeno 30 anni quando la compose. Nel 1289 era uno dei priori di Firenze, e nel 1293 fu eletto gonfaloniere di giustizia. Nell'esercizio delle sue cariche il Compagni fu testimonio de'più dei fatti che narra. Si loda la sua esattezza e la sua veracità, ma trovasi troppo severo nella pittura ch'ei fa dei vizi che regnavano allora nella sua patria. La sua storia è notabile per l'eleganza e la purezza dello stile. Morì a Firenze nel febbraio del 1323. Dino Compagni è altresì annoverato fra gli antichi poeti italiani: era amico di Dante. Il Crescimbeni ha pubblicato uno de'suoi sonetti tomo III p. 117 nella sua Storia della poesia volgare. Morì nel 1323. *B. u.* V.

CONCINI *Bartolommeo* dei conti della Penna, nato nel 1507, fu allevato ed educato a tutte le imprese grandi ed onorate, così che da Iacopo V signore di Piombino fu spedito all' imperatore Carlo V, presso il quale regolò con prestezza e facilità tale le cose che erangli state affidate, che non solo quel signore ne fu sodisfattissimo, ma lo volle inclusive presso di sè il duca Cosimo in qualità di suo segretario. Sostenne Bartolommeo

questo uffizio per 36 anni, non solo col nominato duca, poi granduca, ma ancora col di lui figlio Fancesco; e tanta fu la riputazione ch'egli acquistossi in questa carica, che fu stimato uno dei più singolari e valenti ministri che da qualche secolo innanzi avesse avuto l'Italia. Non vi fu quasi affare alcuno di quei principi grande ed importante, che non fosse per di lui opera condotto a buon fine, poichè egli trattò il parentado di Lucrezia de'Medici col principe di Ferrara, e lo accomodamento della pace col duca padre di esso principe: intervenne nel maneggio dei tre pontificati di Pio IV, Pio V e Gregorio XIII. Negoziò i cardinalati di due figli del suo signore, e oltre a ciò di Pacecco, di Niccolino, e di Sforza. Fu da lui trattata la fondazione della religione di san Stefano, ed altri molti affari con vari principi e pontefici. Mosse pure in Vienna la pratica del granducato con Massimiliano II, il quale donò a Bartolommeo, oltre moltissime grazie, una collana di mille scudi d'oro. Il granduca Cosimo gli dette pure in riconoscenza di tanti servigi una ricompensa annua per sè e suoi eredi in perpetuo, di 300 scudi. Pel corso adunque di tante chiare opere essendo giunto all'età di 71 anno, morì nel 1578. *A-m.* *Ep.* V, VI.

CONCINO *Concini*. *Ved. Ancre maresciallo (d')*.

CONCORDIO *Bartolommeo* (*da s.*) domenicano, teologo profondo ed eccellentissimo in ogni altra scienza, per cui fu giustamente riputato uno dei più dotti uomini che vivessero alla metà del

Digitized by Google

secolo XIV. Era dell'antica famiglia dei Granchi oriunda del sobborgo di s. Concordio, poco distante da Lucca. Nel 1338 pubblicò l'opera „ *Summa casuum conscientiae* „ che stampata, dice il Tempesti, ed in rozzi caratteri, senza ortografia e senza indicazione del luogo e del tempo, è uno de' più antichi monumenti della nascente arte tipografica. Dal diminutivo del suo autore fu poi quell'opera chiamata *Pisanella*, *Bartholina* e *Magistrutia*. La prima edizione della medesima con data certa è la parigina del 1470. Fra le diverse sue opere noteremo il celebre „Volgarizzamento degli ammaestramenti degli antichi„; uno dei più eccellenti scritti della nostra lingua. Quest'uomo insigne mancò ai viventi nel 1347. *R-s.* *Ep.* v.

Conte *Giacobbe* pittore nacque a Firenze nel 1502. Fu allievo d' Andrea del Sarto: divenne sotto quel gran maestro disegnatore corretto ed abile coloritore. Dipingeva il ritratto con tanta riuscita, che fu chiamato a Roma, benchè quella città contasse allora fra gli artisti che l'abbellivano colle opere loro parecchi dei celebri in tal genere di pittura. Conte fece il ritratto di vari papi, principi ed altri grandi personaggi; si vedono nelle chiese di Roma molti suoi quadri: tutte le opere del Conte mostrano un artista formato alla scuola dei grandi modelli. Il suo disegno è puro, il suo colorito è splendido, e le sue composizioni son ben intese. Giacobbe Conte morì in Roma nel 1598. *B. u.* v, vi.

Conti *Carlo* nacque in Prato da onesti genitori, e fin da fanciullo dando chiari segni di ta-

lento, e quale sarebbe per essere, fu da Simone Vaii a proprie spese, e quindi a quelle del comune, fatto istruire nel collegio di s. Salvadore a Firenze. Con tanta premura, esercizio ed assiduità egli attese agli studi, che in breve tempo potè scrivere eleganti versi e dotte orazioni. Agli studi dell'eloquenza unì quei della sapienza, la filosofia e la teologia, ed ornato di tali dottrine fu eletto maestro di umane lettere nel collegio medesimo di s. Salvadore. Mentre egli in Firenze andava di giorno in giorno acquistando stima e fama dalle persone dotte, fu richiamato in patria ad insegnar rettorica. Ordinato egli sacerdote sodisfece all'espettazione comune, sì per la santità della vita, sì per la dottrina, come ben lo dimostrano i molti eruditi che sortirono dal di lui ginnasio. Della di lui opera ebbe bisogno ancora Ottavio Rustici vescovo di Volterra, allorchè volle erigere nella sua diocesi un seminario, alla direzione del quale egli stette per tre anni. Dopo questo tempo tornò in patria ad esercitare il suo primiero uffizio, e dopo pochi anni, cioè nel 1725, cessò di vivere: pubblicò quattro elegantissime „ Egloghe „, ed altre molte ne lasciò inedite. *L-m.* *Ep.* VI.

CONTI *Bastiano* pistoiese della compagnia di Gesù ha compilato la bellissima opera insieme col P. Giovan Battista Ferrari intitolata „ *Fasti senenses ab Academia Intronatorum editi* „. Ha di poi dato alla luce un „ Racconto dei miracoli della B. Vergine del presepio, Siena 1668„. *C-n.* VI.

Conti *Gio. Battista Iuniore*, fino dalla tenera età distinto nella declamazione, ebbe in Pisa laurea legale, e passò a Roma ove sostenne varie importanti cariche. Si dilettò del disegno, e scrisse cose amene in prosa ed in versi. Furono stampate molte delle sue scritture giuridiche dai suoi clienti de'quali era avvocato. Scrisse de' „ Voti fatti come giudice „. Aveva composto un dotto ed elegante trattato legale assai voluminoso intitolato „ *De Mora* „; materia certamente trattata da molti, ma da nessuno all'intiero componimento ridotta, e molte altre opere che per non essere state stampate se ne omette la descrizione, perchè non si posson vedere. Scrisse fra gli altri un volume non piccolo intitolato „ *Tabellarius legalis* „, il qual contiene molte risposte da quel grande ingegno date *correnti calamo* a varie lettere da chi, come ad oracolo ricorrendo, l'ha cercato di suo parere in materia di liti, o sivvero di qualche schiarimento di testo. Giunto finalmente a poter esser vescovo, stante la grazia e protezione del cardinal Domenico Maria Corsi, mentre andava a Roma per portarsi all'esame, infermatosi morì in pochi giorni l'anno 1695. Fu di bassi natali, ma di alti e magnanimi concetti, modesto ed affabile. *C-n.* *Ep.* VI.

Contile *Luca* nacque nel territorio di Siena l'anno 1505 a Cetona: studiò prima in patria, indi a Bologna dove dimorò per sette anni. Entrò al servizio del cardinale Trivulzio a Roma, e vi contrasse l'amicizia di tutti gli uomini dotti che vi erano allora congregati, ma non essendo sodi-

sfatti dal procedere del cardinale s'acconciò nel-1542 a Milano col marchese del Vasto, cui accompagnò l'anno 1545 alla dieta di Worms. Dopo la morte di quel gran protettore delle lettere restò per due anni presso la vedova di lui, ed il marchese di Pescara suo figlio maggiore. Si vide poscia al servizio di don Ferdinando Gonzaga governatore di Milano, inviato da lui nel 1550 in Polonia, senza che se ne sappia l'oggetto: di là passato alla corte del cardinale di Trento, poi agli stipendi di Sforza Pallavicino generale dei veneziani: di ritorno finalmente a Milano presso il marchese di Pescara, e forse per raccomandazione sua provveduto dell'impiego di commissario del re di Spagna a Pavia nel 1562. Ivi passò tranquillamente gli ultimi dodici anni della sua vita. Si nota ch'egli aveva avuto parte nella creazione delle più celebri accademie in tutte le città dove si era fermato alcun tempo. Vide nascere a Roma l'accademia della Virtù; a Venezia la celebre accademia Veneziana, ed a Pavia quella che si chiamò degli Affidati. Morì a Pavia ai 28 d'ottobre 1574. Le sue opere sono „ Storia dei fatti di Cesare Maggi da Napoli, dove si contengono tutte le guerre succedute nel suo tempo in Lombardia ed in altre parti d'Italia, Pavia 1564„; „ Rime diverse in tre parti con discorsi ed argomenti di messer Francesco Patrizio e messer Antonio Borghesi, e con le sei canzoni dette le sorelle di Marte, Venezia 1560 „. Queste cinque canzoni denominate le sei sorelle di Marte sono in lode di cinque principi e guerrieri italiani a cui sono

Digitized by Google

indirizzate; la sesta lo è a don Filippo d'Austria che fu poi Filippo II; un poemetto drammatico intitolato „ Nice, Napoli 1551 „, nel quale si loda allegoricamente la giovane Vittoria Colonna sotto il nome greco Nice, che significa vittoria „; Tre Commedie in prosa Milano 1550 „; „ Lettere, Pavia 1564 „; „ Ragionamento sulle imprese degli accademici affidati „; „ Storia delle cose occorse nel regno d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo VI, Venezia 1558 „; Traduzione in italiano della Bolla d'oro di Carlo IV, Venezia 1558. Apostolo Zeno nelle sue note al Fontanini dice avere veduto nel museo imperiale di Vienna una bella medaglia in bronzo coniata in onore di Luca Contile, il suo ritratto ed il suo nome vi erano scolpiti, e nel rovescio una montagna, sulla sommità della quale era una figura di donna, con questa leggenda: *Ardens ad aethera virtus. B. u.*

Ep. V, VI.

Contucci *Andrea* detto il Sansovino nacque intorno al 1460 nel monte Sansovino, per cui fu detto il Sansovino: era figlio d'un contadino, ma un tal Vespucci conoscendo la sua inclinazione per le belle arti lo prese a proteggere, e diello ad Antonio del Pollaiolo perchè lo istruisse; ed in vero studiò Andrea con tanta anzietà, che in pochi anni si acquistò il nome di eccellente maestro, e fece molte sculture assai lodevoli. Fatta poi pratica nella scultura in marmo, e datone qualche saggio notabile, gli furono fatti scolpire dal Cronaca due capitelli dei pilastri della bella sagrestia di s. Spirito, pei quali si acquistò gran-

dissima fama. Gli ordinarono perciò i frati di quel convento che facesse il ricetto ch'è fra la chiesa e la nominata sagrestia, nella qual'opera si fece onore immortale. Per altro il Vasari osservò, che se il partimento della volta a botte e di pietra fosse venuta a cadere sulle respettive colonne, quest'opera sarebbe stata in tutte le sue parti perfettissima. Andrea volea scusarsene col dire che anche nella rotonda di Roma v'è un simile errore, ma fu risposto esser un massiccio errore sì nella una che nell'altra fabbrica. Divulgatosi per i suoi eccellenti lavori il nome del Sansovino anche oltra i monti, fu chiesto a Lorenzo de'Medici dal re di Portogallo, onde portatosi in quel regno vi fece varie belle opere sì d'architettura che di scultura. Tornato in Firenze ornò con qualche statua le porte di s. Giovanni. Portatosi poi a Roma, a richiesta di papa Giulio II, mostrò il Sansovino tutto il suo sapere sì nelle figure che nelle grottesche. Queste opere eccellenti di Andrea mossero il Sommo pontefice Leone X a dare a lui l'incombenza di condurre a fine l'ornamento della camera della Madonna di Loreto, che era stato già incominciato dal Bramante con mirabile architettura. Pose egli per tanto mano all'opera, e siccome il disegno dell'architetto d'Urbino richiedeva l'ornamento di molti bassirilievi e di altre sculture, trovò il modo di farsene onore. I lavori delle due arti sorelle da lui eseguite in Firenze son moltissime. Ebbe molti scolari. Ma pervenuto all'età di 68 anni, nel 1529 cessò di vivere. *S. d'u. i. Ep.* v.

Digitized by Google

Contucci *Contuccio* nacque a Montepulciano l'anno 1688, e si vestì gesuita. Fu peritissimo nelle due lingue dotte latina e greca, e venne riputato per uno dei migliori antiquari del suo tempo. Dopo essere stato professore di rettorica nel collegio romano per lo spazio di 30 anni con molta fama del suo sapere, vennegli addossato l'impiego di prefetto del museo Kircheriano, esistente nel collegio romano, all'accrescimento del quale tanto ei si impegnò, che l'arricchì di moltissimi monumenti d'antichità in ogni genere, e dello stesso raro museo di cammei, medaglie ed altro che il marc. Gregorio Alessandro Capponi in segno di stima ed amicizia per lui avea lasciato in dono a quel collegio. Ciò che però più si ammira di sorprendente nel detto museo, è una raccolta di rare tavole antiche dipinte sul muro con tal freschezza di colorito, che sembrano di moderno lavoro. Le acquistò il Contucci, senza volerne mai rivelarne neppure in morte il modo. Bartelemy divenuto possessore di vari oggetti da esso acquistati, non tardò gran pezzo ad avvedersi che le pietre dal Contucci pretese antiche erano opera di un esperto falsario, e si concepisce facilmente com' egli ingannato al pari del Bartelemy, ma per somme considerabili, abbia dovuto sentirne un non so che di repugnanza, convenendo, che a malgrado di tutte le sue cognizioni archeologiche era caduto nella rete di un fabbricatore di copie. Ebbe il Contucci anche l'incombenza di proseguire la grand'opera delle vite de' papi e cardinali cominciata dal Ciacconio e continuata dall'Aldoino, sul

quale argomento lasciò molte memorie, delle quali forse avranno fatto uso i continuatori della medesima ultimamente pubblicata in Roma. Tradusse in latino la bella opera di Francesco Ficoroni delle maschere degli antichi romani, anzi a dir vero glie la rifece di pianta col titolo „ *Francisci Ficoroni Reg. Londin. Academiae soc. dissertatio de larvis scenicis et figuris comicis antiquorum romanor. ex italica in latinam linguam versa*, Roma 1750 „. Ebbe anche mano in altre opere dello stesso autore: finalmente cessò di vivere nel collegio romano nel marzo del 1768. Abbiamo di lui oltre le accennate, anche varie altre opere che per brevità si tralasciano. *E. u.* *Ep.* VI.

Convennole o Convenevole da Prato fu maestro di grammatica e di rettorica nel secolo XIV. Ebbe per suo discepolo il Petrarca, al quale dee la specie di celebrità di cui ha goduto, parlando a lungo di questo suo maestro in una delle sue lettere (Senil. l. xv, ep. 1). Dopo avere insegnato per lungo tempo a Carpentras ed in Avignone, tornò in Toscana ove i suoi concittadini alla di lui morte lo coronarono di alloro. *B. u.* V.

Conversini *Alessandro* pistoiese capitano gratissimo alla casa Farnese, fu dal duca Ottavio adoprato in affari importantissimi nelle rivoluzioni di Parma e Piacenza, e posto al comando delle sue più gelose fortezze. Fiorì dopo il 1539. *F-r.* V, VI.

Conversini *Benedetto* pistoiese, dando saggio del suo sapere, fu assunto al vescovado di Berti-

Digitized by Google

noro, e da questo fu trasferito a quel di Jesi nella Marca: essendo questo un soggetto d' insigne prudenza e di santi costumi, fu da Paolo III adoperato in affari rilevantissimi di s. chiesa. Fu governatore di Fano, di Macerata, di Nocera, di Fermo, di Viterbo, e dopo avere esercitata la carica di governatore di Roma ebbe libero il governo di Bologna, senza superiorità di legato, dopo il qual governo fu presidente di tutta la Romagna, e di poi fu mandato in Germania da Paolo III suo tesoriere generale nella guerra contro gli Ugonotti, e avendo pesta e calcata la fronte di quelli, gli fu data in Roma la carica di tutti i governi dello stato della chiesa. Essendo state date diverse calugne da persone maligne da Ignazio di Loiola, fondatore della compagnia di Gesù, ed ai suoi compagni, fu commesso a Benedetto Conversini di riconoscere quanto veniva asserito, ed egli nel novembre del 1538 sentenziò che Ignazio era di buona vita e sana dottrina. *F-r.* *Ep.* V. VI.

Coppi *Coppo* di Lamberto di Pugliese da s. Gimignano di messer Coppo. Egli ha luogo in in queste notizie, mentre nell' epoca che fioriva, cioè nel 1266, era titolo grande quello di messere. Nel detto anno fu assessore del potestà di Siena e vicario del capitano del popolo, come apparisce dal libro di provvisioni e consigli del suo tempo. *C-n.* V.

Coppi *Giovanni* di messer Coppo di Lamberto di Pugliese Coppi da Sangimignano dell' ordine di s. Domenico, detto Giovanni da s. Gimignano, pubblicò molte opere ma tutte ascetiche, tra le

quali sono le seguenti: „ *Summam de exemplis, et rerum similitudinibus etc.* „ „; *Opus variarum rerum* „; „ *Dialogum inter latronem et Christum* „; „ *Dialogum inter Cain et Abel* „; „ *Meditationes in Evangelia* „; *Destinationes et de quator novissimis* „; „ *Postillas super Ecclesiasten* „; „ *Expositiones super Ecclesiasticum* „; „ *Expositiones super epistolas et prophetias totius quadragesimae* „: alcuni di questi scritti sono stampati, altri nò, e molti altri per brevità si tralascian di rammentare, i quali esistevano nella libreria di santa M. Novella scritti in pergamena. *C-n.* *Ep.* V.

Coppi *Giacomo* nacque a Peretola nel 1523; fu coetaneo del Vasari, e forse scolare di Michelangiolo. Dipinse fra gli aiuti del Vasari nelle pitture di Palazzo Vecchio. Di sua mano è la storia che rappresenta la famiglia di Dario, e l'invenzione della polvere incendiaria, come vedesi nel R. scrittoio. Bello è un suo quadro in Bologna dov' è il Salvator crocifisso dagli ebrei, pittura del 1579. Il colorito di questo artista non si discosta gran cosa dal languore della scuola Vasariana, ma non gli cede se non lo supera nella proprietà delle invenzioni, nella varietà delle figure, e generalmente nella diligenza. Finì di vivere l'anno 1591. *R. g. d. F.* V, VI.

Corbinelli *Giacomo*, nato a Firenze, andò a Parigi in tempo di Caterina de'Medici di cui era parente. Quella principessa lo pose presso al duca d'Angiò suo figlio onde invigilasse alla sua educazione. Fu stimato dai grandi, ed amico di tut-

Digitized by Google

ti i letterati. Fu spesse volte utile ad Enrico IV, ed a lui si devono l'edizioni di varie opere che faceva stampare a sue spese, come il Corbaccio di Boccaccio con note 1569; il Trattato di Dante della volgare eloquenza con erudite note, Parigi 1577; ed altre. Ebbe Bassompierre per suo inimico, ma molti dotti lo vendicarono delle sue critiche. *B. u.* *Ep.* VI.

Corilla Olimpica. *Ved. Morelli Maria Maddalena pistoiese.*

Corito re pelasgo ebbe in moglie Elettra figlia di Atlante l'Arcade, dalla quale ebbe vita Dardano. Il nome di Corito ebbelo anche la città di Cortona ov'ebbe sepoltura un re chiamato Corito. I.

Cornacchini *Tommaso* d'Arezzo medico, insegnò per lungo tempo nell'università di Pisa, e morì nel principio del secolo XVII, lasciando una opera molto utile, intitolata „ *Tabulae medicaee etc.*, Padova 1605, Venezia 1607 „. *B. u.* VI.

Cornacchini *Marco* figlio del precedente, fu anch'egli professore nell'università di Pisa, che insieme col fratello Orazio aumentò e pubblicò l'opera del padre. Venne in gran reputazione per aver posto in opera una polvere composta dal conte di Warwick di cui porta il nome, ma chiamata comunemente polvere cornacchina, volendone alcuni attribuire ad esso l'invenzione. Fu discepolo di Girolamo Mercuriali, e nel 1607 pubblicò i commenti di quel professore intorno ad alcuni passi d'Ippocrate, e vi ha aggiunto diversi opuscoli „ Sulla generazione dell'uomo, sul vino e l'acqua, e su i bagni di Pisa „. *B. u.* VI.

Corniole *Giovanni (delle)*, così detto per essere stato eccellente nell'intagliarle, facendo in esse figure, teste e istoriette con tal perfezione, che uguagliò il gusto greco e romano. Furono al suo tempo stimate le opere di lui, e ora sono stimatissime. Nel museo del signor marchese de Abrantes in Lisbona si vede il famoso ritratto del P. Girolamo Savonarola fatto da lui in corniola, grande opera bellissima e di profondo intaglio. Viveva in tempo di Lorenzo il Magnifico pel quale fece molte opere egregie. *O-r.* *Ep.* v.

Corradini. *Ved. Curradini.*

Corsali *Andrea* marinaro esperto, che dagli anni più teneri attese fino all' età cadente alla navigazione, descrivendo alcuni paesi particolari. Fece un „ Trattato della navigazione del mar Persiano „. Scrisse una „ Lettera all'illustrissimo principe e signore Laurenzo de' Medici duca d'Urbino *ex India quinto decimo kalend. octob.* 1517 „, senza nota d'impressione. Questa è nel primo tomo dei viaggi del Ramusio, Venezia 1550 ristampata a carte 195 e a carte 199. „ Discorso sopra il viaggio dell' Etiopia nello stesso tomo primo dei viaggi del Ramusio ed alcune altre notizie singolari, come quella de' Piccinacoli dell' India Orientale che si legge nel Teatro del mondo d' Abramo Ortelio. Scrisse di poi alcune altre „ Lettere „ nominate dal Doni nella sua libreria, come anche una „ Lettera all' illustrissimo signor Duca Giuliano de' Medici scritta in Chochin terra dell'India nell'anno 1515, che insieme coll'altra a Lorenzo de' Medici sono stampate nel

Digitized by Google

primo volume delle navigazioni e viaggi detti volgarmente del Ramusio, Venezia 1550 „; dalle quali lettere comparisce ch'egli fosse assai perito astronomo per que'tempi. La lettera al duca Giuliano è pure stampata a Venezia nel 1588, e prima in Firenze nel 1518. Fiorì nel 1561. *B-s.*
Ep. v.

Corsetti *Francesco* nacque in Siena da onesti parenti che lo educarono alla religione ed al sapere. Studiò belle lettere, filosofia e teologia. Ottenne la laurea in divinità e fu ascritto al collegio teologico nel luglio del 1726, e fu rettore del seminario di s. Giorgio. Molte accademie d'Italia si onorarono d'averlo a socio, fra le quali l'Arcadia, in cui portò il nome di *Oresbio Agieo*, quella de'Quirini, e le due patrie de' Fisiocritici e dei Rozzi. Cessò di vivere in patria nel marzo del 1774, e le sue opere pubblicate sono le seguenti: „Vita di Girolamo Gigli senese, ec. Firenze 1746 „; „ Il Neemia componimento drammatico ec., Siena 1747 „; „ Elegie scelte di Tibullo, di Properzio, e di Albino Vario tradotte in terza rima, con annotazioni di Giovanni Girolamo Carli, Lucca 1745; Traduzione in versi sciolti delle tragedie intitolate l'Erode, il Saule, i Maccabei, ed il Meemet, Siena 1756. Le satire di Q. Orazio tradotte in verso italiano, Siena 1759. Le pistole di Q. Orazio, Siena, 1765. Le Odi, Ivi 1778; oltre un numero grande di Elegie, cantate per musica ed altri componimenti. *T-p.* vii.

Corsini *Andrea* carmelitano vescovo di Fiesole santificato nel 1632 ovvero 1629, qual festa

fu dal Bommattei con figure in rame descritta. Scrisse molte opere, le quali appresso i padri Carmelitani conservansi, per quanto Pietro Lucio e 'l Possevino attestano. Morì nel 1330, ovvero 1373 d'anni 71. *B-s.* *Ep.* v.

Corsini cardinal *Pietro* si avviò di buon'ora per la carica ecclesiastica, e dalla corte pontificia ottenne i primi suoi avanzamenti. Fu fatto auditore del sacro palazzo apostolico. Mancato di vita Innocenzio VI, e subentrato al papato Urbano V tosto si vede il Corsini far nobile comparsa nella storia di quei tempi. Ottenuto il vescovado di Volterra fu immediatamente inviato dal papa all'imperatore Carlo IV e ad altri principi della Germania con la gelosa incombenza di porli in amistà. Poco rimase nella sede vescovile di Volterra, perchè fu trasferito a quella della sua patria. Cercò ed ottenne per sè e i suoi successori il titolo di principe del sacro romano impero, con facoltà di addottorare: cose riconfermate nel 1515 da Leone X. La benevolenza del pontefice, la qualità dei servigi a lui prestati da Pietro, ed anche qualche altro riguardo mossero Urbano a crearlo cardinale col titolo di s. Lorenzo in Damaso, lo che fu nel giugno del 1370. Da Gregorio XI pontefice l'anno 1272 venne dichiarato vescovo cardinale Portuense, e di s. Rufina. La morte di papa Gregorio nel 1378 aperse una funesta scena di disordini e di scandali nella chiesa di Dio, e Pietro Corsini si segnalò coll'aver sostenuto il pontefice legittimo contro gli antipapi; e dichiarò che non sarebbesi restituita la pace alla

Digitized by Google

chiesa, se prima i detti papi non avessero incominciato dal rinunziare alla dignità. Un parlare sì libero ben dimostra che il cardinal Corsini più dei suoi impegni amava che si ponesse fine alla discordia. Di lì a poche settimane terminò il Corsini la sua terrena carriera, lo che seguì nell'agosto del 1405. *E. d' u. i.* *Ep.* v.

Corsini *Amerigo* arcivescovo di Firenze scrisse un „ *Compendium Vitae Cosmi Patris Patriae* „ manoscritto nella libreria Strozzi, nominato dal Ficino nel lib. III delle pistole. Credesi ch'ei componesse un'altr'opera: „ *De nativitate Nabucodonosor* „. Viveva nel 1411, nel qual'anno fu fatto vescovo di Firenze. Nel passar che fece Martino V per la nostra città nel suo ritorno dal concilio di Costanza, dimorando fra noi due anni, e veggendosi dalla repubblica ben trattato, nel 1418 volle onorarla col dichiarar la chiesa arcivescovado, e così fu Amerigo il primo che questa dignità godesse. Morì nel 1434. *B-s.* v.

Corsini *Bartolommeo* da Barberino di Mugello, modestissimo nelle sue azioni, e veramente nel tradurre con proprietà e dolcezza attissimo, trasportò l' Anacreonte in versi toscani molto elegantemente, e con galanteria più che ordinaria, Parigi 1671. „ Canzoni ed altre poesie „ che voleva stampare; ma da morte prevenuto non potè farlo, che manoscritte presso de' suoi eredi ritrovansi esse composizioni, fra le quali è „ Torracchione desolato, poema „. Morì nell'anno 1675. *C-n.* vi.

Corsini cardinale *Lorenzo*. *Ved. Clemente XII*.

Corteccia *Francesco* fiorentino, canonico di s. Lorenzo, armonico eccellente, organista insigne, fu maestro di cappella del Granduca Cosimo I, la qual carica esercitò per lo spazio di 30 anni con molta lode. Compose molti madrigali, mottetti ed altre composizioni di questo genere, tenute in pregio grande, le quali sogliousi cantare per le solennità. Compose e messe in musica ancora un' altr' opera intitolata „ *Sacrae modulationes in supplicationibus per vigiliae D. Johannis Baptistae*, Firenze 1622 „; Scrisse la musica delle lamentazioni e responsori che si cantano nella settimana santa, e molte altre composizioni di tal genere, ed anche musiche per feste di nozze ec., Firenze 1540. Morì nel 1571. *C-n*.
Ep. v, vi.

Cortesi *Paolo* nativo di s. Gimigniano nato nel 1465, e morto nel 1510. Fu vescovo di Urbino, teologo eloquente, che seppe far parlare alle scienze ecclesiastiche il linguaggio di Roma al tempo di Augusto. Merita particolare menzione il suo „ Dialogo su i dotti dell'Italia „, elegante ed utile produzione per la storia della letteratura dei suoi tempi. *T-c*. v.

Cortesi Marmocchini. *Ved. Marmocchini*.

Cortona *Pietro Berrettini (da)* fu allievo di Baccio Ciarpi. Appena cominciò a sfogare le sue vaste idee che gareggiarono a vicenda le più rinomate chiese e palazzi romani per vedere

Digitized by Google

adorni gli altari, i muri, le volte delle bellissime invenzioni di lui, come sortirono in Roma la chiesa nuova e il gran salone dei Barberini, che gli aprì la strada di Toscana per servire delle belle sue opere que'serenissimi principi. Al serrarsi della squola caraccesca spalancossi quella di Pietro da Cortona, e da varie parti tirò a Roma la gioventù, condotta dalla voce di quella fama che dappertutto echeggiava. Meritò il Berrettini d'esser per anagramma chiamato Corona dei pittori. *Ved. Berrettini Pietro.*

Cortona *Elia (da). Ved. Elia da Cortona.*

Corvaia *Guido (da)* scrisse latinamente la storia pisana. Restano di lui alcuni frammenti, uno de'quali dall'anno 1271 al 1290. *R-s. Ep.* v.

Cosci *Francesco* nobile senese fu uomo di chiesa, perchè ebbe la propositura di Grosseto, e fu vicario generale di Marcantonio cardinale Campeggio vescovo di quella città, e come tale dette il priorato della terra di Tatti a Niccolò d'Antonio dalla Bocca a Tentennano l'anno 1533. Ed essendo anche canonico della chiesa metropolitana di Siena fu poi eletto per bontà della vita e per l'altezza della dottrina decano della medesima, che è la prima dignità di quel capitolo, e nello stesso anno vicario capitolare. Professò pubblicamente la legge al pari d'ogni altro, e fece assai buoni discepoli. Lesse nell'università di Siena ed in quella di Pisa legge canonica, e mentre quivi leggeva, gratissimo a Cosimo dei Medici, mandò alle stampe in Siena l'anno 1544 „ *Pisana commentaria arboris consanguinitatis et affini-*

tatis. Item commentaria in rub. capitulum etc.„ ed altre opere. *U-r.* *Ep.* v, vi.

Cosimo I dei Medici granduca di Toscana nacque nel giugno dell' anno 1519 da Giovanni Lodovico, e da Maria di Iacopo Salviati. Era ancor bambino, quando suo padre volle che gli fosse gettato nelle braccia da una finestra per arguirne dall'esito della caduta il destino. Cosimo non frequentava la corte, ma stava sempre in villa, dilettandosi di uccellare e di pescare, ed in questo consumando tutto il tempo non pensava a niuna grandezza, e stava solamente sotto la tutela della madre, povera e sconsolata vedova. Seguito il caso miserabile dell'assassinio del duca Alessandro, fu dalla buona fortuna chiamato al principato, e così come Alessandro fu fatto duca colla guerra e colla forza, all'incontro Cosimo pervenne al principato per vocazione, quiete e tranquillità. Salito questi al soglio governò i suoi stati con incomparabile giustizia e fu protettore delle lettere, scienze ed arti. Cosimo fu di bella presenza, e di portamento grave, parco nell'alimentare il corpo, splendido e liberale nel pascolare la mente, indefesso nelle fatiche e negli esercizi, agile nel maneggiar armi, nei torneamenti dei cavalli, e nel giuoco della palla e della caccia non v'era chi lo superasse. La sua ricreaziona era il pescare ed il notare, nel qual divertimento spogliavasi d'ogni autorità e dignità, e voleva esser trattato familiarmente, cosa che non faceva fuori di questi esercizi. Fu insomma principe zelante della propria grandezza, padre premuroso del

Digitized by Google

bene dei suoi sudditi, uomo sottoposto a debolezze ed atti di crudeltà, che adombrarono alcuna volta lo splendore delle sue rare virtù: morì egli nel 1573. *L.-t.* *Ep.* VI.

La ristrettezza che richiedono i biografici articoli della presente opera, e l'avere nell'epoca sesta parlato a lungo dei principi della R. casa Medici, mi dispensa dal diffondermi qui in ulteriori notizie ad essi appartenenti, mentre in vari punti del vol. X può trovarsi quanto di più interessante voglia sapersi di questo e degli altri 6 Granduchi Medicei.

Cosimo II granduca IV di Toscana. Benchè d'inferma salute attese alle matematiche discipline, conobbe l'istoria, la poesia, la meccanica, ed arricchì la mente con la cognizione di varie favelle. Sposò Maria Maddalena arciduchessa d'Austria sorella di Ferdinando II imperatore, donna di rara virtù, e che lo fece lieto di molti figli. Agli anni suoi giovanili non fu soverchia la mole del principato; la clemenza, la soavità dei costumi, l'amore per le arti e per gl'ingegni lo resero caro ai sudditi. Il genio del Passignani, del Cigoli, di Cristofano Allori, del Rosselli, del Tacca fu animato dalla sua liberale protezione. Ma il primo suo vanto fu l'aver richiamato da Padova l'immortal Galileo con titolo di primo matematico dello studio di Pisa, senza obbligo di leggervi o risedervi, e suo particolar filosofo e mattematico. Cosimo divideva le cure di stato con ozio liberale, celebrando drammatiche rappresentazioni, giostre e tornei; ma se esercitava la gioventù to-

scana in finte battaglie, riportò ancora per mezzo dei cavalieri di s. Stefano segnalate vittorie contro i barbari. Dopo fortunato ma breve dominio, nella fresca età di 30 anni fu rapito da morte immatura. *G-n.* *Ep.* VI.

Cosimo III granduca sesto dei Medici salì al governo della Toscana nel 1670. Egli non è rammentato nelle pubbliche cose d'Europa che per la spedizione nel 1684 di alcune milizie toscane in soccorso dell'imperator Leopoldo nella guerra contro il turco; e quindi per le prerogative reali concedutegli nel 1691 dall'imperatore, il che restituì a Cosimo il buon umore, giacchè non sapeva darsi pace, che dal 1689 fosse stato conferito un tanto onore alla casa di Savoia e non a lui. Fu però sempre dolente di non poter egli assumere il titolo di re di Sardegna, che a lui pareva si competesse, siccome isola un tempo dipendente dai pisani. Nelle guerre d'Italia de'suoi tempi volle serbare la neutralità, ma essendo piccolo principe fu ridotto a ricever legge da tutti, sicchè fu testimonio di ostilità nel porto istesso di Livorno. Le taglie che durante la guerra d'Italia le vennero imposte dagli imperiali sotto vari titoli, lo costrinsero a vender per fino le proprie gioie. Gravi furono le inquietudini che Cosimo dovè soffrire nel seno istesso di sua famiglia, cagionate da Margherita Luisa d'Orleans sua consorte, delle quali se abbiamo saputo conoscere i tristi effetti, non abbiamo per altro potuto saperne mai la vera cagione. Fece egli molti viaggi per le corti d'Europa; protesse le lettere ed i talenti, non

Digitized by Google

che le arti e le scienze ad insinuazione del Redi, poichè aprì nuove biblioteche, procurò il vantaggio e l'onore delle università toscane, promosse la botanica, protesse le accademie della Crusca, degli Apatisti e degli Intronati; ebbe in molta venerazione il Magliabechi, e destinò onorevole luogo alla sua libreria detta la Magliabechiana; mantenne in lontani paesi molti giovani toscani a studiar le scienze e le arti; fece introdurre la Litotomia nell'Arcispedale di S. M. Nuova, arricchì la galleria Medicea, e fece venire da Roma la famosa venere, statua greca. Fece fare nuove fortificazioni in Livorno, chiese, e monasteri. Pose sotto la protezione di s. Giuseppe tutti i suoi stati, e per tale occasione gli fu creata una medaglia: e poichè era egli religiosissimo, amò e protesse i religiosi. Morì Cosimo nel 1723, lasciando di lui successore Gian Gastone suo figlio.

Ep. VI.

Cosimo *Pier (di)*, così detto perchè allievo di Cosimo Rosselli, nacque in Firenze verso l'anno 1441. Le rare disposizioni che mostrava per la pittura persuasero il suo maestro ad impiegarlo nel dipingere i freschi della cappella di Sisto IV nel Vaticano, di che esso papa l'aveva incaricato. Le prove di talento che Pietro vi dette, il posero nel numero dei primi pittori di quel tempo. Tornato a Firenze dipinse per alcuni particolari diversi quadri che gli ottennero dal governo dei lavori pubblici, ne' quali fece brillare il suo ingegno. Dipinse per la chiesa dello Spirito Santo una visitazione, in cui si osservano parecchie figure di

santi, degni dei più grandi artisti dei suoi tempi. Nel disegno ei si mostrava sublime: aveva un colorito eccellente, e le sue figure erano di una finitezza che avvicinavasi a quella di Leonardo da Vinci. Uomo di carattere tetro e melanconico non si compiaceva che di soggetti terribili e lugubri, e riusciva eccellente nell'imitarli. Era di tal bizzarria che soffrir non poteva persona intorno a sè: e quantunque in età di ottant'anni, ricusava qualunque assistenza, e fu trovato morto in casa nel 1521. Egli si rese celebre anche per una mascherata che inventò pel carnevale, e che rappresentava il trionfo della morte; ma si afferma che tal bizzarria, in cui venne assistito da Andrea del Sarto di lui allievo, alludesse al ritorno della famiglia de'Medici, che in quell'epoca era esiliata da Firenze. Il museo di Louvre possiede di tale artista un quadro stimato, rappresentante l'incoronazione di Maria Vergine. Tal quadro dipinto sul legno era stato collocato fino dal 1746 in una cappella della chiesa soppressa di s. Girolamo e s. Francesco nella Costa a Firenze, e dopo nella foresteria o sala degli stranieri della comunità. Nel 1814 soltanto fece parte la prima volta delle esposizioni del museo di Louvre. *B. u.* *Ep.* v.

COSIMO *Silvio* da Fiesole, bell'ingegno, capriccioso poeta, cantore, armigero e scultore, superò la gloria di Andrea da Fiesole suo maestro nelle statue, nei depositi, nei ritratti e nelle bizzarrie di marmo, dimodochè piacendo quell' operare al Bonarroti adoprollo in varie occasioni. Di costui narrasi, che essendo sagrestano della compagnia

Digitized by Google

della Misericordia, che in Pisa accompagna i condannati al patibolo, una notte trasse un giustiziato dal sepolcro, e dopo averlo disegnato scorticollo, e copiò minutamente ogni parte notomica. Fiorì nel 1538. *V-s.* *Ep.* v, vi.

Costagùti *Roberto* livornese nato nel giugno del 1732, religioso servita passò a Pisa fra i Bernabiti per educarvisi. Di là a Firenze, dove si vestì religioso, e dopo si portò a Siena per maggiormente perfezionare i suoi studi, quindi a Sinigaglia, ove studiò sotto il celebre Bandiera la lingua greca, e divenne rinomatissimo oratore evangelico. Nel 1757 andò a Mantova lettore di mattematiche, come lo era stato di Bologna fino dal ventesimo anno della età sua. Nel 1761 predicò in Firenze con plauso universale per modo, che le principali accademie scentifiche e letterarie lo vollero per loro socio. Fu poi priore e reggente di studio a Faenza a richiesta del vescovo di quella città. I prelati e pastori italiani fecero a gara per averlo nelle loro chiese a predicare. Nel 1766 fu dal pontefice incaricato di trattare un accomodamento amichevole fra la santa sede e la repubblica genovese, colla quale vertevano differenze non piccole. Tornò di poi a Firenze ad occupare la carica di priore e reggente di studio nel convento della SS. Annunziata. Nello stesso anno partito per l'Isola di Malta vi predicò l'avvento e la susseguente quaresima, e vi fu ricolmato di favori dal gran maestro Pinto, e dai primi dell'ordine gerosolimitano. Egli avea cognizione di molte lingue ed era bravo poeta. Tornato a Malta per pre-

dicarvi la terza volta fu incaricato di presedere alla università di quell'isola, e di compilarne le costituzioni, divenendo anche rettore d'un nuovo collegio. Tornato in Firenze secolarizzato, fu da Clemente XIV invitato a predicare in Roma al Gesù. Venuto poi in Toscana fu decorato della dignità di proposto della cattedrale fiesolana, e ripetutamente predicò alla real corte di Toscana. Nel 1778 fu eletto vescovo di s. Sepolcro, e nel 1779 predicò a Vienna a richiesta dell'augusta Maria Teresa, e vi ricevette doni ed onori infiniti, il profitto dei quali divise con i poveri della sua diogesi. Da Ferdinando III fu incaricato della orazione funebre per l'esequie di Pietro Leopoldo suo padre. Nel 1785 il Costaguti difese la provida legge della soppressione delle confraternite con una lettera pastorale, nella quale fece conoscere il vero spirito di quella savia legge. Nello ottobre del 1808 perdette intieramente la vista e nel 1818 rese l'anima a Dio. *D-g.* *Ep.* VI, VII.

Costantino *de' Servi* pittore, intagliatore e architetto fiorentino, imparò alla scuola di Santi di Tito. Viaggiò per la Germania, per la Spagna, per la Sassonia, e per la Savoia: con privilegio di nobiltà ottenuto da Ridolfo II imperatore, ritornò alla patria, dove per servizio de' suoi principi naturali fu spedito a Roma e a Napoli. Passò a Lione, e a Parigi; ritornò in Germania; rivide la patria, e dal Granduca Cosimo II fu mandato al gran Sofì re di Persia, e in ogni luogo servì di sue pitture e disegni molti monarchi fino all'anno 68 di sua età, corrispondente al 1622, nella qual'epo-

Digitized by Google

ca morì in Lucignano, ove si ritrovava al servizio del Granduca in qualità di vicario. *M-l.*
Ep. VI.

COSTANZO *Giovanni (di). Vedi Giovanni I.*

COUREIL *(de)* Giovanni Salvatore nato in Toscana da padre francese circa l'anno 1760. Fece i suoi studi a Pisa e scrisse liriche poesie con gusto e felicità. Ammesso tra i collaboratori del giornale dei letterati di Pisa nel 1804 dette prove di giudiziosa critica e di grande ingegno. Aveva egli censurato alcuni versi di una cantata del Monti in onore di Napoleone sotto titolo di Tasio. Monti per vendicarsene si appigliò al partito di pubblicare quattro lettere filosofiche sul cavallo alato d'Arsinoe di cui si parla nel poema di Callimaco e sulla Chioma di Berenice. Tali lettere erano corredate di note ingiuriose oltre ogni misura contro De Coureil, a cui rispose molto modestamente. Allorchè la Toscana fu assoggettata al governo francese, i collaboratori di De Cureil si videro astretti ad escluderlo dalla compilazione del giornale di Pisa, ma ciò non impedì ch'egli scrivesse duramente a Monti, il quale non si degnò di rispondergli, quantuque il De Cureil pubblicasse un opuscoletto contro il suo Bardo della selva nera. Propostosi dal governo di Lucca un premio per la migliore soluzione del quesito, intorno al merito delle Tragedie dell'Alfieri in confronto di quelle dei tragici francesi, la soluzione del De Coureil fu coronata. Egli fecesi difensore di Alfieri, ma all'ultimo sostenne esser Voltaire il più gran tragico dalla Francia ed il Maometto la sua

miglior tragedia. La di lui soluzione fu stampata. Tra le poesie del De Cureil trovansene delle bellissime, e le sue prose sono scritte con forza e con gusto. Mancò alle lettere poco prima di Vincenzo Monti. *C-r.* *Ep.* VII.

Credi *Lorenzo (di)*, così detto perchè imparò l' arte dell' orefice da maestro Credi, nacque nell'anno 1494 da Lorenzo d'Andrea Sciarpelloni. Essendosi egli posto insieme con Pietro Perugino e Leonardo da Vinci suoi compagni ed amici all'arte del colorire, sotto la disciplina di Andrea Verrocchio allora celebre pittore, vi fece mirabile riuscita. Così grande poi fu l'amore tra Lorenzo ed Andrea, che morto il maestro a Venezia, andò a prendere il di lui cadavere per dargli in patria onorevole sepoltura. Dopo aver dimostrato Lorenzo la sua riconoscenza al maestro, fece vedere al pubblico quali fossero gli avanzamenti ch'egli avea fatti sotto la di lui disciplina. Moltissime furono le opere ch'ei fece per diversi luoghi e per ogni ceto di pie persone, occupato sempre in sacre immagini. Fra queste è bella oltremodo la tavola che dipinse nella compagnia di s. Bastiano di Firenze, rappresentante s. Bastiano, Maria Vergine ed altri santi; e quella che vedesi in santa Maria Maggiore all'altare di s. Giuseppe esprimente questo gran santo. Dai molti lavori che avea fatti avendo accumulata gran somma di denaro per vivere più quietamente e con tranquillità maggiore, si commise nel regio spedale di santa Maria Nuova di Firenze, dove terminò di vivere in età d'anni 78 nel 1530. Diversi furono i

Digitized by Google

suoi scolari, fra i quali meritano onorata menzione Gio. Antonio Sogliani e Tommaso di Stefano. *S. d' u. i.* *Ep.* v.

Crescenzio inserito nel catalogo dei santi fiorentini per essere stato di gran bontà e di molte virtù onorato, di pura innocenza rilucente, di fede stupenda potentissimo, di conversazione umile, d'intelletto prudente, di buoni e retti costumi, e con discrezione perfetto, dell'ardente fuoco dell' amor di Dio e del prossimo infiammato, sollecito alle vigilie ed offici divini, frequente a servire il suo vescovo in tutte le cose opportune, ed emulatore perfetto d'ogni sua virtù, fioriva come palma nella speranza delle cose future. Dopo aver fedelmente servito per alcuni anni in qualità di suddiacono la chiesa fiorentina, carico di meriti nell'anno 424 nel mese d'aprile, alla presenza del suo vescovo Zanobi, passò a godere gli eterni riposi. *B-r.* III.

Cresci *Santo* martire ebbe per compagni Onnione ed Enzio, e s. Cerbone suo discepolo con Panfila madre di questo che furono martirizzati insieme con altri loro compagni in Valcava di Mugello. Le notizie più antiche delle gesta di questo santo sono state ricavate dagli atti del medesimo, e pare in sostanza ch'ei venisse dal Settentrione in compagia d'altri pii cristiani per visitare i santuari d'Italia, ma furono astretti per la persecuzione di Decio a nascondersi in una selva prossima a Firenze, dove oggi è la chiesa di s. Miniato al monte, nel qual luogo furono essi santi trovati e martirizzati. La più nobile però e la più antica

tra tutte le chiese dedicate a s. Cresci è quella ove riposano in Valcava del Mugello le reliquie di lui insieme con quelle de'suoi santi compagni. *B-r.* *Ep.* III.

Cresti *Domenico. Ved. Passignano Domenico.*

Crinito *Pietro* fiorentino alunno del Poliziano, la cui memoria Pietro onorò con poetici componimenti e ne adunò e promulgò le opere rimaste inedite. Apprese nella scuola del Poliziano eloquenza e gusto, ma non modestia nè sobrietà di costumi. Era in somma un amabile libertino, e perciò la di lui società veniva ricercata dai brillanti giovani delle primarie famiglie di Firenze. Una intemperante giovialità fu a lui cagione di contumelia, e di poi anche di morte. Ritrovandosi egli ad un geniale stravizio, venne a lui per giocosa rissa versato addosso un intiero secchio d'acqua che gl'irrigidì le membra. Il rammarico che si concepì per siffatto affronto unito a qualche fisica indisposizione contratta a causa del soverchio umidore, lo trasse, secondo il Giovio, al sepolcro. Le di lui opere non sono in gran copia, poichè morì prima d'aver compiti 40 anni. Il libro „ *De honesta disciplina* „ è quello che ancora conserva qualche nome ai nostri giorni. Questo libro è un ammasso indigesto anzi che no di un infinito numero di notizie istoriche e fisiche, e per avventura un quadro di tutto lo scibile dell'autore, ov'egli va intracciando non tanto del vero, quanto del maraviglioso. Un soggetto che ha esercitato le penne di alcuni suoi critici è stato

Digitized by Google

il sistema della mitologia, in cui lor parve di ravvisare i dogmi della pagana teologia. Tale fu il sentimento ancora del nostro autore, il quale lo appoggia alla filosofia di Pittagora. Il Crinito si scagliò contro la soverchia estensione del celibato, allegando la legge delle XII tavole, la quale incombe ai censori di non permettere che nè cavalieri, nè fanti vivessero celibi. Egli ha poi scritto latinamente una storia composta di piccole vite dei poeti del Lazio antico, da Livio Andronico sino a Sidonio Apollinare. Le „ Poesie „ che abbiamo di lui non hanno alcun pregio secondo il presente gusto. *C-r.* *Ep.* v.

Cristiana *Beata* da S. Croce di Valdarno di sotto nominata al secolo Oringa, partì di casa assai giovane per andare in pellegrinaggio a visitar santuari. Fondò un convento in s. Croce col nome di S. Maria Novella, e quivi morì l'anno 1310, e settantesimo dell'età sua. La di lei vita è cavata da un libro scritto a mano delle monache di s. Orsola di Firenze, ed abbreviata dal Razzi. *R-z.* v.

Cristina *Santa*, nobile figlia del governatore di Tiro, città posta sul lago di Bolsena, martirizzata con moltissimi tormenti l' anno 295 essendo imperatori Massimiano e Diocleziano. Di ciò fa fede il Martirologio romano, al dì 24 di luglio, il Baronio di s. Isidoro, il Beda, il Razzi, il Dempstero, ed il Sarzana della capitale de'Tuscaniesi N. 11. III.

Croix *Dimas (de la). Vedi Tonelli Iacopo.*

Cronaca *Simone (detto il)* architetto fioren-

tino ebbe il suo nascimento, nel 1454. Lavorò nell'infanzia il legname, poi dettesi all'architettura che studiò in Roma, ov'era Antonio Pollaiolo suo parente, e studiò i ruderi antichi sì abbondanti in quella città, servendosi degli acquistati lumi nelle fabbriche da lui dirette. Tornato in Firenze col nome di valente architetto istruito nelle regole di Vitruvio, e nelle pratiche del Brunellesco, fu impiegato in diverse opere, nelle quali riuscì mirabilmente. Fra questi merita particolar rimembranza la sagrestia di s. Spirito di Firenze fatta a guisa di tempio a otto facce, nella quale ammirasi la vaga proporzione, e la perfetta disposizione delle sue parti. Ma di qual'ingegno dotato fosse all'architettura appartenente, lo fece altresì conoscere nella gran sala del consiglio posta nel palazzo della Signoria di Firenze, fatto dalla repubblica fiorentina, la qual' opera per comun consiglio di Leonardo da Vinci, di Michelangiolo Bonarroti, di Giuliano da s. Gallo, di Baccio di Agnolo e di altri fu addossata a Simone del Pollaiolo detto il Cronaca, come riconosciuto il più abile per l'esecuzione della medesima. Stando in Firenze ebbe occasione di terminare il palazzo Strozzi fatto erigere da Filippo Strozzi il vecchio col modello di Benedetto da Maiano, e frattanto il Cronaca ebbe la commissione di farvi il cortile, e'l cornicione. Fu fatto in oltre questo palazzo abbellire dal Cronaca di ferri bellissimi, e di lumiere poste su i canti, lavorati con somma diligenza da Niccolò Grosso celebre fabbro fiorentino. Dopo esser vissuto il Cronaca per 55 an-

Digitized by Google

ni morì nel 1509. Fu Simone un diligentissimo osservatore delle opere altrui, ed un felice esecutore delle regole somministrate dai più valenti maestri dell'architettura. *S. d'u. i.* *Ep.* v.

Crudeli *Tommaso* nato da comodi parenti in Poppi l'anno 1703, si addottorò in Pisa e divenne amatore degli ameni studi letterari, e specialmente della italiana poesia, alla quale prestavasi con particolare attitudine il di lui ingegno vivace. Era in reputazione d'uno fra i più valenti poeti dell'età sua, e caro e apprezzato presso i migliori letterati della capitale di Toscana. Era desideratissimo in ogni scelta società, e nei tranquilli recessi dei liberi studi non udendo rumore di tempeste politiche e di privati litigi si teneva sicuro. Quando la sera del 9 maggio del 1739 essendo egli in Firenze venne improvvisamente arrestato, e tradotto alle carceri della inquisizione, senza che siasene saputo il perchè. Durò la sua prigionia fino al 20 d'agosto 1740, e una salute già per lo innanzi mal ferma declinò più che mai, e preparò l'immaturo fine di sua vita che avvenne in Poppi, dove lo avevano relegato all'uscir dalle carceri il dì 27 marzo del 1745. Fu d'integro costume, di spirito vivo ed allegro, d'animo fermo, ed eguale ad ogni variare di circostanze. VI, VII.

Curradi *Raffaello* scultore fiorentino scolare di Francesco Ferrucci, dal quale imparò il segreto di lavorare il porfido: dopo aver fatte molte opere lodevoli vestì l'abito religioso dei PP. cappuccini. *B-l.* VI.

Curradi *Taddeo* fiorentino detto il *Battiloro*; d'ogni arte meccanica fu franco possessore, mattematico, schermitore, suonatore di lira, artefice d'ogni istrumento da musica e bravo scultore. Con i precetti di Batista Naldini lavorava si bene i Crocifissi che solea dir Giambologna non aver pari, anzi se a lui n'erano ordinati soleva inviare ognuno al Battiloro. Era uomo pio, caritatevole, e godeva la grazia del Granduca Francesco I. Aveva tre figli il primo, dei quali,di nome Francesco, per la perfezione del dipingere fu creato cavaliere.Gli altri Pietro e Cosimo furono anche essi pittori. *B-l.* *Ep.* VI.

Curradi *Francesco* nato in Firenze l'anno 1570 visse novant'un anno,e fu da natura disposto alle belle arti. Affidato pertanto alla cura del pittore Batista Naldini, sotto di lui fece tali avanzamenti nell'arte, che talvolta unì il suo pennello a quel del maestro, o colorì i suoi disegni. Dipinse ritratti e quadri ad ornamento delle nobili case, ma preferì sempre ad ogni altro i temi sacri. Han sue tele le nostre chiese, e tra queste è assai lodato il s. Francesco Saverio in s. Giovannino delle scuole pie. Gli si dà pur vanto d'aver ben dipinto in piccole proporzioni, nel qual genere debbono rammentarsi con onore le glorie della Maddalena, e il martirio di Santa Tecla, opere del suo miglior tempo, le quali conservansi nella r. Galleria di Firenze. *R. g. d. F.* VI.

Curradini, ovvero Corradini *Tiburzio* ed *Ascanio* oriundi dello stato senese in Chianciano, furono ambedue prodi nelle armi. Nacque

Digitized by Google

Tiburzio nel 1553, e nella fervida età di anni 23 sentendosi trasportato al mestiere delle armi, si portò in Fiandra ove bolliva la guerra per la rivoluzione delle provincie unite, ed essendosi arruolato al servizio di S. M. cattolica, dai gradi minori passò tosto a quello di capitano d' infanteria. Dando egli prove di suo valore e d' incorrotta fedeltà, ottenne l' onore di sargente maggiore delle armi della città d' Anversa, ove gli furono affidati i più importanti passi, e l' edificazione di alcuni forti tra la città di Anversa e Sper. Circa il 1602 da Alberto infante di Spagna fu dichiarato luogotenente generale del gran maestro d' artiglieria, con sodisfazione grande di S. M. che egli servi per 35 anni senza mai uscir di Fiandra. Nè solo godè le sopra indicate cariche, poichè comandò pure a tutte le genti di Namur e sua contea sotto il conte di Barlemont. Le sue virtù lo segnalarono in modo, da meritargli distinta menzione in Cesare Campana, e nell'Ugurgeri. Cessò di vivere finalmentie in Fiandra nel 1616, 63 di sua età. Il di lui fratello Ascanio lo aiutò nelle sue cariche, ed anch' egli fu capitano d'infanteria fiamminga, distinto pel suo valore, e lealtà. *M-g.* *Ep.* VI.

Daddi *Bernardo* pittore aretino discepolo di Spinello, fu ascritto nella compagnia dei pittori

di Firenze l'anno 1535, e dopo aver molto dipinto in quella città morì nel 1580. *O-r.* *Ep.* v, vi.

Dagomari *Paolo* soprannominato il geometra, e Paolo dell'abbaco, perchè di quello come degli almanacchi fu reputato inventore. Nacque di nobile stirpe in Prato nel secolo XIV, e s'acquistò nelle matematiche grandissimo nome. Filippo Villani fa di esso molti elogi, e dice che fu diligentissimo osservatore delle stelle e del movimento de' cieli, e dimostrò, che al moderno tempo le tavole toletane erano o di poca o di niuna utilità, e quelle di Alfonso in alcuna varietà sensibile esser varie. Con somma lode parla di lui anche il Boccaccio, e più che tra i suoi era in altissima stima presso le altre nazioni. Il Manni ci dice che egli comandò in un suo testamento, che i suoi libri di astrologia si conservino nel monastero di santa Trinita sotto due chiavi, una delle quali presso i frati, l'altra presso gli eredi, e che ivi stiano finchè si trovi qualche valente astrologo fiorentino, approvato come tale da quattro maestri, e che allora a lui si consegnino. *B. u.* *Ved. Abbaco Paolo (dell').* v.

Daiberto pisano fu eletto pastore dei suoi concittadini nel 1088. A non mediocre dottrina unì animo grande e singolar destrezza nel maneggio e nella esecuzione dei più rilevanti affari. Fu il primo de' vescovi di Pisa ch' ebbe il titolo di arcivescovo. Era condottiero dell'armata pisana nella prima crociata contro i turchi; fu legato apostolico e quindi patriarca di Gerusalemme. Morì nel 1107. *G-s.* iv, v.

Digitized by Google

Dandini *Cesare* nacque in Firenze intorno all'anno 1595. Nell'età di dieci anni si pose a studiar disegno sotto la cura del cavaliere Currado per tre anni, e già imitava la maniera del maestro al segno di non distinguersi fra di loro quale opera fosse dell'uno, quale dell' altro. Di là passò alla scuola di Cristofano Allori, e quindi a quella del Passignani, che lo condusse a Pisa in aiuto ad un'opera che doveva eseguire nella cattedrale di quella città. Morto il Passignani tornò Cesare a Firenze, e non curando più lo studio si dette al bel tempo; ma ravvedutosi tornò a studiare ed operare, spargendo le sue pitture in più luoghi. Sparsasi la fama della perfezione de'suoi dipinti ne fece ricerca non solo la corte, ed i facoltosi fiorentini, ma eziandio i dilettanti d'altre città e castelli di Toscana. Tra le molte opere del Dandini che non son quì d'annoverarsi per essere in gran numero, io ne rammenterò soltanto una delle più applaudite, quella cioè della pittura e della poesia sedenti sopra le nubi in atto di baciarsi: quadro che donò all' accademia dei pittori di Firenze. Dipingeva un Mosè allorchè fa scaturire l'acqua dalla pietra per confortare il suo popolo sitibondo, quando fu sorpreso dalla morte nell'anno 1658, e fu assai compianta la sua perdita. Molti giovani studenti bramarono d'esser da lui diretti nell'arte del dipingere, fra i quali Vincenzo Dandini di lui fratello, Stefano della Bella, Alessandro Rosi, Antonio Giusti, Gio. Domenico Ferrucci e Iacopo Giorgi. Or diremo esser stato il Dandini nei suoi componimenti di una dolce e

delicata maniera, ed aver condotte le sue pitture con gran diligenza e studio, dando alle teste una bell'aria e vaghezza, e talvolta spargendo sopra le medesime alcuni vivi riflessi, che invece di toglier loro la somiglianza del naturale, arrecarono anzi che nò una somma grazia ed una vaghezza particolare. *S. d'u. i.* *Ep.* VI.

Dandini *Pietro* nacque in Firenze l' anno 1647; ebbe documenti della pittura dal zio Vincenzo Dandini, poi studiò in Venezia, in Modena, in Bologna e in Roma, dove fatto pratico nel maneggio dei pennelli, con vaghezza di colori, con forza nel tingere e con abbondanza d'invenzione più volte a olio e a fresco comparve pubblicamente in patria, dove fu tanto gradito, che furono sparsi i suoi quadri in luoghi diversi, particolarmente in Polonia. Morì in Firenze nel novembre del 1712 e lasciò Ottaviano il figlio bravo pittore per il pubblico e per il privato, il quale al pari del genitore si fece grande onore nella sua patria. *O-r.* VI.

Dandini *Vincenzo* nato in Firenze l'anno 1607 imparò l'arte del disegno da Cesare suo fratello, dal Passignano, infine da Pietro da Cortona in Roma, sotto il quale dopo aver molto tempo disegnato ebbe un premio di concorso all'accademia di s. Luca, e meritò d'esser dichiarato principe di quell'accademia. Mentre si tratteneva in Roma studiò fondatamente i rottami d'architettura e gli antichi bassirilievi. Copiò anche statue moderne e specialmente quelle di Michelangiolo, nè tralasciò di copiare in matita e in acquerello le ope-

Digitized by Google

re di Raffaello e di altri valenti artisti. Mediante tali applicazioni, e la fida scorta del valoroso maestro, acquistò Vicenzo una franchezza tale nel disegnare, e una maniera sì vaga e corretta nel colorire, che in breve divenne bravo imitatore di quella eleganza di stile, e di quella nobile invenzione, ond'era il Cortona riccamente dotato. Tornato in Firenze aprì squola e frequentò l'accademia del nudo, e dettesi frattanto allo studio dell'anatomia sul cadavere. Studiò molto anche l'architettura civile, la prospettiva e l'ottica. Corredato di queste previe e interessanti cognizioni si accinse a dimostrare in pubblico la sua gran perizia nell'arte e la franchezza che possedeva nel colorire. Questa prima opera fu uno sfondo dipinto a fresco nella real villa del Poggio Imperiale, dove di sotto in su rappresentò l'Aurora sul cocchio accompagnata dalle ore, lavorata con sì bella grazia e leggiadria e con macchia sì elegante, che resta sorpreso chiunque la vede. I granduchi di Toscana dettergli a fare anche altri lavori. Tali componimenti incontrarono talmente l'universale applauso, che subito il Dandini fu chiamato a lavorare in molti luoghi, e molti furono i lavori eseguiti per particolari persone e per diversi luoghi dello stato; mandò i suoi quadri anche fuori della Toscana. Finalmente nel 1675 rese l'anima a Dio. Fu nel dipingere assai modesto, amorevolissimo co'suoi scolari e n'ebbe molti. *S. d'u. i.* *Ep.* VI.

Dante *Pietro* il maggiore dei sette figli di

Dante, attese in patria alla giurisprudenza, e dopo aver seguitato il padre a Siena nel tempo del suo esilio, passò in Bologna a prendere la laurea dottorale, quindi a Verona ove fu nominato giudice del comune. Era amicissimo del Petrarca, che in una lettera indirizzatagli lo chiama *florentinum causidicum*. Coltivò la poesia, ed alcune sue rime inedite si conservano nei codici delle librerie Riccardiana e Strozziana. Fu egli il primo ad esporre in latino la Divina Commedia del padre, la qual fatica stà inedita in un bel codice nella Laurenziana. Morì in Treviso nel 1361, mentre era vicario del collegio di Verona e del potestà Niccolò Giustiniani. *B. u.* *Ep.* v.

Dante da Volterra è nominato dal Crescimbeni fra i poeti de' quali fa menzione nel secolo XIV. Il Redi che possedeva le sue rime lo rammenta nelle note al suo Ditirambo, e ne parla ugualmente nelle note alla voce Sonetti, ove cita il suddetto Dante e molti altri poeti che fecero sonetti codati. *G-c.* v.

Dante *Alighieri. Ved. Alighieri.*

Dante da Maiano poeta insigne del suo tempo, amicissimo di Dante Alighieri, ed a lui per sue doti e qualità singolari carissimo. Compose alcune „Canzoni e sonetti scritti a Dante„, i quali furono tutti inseriti in una raccolta di poesie di diversi poeti intitolate Rime di diversi poeti antichi da Giunti stampate, e poi ristampate in Venezia. Fiori nel 1320. Quest'opera di Dante va pur separata con questo titolo „ Sonetti e canzoni di

Digitized by Google

Dante da Maiano „ le quali son contenute nel settimo libro dei sonetti e canzoni della vita nuova di Dante, Firenze 1527. *C-n.* *Ep.* v.

Dardano nativo di Cortona, se Virgilio e Servio non errano, spacciavasi figlio di Giove, benchè più verisimilmente si dicesse figlio di Corito re di Etruria, e di Elettra pleiade, che pure spacciavasi moglie di Giove. Egli secondo le genealogie di Clemente Alessandrino dovea regnare l'anno 1510 av. Gesù Cristo mentre avea 40 anni. A lui si appropriò la favola, che avendo ucciso il proprio fratello Jasio fu costretto ad uscire dall'Italia ed a fuggirsene in Samotracia. Di là passò nella Frigia per fissare colà la sua dimora. Ivi sposò la figlia del re Teucro. Il suocero e il genero regnarono insieme con una gran concordia, e gettarono i primi fondamenti della città di Troia verso l'anno 1480 avanti Gesù Cristo. Questa città venne fabbricata in vicinanza dello stretto dell'Ellesponto, e dal suo fondatore venne appellata Dardana, e dette il nome di Dardania al paese che faceva parte della Troade, d' onde poi ne venne la denominazione de'Dardanelli. *D. s.* II.

Dati *Agostino* nominato dal Sansovino nella sua cronaca per letterato che fiorì circa al 1460. Fu figlio di Niccolò di Cecco di Matteo Dati nobile senese che morì nel 1456, ma secondo il Fabricio, nel 1479. Era eloquente oratore. Vi è di lui un volume di „ Orazioni latine stampato in Siena nel 1503„; con altre „ Orazioni volgari „. Vi è parimente un'imperfetta „ Storia di Siena in li-

bri tre „; „ L'istoria di Piombino „; „ *Stromata sive miscellanea critica et philosophica* „; un „ Trattato imperfetto dell'immortalità dell' anima „; varie „ Epistole „; un libretto intitolato „ *Augustini Dati senensis Isagocicus libellus in eloquentiae precepta* „ con la prefazione di Bonaccorso pisano, Milano 1476. Altra edizione pure del secolo XV esiste nella Magliabechiana col titolo „ *Augustini Dati opera omnia* „. *B-s. Ep.* v.

Dati *Leonardo* figlio d' Anastasio frate dell'ordine dei predicatori umanista, teologo, poeta e predicatore. Fu d'esemplari costumi. Godè tutti i gradi di sua religione, maestro del sacro palazzo e teologo del papa. Era pure cardinale in petto del papa quando morì. Fu presente al concilio di Costanza, e fu il primo degli eletti della nazione italiana per soprannumero al collegio dei cardinali. Scrisse sopra le Sacre Scritture; con sì grande spirito, quanto l'interpetrasse mai altro teologo illustre. Compose un' opera intitolata „ *Petitiones* „: opera molto utile per i predicatori e teologi ma finora è manoscritta „ *Conciones de tempore et Sanctis* „; „ *Orationes in Costansiniensi concilio habitas* „; „ *Sermones de passione Christi seu de flagellis* „; „ *Sermones de B. M. semper Virg.* „ *Sermones festivos* „. Morì nel 1425. *C-n.* v.

Dati *Gregorio* di Domenico fratello del poeta Leonardo, e poeta singolare anch'esso, storico celebre, matematico insigne ed astrologo egregio, come attesta il Monaldi nella sua storia. Oltre le opere sue, che apertamente favellano, le di lui virtù

Digitized by Google

mostrando, volgarizzò e messe in ottava rima la sfera composta da messer Leonardo Dati, la quale è stampata in Firenze più volte. Valerio Massimo de' detti e fatti memorabili tradotti di latino in toscano, Venezia 1547. Gli annali di Cornelio Tacito de' fatti e guerre de' romani così civili come esterne, seguite dalla morte di Cesare Augusto per fino all'imperio di Vespasiano, tradotti di latino in lingua toscana, Venezia 1598. Scrisse ancora la „ Storia detta del conte di Virtù „ la quale è divisa in tre volumi, che manoscritti nella libreria di s. Lorenzo conservansi. Fiorì nel 1470.
C-n. *Ep.* v.

Dati *Carlo* celebre fra gli accademici della Crusca. Fu onorato con regali da Lodovico XIV re di Francia pel suo merito letterario. Fece molti componimenti e la sua prim'opera fu un „Discorso intorno agl'indovinelli stampati in principio della Sfinge del Malatesti „, di poi un bel „ Discorso dell'obbligo di ben parlar la lingua propria. Firenze 1657 „. Fece stampar le prose fiorentine parte 1. In principio di esse è una sua lunga prefazione in difesa della nostra lingua, Firenze 1661; che fu una raccolta di varie lezioni toscane; panegirici „ Delle lodi del commendatore Cassiano del Pozzo, Firenze „; „ Delle lodi del re Cristianissimo, Firenze „; „ Vite de' pittori antichi, Firenze 1667 „; „La pace, selva epitalamica, 1655 „; „ Lettera al Filaleti sotto nome di Timauro Anziato, Firenze 1663„. Ma di questa lettera egli pentivasi d' averla data troppo immaturamente, e senza posato esame. „ Esequie di Luigi XIII re

di Francia, Firenze 1645„. Lasciò manoscritte „ Le Veglie toscane, che poi sono state spezzatamente stampate „; „ Frammenti del capitolare di Lottario imperatore tratti da una carta manoscritta di Cosimo della Rena, Firenze 1673 „; „Poesie diverse „; ed un volumetto che egli donò al Magliabechi ove si leggevano „ Burle, Motti, ec. „; „ Commenti sopra i simboli di Pittagora „; „ L'amante piagnone,poesia sopra Girolamo Signoretti libraio bagnato dalla sua dama. Morì circa il 1678. Non era ignaro nè trascurato nemmeno nell'accudire fruttuosamente a vari rami di domestica economia. Aveva fondato egli stesso un negozio di orificeria e v'invigilava da buon padre di famiglia. Era solito ricrearsi dalle assidue cure con delicati notturni simposi, ove in compagnia di colti e candidi amici si abbandonava ad una innocente allegria. *C-n. C-r.* *Ep.* VI.

Dati *Giulio* scrisse la „ Storia de'piacevoli e piattelli „. Sta manoscritta nella Magliabechiana. „ Lamento di Parione, Firenze 1596 „. Fu stampato senza sua saputa, e per ischerzo mandato a vendere dai ciechi per le vie. „ Satire manoscritte „, una delle quali è diretta al dottissimo Lodovico delle Colombe „. Visse nel 1620 e fu grandissimo amico del Chiabrera. „ Rime „ MS. nella Magliabechiana. I piacevoli e piattelli erano due accademie di cacciatori che facevano a gara andando a caccia a chi fatta avesse maggior preda, disfidandosi e determinando i giorni della caccia. Quello che rimaneva superiore nella preda faceva l'entrata solenne in città colla caccia illuminata a

Digitized by Google

granate accese, facendosi di notte. Si facevano quindi vicendevolmente l'intimazione l'una l'altra del luogo dove volevano andare, e questa perchè fosse più numerosa di cacciatori si faceva sempre in giorno festivo per divertimento della gioventù. *C-n.* *Ep.* VI.

Davanzati *Bernardo* nacque in Firenze nel 1529. Molto giovane impiegò il suo ingegno nello studio delle belle lettere, accompagnando ad esso l'inclignazione per la mercatura. Coperse le magistrature; amò il favellare conciso, saporito, e sentenzioso; sprezzava le lodi delle cose sue, stimandole sempre imperfette, e gli errori altrui biasimava più col tacere che col riprenderli. Intese la lingua latina e la greca, e sopra tutti gli altri classici, gli piacque Orazio e Tacito. Fu socio dell'accademia degli Alterati e della Crusca; scrisse nel nativo idioma con eleganza, brevità, e giudizio, e scrisse di cose utilissime. Tradusse gli annali di Caio Cornelio Tacito insieme colla storia, Firenze 1641. e vi fece le postille. Fu lavoro di gara perchè volendo un francese esaltare la sua lingua sopra le altre, fece vedere Bernardo in questa traduzione la nostra esser più breve della latina, ove era l'otto per cento di più che nel toscano, e nel francese intorno al 60. Scrisse anche „ L'imperio di Tiberio Cesare di Tacito in italiano, Firenze 1600 „; „ Scisma d'Inghilterra, Firenze 1638, Roma 1602„. Vi sono anche altre sue operette cioè „ Notizia dei cambi ed una lezione delle monete fatta l'anno 1588 „; „ Orazione in

morte del granduca Cosimo I, recitata nell'accademia degli Alterati, Firenze 1561 „; „ Epitaffio d'Andrea del Sarto pittore, descritto nel riposo del Borghini „; „ Vita di Giuliano Davanzati suo antenato „: la prima edizione dello scisma fu poi fatta in Roma da per sè, perchè in Firenze non volevano permetterne la stampa. Dalla lezione delle monete si vede che Bernardo ebbe cognizione della circolazione del sangue, dicendo in essa le seguenti parole: — perchè siccome il sangue ch'è il sugo e la sostanza del cibo nel corpo naturale correndo per le vene grosse nelle minute, annaffia tutta la carne ed ella il si bee ec. — da ciò si cava non essere invenzione dell'Harveo, bensì conosciuta avanti di lui, ma non considerata che da lui solo è minutamente esaminata. Vi sono anche varie lettere dirette a Bellisario Bulgarini, e ad altri. Di esso parlano molti rinomati scrittori: morì nel 1606 nell'età di 77 anni. *E. d'u. i. C-n.* *Ep.* v, vi.

Davanzati *Francesco* poeta fiorentino compose molti versi, e fra essi hanno il benefizio della stampa goduto alcune „ Rime „ stampate fra quelle di diversi, Venezia, 1556 ed Ivi 1586. Come anche alcuni sonetti nella scelta nuova di Rime dei più illustri poeti del suo tempo fatta da Girolamo Ruscelli, Venezia 1573. *C-n.* vi.

Davanzato beato nacque nel castello di Semifonte, e fu discepolo del beato Lucchese dello ordine dei frati minori, e portò egli pure tutto il tempo di sua vita l'abito del terz' ordine di san

Francesco: fu in seguito di tempo sacerdote e rettore di santa Lucia e vi condusse vita ritirata, romitica ed esemplare. *R-z.* *Ep.* v.

Davio beato fiorentino fiorì intorno al principio del secolo XII. Era un giovine di grandissimo talento e di ottimi costumi. Fu mandato agli studi in Parigi secondo l'uso di quei tempi, ma egli imbattutosi nell'abate di Chiaravalle s. Bernardo, e sentendo con quanta energia parlasse egli della vanità de'beni terreni e della eterna durazione dei celesti, s'invogliò subito di abbandonare il mondo, e consacrarsi a Dio. Vestì perciò l'abito cirstercense, e divenne un esemplare della vita monastica. Fondò per ordine di s. Bernardo una Badía in Emmairode, ove poi visse molti anni con gran santità di vita, e gran penitenza. Si tiene questo santo per discepolo di s. Bernardo, e morì l'anno 1179. *B-c.* v.

Dazzi *Andrea* nacque in Firenze nel nov. del 1475, e divenne chiaro ed illustre ornamento della sua patria e della fiorentina accademia. Giunto appena all'età capace di apprendere le liberali discipline, fu posto sotto la direzione del dottissimo segretario della repubblica fiorentina Marcello Virgilio, dal quale con incredibile progresso apprese le umane lettere, l'eloquenza e la poesia. In età di 17 anni compose un vago poemetto diviso in tre libri, intitolato „ *Aeluromyomachia* „, pubblicato da Michelangiolo Serafini. Attese pure allo studio della musica, ed imparò sotto il famoso Varino le lettere greche. Tanto fu il credito di sua dottrina nel greco idioma, che di

27 anni fu destinato successore al sopralodato Marcello nell' onorevole dignità di professore e d'interpetre delle greche e romane scritture. Fu il primo che si accingesse alla greca letteratura, ed espose pubblicamente Omero; tradusse nella latina lingua Diodoro Siculo, e l'Argonautica di Apollonio Rodio; molti greci epigrammi di celebri antichi poeti rendè latini, e similmente bellissimi epigrammi greci compose, alcuni dei quali il celebre Anton Maria Salvini si era preso il piacere di tradurre in altrettanti latini epigrammi. Moltissimi pure sono i di lui latini poetici componimenti, che egli in vari tempi scrisse a'suoi amici ed altri illustri personaggi, e che il di lui figlio Giovanni pubblicò e dedicò al duca II Cosimo de'Medici. In età di anni 38 assalito da lunga e pericolosa malattia restò privo della vista, per cui abbandonò le pubbliche lezioni, non lasciando però di coltivare gli ameni studi. Recitò in vari tempi alcune sue lezioni, e ad insinuazione del prelodato duca, si pose ad insegnar di nuovo in patria lettere greche e latine. Nell' anno 1548, mentre godeva la carica di censore della fiorentina accademia, fu rapito dalla morte con universale dispiacimento; e per i suoi meriti fu pubblicamente onorata la di lui memoria. *E. d'u. i. Ep*, v, vi.

Dei *Giovanni Battista* genealogista di Toscana nato in Firenze nel 1702, ed ivi morto nel feb. del 1789. Fu direttore dell' archivio segreto del principe Ferdinando, e non solo dotto nella scienza araldica e genealogica, ma istrutto altresì nella storia della sua patria. L' antiquario dello

Digitized by Google

imperatore Francesco I gli fu debitore di molti lumi importanti, ed il gabinetto imperiale di Vienna di antiche monete rare. Pose in ordine i più degli archivi di Firenze, e formò gli alberi genealogici di molte famiglie illustri. Tra quelli che gli fecero più onore v'è quello della casa ducale dei Medici stampato nel 1761. *B. u.* *Ep.* VI, VII.

Dei *Benedetto* diligente osservatore di ciò che alla giornata occorreva, ond'è che con assiduità scrisse una „ Cronica fiorentina manoscritta„. Nel fine vi sono alcuni ricordi di Firenze,nella libreria del Granduca dall'anno 1400 fino al 1500, nel qual tempo la città fece i fatti maggiori e più grandi. „ Raccolta dei casati nobili di Firenze veduti e seduti fino all'anno 1476 „; sta nella Biblioteca Magliabechiana „ Frammenti della storia fiorentina MS. in detta biblioteca. *C-n.* V.

D'Elci. *Ved. Elci.*

Dello pittore e scultore fiorentino, lavorò piccole figure sopra le tavole e sopra gli armari. Andò nelle Spagne, e fu così caro al re che nel partire lo dichiarò cavaliere. Ritornato alla patria ebbe gran contrasto per la confermazione dei suoi privilegi, perlochè scrisse al re, il quale favorillo presso quella signoria, e ne conseguì il suo intento. Ritornò poi nelle Spagne, dove dipingeva col grembiule di broccato d'oro, e ivi in età di 49 anni morì. *V-s.* V.

Desideri *Ippolito* gesuita nato a Pistoia nel 1684, fu mandato nell'India nel 1712. Essendo stato destinato alla missione del Tibet, andò a Goa a Surate in gennaio del 1714. Obbligato a

soggiornare in quella città v'imparò la lingua persiana. Recossi in seguito a Delhy, e di là col padre Freyre al Cachemir. Il Desideri voleva scoprire una strada onde andare alla China dalla parte del Tibet. Gli si parlò di due Tibet, il piccolo Tibet o Baltistan a settentrione di Cachemir, ed il gran Tibet o Boutan. Partirono i missionari del Cachemir, ed in quaranta giorni arrivarono a Latac capitale di un regno che forma parte del secondo Tibet. Il Desideri fu considerato dal re e dai suoi cortigiani per un lama europeo, e gli dissero che il loro libro somigliava al suo. Cominciò a studiare la lingua del paese, sperando di fissare il soggiorno a Latac, allorchè apprese che eravi un terzo Tibet, chiamato altresì Lassa. Deliberò di farne la scoperta, e dopo un cam mino di sei mesi per luoghi deserti i missionari entrarono in Lassa nel marzo del 1716. Ippolito vi rimase fino al 1727, non ostante i disgusti d'ogni genere che provava. Dopo questo tempo fu dal papa richiamato a Roma ove morì nel 1733. È sua una lettera nel tomo XII delle lettere edificanti, ed un altra che Zaccaria ha inserita per intiero nel libro intitolato *Biblioteca pistoriensis*. Il Desideri si occupò ad osservare la conformità della nostra religione con quella dei Tibetani. La sua strada tiene il mezzo fra quella dei padri d'Orville e Gruaber, e quella del padre Goes. Essa è più diretta e fa conoscere regioni non visitate da' viaggiatori inglesi, che verso la fine del secolo XVIII andarono dal Bengala al Tibet. Ha tradotto in latino il Kangiar o Sahorin, libro che presso gli abitanti

Digitized by Google

del Tibet ha la medesima autorità della sacra scrittura fra i cristiani. *B. u.* *Ep.* VI, VII.

DESIDERIO *da Settignano. Ved. Settignano.*

DIACCETO *Angiolo (da)* domenicano. Fu cinque volte vicario generale del suo ordine, e due volte per atti pubblici rinunziò il vescovado di Fiesole, che poi il papa Pio V gli fece accettare per santa obbedienza, e in fine lo rinunziò al nipote suo Francesco. In gioventù lesse filosofia tra' suoi frati, ed avendo vissuto anni 81 venne a morte l'anno 1574, a s. Domenico di Fiesole, dove preso aveva l'abito. *B-s.* V, VI.

DIACCETO. *Ved. Cattani.*

DINI *Francesco* di Lucignano avvocato, auditore della ruota di Perugia, Bologna, Genova e Lucca, scrisse „ *Antiquitatum Etruriae, seu de situ Clanarum fragmenta historica, deque rebus feliciter gestis civitatis aretinae, clusinae ac cortonensis cum senensibus, florentinis exterisque*, Siena 1696 „; „ *Fastorum variorumque carminum lib. VII, mira carminis elegantia ac ovidiana facilitate congesti etc.* Venezia 1701 „; „ *De antiquitatibus umbrorum, tuscorumque sede ac imperio, deque Camerio et camertibus a Sylla excisis dissertatio historica adversus opiniones Blondi, Aldi, Sigonii Cluveri, P. Papebrochii soc. Jesu ac recentiorum, in qua plures inscriptiones gruterianae solidissimis fundamentis ad crisim revocantur etc.*, Venezia 1701 „; „ *Ars poetica in pluribus dissertationibus comicas, pastoritias, tragicas, tragicomicas, Tassi, Bonerelli, Petri Cornelii,*

Guarinii, aliorumque etc. perquisita et indicata, Lucca 1713 „; scrisse anche „ *Vindiciae auctorum s. Venantii et s. Meletii in duabus dissertationibus*, Venezia 1701 „; „ *De translatione s. Bartolommaei responsiva eminentiss. et sapientiss. D. card. Ursinio, Venetiis* 1701 „; „ Poesie liriche in sua assenza stampate in Venezia 1701 „ „; Vita di Mecenate: critica di Seneca, Venezia 1702 „; „ *Responsiones ad eroides Ovidii iterum impressae*, Fuligno 1712 „; „ *Decisiones rotae bononiensis*: *Decisiones criminales*, Lucca 1713 „. *B-s.* *Ep.* v.

Dino da Mugello nel territorio di Firenze, nacque nel secolo XIII. Oscurò con la sua riputazione quella di tutti i giureconsulti che l'avevano preceduto. Professò il dritto a Bologna, e divenne celebre per la grande facilità d'esprimersi, per la vivacità del suo spirito e per la chiarezza della sua dizione. Bonifazio VIII papa lo adoprò insieme con Riccardo da Siena nella compilazione del sesto libr. delle decretali. Morì nel 1313; alcuni dicono da lento veleno, altri dal dolore di non avere ottenuta la porpora romana, di cui vide insignito Riccardo suo cooperatore. *E. u.* v.

Diotisalvi sicuramente italiano, ma probabilmente pisano, mentre fu l'architetto del famoso battistero di Pisa elevato dai fondamenti fin dall'anno 1152. Si volle da qualche scrittore che la sua patria fosse Siena, ed egli della nobile famiglia Petroni, (padre della Valle, lettere senesi) ma i pisani lo rivendicano tuttora alla lor patria. (Morrona Pisa illustrata). La celebrità di quel

Digitized by Google

tempio da lui architettato lo rendon famoso al pari di Buschetto, d' Arnolfo e di Giovanni da Pisa suoi contemporanei *C-c.* *Ep.* v.

Docci *Tommaso* senese prof. di giurisprudenza nella patria università, fu uomo meritevole di ogni lode, dotato di ogni virtù, e chiaro per la sua dottrina, giustizia e probità. L'Italia non solo, ma le oltramontane, e oltra marine nazioni tenevano in stima e venerazione la scienza legale del Docci in guisa tale, che attratti dall a fama di un tant'uomo, molti francesi, tedeschi, spagnuoli, inglesi, e da altre parti del mondo, venivano in Siena ad attingere la di lui dottrina. La sua casa, a guisa del delfico tempio, era frequentata sin dagli abitatori delle più lontane parti della terra, i quali ad esso venivano per chiederle consiglio in difficilissimi affari, le di cui risposte eran giustamente stimate come risposte d' oracolo, per cui si meritò il titolo di dottore della verità. Sostenne il Docci i più eminenti onori della repubblica. Fu sommamente accetto a Pio II, del quale fu precettore; ed il dolore generale sentito per la sua perdita, prova abbastanza quanto fosse caro anche alla patria. La morte di un tant'uomo, accaduta nel sessantesimo anno dell'età sua, fu luttuosa ai cittadini, acerba alla patria, grave a tutti i buoni. *D-t.* v.

Dolci *Carlo* e per vezzo detto *Carlino* pittor fiorentino: mentre seguiva il merito del Rosselli sotto Iacopo Vignali per un suo particolar talento paziente perfezionò il metodo del caposquola, e oltrepassò il maestro coll'estrema diligenza nel

condurre a termine con inesprimibile amore, non che le carni, ma anche le vesti e ogni più minuto particolare dei suoi dipinti. Congiunse a questa molta intelligenza del chiaroscuro, e dell'armonia, una vaga scelta di arie gentili, di graziose forme, un disinvolto carattere di disegno, un variar di tinte, e ciò che più sorprende un colorito franco, e nel tempo stesso pieno di morbidezza. Or chi non vede un cuore che anela al cielo nella sua s. Maria Maddalena della r. Galleria di Firenze? Chi non ammira la verace penitenza di quelle lacrime del s. Pietro che ivi pure conservasi? Chi non ravvisa il desiderio di riunirsi al suo Dio nel s. Andrea della R. Galleria de' Pitti? Chi in somma non trova in ogni opera del Dolci delineati al vero i dolci sentimenti di un'anima ben fatta? La ricerca che in ogni tempo si fece di sue opere non riuscivano a far paghi i tanti amatori che ognora ne andarono, e ne vanno in cerca, per l'emozione che destano nei nostri sensi. Lo stesso granduca n'ebbe tale stima, che lo spedì a Ispruch per servire colla sua arte l'arciduchessa Claudia Felice destinata sposa all'imperatore Ferdinando I, e ne fu ricolmato di beneficenze. In ultimo è nota per merito la poesia del Corsini, e 'l quadro della B. Vergine che presenta il ritratto di s. Domenico ai religiosi di lui. Venne in fine disgraziatamente attaccato da una fredda ipocondria, che non servivano a trarnelo nè le tenere cure della consorte, dei figli, e degli amici, nè il pietoso interesse che i grandi e persino lo stesso sovrano prendevano di sua salute. Per

Digitized by Google

questa perdendo egli a poco a poco le forze della vita, e le facoltà morali, si condusse finalmente all'eternità nel 1686 per godervi il premio di sue virtù praticate pel corso di 70 anni. Onorio Marinari suo cugino si accostò molto al suo stile. *R. g. d. F.* *Ep.* VI.

Dolcibene *Buffone* il quale fu sì celebre nelle facezie e sì arguto nell'inventarle, che si rese a Carlo IV imperatore carissimo, e come buffone regio il fe coronare, come attesta il Villani nelle vite degli uomini illustri manoscritte. Fiorì nel 1350. *C-n.* V.

Domenica suora venerabile figlia di un ortolano delle monache del Paradiso fuori della porta a s. Niccolò di Firenze. Ebbe in animo di ritirarsi dal mondo con altre vergini, e fino dalla sua fanciullezza trattennesi in varie case e monasteri, e quand'era in Candeli monaca servigiala passò ad un nuovo monastero fabbricato con limosine, detto poi la Crocetta, ed ivi si stabilì con altre undici fanciulle vestite nel 1516 coll'abito di s. Domenico, avendo per loro particolar distintivo una crocetta rossa nell'abito; e dopo aver fondato quel monastero suor Domenica del Paradiso cessò di vivere l'anno 1553, avendo vissuto 79 anni. *R-z* VI.

Domenico di Fililppo fiorentino si distinse nell'arte d'intagliare in legno avendo eseguiti con Giovanni da Montepulciano gl'intagli del coro, i sedili, il seggio e le sedie dell'ebdomadario vicine all'altar maggiore del Duomo di Siena l'anno 1573. *C-c.* VI, VII.

Domenico *Frate* da Pistoia e *Frate* Piero da Pisa. Questi due religiosi domenicani furono celebri stampatori nel secolo XV, e le loro edizioni sono adesso in grandissimo pregio. Una comincia — Al nome di Gesù Cristo crucifixo e di Maria dolce. Comincia el prologo della infrascripta legenda della mirabile Vergine Beata Caterina da Siena suora della penitentia di santo Domenicho Anno Domini 1477 al monastero di s. Iacopo di Ripoli dell'ordine de'frati predicatori. — Stamparono ancora il libro intitolato: *Donati Acciaioli florentini expositio super libros Etnicorum Aristotelis in novam tradutionem Argiropali Bisantii*, in fine al quale è posta la nota degl'impressori così: *Impressum Florentiae apud sanctum Iacobum de Ripoli* 1478. V'è anche il proemio di messer Francesco Petrarca nel libro degli imperatori e pontefici, con questo titolo — Incominciano le vite dei pontefici ed imperatori romani composto da messer Francesco Petrarcha ec. fino all'anno 1478. *Impressum Florentiae apud sanctum Iacobum de Ripoli anno Domini* 1478. *B-s. Ep.* v.

Donatello diminutivo di Donato fiorentino scultore, statuario, pratico stuccatore, valente architetto e prospettivista nacque dopo il 1383. Fu il primo che sopra gli altri avanzandosi a questo nobil segno la condusse con la sola scorta delle proprie osservazioni, giacchè ne'suoi tempi le più perfette sculture greche eran sepolte fra le rovine. Perchè nato di poveri genitori fu protetto dalla famiglia Martelli, e posto da lei sotto la direzione

Digitized by Google

di Lorenzo di Bicci ad imparare il disegno. La prima opera che rese celebre Donatello, siccome per lo avanti avea lavorato nelle case private, fu un'Annunziata di macigno posta all'altare e cappella dei Cavalcanti in santa Croce. È bellissimo il sepolcro che per ordine di Cosimo Padre della patria eresse nel tempio di s. Giovanni a Giovanni Coscia. In duomo vedonsi statue poste nelle cappelle della tribuna di s. Zanobi. In galleria vi son bassirilievi rappresentanti vari cori di fanciulli con carte di musica in mano ed in atto di cantare con molta naturalezza e proprietà. Disegnò pure una vetrata colorita nel duomo rappresentante l'incoronazione della B. Vergine. Lavorò poi le quattro statue di braccia cinque l'una, che sono nella parte anteriore del campanile del nominato tempio. È famosa la sua Giuditta ch'è sotto le logge de'Lanzi. Son poi degne d'ammirazione le statue da Donatello eseguite per ornarne la facciata d'Orsanmichele. Nella basilica di s. Lorenzo ancora si ammirano molte belle opere di questo valentuomo, fra le quali i due pergami di bronzo da lui disegnati ed eseguiti poi da Bertoldo suo scolare, e molte altre opere uscite dalle sue mani. Vari lavori fece e per chiese e per la casa Medici e Martelli, nè solo per Firenze, ma per altrove, come il pergamo ch'ei fece pel duomo di Prato, in cui è maraviglioso un ballo di fanciulli intagliati con somma grazia. Ma troppo anderebbe in lungo quest'articolo se vi si accennassero le moltissime opere di questo celebre scultore da lui fatte in Toscana e fuori, non poche delle

quali peraltro perirono. Chiuderò dunque col dire ch'ei giunto all'età senile di 85 anni passò nel 1468 da questa all'altra vita. Fu Donatello di costumi illibatissimi e talmente disinteressato, che tenendo i denari in una sporta attaccata a una fune dava la libertà ai suoi lavoranti di prenderne quanti a loro ne abbisognasse. Ma passando a parlare dell'abilità che ebbe Donatello diremo, che fu il primo che nei bassirilievi e nelle statue mostrasse la bellezza delle antiche sculture greche, facendovi conoscere la molta sua perizia nella prospettiva e nell'architettura, giacchè sono i medesimi ornati di ben disposte fabbriche, e di paesi egregiamente delineati; ed in questa l'aggiustatezza del disegno, la morbidezza, la vivacità nelle attitudini e l'imitazione del vero. In fine diremo com'egli fu bravissimo nel far lavori d'argento. *S. d' u. i.* *Ep.* v.

DONATI *Corso*, capo di partito a Firenze nel principio del secolo XIV, era un gentiluomo della antica famiglia guelfa. Il suo ingegno acquistato gli avea un'alta influenza nei consigli della repubblica, ed il suo valore aveva molto contribuito nel 1289 alla vittoria di Campaldino sugli aretini. La sua gelosia contro Vieri de'Cerchi dette occasione al partito che tra queste due famiglie si formò chiamato dei negri e dei bianchi. Entrato egli in opposizione col governo fu nel 1308 accusato di aspirare alla signoria ed arrestato mentre fuggiva, ma si sottrasse al supplizio, lasciandosi cadere da cavallo e spezzandosi il capo in un sasso. *B. u.* v.

Digitized by Google

Donati *Forese*, poeta fiorentino, contemporaneo di Bindo. Le sue opere sono rimaste manoscritte e conservate alcune nelle biblioteche Chisi, Strozzi e Redi. Da parecchi dei suoi „ Sonetti „ si osserva che era nemico di Dante. Le sue opere offrono tutti i difetti dell'infanzia dell'arte; lo stile n'è rozzo e sopraccarico di barbarismi. L'autore non ha perciò meno ottenuto un grado onorevole fra i poeti della sua patria, per aver mostrata la strada a quelli che son venuti dopo di lui. *B. u.* *Ep.* v.

Donati *Bindo*, era figlio di Alessio Donati gentiluomo fiorentino, ed uno dei primi, a relazione di Leone Allacci, che abbiano composto versi in lingua toscana. Bindo erede del gusto del padre per la poesia, acquistò una fama molto superiore. Le sue opere si conservano manoscritte nella libreria Chisi. Il di lui stile non manca nè di correzione, nè di grazia, e può essere annoverato fra gli scrittori del secolo XIII, che contribuirono a spargere sulla poesia volgare quello splendore di cui ella brillò nel XIV: si accordano a porre la morte di Bindo verso l'anno 1300. *B. u.* v.

Donati *Alessandro*, gesuita nato a Siena nel 1584, professò la rettorica a Roma pel corso di 12 anni con una grande considerazione. Unì all'abilità dell'eloquenza quella della poesia, ed una profonda cognizione dell' antichità. Morì a Roma nell'aprile del 1640, in età di 56 anni. I suoi scritti sono „ *De arte poetica libri tres*, Roma 1630 „; „ *Roma vetus ac recens*, Roma 1633,

1639, Amsterdam 1664, 1694 „; „ *Constantinus Romae liberator*, *poema heroicum*, Roma 1640, Francfort 1654 „, oltre varie poesie e discorsi, che pur tutti trovansi stampati. *B. u.* *Ep.* VI.

Donato santo nativo di nobil famiglia nella isola di Scozia, venne pellegrinando fino a Fiesole, dove vacando la sedia vescovile fu eletto vescovo dopo i tempi d'Attila. *R-z.* IV.

Donato santo venuto in Arezzo, fu ivi ordinato vescovo da papa Giulio, e quindi martirizzato sotto Giuliano l'Apostata. Ciò apparisce dalle annotazioni del Baronio al Martirologio ove è notata la festa il dì 7 agosto. Di esso scrisse Gregorio papa essergli si rotto il calice nel celebrare per essere stato di vetro, dopo di che furono usati di metallo. *R-z.* III.

Doni *Anton Francesco* fiorentino frate disertore dal proprio istituto, scostumato e schiribizzoso fino alla follia. Si stabilì in Venezia per ivi poter condurre sfrenata vita, ove pure attese alla letteratura ed alla musica nella quale scriveva. Scrisse un „ Dialogo sulla musica „ e dedicato al duca d'Urbino fu da lui rimunerato. Pensò dunque di stabilirsi nella di lui corte. Ciò destò l'invidia dell'Aretino, quantunque amico del Doni. Si persuase il maledico Aretino di avere bastante autorità d'inibirgli di mandare ad effetto il suo divisamento, minacciandolo che altrimenti egli lo avrebbe dipinto a quel duca come custode d'ogni ribalderia, cosicchè gliene sarebbe avvenuto danno e vergogna. Usò d'altronde simil tratto il Doni contro Lodovico Domenichi, accusandolo di va-

Digitized by Google

rie malvagità presso il duca Cosimo, il che fruttò la carcerazione all' accusato Domenichi. Usò il Doni stravagantissime iperboli di cui egli abusò tanto negli scritti d'ilarità e di giuoco, quanto in quelli d'odio e di furore. Scrisse un libercolo intitolato la „ Zucca „; questo è diviso in cicalamenti, baie e chiacchiere. In tutte queste particelle si riporta un motto, per lo più insulso e freddo, e poi una moralità, cui dimostrasi alludere qualche proverbio volgare. Vi ha una così detta poscritta di lettere missive e responsive e di sonetti di proposta e risposta, in cui spregevoli autori si barattano un più spregevole incenso di lode. Quando poi volle il Doni scagliare la sua ira contro il di lui provocatore aretino scrisse con titolo di „ Terremoto del Doni fiorentino con la rovina di un gran colosso, bestiale anticristo della nostra età ec.„ A questo primo scoppio ne dovean venire dietro altri sei cioè la rovina, il baleno, il tuono, la saetta, la vita, la morte, l'esequie, la sepoltura; ma la morte dell'Aretino estinse un tanto vulcano. In mezzo a sì sfrenata vanità e bizzarria d'immagiuazione fu però il Doni inventore d' un opera, in cui si ravvisano i germi di alcune produzioni che vi si riconobbero in progresso di tempo apportatrici di molta utilità alla repubblica delle lettere; vale a dire la sua libreria. In essa egli registrà i titoli di tutti i libri italiani a lui cogniti distribuendoli per materie. Aggiunge ai medesimi alcune notizie or relative agli autori ora alle opere annunziate. Sembra quindi ch'ei possa aver suggerita l'idea delle biblioteche e cataloghi ragio-

nati e dei giornali di letteratura che s'intrapresero posteriormente. Anche il dottissimo march. Maffei inclina a questa opinione favorevole al Doni. Scrisse egli opere tante, che lungo sarebbe il volerle tutte accennare: alcune di queste „Disegno partito in più ragionamenti, ne'quali si tratta della pittura, della scultura, de'colori, de'getti dei modelli ec. Venezia 1549 „; „ Filosofia morale ec. Venezia 1552 „; „ Pitture nelle quali si mostra di nuova invenzione, amore, fortuna, tempo, castità, religione, sdegno, riforma, morte, sonno e sogno, Padova 1564 „. Morì in Monselice ragguardevole terra del padovano l'anno 1574. *C-n.*

Fp. v.

Doni *Gio. Battista*, letterato nobile fiorentino nato nel 1594, studiò in Bologna in tenera età, di poi a Roma le lingue dotte, la filosofia, le matematiche sotto i gesuiti. Richiamato a Firenze nell'età di 19 anni passò in Francia a studiar giurisprudenza a Burges. Tornato in Italia nel 1618 si addottorò in Pisa nelle leggi, che non professò, applicatosi per proprio genio agli studi filosofici, alle lingue orientali ed all'antiquaria. Tornò poi in Francia con monsignore Ottavio Corsini nunzio pontificio. Nel 1622 lo riebbero i suoi. Consacratosi affatto alle geniali sue occupazioni, allora fu che intraprese la gran raccolta delle iscrizioni. Entrò poscia alla corte del cardinal Francesco Barberini, dove avea tempo e comodo di studiare a suo genio. Con lui tornò in Francia e in Spagna, ove il cardinale era spedito legato pontificio per sedare le turbolenze già insorte. In quei

Digitized by Google

viaggi raccolse il Doni erudite suppellettili, e strinse amicizia con uomini dottissimi. Tornato a Roma scrisse nel 1627 un „ Epitalamio per le nozze di Taddeo Barberini con Anna Colonna„. Nel 1629 fu eletto dal cardinale suo segretario di lettere latine. L'anno 1638 fu chiamato il Doni dal suo sovrano Ferdinando II ad occupare la cattedra delle lettere greche in Firenze, ma non entrò in cattedra che nel 1640. Fu accademico della Crusca, e console dell'accademia sacra Fiorentina, e si accasò con Margherita Fiaschi. Nel 1642 recitò „l'Orazione in morte di Maria de'Medici regina di Francia „. Pronunziò molte lezioni all'accad. della Crusca; fu bibliotecario della celebre Laurenziana, e ne perfezionò il catalogo de'suoi codici. Morì di anni 52 nel dicembre del 1647. Fino a 133 opere di questo instancabile letterato si annoverano dal Bandini, fra quelle però cui dette l'ultima mano e quelle che intraprese soltanto. Conviene scorrere i titoli delle medesime, osservare le difficoltà ed estenzione di alcune, la novità di altre e la scelta degli argomenti, per sentire quanto il nostro Doni fosse versato nell'amena letteratura, e tutte le parti di lei con la vastità del suo talento. Le opere per altro che più dettero celebrità al nome del Doni furon quelle colle quali egli si accinse ad illustrare la musica. Seimila iscrizioni antiche furon da lui adunate, ed erano ignote allo stesso Grutero, e furono molti anni dopo la morte del Doni pubblicate dall'antiquario Anton Francesco Gori. Le maggiori tra le sue opere preparate erano le „Pandette„ e la „ Biblioteca universa-

le „. Quelle contener dovevano una nomenclatura di tutte le scienze e di tutte le arti; questa una notizia libraria estesissima. L'opera stampata dopo la sua morte „ *De restituenda salubritate agri romani* „, rese gran servizio all' agricoltura. *E. d'u. i. C-r.* *Ep.* VI.

DONOLI *Francesco Alfonso* medico toscano nato nel 1635, morto a Padova nel 1724. Alcuni anni dopo d'aver ricevuto la laurea dottorale nell'università di Siena, fu eletto professore a quella di Padova, dove salì in gran riputazione come dotto, e specialmente qual' oratore. Dette alla stampa di suo „ Il medico pratico, cioè della vita attiva, colla quale può regolarsi ogni medico che intende di professar medicina pratica, Venezia 1666 „; „ *Liber de iis qui semel in die cibum capiunt, ivi* 1674 „; „ *Bellum civile medicum*, Padova 1705 „. *B. u.* VI.

DOSIO *Gio. Antonio* nacque in Firenze nel 1533. D'anni 15 andò a Roma, e si pose a fare l'orefice; poi passò sotto Raffaello da Montelupo scultore: acconciò molte statue in Belvedere, palazzo pontificio in Roma: fece lavori di stucco e di basso rilievo; lavorò vari depositi di marmo coi ritratti, ed operò in architettura. *B-g.* VI.

DOVIZI *Bernardo* d'origine da Bibbiena terra del Casentino, nacque in Firenze nel 1470. Fu segretario di Lorenzo de'Medici, e da lui inviato ad Alfonso d'Aragona. Giulio II sommo pontefice molto si valse della opera sua. Leone X lo fece protonotario apostolico il primo giorno del suo pontificato, e il dì seguente suo tesoriere, e

Digitized by Google

dopo sei mesi cardinale. Andò legato a Francesco M. primo duca d'Urbino, poi per concludere la pace ambasciatore al re di Francia. Fu legato dell'Umbria, e intervenne al concilio lateranense, ove diè saggio de'suoi talenti. Compose la prima „ Commedia „ che fosse fatta in prosa, e si fu la Calandra di molti sali ed arguzie ripiena ed abbellita per modo, che in questo genere fu detto che avea superato lo stesso Plauto. Fu stampata più volte in Firenze. Compose come buon poeta „*Carmina plura* „, e molte „ Lettere „ delle quali 22 stampate ne'volumi delle lettere de'principi a'principi. Francesco Vettori nella sua storia trattando della elezione di Leone X dice: — giovolli ancora molto ad essere eletto la destrezza ed industria di Bernardo da Bibbiena suo segretario, uomo astutissimo e faceto, e che era stato molti anni in quella corte e sapeva molto bene gli umori, non solo de'cardinali, ma di qualunque loro amico e familiare, in modo che condusse fuori del conclave alcuni di loro a promettere e nel concedere acconsentire a detta elezione , contro tutte le ragioni —. Fu mandato legato nella guerra d'Urbino. Lo stesso Vettori pag. 41 in fine — Leone avendo notizia di questi disordini si volse a mandarvi legato il cardinale di Bibbiena uomo molto destro nelle azioni del mondo, ma nella guerra al tutto inesperto; e perciò in campo non condusse seco reputazione; pure lo riordinò alquanto, ma non di qualità che i nemici non pigliasser animo a uscire dallo stato d'Urbino ed andare verso Perugia —. Della Calandra commedia di que-

sto scrittore dice l'Allacci nella sua Drammaturgia a pag. 53.— Delle scene, macchine, musiche ed altro apparato con che si recitò questa commedia se hai curiosità leggi la lettera del conte Baldassarre Castiglione al conte Lodovico Canossa vescovo di Trincarico tra le lettere facete e piacevoli raccolte da Dionisio Atanasio —. Morì in Roma nel 1520 d'anni cinquanta con sospetto di veleno. *B-s. C-n.* *Ep.* v.

Dragomanni *Cosimo Gherardo* nacque in Arezzo nel dicembre del 1769, e fu da giovinetto collocato dalla madre a studio nella Badia di Firenze. In principio concepì un aborrimento per lo studio e pei libri, talchè i religiosi meditavano di rimandarlo a casa, ma i suoi precettori si dettero ogni cura per rendergli caro lo studio, e ne ottennero compiutamente l'effetto, giacchè d'allora in poi finchè visse fu studiosissimo. Terminato in 6 anni il corso della lingua latina ritornò in Arezzo per fare il corso degli studi allora detti filosofici, e di là passò a s. Sepolcro per occupare un canonicato, e quindi all'università di Pisa, dove studiò le scienze mediche. Venne poi a Firenze a far pratica di medicina a santa Maria Nuova. Portatosi quindi nel 1796 a Pavia, studiò storia naturale sotto il celebre Spallanzani, e di là si trasferì a Milano, d'onde ritornò a Firenze, ricco di scelte cognizioni, e vi trovò protezione, ma non durevole, per essersi convertita in odio e persecuzione, per cui fu astretto di ritirarsi a Venezia, dove fece ricca collezione di preziose notizie storiche; ma presto tornò a Firenze ad occuparsi di storia

Digitized by Google

e di medicina, avendo già deposto l' abito clericale. e presa una condotta di medico in maremma. Venuti i francesi fecesi giacobino. di che presto ebbe luogo di pentirsi, perseguitato aspramente dai realisti. Frattanto dai più affezionati al governo del buon Ferdinando III si organizzò in Arezzo una spedizione contro i francesi. In Pitigliano pure si ordinava una compagnia che dovea far parte della spedizione aretina, e ne veniva offerto il comando al Dragomanni. Egli replicatamente ricusava, dicendo che dopo le dimostrazioni fatte non gli sembrava di potere, senza vergogna, accettare tale incarico, ma avendogli gli amici fatto conoscere, che contro gli stranieri e non contro i propri cittadini si andava a combattere, egli benchè di malavoglia accettò l'invito ed il posto di capitano, e partì colle sue genti verso Perugia, senza che, via facendo, i suoi soldati commettessero i disordini che sogliono accompagnare tali marcie. Questa spedizione costò a Cosimo molte fatiche ed una ragguardevole somma di denaro, ma la sua condotta irreprensibile e la sua illibatezza gli moltiplicarono gli amici e gli ammiratori. La vista poi di tante crudeltà, di tanti vizi, di tante contradizioni lo nauseò in modo delle cose politiche, che mai più finchè visse, benchè diverse volte stimolato, volle occuparsene. Nel 1802 si unì in matrimonio con Anna Giannetti di Siena. Dei suoi lavori scientifici e letterari fu dato un accurato giudizio nel nuovo giornale dei letterati di Pisa anno 1823 numero 7. pag. 149. *T-p.* *Ep.* VII.

Drusi *Lucio* pisano fu quegli che per primo

concepì l'ardimentoso progetto di correggere la volgare lingua, formando da questa e dalla latina un terzo dialetto, che fu il primo fondamento dell'italiana favella. Compose due opere in rime, a fine di partecipare alle genti le più lontane questo suo nuovo dialetto. Gli altri popoli ancora d'Italia, e specialmente i siciliani, combinando il proprio volgare col latino ne formarono il loro parlare, e di qui la moltiplicità dei dialetti che durano anche ai giorni nostri. Dobbiamo al Drusi la giusta denominazione di volgar toscano alla lingua che a rigore italiana dovrebbesi nominare. Fu per tanto reputato uno dei più antichi rimatori dell'idioma toscano, ed il primo che congiunse il dialetto siciliano al nostro. Fiorì sul cadere del secolo XII e sul cominciare del seguente. Scrisse in rima due libri uno della „ Vita amorosa „; l'altro „ Della virtù „: opere che per disgrazia perdette in mare, mentre egli stesso le portava in Sicilia per offrirle a Guglielmo II. *M. d'u. p.* *Ep.* IV.

Duccio di *Boninsegna* da Siena scolare del Segna in pittura. Fu inventore d'un nuovo genere di pittura con pietre vario-colorate, detto a rimessi a chiaro e scuro, e ne fe mostra il primo nel pavimento della cattedrale di Siena, dandogli principio fin dal 1350 colla rappresentanza de'cinque re degli amorrei disfatti e giustiziati per ordine di Gesuè. Le altre storie di quel pavimento furon continuate da diversi valenti artisti fino al principio del secolo XVI, ma con diversi metodi. Duccio vi ha disegnato sopra il marmo

Digitized by Google

bianco i contorni ed i tratti interni delle figure per mezzo del trapano. Ebbe molti e valenti scolari fino dal 1311. Di suo pennello v'è tutt'ora una tavola nella casa dell'Opera, e fa quasi epoca d'arte. Essa era destinata per l'altar maggiore della metropolitana, ov'è profusione d'oro e d'oltremare onde costò circa tremila fiorini. La sua maniera ritiene del greco stile di que'tempi. Duccio dipinse per più città di Toscana, ma non si sa dove nè quando morisse. *L-z.* *Ep.* v.

Elci *Conte (d')* senese figlio di un conte Ranieri, fu capitano ardito ma sfortunato. Nell'anno 1288 la repubblica di Pisa avea fiera guerra con Nino giudice di Gallura suo cittadino fuoruscito, che capeggiava la parte guelfa, onde i pisani assoldarono diversi capitani, tra i quali fu il conte di cui qui ragionasi, e che dal Villani è detto il Conticino. Questo assoldò in campagna di Roma 200 cavalieri, e se n'andò alla volta di Pisa, ma ciò saputo da Nino che si trovava in s. Miniato, l'andò ad incontrare con 300 cavalieri della Taglia di Toscana, ed azzuffatisi insieme, il conte soverchiato dal numero maggiore de'nemici fu rotto, e con pochi altri del suo seguito scampò, avendo perdute con la maggior parte delle genti che conduceva, anco le insegne, le quali furono portate in Firenze. Nondimeno seguitò nell'istesso credito presso i pisani, anzi aumentandosi

nella fortuna come nel valore, fu in breve tempo da quelli fatto capitano generale delle lor genti, colle quali ridusse in grande estremità Nino suddetto, il quale avendo tirato seco in lega i fiorentini ed i lucchesi contro i pisani, e ricevuti rinforzi considerabili dai collegati, uscì da Calci suo castello, dove s'era ritirato, e andò con buon numero di fanti e cavalli all' assedio d' Asciano, castello vicino a Pisa tre miglia, ed avutolo ai patti salve le robe e le persone voltatosi all'improvviso contro il conte d'Elci il ruppe e ne riportò gloriosa vittoria. Ciò fu nell'anno 1300 secondo il Pigna. *U-r.* *Ep.* v.

Elci *Angiolo* senese d'origine, nacque in Firenze nell'ottobre del 1764. Fino dalla più tenera età amò lo studio dei classici greci e latini, non che quello dei francesi ed inglesi. Nel 1780 vestì l'abito di cavaliere di Malta, e militò nelle galere dell'ordine come voleva quella religione, ma non gli piacque di giurarne i voti. Viaggiò in Francia, in Inghilterra e pressochè per tutta l'Europa ad oggetto di adunare le prime edizioni degli scrittori greci e latini, che donò alla sua patria nell'agosto del 1818. Fatto ormai vecchio previde che non avrebbe tra gli applausi dei suoi concittadini sollevata la fronte a rimirare i preziosi volumi accolti in quell'edifizio, che sarà tempio della sua gloria. Non era serbato a quest'onore il capo venerando del vecchio, ma lungi dalla patria aggravar lo doveva una terra straniera. Il suo presagio si avverò nell'ottobre del 1824, tempo in cui egli morì in Vienna con quelle speranze che dà la re-

ligione. Per gli studi ch'egli avea fatti su Giovenale, Orazio ed altri poeti di tal genere, compose delle „ Satire „ più volte stampate, che furono da alcuni ammirate, da altri vilipese. È cosa dolorosa ma vera che in Firenze furon più i detrattori che i critici. La sorte medesima incontrarono i suoi „ Epigrammi „ e le sue „ Poesie latine „ per la prima volta pubblicate. *B. u.* *Ep.* VII.

Eleno. *Ved. Caleno.*

Elia da Cortona *Frate* minore osservante, fu uno dei primi discepoli di s. Francesco. Nacque nello scadere del 1200 dalla famiglia nobile Coppi. Educato nella cultura delle lettere si acquistò fama di profondo sapere. Quando fu s. Francesco a Cortona lo ebbe a suo seguace, finchè giunse ad essere generale dell'ordine francescano, e fu eccellente nel maneggiare gli affari senza lasciare di trarre una santa vita. Mitigò la troppo stretta regola di s. Francesco, e fu annullato lo statuto di non mangiar carne. Morto s. Francesco nel 1226, restò fra Elia ministro generale dell'ordine francescano, e pensò ad erigere una magnifica chiesa in Assisi, che fosse il deposito delle sante spoglie del fondatore del suo ordine, ed Arnolfo di Lapo ne fu l'architetto, ed ivi in una chiesa quasichè sotterranea fu deposto ascosamente quel sacro corpo per opera d'Elia, senza che nessuno l'abbia mai più veduto, se non che pochi anni sono fu ricercato. Ebbe fra Elia molti oppositori nell'ordine che disapprovarono l'agiata sua vita e il cumulo del denaro, quantunque speso per le sacre fabbriche, sicchè fu dal papa deposto,

ed ei tornato semplice frate si ritirò, qual romito, al suo primo convento delle Celle presso Cortona, traendovi una vita da vero penitente. Facile il papa a prestargli fede lo ristabilì nelle antiche sue cariche. Allora fra Elia coll'aiuto del papa si vendicò de' suoi avversari fino a carcerarne diversi. Pervenuto così al dispotismo, Elia propose la riforma della troppo austera regola di s. Francesco, e trovò non pochi seguaci del suo parere. Maravigliosa fu la quantità di conventi e chiese dei frati Minori di quel tempo in quasi tutta l'Europa. Ma lo spirito di vendetta precipitò fra Elia in atroci crudeltà, per cui fu di nuovo dimesso. Allora per trovar grazia nuovamente presso il pontefice tentò di riunire l'armonia tra la chiesa e l'impero, ma non vi riuscì. Si prevalsero di questa occasione i suoi nemici per maggiormente perderlo nell' animo del papa, e rappresentarlo come aderente all'imperatore e ribelle alla chiesa, e pervennero a farlo scomunicare. Elia fuggissene all'imperatore, da cui ebbe onori e pensioni, e deposto il cappuccio abiurò l'istituto, e fu impiegato dall'imperatore in premurose commissioni a varie corti. Morto Federigo imperatore nel 1250, Elia si ritirò in Cortona in una casa da sè fabbricatasi, dove morì nel 1253 pentito e ribenedetto. *E. d'u. i.* *Ep.* v.

Empoli *Iacopo (da)*, così detto perchè oriundo di quella terra, imparò la pittura da Tommaso da s. Friano. Disegnò tutte le opere di Andrea del Sarto, e fu valentissimo nel copiarle. Nelle nozze della regina di Francia e dell'arciduchessa

Digitized by Google

Maria Maddalena d'Austria fece vedere l'industria e l'invenzione de'suoi pennelli negli archi trionfali. Ebbe una maniera soda con buon gusto, con disegno senza errori, ottimo panneggiamento, belle arie di teste e buon colorito. Voleva esser pagato avanti il lavoro, e sino che duravano i denari non era possibile fargli toccare i pennelli. Dipinse una sol volta a fresco, perchè precipitò dal palco. Si trattava lautamente, e gradiva regali di commestibili, e con la scusa d'introdurre uccelli e salvaggiume nei suoi quadri molti ne riceveva in dono. Nell'invecchiarsi non dicendo più il vero la mano al disegno, consumò gli avanzi fatti, onde ridotto agli anni 86, mantenuto gran tempo di carità, morì nel 1640. Nelle ultime ore del viver suo lasciò savissimi consigli ai giovani artisti che circondavano il suo letto, di non imitarlo nella condotta della sua vita, ma di valersi del tempo e delle occasioni, e di pensare al futuro. *O-r.* *Ep.* VI.

Empoli *Giovanni (d')* fiorentino, agente della marineria del re di Portogallo, ha scritto la relazione del primo viaggio d' Alfonso d'Albunerque alle Indie. È intitolata „Navigazione delle Indie sotto gli ordini del sig. Alfonso d' Albunerque „; una qual relazione dà idea della maniera di navigare e dello stato delle cognizioni geografiche a quell' epoca. L' Empoli in questo viaggio fu impiegato in varie missioni. *B. u.*

Enrico *Fra* o *Frate* minore, calligrafo, musico e miniatore pisano, che fiorì nel 1238, è lodato perchè ai suoi tempi sapeva scrivere, miniare,

comporre e cantare in musica di vario genere, cioè di canto fermo e modulato, ed ebbe una voce così sonora da empirne tutto il coro. Questa notizia è tratta dal documento xx del p. Affò relativo alla dissertazione della pittura del Ciampi p. 141. *Ep.* v.

Erizzo *Beato*. Si suppone da alcuni che sia dei Caponsacchi, valombrosano circa il secolo XI: il suo corpo riposa con quello degli altri dieci beati nella Badia di Valombrosa nella cappella de'Beati. *B-r.* iv.

Ermengarda figlia d'Adelberto II duca di Toscana, e moglie in seconde nozze d'Adalberto marchese d'Ivrea. Nel secolo X Ermengarda ci è presentata dallo storico Liutprando per una delle principesse le più intrigatrici e più corrotte dell'Italia. Eccitò quasi tutte le guerre civili che turbarono la fine del regno di Berengario I. Fece sempre lega con i suoi competitori, che abbandonava dopo averli esposti. Sollecitò la rovina di Rodolfo di Borgogna, ed in vece di esso innalzò nel 926 al trono d'Italia Ugo, conte di Provenza, suo fratello uterino. Ma questi più abile di lei, e più assoluto de'suoi predecessori, la costrinse finalmente a starsene cheta. *B-u.* iv.

Eschirione senese, medico empirico, il quale fu per detto del Mattioli precettore di Galeno; gloria in vero non piccola per la città di Siena mentre ciò sia; ne fa anche memoria nel secondo libro de'discorsi al cap. x, dove tratta de'Granchi. *C-n.*

Eteriano *Ugone* e *Leone* fiorirono nel seco-

Digitized by Google

lo XII lungi da Pisa loro patria. Ugone di vasta erudizione e profonda scienza si meritò il nome di Eteriano, o sia celeste, e fu reputato il più abile e più adattato a contribuire alla unione delle due chiese, greca e latina. „ Lo stato dell' anima spogliata dal corpo „, e il „ Trattato sulla processione dello Spirito Santo „ si notano fra le sue opere più egregie. Il di lui fratello Leone, già interpetre dell' imperatore Manuello, gli servì di aiuto in tutti i suoi lavori, e fece anche una versione in latino della messa degli Onicocritici greci. Questi due fratelli vissero sempre in una mirabile unione di sentimenti e concordi d' affetti.
B-s. *Ep.* v.

Eufrosino, e Leolino *Santi* vescovi, i quali si suppongono promulgatori o piuttosto propagatori del Vangelo in questi nostri paesi, intorno al secolo III della chiesa. I corpi di essi si credono deposti nelle loro principali respettive chiese, dedicate già da molti secoli indietro in loro onore.
B-r. III.

Eugenio *Santo* nato in Firenze circa gli anni 360, figlio d'un ricco mercante fiorentino, fu raccomandato dal padre a s. Ambrogio perchè lo istruisse e lo dirigesse negli atti di religione e pietà. S. Ambrogio l'ordinò a suddiacono, ed egli si portava sì bene ch' era già tenuto per santo. Venuto s. Ambrogio in Firenze restituì Eugenio al padre, il quale consegnollo a s. Zanobi, che vedendolo ornato di tante virtù lo fece suo arcidiacono nella chiesa fiorentina. Elevato a tal dignità si dedicò alla predicazione e convertì molti

alla vera fede. Mancò di vita alla presenza dei santi vescovi Ambrogio e Zanobi verso la fine del quarto secolo. Passati trenta giorni dopo la morte di s. Eugenio, spargendosi la fama della di lui gran santità, fu dai medesimi santi vescovi Ambrogio e Zanobi edificata in suo onore una chiesa lontano dalla città di Firenze circa otto miglia, la quale tuttavia si vede nel piviere di s. Giovanni a Remole vicino al ponte a Sieve, intitolata s. Eugenio a Rosano. *B-r.* *Ep.* III.

Eugenio III fu sommo pontefice della nobil famiglia pisana dei Paganelli di Montemagno, castello poco lungi da Pisa: tale almeno è la tradizione popolare, mancanti di storici documenti, ed in tale posizione i lucchesi lo vogliono nato in altro Montemagno nel loro territorio, ciò che è provato con ben più ragione. Pietro Bernardo Paganelli (tal'era il suo nome al secolo), nato verso il fine dell'undecimo secolo, fu vicedomino della chiesa pisana, poscia abate di s. Zenone in Pisa. Quindi passò in Chiaravalle sotto la disciplina del gran s. Bernardo, e poco dopo abate del monastero dei santi Vincenzio ed Anastasio in poca distanza da Roma. Benchè non fosse del collegio dei cardinali, fu proclamato pontefice massimo nel 1145 pei veri e proprii meriti che lo distinguevano. S. Bernardo oltre molte lettere, gli indirizzò poi quindici libri *De consideratione*, nei quali gli suggerisce, come antico suo maestro, vari riflessi e ricordi non meno per la privata sua direzione, che pel pubblico regolamento. Uditasi dal popolo la elezione istantanea d'Euge-

Digitized by Google

nio III al pontificato senza suo assenso, tumultuò acremente, reclamando i pretesi suoi diritti a tale elezione, e minacciò stragi e rovine, ma il prudente pontefice partì privatamente da Roma, e giunto al monastero di Farsa, ov'erano molti cardinali, solennizzò la sua pontificale inaugurazione. Dichiarò quindi aperta guerra a'romani, e ne trionfò fino a tornare in Roma pieno di gloria nel natale del 1145. Non per tanto si acquietarono i tumultuanti romani, ma egli con savia e cristiana politica seppe tenerli a dovere. Nei pochi intervalli che le turbolenze dello stato e le maggiori cure del ministero lasciavanli, pensò l'ottimo principe a render felici i suoi popoli, a promuovere le arti e l'industria. Frenò con severi editti la baldanza dei facinorosi, e l'impunità dei delitti: ristabilì la retta amministrazione della giustizia ne'tribunali: messe in onore il merito e la virtù: richiamò la buona fede: ricuperò alquante città, terre, pertinenze e regalie usurpate alla s. sede: immortalò il suo nome con più suntuose fabbriche, colle quali adornò la sua capitale, ed abbellì molti altri luoghi. Sussistono tuttavia pubbliche memorie e monumenti onorevoli eretti per conservarne presso i posteri la ricordanza. Estere nazioni le più lontane dal suo soglio gl' inviarono legati per salutarlo e consultarlo. Ma la sua letizia fu conversa in tristezza, allorchè gli infedeli entrarono in paesi cristiani. Edessa, Antiochia furono in grave pericolo, ad affrontare il quale per opera di s. Bernardo i cristiani segnaronsi della croce; insegna dei loro voti e del loro valore. Il

movimento a tale oggetto fu universale in Europa: il papa va egli stesso a fomentarne in Francia l'entusiasmo, e intanto passa a rivedere per pochi momenti la sua patria. Già le nazioni cristiane coprono il mare di combattenti, e ne impallidisce l'Oriente: si fiacca l'idolatria. Se il cielo non arrise ciò non ostante al trionfo completo di quell'impresa, non per questo fu inutile quanto la cristianità operò a difesa della buona causa. Eugenio perseguitò personalmente in Francia l'eresia che vi nacque nella chiesa di Poitiers ed altrove. Convocò un concilio a Reims l'anno 1148, e di là percorse gran parte della Francia per ristabilirvi la sana dottrina, ed approvò gli scritti di s. Ildegarda religiosa di gran reputazione. Accrebbe questo papa l'onore delle cose sacre e la maestà della religione. Protesse le lettere ed accolse benignamente il decreto di Graziano. A lui dobbiamo la versione di più opere ecclesiastiche. Fu saggio, pio, magnanimo, provvido, vigilante, incorrotto e generoso; e soprattutto seppe custodire l'onore e i dritti del gran sacerdote senza precipitazione e senza fasto. Fu in somma Eugenio III uno dei più illustri papi che abbia avuto il cristianesimo in qualunque aspetto piaccia di considerarlo, o come principe, o come gran sacerdote di Gesù Cristo, o come privato soggetto. Morì in Tivoli nel luglio del 1153 dopo ott'anni e quasi cinque mesi di glorioso governo. Nel duomo di Pisa trovasi un quadro ov'è rappresentato un dei miracoli da lui operati. *M. d'u. p.* *Ep.* IV, V.

EUSTACHIO *Frate* domenicano miniò i libri

che sono nel duomo di Firenze, come c'informa il p. Richa, ma senza indicarci in qual tempo; sicchè solo potremo supporlo circa il 1100. *Ep.* v.

Eutichiano eletto papa il 5 gennaio dell'anno 275, successe a s. Felice I di tal nome. Era nato in Toscana, e quantunque abbia retta la chiesa pel corso quasi di nove anni, la storia non ci fa conoscere niuna particolarità importante della sua vita. Parecchie persone credono che egli soffrisse il martirio. Per altro l'antico calendario romano non lo pone che fra i vescovi confessori morti in pace per la fede, ma preparati a soffrire per essa. Sotto il suo pontificato comparve il capo degli eresiarchi manichei, di cui gli errori turbarono per lungo tempo la pace della chiesa. Eutichiano morì a Roma ai 7 di dicembre dell'anno 283. *B. u.* III.

FINE DEL TOMO XII.

SPIEGAZIONE

DELLE

CIFRE INDICANTI IL NOME DEGLI AUTORI

DAI QUALI FURON TRATTI GLI ARTICOLI BIOGRAFICI

A-m. . . . Ammirato.
A-s. . . . Assemanni.
A. s. i. . . Archivio storico italiano.
B-c. . . . Bocchi.
B-g. . . . Borghini.
B-i. . . . Baglioni.
B-l. . . . Baldinucci.
B-r. . . . Brocchi.
B-s. . . . Biscioni.
B. u.. . . . Biografia universale.
B-z. . . . Brizzi.
C-c. . . . Cicognara.
C-l. c. . . Calendario casentinese.
C-n. . . . Cinelli.
C-r. . . . Corniani.
D-g. . . . Dragomanni.
D-p. . . . Dempstero.
D. s. . . . Dizionario storico.
D-t. . . . Dati.
E. d'u. i. . Elogi d' uomini illustri toscani.
F-b. . . . Fabbroni.
F-l. . . . Falleni.
F-r. . . . Fioravanti.
G-c. . . . Giachi.
G-d. . . . Gaddi.
G. G. . . Gori Gandellini.
G-g. . . . Ginguenè.

Digitized by Google

G-l. . . . Galluzzi.
G-s. . . . Grassi.
G-u. . . . Giuli.
L-c. . . . Lucchesini.
L-m. . . . Lami.
L-t. . . . Litta.
L-z. . . . Lanzi.
M-c. . . . Marcelli.
M-d. . . . Medici.
M. d' u. p. Memorie storiche di più uomini illustri pisani.
M-g. . . . Maggi.
M-l. . . . Milizia.
M-m . . . Marmi.
M-n. . . . Manni.
M-r. . . . Moreni.
M-t. . . . Muratori.
O-r. . . . Orlandi.
P-r. . . . Parigi.
P-t. . . . Potter.
P-z. . . . Patrizi.
R. g. d. F. R. galleria di Firenze.
R-s. . . . Rossi.
R-z. . . . Razzi.
S-d. . . . Sandralt.
S. d' u. i. . Serie d'uomini i più illustri in pittura, scultura ed architettura.
S-s. . . . Sismondi.
T. c. . . . Tavole cronologiche.
T-g. . . . Targioni.
T-l. . . . Tolomei.
T-p. . . . Tipaldo.
T-s. . . . Tristiano l' eremita.
T-z. . . . Ticozzi.
U-b. . . . Ubaldini.
U-g. . . . Ughelli.
U-r. . . . Ugurgeri.
V. d. a. m. Vite (o Notizie istoriche) degli arcadi morti.
V-g. . . . Virgilio.
V-l. . . . Villani.
V-n. . . . Vannucci.
V-r. . . . Vermiglioli.
V-s. . . . Vasari.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Digitized by Google